SERMOENS DO P. DIOGO CURADO TOMO PRIMETRO




NAZIONALE
VITT. EMANUELE
14
34 P
1

SERMOENS

DO

P. DIOGO CURADO

TOMO PRIMEYRO.

SERMOENS
DO
P. DIOGO CURADO
Da Congregaçaõ do Oratorio de Lisboa.

OFFERECIDOS

AO ESPIRITO SANTO.

TOMO PRIMEYRO.



Em ROMA. Na Officina de Antonio Rossis. MDCCXIX.
Com Licença dos Superiores.



AO ESPIRITO SANTO.



Quem, senaõ a Vòs, Soberano Espirito, *devia consagrar eu esta Obra, sendo ella por muytos titulos toda vossa? Vossa; porque, tirando os defeytos; que sò*

estes

estes saõ meos; vossos saõ todos estes Sermoens, poes naõ saõ os Prègadores, os que os fazem; Vòs sois o que os fazeis por meyo dos Prègadores: Non enim vos estis, qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis. Matth. 10. 20:

Vossa; porque todos elles prèguey na vossa Casa, sendo vosso o Titulo da Igreja, onde hoje se acha a Congregaçaõ do Oratorio de Lisboa; principio, por onde se chamaõ venturosamente os Congregados Padres do Espirito Santo: e tudo, que he da Casa, pertence ao Senhor della.

Vossa; porque em Vos dey principio ao exercicio deste Ministerio, sendo o primeyro Sermaõ, que fiz, na Solen-

lennidade da vossa Pascoa: e assi como foraõ vossas as primicias, vossos saõ tambem todos os fruttos.

Vossa finalmente; porque, sendo o fim todo, com que dou à Estampa estes Sermoens, o de poder servir com elles de algum proveyto a meos Proximos, vossa ha de ser a luz, vosso o fogo, que por este meyo lhes illustre o entendimento, e lhes inflame a vontade.

Sendo poes tanto vossos todos estes Sermoens, naõ he tanto fazervos delles offerta, quanto pedirvos o beneplacito para publicallos: Ut annuntiem omnes Prædicationes tuas. *E se, em recitallos eu, servio a minha tibieza de impedimento aos que os ouviaõ de participarem aquella sua-* Psalm. 72. 28.

ve

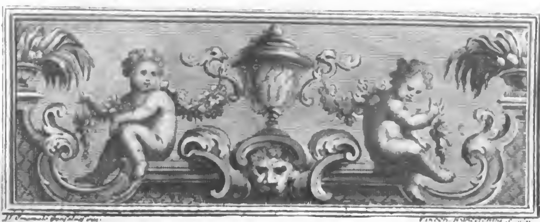
ve luz, e a vehemencia forte daquelle fogo, que tem a vossa Pala-
Ps. 118. 140, *vra*, Ignitum eloquium tuum vehementer; *obre agora a vossa graça, forte, e suavemente, nos que os lerem hum, e outro effeyto; allumiandolhes por meyo da sua licção os entendimentos, e abrazandolhes os Co-*
Ex Hymn. Eccles. *raçoens*: Accende lumen sensibus: infunde amorem cordibus.

E seja tudo a mayor gloria, honra, e louvor vosso, e de MARIA Santissima vossa dignissima Esposa: a quem dedicando eu sempre todas as minhas obras, he dobrada razaõ para ter parte nesta, o ser vossa: sendo juntamente conveniencia minha segurar assi melhor o que vos peço na palavra, que ella me dà, dizendo:

qui

Qui me invenerit, inveniet Vitam, & hauriet Salutem à Domino. *Eſta he, a que de Vos pertendo para mi, e para meos Proximos; e eſta, a que de Vòs eſpero por interceſsaõ ſua. Amen.* Prov. 8.35.





A QUEM LER.



Qui me exponho, Leytor meo (naõ obrigado dos preceytos de Superiores, nem das inſtancias de Amigos; como coſtumaõ proteſtar outros Autores; ſenaõ muyto voluntaria, e eſpontaneamente) à tua cenſura. Adverte porem naõ entres ao numero daquelles, dos quaes dizia David: *Pro eo, ut me diligerent, detrahebant mihi*. Pſalm. 108. 4.

O fim todo, com que te prezento eſtes meos Sermoens (Naõ repares em comprehender debaxo do meſmo titulo de Sermoens, as que na noſſa Congregaçaõ chamamos Praticas; porque he queſtaõ de nome, e naõ lhes acharàs mais que nelle a differença) naõ he outro, que o poderes colher algum frutto da ſua doutrina.

Di-

Digo doutrina, naõ em ordem a prègares, se he esse o teo officio; porque naõ chega a tanto a minha prezunçaõ. Outros saõ os Exemplares, que podes propor mais dignamente à tua imitaçaõ: naõ he este o meo fim: principalmente quando, sendo o meo mayor, e mais continuado emprego o da Cadeyra, e naõ do Pulpito; e fazendo os mais destes Sermoens na mayor frequencia das Escolas, que naõ permittem, nem a attençaõ, nem o tempo necessario à sua exatta, e perfeyta composiçaõ, quazi todos foraõ Sermoens de Principiante: e naõ pode prezumir de Mestre, quem sempre foy Aprendiz na Arte.

A doutrina, que nelles te inculco, he em ordem ao teo espirito, e ao teo aproveytamento; ou a que podes colher dos exemplos dos Santos nos Sermoens Panegyricos; ou de algum bom documento nos Moraes. Este he o meo fim todo, pelo qual bem parece, mereço mais a tua benevolencia, que a tua detracçaõ.

Com tudo, se ainda assi os naõ attenderes, e desprezares, cortando juntamente por seo Autor, faze o que quizeres; que cada hum obra como quem he. Exemplo tens, e companhia naquelles de Jeremias, que entre si ajustavaõ: *Percutiamus eum lingua, & non attendamus ad Sermones ejus*. E taõ longe estou de me escandalizar do teo mesmo desprezo, que antes, em

Jerem. 18. 18.

b 2 gra-

gratificaçaõ delle, te dou, para com outros, de conſelho, leas o de Iſaias no Cap. 33. v. 1. *Va, qui ſpernis; nonne & ipſe ſpernèris? ....; ...... Cùm fatigatus deſieris contemnere, contemnèris*. Vale.



LI-

LO STAMPATORE
A chi legge.

QUeſta è la volta, in cui vivo eſente della taccia di traſcurato. Se incontri degli errori nella Stampa, devi attribuirli a chi ſi adoſsò il corregerli. Allettato, non da ſordido intereſſe, ma da lodevol ambizione di far noto al Mondo il mio Torchio, ho ricorſo ad un' Amico, perche eſſendo l'Opera di lingua à me ſtraniera, ed à lui familiare, mi preſtaſſe la ſua aſſiſtenza nel rivederla, e mi daſſe ancora alcun ſaggio di eſſa. Tutto mi promiſe, e me lo fe in iſcritto: onde per mia diſcolpa te ne offeriſco la copia, la quale è del ſeguente tenore:



Mpiegandoſi il Voſtro Torchio, ò Caro Amico, in dare al publico un'Opera à voi totalmente ignota per la favella; perche rieſca corretta l'impreſſione, paſſando frà noi amichevole corriſpondenza, ricercaſte la mia aſſiſtenza nel rivederla: onde io ſupponendo avere baſtevole fondamento, per l'eſercizio di più anni in iſcriverla, hò voluto di buona voglia compiacervi.

Mi chiedeſte di vantaggio, che di eſſa ve ne daſſi qualche contezza, dovendo contribuire non poco alla fama della voſtra Officina l'aver prodotta coſa, benche ſtraniera, degna della generale approvazione, sì per il proficuo della materia, che in sè contiene, come per il ſublime della forma, con cui vien trattata.

La doveroſa corriſpondenza per via di lettere nella mia longa, e non interrotta dimora nel Regno di Portogallo, obligandomi all'uſo dell'Ortografia del paeſe, diverſa notabilmente dalla noſtra nell'accoppiamento delle lettere, e compitazione delle ſillabe per l'intelligenza della pronunzia, mi luſinga di

poter nella revisione della Stampa pienamente soddisfare alla vostra prima dimanda: sommamente godendo ancora, che Roma patria commune delle Nazioni, e Catedra infallibile de' Dogmi Evangelici, vegga introdotto ne' suoi Preli l'idioma Portoghese: Idioma per altro, se non molto cognito alla sua Corte, giovevole per certo, anzi alcuna volta necessario alla sua Chiesa. Con esso la nostra Religione più agevolmente, che con altro, suole promulgare le sue verità nelle più remote, e laboriose Missioni dell'Asia, Africa, e America.

Nel sodisfare poi alla vostra seconda richiesta con darvi un qualche saggio del componimento, per l'inesperienza veggomi alquanto perplesso, e dovrei esser guardingo. Il farlo con mediocrità sarebbe ingiuria all'Opera; con superfluità adulazione all'Autore; con aggiustatezza incapacità della mia penna. La materia è fuori della mia professione: il soggetto trascende il mio intendimento. Platone quel Maestro, che per la certezza delle sue asserzioni, fu chiamato il Divino, insegna, che ove manca la prattica, negar deesi l'esercizio: ond'è, dice egli, che Diana, che col nome di Lucina è Nume tutelare delle parturienti, vietasse alle sterili l'esser Levatrici: *Quoniam humana natura imbecillior est ad artes earum rerum, quas nunquam experta est*. Corrobora questo divieto il prudente avvertimento, che in simil contingenze per non errare: *Aut oportet silere, aut afferre meliora silentio*.

Ciò non ostante, perche, secondo gl'insegnamenti del più savio fra i Re, anche il parlare ha il suo tempo, come il tacere: *Tempus tacendi: tempus loquendi*: ed il parlare à tempo, secondo i dettami dello stesso, vien riputato in conto di finimento d'oro in opere d'argento: *Mala aurea in lectis argenteis, qui loquitur verbum in tempore suo*. Ond'è, che uno scrupolo pur troppo tempestivo, e fondato, sedando ogni mio ondeggiamento, mi proibisce il silenzio, e mi persuade alla risposta. Appo voi, ò chi che sia altro, a cui la lingua Portoghese non fosse nota, potrebbe recar pregiudizio il mio tacere, defraudando l'Opera del preggio, e l'Autore della stima, che giustamente loro si debbono. Se non penetrarò nel fondo, additerò la superficie.

Per

Per formare però categorico giudizio dell'Opera, ben'è prima rappresentare l'ipotesi delle virtuose doti dell'Autore. Notizia ripugnante senza fallo alla di lui modestia; da non negarsi però al merito, e necessaria al caso. Sincerità d'animo, ugualità di tratto, avvenenza, e maturità di procedimento, unite à religiosità di costumi, à sodezza di dottrina, ed à possesso delle più alte scienze, colla sperienza di gravi affari; siccome l'hanno portato a i gradi maggiori del religioso Istituto, che professa, ò sia nelle Catedre, ò sia ne' Confessionarj, ò sia ne' Pergami; così hanno obligato i supremi Prelati dei Tribunali più dilicati di nostra credenza di decorarlo delle più qualificate prerogative, per approfittarsi nelle rilevanti, e segrete loro consulte: ed hanno mosso al Monarca suo Sovrano à sciegliêrlo, perche in questa Corte, cote de' genj più elèvati, dirigga col consiglio, ed assodi colle ragioni le di lui pie, e grandi idee.

Da questa superficial notizia data in iscorcio delle doti dell' Autore, inferir potrassi qual sia la vera grandezza del contenuto dell'Opera. L'assunto è di Prediche, grave, ed arduo impegno per un'Oratore: ma quì impresa pienamente adempita secondo i precetti prescritti dal Maestro della Politica nel Dialogo degl'Oratori: *Is est Orator, qui de omni quæstione pulchrè, & ornatè, & ad persuadendum aptè dicere pro dignitate rerum, ad utilitatem temporum cum voluptate audientium possit*. Avvertendosi dallo stesso di non dare in affettazioni, e ampollosità da lui derise, e chiamate: *Calamistros Mæcenatis, & tinnitus Gallionis*. Nel nostro Dicitore l'elocuzione è propria, e sobria; lo stile maestoso, e maturo; i concetti pellegrini, ed attrattivi; le sentenze sugose, ed autorevoli; e gl'ammaestramenti sì giovevoli, e chiari,

ut citò dicta
Percipiant animi dociles, teneantque fideles.

Se si ventilano proposizioni, sono appoggiate ad autorità canoniche, e genuine, e non estorte da violenze. Se si anatomizzano Testi, si dispongono, e non si smembrano, ò con prolisse esposizioni rendonsi tediosi. Se i discorsi alla diversità del-

delle materie mutano di ſpecie, ſono maneggiati ſenza tirarli dal conſtitutivo della loro eſſenza. La parola Divina ſi fa ſentire, non per cattivare gl'applauſi *ambitione ſalutantium*, *& illecebris adulationis*: ne ornata *fucatis*, *& meretriciis veſtibus*; ma ſolo *divitiis contenta ſuis*; ſchiettezza, e ſodezza. Il Zelo della ſalute dell'anime, che è l'unico ſcopo dell'intenzione, non con isferza, e ſopraciglio atterriſce, ma con piacevoli richiami invita, e perſuade; ſervendoſi di quella dolcezza, con cui il mele d'Ambroſio allettò, e ſodisfece il dilicato, ma divertito guſto d'Agoſtino. La Correzzione inſiſtendo ſu le medeſime orme, e ſono quelle, per le quali più agevolmente s'incaminano le menti dotate di ragione, con carità, e manſuetudine va inſinuando i ſuoi avviſi raccordati dal grande, e vigilante Paſtore di Siviglia Iſidoro: *Primordia converſorum blandis refovenda ſunt modis, ne, ſi ab aſperitate exterriti, ad priores lapſus recurrant. Qui enim converſum ſine lenitate erudit, exaſperare potiùs, quam corrigere novit*. Finalmente quanto può allettare, muovere, e perſuadere; e che nel ſuo Eroe cantò trovarſi il Cigno, che ſpiegò il volo più ſublime per l'erudito Cielo d'Italia; tutto quì ſi ſcorge, ſi legge, e ſi ammira.

Ciò, ch'alma generoſa alletta, e punge,
Ciò, che può riſvegliar virtù ſopita,
Tutto par, che ritrovi, e in efficace
Modo l'adorna sì, che sforza, e piace.

Se uno ſcrupolo mi fe parlare, per non tacere i preggi dell'Opera, e la ſtima dell'Autore; hora un'altro maggiore, e più convincente mi fà tacere, per non ſaper parlare ſul dubbio, che potrei; *Magna modis tenuare parvis*. Vivi felice.

Carlo Gimachi.

CEN-



CENSURAS.



Ibrum, cui titulus: *Sermoẽs do R. P Diogo Curado da Congregaçaõ do Oratorio de Lisboa, offerecidos ao Eſpirito Santo. Tomo primeyro*, magna voluptate legi juſſu Reverendiſſimi Patris Sac. Apoſt. Pal. Magiſtri. Opus ſane ſuo Authore digniſſimum: in illo ſiquidem perlucet Magiſtri ſapientiſſimi, & Apoſtolici Concionatoris ſana doctrina, maxima ingenii cum profunditate perſpicuitas, pietas devota, & Divinarum Literarum eruditio ſingularis; necnon prudens, ac fervidus animarum ſalutis zelus, ut decet Sancti Spiritus præcipuum Alumnum, Sacræ Theologiæ emeritum Profeſſorem, & religiosè perſeverantem in Oratione cum Maria Matre JESU. Certe hanc æſtimo mihi è ſuperis delapſam opportunitatem propiùs, ac lentiùs fruendi, ſuſpiciendique doctrinam, ac ſapientiam Tanti

idiomatis,nec latum unguem regulas dissimulantem: Ecclesiastæ, uberem supellectilem ad conciones conficiendas, ac locupletandas: Obstinato, jacula ad feriendum, emoliendum: Devoto, igniculos ad compungendum: Ascetæ, stimulos ad proficiendum: Critico, nec per umbram materiam ad mordendum: Candido veritatis amatori, abundantem segetem ad laudandum, præconiis texendum hoc opus: & anhelans illud perlegere cum Antistite Alexandrino percupiente librum Tertulliani, dicat Typographo: *Da librum*, idest, *Da Magistrum*. In eo suavitas eloquentiæ, sed robusta: facundia oris, sed cum fæcunditate efficacitatis associata: stylus nitidus, sed non affectatus: elevatus, sed non inflatus: amænus, sed gravis: docet movendo, compungit docendo, demulcet auribus sonante periodo, non modo maxima conceptuum subtilitate, verùm etiam sublimitate instructa: triumphat in animis ineluctabilibus argumentis: è floribus spirat Pietas, à Pietate Religio, à Religione eruditio, unde: *Flores ejus sunt fructus honoris, & honestatis*. Cum hæc ita se habeant, non tantùm permittendum, ut prodeat hoc opus in lucē, sed animandum, sed consulendum, imò & cogendum, latissimos suæ eloquentiæ latices, quos è suggestu, famâ personante, longè, latèque diffudit, adhuc toti orbi litterario impartiatur, dùm opus istud à me luce dignissimum existimatum luce donetur. Datum Romæ ex Conventu Sanctæ Mariæ Transpontinæ de Urbe die 20. Julii 1718.

Fr. Emmanuel Ferreira Sac. Theol. Mag. olim Fluvii Januarii Provincialis Vicarius, & utriusq; Brasilensis Vicariæ Commissarius, Reformator, & Visitator Gen. necnon Provinciarum Daciæ, & Terræ Sanctæ Provincialis, actuque Socius Generalis Ordinis Carmelitarum &c.

LI-



LICENÇAS.



Padre Sebaſtiaõ Ribeyro, Prepoſito da Congregaçaõ do Oratorio deſta Cidade de Lisboa Occidental, dou licença para que ſe imprima eſte Livro intitulado: *Sermoens do Padre Diogo Curado, da Congregaçaõ do Oratorio. Tomo primeyro*: o qual Livro foy viſto, e approvado por peſſoas doutas deſta Comunidade. Em fè do que dey eſta por mim aſſignada, e ſellada com o Sello de meo Officio. Lisboa Occidental, e Congreg. do Oratorio. 18. de Outubro. 1717.

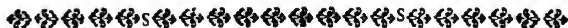
Sebaſtiaõ Ribeyro, Prepoſito da Congregaçaõ.

IM-

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendiſs. P. Mag. Sac. Pal. Apoſt.

T. Epiſc. Heraclea Viceſg.



IMPRIMATUR.

Fr. Gregorius Selleri Ord. Præd. Sacr. Apoſtol. Palatii Magiſt.

IN

INDICE

Dos Sermoens, que contèm eſte Primeyro Tomo.

da



SER-



SERMAÕ
DO ESPIRITO SANTO

Prégado na ſua Caſa, e Igreja da Congregaçaõ do Oratorio, na Feſta, que, com o Senhor expoſto, lhe celebrou a ſua Nobre, e Illuſtre Irmandade, no Anno de 1702. em que ſe tinhaõ aſſentado por Irmaõs muytas Peſſoas das principaes do Reyno.

Siquis diligit me... Pater meus diliget eum: & ad eum veniemus, & manſionem apud eum faciemus. Jo. 14. 23.

Rey, e Senhor das Virtudes, todo do Amado, Amado.

§. I.



1 ASSI deo principio o Real Profeta David ao mais eſcuro Enigma, e à mais difficultoſa Empreſa de todas, as que nos propoz em muytos de ſeos Pſalmos. Pintou elle no Pſalmo ſeſenta, e ſette, proprio todo da preſente ſolemnidade, tanto na interpretaçaõ de muytos Expoſitores, como na accommodaçaõ da Igreja ſanta, a huã viſtoſa, e en-

graçada Pomba: pela parte ſuperior toda de ouro; as azas, e pennas prateadas, batendo-as entre as ſortes, iſto he, (por metonymia, de que uſou David, como bom Rethorico) entre os que nomeadamente tem a Deos por ſorte ſua, quando mais entregues ao deſcanço, e ao ſono: *Si dormiatis inter*
Pſal.67. 15. *medios cleros, pennæ Columbæ deargentatæ, & poſteriora dorſi ejus in pallore auri*. No alto, e porcima deſta enigmatica pintura poz o Rey das virtudes; juntando a eſte glorioſo titulo, o de ſer todo do a-
v.14. mado, amado: *Rex virtutum dilecti, dilecti*. Porbaxo, e ao pè da meſma pintura, poz a muytos Reys, e Principes da terra com as attençoẽs, e olhos na meſma Pomba, quando nelles empregava, e punha
v.16. os ſeos o Rey do Ceo: *Dum diſcernit Cœleſtis Reges*: ou (como lem outros) *Principes*:
Aug.hic *ſuper eam*: ideſt, *ſuper eandem Columbam*. Comenta Santo Agoſtinho.

2. Achàraõ taõ eſcuro o Enigma, e taõ difficultoſa a Empreſa todos os Expoſitores ſagrados, que, por mais que apuràraõ os engenhos, e aparàraõ as pennas, ainda ninguem deo ao certo no ſeo ſignificado. Onde poes ſaõ tantos, e taõ diverſos os ſentidos, tantas, e taõ varias as interpretaçoẽs, naõ ſerà eſtranho dizer eu tambem hoje o que ſe me repreſenta. E ſe, como diz Jacobo de Valencia, inſigne Expoſitor dos Pſalmos, naõ fallou neſte David hiſtorica, ſenaõ profeticamente; naõ como hiſtoriador, referindo o paſſado, ſenaõ, como Profeta, prenunciando o futuro: *Non loquitur hic præcisè hiſtorialiter; ſed loquitur* Valent. hic.
de futuro: eu naõ ſey onde David puzeſſe entaõ os olhos, vendo, como Profeta, ao longe, ſenaõ no meſmo, que temos hoje taõ perto, e taõ preſente a os noſſos.

3. E ſenaõ, dizeyme: Quem he (começando por onde começou David) quem he o Rey das virtudes, todo do amado, amado: *Rex virtutum dilecti, dilecti*, ſenaõ Chriſto bem noſſo, que com os olhos da fè vemos ſubido aquelle Trono, e cuberto com a branca nuvem daquelles accidentes? Elle he o Rey, e o Senhor das virtudes, que aſſi o acclamàraõ, quando, ſubindo a outro Trono, e cuberto tambem com ou-

outra nuvem a os olhos dos
Act. 1. 9. homẽns: *Elevatus est, & nubes suscepit eum ab oculis eorum*: assi, digo, o acclamàraõ os Anjos, que da terra o acompanhavaõ, fallando com os que do Ceo baxavaõ a recebello: *Dominus virtutum ipse*
Psal. 23. 10. *est Rex gloriæ*. Elle he todo do amado, amado, isto he, do Espirito Santo amado duas vezes; porque amado do Pae, e amado do Filho, sendo juntamente aquelle suavissimo osculo, e estreyto abraço entre ambos, como lhe chamaõ cõmummente todos os Theologos, e Santos Padres: e sebem he o Espirito Santo do Filho, em quanto Deos: *Quia*
Jo. 16. 14 *de meo accipiet*: em quanto Homem, como se encerra na quelle Sacramento, he o mesmo Filho todo do Espirito
Matth. 1. 20. Santo: *De Spiritu Sancto est*.

4. Quem he aquella vistosa, e engraçada Pomba: *Pennæ Columbæ deargentatæ*; senaõ o mesmo Espirito Santo, que jà noutra occasiaõ se vio com este mesmo disfarse, e
Luc. 3. 22. figura: *Descendit Spiritus Sanctus corporali specie, sicut Columba*? Entaõ para dar a conhecer a Christo; hoje para se manifestar a si mesmo, e por isso com os sinaes, e geroglyficos proprios da sua Pessoa: *Pennæ Columbæ deargentatæ, & posteriora dorsi ejus in pallore auri*. He o ouro, no sentir de todos, symbolo da Caridade: significa a prata, segundo o Autor das Allegorias com Origenes, os divinos Dõns: e estes saõ os attributos proprios, ou apropriados do Espirito Santo: elle he, a quem se attribùe o ser dadivoso: *Dator munerum*: elle, aquem se apropria a Caridade, e o Amor: *Fons vivus, Ignis, Charitas*. Hymn. Eccl.

5. Saõ tambem a prata, e ouro aquelles metaes, que sendo preciosissimos, saõ infecundos; principio por onde lhes negavaõ os Egypcios a divindade, que taõ liberalmente repartiaõ com outras entidades de muy inferior cathegoria: com incoherencia porèm no seo mesmo erro; porque se a infecundidade naõ tirava a estes metaes o precioso, bem podèra tambem por esta parte naõ lhes derogar no divino. Mas emfim naõ tinhaõ estes Gentios conhecimento do Espirito Santo, a quem o ser infecundo nada tira do ser divino. He o Espirito Santo, en-

A 2 tre

tre as Divinas Pessoas, a infecunda, pois nem gèra, nem produz, como o Pae, e como o Filho; mas, sem embargo desta infecundidade, he taõ perfeyta, e taõ divina como ambas: e por isso symbolizada com propriedade no ouro, e na prata (preciosos ainda que infecundos) de que se matizava aquella mysteriosa Pomba: *Pennæ Columbæ deargentatæ, & posteriora dorsi ejus in pallore auri.*

6 Quem saõ os que tem por sorte a Deos, entregues ao descanço, e ao sono: *Si dormiatis inter medios cleros*; senaõ os Congregados do Oratorio? Os Congregados do Oratorio? Si: Olhai: os que tem por sorte a Deos, saõ nomeadamente os Clerigos. Esse he o significado proprio deste nome: *Clerici, idest, quorum sors Deus est*: e por isso onde a Escrittura diz: *Inter medios cleros*: le Hugo: *Inter medios Clericos*. Pelo descanço, e sono, se entende vulgarmente nas divinas letras a Oraçaõ; na qual de tal sorte dorme, e descança a alma; que ao mesmo tempo vigìa o coraçaõ. E he o que pelo *Dormiatis* entende tambem neste lugar o mesmo Hugo: *Quies mentis notatur per dormiatis, juxtà illud Cant. 5. Ego dormio, & cor meum vigilat*. Dizeyme agora: E quaes saõ os Clerigos singularmente entregues, e dados â Oraçaõ, senaõ os Congregados do Oratorio? Poes no meyo delles he que com especialidade assiste o Espirito Santo: *Si dormiatis inter medios cleros, pennæ Columbæ deargentatæ*. Nem se vos faça isto muyto novo, porque essa foy a promessa jà muyto antiga, que Christo fez a os mesmos Congregados: *Ubi sunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum*, idest, *per Spiritûs Sancti directionem, & piam gubernationem*, parafrazea Dionysio Carthusiano.

Hugo hic.

Matth. 18.20.

Dionys. Carthus.

7. Quem saõ finalmente os Reys, e os Princepes da terra, que tem os olhos, e as attençoẽs nesta Divina Pomba, com especial agrado, e com particular complacencia do Rey dos Ceos: *Dum discernit Cœlestis Reges, Principes super eam*, senaõ a Real, e Nobilissima Irmandade do Espirito Santo? Em Reys; quaes El-Rey D. Manoel, D. Joaõ o Terceyro, El-Rey D. Sebastiaõ, o Cardeal D. Henrique, D. Filippe o Segun-

gũdo; e em todos os mais Reys, Rainhas, Princepes, e Infantes daquelles bõns tempos, teve o seo principio, e progresso esta Nobilissima Irmandade, que hoje felicemente se continùa tambem em muytos Princepes, e que tem muyto de pessoas Reaes, nos quaes se ve de novo gloriosamente restituida à sua antiga grandeza. E qual he destes o empenho, senaõ terem os olhos, e os coraçoẽs applicados, e attentos ao culto, â veneraçaõ, e a os obsequios do divino Espirito?

8. Bem vistas logo, e bem ponderadas todas as circunstancias deste dia, e da presente solennidade, com muyto fundamento me parece ser tudo junto o admiravel objetto, em que David, como Profeta, poz os olhos, quando pegando da penna escreveo, ou debuxou aquelle mysterioso Enigma. Olhou para aquelle Trono, e vendo nelle a Christo bem nosso, escreveo: *Rex virtutum dilecti, dilecti*. Olhou para esta Congregaçao, ou para esta Casa do Espirito Santo, e vendo entre os seos Congregados esta Divina Pomba, com especiaes demostraçoẽs de seo amor, e com particulares assistencias, e favores seos, escreveo: *Si dormiatis inter medios cleros, pennæ Columbæ deargentatæ, & posteriora dorsi ejus in pallore auri*. Olhou finalmente para aquella Nobilissima, e Real Irmandade, e vendo nella a tantos Reys, e a tantos Princepes solennizando este dia, e esta Festa do mesmo Espirito Santo, vendo-os com os olhos na quella Divina Pomba, olhando para ella reverentes cà da terra, e logrando juntamente os de Christo, olhando com agrado para elles là do Ceo, escreveo: *Dum discernit cœlestis Reges super eam*. Fazendo desta sorte o Real Profeta a solennidade de hoje, (como de outra disse S. Gregorio Nysseno) sendo de si taõ grande, ainda muyto mayor, com a circunstanciar toda em seos Psalmos: *Hodiernam celebritatem satis per se magnam, Propheta David majorem efficit, dum illi gaudium è Psalmis adjungit*. Gregor. Nissen. de Ascens.

9. Neste poesvistoso espettaculo; neste admiravel aggregado de objettos, o que com mais especialidade, e com mais precisa obrigaçaõ entre todos me leva os olhos, e attençaõ

çao, (ſem me eſquecer dos mais) he aquella Divina, e myſterioſa Pomba. E no que nella mais reparo, he na unidade do ouro: *In pallore auri*, e na multiplicidade da prata: *Pennæ Columbæ deargentatæ*. Onde tudo ſaõ myſterios, naõ pòde deyxar de ſe encerrar algum muyto grande neſta differença, tambem grande. Se o ouro he hum, porque ha de ſer a prata muyta? ou ſe a prata he taõ multiplicada; porque ha de ſer unico, e ſingular o ouro? Porque no ouro, como jà diſſemos, ſe ſymboliza a caridade, e o amor; e na prata as graças, e dons, que Deos nos comũnica: e com eſpecialidade da prata, e do ouro deſta myſterioſa Pomba, o dizem Theodoreto, e S. Gregorio; entendendo o primeyro pelas azas prateadas os Dons do Eſpirito Santo, e o ſegundo pelo ouro a ſua meſma Caridade: o que tambem he ſentir de outros muytos. E foy taõ eſtremoſa a caridade, e taõ exceſſivo o amor em ſe nos comũnicar eſte Divino Eſpirito, que foy hum amor muyto unico, e muyto ſingular: *In pallore auri*: mas de tal ſorte ſingular, e unico na fineza; que nos favores, graças, e dons, que com ſigo nos comũnicou, foy muytos, e muyto multiplicado: *Pennæ deargentatæ*.

Theod. Greg. apud Loryn. & Laur.

10. Nem vos pareça taõ livre eſta minha interpretaçaõ, nem taõ arbitrarias, e novas eſtas propriedades, que reconheço hoje do Amor Divino neſta ſua admiravel fineza, que naõ ſejaõ as meſmas, que deſcubrio Salamaõ, parece que decifrando em duas palavras o Enigma, que deyxou eſcritto ſeo Pae David. Falla elle do Eſpirito Santo no livro da Sabedoria, conforme o ſentir de S. Ambrozio, S. Gregorio, S. Agoſtinho, e outros muytos Padres, e entre os varios epithetos, e attributos, que lhe apropria, diz, que he unico, e multiplicado: *Spiritus unicus, multiplex*. Mas ſe multiplicado, como ſingular, e unico? e ſe unico, e ſingular, como multiplicado? S. Pedro Damiaõ, com cujo parecer ſe accõmoda tambem Hugo Cardeal: *Unicus eſt Spiritus in eſſentia; multiplex per diverſa chariſmatum dona*. Unico, e ſingular na eſſencia, que jà ſe ſabe ſer no Eſpirito Santo o Amor, e a Caridade: e muytos, ou multiplicado

Ambr. Gregor. Aug. & alii.

Sap. 7. 22.

Petrus Dam. Hugo.

do

do nas graças, e nos dons: *Per diversa Charismatum dona.*

11. Està bem: mas he necessario diga tambem o mesmo o nosso Evangelho. Tambem o diz, e naõ com muyta escuridade. *Si quis diligit me .... Pater meus diliget eum, & ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*: diz Christo Senhor Nosso nas palavras, que tomey por Thema: Se alguem me ama, meo eterno Pae o amarà: a elle viremos, e ficaremos nelle com permanencia. Bem deveis notar a differença, que està muyto â flor da terra. Se todas as tres Divinas Pessoas haõ de vir, e haõ de ficar: *Veniemus, & mansionem faciemus*: porque hà de amar sò o Pae: *Pater meus diliget?* Assi como Christo diz: Viremos, e permaneceremos no que me amar; porque naõ diz tambem: A quem me amar, amaremos: *Diligemus eum?*

Jo. 14, 23.

12. Neste mesmo Evangelho, e nesta mesma occasiaõ disse o Senhor, naõ muyto antes das palavras propostas: *Qui autem diligit me, diligetur à Patre meo, & ego diligam eum*: Quem me amar, serà amado de meo eterno Pae, e eu o amarey tambem. Isto si; mas dizer sò que a quem o amar, o Pae o ha de amar: *Si quis diligit me, Pater meus diliget eum*: e isto ao mesmo tempo, em que diz, que todas as Divinas Pessoas haõ de vir, e ficar nelle: *Ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus?* Si; e pela mesma razaõ, que temos ditto. Promettia Christo Senhor Nosso nesta sua vinda aos justos, a do Espirito Santo â terra, segundo o cômum sentir dos Expositores; porque ainda que com o mesmo Espirito Santo haviaõ de vir por concomitancia as duas Pessoas, do Pae, e do Filho; elle havia de vir com especialidade entre todas: e he taõ unico, e singular na fineza o amor desta dadiva, que, para denotar a sua mesma singularidade, no singular poz misteriosamente Christo o amor, com que a fazia o Pae: *Pater meus diliget.*

v. 21.

13. Quando o Senhor disse, que a quem o amasse, seo eterno Pae, e elle o amariaõ: *Diligetur à Patre meo, & ego diligam eum*: fallava Christo, conforme entende Theofilato, da fineza, e amor, com que depoes de sua Resurreyçaõ gloriosa se havia de manifestar

Theoph. & Toled.

a seos

a seos Dicipulos: *Et manifestabo ei meipsum*: e assi esta, como outras finezas, bem podem ser muytas, e de muytos, porque nada tem de singulares: *Diligetur à Patre meo, & ego diligam eum*. Porèm a fineza de se dar o Espirito Santo, he fineza de hum tal amor, que parece se naõ pode achar em muytos: e se na realidade se acha no Pae, e no Filho, porque ambos nos daõ, e mandaõ o Espirito Santo; he taõ sem semelhante este amor, taõ unico, e taõ singular em ambos, que para nos significar a sua mesma unidade, e singularidade, no singular o poem Christo: *Pater meus diliget eum*.

14. Com tudo, como de tal modo he singular na fineza, que nos dons, graças, e favores, que pelo mesmo Espirito Santo nos cõmunica, he taõ multiplicado; sem embargo de por no singular o amor, poem em plurar a communicaçaõ desses mesmos favores, dessas graças, e desses dons; que isso denota o *Ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus* na exposiçaõ do doutissimo Alapide: *Quasi in templo suo inhabitent, sua præsentia ornent, suisque donis cumulent*.

Alapide hîc.

15. Serà poes o assumpto (tarde apparece; mas desculpaime, que bem podeis, a dilaçaõ) serà, digo, o assumpto: O Amor de Deos, em nos dar o Espirito Santo, unico, e singular na finèza. Muytos porèm, e muyto multiplicado nos dons, e graças, que por seo meyo nos comũnicou. E em duas palavras: O Singular Multiplicado. Si: mas onde nos fica o Rey das virtudes; a Congregaçaõ do Oratorio, e a Irmandade do Espirito Santo? Naõ ficaõ, porque nos haõ de accompanhar o discurso. O Rey das virtudes nos ajudarà a provar a Singularidade do Amor. Na Congregaçaõ do Oratorio, e na Irmandade do Espirito Santo veremos com especialidade a sua Multiplicaçaõ.

16. Para o desempenho de tamanhas obrigaçoẽs, e para fallar com acerto, e como convem, em taõ alta, e soberana materia, heme necessaria huma daquellas linguas de fogo, que hoje apparecèraõ no Cenaculo; cujos maravilhosos effeytos, segundo nos canta a Igreja, saõ a eloquencia, e o

fer-

fervor: *Ignis vibrante lumine linguæ figuram detulit, verbis ut essent proflui, & charitate fervidi*. A quem poes recorreremos por huã destas linguas, senaõ a quem lhe couberaõ tantas, que tem para repartir? *Ave Maria*.

§. II.

Siquis diligit me ... Pater meus diliget eum.

17. Unico, e singular, digo, foy na fineza o amor de Deos em nos dar hoje ao Espirito Santo. Difficultosa proposiçao! E muyto mais difficultosa, sendo proferida na Real presença daquelle Senhor, que muyto anticipadamente se tinha attribuido a si por bocca de David a singularidade toda, e em cujo abono disse o seo Evangelista mais ciente, e pratico em materias de amor, que foy fineza sem semelhante a do amor de Deos em nos dar a seo Unigenito Filho.

Aug. 18. Falla David de Christo Senhor Nosso, no sentir de Santo Agostinho; ou falla por bocca de David o mesmo Se-

Psal. 140. 10. nhor, e diz de si, que elle foy singular em tudo: *Singulariter sũ ego*. Se Christo foy o singular em tudo; foy singular a fineza de se dar aos homẽns: logo naõ pòde ser fineza tambem singular a de se dar aos mesmos homens o Espirito Santo. Essa he a natureza do singular, naõ se compadecer com outro igual, ou semelhante; porque ser singular, he ser unico. Se entre os Astros, e Planetas ouvera outro Sol, e entre as Aves outra Fenis, nenhum tivera a prerogativa, e excellencia, que ambos hoje lograõ de singulares: nem o Sol seria Sol, porque naõ era sò, nem a Fenis seria Fenis, porque naõ era unica. Entre as finezas, e demostraçoẽs, que Deos fez, e deo ao mundo de seo amor, foy a demostraçaõ, e fineza de lhe dar seo Unigenito Filho, como no Ceo he o Sol entre os Astros, e na terra a Fenis entre as Aves. Por isso a hum, e outro se comparou o mesmo Christo; ao Sol, em quanto sahio do Ceo, e veyo a este mundo: *In Sole posuit tabernaculum suum: à summo Cœlo egressio ejus*: à Fenis, em *Psal. 18. 6. 7.* quanto, morrendo entre as vivas chamas da sua mesma caridade, dellas renaceo, quando para nòs resuscitou: *Sicut* *Job. 29. 18 juxta Lect. Heb.*

Phœnix multiplicabo dies. E pelo que teve de Fenis, e de Sol, foy a fineza, em se nos dar, a singular, e a unica: logo naõ pòde ser tambem unica, e singular a fineza de se nos dar o Espirito Santo; porque esta mesma singularidade desfizera aque se attribùe a si a fineza de Christo: *Singulariter sum ego.*

19. Faz muyto as partes desta fineza, e deste amor o Evangelista amado; poes, a fineza de nos dar Deos a seo Unigenito Filho, achou ser fineza sem outra igual, nem semelhante. Falla della S. Joaõ na sua primeyra Epistola, e conclùe assi: *Si sic Deus dilexit nos: & nos debemus alterutrum diligere*. Se Deos nos amou assi; tambem nòs devemos amar-nos hũns aos outros. Se Deos nos amou assi? Assi como Evangelista Sagrado? Isso naõ diz S. Joaõ: naõ passou do *Sic* o seo vo-o, sendo Aguia; porque naõ achou para onde passar. Quiz buscar fineza igual, ou semelhante a esta o Evangelista amante: abrio, e batèo, como Aguia Divina, as azas: tomou generosa o vo-o: discorreo por toda a terra: remontou-se ao mais alto do Ceo; e, naõ achando com quem comparar o amor, que começàra a explicar, abatèo, e encolheo as azas, e ficou-se assi: *Sic Deus dilexit nos*. Ià quando o Evangelista andava nesta demanda, e quando escreveo estas palavras, tinha o Amor Divino obrado a fineza de dar a os homẽns o Espirito Santo: e se esta fineza tivera com a de nos haver dado o Filho semelhança, com ella fizera o Evangelista a comparaçaõ: naõ dissera sò que amàra Deos assi; dissera o como: naõ paràra no *Sic*; aperfeyçoàra o *Sicut*; e fizera o que fez seo Divino Mestre. Quiz Christo mostrar em huma occasiaõ o quanto amava aos homens; e buscando simile, comque explicar o seo mesmo amor, achou-o no amor de seo Eterno Padre, e disse: Assi vos amo a vòs, como meo Eterno Pae me amou a mi: *Sicut dilexit me Pater, & ego dilexi vos*. E se no mesmo Pae a fineza de nos dar o Espirito Santo fora taõ semelhante à de nos dar seo Filho, o mesmo fizera tambem o Evangelista: tomàra o Dicipulo a liçaõ de seo Divino Mestre; e para nos explicar aquelle grande amor do Pae, dissera que assi nos amàra o Pae, em nos dar seo Fi-

[Margin: 1. Jo. 4. 11.] [Margin: Jo. 15. 9.]

Filho, como nos amou, em nos dar o Espirito Santo: dissera que fora hum amor, como outro amor; huã fineza, como outra fineza: *Sicut*: e nem elle ficàra, nem nos deyxàra a nòs tambem suspensos na comparaçaõ: *Sic*.

20. Emfim paraque, do mesmo titulo, que dissemos dera David aquelle supremo Rey das virtudes, chamando-lhe Todo do Amado, Amado: *Dilecti, dilecti*: se tire a prova de ser singular a fineza, e o amor de Deos em nos dar ao mesmo Rey das virtudes; que outra cousa mostra aquella duplicaçaõ de termos, (tomando-os tambem, como muytos os tomaõ, a respeyto do homem) senaõ a singularidade da fineza, comque Deos o amou, dandolhe ao mesmo Senhor, Filho seo? Por isso, em lugar do: *Dilecti, dilecti*, lem outros: *Dilectissimi*, todo do homem amado em superlativo grào. Pela dadiva, que de seo proprio Filho fez Deos ao homem, ficou todo do homem o mesmo Filho: e na fineza da mesma dadiva, ficou o homem com a demostraçaõ singular entre todas as demostraçoes do amor do mesmo Deos; que essa he a natureza, e a força do superlativo: *Dilectissimi*. Logo por todos os principios, naõ a fineza de nos dar o Espirito Santo; senaõ a de nos dar o Filho, foy a unica, foy a singular do amor de Deos: e por isso com todo o direyto, e razaõ se attribùe toda a singularidade a si o mesmo Filho: *Singularitèr sum ego*.

§. III.

21. Grandes, e muy forçosos argumentos, se comsigo mesmos naõ trouxeraõ jà a soluçaõ. Seja, Senhor, esta com vossa licença, ou com lisonja vossa. Dos vossos Dicipulos, e dos que em vòs cressem, dissestes vòs, que obraraõ maravilhas mayores, que vòs mesmo: *Qui credit in me, opera, quæ ego facio, & ipse faciet, & majora horum faciet.* Joan. 14. 12. E senaõ era dezàr da vossa Omnipotencia obrarem outros mayores maravillhas, do que vòs obrastes; menos pòde ser dezàr do vosso amor, obrar o mesmo amor huãs finezas mayores do que outras finezas; porque emfim todo o excesso naõ he de outrem para vòs, he do vosso amor para si mesmo. Nas maravillhas vossas, e dos

vossos, sempre quem obrava, era a vossa mesma Omnipotencia: na diversidade das finezas, sempre quem as obra, he o vosso mesmo amor: e exceder-se este a si mesmo, naõ he desdouro; he gloria do mesmo amor. Verdade he, que o amor do Pae, e de Pae, foy o que nos deo a soberana dadiva do Espirito Santo; mas o vosso amor, e o do Pae he o mesmo: elle o deo; mas a vosso rogo: *Ego rogabo Patrem, & alium* V. 16. *Paraclitum dabit vobis*: elle o V. 26. mandou; mas em vosso nome: *Quem mittet Pater in nomine meo*.

22. Com este presupposto poes respondo primeyramente, que a singularidade, que Christo se attribûe por bocca de David, naõ he absoluta, senaõ muyto individuada à izençaõ da culpa dos mais homens. Psal. 140. 10. Consta do mesmo Texto: *Cadent in retiaculo ejus peccatores: singulariter sum ego*. Diz o Senhor: Todos os mais homens cahiràõ no laço da culpa: mas entre todos, eu sou o singular; porque essencialmente Santo, e impeccavel.

23. Demos porèm que seja a singularidade, de que falla Christo, muyto geral, e muyto absoluta, e comprehendendo tambem as finezas do amor Divino: taõ longe està de se oppor ao que dizemos, que antes faz muyto em confirmaçaõ sua. Naõ pareis sò nas palavras: *Singulariter sum ego*: passai, e lede por diante as que accrecentou o mesmo Senhor, para ser elle, o que vos tirasse a duvida: *Singulariter sum ego, donec transeam*. Naõ diz Christo, que foy singular na fineza do amor de Deos, senaõ atè passar deste mundo para o outro: *Donec transeam*: termo, por onde explicou tambem o Evangelista a sua partida da terra para o Ceo, e para o Pae: *Ut transeat ex hoc mundo ad Patrem*. Joan. 13. 1. Mas porque? Porque ha de ser sò a singularidade desta fineza atè passar Christo da terra para o Ceo, e deste mundo para o Pae: *Donec transeam*? Porque neste transito de Christo do mundo para o Pae, e da terra para o Ceo, estava a decìda, e a vinda do Espirito Santo do Ceo à terra, como o mesmo Christo havia dito: *Si enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos: Si* Joan. 16. 7. *autem abiero, mittam eum ad vos*. E atè Christo subir da terra para o Ceo, podia cano-

nonizarse por singular o seo amor: *Singulariter sum ego, donec transeam*: depoes de subido jà ao Ceo, e depoes de apparecer na terra o Espirito Santo, acabou a singularidade daquella fineza; e esta se exaltou com a preheminencia de singular, podendo dizer sem limitaçaõ, e sem o *Donec transeam*, o *Singulariter sum ego*.

24. Nem o Evangelista entendido, e amante se nos oppoem a este discurso com o seo: *Sic Deus dilexit nos*: antes em confirmaçaõ grande do que dizemos, como amante, e como entendido escreveo assi, quando quiz descrever, e exagerar a fineza do mesmo Deos em nos dar o Filho: *Misit Filium suum*: *Si sic Deus dilexit nos*. Poz o *Sic* dessa fineza, e dessa dadiva, e ahi parou, paraque nòs podessemos por na dadiva, e na fineza do Espirito Santo o *Maximum* desse *Sic*. Dizem os Filosofos, que todas as cousas tem fim, e termo intrinseco na sua grandeza, onde podem si chegar; mas naõ passar dahi: e a este fim, ou a este termo, do qual senaõ pòde passar, lhe chamaõ os mesmos Filosofos o *Maximum quod sic*. Estes termos, que saõ da Filosofia natural, tambem se achaõ na Filosofia do Amor: tambem nella ha o seo *Maximum quod sic*: hum termo, de que naõ ha passar; huã fineza, de que naõ ha subir: e esta digo eu, que foy a fineza de nos dar o Amor Divino ao Espirito Santo. O dar-nos o Filho, foy o *Sic* do Amor de Deos: *Sic Deus dilexit*: porèm o darnos ao Espirito Santo accrecentou o *Maximum* a esse *Sic*; e ficou sendo a fineza o *Maximum quod sic* do Amor Divino, o superlativo de todas as finezas, e por isso entre todas a singular.

25. O superlativo digo de todas as finezas: e esse he tambem o *Dilectissimi* de David, que em terceyro lugar se nos oppunha. Naõ cahe o *Dilectissimi* sobre o primeyro *Dilecti*; cahe sobre o segundo: *Rex virtutum dilecti, dilecti*, *idest dilectissimi*. E qual he o segundo *Dilecti*? qual a fineza, que por elle se nos explica do amor de Deos para com o homem? A de nos dar o Espirito Santo. O primeyro *Dilecti* significa a primeyra fineza do Amor de Deos para com o homem em lhe dar seo Filho: o segundo deno-

denota a segunda fineza do mesmo Amor em lhe dar o Espirito Santo.

26. Ouvi a S.Bernardo, que parece estava com os olhos neste duplicado *Dilecti* quando disse: *O geminum, ipsumque firmissimum Dei, erga nos, Amoris argumentum! Amavit, inquam, amavit: habes testem fidelem Jesum: habes dilectionis pignus Spiritum.* O dobrado, e por isso firmissimo argumento do Amor de Deos para comnosco! Amou-nos huã vez, e tornou a amar-nos outra: do primeyro Amor temos por testemunha fiel a Jesus seo Filho: e do segundo por penhor, ou prenda do mesmo Amor ao Espirito Santo. Notai o como se correspondem bem o *Amavit, amavit* de Bernardo, com o *Dilecti, dilecti* de David. E em qual *Dilecti*, em qual *Amavit*, em que Amor, em que fineza poz Bernardo o superlativo da mesma fineza, e do mesmo Amor? Na segunda; e naõ na primeyra: na fineza, e no Amor de nos dar o Espirito Santo; e naõ na de nos dar o Filho: porque aquella; e naõ esta foy o Amor dobrado: *O geminum, ipsumque firmissimum Dei, erga nos, Amoris argumentum!* Poes a essa mesma fineza, e a esse mesmo Amor responde tambem o superlativo, que poz David: *Dilecti, dilecti*, idest *Dilectissimi*.

Bern.

§. IV.

27. Satisfeytas assi, ou desfeytas as razoẽs, que estaõ da parte da fineza do Amor de Deos em nos dar o Filho; e postas todas da parte da fineza do mesmo amor em nos dar o Espirito Santo; vede agora o modo; e depoes ouvireis tambem a razaõ de ser singular esta fineza. Haõ-se as finezas do Amor Divino para com os homens da sorte, que se haõ as Divinas perfeyçoẽs a respeyto de Deos. O exemplo he alto: mas naõ pòde deyxar de ser assi, farey muyto porque me entendais. He questaõ muyto altercàda entre os Theologos, qual he em Deos o seo ultimo Constitutivo: que he o mesmo, que perguntar, qual he em Deos aquella perfeyçaõ, ou Predicado, que o faz Singular, e distinto de tudo o mais, que naõ he Deós. Huma das sentenças, que, naõ na seguindo nas Cadeyras, seguirey hoje no Pulpito, porque maes ser-

serve para elle; diz que a perfeyçaõ, ou o Predicado, por onde Deos ultimamente se constitùe, e singulariza, he a sua Voliçaõ: isto he, aquelle atto de Amor, comque Deos se ama a si, e comque nos ama a nòs. Discorrey por todas as Divinas perfeyçoẽs, e Predicados, que em Deos se achaõ: considerai hum Ente sobrenatural, huã Sustancia perfeytissima, hum Ser espiritual sutilissimo, hum Vivente immortal, hum Intellectivo omnisciente: ainda naõ tendes a Deos adequadamente constituido: ainda naõ està completamente singularizado. Juntai a esse Intellectivo o Volitivo; juntai a esse conhecimento, que Deos tem de tudo, o seo Amor: agora si: esse he Deos; porque esse he o seo ultimo Constitutivo, essa a sua Singularidade.

28. Por isso S. Joaõ muyto a favor desta sentença, e de cuja authoridade, como do mayor Theologo, se valem os seos Authores; querendo definir a Deos, naõ o definio por Ente, nem por Sustancia, nem por Espiritual, nem por Vivente, nem por Intellectivo, como razoẽs muyto cõmũs: tambem naõ disse que era Omnipotente, que era Infinito, que era Eterno, que era Immenso; porq; saõ essas perfeyçoes huns attributos, que jà suppoem a Deos. Poes que disse? Que Deos era Amor, que era Caridade: *Deus Charitas est*. Pela Caridade, e pelo Amor nos explicou quem era Deos; porque essa era a singularidade, que o distinguia de tudo maes; esse o Predicado, e a perfeyçaõ, que o fazia singular em si: *Deus Charitas est.* 1. Joan. 4. 8. E daqui veyo a dizer o mesmo S. Joaõ, (e era consequencia o dizello assi) que quem naõ sabia, nem conhecia, que cousa era Caridade, e Amor, naõ sabia quem era Deos. *Qui non diligit, non novit Deum.* Ibidem. Conhecem-se as cousas pela sua ultima differença, e pela sua singularidade: e sendo a Singularidade de Deos a sua Caridade, e o seo amor, quem naõ sabe, nem conhece que cousa he Amor, e Caridade, longe està de saber quem he Deos: *Qui non diligit, non novit Deum, quoniam Deus Charitas est.* Ibid.

29. Deçamos agora, ou, sem decer do mesmo amor Divino, consideremos este em ordem às finezas, que por nòs obrou: Discorrey tambem por todos

os beneficios, que Deos nos fez, se he que podeis discorrer por todos: todos achareis que saõ finezas do seo Amor, e Caridade; e a mayor de todas o dar-nos a seo mesmo Filho, que he a sua mesma Intellecçaõ, e Sabedoria. Mas a fineza de todas estas finezas; a fineza, que o constitùe perfeytamente amante, a que singularmente nos dà a conhecer, que Deos nos ama; he o dar-nos o Espirito Santo, que he a sua Voliçaõ, a sua Caridade, e o seo mesmo amor.

30. Admiravel Texto o do mesmo S. Joaõ; que assi como definio, e explicou o que Deos he em si, tambem explicou, e definio o que he para nòs. *Deus in nobis manet, & Charitas ejus in nobis perfecta est*: diz o Santo. Deos està em nòs (Supra v. 12.) e nisto se consumou, nisto se singularizou, e aperfeyçoou de todo o seo Amor, e Caridade para comnosco: *Charitas ejus in nobis perfecta est*. E como està Deos em nòs, Evangelista sagrado? ou como havemos de conhecer, que està Deos comnosco, para dahi inferirmos, que està tambem para comnosco singularizado, e de todo consumado, e perfeyto o seo Amor? *In hoc cognoscimus* (acrecenta logo) *In hoc cognoscimus quoniam in eo manemus, & ipse in nobis,* v. 13. *quoniam de Spiritu suo* (ou como lem outros) *Quoniam Spiritum suum dedit nobis*. O por onde conhecemos, que està Deos em nòs, que he o mesmo, que estar completa, singularizada, e de todo perfeyta a sua Caridade para comnosco; he o ter-nos dado o mesmo Deos ao Espirito Santo: *In hoc cognoscimus, quoniam Spiritum suum dedit nobis*: esta dadiva, esta fineza he, a que nos dà a conhecer, que Deos nos ama: *In hoc cognoscimus*: porque esta fineza, e esta dadiva he, a que singular, e perfeytamente, o constitùe amante nosso: *Charitas ejus in nobis perfecta est*.

31. Demaneyra que dar-nos Deos a seo Unigenito Filho si foy fineza, si foy Caridade do mesmo Deos para comnosco: *In hoc apparuit charitas Dei in* v. 9. *nobis, quoniam Filium suum Unigenitum misit Deus in mundum*: diz o mesmo S. Joaõ: porèm o Amor de todo perfeyto, a Caridade singular deste Deos amante, esteve em nos dar o Espirito Santo: *Charitas*

ejus

ejus in nobis perfecta est. Darnos o Filho, si foy huã grande mostra, ou huã demostraçaõ muyto grande do seo amor: *In hoc apparuit charitas Dei*; mas o conhecer-mos nòs que cabal, e perfeytamente nos amava, naõ esteve em nos dar o Filho; esteve em dar-nos o Espirito Santo: *In hoc cognoscimus: quoniam* V. 13.
Spiritum suum dedit nobis. Essa he a differença de hum a outro *Hoc*: *In hoc apparuit*: *In hoc cognoscimus*. O primeyro, que respeyta ao Filho, em ordem a nòs, ha-se, como a Intellecçaõ, a respeyto de Deos: Predicado si muyto nobre, muyto perfeyto, muyto excellente; mas naõ de tal sorte singular, que nos dè a conhecer per si quem he Deos. O segundo, que respeyta ao Espirito Santo, tambem em ordem a nòs, ha-se, como a Caridade, a respeyto tambem de Deos: Predicado muyto unico, e muyto singular, e que ultimamente o constitùe, e o dà a conhecer em si por Deos: *Deus charitas est*. Na dadiva do Filho appareceo o amor de Deos: *In hoc apparuit charitas Dei*. Na dadiva do Espirito Santo (deyxai-mo dizer assi) parece que desappareceo esse mesmo amor; porque à vista desta fineza todo o mais amor desapparece: ella he a unica, ella a singular, que sò se conhece por amor, e dà a conhecer a Deos por amante: *In hoc cognoscimus: quoniam Spiritum suum dedit nobis*.

32. E agora entendereis bem o modo taõ enfatico, com que fallou Christo, nas palavras do nosso Thema: *Si quis diligit me, Pater meus diliget eum*: se alguem me amar, meo Eterno Pae o amarà. Meo Eterno Pae o amarà? De futuro ha de ser ainda este amor? E onde està, Senhor, o amor passado, ou o amor antigo? Onde està aquelle amor primeyro? Huã das razoẽs, que temos, para amar a Deos, diz S. Joaõ, que he, porque Deos primeyro nos amou a nòs: *Nos ergo* V. 19.
diligamus Deum, quoniam Deus prior dilexit nos. Poes se jà Deos nos amou, e nos ama, porque naõ faz Christo mençaõ deste amor? Se nos quer excitar, e mover a que o amemos, naõ he mais forçoso argumento o de nos ter amado primeyro, que o de nos haver de amar depoes? Naõ he obrigaçaõ mais forte, ter-nos amado, e amar-nos, que haver de nos amar? Naõ he

mayor incentivo: naõ pede mais a correſpondencia o *Dilexit*, que o *Diliget*? E quando o meſmo Chriſto queyra tambem obrigar-nos com o amor futuro, naõ nos obrigarà mais, juntando ao amor futuro o preſente, e o paſſado? Iſſo naõ pòde ſer. Por aquelle amor primeyro, por aquelle *Prior dilexit*, que allegou S. Joaõ por razaõ, e motivo de amar-mos a Deos, entendeo o meſmo Evangeliſta o amor, com que o Eterno Pae deo aos homens, ſeo Unigenito Filho:
V.14. 19. & 10. *Pater miſit Filium ſuum: nos ergo diligamus Deum, quoniam ipſe prior dilexit nos*. Por eſte ſegundo amor futuro, por eſte *Diliget*, entendia Chriſto o amor, com que o meſmo Pae havia de dar aos homens o Eſpirito Santo: *Pater meus diliget eum, & ad eum veniemus*. E mais abaxo com mayor clareza: *Paraclitus autem Spiritus Sanctus, quem mittet*
Joan. 14. 26. *Pater in nomine meo*. E à viſta deſte amor todo o mais amor deſapparece: naõ ſe falla em outro amor, ainda que ſeja dar-nos Deos ſeo Filho, à viſta de nos dar o meſmo Deos o Eſpirito Santo. Emquanto ſe naõ trattava deſta fineza, e deſte amor, apparecia, e era muyto para apparecer, o amor, e a fineza de nos dar Deos a ſeo Unigenito Filho. *In hoc apparuit charitas Dei, quoniam Filium ſuum Unigenitum miſit*: tanto porèm que ſe tratta da fineza, e do amor, em nos dar o meſmo Deos o Eſpirito Santo: *Spiritus Sanctus, quem mittet Pater*, jà aquelle amor, e aquella fineza deſapparece: jà fica a perder de viſta: eſta sò fineza he Amor, por antonomaſia: eſta sò hum Amor ſingular: eſta a que sò nos dà a conhecer, e a que ſingularmente conſtitùe a Deos Amante: *Pater meus diliget eum*.

§. V.

33. Mas jà he tempo de dar-mos a razaõ de toda eſta ſingularidade, que naõ parece muyto facil de dar. Se o Filho, e o Eſpirito Santo ſaõ duas Peſſoas Divinas igualmente perfeytas, e ambas o meſmo Deos; onde pòde eſtar a differença, e o exceſſo, para que dando-nos o Eterno Pae a ambas, ſeja mais unica, e ſingular a fineza de nos dar o Eſpirito Santo, que a de

nos

nos dar o Filho? Pòde estar, e està, se naõ no que deo, no modo com que o deo. Ainda no que o Eterno Pae nos deo, dando-nos o Espirito Santo, ponderey eu jà noutra occasiaõ sua differença, e excesso ao que nos deo, dando-nos o Filho: porque sebem assi o Filho, como o Espirito Santo saõ Pessoas Divinas igualmente perfeytas, com tudo a cada hũa se attribùe, e apropria, o que se naõ apropria, nem attribue a outra: e assi como ao Filho se apropria o Entendimento, e a Sabedoria; assi tambem ao Espirito Santo se apropria o Coraçaõ, e o Amor. Coraçaõ de Deos lhe chamou
S.Thom. Santo Thomas: *Dedit nobis Spiritum Sanctum*, idest, *cor suum*: e por Ezechiel na interpretaçaõ de Lyra o tinha assi chamado o mesmo Deos: *Da-*
Ezech. 36. 26. *bo vobis cor novum, & spiritum novum*. E depoes de nos ter dado o Filho, e hum Filho, a quem taõ mal trattàmos; darnos Deos o seo proprio coraçao, e aquelle mesmo amor, com que nos deo esse Filho; foy hum singular extremo do seo amor. Esta foy a differença, que entaõ ponderey no mesmo que deo o Eterno Pae, dando-nos o Filho, e o Espirito Santo: mas a que hoje hey de ponderar, naõ ha de ser no que deo o mesmo Pae; senaõ no modo, com que o deo.

34. Olhai: o Filho deo-nolo Deos por tempo limitado. Veyo a este Mundo, para estar comnosco o tempo da sua vida mortal, e os poucos dias, que ainda esteve quando jà glorioso: mas (acabado este prazo taõ curto para o nosso desejo, e para a nossa saudade) com preceyto de nos deyxar, e de tornar outra vez para o mesmo Padre: *Ut transeat ex* Joan. 13.
hoc mundo ad Patrem. Ao Espi- 1.
rito Santo naõ o deo assi; senaõ deo-o para ficar com-nosco, naõ por dias, nem sò por annos, senaõ para sempre: *Alium* Id. 14.
Paraclitum dabit vobis, ut ma- 16.
neat vobiscum in æternum.

35. Por isso a vinda do Filho mais propriamente se compâra nas Divinas Letras ao orvalho; e à chuva a do Espirito
Santo. *Rorate Cæli desuper*, Isai. 45. 8.
suspiravaõ antigamẽte os Profetas, quando desejavaõ, e
pediaõ ao Salvador. *Pluviam* Psal. 67.
voluntariam segregabis Deus v. 11.
hæreditati tuæ: disse no nosso Psalmo o Profeta Rey, fallando da vinda do Divino Espirito.

to. Notai agora a differença, que vai do orvalho à chuva. Ambos vem do Ceo, mas o orvalho brandamente, e sem estrondo cahe na superficie da terra, fica sobre as plantas, porcima das flores: e, como taõ exterior, e superficial, dura atè nacer o sol, que, desfazendo-o pouco a pouco com o calor de seos rayos, o exhala de sorte, que o faz outra vez subir para donde veyo: là se vai outra vez encorporar entre as nuvens, donde deceo. A chuva naõ he assi: de tal sorte dèce, e com tal estrondo, que calla, penetra, reconcentra-se com a terra, e ahi fica animando-a, e fertilizando-a de modo, que toda se desentranha em arvores, plantas, flores, e fruttos: ahi fica emfim taõ transformada na mesma terra, que com ella durarà eternamente: *Terra autem in æternum stat.* Eccles. 1. 4.

36. Tal a vinda a este mundo das duas Divinas Pessoas; do Filho, e do Espirito Santo. O Filho deceo a este mundo, como o orvalho, tambem sem estrondo, porque no mayor silencio: *Cum quietum silentium contineret omnia*: deceo, naõ para visivelmente estar em nòs; mas para estar comnosco: naõ para lograr-mos a sua interior presença; mas si a sua exterior companhia: naõ para ficar para sempre comnosco neste mundo; mas para nos vir a deyxar, e tornar-se para o Ceo, e para o Padre, donde sahio. *Exivi à Patre, & veni in mundum: iterum relinquo mundum, & vado ad Patrem.* O Espirito Santo porèm veyo, como chuva, tambem com estrondo: *Factus est repentè de cœlo sonus*: Veyo, naõ para estar exteriormente comnosco; mas interiormente em nòs: *Apud vos manebit, & in vobis erit.* Em nòs; para nos animar, e fertilizar com as flores de bons desejos, e com os fruttos de boas obras, e de santas virtudes; que estes saõ os Fruttos do Espirito Santo: *Fructus autem Spiritûs.* Veyo, naõ para se ir; mas para ficar para sempre: *Ut maneat vobiscum in æternum.* Emfim ao Filho se lhe celebramos com alegria, e jubilos o dia de sua Encarnaçaõ, que foy o dia de sua vinda a este mundo; là lhe vimos a celebrar depois com lagrymas, e saudades o dia de sua Ascensaõ: ao Espirito San-

Sap. 18. 14. Joan. 16. 28. Act. 2. 2. Joan. 14. 17. Ad Galat. 5. 22.

to

to porèm celebramos-lhe hoje o dia da sua vinda; mas naõ temos depoes dia da Ascensaõ, que lhe celebrar, ou que sentir: *Dei quidem Filius, post impletam totam dispensationem, tandem assumptus est: Spiritus verò Sanctus, super Apostolos veniens, & super omnem carnem effusus, non est rursum assumptus*: disse S. Athanasio. E nesta differença de nos dar o Eterno Pae ao Espirito Santo, naõ para nolo tornar a pedir, como o Filho; mas para nos ficar, e ficar-mos nòs com elle para sempre, està a singularidade da fineza do amor do mesmo Pae: esta he a razaõ que faz singular este extremo do seo amor.

Athan.

37. Tornai a reparar naquellas palavras de S. Joaõ: *Deus in nobis manet, & charitas ejus in nobis perfecta est*. Diz o Sagrado Evangelista: A perfeyçoou-se de todo (que he o mesmo, que fazer-se singular; porque a singularidade he a ultima perfeyçaõ das cousas) A perfeyçoou-se de todo, ou singularizou-se para comnosco o Amor de Deos: *Charitas ejus in nobis perfecta est*. E emque? Em ficar comnosco: *Deus in nobis manet*. De sorte que a singularidade da fineza, e do Amor, que todo he dadivoso, naõ està sò em dar; està em dar para naõ tornar a pedir, o que se dà: em dar de modo, que nos fique, e que fiquemos com o que nos daõ: *In nobis manet*: este he o dar proprio do Amor: esta a dadiva, que singularmente se diz sua.

38. Se bem advirtir-mos, duas vezes se deo aos homens com especialidade o Espirito Santo; huã antes da Ascensaõ de Christo, quando o mesmo Senhor jà resuscitado, e glorioso o cõmunicou em hum brando sopro a seos Dicipulos: *Insufflavit: & dixit eis: Accipite Spiritum Sanctum*: e outra quando hoje em outro sopro mais rijo: *Tamquam Spiritus vehementis*: se cõmunicou aos mesmos Dicipulos, e aos mais fièis: *Et repleti sunt omnes Spiritu Sancto*. Com tudo a dadiva, que mais vemos celebrada, e a que singularmente se solenniza em toda a Igreia, naõ he aquella primeyra; he esta segunda: esta sò, e unicamente leva hoje as graças, e os applausos: a esta se tributaõ neste dia os cultos, e se dedica toda a presente solennidade, sem haver hum dia tambem, em que se

Joan. 20. 22. *Act. 2. 2.* *V. 4.*

se-

festeje, e celèbre aquella vinda, e aquella dadiva do mesmo Espirito Santo. E qual he a razaõ, sendo, o que se dà em huã, e outra occasiaõ, o mesmo Divino Espirito; e sendo, os que o daõ, o mesmo Pae, e o mesmo Filho? Se estas dadivas naõ foraõ suas, senaõ dos homens, podèra-se dizer, que esta segunda levàra mais a estimaçaõ, e as attençoens dos mesmos homens, porque se fizera com mais estrondo: *Factus est repentè de cœlo sonus*. Muytas cousas no mundo levaõ a mayor estimaçaõ, naõ pelo que em si saõ; senaõ pelo que soaõ, e pelo estrondo, com que se fazem: este as faz muy soadas. Mas, como o som de hoje naõ era da terra; senaõ do Ceo: *De Cœlo sonus*, e as dadivas naõ foraõ dos homens; senaõ de Deos, que se naõ mèdem pelo estrondo, nem saõ soadas pelo que soaõ; senaõ pelo que saõ; em que esteve a differença de huã, e outra dadiva, ou da mesma dadiva, em huã, e outra occasiaõ?

39. Esteve em que nesta segunda occasiaõ deo-se o Espirito Santo para ficar com os Apostolos, porque hoje he que tomou nelles assento este Divino Espirito: *Sedit supra singulos eorum*. Na primeyra occa- *Act. 2. 3.*
siaõ naõ foy assi: naõ se deo aos Apostolos para ficar nelles com permanencia; senaõ de passagem, porque nem a permanencia era necessaria ao fim, para que se dava, nem podia ser segura nos que o recebiaõ. O fim, para que entaõ se lhes dava aos Apostolos o Espirito Santo, era para o exercicio de absolverem de peccados: *Ac-* *Joan. 20. 22. 23.*
cipite Spiritum Sanctum. Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis: e este exercicio naõ era sempre. Por outra parte, como tambem os que haviaõ de absolver de peccados, podiaõ ainda entaõ cahir nelles; nem para o fim, nem para os mesmos Apostolos, era necessaria, e certa a permanencia do Espirito Santo. Hoje si: hoje, em que pela confirmaçaõ em graça, que hoje foy, naõ podiaõ os Apostolos lançar jà de si ao Espirito Santo: hoje, em que naõ sò para o exercicio de absolverem de peccados, quando delles absolvessem; senaõ para a frequente, e continuada cõmunicaçaõ de suas graças, e Dons, se lhes dà o Espirito Santo: hoje toma nelles assento: *Sedit supra singulos*;

los: e hoje se lhes dà com permanencia, e para ficar nelles, e com elles para sempre: *Ut maneat vobiscum in æternum*. Poes tambem por isso esta he a dadiva, que singularmente se solenniza: esta aque unicamente se celèbra por dadiva do Espirito Santo: porque esta he a propria do Amor, e com singularidade sua.

§. VI.

40. Si: mas o Sacramento? A fineza, e o amor daquelle Sacramento soberano, onde o Rey das virtudes, (que alli lhe compete com igual, ou mayor propriedade este titulo, porque nelle as cõmunica) onde Christo, digo, se deyxou tambem para estar comnosco, e em nòs, e isso com permanencia: *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus*? Naõ tira a singularidade ao amor, e à fineza do Espirito Santo, ainda que permanente? Naõ. E se eu dissesse que toda essa permanencia de estar comnosco, e em nòs por meyo do Sacramento, naõ he permanencia tanto de Christo, como do Espirito Santo? Ora ouvi huãs notaveis palavras de S. Ambrosio: *Corpus Christi in Eucharistia, corpus Divini Spiritus est*. O Corpo de Christo na Eucharistia (diz o Santo Doutor da Igreja) he o corpo do Divino Espirito. Grande dizer! He certo, que o Espirito Santo naõ tem corpo, porque naõ unio a si nenhuã natureza corporea: e ainda que o Verbo Divino, que tomou, e unio a si a natureza Humana, que consta de Corpo e Alma, seja o mesmo Deos com o Espirito Santo; o que por força desta uniaõ, e da communicaçaõ dos Idiomas, como fallaõ os Theologos, se diz, e affirma do Divino Verbo, naõ se pode dizer, nem affirmar do Espirito Santo; porque naõ foy essa uniaõ do Verbo à natureza Humana, no que era cõmum à Trindade, mas sò no que he proprio da Pessoa, como dizem os Concilios, e com mais expressaõ o Florentino. Em que sentido logo se pode dizer com a verdade, com que falla hum taõ grande Doutor da Igreja, como Santo Ambrosio, que o Corpo de Christo naquelle sacrosanto Sacramento he o corpo do Divino Espirito: *Corpus Christi in Eucharistia corpus Divini Spiritus est*? Eu naõ sey

Math. 28. 20.

Ambros.

sey que outro possa ser, senaõ que o durar, e permanecer comnosco o Corpo de Christo no Sacramento, naõ he tanto fineza do mesmo Christo, como do Espirito Santo; porque he taõ proprio do Amor dar, o que dà, com permanencia, que esta mesma permanencia se ha de attribuir, e apropriar ao Espirito Santo, porque a elle se attribùe, e apropria o Amor: *Corpus Christi in Eucharistia, corpus Divini Spiritus est.*

41. Mas naõ me he necessario dizer tanto. Dizey-me: Quanto dura em nòs, e quanto ha de durar comnosco Christo no Sacramento? Dura em nòs, quando o recebemos, emquanto duraõ as especies Sacramentaes; porque, tanto que estas se corrompem, jà Christo se aparta de nòs, e nos deyxa, indo outra vez para o Ceo, donde deceo por força das palavras da Consagraçaõ. E ha de durar comnosco no mesmo Sacramento atè se acabar o Mundo, conforme o mesmo Senhor disse: *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consumationem sæculi.* Bem: E o Espirito Santo quanto ha de estar em nòs, e comnosco? Ha de estar para sempre; porque se nos deo por toda a eternidade: *Ut maneat vobiscum in æternum.* Poes eys ahi està a differença: essa he a singularidade do amor, comque se nos deo o Espirito Santo. Christo no Sacramento deose-nos para estar em nòs, e comnosco, por tempo limitado; o Espirito Santo para estar em nòs, e comnosco, sem lemite de tempo: a fineza do Amor em ficar Christo no Sacramento, he fineza, que ha de ter fim: *In finem dilexit*: a fineza do Amor em ficar comnosco o Espirito Santo, he fineza, que naõ ha de ter termo: *Diliget*: e por isso fineza, e Amor sempre unico, e sempre singular: *Si quis diligit me, Pater meus diliget eum.*

Matth. 28. 20.

§. VII.

Et ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus.

42. Mas ainda que Singular, e unico, tambem Multiplicado. Muyto me tenho dilatado no primeyro Discurso: mas farey tambem muyto por abreviar, e resumir este segundo. Digo poes que de tal sorte se singularizou, e fez unico o

Amor

Amor de Deos em nos dar o Espirito Santo, que tambem se fez muytos, multiplicando-se nos dons, graças, e favores, que, por meyo do mesmo Espirito Santo, nos cõmunicou, e liberalmente repartio comnosco. Essas saõ as muytas pennas prateadas da nossa Pomba: *Pennæ Columbæ deargentatæ*: esse o *Spiritus multiplex* de Salamaõ: e esse o *Ad eum veniemus*, do nosso Thema.

43. Discorrey por todos os bens, que na Igreja repartio o Divino Espirito com todos os seos fiéis. Em huns achareis (diz S. Paulo) a graça da Sabedoria: em outros a da Ciencia:
1. Cor. 12. 8. 9. em outros a da Fè: *Alii quidem datur sermo sapientiæ: alii autem sermo scientiæ: alteri fides*. Nestes vereis a graça de sàrar enfermos: naquelles a de obrar maravilhas: noutros a de predizer futuros. *Alii gratia sanitatum, alii operatio virtutum: alii prophetia*. Em huns a de discernir Espiritos: em outros a da diversidade de Linguas: em outros a interpretaçaõ
V. 10. das Escritturas. *Alii discretio spirituum: alii genera linguarum: alii interpretatio sermonum*. E que he tudo isto? Saõ as muytas graças *gratis datas*, que o Amor Divino, sem embargo de ser unico, e singular, repartio comnosco no mesmo Espirito Santo, que nos deo: *Divisiones gratiarum sunt, idem autem Spiritus*. V. 4.

44. Olhai para a multidaõ de tantos Justos. Em cada hum (juntamente com a graça, que os santifica, e faz filhos de Deos: com as virtudes Theologaes, e Moraes, de que se ornaõ) vereis huã especial virtude de contemplar as cousas divinas, e eternas: outra de saber dar o pezo às temporaes: outra de especular os Mysterios, e Sacramentos mais reconditos, e escuros: outra de saber dirigir as acçoes todas a fim honesto, e santo: outra de vencer difficuldades, e acometer empresas arduas no serviço de Deos: outra de lhe dar verdadeyro culto, e adoraçaõ: outra de o saber temer, naõ com temor servil, mas filial. Esses saõ os muytos Dons do Espirito Santo, que comsigo tras às almas dos Justos, parece que multiplicando-se em todos: *Requiescet super eum* Isai. 11. 2. *Spiritus Domini; spiritus sapientiæ, & intellectus, spiritus*

tus conſilii, & fortitudinis, ſpiritus ſcientiæ, & pietatis, & replebit eum ſpiritus timoris Domini.

45. Tornai a olhar. Vereis reluzir em huns mais a Caridade, em outros o Goſto, e alegria no tratto com Deos: em outros a Paz, e a Paciencia: a Benignidade, e Longanimidade em outros: neſtes a Bondade, a Manſidaõ, e a Fè: naquelles a Modeſtia, a Continencia, e a Caſtidade. Eſſes ſaõ os doze ſuaviſſimos Fruttos, que cõmunica eſta divina arvore aos que ſabem acolher-ſe à ſua ſombra: *Fructus autem Spiritûs eſt charitas, gaudium, pax, patientia &c.* Vedes o como eſtà multiplicado o Amor Divino? Taõ multiplicado, que ſe achou obrigado S. Paulo a dizer-nos, que, ſem embargo de toda eſta multiplicaçaõ, era o meſmo, e hum sò o Eſpirito, e o Amor: *Hæc autem omnia operatur unus, atque idem Spiritus, dividens ſingulis, prout vult.*

Ad Galat. 5. 22.

1. Cor. 11. 12.

46. Poes naõ he ainda eſta a ſua multiplicaçaõ mais admiravel. Atèqui podemos ver o meſmo naquelle amor, com que o Eterno Pae nos deo a ſeo Unigenito Filho; porque com elle tambem nos fez muytas mercès, e todas as que nos podia fazer, poes que com elle nos deo tudo: *Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit.* Mas no modo, e no como, eſtà tambem a differença, e a ſingularidade do meſmo amor neſta ſua multiplicaçaõ, dando-nos o Eſpirito Santo. Qual, pergunto, foy o modo, com que o amor de Deos nos deo tudo no Filho, e ſe multiplicou nos dons, que com elle nos repartio? Fazendo que a ſubſiſtencia deſſe Filho ſe uniſſe a huã natureza Humana, e a ella unicamente unido, e ſem outra mais uniaõ a nòs da ſua propria ſubſiſtencia, nos cõmunicaſſe a nòs meſmos as ſuas graças, os ſeos dons, e os abundantes, e copioſos fruttos da noſſa Redempçaõ. Eſte foy o modo, com que o amor de Deos, em nos dar o Filho, ſe multiplicou no muyto, e no tudo, que com elle nos deo: *Cum illo omnia nobis donavit.*

1. Ad Rom. 8. 32.

47. E qual foy o modo, com que o meſmo Amor ſe multiplicou nos dons, e graças, que nos fez, dando-nos o Eſpirito Santo? Unindo-ſe no meſmo Eſpirito Santo eſſe Amor

aca-

a cada hum de nòs, e fazendo-se por hum admiravel modo subsistencia de cada hum daquelles, em que multiplicava as mesmas graças, e os mesmos dons: *Datur Spiritus Sanctus* (disse profunda, e exquisitamente S. Basilio) *Datur Spiritus Sanctus ad subsistentiam creaturæ*. De sorte que o amor divino na dadiva do Filho unio a subsistencia do mesmo Filho a huma sò natureza, e della fez as suas doaçoẽs aos mais homens: mas o mesmo Amor na dadiva do Espirito Sãto fez-se em certo modo subsistencia de cada huma das naturezas, para em cada huma lhe cõmunicar os seos dons. O amor na dadiva do Filho deyxou aos Anjos, e unio-se aos homens: *Nusquam Angelos apprehendit, sed semen Abrahæ apprehendit*: mas de tal sorte aos homens, que a sua subsistencia naõ se unio a todos, senaõ a hum sò homem, ou a hũa sò Humanidade: *Et Homo factus est*. O Amor na dadiva do Espirito Santo a todos se une; a Anjos, e a homens: e destes naõ a hum sò, senaõ a cada hum, e a todos; que esse he o *Effundam Spiritum meum super omnem carnem* do

Basil. l. 5. cont. Heunom.

Heb. 2. 16.

Joel. 2. 28.

Profeta Joel; fazendo-se de todos, e de cada hum sua subsistencia: *Datur Spiritus Sanctus ad subsistentiam creaturæ*; para que em todos, e em cada hum multiplique os seos dons, e as suas graças: *Dividens singulis prout vult*.

48. E daqui vem, que assi como por força da quella uniaõ particular a hum sò homem, sò he verdade dizer: Este Homem he Deos: Este Homem he o Filho de Deos: assi por força desta uniaõ geral, e universal a todos os homens Justos, he verdade dizer, e affirmar, naõ sò deste, e daquelle homem, senaõ de todos, e de cada hum, que he o Espirito Santo: *Qui adhæret Domino, unus Spiritus est*: disse S. Paulo. Poes naõ he isto ser, naõ sò admiravel, mas singular tambem a multiplicaçaõ do Espirito Santo, na que nos faz de todos os seos dons, e de todas as suas graças?

1. Cor. 6. 16.

49. Admiravel si; mas singular, ainda parece que naõ: porque sebem o Verbo Divino no mysterio da Encarnaçaõ se naõ multiplicou a si em todos os homens, e sò a hum se unio: no mysterio daquelle divinissimo Sacramento, tambem se

multiplicou a si, e nelle se unio a todos, e a cada hum dos que o recebem: *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo.* Assi he: mas no mesmo *Qui manducat* notai a differença, e a resposta. No Sacramento multiplica-se si Christo, unindo-se a muytos: mas esses muytos saõ sò aquelles, que o recebem, e que o comungaõ: *Qui manducat: Qui bibit*: com o que sendo a sua multiplicaçaõ em muytos dos Justos, naõ he em todos. Naõ he porèm assi a multiplicaçaõ do Espirito Santo, nam he multiplicaçaõ sò em muytos Justos; he multiplicaçaõ em todos; porque em todos se multiplica: *Generationes transit in omnes, & si quemlibet hominem invenit, habitat super eum*: disse S. Athanasio. Lançai os olhos para os innumeraveis exercitos de Justos, que povoaõ hũa, e outra Igreja, a Triunfante, e a Militante; o Ceo, e a Terra: e em todos vereis multiplicado este Divino Espirito. Em nenhum dos Santos do Ceo està Christo multiplicado; porque nenhum delles o recebe no Sacramento: em muytos dos Justos da Terra se naõ ve tambem esta multiplicaçaõ, porque nem todos o comungaõ: porèm em todos, no Ceo, e na Terra se ve multiplicado o Espirito Santo; porque a todos està pessoalmente unido: *Generationes transit in omnes.*

Joan. 6. 57.

Athan.

50. Quereis ver melhor, e com os olhos esta differença? Entrai no Cenaculo, theatro que foy destas duas grandes scenas, e famosas representaçoes; da multiplicaçaõ de Christo Sacramentado, e da multiplicaçaõ do Espirito Santo, a primeyra vez que hũa, e outra se vio no mundo. No Cenaculo, onde Christo se sacramentou, foy a primeyra multiplicaçaõ, que de si fez: mas em quantos? Sò nos doze Apostolos, que comsigo tinha à meza, e a quem se deo Sacramentado: *Discumbebat cum duodecim Discipulis suis.* No mesmo Cenaculo, onde foy tambem a primeyra multiplicaçaõ visivel do Espirito Santo, em quantos se vio multiplicado? Em todos; nos Apostolos: nos settenta, e dous Dicipulos: nas Santas Marias, e em todas as mais pessoas, que entaõ se achavaõ no mesmo Cenaculo, e que eraõ os Justos todos daquel-

Matth. 26. 20.

Act. 2. 3. 4. quella primitiva Igreja: *Apparuerunt illis dispertitæ linguæ tamquam ignis, seditque supra singulos eorum... & repleti sunt omnes Spiritu Sancto*. Poes esta mesma differença de multiplicaçoens, que entaõ se vio no Cenaculo, he a que se vê hoje em toda a Igreja, e em todos os Justos, e Santos. Christo no Sacramento multiplicado; mas sò em alguns; nos que o recebem, e comungaõ: *Qui manducat meam carnem, & bibit meum Sanguinem, in me manet, & ego in illo*. O Espirito Santo tambem multiplicado; mas em todos: *Sedit super singulos: repleti sunt omnes*: e nesta mesma universalidade de se multiplicar geralmente em todos, e naõ sò particularmente em alguns, està a singularidade da sua mesma multiplicaçaõ: *Dispertitæ sunt linguæ; seditque*.

§. VIII.

51. Mas, entre estes todos, (para que vamos resumindo, e acabando) entre estes todos, nos quaes se multiplica o Divino Espirito na sua mesma Pessoa, e nos dons, e graças, que per si lhes cõmunica; onde esta multiplicaçaõ de si he mais especial, e onde he mais abundante a multiplicaçaõ das suas graças, e dos seos dons, he nos Congregados, e nos Irmaõs do mesmo Espirito Santo.

52. Naõ sey que teve sempre com a Congregaçaõ este Divino Espirito. A primeyra Congregaçaõ, que houve no mundo, e a que se deo este nome, foy a das aguas. *Congregationes aquarum appellavit Maria*: Gen. 1. 10.
e bastou este nome de Congregaçaõ, para que o Espirito Santo là se achasse com especial assistencia, e com particular favor sobre as mesmas aguas: *Et Spiritus Dei ferebatur super aquas*: ou como lem outros: V. 2.
Fovebat aquas. Depoes, na Ley Escritta, quando o mesmo Espirito Santo, que particularmente assistia a Moyses, se houve de cõmunicar por Divina disposiçaõ a settenta homens, que o ajudassem no governo do Povo; para se haver de fazer esta cõmunicaçaõ, primeyro elles por mandado de Deos se congregaràõ: *Congrega mihi septuaginta viros .... &* Nu. 11. 16. 17.
auferam de spiritu tuo, tradamque eis: e sò depoes de congregados, he que o Espirito Santo deceo sobre elles: *Venit igitur Moyses .... congre-* V. 24. 25.

gans

gans septuaginta viros.. cumque requievisset in eis Spiritus. A promessa, que na mesma Ley Escritta fez Deos de dar o mesmo Espirito na Ley da Graça, tambem foy debaxo da condiçaõ, que primeyro se haviaõ de congregar os que o houvessem de receber: *Congregabo vos..& Spiritum meum ponam in medio vestri.* E assi foy. Quando jà na mesma Ley da Graça houve Christo de cõmunicar a primeyra vez sensivelmente, e em hum sopro o Espirito Santo a seos Apostolos, esperou a occasiaõ, e o tempo; em que estivessem Congregados, e em Congregaçaõ: *Cum fores essent clausæ, ubi erant discipuli congregati....venit Jesus... insufflavit: & dixit: Accipite Spiritum Sanctum.* Hoje no Cenaculo onde a sua vinda havia de ser mais sensivel, mais especial, e mais abundante de graças, e de favores, là estava tambem Congregaçaõ; e là se achavaõ Congregados, *Dum congregati essent omnes*: diz o Syriaco. Emfim onde hoje especialmente se representa a sua vinda, onde com particularidade se solenniza a sua festa, onde o Espirito Santo tem a sua habitaçaõ, e Casa propria, he nesta Congregaçaõ do Oratorio, podendo tambem dizer o de Christo: *Domus mea, domus Orationis.* Este he o ninho escolhido daquella divina Pomba: *Inter medios Clericos pennæ Columbæ deargentatæ.*

De Spiritu S. intelligunt S. August. Petrus Dam. Athan. Lorin.

Ezech. 36. 24. 27.

Joan. 20. 19. 22.

Syr.

53. E verdadeyramente que, olhando para todas essas antigas Congregaçoẽs, naõ sey onde Esta entaõ com mais especialidade se representava; se na do Cenaculo, onde os Congregados tambem eraõ do Oratorio: *Dum congregati essent omnes perseverantes unanimiter in oratione*: e todos debaxo do amparo, e protecçaõ de Maria: *Cum Maria matre Jesu.* Se naquelles settenta homens escolhidos, (que tantos saõ tambem hoje no numero os filhos desta minha Congregaçaõ sagrada) com os quaes repartio tambem o Senhor do Espirito, de que estava taõ cheyo aquelle, que os congregou: *Congregans septuaginta viros*: * aquelle seo Servo, de todas as Casas da mesma Congregaçaõ o fidelissimo: *Servus meus, qui in omni domo mea fidelissimus.* Aquelle amado de Deos, e dos homens: *Dilectus Deo, & hominibus.* Cuja memoria

Act. 1. 14.

Ibidem

* *O V. P. Bartholomeo do Quental Fundador da Congregaçaõ do Oratorio em Portugal.*

Nu. 12. 7.

Eccli. 45. 1.

moria nos he a bendiçoada ao mesmo tempo, que saudosa: Ibid. *Cujus memoria in benedictione est*. Aquelle, a quem o mesmo Senhor encheo de fè, e de brandura: V. 4. *In fide, & lenitate Sanctum fecit illum*. A quem honrou para com os Grandes, e para com os Pequenos; para com os Reys, e para com os Plebèos: V. 3. *Glorificavit illum in conspectu Regum, & jussit illi coram populo suo*. A quem emfim fazendo-o nesta vida semelhante aos Santos: V. 2. *Similem illum fecit in gloria Sanctorum*: hoje, como espero, e piamente creyo, entre elles lhe està mostrando a sua gloria: *Et ostendit illi gloriam suam*. Naõ sey, torno a dizer, em qual daquellas Congregaçoẽs considere a Esta figurada: mas seja qual for; bem se ve ao nosso intento, da especialidade do Espirito Santo para com a Congregaçaõ, o como especialmente assistirà nos Congregados, e como os encherà particularmente de seos dons, e de suas graças. Se, como diz S. Paulo, o Espirito Santo reparte com cada hum conforme quer: 1. Cor. 12. 11. *Hæc autem omnia operatur unus, atque idem Spiritus, dividens singulis prout vult*: com a Congregaçaõ, e com os Congregados, a quem quer tanto, vede vòs como repartirà. Bem se pòde dizer, que a Congregaçaõ he huã Casa cheya de seos favores: *Et replevit totam Domum*: e que do mesmo Espirito Santo estaõ cheyos todos os Congregados: *Et repleti sunt omnes Spiritu Sancto*. Act. 2. 2. 4.

§. IX.

54. E naõ estaõ muyto vazios os Irmaõs do Espirito Santo; porque se aos Congregados communica o Divino Espirito os seos dons, e as suas graças às enchentes; aos desta Nobilissima Irmandade cõmunica-lhas aos montes. Tornemos donde começàmos, e ahi mesmo acabaremos. Quando o Profeta David considerou aquelles Reys, e Princepes da terra com as attençoẽs todas naquella divina Pomba: *Reges, Principes super eam*: Psal. 67. v. 16. accrecenta logo: *Nive dealbabuntur in Selmon: mons Dei, mons pinguis: mons coagulatus, mons pinguis: ut quid suspicamini montes coagulatos?* E donde, ou paraque tantos montes? Paraque? Para mostrar, que saõ a mon-

montes as graças, e os dons, que o Espirito Santo cõmunìca a estes Princepes: *Mons coagulatus, mons pinguis, ob gratiæ, ac donorum S. Spiritus abundantiam*: expoem o douto Escobar. Vede agora se estaõ de bom partido os Irmaõs do Espirito Santo: vede se ficaõ bem aquinhoàdos de seos dons, os que se empregaõ em dar culto, e fazer obsequios a esta divina Pomba.

Escob. hic.

55. Para com os antigos, segundo referem Pierio, e Euthymio, era a pomba symbolo da felicidade: e por isso os que eraõ mayores Princepes, mais abundantes, mais opulentos, e ricos, tinhaõ formadas de gesso nos tettos das suas Casas as azas de huma pomba: *Symbolum felicitatis Columba: ideo, qui ditiores erant, ejus alas gypso illitas affigebant tectis*. Mas que tem que ver todas as felicidades, que nas azas da pomba se promettiaõ os antigos, com as que nas suas promette aos Irmaos do Espirito Santo esta divina Pomba? Muyto mayores bens, muyto mayores riquezas lhes annuncìaõ, e seguraõ estas azas: *Pennæ Columbæ deargentatæ*. Por estas azas poes suspirem, como suspirava tãbem El-Rey David: *Quis dabit mihi pennas, sicut columbæ*. E assi como as tem pintadas por Brazaõ, e Armas suas, tragaõ-nas gravadas nos coraçoẽs; que eu lhe prometto tome para elles o vo-o, e a elles venha a mesma Pomba, para nelles ficar com permanencia, enchendo-os de seos dons em cumprimento da sua mesma palavra: *Ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*.

Pier. Euthy.

§. X.

56. Tenho acabado o Sermaõ, e mostrado como o Amor de Deos em nos dar o Espirito Santo, foy Singular, e Multiplicado: Singular na fineza; Multiplicado nas graças, e dons, que com elle nos concedeo. O que quizera por fim de tudo, (e esta seja a Peroraçaõ toda) que assi como o Amor de Deos foy singular, e unico para comnosco; fosse tambem o nosso amor unico, e singular para com elle. Naõ volo encomendo juntamente multiplicado; porque tem em vòs a multiplicaçaõ muyto perigo. O amor, quando naõ he taõ espiritual, como o de

Deos

Deos, e do Espirito Santo, se se multiplica, divide-se: e amor dividido naõ he amor verdadeyro. Daquellas duas Mães, que contendiaõ diante de Salamaõ sobre qual era a mãe verdadeyra, ou falsa de hum filho, que entre ambas se achàra vivo; por onde conheceo o Rey Sabio, qual era a mãe verdadeyra? Pelo verdadeyro amor de mãe; sendo a industriosa traça de conhecer este, ver qual se oppunha mais à divisaõ. O falso amor da que naõ era mãe, queria se dividisse o amor, dividindo-se o infante: *Dividatur*. O amor
3. Reg. 3. 26. porèm verdadeyro da que era verdadeyra mãe, de nenhũa sorte vinha na divisaõ, ainda que perdesse o filho: *Obsecro, Domine, date illi infantem vivum*. Eys aqui o que he ser o amor verdadeyro, ou ser falso; que o falso divide-se, o verdadeyro naõ.

57. Na nossa mysteriosa Pomba, assi como o mais do corpo era ouro: *Dorsum ejus in pallore auri*: porque naõ eraõ tambem de ouro as azas, senaõ de prata: *Pennæ deargentatæ*? Se o ouro he symbolo do Amor, naõ era mais conveniente, que toda a Pomba fosse de ouro poes era figura do Espirito Santo todo Amor? Assi como o mais corpo da Pomba he ouro, sejaõ ouro tambem as azas. Isso naõ; porque naõ pode ser symbolo de hum Amor verdadeyro, o que admitte divisaõ. A pomba, para tomar o vo-o, divide as azas; e naõ podem ser azas de hum verdadeyro amor, azas que se dividem: naõ he azado o symbolo para este significado.

58. Por tanto, naõ seja o nosso amor multiplicado, para que naõ seja dividido: seja singular, e unico para com Deos: a elle amemos, e sò a elle. Sò a elle? E naõ havemos de amar os amigos, os parentes, e os que nos amaõ, quando hum amor sò com outro se paga? Si havemos; mas ha de ser em Deos, e para Deos; que deste modo sempre serà unico, e singular o nosso amor. Quereis ver como? Entrai outra vez no Cenaculo: olhai para todos, os que nelle assistem, e vede o como arde sobre a cabeça de cada hum hũa grande chama, ou lavareda de fogo. Quantas vos parecem as chamas? Quantos os fogos? Cento, e vinte, que tantas saõ as pessoas, que assistem no Ce-

Act. 1. 15. naculo: *Erat autem turba hominum simul, ferè centum viginti.* Poes engannais-vos: he hum sò fogo em todos elles: Cap. 2. 3. *Apparuerunt dispertitæ linguę, tanquam ignis, seditque supra singulos eorum.* Todas estas chamas, estando sobre as cabeças, ordenavaõ-se ao Ceo, e todas se dirigiaõ a Deos: e quando o amor, representado no fogo destas chamas, he para Deos; ainda quando se emprega em muytos, he hum sò fogo, hum sò amor: *Sedit supra singulos eorum.* Amai embora aos amigos; amai aos parentes: amai a quem vos ama: mas amai a todos em Deos, e para Deos, e sempre serà muyto singular o vosso amor.

59. A graça para isto ha de vir do Espirito Santo, porque elle he, o que a dispensa: o meyo para alcançalla, he pedilla: o onde a haveis de pedir, aconselhàra-vos eu, que nesta sua Casa; porque he propriamente Casa de Oraçaõ: frequentai-a, assisti aos seos exercicios, onde continuamente se invoca o Espirito Santo: e se assi o fizerdes, eu vos fico, que alcanceis o que pedirdes: eu vos prometto, que se perseverardes na oraçaõ entre os Clerigos do Oratorio, vòs consigais os favores desta divina Pomba: *Si dormiatis inter medios Clericos, pennæ Columbæ deargentatæ.*

60. Soberano Espirito, assi o queremos fazer de hoje em diante: jà desta hora vos começamos a pedir o vosso Amor. A Deos, e sò a Deos queremos amar: e para isso renunciamos qualquer outro amor, que naõ for em Deos, e para Deos. Se atègora amàmos desordenadamente as creaturas com tanto desagrado vosso; hoje com muyta gloria vossa se ha de ordenar em nòs este amor: de tantas vezes que vos entristecemos, hoje vos havemos de dar este bom dia. Assisti-nos para isto mesmo com vossa graça; poes sem ella nada podemos: e dai-nos este mesmo Amor; poes he dom vosso. Em primeyro lugar o dai a todos os Congregados, jà que tem por si a razaõ de serem familiares vossos, e tanto da vossa Casa. Dai-o aos que vos dignastes de honrar com o glorioso titulo de Irmaõs vossos: esta he aquella vossa herança, a quem com especialidade tinheis prevenido a abundante chuva de vossas graças: *Pluviam*

viam voluntariam ſegregabis, Pſal.67. 10. *Deus, hæreditati tuæ*: com os tempos ſe foy attenuando, e deſcahindo: *Et infirmata eſt*: Ibid. porèm vos a tornaſtes ao ſeo primitivo eſplendor: *Tu verò perfeciſti eam*. Levai poes à vante eſta graça, e a todos dai perſeverança em vos amarem, e ſervirem. Dai tambem eſpecialmente o voſſo Amor aos que todos os dias neſta Congregaçaõ de manhaã, de tarde, à noyte o eſtaõ pedindo, e vos eſtaõ clamando: *Veni Sancte Spiritus*: ouvi os ſeos clamores, e deferi a ſuas petiçoes. Dai-o finalmente a todos com muyto de voſſa Graça, e depoes com o logro de voſſa Gloria. Amen.





SERMAÕ

Da Primeyra Dominga

DA QUARESMA,

Prègado no Anno de 1703.

E na occasiaõ, em que se controvertia a questaõ, se eraõ, ou naõ, licitas as Comedias: e em que se mostrava tambem no fim do Sermaõ o Passo de Christo Senhor Nosso no Horto.

Et accedens Tentator ... Tunc reliquit eum Diabolus. Matth. 4. v. 3. & 11.

§. I.



61. TEmos outra vez ao Diabo em cãpo: naõ jà competindo com os homens na malicia; mas competidor de si mesmo na maldade. Neste mesmo theatro, e neste mesmo dia, vimos o anno passado a primeyra lutta, em que, sahindo o Demonio gloriosamente vencido, ficàraõ os homens ignominiosamente vencedores; porque mostràmos haver homens peores, que o Demonio. Hoje veremos o segundo certame, em

em que forçoſamente ha de ſer
o meſmo Demonio o vencido,
e o vencedor; porque o have-
mos de ver peor que ſi meſmo.
Mas como, e em que? Vamos
ao caſo.

62. Em hum deſerto ſe
achava Chriſto com quaren-
ta dias, e quarenta noytes de
hum continuado jejum, quan-
do a elle ſe chegou o Demo-
Matth. 4. 3. nio: *Et accedens tentator.*
Tentou-o primeyra, ſegunda,
e terceyra vez: a primeyra
com a converſaõ de hũas pe-
dras em paõ, para oſtentaçaõ do
Sup. v. 3. ſeo poder: *Si filius Dei es,*
dic, ut lapides iſti panes fiant. A
ſegunda com a quèda, e pre-
cipicio do mais alto do Tem-
plo, com o ſeguro de o defen-
der do perigo a Divina Provi-
V. 6. dencia: *Mitte te deorſum, quia*
Angelis ſuis mandavit de te, &
in manibus tollent te. A ter-
ceyra finalmente com o Mun-
do todo em premio, ou em
V. 9. preço de hũa sò adoraçaõ: *Hæc*
omnia tibi dabo, ſi cadens ado-
raveris me. Vendo porèm o
cõmum inimigo, que todos
eſtes fortes aſſaltos ſe lhe re-
chaçavaõ daquelle mais que
humano peyto: vendo deſar-
mar em vaõ todos eſtes tres
laços, em que fiava tanto a
ſua experimentada aſtucia,
deyxou a Chriſto: *Tunc reli-* V. 11.
quit eum Diabolus. Eſte o ca-
ſo.

63. Agora pergunto: E
quando he peor o Demonio,
quando deyxa ao tentado; ou
quando o perſegue com a ten-
taçaõ? Quando he peor o
Tentador, ou quando mais re-
finada a ſua tentaçaõ; quando
tenta, ou quando naõ tenta?
Digo que peor he o Demonio
quando nos deyxa, do que
quando nos perſegue: mais
refinada a tentaçaõ, e mais
maligno o Tendador, quando
deyxa de tentar-nos, do que
quando nos acomete com as
tentaçoẽs. Eſte he o Demo-
nio peor que ſi meſmo. E eſ-
te o argumento hoje do meo
Diſcurſo, dirigido todo à glo-
ria do meſmo Chriſto; à con-
ſolaçaõ dos tentados, e muy-
to principalmente à cautela,
e aviſo dos que naõ padecem
tentaçoẽs. Meo Padre S. Pe-
dro na ſua primeyra Epiſtola
manda acautelar, e vigiar à-
quelles, a quem o Demonio
cèrca, e perſegue: *Sobrii eſ-* 1. Pet. 5. 8.
tote, & vigilate; quia adver-
ſarius veſter diabolus, circuit,
quærens quem devoret: o meo
empenho hoje he perſuadir,
que

que se vigiem, e acautelem aquelles, a quem o Demonio deyxa; porque tanto mais importante, e necessaria julgo ser nestes a vigilancia, e o cuydado, quanto nelles considero mayor o perigo. Entremos ao discurso: e queyra Deos seja com algum proveyto.

§. II.

Et accedens Tentator... Tunc reliquit eum Diabolus.

64. Mais astuto, e maligno digo ser o Demonio quando nos deyxa, do que quando nos persegue: muyto peor quando nos naõ tenta, do que quando nos acomete com a tentaçaõ. E ha homens, que naõ sejaõ tentados, nem perseguidos do Demonio? Si ha: e nesta supposiçaõ procedo. Mas naõ quizera me pegassem muytos da palavra: nem quero entrar ao discurso com este escrupulo atravessado.

65. Naõ he taõ geral a proposiçaõ, que comprehenda a todos, nem taõ universal, que se estenda a tudo. Ha occasioẽs, que o Demonio naõ perde. Vistas menos acauteladas, espettaculos profanos, bayles nada compòstos, representaçoẽs pouco honestas, que o Demonio tem taõ introduzido nestes nossos tempos com capa de piedade, e com approvaçaõ de seos Theologos; naõ as introduzio elle para estar ocioso, e com huma maõ sobre a outra: anda, e lida nos Theatros, como o negociante na Praça; porque emfim saõ os Theatros a Praça, onde faz o seu negocio: *Negotium Diaboli* lhes chamou Tertuliano. Bem sey que dizem muytos, e jà o ouvi dizer muytas vezes; que nestas occasioẽs, e nestes lugares, tomando por testimunha a sua mesma experiencia, naõ se vem tentados, nem sentem essas perseguiçoẽs do Demonio. Se os que isto dizem, foraõ Evangelistas, crèra-os eu, mas grande trabalho havia de ter a minha fè: quer Deos porèm, que nem elles saõ Evangelistas, nem eu devo cattivar o meo entendimento em seo obsequio.

Tertul. De spect. cap. 18.

66. O Espirito Santo, a quem eu creyo, e a quem todos devemos crer, diz que as creaturas foraõ feytas para tentaçaõ dos homens: *Creaturæ Dei in odium factæ sunt: & in tentationem animabus hominum*

Sap. 14. 11.

num. Isto he, como expoem Sãto Thomàs, que, pela malicia dos mesmos homens, assi lhes servem de tentaçaõ, como se para tentar aos homens se fizeraõ: *Hoc est ex culpa eorum, qui insipienter eis utuntur*: e sò estas taes Creaturas, que apparecem nos Theatros com todas as confeyçoens de tentaçaõ, poes por todos os modos, por todas as circunstancias, e por todos os principios saõ de si feytas a tentar, sò ellas naõ servem a estes homens de tentaçaõ?

D. Tom. 1. p. q. 65. a. 1. ad 3. & 1. 2. q. 79. a. 1. ad 2.

67. Mais: o Santo Job, aquelle por antonomasia Justo, aquelle sem segundo na terra, aquelle exemplar de Fortaleza, e Constancia, para se ver livre de tentaçoens, (como, se para as resistir, achàra fraca a sua mesma fortaleza) patteava com seos olhos, que se mortificassem em ver: *Pepigi fœdus cum oculis meis, ut ne cogitarem quidem de virgine*: e estes, que naõ saõ como Job, sem mortificaçaõ nas vistas; antes patteando para ver, vemse livres de tentaçoens?

Job. 31. 1.

68. Mais: S. Jeronymo, quando jà tinha seo corpo quasi hum cadaver pela penitencia, sem ter mais que a pelle denegrida sobre os ossos seccos, com o horroroso som da trombeta do Juizo sempre aos ouvidos, batendo de continuo nos peytos com hũa pedra; là em hum ermo solitario da Palestina, onde vivia metido em hũa cova; ahi o hia perseguir o Demonio com imaginaçoẽs feyas, com pensamentos impuros, occasionado tudo dos bayles, e representaçoẽs, que vìra em Roma, como elle mesmo de si affirma: *Putabam me Romanis interesse delitiis: sæpè choris intereram puellarum*: e estes, sem as penitencias, e mortificaçoẽs de S. Jeronymo, achaõ-se entre os bayles, e representaçoẽs de Roma com aquella paz de conciencia, e com aquelle socego de animo, que naõ achava o mesmo S. Jeronymo na sua cova?

Hier. Reg. Monach. c. De Perf. Vit. 8.

69. O que he ainda mais: S. Paulo, aquelle Vaso de Eleyçaõ: aquelle, que continuamente castigava seo corpo, e trabalhava de dia, e de noyte para o reduzir à suggeyçaõ de escravo: aquelle, que jà estava crucificado para o mundo, e que mais habitava no Ceo, que na terra: aquelle emfim, que naõ vivia jà tanto em si, quanto nelle vivia Chris-

Christo; com tudo isto, e ainda sem incentivos, que lhe despertassem a concupiscencia, sentia a continua guerra, que esta lhe fazia ao seo espirito, e os importunos estimulos, com que Satanàs o molestava, esbofeteando-o de continuo: 2. Cor. 12.7. *Datus est mihi stimulus carnis meæ, angelus Satanæ, qui me colaphizet*: e estes com tantos despertadores da mesma concupiscencia, entrando-lhes pelos olhos, e pelos ouvidos, nada sentem do que S. Paulo sentia? Sò para elles naõ ha hum Satanàs, que os esbofetee, nem hum Asmodeo, que os estimùle?

70. O que he sobre tudo: Christo, hum Homem Deos, em hum deserto, com quarenta dias, e quarenta noytes de continuado jejum, e de continua oraçaõ, sem mais companhia, que a de arvores, e de feras, como diz S. Marcos: Marc. 1. 13. *Eratque cum bestiis*: là o foy buscar o Demonio, là o tentou hũa, outra, e outra vez: e puros homens, muytos ainda no verdor dos annos, que naõ cuydaõ de dia, nem de noyte mais, que nos divertimentos da vida, sem oraçaõ, nem mental, nem vocal, sem lembrança da eternidade, sem obras algũas, ou com muy poucas de Christaõs, entregues a todo regalo, e sem saberem, nem o nome à mortificaçaõ; tendo diante dos olhos, tardes inteyras, huns retrattos de Venus com vida, ainda que sem alma, vestidos profanamente, e às vezes mal vestidos, que tem por afronta o encolhimento, e por gala a dissoluçaõ; por officio o deyxarse ver, e por profissaõ o agradar a quem os ve; com o mais, de que nem a modestia, que professo, nem o lugar, em que estou, me permittem a pronuncia: que com tudo isto naõ sejaõ tentados, e se descuyde o Demonio em perseguillos?

71. Ora graças a Deos, que nestes nossos tempos, em que reyna tanto a malicia, e em que naõ hà annos taõ poucos, a que jà se naõ estenda a jurisdiçaõ do seo imperio; vemos homens, que parece naõ peccàraõ em Adaõ, e que ainda nelles se conserva o Estado da Innocencia. No Estado da Innocencia, ainda a mesma desnudèz, e aquelles mesmos objettos, que no Estado presente da Natureza Lapsa, e corru-

corrupta, saõ incentivos da concupiscencia, o naõ haviaõ de ser entaõ. Haviaõ de ser naquelle feliz Estado os olhos taõ castos, e taõ innocente a vida, que nem aquelles haviaõ de tropeçar, ou offender-se no que viaõ, nem esta macular-se, ainda sem o resguardo da vista. Por isso nossos primeyros Paes, emquanto se conservàraõ neste ditoso Estado, naõ tropeçàraõ com os olhos no mesmo, em que, depoes delle perdido, tanto se offendèraõ. A mesma desnudez, em que estavaõ, vìraõ antes, e depoes do seo peccado: mas com tanta differença, que antes, e no Estado da Innocencia, viaõ, como se naõ vìraõ; e depoes, jà no Estado da culpa, vìraõ, como se sò entaõ começàraõ aver: *Et aperti sunt oculi amborum: cumque cognovissent se esse nudos.* Gen. 3. 7.

72. Neste Estado poes da Innocencia considero eu a estes, que dizem naõ saõ tentados, por mais que vejaõ objettos, que comsigo trazem a tentaçaõ. Ainda quando tem empregados os olhos em objettos compostos sò de toda a descompostura, e muytas vezes com hũa quasi total desnudez, nunca se offendem, nem tropeçaõ: assi vem, como se naõ vìraõ; que taõ livres estaõ do menor escandalo, taõ seguros de qualquer tropeço. E esperai, que ainda as prerogativas, e privilegios do Estado desta innocencia saõ muyto mayores, que os que logràraõ no Estado da sua os primeyros homens. Naquelle Estado naõ se haviaõ de offender os olhos de sorte, que tivesse lugar a concupiscencia desordenada; porque a parte inferior do corpo havia de estar totalmente sugeyta à superior do espirito: naõ havia de haver entaõ aquella lutta taõ renhida, que hoje neste miseravel Estado experimentaõ de continuo, e sem treguas todos os filhos de Adaõ: *Caro concupiscit adversùs spiritum: spiritus autem adversùs carnem: hæc enim sibi invicem adversantur.* Ad Gal. 5. 17. Pelos mesmos olhos porèm podia fazer seos assaltos o cõmum Inimigo: e assi o fez a Eva, tentando-a com a fermosura do pomo: *Vidit igitur mulier, quòd bonum esset lignum ad vescendum, & pulchrum oculis, aspectuque delectabile.* Gen. 3. 6. Mas no Estado cà desta innocencia, por muyto que os

os olhos se entretenhaõ nas fermosuras, por mais que vejaõ, e tornem a ver objettos deleytaveis, naõ sò a concupiscencia se naõ rebella, mas nem ainda o Demonio se atreve: tudo està em hũa sũma paz; a carne com o espirito, e o Demonio com ambos. Ha mayor bemaventurança cà na terra? Ha mayor innocencia das telhas abaxo?

73. Mas sò reparo, e he muyto digno de reparar, que entre estes mesmos objettos, em que estes olhos taõ castos naõ tropeçaõ, e em que estes innocentes taõ privilegiados se naõ tentaõ, apparece Christo crucificado. Desejava hum servo de Deos, Religioso de grande virtude, saber que cousas eraõ, as que mais induziaõ ao peccado, e em que Deos se dava mais por offendido: e quãdo estava mettido mais nestes desejos, se lhe propuzeraõ em visaõ huns bayles, e representaçoẽs, e entre ellas a Christo pregado em hũa Cruz: deferindo desta sorte o Senhor aos seos desejos, e mostrandolhe, o que tanto desejava saber. O que supposto, pergunto agora: E quem he, que nas representaçoẽs, e bayles profanos crucifica a Christo? Se os que representaõ, e os que assistem, todos saõ innocentes; quaes saõ nestas occasioẽs os maos, e os perversos, que poem a Christo em hũa Cruz? Olhai ora, naõ seja essa vossa innocencia, como a de Pilatos?

Spec. Exempl. Verbo Chorea Exēp.9.

74. Todos sabemos, que Pilatos foy o que crucificou a Christo; porque emfim elle foy o que ultimamente deo a sentença de morte de Cruz contra o Salvador do Mundo. Com tudo aquellas mesmas maõs, que pegàraõ do papel, e da penna, para lançar esta sentença, elle as lavou diante de todo o povo, dizendo que estava innocente na quella morte: *Accepta aqua, lavit manus coram populo dicens: Innocens ego sum à sanguine justi hujus*. Matth. 27.24. Christo crucificado; e Pilatos innocente. E a graça he, que, se tomar-mos o depoimento a todos os mais, que concorrèraõ para esta morte, em todos havemos de achar a mesma innocencia; porque todos se haõ de esconjurar, que elles naõ foraõ os Deicidas; atè o mesmo Demonio. Os que concorrèraõ para a morte de Christo, e para o porem em

hũa

hũa Cruz, foy o Demonio, foy Judas, foraõ os Fariseos, e foy Pilatos: e com tudo, se perguntar-mos, e devassar-mos desta morte, a todos estes havemos de achar innocentes. O Demonio dirà, que elle bem fez com Pilatos, por meyo de sua mulher, para lhe impedir a morte: *Nihil tibi, & justo* Ibid.v. 19. *illi*. Judas dirà, que elle bem protestou depoes da entrega, v. 4. que Christo era justo: *Peccavi, tradens sanguinem justum*. Os Fariseos diraõ, que mal o podiaõ elles por na Cruz, quando lhes naõ era licito mattar a Jo. 18. 31 ninguem: *Nobis non licet interficere quemquam*. E Pilatos, que ultimamente deo a sentença, dirà, que elle neste caso lavàra as suas maõs: Matth. 27. 24. *Accepta aqua, lavit manus*. Poes (Valhame Deos!) Christo apparece crucificado no monte Calvario, e ninguem o crucificou? Morre Christo pregado em hũa Cruz, e todos estaõ innocentes na sua morte?

75. Este he tambem o meo mesmo encanto no nosso caso. Christo apparece crucificado em hum Theatro, e ninguem o crucifica? Os que no Theatro fazem Papel, naõ; porque o atto he indifferente: os que à elle assistem, tambem naõ; huns porque o Demonio os naõ tenta; e outros porque, se acaso saõ tentados, resistem à tentaçaõ. Poes se ninguem crucifica a Christo nos Theatros; quem o crucifica? Quem nelles o poem, e prega em hũa Cruz? Ora eu me resolvo, que huns, e outros innocentes, todos saõ culpados: e que he taõ certo crucificarem-no huns no Theatro, como o crucificàraõ os outros no Calvario.

76. No Calvario, sem embargo de todas as suas escusas, crucificou o Demonio a Christo; porque induzio a Judas a que o entregasse: *Cùm diabolus jam misisset in cor, ut traderet eum Judas*. Jo. 13. 2. Crucificou-o o mesmo Judas; porque o entregou aos Fariseos: *Judas, qui tradidit eum*. Matth. 26. 25. Crucificaraõ-no os Fariseos; porque o entregàraõ a Pilatos: *Et vinctum ... tradiderunt Pontio Pilato*. Cap. 27. 2. Crucificou-o finalmente Pilatos; porque elle ultimamente o entregou à morte de Cruz: *Tradidit illum, ut crucifigeretur*. Jo. 19. 16 Nos Theatros crucificaõ-no em primeyro lugar todos, os que para elles concorrem, e os conservaõ: cruci-

ficaõ-no todos, os que nelles representaõ: e crucificaõ-no todos, os que a elles assistem; porque todos estes com os peccados, que em tudo isto cõmettem, o tornaõ a pregar na Cruz: *Rursum crucifigentes sibimetipsis Filium Dei.* *Ad Heb. 6.6.*

77. He o que em termos se lhe representou na visaõ, que jà dissemos, àquelle santo Religioso. Nella vio, que todos, os que entravaõ naquelle bayle, e tragedia, chegando-se ao Senhor, que entre elles apparecia crucificado, lhe davaõ huns grandes golpes nos cravos das maõs, e pes, com que novamente o hiaõ crucificãdo: e por remate de toda a visaõ, chegando-se ao ditto Religioso, o que na mesma comedia fazia o primeyro papel, e era a guia de toda a dança, lhe disse: *Ego princeps tenebrarum hic utor omnibus armis meis, & per has vias homines in universa mala corruere facio.* *Spec. Exemp. ubi sup.* Eu (para que por nome naõ perca) o princepe das trevas nestes lugares uso de todas as minhas armas, e traças, e por estes caminhos vou levando os homens à perdiçaõ, e os faço cahir miseravelmente em todo o mal. Vede agora là, se ha nos Theatros tentaçoẽs: vede se arma nelles o Demonio os feos laços, e vejaõ finalmente todos, que os frequentaõ, se he com tanta innocencia, quanta dizem.

78. Mas si he: si he muyta a innocencia: tomando-a porèm, (na frase, de que muytas vezes usais) pela ignorancia. Saõ estes muyto innocentes, porque saõ muyto ignorantes; poes quando o Demonio mais lhes arma a tentaçaõ, he esta ao seu conhecimento taõ occulta, que dizem naõ saõ tentados: quando cahem no laço, e morrem nelle a morte de culpa, naõ sabem, nem que cahìraõ, nem que morrèraõ. Admiravelmente, e em proprios termos David: *Sedet in insidiis cum divitibus, in occultis, ut interficiat innocentem.* *Psal. 10. 8.* Està assentado, diz o Real Profeta, o cõmum Inimigo, (que delle falla no sentir de S. Jeronymo) està, *Hier. apud Lor.* diz, assentado com os Ricos entre laços, e traiçoẽs occultas, para mattar ao innocente. Naõ tem palavra este verso de David, em que eu naõ tenha reparo. Reparo no *Sedet*: reparo no *Cum divitibus*: reparo no *In insidiis in occultis*: e reparo no *Interficiat innocentem.*

79.

79. Diz primeyramente David, que o Demonio està assentado: *Sedet*. Assentado? Em hũa roda viva diz meo Padre S. Pedro, que anda elle:
1. Pet. 5. 8 *Circuit, quærens quem devoret.* Poes se anda em hũa roda viva: *Circuit*: como està de assento: *Sedet?* Porque se accõmoda aos que peccaõ. Hà huns peccadores, que andaõ sempre numa roda viva, atravessando ruas, passeando praças, registando janellas, correndo Igrejas; emfim dando mil voltas para offenderem a Deos:
Ps. 11. 9. *In circuitu impii ambulant*: diz o mesmo David: com estes poes anda tambem o Demonio em roda viva: *Circuit quærens*. Hà porèm outros, que peccaõ, estando muyto de assento: e destes dizem S. Joaõ Chrysostomo, S. Clemente Alexandrino, e S. Jeronymo, que saõ com especialidade, os que assentados assistem aos Theatros, entendendo delles o do mesmo Profeta: *Beatus vir*, Ps. 1. 1. Chrys. ho. 61. ad Pop. & 8. de Pœn. Hier. in dict. Ps. Syr. *qui non abiit in consilio impiorum,... & in cathedra pestilentiæ non sedit*: e com estes taes assentados he que o Demonio està tambem de assento: *Sedet*. E para mayor clareza lè o Syro: *Sedet in atrio*: està de assento no Pàteo; que assi chamais o das Comedias.

80. Mas, se està de assento com os que assistem no Pàteo, e aos Theatros, porque està mais com os Ricos, e com os poderosos: *Cum Divitibus?* Por ventura os mais Pobres naõ fazem tambem nos Theatros a sua assistencia? Ainda mal; que para isto lhes dà atè a sua pobresa. Poes com estes naõ està tambem o Demonio de assento? Tambem està, e nelles tem tambem os olhos: *Oculi ejus in pauperem respiciunt*; mas com os Ricos, e com os poderosos mais especialmente pelas razoẽs, que elle bem sabe, e eu tambem. Saõ estes lugares para elle de muyta mais renda: rendem-lhe muyto mais estes Assentos: *Sedet cum Divitibus*. Psalm. 10. 9.

81. *In insidiis, in occultis*: em traiçoẽs, e laços occultos. Poẽs taõ occultos saõ os laços, que o Demonio arma nestes lugares? Para os que a elles assistem, si. Cousa notavel! Diz o Espirito Santo, que debalde arma o caçador o laço diante dos olhos das aves; porque o vem, e vendo-o, logo fogem, e tomaõ o vo-o: *Frustrà jacitur rete ante oculos pennatorum* Prov. 1. 17.

torum: porèm eftes, por mais que o Demonio lhes metta os laços pelos olhos, ainda affi os naõ vem: ainda lhes faõ occultos, quando taõ manifeftos, e taõ patentes: *In occultis*.

82. E daqui que fe fegue? *Ut interficiat innocentem*: mattar o Demonio ao innocente. Mas como innocente, fe a vida, que lhe tira, he a da alma, e a morte, que lhe dà, a do peccado? Como? Sendo a fua innocencia, ignorancia. Naõ faõ os innocentes defte Herodes como os outros Innocentes do Pae de Archelao: naõ morrem innocentes por innocentes; morrem innocentes por ignorantes: e taõ ignorantes, que naõ conhecem, nem alcançaõ o que he taõ evidente: *Sedet in infidiis cum divitibus, in occultis, ut interficiat innocentem*.

83. Parece que me tenho declarado, e com iffo depofto tambem o meo efcrupulo. Se foy dilatada a digreffaõ para preambula, naõ foy menos neceffaria. Tenhaõ paciencia os preceytos da Rethorica, que primeyro eftà acodir aos efcrupulos da conciencia. E tenhaõ-na tambem aquelles, a quem nefta materia parecermos importunos: porque affi manda S. Paulo que fejamos os Prègadores; julgando em materias femelhantes toda a importunaçaõ por opportuna: *Prædica verbum: infta opportunè, importunè*. E porque? 2.Tim.4. 2. Porque ha de vir tempo, (dizia entaõ o Apoftolo a feo dicipulo Timotheo) em que fe naõ ha de eftar pela doutrina faã, e verdadeyra, e fe haõ de bufcar Meftres, que a dem conforme aos appetites, e defejos de cada hum: *Erit enim tempus, cùm fanam doctrinam non* V.3. *fuftinebunt, fed ad fua defideria coacervabunt fibi magiftros*. E efte he o tempo daquella Profecia.

§. III.

84. Mas demos jà de barato, que affi feja: concedamos graciofamente, que os que affiftem aos Theatros, naõ faõ tentados, nem perfeguidos do Demonio; e que ao mefmo tempo eftà efte muyto quieto, e muyto ociofo: porque ainda que neftes cafos a fuppofiçaõ feja falfa, em outros muytos he verdadeyra. Naõ fois tentados? Poes effa he a mayor, e mais refinada tentaçaõ do Demonio.

monio. Estamos no nosso assumpto. As tentaçoẽs, comque o Demonio hoje no deserto tentou a Christo, naõ foraõ sò tres, foraõ quatro: e a quarta em genero de tentaçaõ muyto peor que as tres. Naõ sò tentou o Demonio a Christo, quando se chegou a elle: *Et accedens tentator*: tambem foy outra tentaçaõ, apartar-se de Christo, e deyxallo: *Tunc reliquit eum diabolus*: antes esta a tentaçaõ mais refinada, e em que o Demonio se mostrou mais sagaz, e mais astuto. Naõ esteve a sua mayor astucia, nem o mais refinado da tentaçaõ no *Accedens*; esteve no *Reliquit*. Vamos por partes.

85. Tres generos de tentaçoẽs tem o Demonio: tenta com o mal: tenta com o bem: e tenta, naõ tentando, nem com o bem, nem com o mal. Saõ as tres gargantas deste Cerbero do inferno, por onde costuma engolir almas sem conto: saõ as tres pontas da farpada lingua desta infernal serpente; pelas quaes vomita todo seo veneno. De todos os tres modos de tentar usou hoje com Christo no deserto. Tentou-o com o mal, quando descaradamente lhe pedio hũa adoraçaõ com a promessa do Mundo todo: *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me*: e tudo era mao; a adoraçaõ mà, e o Mundo tambem mao. Tentou-o com o bem, quando o tentou com hum milagre: *Dic, ut lapides isti panes fiant*. Quando o levou à Cidade santa, e ao Templo do Senhor: *Assumpsit eum diabolus in sanctam civitatem, & statuit eum super pinnaculum templi*. Quando lhe propoz a confiança, que devia ter na Providencia de Deos, e na tutela, e protecçaõ de seos Anjos: *Angelis suis mandavit de te, & in manibus tollent te*. Verdade he, que o fim de tudo isto era mao: a ostentaçaõ jattanciosa de quem era: *Si filius Dei es*: e o temerario precipicio do mais alto do Templo: *Mitte te deorsum*. E he sempre o modo com que o Demonio tenta, quando tenta com o bem: os meyos, e as apparencias sempre boas; mas o intento, e o fim muyto mao. He a tentaçaõ como o Tentador. Quando este hoje se chegou a Christo, dizem muytos, que hia em trage, e habito simulado de Ermitaõ, que habitava aquelle deserto: vestido

Matth. 4. 9.
V. 3.
V. 5.
V. 6.
Ibid.

ſtido de hum ſacco; cingido de hũa corda, olhos baxos, voz ſubmiſſa, geſto humilde. Eſta era a apparencia; tudo bom, tudo ſanto]. Porèm o que là hia por baxo deſte habito? O que eſte ſacco, e corda encobria? O que toda eſta hypocreſia occultava? Olhai ora para o fim? Olhai lhe para os pes? Os meſmos, que ordinariamente vedes pintados. Poes qual o Tentador, tal a tentaçaõ. A apparencia, o que ſe ve, o que o Demonio moſtra, tudo bom; mas o intento danado, o fim, que eſconde, todo perverſo.

86. Mas aſſi como o Demonio naõ sò tenta com o mal, ſenaõ com o bem; aſſi naõ sò tenta, quando tenta; tambem tenta, quando deyxa de tentar: e eſte, que he o terceyro modo, ou genero de tentaçaõ, digo eu que foy a quarta, de que hoje uſou tambem com Chriſto no deſerto. Todas as palavras da Eſcrittura ſempre ſaõ myſterioſas, e por iſſo naõ podem carecer de myſterio, as de que uſa S. Mattheos referindo eſte caſo. Quando o Diabo ſe chegou hoje a Chriſto, da-lhe o Sagrado Evangeliſta o titulo de Tentador: *Et accedens tentator*: e quando eſte meſmo Tentador deyxou a Chriſto, naõ o chama Tentador; nomea-o Diabo: *Tunc reliquit eum diabolus*. E porque eſta differença de vocabulos? Se quando o Diabo ſe chega a Chriſto, chega como Tentador; quando ſe aparta, e o deyxa porque o naõ deyxa tambem como Tentador? Porque eſſe meſmo deyxallo, tambem era tentaçaõ. Quando o Diabo ſe chegou a Chriſto, chegou como Tentador; porque chegou a tentallo: *Et accedens tentator*: e como em deyxallo continuava a tentaçaõ, e fazia o meſmo officio de Tentador, naõ deyxou a Chriſto emquanto Tentador; deyxou-o emquanto Diabo: *Reliquit eum Diabolus*.

87. Eu me explico mais, poſto que com exemplo bem differente. Pede David a Deos, que o naõ deyxe, nem delle ſe aparte: *Ne derelinquas me... Deus ſalutaris meus*. Eſcuſada petiçaõ ao que parece. Deos naõ pòde deyxar a David; porque naõ pòde deyxar de ſer Immenſo: aſſì como pela ſua Immenſidade eſtà em toda a parte, aſſi eſtà em cada hum de nòs, ſem que de nòs poſſa jà Pſ. 26. 9

mais

Act. 17. 27. mais apartar-se: *Quamvis non longè sit ab unoquoque nostrum.* Poes, se Deos, se naõ pòde apartar de nòs, nem podia deyxar a David, como pede David a Deos que o naõ deyxe: *Ne derelinquas me?* Porque se o naõ podia deyxar, como Deos; podia-o deyxar como Salvador: e isto he o que David pedia naõ fizesse Deos: *Ne derelinquas me, Deus salutaris meus.* Mas de que modo havìa Deos de deyxar a David, como Salvador? Naõ o salvando: negando-lhe a vista de sua face, que o mesmo David pertendia: *Ps. 26. 8.* *Faciem tuam, Domine, requiram.* Poes assi como entaõ deyxa Deos a huã alma, como Salvador, quando a naõ salva; assi deyxa a hũa alma o Demonio, como Tentador, quando a naõ tenta. E como, o deyxar hoje a Christo, era tentaçaõ, e no mesmo deyxallo fazia o officio de Tentador, por isso naõ diz S. Mattheos, que deyxou a Christo, como Tentador, diz que o deyxou, como Diabo: *Tunc reliquit eum Diabolus.*

§. IV.

88. O que o Demonio usou com Christo, usa tambem comnosco: tambem nos tenta, quando nos deyxa; e o mesmo deyxar-nos he tentaçaõ. Quantos imaginaõ, e se persuadem, que vivem livres de tentaçoens, e que lhes naõ faz guerra o inimigo cõmum? Mas he erro, e enganno manifesto. *Erras frater*, diz S. Jeronymo, *erras, si putas unquam Christianum persecutionem non pati*: he erro imaginar, que haja Christaõ, que naõ padeça algũa perseguiçaõ do Demonio. O Demonio he inimigo, que naõ sò nos faz guerra, quando nos acomete; tambem nos faz guerra, quando se retira. *Hier. ep. ad Hel.*

89. S. Pedro, e David ambos consideraõ ao Demonio, como leaõ; mas com a differença, que S. Pedro considera-o, como leaõ acometendo, e buscando a quem tragar: *Adversarius vester, tamquam leo rugiens, circuit, quærens quem devoret.* David porèm considera-o, como leaõ retirado: e mettido là na sua cova: *Insidiatur in abscondito, quasi leo in spelunca sua.* Mas, ou seja acometendo, ou seja retirado, ou posto em campo, ou mettido na cova; sempre como hum leaõ contra nòs: *Tamquam leo: Quasi leo.* Se se poem *1. Petr. 5. 8.* *Ps. 10. 9.*

em campo; poem-nos em cerco: *Tamquam leo rugiens, circuit*. Se se ritira à cova, de là nos arma a cilada: *Insidiatur in abscondito, quasi leo in spelunca*: e de toda a sorte sempre nos faz guerra, e sempre o fim he tragar-nos: *Quaerens quem devoret*.

90. Onde està poes o erro dos que imaginaõ que naõ saõ tentados, nem perseguidos do Demonio? Està em que, como naõ advertem as ciladas deste inimigo: como naõ conhecem este leaõ, senaõ quando o ouvem bramir: *Tamquam leo rugiens*: quando naõ brama, parece-lhes, que lhes naõ faz guerra: e quando se naõ vem cercados delle, nem o sentem junto a si, imaginaõ estar vivendo em sũma paz. Mas vede logo a differença dos que tem os olhos mais abertos, e dos que andaõ com o olho mais sobre o hombro. *Ego murus*: (dizia a Alma santa) *Ego murus*: *& ubera mea sicut turris, ex quo facta sum coram eo quasi pacem reperiens*. Eu me entrincheirey logo de hum muro, e me fortifiquey com hũa torre, tantoque me vi em paz. Noutra occasiaõ poderaõ ser estas fortificaçoẽs da Alma santa mais necessarias, e opportunas. Quando, quem nella trazia sempre os olhos, e as attençoes, a vio noutro tempo como hũa torre, guarnecida de escudos, e prevenida com todos os mais petrechos militares, e de que usaõ os guerreyros mais fortes: *Sicut turris David ... quae aedificata est cum propugnaculis: mille clypei pendent ex ea: omnis armatura fortium*: entaõ si; porque era occasiaõ, e tempo, em que seos inimigos, como leoẽs ferozes, a cercavaõ, e combatiaõ: *Veni ... de cubilibus leonum, de montibus pardorum*. Mas agora quando, livre jà desses inimigos, e desses leoens, se ve em paz: *Quasi pacem reperiens*: para que saõ muros? Para que saõ torres? Para que todos esses apparatos de guerra: *Ego murus*: *& ubera mea sicut turris*? Naõ està esta Alma em paz? Naõ lha metteo em casa a sua boa fortuna? Poes logre-se della: deponha por ora as armas, pegue da sua cithara: divirta-se com a musica: cante, que tem muyto, que ouvir, e naõ falta, quem a ouça, e quem a rogue: *Amici auscultant: fac me audire vocem tuam*. Mas sempre a citha-

Cant. 8. 10.
Ibid 4. 4.
V. 8.
Ibid. 8. 13.

cithara haõ de ſer as armas? Sempre os coros da muſica haõ de ſer coros de arrayaes, ſem que nella ſe veja outra couſa: *Quid videbis in Sulamite, niſi choros caſtrorum?* Ou o tempo ſeja de guerra, ou ſeja de paz, ſempre eſta Alma ſe ha de moſtrar terrivel: ſempre com eſquadroẽs ordenados: *Terribilis ut caſtrorum acies ordinata?* Naõ fora ella Alma ſanta, ſe aſſi naõ fora. Iſſo meſmo he conhecer as couſas, como ſaõ, ſem erro, e ſem enganno. Bem ſabia a Alma ſanta, que tanto naõ era para fiar o inimigo ao longe, como ao perto: que tanto mal lhe podia fazer o leaõ no ſeo covil, como fòra delle: conhecia muy bem que tanto era tempo de guerra o tempo da paz, como o da meſma guerra: e aſſi em hum, e outro ſe prevenia, em nenhum ſe dava por ſegura: ſempre com as armas na maõ: ſempre entrincheyrada: ſempre em defeſa: *Ego murus: & ubera mea, ſicut turris.*

Ibid. 7. 1.

Ibid. 6. v. 3.

91. Mas que leaõ era eſte, que, ou ao longe, ou ao perto, em toda a parte lhe fazia guerra? E qual a guerra, que lhe fazia? O leaõ era o meſmo, de que fallava David, e S. Pedro: *Adverſarius veſter, tamquam leo rugiens, circuit: Inſidiatur, quaſi leo in ſpelunca*: e a guerra tambem a meſma, de que nòs fallamos; a das tentaçoens: e aſſi aquelle *Ego murus*, parafrazea Hugo Cardeal dizendo: *Ego murus fortiter tentationibus reſiſtens.* De ſorte que, ou a Alma ſanta ſe achaſſe com o Demonio à viſta, combatendo-a, ou com elle ao longe, deyxando-a: ou ella foſſe tentada, ou naõ foſſe tentada: ou eſtiveſſe em guerra, ou ſe viſſe em paz; ſempre ſe conſiderava em campo de batalha, e ſempre reſiſtindo às tentaçoens; porque eſſa meſma paz, eſſe meſmo naõ ſer tentada, eſſe ſer deyxada do Demonio, avaliava, e tinha por tentaçaõ: *Ego murus fortiter tentationibus reſiſtens, ex quo facta ſum quaſi pacem reperiens.* Por iſſo he de advirtir, que naõ chamou a meſma Alma a eſta paz paz abſolutamente; ſenaõ hũa como paz: *quaſi pacem reperiens*; porque bem viſta, e bem conſiderada naõ he paz verdadeyra, he hũa paz apparente: a apparencia he de paz; a realidade de guerra: *quaſi pacem*

Hugo ad dict. cap. Cant.

reperiens: *Ego murus, & ubera mea ſicut turris*.

92. Aſſi conhece eſta paz, quem conhece, como a Alma ſanta: mas, quem naõ tem a alma muy ſanta, ou os que recebèraõ em vaõ a ſua alma: os que tendo sò a prudencia da carne, tem toda a ignorancia nas materias de eſpirito, naõ conhecem aſſi. Para elles tudo he paz, ainda o que de paz nada tem, ou quaſi nada: ou quaſi nada, como dizia a Alma ſanta: *Quaſi pacem reperiens*: ou nada,
Jerem. 8. 11. como diz Jeremias: *Pax, pax: cùm non eſſet pax*. Daqui vem o darem-ſe por ſeguros: o viverem deſcuydados: e depoes? Acharem-ſe confuſos; porque cahidos na tentaçaõ, e no peccado: *Confuſi ſunt, qui abo-*
V. 12. *minationem fecerunt*: proſegue o meſmo Profeta. Alerta poes, almas deſcuydadas, e engannadas com a paz, de que vos parece gozais: abri bem os olhos, e vereis, que eſſa paz toda he guerra, e que eſſe naõ ſerdes tentadas, tambem he tentaçaõ, e, o que mais he, que naõ pòde deyxar de ſer aſſi.

93. O Santo Job, que foy o homem mais experimentado em tentaçoens, e que tanto à ſua cuſta conheceo melhor que todos o Tentador, diz, que toda a vida do homem he milicia, he guerra, e he tentaçaõ, ſobre a terra: *Militia* (*tenta-* Job 7. 1.
tio lem outros) *eſt vita hominis ſuper terram*. Santo Antonio, aquelle grande habitador do deſerto, e a quem o Demonio, ſem querer, deſcobria as ſuas traças, vio todo eſte mundo cheyo, e cuberto de laços, ſem haver onde ſe pudeſſe por o pè ſeguro. Poes dizey-me agora por vida voſſa, os que naõ ſois tentados, e os que viveis em paz com o Demonio, e com as tentaçoens: Viveis vòs eſta meſma vida mortal, ou viveis outra mais privilegiada, e iſenta das ſuas miſerias? Sois deſte mundo, ou tendes a ſingularidade de Chriſto, para poderdes dizer, que naõ ſois delle: *Ego non ſum de hoc* Jo. 8. 23.
mundo? Mas ſe naõ ſois, nem taõ ſingulares, nem taõ privilegiados: ſe viveis eſta meſma vida mortal, e miſeravel; como viveis em paz, ſe a vida he guerra? Como naõ ſois tentados, ſe a meſma vida he tentaçaõ: *Miltia, tentatio, eſt vita hominis ſuper terram*? Se ſois deſte mundo, e eſtais nelle, onde tendes o pè, que naõ

achais

achais laço, estando o mundo todo delles taõ cheyo? Ora desengannai-vos, e acabai de entender, que naõ he, nem pòde ser, o que cuydais. Isso mesmo de vos naõ armar laço o Demonio, he hum dos laços, de que o mundo està tecido: essa mesma paz, esse naõ ser tentado, he hũa das guerras, e tentaçoens, de que se compoem a vossa vida. He laço, o que o Demonio vos arma, e o que vos naõ arma: he guerra o assalto, que vos dà, e a paz, em que vos deyxa: he tentaçaõ o tentar-vos, e o naõ tentar-vos: e desta sorte he que o mundo todo se tece em laços: assi, e sò assi he toda a vida guerra, toda tentaçaõ: *Militia, tentatio, est vita hominis super terram.*

§. V.

94. Està bem: mas falta ainda o mais. Jà temos, que tambem he tentaçaõ o naõ ser tentado, e que tambem he mao, quando nos deyxa o Demonio: mas resta ainda mostrar, que o naõ ser tentado he a mayor tentaçaõ, e que peor he o Demonio, quando nos deyxa, do que quando nos persegue; que he a principal parte do nosso assumpto. Para isso tornemos outra vez ao deserto.

95. Acabadas hoje as tres tentaçoẽs, quãdo jà o Demonio se resolveo a deyxar a Christo, entaõ, e ao mesmo tempo, em que o deyxou, diz o Evangelista S. Mattheos, que se chegàraõ a Christo os Anjos, para lhe ministrarem, e o servirem? *Tunc reliquit eum Diabolus, & Angeli accesserunt, & ministrabant ei.* Parece jà tarde. Agora que està acabado o conflitto, agora que o inimigo jà deyxa o campo, agora he, que os Anjos acodem? Agora se chegaõ? Antes, e no tempo da guerra, quando o Demonio a fazia a Christo, entaõ he que deviaõ assistir os Anjos. Quando os Fariseos se declaràraõ contra o Senhor, e lançàraõ delle maõ, para o prenderem, disse o mesmo Senhor a S. Pedro, que, se elle quizera defender-se, baxariaõ exercitos de Anjos em sua defensa. Mas quando? Logo entaõ, no mesmo conflitto: no mesmo encontro dos Fariseos: *An putas, quia non possum rogare Patrem meum, & exibebit mihi modò plusquam* duo-

Matth. 4. 11.

Matth. 26. 53.

duodecim legiones Angelorum?

96. Na guerra, que à parte ſuperior do meſmo Chriſto lhe fez a inferior da ſua propria natureza, taõ cruel, que lhe cuſtou a vittoria muyto ſangue: *Factus eſt ſudor ejus, ſicut guttæ ſanguinis*: tambem acodio do Ceo hum Anjo a confortallo. Mas quando? Conſeguida jà a vittoria? Depoes de acabada a lutta? Naõ: no mayor rigor della, quando o Senhor ſe vio no mayor aperto: *Apparuit autem illi Angelus de cœlo confortans eum: & factus in agonia*. Iſto ſi, que he acodirem os Anjos a tempo. Mas no deſerto entaõ acodem, entaõ chegaõ, quando, depoes de todo o combate, e de toda a lutta, o Demonio ſe retira, e deyxa a Chriſto: *Tunc reliquit eum diabolus: & Angeli acceſſerunt?* Mais parece que concordava eſte *Acceſſerunt Angeli* com o *Accedens tentator*, que com o *Reliquit eum diabolus*.

Luc. 22. 44.

97. Aſſi ſeria, ſe no *Reliquit* naõ ſe moſtràra mais aſtuto, e peor o Demonio, que no *Accedens*: ſe naõ fora de ſi mayor o perigo, e mais forte o aperto da tentaçaõ, quando o Demonio deyxou a Chriſto, do que quando chegou a tentallo. Ora he certo, que para Chriſto vencer o Demonio, naõ lhe era neceſſaria aſſiſtencia de Anjos, e que tanto o podia vencer per ſi sò na mayor, como na menor tentaçaõ; porque em todas era ſempre inſuperavel, e invencivel: mas para documento noſſo, e para noſſa doutrina: para que entendeſſemos, que tanto mayor guerra nos faz o Demonio, e tanto peor ſe moſtra para comnoſco, quando nos deyxa de tentar, do que quando nos acòmete, e perſegue com a tentaçaõ; como em tempo de mayor perigo, e occaſiaõ do mayor aperto acodem os Anjos, quando o Demonio ſe auſenta, e ſe retira; deyxando de acodir, quando elle ſe chega, e preſenta batalha: *Tunc reliquit eum diabolus: & Angeli acceſſerunt*.

98. Muytas vezes na guerra naõ eſtà o mayor, e mais perigoſo eſtratagema no avançar, e no enveſtir do inimigo; eſtà no dar as coſtas, e retirarſe. Jà ſuccedeo ganhar-ſe com a retirada a vittoria, que ſe perdeo na enveſtida. A Cidade de Hai inveſtio, e avançou Joſuè com ſeos Soldados; e to-

Joſ. c. 7.

e todos elles rechaçados dos Haitas ficàraõ desbaratados, e destruidos. Segundou depoes o assalto, e ao primeyro choque, virando as costas ao inimigo, fugindo, e retirando-
Ibid.8.15 se: *Cesserunt loco, simulantes metum, & fugientes*: nesta mesma retirada, e fugida conseguio taõ glorioso triunfo, que, pondo a ferro, e a fogo toda a Cidade de Hai, e todos seos habitadores, deyxou sò vivo ao Rey, para depoes o suspender, como suspendeo, em
V.29. hum patibulo: *Regem quoque ejus suspendit in patibulo*. Foy o caso, que vendo os de Hai, que Josuè com o seo exercito, deyxando o combate, se retirava, e fugia, deraõ por segura a Cidade, e sahindo todos no alcance dos fugitivos, a despovoàraõ. Porèm como Josuè tinha de emboscada trinta mil homens da outra parte da mesma Cidade, tanto que estes a vìraõ deserta de seos habitadores, entraraõ-na a seo salvo, e pondo-lhe fogo a abrazàraõ toda: e cahindo depoes sobre os mesmos Haitas, que hiaõ no alcance da outra parte do exercito fugitivo, fazendo esta ao mesmo tempo outra vez rosto, huns, e outros os apanhàraõ no meyo, e passando-os à espada a todos, hum sò naõ deyxàraõ vivo. *Cùm* V.22.
ergo ex utràque parte adversarii cæderentur, ita ut nullus de tanta multitudine salvaretur.

99. Isto, que succedeo a Josuè, e succede muytas vezes nos estratagemas militares, succede tambem na guerra espiritual, que nos faz o Demonio. Muytas vezes usa tambem deste estratagema: nem sempre acomete, nem sempre tenta, e peleja a peyto descuberto: tambem foge, tambem se retira: tambem nos vìra as costas, e nos deyxa: mas neste mesmo deyxar-nos, e virar-nos as costas: neste retirar-se, e fugir, està muytas vezes a sua vittoria, e a nossa ruina: aqui està o mayor perigo, e a mais diabolica tentaçaõ. He maxima, em que assentou o Doutor Maximo da Igreja: *Tunc maximè oppugnaris, si te impugnari nescis*: diz o Santo Doutor, parece, que com os olhos naquelle: *Tunc reliquit eum diabolus*: Entaõ, quando parece que o Demonio vos naõ faz guerra: entaõ, quando vos deyxa: entaõ, quando vos naõ tenta, entaõ: *Tunc*:

he

he a tentaçaõ, e a guerra maxima: *Tunc maximè oppugnaris, si te impugnari nescis*.

100. E senaõ, vede-o praticado, posto que em Parabola. Acautela-nos Christo Senhor Nosso das traças, e ardis do Demonio; e diz assi por S. Mattheos: Quando o immundo espirito deyxa, e se aparta de hum homem, vai-se para lugares desertos, e solitarios (tambem he às vezes amigo da solidaõ)
Matth. 12.43. *Cùm immundus spiritus exierit ab homine, ambulat per loca arida. Per deserta, & solitudines*: diz outra liçaõ. Torna depoes a vigiar ao mesmo homem, e a dar fè do que vai pela casa, que ou foy, ou he ainda sua: acha-a vazia, desoccupada, e limpa, ou de vicios, ou de virtudes, que ou do justo, ou do impio, o entendem diversa-
V.44. mente os Expositores: *Tunc dicit: Revertar in domum meam, unde exivi; & veniens invenit eam vacantem, scopis mundatam, & ornatum*. Certificado do que passa, torna-se outra vez para onde veyo: convoca outros espiritos peores do que elle: e vindo todos juntos entraõ na casa, e ahi fazem a sua habitaçaõ de assento, e começa o pobre homem a ir de mal em peor: *Tunc vadit, & assumit septem alios spiritus secum nequiores se, & intrantes habitant ibi: & fiunt novissima hominis illius pejora prioribus*. V.45. Grande confirmaçaõ do que temos ditto! nem o caso se pòde pintar melhor, nem buscar-se outro mayor Author.

101. De maneyra que quando Christo bem nosso nos quer acautelar, e prevenir do Demonio, das suas traças, e astucias, o que em primeyro lugar nos propoem, e representa, naõ he quando o mesmo Demonio nos busca, e nos persegue: naõ quando nos acomete, e tenta; senaõ quando se vai, e nos deyxa: *Cùm immundus spiritus exierit ab homine*: naõ quando anda cà pelos povoados; senaõ quando habita la nos desertos: *Ambulat per deserta, & solitudines*. E ainda quando o representa buscando o homem, naõ he insistindo com permanencia; senaõ diz, que chega, ve, e torna logo a voltar-se: *Veniens invenit: Tunc vadit*: porque a mayor traça, a mayor astucia, e a mayor tentaçaõ do Demonio, he quando naõ

tenta

tenta ao homem, quando o naõ persegue, nem lhe faz guerra; quando delle se aparta, e o deyxa: *Cum exierit: tunc vadit*:

102. Continùa o Senhor a Parabola: e assi como nos mostra, que entaõ he esta a mayor tentaçaõ do Demonio, assi nos diz, e ensina, que he tambem elle entaõ muyto mais maligno, e muyto peor Demonio. Diz, que, deyxando o mesmo Demonio ao homem, vai buscar outros peores do que elle: *Tunc vadit, & assumit septem alios spiritus secum nequiores se*. Assi como hà huns homens peores, que outros homens, assi ha tambem huns Demonios peores, que outros Demonios. Mas em que està a peoridade, ou a mayor malicia destes taes Demonios, que Christo diz foy buscar este Demonio menos mao? Vede vòs onde elle os foy buscar. *Ambulat per deserta, & solitudines: & assumit septem alios spiritus nequiores se*. Aos desertos, às solidoens. Poes eys ahi onde està o serem peores estes Demonios. Huns Demonios, que se poem ao longe, que andaõ là fòra dos povoados: huns Demonios retirados dos homens, habitadores do deserto: de todos nos livre Deos; mas destes com especialidade; porque estes saõ os peores Demonios: *Nequiores se*. Peores em si, e peores para nòs; porque, quando vem do deserto para o povoado, quando depoes do retiro tornaõ à tentaçaõ, poem a hum homem em taõ miseravel estado, que, se era muyto mao, o fazem muyto peor. *Et intrantes habitant ibi, & fiunt novissima hominis illius pejora prioribus*. Isto he o que Christo disse: e isto o mesmo que nòs temos ditto.

§. VI.

103. Mas ainda he necessario dar-mos disto mesmo a razaõ. Qual serà poes a razaõ deste, que parece paradoxo? Porque em nos naõ tentar o Demonio ha de estar a sua mayor tentaçaõ? E porque ha de ser peor o mesmo Demonio, quando nos deyxa, doque quando nos persegue? A razaõ he; porque quando o Demonio nos deyxa, e nos naõ persegue com a tentaçaõ, naõ cède da tentaçaõ, nem nos deyxa para sempre; senaõ pelo

tempo, que a elle lhe parece: deyxa-nos, e cessa da tentaçaõ; porque se guarda para melhor tempo, e aguarda melhor conjuntura. Assi o fez hoje no deserto. Perguntaõ os sagrados Expositores, se quando o Demonio deyxou hoje à Christo, o deyxou para sempre, e por hũa vez? E respondem que naõ, senaõ que o deyxàra sò atè certo tempo. E, quando elles o naõ dissseraõ, expressamente o diz assi o Evangelista S. Lucas: *Diabolus*
Luc. 4. 13. *recessit ab illo, usque ad tempus.* Isto que o Demonio fez com Christo, faz tambem comnosco. E que faz com isto o Demonio? Faz muyto; porque faz duas cousas, com que totalmente segura a sua vittoria, e a nossa destruiçaõ: faz-nos menos dèstros, e faz-nos mais arrojados; menos dèstros nas armas, e mais arrojados aos perigos: e nestes dous eyxos revolve elle a roda toda da sua boa fortuna.

104. Primeyramente faz-nos menos dèstros nas armas. Ora attendey. Sem haver guerra, naõ ha pelejar: sem pelejar, naõ ha exercitar as armas: e sem exercicio de armas, naõ ha vencer em tempo de batalha. Se David, quando sahio ao desafio com o Gigante, naõ se valèra da sua funda, e porfiàra em pelejar com as armas de Saul, perdèra a gloria do triunfo, e ficàra com a ignominia de vencido: valeo-lhe a funda para a vittoria, e nella se fundou todo o seo triunfo. Pelejando com a funda, deo David na testa ao Gigante; se pelejàra com as armas de Saul, dera-lhe o Gigante na cabeça a David. E porque razaõ? Porque na funda andava dèstro; e das armas de Saul naõ tinha uso: *Non enim habebat consuetudinem.* 1. Reg. 17. 39.
Poz-lhe Saul na cabeça o seo murriaõ: vestio-lhe o seo arnez: cingio-lhe a sua espada: *Imposuit galeam æream super caput ejus, & vestivit eum lorica....* v. 38.
Accinctus ergo David gladio ejus super vestem suam. v. 39. E que succedeo? Foy para andar David, e naõ pode dar hum passo: *Non possum sic incedere.* Ibid.
Que havia de fazer David com hũa viseyra, ou com hum elmo na cabeça, onde nunca poz mais que o capirôte? Nem poderia governar a cabeça, nem atinaria por onde punha os pes. Que havia de fazer com hũa saya de malha, ou

com

com hum arnez, quem nunca vestio mais que a çamarra? Naõ se poderia manear. Que havia de fazer com hũa espada, ou com hũa lança na maõ, quem nella naõ empunhou mais que o cajado? Abordoaria (como se fora cajado) com a mesma lança, ou com a mesma espada: e fosse o que fosse, o certo he, que David naõ se podia bollir, nem se podia mover: *Non possum sic incedere*. E tudo isto? Porque de nada tinha uso, nem exercicio: *Non enim habebat consuetudinem*. *Quia usum non habeo*. E naõ tinha o Gigante certa assi a vittoria?

105. Poes o mesmo succede na guerra espiritual com o Demonio. Se vòs nunca puzestes na cabeça o murriaõ, ou capacete da Esperança do Ceo, como lhe chamou S. Paulo: *Galeam spem salutis*; porque nunca o Demonio vos tentou com a desconfiança de vos salvar; e poderà ser que nunca vos viesse à cabeça, que cousa era salvaçaõ: se nunca vestistes o arnez da Fè; que assi lhe chamou tambem o mesmo Apostolo: *Induti loricam fidei*; porque nunca o Demonio vos fez guerra com tentaçoens contra a mesma Fè: se nunca metestes maõ à espada do espirito, na frase do mesmo Apostolo: *Gladium spiritûs*; porque nunca o Demonio vos combateo com os appetites da Carne; que serà quando, passado o tempo dessa chamada paz, quando, acabado o prazo, que o Diabo deo, quando vos deyxou, tornar a fazer-vos a guerra, que dissimulou, e a acometer-vos com as tentaçoẽs, que differio? Como haveis entaõ de manear bem as armas, que nunca usastes? Ou como pòde ser ficar hum vencedor neste conflitto? He impossivel. Ora ouvi, e tremey.

1. Thes. 5. 8.

Ibid.

Ibid. c. 6. 17.

106. Conta Raulino, que houve hũa mulher taõ pouco combatida, e tentada do Demonio, e por isso de taõ ajustada vida, que em toda ella (notai bem) nunca chegou a cometter culpa mortal. Esta mesma, estando para espirar, e recebendo a Extrema Unçaõ que lhe administrava o seo Parroco, poz os olhos em hum Moço, que o acompanhava, e ajudava na administraçaõ daquelle Sacramento. Com a vista lhe trouxe o Demonio à cabeça hum pensamento torpe: naõ resistio a elle, como

devia, a miſeravel: deo-lhe conſentimento, e, eſpirando ao meſmo tempo, por elle ſe condennou. Oh Deos eterno! E que altiſſimos, que incomprehenſiveis ſaõ voſſos juizos! Quem naõ tremerà à viſta de ſucceſſo taõ fatal? Quem ſe darà por ſeguro em materias de ſalvaçaõ? He taõ horroroſo o caſo, ſe bem ſe conſidera, que, por naõ cauſar às almas mais timoratas algum demaſiado temor, me naõ quero deter na ſua ponderaçaõ. Sò digo, que aſſi maneja as armas no tempo da tentaçaõ, quem naõ foy tentado: aſſi reſiſte no tempo da guerra aquelle, com quem o Diabo andou em paz.

107. Poes por iſſo elle nos deyxa, por iſſo nos naõ tenta, para ſegurar aſſi melhor o ſeo partido, e trazer jà na maõ a vittoria, quando nos romper
Greg.lib. 3.Moral. cap.3. a guerra: *Ab ipſo ſuo certamine ad tempus recedit, ut corda, quæ per quietem ſecura reddiderit, repentè rediens, facilius inopinatus irrumpat*: diſſe S. Gregorio. E eſte he hum dos principios, ou razoẽs, porque, quando nos naõ tenta, he eſſa a mayor tentaçaõ, e quando nos deyxa, he elle o peor Tentador.

108. O outro principio he, fazer-nos mais arrojados aos perigos. De ſorte, que o naõ ſer tentado, nem perſeguido do Demonio, faz mais ſeguro, e menos acautelado ao homem: a mayor ſegurança, e menos cautela o faz mais arrojado aos perigos, e mais mettido nas occaſioẽs: e aqui eſtà jà o Demonio com o ſeo partido vencido, e com o danno certo, e irreparavel do meſmo homem. E porque? Porque o meſmo homem he, o que entaõ ſe mette na tentaçaõ: e vai tanta differença de nos tentar o Demonio a nòs, ou de ſermos nòs, os que nos mettemos na tentaçaõ, quanta vai de ſer a vittoria do meſmo Demonio certa, ou ſer contingente. Quando o Demonio nos tenta, e nos acomete com a tentaçaõ, he a ſua vittoria muy contingente; porque podemos ſahir com a reſiſtencia vencedores: quando porèm nòs meſmos nos mettemos na tentaçaõ, tem elle a vittoria certa; porque o meſmo he entrar na tentaçaõ, que ficar vencido: *In tentationem intrare, non eſt tentari, ſed vinci*: diſſe S. Jeronymo. E nòs o dize- Hier.

mos.

mos tambem todos os dias.

109. He para mi digna de reparo a penultima petiçaõ, que fazemos a Deos no Padre nosso, se attender-mos juntamente à Lingua Latina, e Portugueza. Na Latina dizemos: *Et ne nos inducas in tentationem*. Na Portugueza: Naõ nos deyxeis cahir em tentaçaõ. Parece que naõ està a construiçaõ muyto boa, nem bem vertido aquelle latim neste portuguez. *Et ne nos inducas in tentationem*, quer dizer no nosso vulgar: Naõ nos deyxeis, Senhor, entrar na tentaçaõ: poes como dizemos: Naõ nos deyxeis, Senhor, cahir em tentaçaõ? Porque he o mesmo. O *Induci in tentationem*, he em bom portuguez, cahir na tentaçaõ. Jà leva na alma o peccado, quem se mette na occasiaõ de o cõmetter: jà entra com a desgraça de vencido, quem entra na occasiaõ de ser tentado: jà perece no perigo, quem se poem em termos de perigar: *Qui amat periculum, in illo peribit*. Diz o Espirito Santo.

Matth. 6. 13.

Eccli. 3. 27.

110. Se poes o naõ ser-mos tentados, nem perseguidos do Demonio, nos faz, por mais seguros, e menos acautelados, entrar nos perigos, e nas tentaçoẽs: e se o entrar nas tentaçoẽs, e nos perigos, he o mesmo, que jà certamente perecer, e cahir; claro fica, ser mayor sem duvida a tentaçaõ de naõ ser-mos tentados; e ser muyto peor o Demonio, quando nos deyxa, do que quando nos persegue: assi como muyto peor se mostrou, quando hoje deyxou a Christo, do que quando se chegou a tentallo? *Et accedens Tentator.... Tunc reliquit eum diabolus.*

§. VII.

111. Em hum mundo poes, e em hũa vida taõ cheya por todas as partes de tentaçoẽs, que atè o mesmo naõ ser tentado, he tentaçaõ, e a mayor tentaçaõ: em hũa guerra, onde o inimigo he taõ astuto, que entaõ he peor quando nos deyxa em paz, que quando nos presenta batalha; que remedio poderemos ter, para livrar de tantos perigos, e tentaçoẽs? O que Christo nos dà tambem hoje no Horto, naõ hũa sò, mas duas vezes. Duas vezes prevenio, e acautelou Christo no Horto a seos Dicipulos; hũa, conforme a S.

S. Lucas, quando antes de tentados seguiaõ fervorosos a seo Divino Mestre; outra, conforme a S. Mattheos, e ao mesmo S. Lucas, quando, entrados jà da tentaçaõ do sono, da froxidaõ, e tibieza, eraõ proximos a deyxar a Christo. E com que os prevenio? Que remedio lhes deo em hũa, e outra occasiaõ? Nenhum outro, que o da vigia, e oraçaõ.
Luc. 22. 39. et 40 *Secuti sunt autem illum & Discipuli: & cùm pervenisset ad locum, dixit illis: Orate, ne intretis in tentationem*, lhes disse o Senhor na primeyra occasiaõ, e antes de tentados.
Matth. 26. 41. *Vigilate, & orate, ut non intretis in tentationem*, lhes tornou a dizer na segunda occasiaõ, quando jà tentados, e mais proximos a-lhe fugirem, como logo fizeraõ: *Tunc Discipuli omnes, relicto eo, fugerunt*. v. 56. De sorte que, ou no tempo da tentaçaõ, ou fora della; ou no tempo da paz, ou no da guerra com o nosso cõmum inimigo, o remedio he sempre a vigia, e a oraçaõ. Naõ he necessario delle mais provas, nem mais experiencias, nem mais exemplos, que dizello, e aconselhallo assi Christo.

112. Ainda assi naõ se contentou o Senhor com dizello sò com a palavra, tambem no lo quiz persuadir com a obra, e com o exemplo. Antes de entrar em batalha com seos inimigos visiveis, e invisiveis, ainda quando hũns, e outros estavaõ ao longe, a prevençaõ, que fez, foy toda vigia, e oraçaõ. O mesmo foy deyxallo Judas no Cenaculo, e deyxallo tambem o Demonio, que o mesmo Judas levava jà no coraçaõ, *Post buccellam introivit in eum satanas... Cùm ergo accepisset ille buccellam, exivit continuò*, Jo. 13. 27 & 30. que do mesmo Cenaculo partir tambem Christo para o Horto: *Egressus est cum Discipulis suis trans Torrentem Cedron, ubi erat hortus*. Cap. 18. v. 1. Neste mesmo Horto, lugar, que o costumava ser da sua oraçaõ, postos os giolhos em terra, levantadas as maõs, e os olhos ao Ceo, tres horas gastou orando a seo Eterno Pae, com tal efficacia, que rebentando-lhe o sangue pelas veyas, e rompendo-lhe os pòros, trespassou os vestidos, e destes escorreo na terra: *Et factus est sudor ejus, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram*. Luc. 22. 44. Assi orou Christo antes

de entrar na batalha com seos inimigos. E que fez, quando estes o acometèraõ instigados dos mesmos Demonios, e revestidos do furor de todo o inferno? Tornou a orar: e, em quanto durou a batalha, e a infernal furia, insistio elle na
Ps. 108. à v. 1. oraçaõ: *Os peccatoris, & os dolosi super me apertum est: expugnaverunt me gratis: pro eo ut me diligerent, detrahebant mihi: ego autem orabam.*

113. Se poes em todo o tempo da tentaçaõ (ou esta seja quando o Demonio nos tenta, ou quando nos deyxa de tentar) o remedio, que nos dà Christo com a palavra, e com o exemplo, he vigiar, e orar, naõ temos que buscar
Ephes. 6. 11. outro. *Induite vos armaturam Dei, ut possitis stare adversùs insidias diaboli*, diz o Apostolo S. Paulo. Vistamo-nos destas armas de Christo, para que possamos resistir a todas as astucias, e tentaçoẽs do Dia-
V. 18. bo. *Per omnem orationem*, (prosegue o mesmo Apostolo) *& obsecrationem orantes omni tempore in spiritu: & in ipso vigilantes in omni instantia.* Orando em espirito a todo tempo, e em todo vigiando com instancia, e permanencia.

114. E venhaõ agora os prudentes segundo a Carne: venhaõ os sabios deste mundo; os que dizem que as vigias, e a oraçaõ he sò para os Ermitaẽs nos desertos, e para os Religiosos nos claustros: Venhaõ, e respondaõ-me a este argumento. O resistir ao Diabo, e às suas tentaçoens, he de todos; porque elle a todos tenta: e com todos fallava o Apostolo San-Tiago na sua Epistola Catholica, quando disse: *Subditi ergo estote Deo: resistite autem diabolo*. Jac. 4. 7. O meyo para resistir ao Diabo, e às suas tentaçoẽs, he, segundo o que diz Christo, vigiar, e orar: *Vigilate, & orate, ut non intretis in tentationem*: logo a vigia, e oraçaõ, he de todos, e todos universalmente devem vigiar, e orar. A este argumento dezejàra me respondessem estes criticos, estes que presumem de sabios, e prudentes. Mas que haõ de responder huns sabios, cuja sabedoria he estulticia diante de Deos: *Sapientia hujus mundi, stultitia est apud Deum.* 1. Cor. 3.

115. Vòs poes, o Catholicos, a quem o mesmo Deos foy servido de abrir mais os olhos, naõ sejais do infinito numero

des-

destes necios. Vigiai, e orai: vigiai sobre vòs, e orai a Deos: *Vigilate, & orate*. Assentai comvosco estas verdades, taõ solidas, como importantes: Nesta vida mortal trazemos hũa continua lutta, naõ menos que com os princepes, e
Ad Eph. 6. 12. os poderes das trevas: *Non est nobis colluctatio adversùs carnem, & sanguinem, sed adversùs principes, & potestates, adversùs mundi rectores tenebrarum harum*. Para vencer ao princepe das trevas, he necessaria muyta luz: para alcançar muyta luz, he necessaria muyta oraçaõ: para ter muyta oraçaõ, he necessaria muyta vigia. A importancia desta vittoria naõ he menos, que, ou salvar, ou condẽnar para sempre, sem haver meyo entre taõ distantes extremos. Quem venceo, salvou-se: *Qui*
Apoc. 3. 21. *vicerit dabo ei sedere mecum in trhono meo*: quem ficou ven-
2. Tim. 2. 5. cido, perdeo-se: *Non coronatur, nisi legitimè certaverit*. Em negocio poes, ou em batalha, de que depende a minha salvaçaõ, ou condẽnaçaõ eterna; ficar ditoso, ou desgraciado perpetuamente; ver, ou naõ ver a Deos por toda a eternidade; ser Bemaventurado, ou Precito; em quanto Deos for Deos; quem naõ applicarà todo o esforço; quem deyxarà de valer-se de todos os meyos necessarios para sahir com a vittoria? Poes: *Vigilate, & orate*: Vigiai, e orai, Catholicos; que estes saõ os meyos, estas as armas, este o mayor seguro de ficar vencedores.

116. E quando esses estultos do mundo vos disserem, que naõ saõ para vòs, nem estes meyos, nem estas armas: que naõ he para vòs, nem a oraçaõ, nem a vigia, naõ lhes respondais segundo a sua estulticia; que assi vos aconselha o Espirito Santo: *Ne respondeas* Prov. 26. 4.
stulto juxta stultitiam suam. A prudencia he callar-vos. Se zombarem de vòs, compadecey-vos delles, e tende essa mesma zombaria pela mayor prova da sua estulticia: *Stul-* Ibi. c. 15. v. 5.
tus irridet disciplinam: diz o mesmo Espirito Santo. Deyxai acabar o tempo, e vir a eternidade, e entaõ vereis como se trocaõ as bollas: vereis entaõ que elles saõ os escarnecidos: e de quem? Do mesmo Deos, que assi o diz elle: *Ego* Ibid c. 1. v. 26.
quoque in interitu vestro ridebo, & subsannabo. Vereis como

mo elles conhecem entaõ, que a ſua imaginada prudencia foy verdadeyra eſtulticia; e a que em vòs julgavaõ eſtulticia, foy a prudencia verdadeyra: *Nos* Sap.5.4. *inſenſati vitam illorum æſtima-* V. 6. *bamus inſaniam. Ergo erravimus à via veritatis.* Terrivel conſequencia! Mas neceſſariamente ſeguida de taes premiſſas. Quem naõ ſeguio os exemplos de Chriſto, que he o Caminho retto dos Juſtos: quem naõ deo ouvidos às ſuas palavras, que ſaõ da Verdade eterna; deſtas premiſſas que outra havia de ſer a conſequencia, ſenaõ *Ergo erravimus à via veritatis?*

117. Poes Chriſtaõs, Chriſtaõs, que sèriamente me ouvis, outras premiſſas, ſe naõ quereis vir a tirar ſemelhante conſequencia: e, ſe naõ quereis vir a cahir em taõ enorme erro, outro caminho, outra vereda. Ouvir as palavras de Chriſto, e tomar os ſeos conſelhos; que tudo nelle he Verdade: ſeguir pela imitaçaõ os ſeos exemplos; que elle he o Caminho Jo.14.6. certo: *Ego ſum via, & veritas.* He Caminho muy lhano, e muy facil: os outros he que ſaõ os difficultoſos: *Ambula-* Sap.5.7. *vimus vias difficiles.* Mas, quando nelle houvera algũa difficuldade, o ſalvar importa muyto; antes sò niſto eſtà a importancia toda. Salvar, Fièis, ſalvar, e ſeja o cuſto, qual for. Quanto mais que, jà digo, nada tem de cuſtoſo o caminho da ſalvaçaõ: he muy ſuave, e facil de andar; taõ facil, que ſe anda correndo: *Viam* Pſ.118. *mandatorum tuorum cucurri:* 32. taõ ſuave, que ainda que ſeja em ſubidas, *Aſcenſiones in cor-* Pſ.83.6. *de ſuo diſpoſuit*, ſobe-ſe decendo: *Qui deſcendit, ipſe eſt,* Ad Eph. *& qui aſcendit.* Quereis que 4.10. vos ponha nelle? Quereis que volo moſtre? Sou contente: *Excellentiorem viam vobis de-* 1. Cor. *monſtro.* 12.31.

118. Oh Jeſu meo! Oh Salvador meo! E agora com mais propriedade meo Jeſu, e meo Salvador; porque com os mayores ſinaes da minha ſalvaçaõ. Eſſe ſangue, que verteis por todos os pòros de voſſo corpo ſacratiſſimo; naõ ſendo outro o tyranno, nem o inſtromento, que o derrama, mais que o meſmo amor, que me tendes: eſſa oraçaõ em que vos vejo rogar por mi a voſſo Eterno Pae, que outra couſa ſaõ, ſenaõ huns ſinaes certos, de que me quereis ſalvar?

var ? Oh bemditta ſeja eternamente voſſa indizivel Bondade! Engrandecida ſeja por todos os ſeculos voſſa immenſa Miſericordia. Correſpondido ſeja de mi, e de todas as creaturas voſſo infinito Amor! O' Almas! *Hæc eſt via, ambulate in ea*: eſte he o Caminho, andai por elle. Vede ſe pòde haver caminho mais ſuave, mais facil, nem mais ſeguro? Poes *Ambulate in ea*. Mas adverti, que para andar por eſte Caminho, he neceſſario largar outros. Saõ muyto diverſos os caminhos de Deos dos caminhos dos peccadores: *Neque viæ veſtræ, viæ meæ*: diz o meſmo Senhor. Naõ ſe podem andar huns, e outros juntamente. Deyxaõ-ſe eſſes caminhos pela dor de os haver andado com o propoſito de naõ tornar a elles. Ah Senhor! E quanto me peza deſſes maos paſſos! Oh quem me dera todas eſſas lagrymas de ſangue, que eſtais derramando por todo o corpo, para chorar com ellas meos deſcaminhos! Ay! E que errado andey! mas deſte meſmo erro me peza, Senhor: pezame dos paſſos, que dey em offenſa voſſa: e pezame por ſerdes vòs o offendido. Pezame, porque vos amo: e amo-vos pelo que ſois. De hoje em diante outra ha de ſer a minha vereda, outro o meo caminho: eu dirigirey os meos paſſos pelos caminhos dos mandamentos da voſſa Ley: eu tomarey pelos atalhos dos conſelhos do voſſo Evangelho. *Vias tuas, Domine, demonſtra mihi, & ſemitas tuas edoce me.* Sede, Senhor, a minha guia: aſſiſtime com a voſſa Graça, e para o paſſado valhame a voſſa Miſericordia.

(Margin notes: *Iſa. 30. 21.* — *Id. 55. 8.* — *Pſ. 24. 4.*)



SER-



SERMAÕ
Da Immaculada Conceyçaõ
DA V. MARIA S. N.

Prégado no Anno de 1704: em que, na Igreja do Espirito Santo dos Padres da Congregaçaõ do Oratorio, se instituhio a Nova, e Illustrissima Irmandade de Senhoras com o titulo de Escravas da Conceyçaõ: e lhe consagràraõ a sua Primeyra Festa: tendo nella exposto o SS. Sacramento.

Liber generationis Jesu Christi. Matth. 1.

§. I.

119 

SE com hum sò Livro, por difficultoso de expor, se vio em grãdes trabalhos a Aguia dos Entendimentos (Todo Poderoso Deos, e Senhor Nosso) Se com hum sò Livro, por difficultoso de expor, se vio em grandes trabalhos a Aguia dos Entendimentos, custando-lhe sò o cuydado gottas de sangue estilladas naõ menos que do coraçaõ: *Et ego flebam multùm, quoniam nemo dignus inventus est aperire librum.* Se, Apoc. 5. 4.

ainda ſendo entaõ hum Anjo o Prègador, deſmayou na empreſa, achando ſer curta a ſua intelligencia, ſendo Angelica, para a expoſiçaõ daquelle sò Livro: *Et vidi Angelum prædicantem... Quis eſt dignus aperire librum?* Que ſerà de mi hoje, naõ com hum sò, ſenaõ com tres Livros, que expor, ſendo todos elles naõ menos difficultoſos, e naõ ſendo eu, nem Anjo, nem Aguia? Mas emfim foy empenho de quem fez a eſcolha, e, elle ſuppoſto, jà he a obrigaçaõ preciſa. Deos và comigo.

V. 2.

120. Tres Livros, digo, todos tres grandes no Myſterio, e todos tres difficultoſos para a comprehenſaõ, ſe me offerecem hoje para expor neſte famoſo theatro, e neſte atto ſolenniſſimo. O primeyro Livro he o da Conceyçaõ Immaculada de Maria Santiſſima; Livro unico; porque naõ ouve, nem haverà outro ſemelhante em todos os ſeculos. O ſegundo he aquelle volume grande, que sò em Figura deo bem em que entender a hum dos mayores Profetas; o Diviniſſimo Sacramento do Altar: e ainda que Livro expoſto jà na quelle Trono, nem por iſſo deyxaõ de eſtar muy reconditos os ſeos ſentidos. O terceyro he finalmente o Livro, que hoje novamente ſahe à luz, da Illuſtriſſima Irmandade da Conceyçaõ da Senhora, com o nobre, e eſclarecido titulo de Eſcravas ſuas.

121. O alto aſſumpto, e a ſoberana materia, de que trattaõ eſtes Livros, em todos tres he a meſma, a puriſſima Conceyçaõ da meſma Senhora. Com a differença porèm entre ſi, que no Livro da Conceyçaõ de Maria ſe ve a meſma Conceyçaõ Eſcritta: no do Sacramento em Eſtampa: no da Irmandade em Geroglificos, ou Emblemas. Saõ os tres modos, que no mundo inventou a Arte de compor livros, e de explicar por elles, o que ſe intenta noticiar a todos: ou por Eſcritto, formando em caratteres o que ſe pretende dizer, e inculcar: ou por Eſtampas, repreſentando-o ao vivo em Figuras: ou finalmente por Emblemas, e Geroglyficos, propondo-o mais eſcondidamente debaxo de Metaforas, e Enigmas. E de todos eſtes modos quiz uſar a Divina Providencia, para dar a conhecer ao meſmo mundo

a Con-

a Conceyçaõ Immaculada de Maria.

122. Assi como na occasiaõ, em que o Filho de Deos corria mais perigo de ser reputado por peccador; como foy quando o pregàraõ, como hum delles, em hum madeyro; quiz o mesmo Deos authenticar, por tres escritturas nas tres mais vulgares Linguas, que entaõ havia, que taõ longe estava de ser hum dos peccadores, que antes era o Salvador, e libertador de todos elles: *Erat autem scriptum: Jesus Nazarenus .... Et erat scriptum Hebraicè, Græcè, & Latinè*: assi na occasiaõ, em que podia imaginar-se macula de peccado na Mãe do mesmo Filho de Deos; qual a da sua Conceyçaõ; em tres Livros, e pelos tres modos de os compor, quiz mostrar a sua innocencia, e santidade o Author da Graça, que o he tambem destes tres Livros.

Joan. 19. 19. 20.

123. Todos elles vejo admiravelmente resumidos, e compendiados em hum sò Livro, qual o do Evangelho: *Liber generationis Jesu Christi*: Succedendo-me com estes tres Livros o que a Abrahaõ com aquelles tres Anjos. Vio tres, mas todos tres reverenciou, e adorou em hum sò: *Tres vidit, & unum adoravit*. He aquelle sagrado Livro do Evangelho, como, o que vio S. Joaõ, ou o Profeta Ezechiel, escritto por dentro, e por fòra: *Et vidi librum scriptum intus, & foris*. Lido por fòra diz: Livro da Geraçaõ de Jesu Christo: *Liber generationis Jesu Christi*. Lido por dentro, diz: Livro da Conceyçaõ de Maria. Assi le toda a Igreja; e com especialidade entre todos Santo Anselmo: *Evangelium: Liber generationis: hodie bono more decantamus, & ad Missam legimus; quoniam Conceptio Matris generatio est Filii*: diz o Santo. Por fòra le-se: Livro da Geraçaõ de Christo, isto he, dos Illustres Ascendentes, de que procede: *Liber generationis Jesu Christi, filii David, filii Abraham*: por dentro le-se: Livro das prodigiosas acçoens, que fez, e das maravilhas, que obrou Christo bem nosso. Assi lem Abulense, e Salmeyraõ, tirando-o do Hebreo: *Liber actorum, seu operorum Jesu Christi*. E qual he, pergunto, o Livro das obras maravilhosas de Christo, senaõ aquelle

Matt. 1. 1.

Ex Eccl.

Apoc. 5. 1. Ezech. 2. 9.

Ansel. in Epist. Ad Episc. in Orib. Anglos.

Abulens. in Matt. q. 1. Salm. Ex Radic. Heb.

le Diviniſſimo Sacramento do Altar? Aſſi o intitulou David: *Memoriam (ſeu memoriale) fecit mirabilium ſuorum: eſcam dedit timentibus ſe.* Eſſas meſmas maravilhas ſaõ aquellas ſuas geraçoens, de que o Senhor nos manda encher, quando nos convida a recebello: *Tranſite ad me omnes... & à generationibus meis implemini... Qui edunt me, adhuc eſurient: & qui bibunt me, adhuc ſitient.*

Pſal. 110. 4. 5.

Eccli. 24. 26. 29.

124. Finalmente lido por fòra aquelle myſterioſo Livro, he Livro da Geraçaõ de Chriſto, ou de ſeos Progenitores ſegundo a Natureſa: *Liber generationis Jeſu Chriſti, filii David, filii Abraham. Abraham genuit Iſaac: Iſaac autem genuit Jacob.* Lido por dentro, he Livro dos Progenitores do meſmo Chriſto ſegundo a Graça. Aſſi o le Ruperto, antepondo, ainda na eſtimaçaõ, e ſentido do Evangeliſta, hũa Geraçaõ a outra Geraçaõ, e huns a outros Progenitores: *Evangeliſta divinus generationem carnis Chriſti minus curavit; ſed ad generationem gratiæ intendit.* E quaes ſaõ, dizey-me tambem, os Progenitores de Chriſto ſegundo a Graça, ſenaõ os que o meſmo Chriſto reconhece por taes? Os que fazem a vontade de ſeo Eterno Padre: eſſa he a ſua mais prezada Genealogia: *Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei, ipſe meus frater, & ſoror, & mater eſt.* E, ſe entre os que fazem a vontade do Eterno Padre, naõ ſe pòde duvidar entraõ com eſpecialidade aquelles, que celebraõ, e conſagraõ cultos, e adoraçoens à Conceyçaõ de Maria filha ſua, tambem fica ſem duvida, entrarem eſtes no numero dos Progenitores de Chriſto. E por iſſo diſſe S. Anſelmo, que o meſmo era feſtejar, e dar cultos à Conceyçaõ de Maria Mãe de Chriſto, que tecer a Geraçaõ do meſmo Chriſto: *Conceptionem Dominicæ Matris colere, eſt Chriſti generationem commemorare.*

Matth. 1. 1. 2.

Ruper.

Matt. 12. 50.

Anſel. ut ſup.

125. Donde ſe, viſto aquelle Livro por fòra, ſe lem nelle os nomes de David, de Abrahaõ, de Iſaac, de Jacob, de Jeſsè, e aſſi dos mais Progenitores de Chriſto ſegundo a Natureza; viſto o meſmo Livro por dentro, lem-ſe os nomes de todas, as que concorrem a celebrar a Conceyçaõ de Maria, que ſaõ as progenitoras do meſmo Chriſto ſegundo a

Gra-

Graça: *Ipſe meus frater, & ſoror, & mater eſt.*

126. Deſta ſorte ſe achaõ myſterioſamente recopilados no Livro do Evangelho os tres, que hoje ſe nos offerecem aos olhos: os tres Livros, que vemos: naquelle sò, que ouvimos, *Liber Generationis Jeſu Chriſti*. Segue-ſe o mais difficultoſo, que he abrir, e expor cada hum deſtes Livros de per ſi. Mas, porque o tempo nos naõ darà lugar para todos tres, abriremos hoje sò dous; o Primeyro, e o Ultimo, que ſaõ os mais preciſos, e a que naõ podemos faltar, reſervando para outra occaſiaõ o Segundo.

127. Divino Cordeyro, que neſſe Trono adora a noſſa Fè vivo, ainda que com repreſentaçoens de morto:
Apoc. 5. 6. *Et ecce in medio trhoni... agnum ſtantem tamquam occiſum*: de vòs me ha de vir a intelligencia para abrir, e expor eſtes dous Livros; poes sò vòs ſois, o que dignamente podeis abrir cada
V. 9. hum delles: *Dignus es, Domine, accipere librum, & aperire ſignacula ejus*. Aſſiſtime poes com voſſa luz, e com voſſa Graça: e, ſe para alcançar eſta, he neceſſaria a interceſſaõ daquella Senhora, por cujo meyo ſe diſpenſa toda, de Caſa temos hoje a valia, e em occaſiaõ taõ opportuna, como a em que ſe ve com tanta abundancia da meſma Graça. *Ave Maria*.

§. II.

Liber generationis Jeſu Chriſti.

128. O primeyro Livro, que ſe offerece à noſſa expoſiçaõ, e o primeyro, que ſe nos propoem no do Evangelho, he o Livro, em que eſtà eſcritta a ſempre admiravel Conceyçaõ de Maria Mãe de Deos: *Conceptio Matris, generatio eſt Filii*. Mas com que dote, com que prerogativa, e com que excellencia das muytas deſte Livro inculcaremos por admiravel a Conceyçaõ da Senhora? Aqui eſtà a difficuldade. Sempre achey difficultoſo prègar jà hoje da Conceyçaõ da Senhora, ainda naõ fallando nas circunſtancias do dia preſente, que fazem a difficuldade muyto mayor. E a razaõ he; porque ou o Prègador ha de offender a piedade dos ouvintes, ou faltar ao aſſumpto

da

da celebridade ; e qualquer das addiçoens he muyto mà . Se o Prègador intenta moſtrar, que a Conceyçaõ da Senhora foy pura, e immaculada: ſe ſe empenha em provar, que foy Maria Santiſſima concebida em graça, e ſem a mancha da culpa original, quando eſta meſma verdade eſtà jà taõ aſſentada, taõ eſtabelecida, e taõ firme no coraçaõ dos ouvintes, he offender-lhes a ſua fè, e a ſua devoçaõ. Por outra parte, naõ ſer eſte o argumento do Sermaõ, quando todos os applauſos preſentes, todos os cultos, que neſte dia ſe conſagraõ, naõ ſaõ outra couſa, ſenaõ hũa proteſtaçaõ, hũa confiſſaõ publica, com que todos a hũa voz acclamaõ, que foy Maria concebida em graça, e ſem macula de peccado; he faltar ao aſſumpto da feſta, e do meſmo que ſe ſolenniza. E entre eſtes dous extremos, qual pòde ſer o meyo, ou o remedio, ſenaõ hum taõ difficultoſo, como impoſſivel, que he o prègar da Conceyçaõ, ſem prègar da Conceyçaõ; provar em todo o Sermaõ que a Senhora foy concebida em graça, e livre do peccado, ſem que eſte ſeja o aſſumpto, e argumento do Sermaõ?

129. Mas embora; que odia he hoje de intentar impoſſiveis, e vencellos. Impoſſivel julgava Iſaias, contar a Geraçaõ ainda temporal de Chriſto: *Generationem ejus quis enarrabit?* E comtudo eſte impoſſivel tentou-o, e venceo-o S. Mattheos, contando, e compondo hum Livro inteyro da ſua Geraçaõ: *Liber generationis Jeſu Chriſti*. Entrava neſte Livro Maria: e onde Maria entra, nada he impoſſivel, mas tudo facil: *Data eſt tibi omnis poteſtas in Cœlo, & in terra: & nihil tibi eſt impoſſibile*: diſſe S. Pedro Damiaõ.

Eſai. 53. 8.

Damian. Ser. 1. de Nat. Virg.

130. Digo poes com todo eſte ſeguro, que o dote, a excellencia, e a prerogativa, que faz mais admiravel a Conceyçaõ de Maria, foy ſer a Senhora concebida em gloria: iſto he, que no primeyro inſtante da ſua Conceyçaõ puriſſima logrou aquella viſaõ clara, e intuitiva de Deos, que no Ceo faz Bemaventurados a todos, os que a gozaõ, e em que conſiſte toda a ſua gloria eſſencial. He doutrina de muytos Padres, e hoje muyto ſeguida

guida dos Theologos; de cujas Cadeyras a transplantaremos hoje para o Pulpito. Queyra Deos que pegue para mayor gloria, e louvor da Senhora. E este he tambem o meyo, que escolho para com toda a facilidade provar, naõ-no provando, que foy a Senhora concebida sem a macula da culpa original; porque natural, e espontaneamente se segue hũa verdade de outra verdade, e daquella premissa se infere per si com toda a infallibilidade esta consequencia. Assi se compoem com a piedade do auditorio o assumpto da festa, sem que a este se falte, nem aquella se offenda.

§. III.

131. Estabeleçamos poes em primeyro lugar a premissa; e depoes, sem o provar, veremos como se segue o consequente: provemos como foy Maria concebida em gloria; e nisto mesmo ficarà manifesto o como foy concebida em graça. Para isso abramos jà o Livro do Evangelho, e vejamos o que nelle està escritto por dentro. Jà dissemos que o que se le por fóra: Livro da Geraçaõ de Christo: se le por dentro: Livro da Conceyçaõ de Maria.

132. O que agora noto, e reparo neste Livro, he começar por onde acaba: concordar o seo principio com o seo fim. *Liber generationis Jesu Christi*: este he o principio. *De qua natus est Jesus, qui vocatur Christus*: este o fim. E com que mysterio; que naõ foy a caso? Com o que dizemos, ou intentamos dizer. Porque começou, e acabou Maria sempre com Deos: foy o seo principio, como o seo fim. Todos os outros homens, que acabaõ bem, saõ como aquelles livros, que naõ começaõ, como acabaõ. Os mais dos livros ordinariamente acabaõ com Deos no fim: là tem o seo *Finis laus Deo*: mas muytos, dos que assi acabaõ taõ divinos, começaõ muyto profanos. Assi saõ todos os homens; porque ainda dos que acabaõ bem, todos começaõ mal. Mas naõ assi entre todos Maria Santissima: sò ella acabou bem, e começou bem: foy singularmente entre todos os homens, como hum daquelles livros mais sagrados, que o *Laus Deo*, comque aca-

baõ, com elle tambem começaõ, sendo do principio atè o fim todos sagrados, e consagrados a Deos: *Liber generationis Jesu Christi. De qua natus est Jesus, qui vocatur Christus*. Ainda nos falta o principal.

133. Mas de que sorte começou, e acabou Maria sempre com Deos? Vendo clara, e intuitivamente a sua face, e aquella Divina Essencia, que beatifica, e dà toda a gloria aos que a vem. Isso denota, se me naõ enganno, o repetido Sobrenome de Christo, posto muyto de proposito, e com muyta advertencia (parecendo escusado) no principio, e no fim do Livro: *Liber generationis Jesu Christi: De qua natus est Jesus, qui vocatur Christus*: para assi se exprimir mais a Divindade, de cuja visaõ clara logrou Maria no seo principio, e no seo fim; quando começou, e quando acabou a vida: *Christus, idest, unctus oleo Divinitatis*. Acabou a Senhora no Dia ultimo da sua vida, que foy o de sua gloriosissima Assumpçaõ, e começou no de sua Conceyçaõ immaculada: mas jà a gloria daquelle Dia ultimo se vio no primeyro: a gloria, que no Dia de sua Assumpçaõ teve a Coroa, teve no de sua Conceyçaõ o Principio.

134. Assi se correspondèraõ admiravelmente estes dous grandes Dias, que parece foraõ aquelles, que diz David entre si fallàraõ: *Dies diei eructat verbum*: e se se fallaraõ *Psal. 18. 3.*
ao mesmo tempo, em que os Ceos cantavaõ, ou contavaõ a gloria de Deos: *Cœli enarrant gloriam Dei.. Dies diei eructat verbum*: em occasiaõ, em que os Ceos fallavaõ da gloria de Deos, porque naõ fallariaõ tambem estes Dias; que foraõ os mayores, e mais fermosos, que fizeraõ os mesmos Ceos; porque naõ fallariaõ, digo, tambem da gloria de Maria? Assi foy: e senaõ, ouvi-os. *A summo Cœlo egressio ejus: Et occursus ejus usque ad summum ejus*. *V. 1.* *V. 6. 7.*
Saõ palavras, que ouvindo-as aos mesmos Dias S. Bernardo, as entendeo mysticamente da Senhora. Fallou o Dia da Assumpçaõ de Maria, e disse, que fora nelle a sua subida ao Empyreo taõ gloriosa, que transcendendo todos os Ceos, naõ so os inanimados, que compoem essas celestes esferas,

ras, senaõ tambem os animados de todos esses Coros, e Jerarquias de homens, e Anjos, subio atè o sũmo, onde assentou o excelso, e magestoso Trono de sua gloria: *Occursus ejus usque ad summum ejus.*

135. Ouvio o Dia da Conceyçaõ da mesma Senhora, o que jattancioso da sua grandeza, e da sua felicidade dizia de si o Dia da Assumpçaõ, e nada invejoso, antes, como despicando-se, respondeo: *A summo Cælo egressio ejus*: essa gloria taõ sũma teve jà Maria em sua Conceyçaõ immaculada: assi appareceo nella gloriosa, que naõ mostrava ser concebida cà na terra; là parece vinha do Ceo tanta gloria: e naõ do Ceo mais proximo à terra, senaõ do mais elevado, e do mais sũmo: *Non de terra* (glosou Bernardo) *Non de terra, sed de Cælo: nec de Cælo proximo terris pretium hujus mulieris; sed à summo Cælo egressio ejus.* Assi se despicou do Dia da Assumpçaõ o da Conceyçaõ de Maria: e bem podèra trazer em abono seo, e dar por testimunha de vista do mesmo que dizia, ao Evangelista S. Joaõ.

Bern. Hom. 2. sup. Miss.

136. Vio este em espirito (segundo a exposiçaõ de Santo Agostinho, de S. Joaõ Damasceno, e do mesmo S. Bernardo) a Maria Santissima, e (segundo a de muytos outros Expositores, e Interpretes) vio-a no Dia, e instante de sua Conceyçaõ purissima. E como a vio? Elle o diz no seo Apocalypse: *Et ego Joannes vidi sanctam civitatem novam descendentem de Cælo.* Vio-a decendo, e vindo là do Ceo; porque a via com tanta gloria, que sò do Ceo podia vir gloria tanta. *De Cælis exoritur, & descendit, inde dona gloriæ sortiendo*: diz hum dos melhores Interpretes do Apocalypse. Essa era a novidade, com que apparecia na terra, a que da mesma terra, e do Ceo era Senhora: *Civitatem novam, idest, per dona gloriæ innovatam*: diz o mesmo Interprete: essa aquella luz, e claridade, de que jà se via banhada, quando apenas concebida: *Habentem claritatem Dei, idest, habentem Dei visionem*: diz a Glossa. De maneyra que aquella mesma gloria, aquella mesma visaõ clara, que da Divina Essencia teve a Senhora no Dia de sua Assumpçaõ da terra aos

Apocal. 21.2.

Fr. Francisc. à Jesu Mar.

Vers. 11. gloss.

Ceos, teve no Dia de ſua Conceyçaõ, quando dos Ceos deceo à terra; dos Ceos, digo, (onde jà concebida *ab æterno* na mente do Eterno Padre:
Prov. 8. 23. 24. *Ab æterno ordinata ſum... Et ego jum concepta eram*) deceo à terra a ſer concebida no ventre de Anna: *Vidi ſanctam civitatem novam deſcendentem de Cœlo habentem claram Dei viſionem. Per dona gloriæ innovatam.*

137. Taõ abonada, como iſto, he a teſtimunha, que o Dia da Conceyçaõ de Maria traz em comprovaçaõ do ſeo ditto. Mas ſe, ſendo a teſtimunha taõ abonada, ainda aſſi por unica naõ faz prova, venhaõ a juizo todos eſſes Cortezaõs Angelicos, e dem fè do que vìraõ, ou do que admìraõ neſte meſmo Dia. Aſſiſtìraõ nelle todos eſtes celeſtes Eſpiritos a taõ grande Myſterio, como o da Conceyçaõ da Senhora, e fallando entre ſi do que viaõ, ſe perguntavaõ admirados huns aos outros:
Cant. 6. 9. *Quæ eſt iſta, quæ progreditur quaſi aurora conſurgens; pulchra ut luna, electa ut ſol!* Quem he eſta, que os primeyros paſſos, que hoje dà, he levantando-ſe como Aurora, fermoſa como a Lua, e eſcolhida como Sol? E em que eſtà a admiraçaõ deſtes ſoberanos Eſpiritos? Que admiraçaõ he, apparecer em ſua Conceyçaõ como Aurora, a que he Mãe do meſmo Sol: *De qua natus eſt Jeſus?* Que admiraçaõ, ſaya fermoſa como a Lua, a que ſahe toda cheya de graça: *Gratia plena?* Que admiraçaõ, ſeja eſcolhida como o Sol, a que entre todas as creaturas he taõ unica, e taõ ſingular, como o Sol entre os aſtros: *Adoleſcentularum non eſt numerus: Una eſt columba mea?* Onde eſtà a admiraçaõ, V. 8. 7. que a que he luz taõ geral para todos, ſem limitaçaõ de tempos, nem de hemisferios, reſplandeça juntamente como Aurora, como Lua, e como Sol?

138. Ora nada diſto he o motivo de ſe admirarem os Anjos; porque mais profundo he o ſeo penſamento. Dizem alguns Expoſitores, e entre elles o douto Chiflerio, que neſtes tres titulos de Aurora, Lua, e Sol admiravaõ os Anjos os tres mais ſoberanos Myſterios de Maria Mãe de Deos: no de Aurora, ſua Conceyçaõ immaculada: no de Lua, ſeo vir-

virginal Parto: e no de Sol, sua Assumpçaõ gloriosa: *Triplicem in gloriosissima Virgine* (diz Chislerio) *admirantur progressum; progressum Conceptionis, progressum Virginei Partùs, & tertiò progressum Assumptionis in Cœlum.* E aqui estava a admiraçaõ toda daquelles celestiaes Espiritos; ver taõ equivocados os Dias da Conceyçaõ, e Assumpçaõ de Maria: ver que, quando apenas esta Senhora apparecia concebida, se visse jà taõ gloriosa: quando estava ainda na madrugada da vida, apparecesse jà com a gloria do fim della: e quando se via com os crepusculos de Aurora, se visse ao mesmo tempo com toda a luzida pompa de Sol. *Quasi aurora consurgens, electa ut sol.*

Chisler. hic.

§. IV.

139. Mas ainda assi, com licença destes Angelicos Espiritos, bem poderaõ, como taõ entendidos, deyxar de se admirar por este principio: poderaõ naõ admirar-se de que apparecesse logo no mundo como Sol, a que começava a apparecer nelle como Aurora, quando ao mesmo tempo a consideravaõ como Lua: *Pulchra ut luna.* Quero dizer: Bem podèra naõ lhes causar a estes Espiritos admiraçaõ, verem a Maria com a gloria de sua Assumpçaõ, quando a viaõ concebida, se jà entaõ a consideravaõ como Mãe: *Admirantur progressum Partùs Virginei.*

140. Esta he a razaõ admiravel, e soberana, que facilita, e faz evidente, e manifesta toda esta verdade. Jà no Dia de sua Conceyçaõ olhava Deos para Maria, e a respeytava como Mãe sua; porque nunca ouve tempo, nem instante, em que Maria Santissima naõ fosse Mãe de Deos, diz S. Pedro Chrysologo: *Maria mater vocatur: & quando non Maria mater? Quando non mater, quæ sæculorum generavit authorem?* Esse he o mysterio, com que a Igreja no mesmo Evangelho, com que a celebra concebida, a acclama por Mãe: *De qua natus est Jesus: Mariæ siquidem* (diz Salmeyraõ) *Mariæ siquidem maternitas Conceptionis illius comes fuit, & administra.* E he taõ devida à dignidade, e excellencia de Mãe de Deos o ver

Chrysol: Serm. 146.

Salmey. to. 3. in Evang. tract. 30.

ver claramente ao mesmo Deos: he-lhe taõ connatural a gloria dos Santos, que, supposto ter jà no primeyro instante (do modo, que podia ser) aquella Maternidade, naõ he admiraçaõ ter nelle esta gloria.

141. Aquella taõ celebrada Mulher, que vio S. Ioaõ no Apocalypse, calçada da Lua, vestida do Sol, e coroada de Estrellas, causou tanta admiraçaõ ao sagrado Evangelista, que entre assombros, e pasmos rompeo dizendo: Grande maravilha! Grande prodigio! Visaõ portentosa! Espettaculo nunca visto! Tudo cabe, e tudo significa, segundo as diversas versoens, o Apoc.12 1. *Signum magnum apparuit in Cœlo: Mulier amicta sole, & luna sub pedibus ejus, & in capite ejus corona stellarum duodecim*. Mas no que reparo, he o pouco, que durou esta admiraçaõ, sendo taõ grande: o como cessou depressa todo este assombro do Evangelista. Como se de repente se eclypsàraõ todas estas luzes, como se ao mesmo ponto o Sol se puzèra, a Lua se retiràra, e as Estrellas se somìraõ, nem hũa sò palavra fallou mais S. Joaõ neste portento. Passa immediatamente a outro, *Et visum est aliud signum*, de hum Dragaõ, que appareceo para tragar o Filho, que havia de parir esta Mulher, esperando sahisse de hum ventre para o sepultar em outro: *Et draco stetit ante mulierem, quæ erat paritura; ut cùm peperisset, filium ejus devoraret*. V.3. V.4.

142. Mas como assi? Concilìa o Evangelista attençoens, pede assombros, solicìta pasmos, para ouvirmos de hũa taõ prodigiosa Mulher, que em seo ornato se despendèraõ todas as luzes do Ceo; e quando vamos a ouvir, sepulta-nos todas essas luzes entre as sombras do seo silencio? Si; porque à visaõ desse prodigio seguio-se a de outro, que lhe fez perder toda a admiraçaõ do primeyro. Ora corramos a cortina a todo este sacramento; que por muytas vezes, que se tenha corrido, sempre hà de novo que descobrir.

143. Quem seja esta prodigiosa Mulher, dizem cõmummente os Santos Padres, e sagrados Interpretes, ser Maria santissima; e muytos delles o entendem, ainda fallando no sentido literal da Historia. Em

que

que Myſterio dos muytos, e admiraveis de ſua vida ſe repreſente aqui a Senhora, ſentença he muyto vulgar, que no de ſua Conceyçaõ immaculada. Que denotem, e ſignifiquem o Sol, Lua, e Eſtrellas, de que apparecia ornada, naõ he neceſſario quem o diga; porque as meſinas luzes manifeſtaõ, e publicaõ ſer a gloria toda dos Bemaventurados. Toda a gloria dos Bemaventurados a explicou S. Paulo pelos meſmos termos, e fi-
1.Cor.15. 41. 42. 43. guras, dizendo: *Alia claritas ſolis, alia claritas lunæ, & alia claritas ſtellarum: ſic & reſurrectio mortuorum. Seminatur in ignobilitate, ſurget in gloria.* E para que toda eſſa gloria, que eſtà dividida pelos Santos todos, ſe entendeſſe no primeyro inſtante de ſua Conceyçaõ junta toda em Maria, apparece jà nelle com reſplandores de Lua, Sol, e Eſtrellas: *Amicta ſole, & luna ſub pedibus ejus, & in capite ejus corona ſtellarum.*

144. Por iſſo David, vendo, muyto antes que S. Joaõ, eſta meſma Conceyçaõ da Senhora, e notando nella as meſmas luzes, e reſplandores, diſſe claramente, no ſentir, e applicaçaõ de Lorino, e outros, que Deos geràra a Maria nos reſplandores dos Santos: *In* Ps.109. 3.
ſplendoribus Sanctorum ex utero ante luciferum genui te. Lor.hic. E ainda com mais clareza nas verſoens, que dizem a geràra na gloria Santa, e dos Santos: *In gloria Sancta. In gloria Sanctorum genui te.* O que tudo admiravelmente confirma o lugar, onde appareceo concebida, que foy o Ceo, donde jà diſſemos decèra à terra: e naõ qualquer Ceo, ſe naõ o Empyreo, e no mais alto, e ſuperior delle, onde tem o ſeo trono a Mageſtade Divina, como diz Richardo, a S. Laurentio, concordando com o que tambem diziamos de S. Bernardo: *Apparuit in Cœlo: in* Ricard. lib.12.de Virg.
altiori: nempe triumphali illo Cœlo: vel ſuperiori parte Empyrei, ubi eſt thronus divinæ Majeſtatis. Serm.de Aſſump.

145. Suppoſto poes ſer eſta portentoſa Mulher a Bemditta entre as mulheres, bem ſe deyxa ver, que o Bemditto Frutto de ſeo ventre, *Et in utero habens*, Apoc. 12. 2.
havia de ſer Jeſu: *De qua natus eſt Jeſus*: eſte havia de ſer aquelle Filho Varaõ, que pario, e deo à luz: eſte, o que havia de ſer Senhor do

do Mundo, e governar todas as Gentes: *Et peperit filium maſculum, qui recturus erat omnes Gentes*. Agora ao noſſo ponto. Apoc. 12. 5.

146. Vio poes S. Joaõ a Maria Santiſſima em ſua Conceyçaõ immaculada, e vendo-a com os olhos profeticos, que tambem olhaõ para o paſſado, quando eſte sò por revelaçaõ ſe conhece; vendo-a, digo, taõ glorioſa, quando apenas concebida, vendo-a com a gloria de todos os Santos jà no inſtante primeyro do ſeo ſer, vendo taõ equivocados os dias, e lugares de ſua Conceyçaõ, e Aſſumpçaõ, que, quando apparecia concebida na terra, parecia aſſumpta ao Ceo, paſmou, e, ſem embargo de ſer Aguia, parece lhe fraqueou a viſta com a vehemencia de tantas luzes. Como pòde ſer, dizia, hũa Mulher, hũa pura creatura com tanta gloria, quando começa a ſer? Ainda naõ tem tempo de merecer, e jà com a gloria, que todos os Santos merecèraõ em tantos tempos? Iſto he hum prodigio nunca viſto, he hũa maravilha, hum portento nunca imaginado: *Signum magnum*!

147. Tanto porèm que fortalecendoſe-lhe mais a viſta, e fitando mais os olhos, vio que aquella Mulher era jà naquelle inſtante a Mãe de Deos: tantoque diviſou em ſeo puriſſimo ventre aquelle Bemditto Frutto, que havia de parir, *Et in utero habens .... quæ erat paritura*: Ibid. v. 2 & 4. aſſi que alcançou era ſeo Filho o Senhor do Univerſo, *Et peperit filium, qui recturus erat omnes Gentes*; V. 5. ceſſou toda a admiraçaõ, ſuſpendeo os aſſombros, naõ fallou mais palavra na maravilha; porque achou naõ era para admirar tanta gloria em tal Mãe: entendeo naõ ſer milagre, nem digno de eſpanto; mas antes muyto connatural, e muy devido, que a hũa mulher, que veſtìa a Deos da ſua carne, a veſtiſſe Deos da ſua gloria: *Veſtis Solem nube, & Sole ipſa veſtìris: veſtis eum ſubſtantia carnis, & veſtit ille te gloria Majeſtatis*: diſſe S. Bernardo fallando com a meſma Mãe, e com os olhos neſte meſmo ſinal. Bernar. Serm. de Nat.

148. Quem poes ſe admirar, como o Evangeliſta, da gloria de Maria em ſua Conceyçaõ puriſſima: quem naõ puder crer, que no primeyro inſ-

instante de seo ser teve aquella visaõ clara de Deos, que faz no Ceo Bemaventurados aos que a lograõ, abra mais os olhos, como o mesmo Evangelista, e veja que nesse mesmo instante jà tinha a excellencia, e a dignidade de Mãe de Deos: e com esta vista cessarà toda a sua admiraçaõ, e lhe ficarà muy facil a sua crença. Quem naõ entender, que neste sagrado Livro concorda o seo principio com o seo fim, e que assi como no fim acabou com Deos claramente visto, assi começou no principio com a mesma visaõ clara de Deos, sayba que neste mesmo Livro escreveo o Eterno Padre a sua Palavra: *Maria liber est, in quo Dei Verbum ineffabiliter scriptum sine manibus*, disse S. Joaõ Damasceno: olhe bem para o fim do Livro, e, lendo nelle, que he Jesu Filho de Maria, *Mariæ, de qua natus est Jesus*, acabarà de entender que a mesma gloria, que no fim da vida lhe deo o Filho, reconhecendo-a por Mãe, essa mesma lhe deo tambem no seo principio, onde a sua Conceyçaõ jà foy a Geraçaõ do mesmo Filho: *Liber Generationis Jesu Christi*: *Conceptio Matris generatio est Filii*. *Damasc.*

§. V.

149. Assi poes estabelecido, e provado, que foy Maria Santissima concebida em gloria, jà fica tambem provado, sem que o provemos, que foy concebida em graça: hũa vez provado ser a sua conceyçaõ gloriosa, provado fica o ser immaculada. Essa he a força da consequencia, que, concedida a premissa, sem mais prova se concede necessariamente o consequente. E que seja consequencia necessaria ser a Conceyçaõ da Senhora immaculada, assentando por premissa que foy gloriosa: que se siga o ser a Senhora concebida sem mancha, de ser concebida em gloria, tem per si naõ menos testimunho, que o Divino.

150. Introduz Salamaõ ao Divino Esposo fallando nos Cantares com a Senhora, o Filho com a Mãe, e lhe diz assi: *Tota pulchra es, amica mea, & macula non est in te*. Toda sois fermosa, (Senhora, e Mãe minha) e dahi se segue que naõ hà em vòs mancha. No Toda he que reparo, enten- *Cant. 4. 7.*

dendo-se cõmummente fallar o Divino Esposo da fermosura da Alma da Senhora; que esta he a Alma Santa. Quem diz todo, diz partes; porque dellas se compoem: e se a alma naõ tem partes, por espiritual, e indivisivel, como he hum todo de fermosuras, ou toda fermosa; *Tota pulchra es?* Sabeis como? Fazendo o todo da alma junta com as suas potencias. He soluçaõ, com que acodio ao reparo agudamente hum Expositor: *Anima, cùm sit indivisibilis, alias partes non habet, nec aliter ex omni parte potest dici pulchra, nisi ratione potentiarum: ergo intellectu pulchra, & voluntate pulchra sit oportet, ut tota sit pulchra.* E, passando a expor qual seja a fermosura do entendimento, que he a que nos serve, diz venturosamente ao nosso intento que naõ he outra, senaõ o lume da gloria, de que nace o conhecimento claro, e intuitivo de Deos: *Intellectùs pulchritudo non alia esse potest, quàm lumen gloriæ, quod intellectum illustrat, & pulchrificat.*

Garau in Max. Elucid. nu. 363.

151. Diz poes o Esposo à Alma da Senhora: Toda sois fermosa; porque saõ fermosas todas as vossas Potencias: he fermosa a vossa Vontade, e fermoso o vosso Entendimento: e porque fermoso este, aquella tambem fermosa: a Vontade fermosa pelo que me amais: o Entendimento fermoso pelo que de mi conheceis: mas por isso mesmo, que claramente me conheceis, por isso taõ intensamente me amais. E daqui o que se segue, ou o que em toda essa fermosura jà se inclûe, he que naõ hà em vòs mancha: *Et macula non est in te.* Naõ pòde haver sombra, onde hà esse lume: naõ pòde haver culpa, onde hà essa gloria. Naõ he necessaria mais prova; saõ superfluos mais argumentos para convencer vossa pureza: basta dizer que me vedes claramente; basta saberse que tendes no vosso Entendimento a fermosura do lume da gloria, para se naõ poder dizer que tendes mancha: *Tota pulchra es, & macula non est in te.* Taõ forte he, como isto, a consequencia, taõ legitima a illaçaõ daquella premissa. E para que de todo vos segureis mais da sua força, e conheçais com mayor evidencia a sua infallibilidade, vede com algũa allegoria o que

suc-

ſuccedeo com o noſſo Livro, ou com outro, que propriamente naõ he outro, ſenaõ o meſmo: e concluìremos tambem com elle, que jà he tempo.

152. Naquelle Livro eſcritto por dentro, e por fòra, e ſigillado com ſette ſellos, que ao principio diſſemos vìra S. Joaõ, dizem muytos, e entre elles Richardo à Sancto Laurentio, ſe repreſentava Maria Santiſſima: *Maria eſt*
Rich. libr. 12. de Laud. Mariæ. *liber*, (diz Richardo) *quem vidit Joannes Apocalypſeos quinto in dextra ſedentis in throno ſignatum ſigillis ſeptem*. Naõ o podia dizer mais claramente. E, ſe era Livro, que entaõ ſahia das maõs de Deos,
Apoc. 5. 7. *Et accepit de dextera ſedentis in throno librum*, claro fica tambem, ſer o meſmo Livro repreſentaçaõ da Senhora no primeyro inſtante do ſeo ſer, ou da ſua Conceyçaõ; porque eſſe foy, o em que ſahio das maõs de ſeo Creador. Mas o que me àdmira, ou eſcandaliza, he que, repreſentando-ſe neſte Livro a Maria no inſtante de ſua Conceyçaõ, em que ſahia das maõs de Deos, e que tanto moſtrava ſer obra da ſua maõ, houveſſe quem nelle viſſe tambem repreſentado o peccado de Adaõ, acrecentando que os ſette ſellos eraõ ſette dannos, e effeytos, que do meſmo peccado procediaõ. Aſſi o ſentiraõ alguns, cujo parecer, entre outros, refere o douto Sylveira: *Aliqui exiſti-* *Sylv. hic. queſt. 5.*
mant hunc librum eſſe Chirographum peccati Adæ; ſeptem verò ſigilla eſſe ſeptem graviſſima mala, quæ cauſa illius peccati incurrimus. O certo he que para tudo hà entendimentos. Ora deyxai abrir o Livro.

153. Emfim abrio o Cordeyro de Deos eſte myſterioſo Livro, e aſſi como o abrio, diz o meſmo S. Joaõ que ouvìra que as creaturas todas de todo o Univerſo; as do Ceo, as da terra, as do mar, e atè as inferiores à meſma terra, deraõ graças ao Senhor, que eſtava no trono, e ao meſmo Cordeyro, attribuindo-lhe todo o louvor, toda a honra, toda a gloria, e poder por todos os ſeculos: *Et omnem creaturam, quæ in*
Cœlo eſt, & ſuper terram, & *Apoc. 5. 13.*
ſub terra, & quæ ſunt in mari, omnes audivi dicentes: Sedenti in throno, & Agno, benedictio, & honor, & glo-

 ria,

ria, & poteſtas in ſæcula ſæculorum. Notavel ſucceſſo! E que ſe vio por dentro deſte Livro aſſi aberto, que tanto moveo todas as creaturas a hũa taõ ſingular demoſtraçaõ? Sabeis que? A gloria de Maria, que neſſe meſmo Livro ſe repreſentava; a viſaõ clara de Deos, de que lograva a Senhora jà neſſe primeyro inſtante de ſua Conceyçaõ, em que ſahia das maõs de Deos. Iſto he, o que continha eſcritto o Livro por dentro, diz admiravelmente o douto Sylveira, muyto a caſo ao ſeo intento, mas muyto de propoſito ao
Sylv.ſup. qu. 3. noſſo: *Liber Mariæ eſt ſcriptus intus Dei viſione*: e concorda bem com o de David:
Pſal. 44. 14. *Gloria filiæ Regis ab intus*. E neſſa meſma gloria, neſſa viſaõ clara ſe deſcubrio tanta pureza, tanta graça, tanta fermoſura, tantas virtudes, e tantas excellencias em Maria, que admiradas as creaturas todas rompèraõ em louvores daquelle Senhor; que foy o Author de todas ellas.

154. As creaturas todas? E naõ houve ſequer hũa, que faltaſſe, e que viſſe eſcritto neſte Livro o peccado de Adaõ com todos os ſeos effeytos? *Omnem creaturam; quæ in Cœlo eſt, & ſuper terram, & ſub terra, & quæ ſunt in mari, omnes audivi*. Hà creatura algũa, que naõ ſe ache, ou no Ceo, ou na terra, ou no mar, ou inferior à meſma terra? Nem hũa: poes nem hũa faltou, que deyxaſſe de louvar a Deos, nem de reconhecer, ao abrir do Livro, os dotes, as graças, e excellencias, que ſe achavaõ na Mãe do meſmo Deos. Eſſa he a força da conſequencia, que eu dizia: e eſſa a differença, que vai de ver eſte myſterioſo Livro por dentro, ou por fòra. Quem o ve sò por fòra, poderà cuydar, que ſe eſcreveo nelle o peccado de Adaõ: *Chirographum peccati Adæ*: poderà perſuadir-ſe que os ſeos ſette ſellos ſaõ os dãnos, e effeytos, que nacèraõ do meſmo peccado: *Septem verò ſigilla ſeptem graviſſima mala, quæ cauſa peccati incurrimus*. Eſſa he a variedade de pareceres, que anda nos que andaõ cà por fòra, e naõ chegaõ a ver a gloria, que là vai por dentro: *Gloria filiæ Regis ab intus... circumamicta varietatibus*. Quem porèm chega a ver por dentro o meſmo Li-

vro, e acha nelle escritta essa gloria, e aquella visaõ, que beatifica, *Scriptus intus Dei visione*, em lugar da fealdade, e macula do peccado, ve a fermosura, e a pureza da graça: em vez dos sette effeytos, e dãnos do mesmo peccado, ve os sette Dons do Espirito Santo, ve todas as suas graças, e os thesouros todos, que sabe repartir este Doador divino: e entre o gozo, e admiraçaõ de taõ soberanos bens, rompe em acçaõ de graças, e de louvores, ao mesmo Deos: *Sedenti in throno, & Agno, benedictio, & honor, & gloria, & potestas in sæcula sæculorum.*

155. Està logo conseguido o intento de provar, naõ o provando, que foy a Conceyçaõ de Maria pura, e sem a macula de peccado; sendo o meyo taõ infallivel, que se naõ pòde negar a verdade, que delle se deduz. Està tambem satisfeyto o assumpto da Festa, sem se offender a piedade, e a fè dos ouvintes. E està finalmente concluìdo o nosso primeyro Livro, em que se ve escritta a Conceyçaõ da Mãe na Conceyçaõ do Filho, a de Maria na de Jesu: *Liber generationis Jesu Christi: Conceptio Matris generatio est Filii.*

156. Muyto me tenho dilatado na exposiçaõ deste primeyro Livro; mas naõ pòde ser em pouco tempo levar do principio atè o fim hum Livro, sendo taõ grande. Com mais brevidade veremos o que se segue: e ainda que por grande tambem hà nelle muyto, que ver, valerme-hey do resumo, e a breves periodos reduzirey o muyto, que em si contèm.

§. VI.

157. He este Terceyro, e por ora Segundo Livro, o que novamente sahe hoje à luz, da Illustrissima Irmandade de Nossa Senhora da Conceyçaõ, e que della tratta, mostrando em Geroglyficos, e Empresas o mesmo, que ategora vimos no primeyro.

158. Duas saõ as Insignias, ou Divisas, que esta Nobilissima, e Esclarecida Irmandade escolheo, e tomou a si, procurando para ambas as muytas Indulgencias, e Graças, que esperaõ conseguir da clemencia da Sè Apostolica. A primeyra

meyra he hum Efcapulario, ou Bentinho azul, de que haõ de ufar as Efcravas da Senhora no difcurfo do anno. A fegunda hũa Medalha da mefma Senhora da Conceyçaõ, que pendente ao peyto haõ de trazer nefte Dia da fua Fefta. E que outra coufa faõ eftas duas Infignias, ou Divifas, fenaõ dous bemformados Geroglyficos da Pureza, e da Gloria da Senhora em fua Conceyçaõ fagrada?

159. He a cor azul cor celefte; e que outra coufa denota efta cor no Efcapulario, fenaõ fer toda hum Ceo Maria em fua Conceyçaõ? Toda Ceo pela fua pureza, e Ceo toda pela fua gloria. Pela fua pureza Ceo; porque efte naõ admite mancha: *Non intrabit in eam aliquod coinquinatum*. E Ceo pela fua gloria; porque he o centro, e o lugar de toda ella. Saõ as duas propriedades, com que lhe chamou Ceo a Maria S. Boaventura: *Cœlum, quia cœlefti puritate, & cœlefti claritate abundavit*. E, formando nòs deftas mefmas palavras do S. Doutor a Letra, ou a Alma da Emprefa, bem lhe podemos pòr no corpo, ou campo azul: *Puritate, & Claritate abundat.*

Apoc. 21. 27.

Bonav. in Specul. Virg. c. 5.

160. Pareceme efta Emprefa emulaçaõ da que vio o Profeta Ezechiel naquelle fermofo Trono, que formava hũa Safira, tambem de cor azul: *Quafi afpectus lapidis Sapphiri fimilitudo throni*. E que reprefentava a Safira azul defte Trono, em que na interpretaçaõ de muytos fe figurava Maria, fenaõ a fua Pureza, e a fua Gloria, nas duas propriedades, que fempre attenta, e pròvida repartio com ella a natureza? Hũa das propriedades da Safira he, o fahir jà diàfana, tranfparente, e clara das entranhas da terra, fem que defta a opacacidade efcureça a fua fermofura: *Sapphirus, licèt ex elemento terreftri opaco, & obfcuro, originem habeat; à fui tamen principio diaphanus, & clarus eft*: dizem os Naturaes. A outra, fegundo os mefmos Authores, he reveftir-fe tanto dos refplandores do Sol, que parece outro Sol no luzimento. *Radiis Solis percuffus ardentem emittit fulgorem*. Tanto imita as propriedades do Ceo, a que lhe imitou a cor. E que Symbolo mais proprio da Pureza, e Gloria de Maria em fua Conceyçaõ,

Ezech. 1. 26.

Petrus Galat. lib. 7. de Arc. cap. 18.

çaõ,

çaõ, onde a destinou jà Deos para Trono seo: *Quasi aspectus lapidis Sapphiri similitudo throni?* Essa he poes a competencia, essa a emulaçaõ da nossa Irmandade no Escapulario cor celeste, com que mudamente protesta hũa, e outra excellencia de Maria em sua Conceyçaõ admiravel: *Puritate, & Claritate abundat.*

161. O outro Geroglyfico, ou Empresa, he hũa Medalha da Senhora da Conceyçaõ ornada, e cercada de preciosa pedraria. E' que outra cousa significa, e denota tambem esta Empresa, senaõ o ser juntamente immaculada, e gloriosa a Conceyçaõ da Senhora? A cada hum dos Bemaventurados, diz a Igreja, que o coroàra Deos de gloria, e de honra; de honra como a filhos seos pela graça; e de gloria como a herdeyros della pela mesma filiaçaõ: *Gloria, & honore coronasti eum, Domine, & posuisti super caput ejus coronam de lapide pretioso.* Mas essa Coroa (diz agora a Empresa no circulo, ou coroa de pedraria na sua Medalha) essa Coroa, que em sinal da honra de filhos de Deos pela graça, e da gloria como herança sua, logra todos os mais Santos no fim da vida, se concedeo a Maria no principio da sua: logo no primeyro instante de sua Conceyçaõ teve a Insignia, e Coroa de filha de Deos, e de Bemaventurada na gloria. Donde podemos por-lhe por Letra, ou Alma da Empresa: *Fundamenta ejus in omni lapide pretioso.*

Eccl. ex Psal. 8. 7. & 20. 4.

162. He tirada do que disse S. Joaõ, vendo outra Figura de Maria, de que esta segunda Empresa parece ser tambem imitaçaõ. Daquella Cidade nova, que o Evangelista vio decer do Ceo, diz elle, que os seos fundamentos estavaõ ornados, e compostos de todas as pedras preciosas: *Fundamenta Civitatis omni lapide pretioso ornata.* A Cidade jà sabemos que he Maria. E quaes saõ os seos fundamentos? Que pedras preciosas as de que estes se adornaõ, e compoem? Os fundamentos saõ a sua Conceyçaõ; porque esta he o principio do seo ser: as pedras preciosas saõ as de que se lavra a Coroa de gloria, e honra aos Bemaventurados no Ceo: *Coronam de lapide pretioso.* Diz poes decifrado o enigma de S. Joaõ que estas mesmas pedras,

Apoc. 21. 19.

dras, que naquelles myſticos edificios ſervem de remate, e coroa, no de Maria ſervìraõ de aliceſſe, e fundamento: aquella Coroa de gloria, e de honra, que os mais Santos recebem ao entrar no Ceo, recebeo Maria ao entrar na terra: e a que os mais conſeguem no fim da vida, alcançou ella muyto no ſeo principio: *Fundamenta Civitatis in omni lapide pretioſo*. Iſto quiz dizer S. Joaõ da Senhora naquella Cidade myſtica; e iſto quer dizer a Nobiliſſima Irmandade da Senhora da Conceyçaõ na Inſignia da ſua Medalha.

§. VII.

163. Mas outra ſignificaçaõ, e naõ menos verdadeyra, quero eu dar a eſta meſma Medalha em louvor de taõ Illuſtre Irmandade, que para iſſo dà licença o dia, ſe he que nos naõ poem diſto meſmo obrigaçaõ. Era antigamente coſtume entre os Romanos, como refere Pierio, trazerem pendentes ao peyto hũas Medalhas, em que eſtavaõ gravadas as Imagens de ſeos Mayores, e Antepaſſados, para ſinal da ſua grande Nobreza, e do Illuſtre de ſeo Sangue. Renovando poes eſte antigo coſtume a Nova Irmandade da Senhora da Conceyçaõ, traz ao peyto pendente a ſua Imagem, aſſi para ſignificar o muyto, que tomavaõ a peyto a ſua devoçaõ, como para dar a entender que, poſpondo toda a mais Nobreza ſua à de ſerem Eſcravas deſta Senhora, o mayor Timbre, e o mayor Luſtre da ſua Nobreza era eſta Eſcravidaõ. A eſte fim tomàraõ a ſi eſte glorioſo Nome de Eſcravas ſuas, liſongeando com elle mais a meſma Senhora, e pertendendo fazer aſſi mayor o ſeo agrado, e imitaçaõ; poes do nome de Eſcrava fez ella a eſcolha, quando ſe vio na mayor altura, e exaltaçaõ.

164. E como vos parece premiaria a meſma Senhora jà muyto anticipadamente eſta devoçaõ, eſte affetto, eſte obſequio das ſuas Eſcravas, sò com a previſaõ do que havia de ſer? Naõ menos que pondo-as ſobre a ſua cabeça. De maneyra que, como Eſcravas humildes, contentavaõ-ſe ellas com eſtar aos pes de Maria, levantando quando muyto os olhos a ſuas maõs, don-

de

de esperavaõ a sua bençaõ: *Sicut oculi ancillæ in manibus Dominæ suæ*: mas pagou-se a Senhora tanto desta sua humildade, e deste seo affetto, que, naõ se contentando com trazer a estas suas Escravas sò nas palmas, as poz sobre a sua cabeça, formando dellas a sua Coroa.

165. Tornai a olhar para aquella prodigiosa Mulher, que tinha debaxo dos pes a Lua, por vestido o Sol, e sobre a cabeça hũa coroa de Estrellas. Jà sabeis, pelo que ouvistes, que esta Mulher era Nossa Senhora da Conceyçaõ, e como o mesmo sinal pòde ter muytos significados, alem do que jà disse; que significaràõ mais aquelle Sol, aquella Lua, e aquellas Estrellas? O Sol, e a Lua saõ dous Symbolos, que exprimem o mesmo, que as duas Empresas, que temos ditto; a Pureza, e a Gloria da Senhora. A Lua aos pes, como manchada, e defeytuosa, denota a sua Pureza, e o estar superior a toda a mancha. O Sol, como gala, de que na gloria vestem, e trajaõ todos os Bemaventurados, *Justi fulgebunt sicut Sol*, significa a Gloria da Senhora na sua mes-

Matth. 13. 43.

ma Conceyçaõ. E a Coroa de Estrellas que significarà? Digo sem genero de lisonja (porque naõ he della o lugar) que significa a Nova, e Illustre Irmandade das Escravas da mesma Senhora da Conceyçaõ. Dai-me hũa pouca de attençaõ. Todos sabeis, que nas Estrellas se symbolizaõ as Pessoas Grandes, e Illustres; cuja grandeza, e esplendor, quando vòs mesmos o quereis engrandecer, dizeis dellas que saõ como as Estrellas. E mais alta he ainda a comparaçaõ, poes quando Deos quiz engrandecer a decendencia de Abrahaõ, com as Estrellas a comparou: *Multiplicabo semen tuum sicut stellas Cœli*. Estas Pessoas poes taõ Grandes, e taõ Illustres, que nesta Nova Irmandade se empenhaõ nos cultos, e nas veneraçoens da Senhora da Conceyçaõ, saõ aquellas Estrellas, que sobre a cabeça lhe tecem a Coroa. A ellas parece està dizendo a mesma Senhora, o que S. Paulo aos seos mais amados filhos em Christo os Filippenses: *Gaudium meum, & corona mea*: Vòs sois onde eu tenho o meo mayor gosto, e agrado: vòs sois a minha Coroa: sois a

Genes. 22. 17.

Ad Phil. 4. 1.

Coroa da minha cabeça: *Corona mea*.

166. Nem faça duvida serem as Estrellas da Coroa sò doze: *Corona stellarum duodecim*: e as Escravas desta Irmandade muytas mais em numero; porque o numero de doze tambem val na Escrittura por numero indefinito, como notou o Veneravel Beda: *Duodenario sæpè numero solet in Scripturis universitas designari*: e com elle indefinito, e indeterminado estaõ na Versaõ Arabica as Estrellas desta Coroa: *Coronæ ex stellis*.

Beda Hom. in Nat. S. Bened. Arab.

§. VIII.

167. Si: mas porque mais esta, do que outra Irmandade (diz a emulaçaõ, e a enveja) hà de ser a Coroa de Estrellas de Maria? Muytas outras saõ as Irmandades da Senhora da Conceyçaõ, que com festivos applausos, e devotos obsequios festejaõ este Mysterio, e celebraõ este grande Dia: tambem saõ de Pessoas muyto Grandes, muyto Nobres, e muyto Illustres: E porque naõ seraõ estas tambem Estrellas daquella Coroa? Porque hà de ser esta grande excellencia propria, e singular da Nova Irmandade? Eu volo direy: Por duas particularidades, que noto na quellas mesmas Estrellas, que S. Joaõ vio coroarem a Senhora, as quaes naõ vejo nas outras Irmandades, sem embargo da sua Nobreza, e luzimento.

168. A primeyra me fez notar S. Bernardo. Vai o Santo fallando destas Estrellas, que coroaõ a Maria, e depoes de convocar todos a que a vejaõ, e admirem assi coroada: *Videte Reginam in diademate*: *In capite ejus Corona stellarum duodecim*: depoes de contemplar a fermosura da Senhora com excesso à belleza das mesmas Estrellas: *Dignum planè Stellis coronari caput, quod & ipsis longè clarius micans, ornet eas potius, quàm ornetur ab eis*: depoes de combinar o vestido com a Coroa, e achar muyta coherencia em se coroar de Estrellas, quem se vestia de Sol: *Quidni coronent Sydera, quam Sol vestit?* Immediatamente (sem que, nem para que, attendendo ao contexto, e ao discurso, que levava) entre estas Estrellas entretece hũas rosas: *Sicut dies verni circumdabant eam flores rosarum*:

Bern. Serm. in cap. 12. Ap. ante med.

rum: e, tornando logo outra vez às Estrellas, conclûe o periodo perguntando: *Quis stellas nominet, quibus Mariæ regium diadema compactum est?* Quem he, que darà o nome a estas Estrellas, de que se forma a Real Coroa de Maria? Notavel, ao que parece, perder de fio ao discurso! E a que vem aqui as rosas? Que tem aqui as rosas com as Estrellas, para que, quando se vai fallando das Estrellas, se mettaõ de per meyo, e por parenthese as rosas? Mais: E que tem a Coroa de Maria com quem hà de dar o nome às Estrellas, de que se compoem essa Coroa? Parece adivinhaçaõ. Assi he: e por final, que naõ tem muyto que adivinhar para quem, supposto o Espirito profetico de S. Bernardo, souber o principio, que teve esta Nova, e esta Nobilissima Irmandade.

169. Sabeis vòs quem deo principio a esta Nova Irmandade da Senhora da Conceyçaõ? Quem lhe deo o Nome, que jà hoje tem, e quem o deo tambem às dignissimas Pessoas, de que se compoem, chamando-as Escravas da Senhora? Foy hũa * Rosa. Poes eys ahi decifrado o enigma, eys ahi solta a adevinhaçaõ. Isso he o que tem as Rosas com as Estrellas da Coroa de Maria; ser hũa Rosa, a que formou das Estrellas esta Coroa: *Dignum planè stellis coronari caput: sicut dies verni circumdabant eam flores rosarum*. Ser hũa Rosa, a que deo o nome a esta Coroa, e a estas Estrellas: *Quis stellas nominet, quibus Mariæ regium diadema compactum est*. E acha-se esta particularidade nas outras Irmandades da Senhora da Conceyçaõ? Naõ ma mostrareis. Poes muyto menos a outra.

* Dona Maria

Rosa, hoje Excellentissima Condeça de Pombeyro, foy a Inventora, e Promotora desta Irmãdade.

170. A outra particularidade tambem ma fez notar o grande Expositor do Apocalypse, o doutissimo Sylveira. Vai tambem este fallando das mesmas Estrellas, que coroaõ a Maria, e diz que saõ hũas Estrellas, que resplandecem em hũa Congregaçaõ: *Stellæ unità Congregatione micant*. Naõ hà mais dizer, nem mais claro. De sorte que as Estrellas, que coroaõ a Senhora, as que saõ Estrellas da sua Coroa, saõ aquellas, que luzem, e resplandecem; a onde? Na Congregaçaõ. Naõ o digo eu, refiro sò o que diz outrem: *In Congregatione*. Logo sò a

Sylv. hic quæst. 8. num. 66.

Nova Irmandade, sò as Escravas da Senhora da Conceyçaõ (porque sò ellas saõ as que resplandecem na Congregaçaõ em obsequios, e devoçaõ da mesma Senhora) saõ as Estrellas, que a coroaõ: *Stellæ unità Congregatione micant*. Assi he, e assi havia de ser; porque isto de Estrellas, que servem de Coroa a Maria, apropriou-o jà a si a minha Congregaçaõ sagrada: essa he a sua Empresa, essa a sua Divisa, e singularidade: isso denota aquelle M, aquella Estrella, e aquella Coroa, de que vedes composto o seo Brazaõ, e as suas Armas.

§. IX.

171. Accrece a isto, que recorrem hoje muyto a Congregaçaõ, e o Espirito Santo. Quem diz o Espirito Santo, diz a Congregaçaõ: e quem diz a Congregaçaõ, he o mesmo que dizer o Espirito Santo. Donde crear-se esta Nova Irmandade das Escravas da Senhora da Conceyçaõ na Congregaçaõ, he o mesmo que crear-se no Espirito Santo: e naõ queyrais outra razaõ desta sua excellencia, e prerogativa, nem de todos os mais elogios, e titulos, que lhe considereis; porque tudo he curto, e tudo pouco para o muyto de que por este sò principio se faz digna.

172. Toda esta fermosa fabrica do Universo creou o Author da Natureza: e, referindo o sagrado Chronista toda a sua creaçaõ, o como nomeya ao seo mesmo Author, he simplesmente com o nome de Deos: *In principio creavit Deus cœlum, & terram. Dixitque Deus*. Creou depoes ao homem, e como obra mais de seo empenho, porque nella se empenhou mais a sua Omnipotencia, como diz Tertulliano: *Considera totum Deum occupatum consilio, opera, & providentia*: acrecenta-lhe o Chronista o titulo de Senhor, como notou o mesmo Tertulliano: *Tulit ergo Dominus Deus hominem: Dominus cognominatur, qui retrò Deus tantùm*. Creou emfim a Maria, e, referindo Salamaõ no livro do Ecclesiastico esta creaçaõ, na exposiçaõ de S. Bernardino, parece que naõ acabaõ os titulos, com que engrandece o Author de taõ consummada obra: *Altissimus, Creator, Omnipotens, & Rex potens, & metuen-*

Genes. 1. 1. 3.

Tertul. sup. v. 15.

Bernardi. apud Alap. hic. Ecclesiasti. 1. 8

tuendus nimis, ſedens ſuper thronum illius, & dominans Deus, ipſe creavit illam. Naõ reparo, nem me admira, que todos eſtes titulos, todos eſtes epithetos, toda eſta gloria, e excellencia, como tributada das creaturas, accreça a Deos na creaçaõ de Maria comparada com a creaçaõ de todo o mais Univerſo tomado em pezo com a obra mais perfeyta delle, qual he o homem; porque nem tudo junto tem comparaçaõ com Maria.

173. O que admiro, e no que reparo he, que, tendo fallado o meſmo Salamaõ na meſma creaçaõ da Senhora neſte meſmo lugar, e neſte meſmo capitulo debaxo do nome de Sabedoria, ſegundo a meſma expoſiçaõ de S. Bernardino; e ainda dando-lhe ſer a primeyra de todas as mais obras de Deos, naõ dè a Deos os meſmos titulos, e sò diga: *Sapientia à Domino Deo eſt. Prior omnium creata eſt ſapientia.* *Ibidem 1. 1. 4.* E porque? Que accreceo de novo para todos eſtes elogios, e louvores, que todos parecem poucos a Salamaõ? Eu naõ ſey que accreceſſe, ſenaõ o que o meſmo Salamaõ acrecenta; *V. 9.* *Ipſe creavit illam in Spiritu Sancto.* Creou-a no Eſpirito Santo. E vai tanta differença entre creaçaõ, e creaçaõ; entre crear a Maria abſolutamente fallando, ou creal-la no Eſpirito Santo; que para dizer que a creou abſolutamente, ainda que ſeja com a primazìa, ou precedencia a todas as mais creaturas, baſta o nome de Deos, e o titulo de Senhor: *Sapientia à Domino Deo eſt. Prior omnium creata eſt*: para dizer porèm que a creou no Eſpirito Santo, parece que naõ baſtaõ quantos titulos hà para engrandecer a creaçaõ, e o Author de tal obra: *Altiſſimus, Creator, Omnipotens, & Rex potens, & metuendus nimis, ſedens ſuper thronum illius, & dominans Deus, ipſe creavit illam in Spiritu Sancto.* A razaõ tambem naõ ſey que poſſa ſer outra, ſenaõ o muyto, que tem o Eſpirito Santo com a Conceyçaõ, e creaçaõ de Maria. Appliquemos o caſo.

174. Onde a noſſa Vulgata diz: *Ipſe creavit illam in Spiritu Sancto*: le o Syriaco: *Ipſe patefecit illam in Spiritu Sancto*: *Syriac.* fela patente, fela manifeſta no Eſpirito Santo. As outras Irmandades da Senhora da

Con-

Conceyçaõ ſi fazem patente, e manifeſta a Conceyçaõ immaculada da meſma Senhora na feſta, com que a celebraõ, nos obſequios, que lhe fazem, e nos cultos, que lhe conſagraõ: por iſſo todas ſaõ dignas de louvor, e muyto louvor: todas merecem eſtimaçaõ, e muyto particularmente por terem a primazìa, e ſerem as primeyras neſta devoçaõ, e neſtes cultos: *Prior omnium creata eſt*. Mas, ſem embargo de toda eſſa primazìa, e precedencia, onde toda a eſtimaçaõ he pouca, onde todos os louvores ſaõ curtos (porque he mayor que todos elles, e que toda ella, a ſua grandeza, e excellencia) he na Nova Irmandade das Eſcravas da Senhora, que a ſua Conceyçaõ pura, e immaculada, com cultos, com feſtas, e com veneraçoens a fazem patente, e manifeſta no Eſpirito Santo: *Patefecit illam in Spiritu Sancto*.

175. Eſta he a Nova, e Illuſtriſſima Irmandade das Eſcravas da Senhora da Conceyçaõ, de que ſe compoem o terceyro Livro, que diziamos, e que, para moſtrar logo na primeyra pagina o que eraõ, diz aſſi: Livro das Eſcravas de Noſſa Senhora da Conceyçaõ na Irmandade de Senhoras erigida na Igreja do Eſpirito Santo dos Padres da Congregaçaõ do Oratorio. Naõ he neceſſario dizer mais; porque niſto ſe cifra, e reſume toda a ſua excellencia, e grandeza: e com muyta eſpecialidade a que he mayor de todas, qual a de ſerem ſegundo a graça progenitoras de Chriſto, e por iſſo incluìdas tambem no Livro da ſua Geraçaõ: *Liber generationis Jeſu Chriſti. Evangeliſta divinus ad generationem gratiæ intendit*.

§. X.

176. Tenho acabado, e, ſe naõ expoſto, propoſto ao menos os dous Livros da Conceyçaõ de Maria. Naõ dà lugar jà o tempo a muytas peroraçoens: mas quizera que ao menos levaſſem todos de cada Livro ſua liçaõ muyto breve. Do primeyro, em que da gloria da Senhora vimos provada a ſua pureza, ſeja a liçaõ: O quam neceſſaria nos he a pureza do peccado para entrarmos na gloria: he lugar muyto puro; naõ entra là nada man-

manchado. Do ſegundo, em que vimos a piedade, e devoçaõ com que as Eſcravas da Senhora da Conceyçaõ ſe dedicaõ ao ſeo culto, e obſequio, ſeja a liçaõ: O como devemos imitar a ſua meſma devoçaõ, e piedade, ſendo muyto devotos deſta Senhora, e deſte Myſterio, empregando-nos todos em amalla, e ſervilla, e em confeſſar à bocca cheya foy concebida ſem macula de peccado; e naõ ſò entre os candores da graça, ſenaõ tambem entre os reſplendores da gloria.

177. Soberana Senhora, outro quizera tiveſſe ſido o Prègador deſte dia, que em menos diſſeſſe mais; poſto que por mais, e mais que diſſeſſe, tudo ſeria pouco; porque emfim ſempre ſe diz pouco, onde hà que dizer tanto. Mas onde naõ chegou o entendimento, chegue a vontade: ſupraõ os affettos a falta dos diſcurſos. Gozo-me, amantiſſima Senhora, de que foſſeis taõ privilegiada, que entre os filhos todos de Adaõ, sò vòs ſingularmente foſtes, a que naõ contrahiſtes a ſua culpa, e nem ainda o debito proximo de encorrella: Sò vòs foſtes a concebida em graça: aſſi o confeſſo, e aſſi o tenho jurado defender, como he eſtylo nos voſſos Congregados: eſtou muyto pelo juramento; e, ſe neceſſario for, por elle, e pela ſua verdade darey a vida. Gozo-me mais de que eſſa meſma graça foſſe jà em voſſa Conceyçaõ taõ abundante, que excedeſſe a de todos os homens, e a de todos os Anjos, junta toda no ſeo mayor auge, e conſũmaçaõ: e iſſo com ventagem tanta, que he muy pouca, em comparaçaõ ſua, a que leva na grandeza o primeyro movel a todas as mais esferas; e no luzimento o Sol a todos os mais Aſtros. Oh Senhora bem pudèra de taõ grande ſuperfluencia, e abundancia tresbordar, e redundar em nòs alguma couſa!

178. Gozo-me muyto mais de que naõ ſò foſſeis concebida em tanta graça, ſenaõ tambem em muyta gloria; vendo logo no primeyro inſtante do voſſo ſer clara, e intuitivamente, quem era o Author delle. Jà da voſſa Geraçaõ vos podiaõ chamar Bemaventurada todas as Geraçoens: e Bemaventurado ſe podia dizer tambem o Ventre, que vos trouxe, poes

foy

foy o abreviado ceo de tanta gloria. De hũa, e outra taõ singular prerogativa, de hũa, e outra excellencia tanto vossa, vos dou, Senhora minha, milhares de parabens; e ao Senhor, que volas concedeo, infinitas graças. Por ambas vos peço, piissima Avogada nossa, que nos façais a todos de ambas participantes. A todos, e com especialidade aos vossos Congregados, às vossas Escravas, e aos que aqui vos assistem, dai parte, que toda naõ pode ser: naõ somos capazes de tanto; parte da vossa graça; parte da que tivestes no principio da vossa vida, para que nella continuemos atè o fim da nossa; e depoes parte tambem da vossa Gloria. *Ad quam &c.*



SER-



SERMAÕ

Da segunda Dominga

DA QUARESMA;

Prègado no Anno de 1709.

Mostrando no fim do Sermaõ o Passo da Prizaõ: e assistindo publicamente a Rainha N. S. com a Senhora Infante: e privadamente El-Rey N. S. que Deos guarde.

Nemini dixeritis visionem. Matth. 17.

§. I.

179 Quelle Ceo novo, e aquella Terra nova, que da Ilha de Patmos descubrio là ao longe o Evangelista Profeta, *Vidi Cœlum novum, & terram novam*, com admiravel antecipaçaõ de tempos se descobre hoje de mais perto no monte Thabor. (Muyto Alta, e Muyto Poderosa Rainha, e Senhoras Nossas) Aquelle Ceo novo, e aquella Terra nova, que da Ilha de Patmos descubrio là ao longe o Evangelista Profeta, *Vidi Cœlum novum, & terram novam*, com admiravel antecipaçaõ de tempos se descobre hoje de mais perto no monte Thabor.

Apoc. 21. 1.

bor. Hum novo Ceo; porque
V.2. tresladado à terra: *Vidi Jerusalem novam descendentem de Cælo*: hũa nova Terra; porque toda convertida em Ceo:
V.1. *Et prima terra abiit*. Foy o caso que, querendo Christo Senhor Nosso dar hũ bom dia a seos Dicipulos, para fèrias, e allivio do seo trabalho, e animallos juntamente à perseverança no seo seguimento com a vista daquelle premio, que sò està promettido aos que perseveraõ, lhes deo hũa mostra, e fez hũa representaçaõ da Gloria, e Bemaventurança do Ceo.

180. Escolheo a este fim tres dos mesmos Dicipulos, que foraõ S. Joaõ, S. Diogo, e meo Padre S. Pedro: e em tudo houve mysterio: na escolha; porque a Gloria, e Bemaventurança he sò para os Escolhidos: no numero; porque estes Escolhidos saõ poucos: na calidade; porque entre todos os Dicipulos eraõ estes tres os mais aventajados no merecimento; e sò este he, o que conduz para o Ceo. Feyta assi a escolha, levou-os o Senhor comsigo a hũ monte, dantes Thabor, agora Olympo, e nelle se transfigurou o que he Imagem do Eterno Padre, e Figura da sua sustancia: vistio-se de luzes, e de candores, o que he candor da luz eterna: as luzes eraõ como de Sol: *Resplenduit facies ejus sicut Sol*: e os candores como Matth. 17. 2.
de neve: *Vestimenta autem ejus facta sunt alba sicut nix*. Ouvio-se hũa voz do Eterno Padre, que declarava a Christo por Filho seo, e muyto do seo agrado: *Et ecce vox dicens*: V.5.
Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui. Vio-se o Espirito Santo em forma de hũa refulgente nuvem: *Ecce nubes lucida obumbravit* Ibid.
eos. E para que nesta representaçaõ naõ faltasse a vista, e companhia dos Cortezaõs do Ceo, que he hũa grande parte da gloria accidental dos Bemaventurados, fizeraõ destes o papel dous dos mayores homẽs, e dos mais benemeritos, que vio o mundo, Moyses, e Elias, apparecendo ambos cheyos de resplandor, e magestade: *Erant Moyses, & Elias visi in majestate*. Luc. 9. 30. 31.

181. Ficàraõ os tres Dicipulos taõ assombrados, e attonitos com esta visaõ: ficàraõ taõ opprimidos com o pezo, sem ser eterno, de toda esta

glo-

gloria, que, naõ podendo com elle, cahiraõ por terra: *Ceciderunt in faciem suam.* O Ceo! O Gloria! O Bemaventurança eterna! Se assi assombra hũa sò representaçaõ tua; que serà hũa posse de ti inteyra, e consummada? Se hũ sò rayo daquella luz, ainda misturada com sombras, *Nubes lucida obumbravit eos*, assi fez pestenejar as mayores tres Aguias; que farà o golpe de toda a luz pura, sendo por natureza inaccessivel? Se hũa sò gottinha daquelle rio de deleytes assi elevou, e tirou de si a quem naõ fez mais que gostalla; que farà a sua impetuosa torrente, quando se soltarem os diques todos, e se abrirem todas as cataratas para inundar em delicias aquella Cidade santa? Se a Bemaventurança do Ceo, lograda ainda na terra. Mas tà. Silencio, que o manda guardar Christo, pondo a seos Dicipulos por preceyto, que naõ fallem no portentoso desta Gloria, e desta visaõ: e aqui està hoje todo o meo reparo, e a minha mayor admiraçaõ.

Matth. 17.6

182. Acabada que foy a representaçaõ da Gloria do Thabor; que, como era Gloria lograda na terra, ainda que fosse do Ceo, naõ havia de ter duraçaõ: desfeytos os bastidores daquella gloriosa scena: quando jà se achavaõ os tres Dicipulos sòs com Christo em seo primeyro trage, e antiga figura: ao decer do monte ou do theatro, lhe mandou o Senhor que a ninguem contassem a visaõ que tiveraõ, nem fallassem na Gloria, em que se viraõ: *Et descendentibus illis de monte, præcepit eis Jesus dicens: Nemini dixeritis visionem*, ou (como diz S. Marcos) *Præcepit illis, ne cuiquam, quæ vidissent, narrarent*. E porque, ou para que este silencio taõ recõmendado?

Matth. 17 9.

Marc. 9. 8.

183. Quiz em outra occasiaõ o mesmo Christo dar hũa mostra do seo poder, e vendo-se rodeado de hũa multidaõ de enfermos, e necessitados; huns cegos, outros surdos, estes alejados, aquelles mancos, e alguns mortos; a todos deo remedio, e sàrou milagrosamente: aos cegos deo vista, aos surdos ouvidos, aos mancos pes, aos alejados maõs, e aos mortos vida: e, obradas assi estas maravilhas, feytos estes milagres, virou para hũs dos circunstantes, que estavaõ pasmados do que viaõ,

 e dis-

e disse-lhes: Ide, e contai tudo, que vistes, e ouvistes: *Euntes renunciate, quæ audistis, & vidistis*. Poes se he para contar, e dizer-se hũa mostra, que Christo fez do seo poder; porque naõ serà tambem para se fallar, e contar hũa demostraçaõ, que deo da sua Gloria? Mais: Se o fim, que Christo teve para esta demostraçaõ, foy animar a seos Dicipulos com a grandeza da Gloria, que os esperava; jà que nem todos logravaõ a dita de ver essa Gloria; porque naõ teràõ ao menos a consolaçaõ de ouvilla? Porque a Gloria do Ceo he para vista; mas naõ para fallada, nem ouvida: he hũ bem taõ desmedidamente grande, que pòde ver-se; mas naõ pòde fallar-se: pòde gozar-se; mas naõ se pòde dizer, nem explicar a sua grandeza.

Luc. 7. 22.

184. Essa he a differença da Gloria, que Deos tem preparado para os seos Escolhidos, a todas as mais obras da sua Omnipotencia. Todas as mais obras do poder, e Omnipotencia de Deos poderse-haõ explicar com palavras; mas nunca pòde chegar a lingua a explicar a grandeza daquella Gloria, que taõ superior he na mesma grandeza, e excellencia a todas as mais obras da sua Omnipotencia. Sobre todas as obras da Omnipotencia de Deos, disse David, que eraõ as da sua Misericordia: *Et miserationes ejus super omnia opera ejus*; mas sobre todas essas mesmas obras da Misericordia de Deos, se exaltaõ as da Gloria, que o saõ da sua Justiça: *Superexaltat autem misericordia judicium*. Faça-se poes enarraçaõ, e contem-se embora as mais maravilhas, que Christo obra: *Euntes renunciate, quæ audistis, & vidistis*; mas naõ se conte, nem se diga, qual he a Gloria de Christo transfigurado, e qual a que tem preparado para os que a sabem merecer: *Ne cuiquam, quæ vidissent, narrarent*: vejaõ si os tres Dicipulos a Gloria do Thabor; mas naõ fallem nella depoes palavra: *Nemini dixeritis visionem*; porque, sendo muyto para ver, naõ he para se fallar, sob pena de se dizer muyta ignorancia, e muyta necedade.

Psalm. 144. 9.

Jacob 2. 13.

185. E se naõ, vede o que succedeo a meo Padre S. Pedro, naõ em outra, senaõ nesta mesma occasiaõ, e na mes-

mesma Gloria do Thabor, por se metter a fallar nella, antes de Christo lhe impor este preceyto. Como o seo muyto zelo, e muyto fervor fazia a S. Pedro metter-se em tudo, quiz nesta occasiaõ tambem metter-se o Santo Velho a dizer mil bens da mesma Gloria, em que se via; e que disse? Huãs poucas de necedades, e ignorancias. Assi o affirmaõ naõ menos que dous Evangelistas; S. Marcos, e S. Lucas: *Non enim sciebat quid diceret*, diz o primeyro: *Nesciens quid diceret*, diz o segundo. Saõ pensoẽs de quem se quer metter a fallar no que excede por sua grandeza toda a capacidade da lingua; dizer sem saber o que diz: *Non enim sciebat quid diceret*.

Marc. 9. 5.
Luc. 9. 33.

186. Boas novas por certo, e muy boa consolaçaõ para quem se ve obrigado hoje a prègar da Gloria, assi por força do Evangelho, como pelo uso cõmum dos prègadores; expor-se a dizer ignorancias, onde se intentaõ apurar mais as discriçoẽs; proferir necedades, quando se pertende exprimir os mais levantados discursos. Poes que remedio? Tomar o conselho de Christo, ou guardar o seo preceyto: naõ dizer nada das excellencias da gloria: passar em silencio a sua grandeza: *Nemini dixeritis visionem*. Si; mas o Evangelho do dia, que todo he da Gloria? O assumpto, e argumento cõmum dos Oradores, que costuma ser da grandeza, e excellencias da Bemaventurança do Ceo? Tudo concordaremos. Prègarey hoje da grandeza da Gloria, naõ fallando da sua grandeza: direy as suas excellencias, naõ-nas dizendo. E porque saõ correlativos prègador, e ouvinte, ouvireis vòs as mesmas excellencias, e grandezas, naõ-nas ouvindo. Desta sorte concordamos o conselho, ou preceyto de Christo com o argumento do Evangelho, e com o assumpto do dia. Parecerà o arbitrio, ou o invento paradoxo, e hũa contradiçaõ manifesta; mas o discurso mostrarà, que o naõ he: e comecemos por aqui. Assista-me o Senhor com hũ rayo daquelle Sol, de que se vio hoje refulgente seo divino rosto: *Resplenduit facies ejus sicut Sol*. *Matth. 17. 2.*

§. II.

§. II.

187. Taõ longe està de contradiçaõ prègar, e dizer as grandezas, e excellencias da Gloria, naõ prègando dellas, nem-nas dizendo; e taõ fòra de implicancia ouvillas, naõ-nas ouvindo, que antes he este o modo mais natural, e ainda mais divino, de se prègarem, e de se ouvirem: e naõ nos sayamos do Thabor sem a evidencia desta verdade. Aquella voz do Ceo, que dissemos se ouvìra hoje no monte Thabor, naõ sò recõmendou a Christo por Filho do Eterno Padre, mas encõmendou tambem aos tres Dicipulos que o ouvissem: *Et ecce vox de Cœlo dicens: Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui, ipsum audite*: mas se bem notar-mos, e discorrermos pelos tres Evangelistas, que referem esta historia, naõ acharemos, que Christo nesta occasiaõ, quando transfigurado, e glorioso, fallasse hũa sò palavra. Fallàraõ si Moyses, e Elias do excessivo daquella mesma Gloria, que gozavaõ: *Et dicebant excessum ejus. Dicebant gloriam ejus*. Verte do Grego S. Joaõ Chrysostomo: Encõmende poes a voz aos tres Dicipulos que ouçaõ a Moyses, e a Elias, que saõ os que fallaõ; mas a Christo, que naõ falla, nem diz palavra: *Ipsum audite?*

V. 5.

Luc. 9. 31. Chrysost.

188. Si; porque os excessos, e grandezas da Gloria, as excellencias taõ excessivas da Bemaventurança do Ceo naõ se dizem tanto dizendo-se, como naõ se dizendo: naõ se ouvem tanto ouvindo-se, como naõ se ouvindo. Mais diz da Gloria quem, venerando-a com o silencio, naõ diz palavra, que quem a quer encarecer, dizendo muytas: mais tem que ouvir quem calla em taõ relevante materia, que quem se empenha muyto em engrandecella. Naõ encõmende poes a voz do Ceo que ouçaõ os Dicipulos a Moyses, e a Elias, que naõ tem que ouvir no muyto, que dizem da sua Gloria: *Dicebant excessum ejus: Dicebant gloriam ejus*; encõmende-lhes si que ouçaõ a Christo, naõ dizendo nada; porque tem muyto, que escutar esse silencio: *Ipsum audite*.

189. E porque naõ imagine alguem, que este mesmo silen-

silencio de Christo fosse outra recõmendaçaõ, que a da Gloria, nem esta sò a do Thabor, senaõ a do Ceo, que nella se representava, ouçamos outra vez mais o mesmo silencio, e attendamos às vozes que nos dà mais expressivas, do que dizemos. Perguntàraõ em hũa occasiaõ dous Dicipulos, que entaõ o eraõ do Baptista, e depoes o foraõ tambem de Christo, perguntàraõ, digo, ao mesmo Senhor onde morava, e onde tinha a sua habita-

Joan. 1. 38. çaõ: *Rabbi, ubi habitas?* Foy quasi a mesma pergunta, que a Esposa dos Cantares fez a seo

Cant. 1. 6. Divino Esposo: *Indica mihi ubi pascas, ubi cubes in meridie?* Mas no que reparo, he deyxar o Esposo, e Christo (que he o mesmo) hũa, e outra pergunta sem reposta. A' Esposa com a confiança de Esposo arguio-a de ignorante: *Si ignoras te, ò pulcherrima inter mulieres*: aos dous Dicipulos, que ainda entaõ eraõ estranhos, disse-lhes, que fossem elles ver, e testimunhar com os olhos, o que pertendiaõ saber: *Venite, & videte*. Parece muyta sequidaõ para Mestre, e muyta esquivança para Esposo; mas

Joan. supra ver. 39.

he certo, que nem hũa, nem outra cousa podia caber em tal Esposo, e em tal Mestre: foy excellencia grande, foy grandeza indisivel da sua habitaçaõ, e morada.

190. O lugar proprio da morada, e habitaçaõ de Christo naõ era a terra, era o Ceo: a terra fela Deos para habitaçaõ dos homẽs; o Ceo para morada sua propria: *Cælum Cæli Domino: terram autem dedit filiis hominum*: nos baxos deste grande palacio morou o Adaõ terreno, e moraõ todos seos decendentes; là nos altos habita o Adaõ Celeste: *Qui in altis habitat. Qui habitat in Cælis*. Este mesmo he o lugar, e esta a habitaçaõ do meyo dia, pela qual especialmente perguntava a Esposa: *Ubi cubes in meridie*; porque assi como no meyo dia a luz do Sol naõ tem sombras, e o seo calor he mais intenso; assi no Ceo, e na Gloria a vista de Deos he clara, e sem as escuridades da fè, e o fervor da caridade intenso, e sem as tibiezas desta vida: *Meridies typus est Cæli, & cælestis gloriæ*: (disse Alapide com S. Bernardo, e Santo Agoginho) *sicut enim in meridie Sol totam suam*

Psalm. 113. 16.

Psalm. 112. 5. Psalm. 2. 4.

Alap. Bern. August.

ſuam vim illuminandi, & calefaciendi exerit, ſic Chriſtus in Cœlo. E querer que eſte calor, e eſtas luzes ſe expliquem com palavras; querer que ſe diga, o que he viver, e habitar no Ceo, naõ pòde ſer: he pergunta, que naõ tem repoſta. Admiravelmente o douto Maldonado, com o Veneravel Beda: *Ideo non dixit ubi habitaret; quia habitatio, ideſt, gloria Chriſti, verbis explicari non poteſt.* Naõ reſpondeo Chriſto, nem diſſe onde morava, porque a ſua morada he o Ceo, e a Gloria; e quiz moſtrar o Senhor, que a Gloria do Ceo naõ ſe pòde dizer nem declarar com palavras, com o ſilencio ſi: e querer o contrario, he ignorancia de mulheres: *Si ignoras te, ò pulcherrima inter mulieres*: intentallo, hũ impoſſivel de arrojados: *Verbis explicari non poteſt.* E ſe toda a eloquencia Divina, ſe a meſma Sabedoria increada, ſe o que he Palavra do Eterno Padre naõ explicou com palavras, nem diſſe o que era o Ceo, e a Gloria; como o poderà dizer, nem explicar qualquer outra ſabedoria, e eloquencia, que naõ for Divina, por grande que ſeja?

Maldor. hic Beda.

§. III.

191. Hũ dos homẽs, que houve mais ſabios, e eloquentes, foy Moyſes, por mais que elle ſe naõ tiveſſe por tal. *Non ſum eloquens*: mas eſſa era a prova de o ſer: *Et eruditus eſt Moyſes omni ſapientià Ægyptiorum, & erat potens in verbis, & in operibus ſuis*: diz delle a Eſcrittura. Emfim eſcolheo-o Deos (que ſabe eſcolher) para embaxador ſeo na mayor empreſa, e mais ardua, qual a de libertar o ſeo Povo do poder, e tyrannia de Faraò. Eſte tal, de quem tambem Deos fez eſcolha para ſeo Chroniſta, referindo por dias a creaçaõ do mundo, e dizendo que no ſexto dia, formados os primeyros homẽs, lhes lançàra Deos a ſua bençaõ, vai exprimindo com vagar, e miudeza o em que eſta bençaõ conſiſtia; na dilatada decendencia daquelles primeyros progenitores, no dominio univerſal do mundo todo, na ſugeyçaõ de todos os mais viventes irracionaes, no poder ſobre todos os elementos, na poſſe plena de tudo, o que eſtes produziaõ, e em

Exod. 4. 10.
Act. 7. 22.

e emfim de Senhor supremo, e absoluto de tudo, o que o mesmo Deos tinha creado: *Benedixitque illis Deus, & ait:*
Genes. 1. 28. *Crescite, & multiplicamini, & replete terram, & subiicite eam, & dominamini piscibus maris, & volatilibus Cœli, & universis animantibus, quæ moventur super terram.*

192. Passa ao dia settimo, e dizendo tambem que o abendiçoàra Deos, suspende a penna, emudece a lingua, e naõ nos diz palavra, nem nos ex-
Ibid. 2. 3. plica que bençaõ fosse esta: *Et benedixit diei septimo*. E com que razaõ? Se nos refere Moyses taõ especificada, e miudamente as bençaõs do sexto dia; porque nos naõ conta tambem com algũa especialidade as do dia settimo? Porque naõ chegava a tanto a sua sabedoria, e a sua eloquencia, sendo taõ grande. Aqui se verificou a sua mayor mudeza, e lingua tar-
Exod. 4. 10. da: *Impeditioris, & tardioris linguæ sum*. Era o dia settimo (por ser para Deos o dia de descanço, e em que poz fim
Gen. 2. 2. a todas as suas obras, *Et requievit die septimo ab universo opere, quod patrarat*) Figura expressa da Gloria, e Bemaventurança do Ceo, em que descançaõ todos os Escolhidos, e Predestinados, logrando o premio de tudo, o que nesta vida obràraõ em serviço de Deos. Era o dia, que, constando os mais de manhaã, e de tarde, sò elle naõ tinha tarde, tendo manhaã, para significar, como diz Santo Agostinho, que o descanço dos Bemaventurados tem principio; mas naõ hà de ter fim: *Requies Creaturæ habet initium; sed non finem: ideo septimus dies cœpit à manè; sed nullo vespere terminatur*: e para August. lib. 4. de Gen. ad lit. c. 18.
explicar as bençaõs deste dia, para declarar com palavras os bens desta Gloria, naõ basta a mais subida eloquencia, nem a mayor sabedoria: o com que melhor se explicaõ he com a mudeza, e silencio; entaõ se dizem melhor, quando se naõ dizem: *Et benedixit diei septimo*.

193. Quem mais se adiantou a dizer desta bençaõ, e deste bem, foy outra naõ menor eloquencia, qual a de S. Paulo: e o mais, que disse, foy que essa bençaõ incluìa todas as bençaõs: *Benedixit nos in omni benedictione in cœlestibus in Christo*. Mas perguntai-lhe Ad Ephes. 1. 3.
ora a o Apostolo por cada hũa

destas bençaõs, ou pedi-lhe que vos declare algũa dellas: respondervos-ha com Isaias: 1.Cor.2. 9. *Oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparavit Deus iis, qui diligunt eum.* Isso naõ, porque naõ he cousa, que entre pelos olhos, nem pelos ouvidos, nem ainda venha à imaginaçaõ, por mais que esta se ponha a mentir, e a fingir quimèras, e impossiveis; porque todos esses imaginados bens, que idear, naõ chegaõ a explicar os verdadeyros da Gloria.

194. E porque naõ succedesse instar alguem a S. Paulo com o mesmo S. Paulo, e argumentar-lhe *ad hominem* com o *Scio hominem*, elle mesmo prevenio o argumento, acudindo-lhe com a soluçaõ. Que diga Isaias (poderia alguem argumentar) que naõ vìraõ os olhos, nem os ouvidos ouvìraõ os grandes bens, que preparou Deos no Ceo para os Isai. 64. 4. seos Escolhidos: *A sæculo non audierunt... oculus non vidit... quæ præparasti expectantibus te*, està bem; porque naõ teve Isaias a ventura, que logrou S. Paulo: mas que se queyra valer tambem da mesma disculpa o Apostolo, quando confessa, e diz de si mesmo, posto que em terceyra pessoa, que fora arrebatado ao Ceo, onde vìra, e ouvìra muyto de dentro, o que por là hia: *Veniam autem ad visiones. Scio hominem; quoniam raptus est in Paradisum, & audivit arcana verba?* 2. Cor. 12. 1. 3. Si; porque, sem embargo do que vio, e ouvio; em ordem a dizello com palavras, e a explicallo com a lingua, he como se o naõ vìra, nem ouvìra: *Audivit arcana verba, quæ non licet homini loqui*, Ibid. acrecentou elle. Que importa ver, e ouvir, o que vai no Ceo, e na Gloria, para o dizer, e explicar, diz o Apostolo, se naõ cabe na lingua, nem nas palavras essa explicaçaõ: *Non licet homini loqui?* E se quem vio o Ceo tanto das portas a dentro, se quem ouvio os soberanos sacramentos, e segredos divinos, que là se revelaõ, ainda assi naõ pòde fallar, quem o poderà fazer, sem esses testimunhos de vista, e de ouvida?

§. IV.

195. Esta he a razaõ natural

ral porque nesta vida naõ podem dizer ainda os mais elevados engenhos, e as eloquencias mais apuradas o que he o Ceo, e a Gloria. As palavras deo-as a natureza para manifestar-mos a outrem os conceytos, que forma o nosso Entendimento: e para este formar esses mesmos Conceytos, proveo-nos a mesma natureza dos sentidos mais principaes, quaes saõ os de Ver, e Ouvir. Pelos olhos, e pelos ouvidos entraõ as especies do que vemos, e ouvimos, e dellas enformado o nosso Entendimento faz o conceyto das cousas, que depoes por imperio da Vontade exprime, e manifesta pela locuçaõ nas palavras, que a lingua articûla, e pronuncìa. Donde, sendo esta filosofia taõ certa, como natural, nunca pòde vir à lingua, o que naõ chegou primeyro ao entendimento, nem pòde chegar ao entendimento, o que naõ entra por hũa das portas; dos olhos, ou dos ouvidos.

196. Se poes nesta vida naõ se ve, nem se ouve cabalmente o que he a Gloria, como pòde entendimento algũ, por grande, que seja, formar conceyto do que ella he? Naõ pòde ser: e por isso das duas premissas, que somente poz Isaias, de que nem os ouvidos ouvìraõ, nem os olhos vìraõ os bens, que para os seos preparou Deos na Gloria: *A sæculo non audierunt... oculus non vidit... quæ præparasti expectantibus te*, inferio por boa consequencia S. Paulo, que nem ao pensamento subìraõ jà mais esses mesmos bens, acrecentando ao *Oculus non vidit, nec auris audivit* o *Nec in cor hominis ascendit*. E se naõ entra no entendimento a Gloria, e Bemaventurança do Ceo; como pòde sahir à lingua, nem exprimir-se com palavras, quando estas servem sò de interpretes do que o entendimento concebe? Mas porque esta razaõ he sò a respeyto de nòs, que naõ vemos, nem ouvimos cabalmente o que he a Gloria: e o naõ poder esta explicar-se com palavras he tambem a respeyto dos que a vìraõ, e ouvìraõ, como S. Paulo: *Audivit arcana verba, quæ non licet homini loqui*; alem desta razaõ, que he sò da nossa parte, ha outra mais da parte da mesma Gloria, que he o ser ella, por sua mesma

grandeza, indiſivel, e ineffavel.

197. He a Gloria do Ceo hũ bem taõ grande, e taõ immenſo, que naõ pòde caber na lingua. Em Deos N.Senhor, entre os ſeos mais Attributos, ſaõ os da ſua Immenſidade, e Ineffabilidade: e em certo modo hũ he como razaõ do outro: he Ineffavel, porque he Immenſo. Como por Immenſo naõ cabe nos Ceos, nem na terra; mal pòde caber na lingua; e aſſi (mayor que toda a capacidade, e linguagem humana, e ainda Angelica) fica inexplicavel, e indizivel. Poes o que he Deos por eſſencia, he a Gloria por participaçaõ: he de tal ſorte participaçaõ de Deos a Gloria de hũ Bemaventurado, que o chega a ver, que por eſta Gloria ſe faz o meſmo Bemaventurado outro
1. Joan. 3. 2. Deos na ſemelhança: *Similes ei erimus, quoniam videbimus eum ſicuti eſt*: e aſſi como por eſſencia he Deos Immenſo, e por Immenſo Ineffavel; aſſi por participaçaõ do meſmo Deos he a Gloria da Bemaventurança immenſa, e por immenſa indizivel.

198. E tanto aſſi, que o modo de explicar a Deos he o meſmo, com que ſe explica tambem a ſua Gloria. De Deos, por iſſo meſmo que he ineffavel, naõ podemos dizer perfeytamente o que he; e aſſi dizemos sò o que naõ he: *Dicimus quòd nec anima ſit, neque mens, nec imaginationem, vel opinionem, vel rationem, vel intelligentiam habeat: neque numerus eſt, neque ordo, neque magnitudo, neque parvitas &c.* diz profundamente S. Dionyſio Areopagita. O meſmo da Gloria. Quiz deſcrevella S. Joaõ; e que diſſe? Diſſe que naõ havia nella lagrymas, que naõ havia morte, que naõ havia clamores, que naõ havia prantos, que naõ havia dores: *Et abſterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum: & mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra*. Eſtà bem, meo Santo Evangeliſta: naõ vos canceis mais: iſſo he, o que naõ hà no Ceo, e o que naõ he a Gloria: mas nòs dezejara-mos ſaber o que ella he, e o que por là hà. Porèm ainda que a Aguia dos Entendimentos aparàra as pennas todas das ſuas azas, o naõ pudèra eſcrever: ainda que o mais entendido, e o mais diſ-
creto

Dionyſ. de Myſt. Theol. c. 5.

Apoc. 21. 4.

ereto dos Evangelistas apuràra, e empenhàra toda a sua rethorica, naõ pudèra explicallo com todos os seos tropos, e figuras; e porque? Porque he ineffavel: *Quod non licet homini loqui*.

§. V.

199. E agora vereis tambem com que razaõ dizia eu (paraque a vamos dando de tudo) que o melhor modo de prègar da grandeza da Gloria era o naõ pregar dessa grandeza; porque mais se engrandecia com o silencio, que com palavras: mais se dizia callando, do que dizendo. Engrandecer com palavras, he mostrar que cabe nellas, e na lingua, o que se engrandece; e isso he dizer pouco: callar, e remetter ao silencio, he mostrar ser indizivel, e ineffavel, o que se calla; e isso he dizer muyto mais. Quiz hũa vez o Esposo (tornemos aos Canticos, porque saõ da Gloria muyto proprios) quiz hũa vez, digo, o Esposo dos Cantares engrandecer a fermosura de sua Esposa, e poz-se a descrever hũa por hũa todas as suas feyçoẽs, ou perfeyçoẽs, valendo-se para isso de toda a sua rethorica; porque, ainda que era pastor, naõ era rustico. Foy discorrendo pelos olhos, pelas faces, pela bocca, pelos cabellos; e encarecendo de tudo a belleza, a graça, a proporçaõ, a fermozura. Vieraõ os prados, as fontes, as flores, os aromas para a semelhança, ou competencia, e tudo ficou vencido; ficando a Esposa com todo o excesso engraçada, e toda fermosa sem senaõ; *Tota pulchra es, amica mea, & macula non est in te*. Cant. 4. 7.

200. Passou de toda esta fermosura, que toda era exterior, e do corpo, à interior, e da alma, e emudeceo o Esposo, dizendo sò que dessa fermosura naõ fallava elle: *Absque eo, quod intrinsecùs latet*. V. 1. E porque se naõ entendesse podia ser descuydo, o que fazia muyto de pensado, tornou a repetir que das prendas interiores da sua Esposa naõ dizia palavra. *Absque eo, quod intrinsecùs latet*. V. 2. Agora pergunto: E qual destas duas fermosuras ficou mais engrandecida; a exterior, e do corpo, de que o Esposo disse tanto; ou a interior, e da alma, de que

naõ

naõ disse nada? Mais engrandecida ficou a segunda, do que a primeyra; porque mais disse da fermosura interior da alma, naõ dizendo della palavra, que da exterior do corpo, em que gastou as figuras todas da sua rethorica.

201. Grandemente o grande Alapide parafrazeando as dittas palavras do Esposo: *Pulchritudo tua me rapit, ut quasi obstupescens fari nequeam, sed silere cogar: plura enim supersunt, quæ in te laudari possint, sed eorum magnitudo silentio magis commendatur*. Naõ fallo, diz o Esposo, na fermosura da alma de minha Esposa, tendo fallado tanto na do corpo; porque he taõ extremada, e taõ excessivamente grande essa interior fermosura, que o seo mesmo extremo, e excessiva grandeza me naõ deyxa fallar: *Ut quasi obstupescens fari nequeam, sed silere cogar*: mas nesta mesma incapacidade, e neste mesmo silencio muyto mais a recõmendo; porque a mostro ser ineffavel: *Sed eorum magnitudo silentio magis commendatur*. A fermosura do corpo grande he; mas toda essa grandeza cabe na lingua, explica-se com palavras, ve-se em figuras, declara-se com semelhanças; porèm a fermosura da alma, por isso mesmo que he tanto mayor, naõ cabe na lingua, naõ hà semelhanças, que a declarem, naõ hà figuras, em que se veja, naõ hà palavras, com que se explique. E quem dà a conhecer esta grandeza, este excesso, esta ineffabilidade? O silencio, com que se venera: *Eorum magnitudo silentio magis commendatur*. Appliquemos agora o exemplo, e em caso muyto semelhante, ou quasi o mesmo.

Alap. hic.

202. Jà dissemos do Evangelista S. Joaõ que, querendo hũa vez engrandecer-nos a Gloria, o fez dizendo-nos sò o que naõ era, e o que nella naõ havia. Quiz porèm em outra engrandecella, dizendo o que era; e que fez, ou que disse? O mesmo, que o Esposo dos Cantares: este disse bellezas da fermosura exterior da Esposa; o Evangelista da exterior da Gloria. Disse, usando da sua rethorica, e fallando metaforicamente, que era hũa grande Cidade toda situada em quadro; que era cercada de muros altissimos feytos todos de puro Jaspe; que es-

tes

tes assentavaõ sobre alicesses, e fundamentos, a que serviaõ de primeyras pedras, as que conhecemos por mais preciosas; porque era o Diamante, a Safira, o Carbunculo, a Esmeralda, o Rubì, e outras semelhantes. Disse que tinha toda a Cidade doze portas, e que cada hũa dellas era aberta em hũa Perola: e nesta forma foy descrevendo a Cidade da Gloria; que, sò vista por fòra, parece que naõ havia mais, que ver.

203. Mas ainda assi, se por fòra era taõ vistosa, que seria por dentro? Porèm, como se as portas, que o mesmo Evangelista diz estavaõ sempre abertas, *Et portæ ejus non claudentur*, estiveraõ de todo fechadas, sem que o mesmo Evangelista, por nenhũa dellas pudesse sequer ver de fòra o que hia das mesmas portas a dentro, nem palavra diz o Evangelista. E poes esta Cidade taõ sumptuosa, e magnifica no seo exterior, naõ tinha interiormente palacios, edificios, torres, praças, jardins, fontes, e tudo o mais, de que hũa cidade consta? Si tinha: mas nesse interior naõ fallo eu, diz S. Joaõ: naõ chega a tanto a minha descripsaõ: fallo, e digo sò o que se ve da Cidade por fòra, *Absque eo, quod intrinsecùs latet*. E em que disse mais S. Joaõ da Cidade da Gloria; no que disse, ou no que deyxou de dizer? No que deyxou de dizer; porque muyto mais engrandecida ficou no seo silencio, que em toda a sua exageraçaõ: *Sed ejus magnitudo silentio magis commendatur*.

Apoc. 21. 25.

204. Mais vos tenho eu logo ditto tambem da grandeza da Gloria, naõ vos dizendo della nada, do que pudèra dizer-vos, dizendo muyto: e este he o modo de prègar, que eu vos dizia, as grandezas, e excellencias da Gloria, naõ prègando dellas: este o modo de ouvillas, naõ-nas ouvindo. Assi ouvìraõ hoje os tres Dicipulos a Christo: *Ipsum audite*: e assi mandou o mesmo Christo que prègassem da sua Gloria: *Nemini dixeritis visionem*.

§. VI.

205. Mas porque, prègando hoje Christo com o silencio a seos Dicipulos a grandeza da sua Gloria, e tendo-a prègado na mesma forma aos Dicipulos

los do Baptista; a huns, e outros remetteo à vista dessa mesma grandeza; aos seos, como diz S. Pedro, *Speculatores facti illius magnitudinis, cùm essemus cum ipso in monte sancto*; aos do Baptista, *Venite, & videte*; razaõ serà que, seguindo os passos do mesmo Christo, mostre eu tambem aos olhos dos meos ouvintes aquella grandeza da Gloria, que atè agora naõ expuzeraõ as minhas palavras. Antes porèm que cheguemos aver, deyxai-me queyxar hũ pouco de mi, e de vòs mesmos. He possivel que, sendo a Gloria hũ bem taõ grande, que he ineffavel, e naõ hà entendimento, que o comprehenda, nem eloquencia, que o declare, façamos taõ pouco por conseguir este bem! E (o que ainda he mayor miseria) façamos tanto pelo perder! Tanta diligencia, tanto cuydado, tanto desvelo, tanta ancia em procurar a gloria do mundo; e taõ pouco, ou nada disto pela do Ceo?

2. Petr. 1.16. & 18.

206. Dizey-me pela mesma Gloria, que desprezais: Em que està toda a Gloria deste mundo? Dizey-o, que bem podeis. Naõ he ella, a que se naõ pòde explicar com palavras; antes, se a Gloria do Ceo he mais, do que se pòde dizer; a do mundo he muyto menos, do que se diz. Toda a Gloria mundana, ou he pelo que sois, ou pelo que tendes: pelo que sois, attendendo à vossa ascendencia; aos vossos progenitores, às lianças da vossa Casa ao illustre do vosso sangue, e dos vossos parentescos: pelo que tendes, olhando para os vossos morgados, para as vossas rendas, para os vossos titulos, postos, e dignidades. A estes dous pontos se reduz toda a pompa: nestes dous eyxos roda toda a vaidade: nestas duas bazes assenta, e se estriba toda a soberba e gloria mundana. Ora combinai, e cotejai hũa, e outra destas glorias do mundo com a do Ceo.

207. Quereis ser taõ Illustres como as Estrellas? Parece pouco? Ora sede como o Sol: e se ainda este solar naõ he muyto, sede embora mais, que o Sol; mas peço-vos que compareis todo esse esplendor, e luzimento com o da Gloria: e logo vos parecerà tudo sombra, tudo trevas, tudo escuridade. Do Sol diz Isaias que

serà

serà a sua luz, e resplandor no dia ultimo sette vezes mayor, que o resplandor, e luz,
Isai. 30. v. 26. que agora vemos: *Et lux solis erit septempliciter sicut lux septem dierum, in die, qua alligaverit Dominus vulnus populi sui.* Com tudo, se consultarmos à S. Mattheos, diz que naquelle dia se hà de eclypsar, e escurecer o mesmo Sol, e que, por falta da sua luz, padeceràõ o mesmo eclypse a Lua, e as Estrellas, como se cahiraõ
Matth. 24. 29. do Ceo: *Sol obscurabitur, & luna non dabit lumen suum, & stellæ cadent de Cœlo.* Como concorda poes o Evangelista com o Profeta, S. Mattheos com Isaias? Se, conforme a Isaias, a luz do Sol hà de ser naquelle dia tanta, e taõ grande, que hà de parecer à luz de sette dias toda junta, *Erit septempliciter sicut lux septem dierum*; como diz S. Mattheos, que naõ hà de ser nem como a luz de hũ sò dia, porque se hà de escurecer o Sol, *Sol obscurabitur?*

208. Concorda-os admiravelmente S. Paschasio. *In comparatione veræ lucis* (diz o Santo) *omnia luminaria sic futura prophetantur, ac si tenebrosa; non in sua natura, sed adfulgorem æternæ lucis comparata, valde obscura erunt.* *Paschas. lib. 11. in Mat.* Concordaõ-se estes dous oraculos Divinos, entendendo o de Isaias do Sol, pelo que em si hà de ter de resplandor, e de luz; (restituindose-lhe toda a com que foy creado, e que, pelo peccado do primeyro homem, havia diminuido, segundo diz Santo Thomas) e o de S. Mattheos, pelo que o mesmo Sol hà de ter dessa luz, e desse resplandor à vista da luz, e resplandor da Gloria, com que hà de apparecer o Filho de Deos; que por isso immediatamente acrecentou logo o
mesmo Evangelista: *Videbunt Filium hominis venientem in nubibus Cœli cum virtute multa, & majestate*: *Matth. 24. 30.* e, à vista do resplandor da gloria do Ceo, he escuridade, saõ trevas os esplendores da terra, ainda que sejaõ do Sol, e de muytos soes: *Et lux solis erit sicut lux septem dierum. Sol obscurabitur.*

209. Por isso digo que tenhais embora o lustre, e o esplendor do vosso Sangue por mais luzido, ou luminoso, que o do Sol muytas vezes: mas que o compareis com o resplandor da Gloria; e logo vereis como he tenebroso, e es-

curo esse vosso nacimento, e esse vosso solar. E que façais tanto caso destas trevas; e taõ pouco daquella luz? Mas que hà de ser, se essa foy sempre a cegueyra dos homẽs, e essa a sua errada avaliaçaõ: *Dilexerunt homines magis tenebras, quàm lucem*.

Joan. 3. 19.

210. Se a gloria he pelo que tendes, comparai tambem esses bens da terra, que possuis, com os da Gloria, que esperais; e logo achareis que, por muytos que sejaõ, tudo he nada. Os homẽs mais abundantes dos bens da terra foraõ os antigos Patriarcas; porque emfim todo o mundo era seo: essas tinhaõ sido as promessas, que Deos lhes fez, essas as bençaõs, que lhes lançou. *Omnem terram, quam conspicis, tibi dabo, & semini tuo*, foy a promessa a Abrahaõ. *Det tibi Deus de rore Cœli, & de pinguedine terræ abundantiam frumenti, & vini*, foy a bençaõ de Jacob: e assi dos mais. Porèm, se ouvir-mos a S. Paulo, diz que todos elles acabàraõ sem o logro do que Deos lhes promettèra: *Defuncti sunt omnes isti, non acceptis repromissionibus*. Como assi? As promessas eraõ dos bens da terra: os antigos Patriarcas logràraõ destes bens em abundancia: como morrèraõ logo sem o comprimento das promessas, que Deos lhes fez, *Non acceptis repromissionibus*?

Genes. 13. 15.

Ibid. 27. 28.

Ad Heb. 11. 13.

211. Satisfaz à duvida S. Joaõ Chrysostomo, fallando especialmente do Patriarca Abrahaõ: *Non hanc expectavit, sed aliam, quæ in Cœlis est, desideravit*. Hũa cousa he fallar dos bens da terra, olhando para esses bens; outra fallar delles com os olhos no Ceo. Se olhar-mos para os bens da terra, parando ahi com a vista, logrou Abrahaõ, e logràraõ os mais antigos Padres muytos destes bens, e vìraõ bem compridas as suas promessas: foy Abrahaõ senhor de muytas terras: *Omnem terram, quam conspicis tibi dabo*: teve muyto ouro, e muyta prata: *Erat dives valde in possessione auri, & argenti*: era pessoa muy grande, e de grande nome em todo o mundo: *Faciamque te in gentem magnam, & magnificabo nomen tuum*: emfim logrou por em cheyo o que o mundo tem por gloria, pelo muyto que se tem. Olhando porem para toda essa gloria, e para todos esses bens, levantando

Chrys. Hom. 28.

Genes. 13. 2.

Ibi. 12. 2

tando juntamente os olhos para os do Ceo, como Abrahaõ fazia, *Sed aliam, quæ in Cælis est, desideravit*, todos esses bens dà terra, toda essa prata, e ouro, toda essa honra, e grandeza, toda essa gloria mundana desapparece: tudo he, como se nada fora: morreo Abrahaõ, e morrèraõ todos os mais Patriarcas, como se as promessas, que Deos lhes fez de toda essa gloria, naõ se vìraõ compridas, nem logradas: *Defuncti sunt omnes isti, non acceptis repromissionibus*.

212. Naõ creyo que nenhũ, dos que hoje habitaõ a terra, serà taõ Senhor, taõ Grande, nem taõ opulento, como Abrahaõ: algũa cousa serà menos; mas eu quero que seja ainda muyto mais: olhe porèm para esse mais, olhando juntamente para o Ceo, e logo verà que, à vista daquella Gloria, toda essa he por de mais, e toda he nada. E que por este nada se trabalhe tanto, e haja no mundo tantas contendas, tantos pleytos, tantas guerras; e para aquelle Tudo nenhũa diligencia, nenhũa demanda, nenhũ cuydado!

§. VII.

213. Ora isto naõ pòde ser, senaõ por falta de conhecimento, e de fè: naõ formamos conceyto do que he a Gloria do Ceo, e por isso naõ sabemos dar-lhe a estimaçaõ que merece. Poes *Venite, & videte*. Ponhamos hoje todo o esforço, appliquemos todos os meyos para que possais conhecer o que he a Gloria, e a Bemaventurança eterna. Se a vossa fè he taõ morta, ou taõ amortecida, que pelo que vos entra pelos ouvidos, por onde entra tambem a Fè, *Fides ex auditu*, naõ fazeis conceyto da grandeza da Gloria, entre-vos pelos olhos essa grandeza; que, como taõ materiaes, poderà ser tenha comvosco mais força, e mais efficacia a vista do corpo, que a da alma, a material dos olhos, que a espiritual da Fè.

214. Vinde poes, e vede: *Venite, & videte*: Vinde de hũ monte para outro monte, do monte Thabor para o Olivete. Vede nelle ao Filho de Deos entregue aos Escriba, e Fariseos, prezo por seos ministros, atadas as maõs com du-

ras cordas, e taõ apertadas, que lhe fazem rebentar o sangue por entre as unhas: cingido com hũa grossa cadeya de ferro, e lançada tambem ao pescoço: cheyo seo divino rosto de bofetadas, e injurias, em que, sahida de represa, rompeo a ira de seos inimigos. Mas onde imos; ou onde vaõ dar comsigo os nossos olhos? Esta he a grandeza da Gloria, que vimos ver? Espettaculo grande de lastima, de pena, de horror, dissera eu; mas vista da Gloria, e da sua grandeza? Si, si: vinde, que naõ vindes errados. Naõ ouvistes, quando ainda agora estavamos no Thabor, dizer a S. Joaõ Chrysostomo que a prattica, que entre si tinhaõ, e a materia, em que fallavaõ Moyses, e Elias, era a grandeza da Gloria de Christo: *Dicebant gloriam ejus?* Poes diz S. Lucas que o que elles fallavaõ, e practicavaõ entre si, era sobre o excesso de tormentos, e penas, que Christo havia de padecer em Jerusalem: *Dicebant excessum ejus, quem completurus erat in Jerusalem.* E poes era o mesmo fallar da Paxaõ, que fallar da Gloria? Diz Chrysostomo Doutor da Igreja que si: *Dicebant excessum ejus: dicebant gloriam ejus.* E se he fallar na grandeza da Gloria, o fallar nos excessos da Paxaõ de Christo; tambem o ver esses excessos serà o mesmo que ver essa grandeza. O como, eu volo explicarey com hũ simile, ou exemplo.

Luc. 9. 31.

215. Vedes hũa pedra preciosa, hũ Diamante, hũ Rubì; porèm naõ tendes a ciencia do Lapidario, nem chegais aver a sua preciosidade, e o grande valor, que em si tem. Poemse ao mesmo tempo em venda, a justa-se o preço, em vossa presença, vedes dar por ella o ourives, que a conhece, e sabe o que compra, cincoenta, ou sesenta mil cruzados: assistis por testimunha de vista a contar-se esta grande somma de dinheyro, e dizeis com vosco: Grande pedra! Grande pedra! E onde conhecestes taõ de repente a sua grandeza? No grande preço, que vedes se dà por ella. De sorte que, naõ conhecendo atè agora o valor grande desta pedra, jà vindes no conhecimento da sua mesma grandeza, e preciosidade, vendo a importancia grande de seo preço: no muyto, por que se vende, vedes o muyto,

que

que vale. Appliquemos agora o exemplo, e accõmodemos o simile.

216. He a Gloria do Ceo a Pedra Preciosa; que assi a comparou Christo, quando
Matth. 13. 45. 46. disse: *Simile est regnum Cœlorum homini negotiatori, quærenti bonas margaritas. Inventâ autem unâ pretiosâ margaritâ.* O preço desta Pedra he o mesmo Filho de Deos feyto Homem, dando por nòs a vi-
Hymn. Eccles. da: *Se nascens dedit socium, convescens in edulium, se moriens in pretium.* Deste preço se fez a entrega no monte Olivete. Fela o Eterno Padre, fela Christo, e fela Judas. O Eterno Padre, *Qui ... pro nobis*
Ad Rom 8. 32. *omnibus tradidit illum*, diz S.
Ad Gal. 2. 20. Paulo. O mesmo Christo, *Tradidit semetipsum pro me*, diz o mesmo Apostolo. Judas, *Qui*
Matth. 10. 4. *& tradidit eum*, diz S. Mattheos. Em Judas, entregou-o o seo odio: em Christo, o seo amor: no Eterno Padre a sua justiça. E por esta entrega taõ authentica deste infinito preço ficàmos todos com tal direyto ao Ceo, e à Gloria, que do mesmo monte Olivete, onde se fez do preço a entrega, subiraõ os primeyros Bemaventurados a tomar posse da mesma Gloria no dia, em que a ella subio o mesmo Christo. Oh que preço! Oh que Gloria!

217. Vinde poes ver a grandeza desta Gloria, na grandeza daquelle preço. O preço
he grande, *Empti enim estis pretio magno*, e taõ grande, 1. Cor. 6. 20.
que naõ pòde haver, nem se pòde excogitar outro mayor; porque emfim he preço infinito. Qual deve ser logo a grandeza da Gloria, que se comprou por este infinito preço? Vinde ver poes, vinde testimunhar com vossos olhos esta grandeza naquella infinidade: *Venite, & videte.*

218. Ah Senhor, e quanto custou a minha Redempçaõ! Oh meo Deos vendido! Oh meo Deos prezo! Meo Deos maniatado, escarnecido, afrontado; e que cara vos sahio a salvaçaõ da minda alma! E serà ainda assi possivel o perder-se? Oh que receyo! Oh que temor! Mas se o temo de mi, naõ o espero assi de vòs? Naõ permittais, Jesu meo, naõ consintais, meo Salvador, que se perca em mi o infinito preço, por que me remistes; que o naõ sentirey tanto por perda da minha alma, quanto por perda do vosso Sangue.

Se

Se os mesmos Fariseos achàraõ que naõ eraõ para perder trinta dinheyros, por ser
Matth. 27.6. o preço de vosso Sangue, *Quia pretium sanguinis est*; como ha de ser para perder o mesmo Sangue, que foy o preço da minha Redempçaõ? Salvai-me poes, Senhor. Salvai-me, jà que me remistes: vosso sou por remido; salvai-me por vosso:
Psalm. 118.94. *Tuus sum ego, salvum me fac.*

219. Salvai, vos peço tambem com especialidade, as Magestades, que tendes postradas a vossos pes. Lembrai-vos, Senhor, que quando a Rainha Sabà foy ver a gloria de Salamaõ, aquella gloria, que vos mesmo trouxestes em
Matth. 6.29. comparaçaõ por grande: *Nec Salomon in omni gloria sua*; naõ se foy de sua presença, sem que Salamaõ lhe desse tudo o que ella quiz, e lhe pedio; alem do muyto, que lhe deo
3. Reg. 10.13. tambem de graça: *Rex autẽ Salomon dedit Reginę Saba omnia, quę voluit, & petivit ab eo, exceptis his, quæ ultrò obtulerat ei munere regio.* Mais sois vòs que
Matth. 12.42. Salamaõ: *Et ecce plus quàm Salomon hic.* Poes, se hoje vem outra Rainha mayor que a de Sabà ver a Gloria do vosso Thabor, e a que tendes tambem por Gloria no monte Olivete, razaõ serà que se naõ và de vossos pes, nem da vossa presença, sem lhe concederdes tudo, quanto vos pedir, e muyto tambem de vossa graça. *Quę petivit ab eo: quæ ultrò obtulerat ei.* E naõ fique, Senhor, de fòra, quem, tendo muyto tambem de Pessoa Real, faz as mesmas assistencias a hũa, e outra Gloria vossa.

220. Estendey a mesma graça a todos os presentes: a todos dai, Senhor, com liberal maõ, *Munere regio*, muyto da vossa graça nesta vida, e muyto da vossa Gloria na outra. Si Fièis: prompta està a liberalidade Divina para nos dar a sua graça, e a sua Gloria; mas he necessario que da nossa parte nos disponhamos. Vaõ fòra peccados; que se naõ compadecem com a graça de Deos. Haja exercicio de boas obras; porque sem ellas naõ se consegue a gloria. Assi o queremos, Senhor, fazer: jà daqui detestamos todas as nossas culpas. Pezame, Deos meo, de vos haver offendido, por serdes quem sois, e porque vos amo sobre todas as cousas por vossa infinita Bondade. Proponho com vossa graça de

de nunca mais offender-vos. Prendey, Jeſu meo, e atai com eſſas cadeyas, e com eſſas cordas eſta minha vontade, atè aqui rebelde, à perfeyta guarda de voſſos Mandamentos, e à inteyra obſervancia deſtes propoſitos; e pelo amor, com que quizeſtes ſer prezo com eſſas meſmas cordas, e cadeyas, havey de todos nòs miſericordia.



SER-



SERMAÕ
Da Dominga decimaquinta
POST PENTECOSTEN;
Prègado no Anno de 1704.
Concorrendo no meſmo dia a Feſta do glorioſo Apoſtolo
S. BARTHOLOMEO.

Ecce defunctus efferebatur filius unicus matris ſuæ. Luc. 7. v. 12.

§. I.

221 Um galhardo Mancebo, bem prendado da natureza, e da fortuna, filho unico de hũa Viuva nobre, e rica; morto porèm (que laſtima!) na flor da ſua idade, e no mayor verdor de ſeos annos; e defuntas com elle (que perda!) as eſperanças todas da ſua caſa: ellas jà enterradas, e elle caminhando tambem para a ſepultura, he o tragico ſucceſſo, que no Evangelho da Dominga nos propoem hoje com admiraçaõ S. Lucas; e o que jà ſem ella encontraõ os noſſos olhos cada dia, e cada hora. Grande crueldade da morte! E gran-

grande terror das mocidades!
222. Que lhe naõ baste à
morte o seo machado; senaõ
que haja de usar tambem de
fouce? Que lhe naõ baste o
machado, com que de continuo
descarrega sobre os troncos sec-
Matth. 3.10. cos, e jà velhos: *Securis ad
radicem arborum posita est*:
tambem ha de usar de fouce
para os tenros raminhos, e
Isai. 18. 5. verdes plantas: *Præcidentur
ramusculi ejus falcibus*? Que
se naõ contente com a sua espa-
Apoc. 6. 8. da: *Data est illi potestas ... inter-
ficere gladio*: e que haja tam-
bem de valer-se de arco, e
V. 2. setta: *Et qui sedebat super il-
lum, habebat arcum*? Naõ sò
hà de cortar com a espada pe-
los que tem de perto, e junto
a si; tambem com a setta hà
de fazer tiro aos que estaõ ao
longe? Que haja a morte de
adiantar tantas vezes a maõ ao
seo relogio, e fazer-lhe dar an-
tes de tempo a hora ultima:
1. Joan. 2. 18. *Novissima hora est*? Grande
crueldade, e grande tyrannia
a da morte!

223. Que naõ haja de valer
aos moços a flor da sua idade?
Apenas haõ de apparecer estas
flores, quando jà haõ de ex-
Cant. 2. 12. perimentar em si os golpes:
*Flores apparuerunt .... tempus
putationis advenit*? Que lhes
naõ possa aproveytar o verdor
dos annos, para que esse mes-
mo verdor, de hũa manhãa
para hũa tarde, se naõ endure-
ça, e sèque: *Manè sicut her-* Psalm. 89. 6.
*ba transeat .... vespere decidat,
induret, & arescat*? Que se
naõ possaõ fiar no vigor, e
forças, para que se naõ veja
desfeyto ao mesmo tempo, co-
mo o barro fragil, o rijo bron-
ze: *Contrita sunt pariter testa,* Dani. 2. 35.
æs? Que naõ hajaõ de ser os
seos dias, sequer como os na-
turaes? Nos dias naturaes hà
de haver para o Sol Oriente,
Meyodia, e Occaso: e sò nos
dias da sua vida se hà de con-
fundir aos moços o Occaso
com o Meyodia, as sombras
com as luzes: *Occidet Sol in* Amos. 8. 9.
*meridie, & tenebrescere faciam
terram in die luminis*? Emfim,
tanto hà de ser achaque, de
que se morra, a mocidade,
como a velhice, para que aca-
be o moço no meyo de seos
dias, como o velho no fim dos
seos: *In dimidio dierum meo-* Isai. 38. 10.
rum vadam ad portas inferi?
Grande terror, e grande des-
consolaçaõ para às mocidades!

224. Mas que seria, se eu
hoje lhe tirasse das maõs à mor-
te a fouce, e o arco; e lhe

deyxasse sò nellas o machado, e a espada? Se lhe atrazasse a maõ ao seo relogio, ou sem milagre fizesse tornar a traz a sua sombra, como tornou com elle no Relogio de Achaz? Que seria, se desse hoje às mocidades hum preservativo para naõ morrerem na flor de seos annos? Poes este he hoje o meo empenho; dar hũa receyta para se lograrem da vida, e escaparem à morte intempestiva os moços. Grande empenho! Mas espero em Deos, sahir-me bem delle. Compoem-se esta receyta de dous unicos ingredientes; naõ tirados dos aforismos de Hyppocrates, ou Galeno; (que he mais superior a medicina) senaõ de oraculos mais certos, e infalliveis; e de quem, usando da mesma receyta, sem embargo dos muytos trabalhos, das muytas perseguiçoens, e dos muytos perigos, que padeceo nos annos todos da sua mocidade, capazes alhe cortarem nelles o fio da vida, assi estendeo os mesmos annos atè a velhice, que jà se queyxava de que fosse a sua mesma vida taõ prolongada; o Santo Rey David.

Psalm. 33. 13. 225. Pergunta elle no Psalmo trinta, e tres: *Quis est homo, qui vult vitam: diligit dies videre bonos?* Quem hà, que queyra viver, e fazer bons os seos dias? Falla, no sentir de alguns Expositores, citando a Santo Ireneo, naõ sò da vida eterna, senaõ tambem da temporal, (e desta parece que com mais propriedade; porque a vida temporal he, a que mais propriamente se compoem de dias; e de dias, que se huns saõ bons, outros saõ maos; differença necessaria para a escolha, que suppoem o mesmo David se pòde fazer entre huns, e outros) e dando nos mais dos homens por certa a reposta, (porque ordinariamente naõ hà quem passe esta vida taõ miseravel, que naõ queyra, e dezeje viver mais, por mais que o contrario lhe diga às vezes o coraçaõ) applica o Santo Rey immediatamente o remedio, ou os remedios; que dous saõ, os que applica.

226. O primeyro: *Prohibe linguam tuam à malo: & labia tua ne loquantur dolum: diverte à malo, & fac bonum.* *V. 14. & 15.* Hum dos remedios, e o primeyro, diz David, para viverem os moços, e para fazerem bons os dias, que tem de vida, sem que a morte se anticipe

cipe a cortar por elles antes de tempo, he naõ peccarem: e naõ peccarem, fugindo todo o genero de peccados; os de palavra, os de pensamento, e os de obra. Os de palavra, evitando murmuraçoens, engannos, juramentos, e tudo, que he mal de lingua: *Prohibe linguam tuam à malo: & labia tua ne loquantur dolum.* Os de pensamento, divertindo-ò: *Diverte à malo.* E finalmente os de obra, obrando sempre o que he bom: *Et fac bonum.* Este he o primeyro remedio. E o segundo qual he? Trazer a mesma morte diante dos olhos, considerando que em qualquer dia, e hora os pòde Deos tirar desta vida, sem que delles fique memoria sobre a terra: *Vultus autem Domini super facientes mala: ut perdat de terra memoriam eorum.* De maneyra que o considerar hum moço que hà de morrer, e que pòde logo hoje ser a sua morte, he o melhor meyo para estender a vida: imaginar que cada dia pòde acabar, he o remedio de fazer bons todos os seos dias: trazer sempre na memoria o seo fim, he o defensivo para se naõ perder taõ cedo a memoria delle: *Ut perdat de terra memoriam eorum.*

V. 17.

227. Estes saõ os dous ingredientes da nossa receyta, e os dous remedios para estender a vida, e os annos às mocidades, sem que a morte possa usar com ellas daquella tyrannia, e crueldade, que tanto tem de costume, e de que nos propoem hoje exemplo o Evangelho no Mancebo, que levavaõ jà morto para a sepultura: *Ecce defunctus efferebatur.* Mas porque o mayor abono dos remedios, e a sua mayor recõmendaçaõ, he o serem remedios provados, façamos de cada hum delles a prova. Dai-me attençaõ, e deme Deos a sua graça.

§. II.

228. O primeyro remedio para viverem, e escaparem à morte antes de tempo as mocidades, he fugirem com tempo ao peccado. Por outros termos: Para viver bem, o remedio he viver bem. Dous sentidos, ou dous significados tem o viver bem na nossa lingua, e modo de fallar; hum he, viver muyto, e outro, viver justificadamente. Fulano

viveo bem: quer dizer; viveo muyto tempo: logrou-se muy bem desta vida. Fulano vive bem: val o mesmo, que: vive justificado: faz muy boa vida. Tanto se equivòca a vida larga com a boa; e tanto he o mesmo viver bem, vivendo justificadamente; e viver bem, vivendo muyto.

229. Para assentar-mos melhor esta verdade, he necessario buscar-mos primeyro a causa, e principio, donde nace triunfar tanto a morte das mocidades, e dos mais verdes annos; que para significar este seo taõ ordinario triunfo a representou S. Joaõ no seo Apocalypse montada em hum cavallo verde, segundo o notou Tertul-
Apoc. 6. 8. liano do Original Grego: *Et ecce equus viridis, & qui sedebat super eum, nomen illi mors.* He certo que Deos Nosso Senhor, que he o Author da vida, naõ cortou esta taõ curta aos homens, como elles experimentaõ: nada menos quer, que a morte dos que vivem:
Sap. 1. 13. *Deus mortem non fecit, nec lætatur in perditione vivorum*, diz o Espirito Santo. Aos mesmos homens convidava antigamen-
Deut. 5. 16. c. 25. 15. te com vida larga: *Ut longo vivas tempore: ut multo vivas tempore super terram*. Poes, se o Author da vida a fez de si taõ larga, e taõ dilatada aos homens, quem he este author da morte que lha faz taõ breve, e taõ curta? Os mesmos, que a vivem.

230. Foy pensamento, em que deo atè hum Gentio. *Non accepimus brevem vitam, sed facimus*, diz Seneca, escrevendo a Paulino. Naõ recebemos a vida breve; porque antes esta se nos concedeo muyto larga, e muyto dilatada: *Satis longa vita, & in maximarum rerum consummationem largè data est*. A brevidade da nossa vida, ou o ser a nossa vida taõ breve, nòs mesmos o fazemos: *Sed facimus*. Mas como, ou de que modo? Que traça hà de fazer breve hũa vida, que Deos fez de si prolongada? O mesmo Seneca aponta a traça, e o modo. O modo de abreviar a vida (diz elle) he o modo, com que se costuma viver: faz-se a vida breve, naõ se fazendo boa: a neglicencia, e o descuydo total das boas obras, e o exercicio taõ frequente das màs abrevìa, e encurta a vida tanto, que mais experiencia se tem da morte, que da vida.
Senec. de Brevit. Vit. cap. 1.

Os

Os luxos, as vaidades, e os vicios, em que se passa a vida, fazem sentir que se passou, sem que se lhe conhecesse a duraçaõ. Sabe-se o que he morrer; o viver naõ se entendeo o que foy: *Ubi* (diz este Gentio quasi Christaõ) *Ubi per luxum, ac negligentiam defluit: ubi nulli rei bonæ impenditur; quàm ire non intelleximus, transisse sentimus.* Assi discorreo Seneca sò com o lume da razaõ: mas ao mesmo lume da razaõ juntemos nòs agora o da Fè, para que a todas as luzes, e com mais firmeza, e segurança vejamos a mesma verdade.

§. III.

231. Para isso havemos de suppor com a mesma Fè, que naõ sò a morte espiritual, e da alma, senaõ tambem a temporal, e do corpo entrou no mundo pelo peccado original, ficando por este principio debaxo da sua jurisdiçaõ todos os filhos de Adaõ: porque assi como todos universalmente, e sò com a exceyçaõ da sempre immaculada Virgem Maria, participàraõ da sua culpa; assi conseguintemente ficàraõ sogeytos à mesma pena. He texto expresso de S. Paulo escrevendo aos Romanos: *Propterea sicut per unum hominem peccatum in hunc mundum intravit, & per peccatum mors, & ita in omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccaverunt.* Ad Rom. 5. 12.

232. Em segundo lugar havemos de suppor tambem, que naõ sò he a morte temporal effeyto do peccado original, senaõ tambem dos attuaes. Por isso o mesmo Apostolo contrapondo os effeytos das nossas boas, e màs obras, e fazendo comparaçaõ de huns a outros, diz, escrevendo aos mesmos Romanos, que o effeyto (a que chama estipendio) das que saõ peccado he a morte (que Santo Ambrosio entende tambem da temporal); assi como o effeyto das nossas boas obras he a vida eterna, que, sendo premio seo de justiça, tem muyto de graça: *Stipendia peccati mors: gratia autem Dei vita æterna.* Ambros. hic. Ad Roman. 6. 23.

233. Assentadas assi estas duas supposiçoens, entra a difficuldade de como podem ambas compadecer-se; porque parece que a primeyra destroe totalmente a segunda. Se a morte temporal he effeyto do pec-

peccado original, como póde attribuir-se, e ser tambem effeyto dos attuaes? Todo o effeyto depende da sua causa: mas, se independentes de todo peccado attual haõ de morrer todos os homens, como póde o tal peccado ser causa da sua morte? ou como póde dizer-se a mesma morte effeyto seo? Nem a comparaçaõ do Apostolo tira, ou diminùe a difficuldade, mas antes a acrecenta na differença, que vai da vida eterna à mesma morte temporal.

234. Póde a vida eterna ser effeyto, ou premio das nossas boas obras; porque a vida eterna admitte mais, e menos. He a vida eterna, como disse Christo por S. Joaõ, aquelle conhecimento claro, e intuitivo, que os Bemaventurados tem de Deos: *Hæc est vita æterna: Ut cognoscant te solum Deum verum*: e como este conhecimento póde ser mais, e menos claro, mais, e menos intenso, e com mayor, ou menor lume da Gloria, bem póde ser que dentro da mesma vida eterna corresponda diverso premio às diversas obras, que fazemos dignas delle; isto he, intendendo-se cada vez mais aquelle mesmo lume, donde nace o claro conhecimento de Deos.

Joan. 17. 3.

235. Na morte porèm temporal naõ he assi; porque, sendo esta hũa sò vez, (como diz o mesmo S. Paulo, *Statutum est hominibus semel mori*:) e consistindo naquelle ponto indivisivel, e naquella separaçaõ instantanea, que faz a alma do corpo, naõ admitte mais, e menos, que possa corresponder, como estipendio, fallando na frase do mesmo Apostolo, a diversos peccados. Como póde logo verificar-se, e como póde ser, que tendo nós contrahido a morte pelo peccado original, e havendo todos de morrer por força delle; ainda que naõ tivessemos peccados alguns attuaes; seja tambem effeyto delles, ou estipendio seo a mesma morte? Como? Na sua anticipaçaõ. De maneyra que pelo peccado original encorremos todos a pena de morte na sustancia: e pelos peccados attuaes encorremos a mesma pena na anticipaçaõ della.

Hebr. 9. 27.

236. Eu me declaro mais, explicando este atto da divina Justiça, com outro da sua Misericordia. O mayor atto da Misericordia de Deos para com

os

os homens foy o da sua admiravel Encarnaçaõ. Perguntaõ os Theologos, se merecèraõ, e como, os Santos Padres esta grande misericordia do Senhor? Que a merecèraõ, assentaõ todos; no modo està a difficuldade toda, e a razaõ della he, porque a Encarnaçaõ do Verbo Divino foy independente do merecimento de todas as creaturas; antes todo o merecimento dellas dependente da mesma Encarnaçaõ. Ainda que naõ ouvesse merecimento algum da nossa parte, havia de encarnar o Verbo Divino, e fazer-se homem. Como merecèraõ logo os Santos Padres a sua Encarnaçaõ, e este grande atto da sua misericordia? Merecendo que este se anticipasse ao tempo, em que havia de ser, naõ havendo este seo merecimento: e he o que pedia David a Deos: *Citò anticipent nos misericordiæ tuæ.* Psalm. 78. 8. De sorte que merecèraõ os Santos Padres, naõ a Encarnaçaõ na sustancia, senaõ na circunstancia da sua anticipaçaõ: merecèraõ que aquella misericordia, que havia de ser depoes, fosse antes: a que havia de ser mais tarde, fosse mais cedo; e a que se havia de comprir cheyas as settenta Hebdomadas de Daniel, se executasse com ellas abreviadas: *Septuaginta hebdomades abbreviatæ sunt.* Dan. 9. 24.

237. Assi se compoem neste grande atto da Misericordia de Deos, haver de encarnar o Verbo Divino independentemente do merecimento de toda a creatura, e ser a mesma Encarnaçaõ effeyto do seo merecimento. E assi proporcionadamente se compoem tambem no atto da sua Justiça, haverem de morrer os homens pelo pecado original independentemente dos attuaes, e ser com tudo a sua morte effeyto, e estipendio desses mesmos peccados: *Stipendia peccati mors*; porque a morte, que pela culpa original havia de ser mais ao tarde, pelas attuaes se apressa, e vem mais cedo; e a que havia de chegar depoes de muytos annos, anticipa-se em os poucos.

238. He o que enfaticamente diz o Espirito Santo, quando, fallando no livro da Sabedoria com os peccadores, lhes diz assi: *Nolite zelare mortem in errore vitæ vestræ: neque acquiratis perditionem in operibus manuum vestrarum.* Sap. 1. 12. Homens

mens impios, homens peccadores, para que he ſolicitardes tanto a voſſa meſma perdiçaõ? Naõ queyrais zelar tanto a voſſa morte: deyxai-a, que ella naõ ſe deſcuyda: ella virà a ſeo tempo: naõ vos moſtreis tanto ſeos amigos: naõ chameis tanto por ella. Tudo iſto quer dizer o *Nolite zelare mortem* no ſentir dos Expoſitores, e do meſmo Eſpirito Santo, que logo acrecenta:
V. 16. *Impii manibus, & verbis accerſierunt illam: æſtimantes illam amicam*. Mas em que procuraõ, ou como ſolicitaõ os homens a ſua perdiçaõ? Como zelaõ, como chamaõ, como apreſſaõ a ſua morte? *In errore vitæ veſtræ: in operibus manuum veſtrarum*: nos erros da vida, e nas obras màs, e peccaminoſas.

239. Que outra couſa cuydais faz hum peccador divertido, cujas maõs ſe naõ occupaõ em outras obras, mais que em peccados; cujas palavras todas ſaõ, ou deshoneſtas, ou de murmuraçaõ, ou de perjurio, ſenaõ com as vozes, e com as maõs, eſtar gritando, e acenando à morte, para que ſe apreſſe, para que venha: *Manibus, & verbis accerſierunt illam*? E que ſuccede? Como a morte, ainda que naõ tem olhos, nem ouvidos, parece com tudo que vè, e ouve, acode a quem a chama: ve-ſe taõ perſeguida, e taõ requeſtada, que ſahe ao encontro apreſſada a quem taõ deſvelado a buſca. Muytos de vòs com ſuperſticioſo enganno procurais vos adivinhem pelas maõs, ſe tendes, ou naõ a vida curta: eu volo direy ſem enganno, nem ſuperſtiçaõ. Moſtray-me as maõs: dizeyme: Que obras ſaõ as voſſas; ſaõ ellas obras peccaminoſas, e màs? Poes tendes muy curta a vida; porque ſaõ eſſas obras, ou eſſas maõs de quem ſe apreſſa à morte: *Nolite zelare mortem in operibus manuum veſtrarum. Impii manibus accerſierunt illam*.

240. E ſe naõ, vede com os olhos eſta grande verdade, naõ na morte de hum, ou dous homens, ſenaõ na de todos juntos, e sò com a exceyçaõ de muy poucos. Ardia o mundo em vicios, e peccados com hum taõ geral incendio, que para apagar tamto fogo, ſe valeo Deos de hum diluvio: *Videns autem Deus, quòd multa malitia hominum eſſet in terra,* Geneſ.6. 5.7.

&

& cuncta cogitatio cordis intenta esset ad malum omni tempore: Delebo, inquit, hominem, quem creavi, à facie terræ. Mas, como nunca a sua Justiça anda sem ser acompanhada da sua Misericordia, antes daquella desembainhar a espada, deo esta de prazo aos mesmos homens cento, e vinte annos para a penitencia: *Eruntque dies*
V.3. *illius centum viginti annorum.* Assi expoem este texto S. Jeronymo, e assi o entende tambem S. Joaõ Chrysostomo. *Erunt dies eorum* (diz S. Jeronimo)
Hier. in Genes. *centum viginti anni: hoc est, habebant centum viginti annos ad agendam pœnitentiam.*

241. Com tudo conforme ao computo, que faz o mesmo Santo Doutor, colhendo-o do Sagrado Texto, apenas se encheraõ os cem annos, ainda antes de começarem os vinte, soltàraõ-se as catadupas, ou cataratas do Ceo: choveo quarenta dias, e quarenta noytes sobre a terra: formou-se sobre toda ella hum mar immenso de aguas, e debaxo de suas alcantiladas ondas ficàraõ submergidos, e mortos os homens to-
Genes. 7.21.22. dos: *Consumptaque est omnis caro, quæ movebatur super terram ... universi homines, Et cuncta, in quibus spiraculum vitæ est, mortua sunt.* Como assi? Naõ tinha Deos dado a estes homens cento, e vinte annos de prazo, e de vida para fazerem nelles a penitencia de suas culpas? Poes como se encurta tanto este prazo, e se lhes tiraõ de vida naõ menos, que vinte annos? Porque deraõ tanta pressa à morte: chamàraõ por ella tanto com vozes, e com acenos; com obras, e com palavras, continuando em suas abominaçoens, e torpezas, que se anticipou a morte esses vinte annos a lhes tirar a vida: *Quia verò pœnitentiam agere contempserunt, noluit Deus tempus expectare decretum, sed, viginti annorum spatiis amputatis, induxit diluvium anno centesimo*: conclûe o mesmo Saõ Jeronymo.

242. Cousa increivel, mas verdadeyra! Os cem annos, que durou a fabrica da Arca, em que se haviaõ de salvar os poucos, que escapàraõ ao diluvio, estava Deos clamando aos homens por penitencia: cada martelada, que soava na Arca, e feria os ares, era hum brado, que dava Deos para que se arrependessem de suas culpas. Ao mesmo

tempo, e no mesmo decurso de annos, davaõ vozes os mesmos homens à morte, chamando por ella para que se apressasse, e viesse: cada peccado, que de novo comettiaõ, era hum grito, que lhe davaõ; era hum aceno, que com a maõ lhe faziaõ: *Manibus, & verbis accersierunt illam*. E que se seguio de huns, e outros clamores? Naõ ouvìraõ os homens os clamores de Deos, e ouvio a morte os dos homens: e ao mesmo tempo, em que retardàraõ elles a penitencia, apressou ella os passos; e, salvo sempre o decreto de Deos, porque era condicionado, chegou vinte annos antes do prazo promettido, e tantos lhes tirou de vida, mattando a todos: *Universi homines, & cuncta, in quibus spiraculum vitæ est, mortua sunt*.

243. Isto mesmo, que entaõ succedeo a tantos, he o que de entaõ para cà tem succedido, e vai succedendo a muytos. Quantos (que, segundo o curso natural das cousas, podèraõ viver os oytenta, os noventa, e os cem annos, que he o mais que hoje se vive) entregando-se a vicios, e peccados, apenas chegaõ aos vinte, e aos trinta; porque nos mais se lhes anticipou a morte, por quem tanto chamàraõ com os mesmos peccados, a que se deraõ. Refere Saõ Bernardino de Sena, que em seo tempo houve em Catalunha hum moço dado a vicios, e com muy pouca obediencia e respeyto a seos paes. Succedeo commetter hum crime, pelo qual o sentenciàraõ à morte; e, estando jà na forca suspenso, nella com admiraçaõ de todos se cubrio de cans, de tal sorte, que, sendo muy moço, parecia muy velho. Sobre este caso entraõ muytos Filosofos a perguntar, como podia ser naturalmente esta taõ notavel, e repentina mudança? Mas naõ foy da terra a Filosofia, foy do Ceo: porque revelou Deos ao Bispo daquella Cidade, onde acontecco o successo, que a causa fora, querer elle mostrar, para escarmentarem todos em cabeça alheya, como aquelle moço havia de chegar aos annos, em que lhe haviaõ de ser naturaes aquellas cans; porèm que pelos seos peccados, e principalmente pela desobediencia, e impiedade, que usava com seos paes, se lhe abreviou a vida, e anticipou a morte.

Bernar. Tom. 2. quadrag. Domin. 2. Serm. 17.

244.

244. Se Deos dera sempre estes sinaes, quantas cabeças dos que morrem na flor da sua idade, veriamos cubertas de cans? Nem sempre as cans nacem do bom procedimento dos homens: e nem sempre a velhice he a vida immaculada: tambem a velhice a costuma trazer comsigo a vida licenciosa: e fazem sahir muytas vezes as cans os procedimentos maos. Mas com a differença, que aquellas cans, e aquella velhice, diz o Espirito Santo,
Sap. 4. 8. 9. que he veneravel: *Senectus enim venerabilis est, non diuturna, neque annorum numero computata: cani autem sunt sensus hominis. Et ætas senectutis vita immaculata*: esta velhice porèm, e estas cans saõ abominaveis, e dignas de todo o odio, e desprezo. A'quella velhice moça segue-se hũa morte agradavel a Deos, e u-
V. 10. tilissima ao que morre: *Placens Deo factus est dilectus* (prosegue o mesmo Espirito Santo) *& vivens inter peccatores translatus*: porèm a esta mocidade velha segue-se hũa morte desas-
V. 19. trada, e contumeliosa: *Et erunt post hæc decidentes sine honore, & in contumelia inter mortuos*.

§. IV.

245. Mas, colhendo jà as velas ao discurso, e deduzindo desta taõ dilatada premissa a nossa conclusaõ, se os peccados saõ os que encurtaõ a vida, e anticipaõ antes de tempo a morte, bem se segue que o remedio para se escapar à morte intempestiva, e para se poderem lograr da vida as mocidades, està em fugirem dos vicios, e peccados.

246. He taõ boa, e taõ legitima a consequencia, que a inferio o mayor Sabio, Salamaõ: assi elle tomàra para si o conselho, que deo aos outros. *Ne impiè agas multùm, & noli esse stultus, ne moriaris in tempore non tuo.* Homem, Eccle. 7. 18. queres viver os dias, que podes ter de vida? Queres morrer a seo tempo; ou lograr do tempo, que pòde sem milagre, e muyto naturalmente ser teo, naõ anticipando a tua morte antes delle? Poes naõ peques, e naõ sejas estulto; porque he estulticia grande querer viver, e morrer a seo tempo doutra sorte. Querer morrer antes de tempo, he hũa estulticia; porque o he, naõ saber fazer as cou-

Ibid. 3. 2. ſas a ſeo tempo: e, como hà tempo de morrer, *Tempus moriendi*, querer morrer antes deſſe tempo, he hũa eſtulticia: mas ainda hà outra mayor; querer morrer a ſeo tempo, vivendo em peccados, porque naõ pòde ſer: he neceſſario ceſſar de peccar, para continûar em viver: naõ crecer nos vicios, para crecer nos annos: iſto he ſaber viver, e morrer a ſeo tempo: o mais he eſtulticia: *Ne impiè agas multùm, & noli eſſe ſtultus, ne moriaris in tempore non tuo*.

247. Quando a El-Rey Ezechias, eſtando jà às portas da morte, lhe quiz Deos acrecentar mais quinze annos de vida, deo-lhe Iſaias (que foy o menſageyro de taõ boa nova) deo-lhe à eſcolha por ſinal da verdade deſta promeſſa hum de dous prodigios; ou decrecer a ſombra, e tornar a traz dèz linhas no Relogio de Achaz, ou crecer ao meſmo tempo, e ir adiante outros tantos graos. Eſcolheo Ezechias deſtes ſinaes o primeyro, e naõ quiz o ſegundo: *Facilè eſt umbram creſcere decem lineis: nec hoc volo, ut fiat, ſed ut revertatur retrorſum decem gradibus*. E porque? Porque mais eſte, do que
4. Reg 20. 10.
o outro ſinal? Taõ grande era hum, como outro prodigio: e, ao que parece, mais proporcionado ao intento, e mais ſignificativo delle o ſegundo, do que o primeyro. Porque eſcolhe logo mais Ezechias, que a ſombra no relogio decreça, e naõ và a diante? Porque eſcolheo como Santo, e como entendido; naõ parando sò no material, ſenaõ penetrando o eſpiritual, e myſtico do ſinal.

248. He o relogio hum Symbolo expreſſo da noſſa vida: porque aſſi como o relogio conſta de horas, que todas ſe vaõ paſſando, e correndo; aſſi de horas ſe compoem eſta noſſa vida, fazendo por ellas o ſeo curſo com a meſma, ou mayor velocidade, e ligeyreza, que o faz o Sol. Aſſi como de todas as horas do relogio, aponta eſte sò a preſente, e naõ a futura; aſſi de todas as horas da noſſa vida, sò a que temos preſente, temos ſegura. Aſſi como no relogio, ſendo de Sol, como era eſte de Achaz, o meſmo paſſo, que dà a luz, o dà em ſeo ſeguimento a ſombra; aſſi o paſſo meſmo, que damos para a vida, o dà para nòs a morte. E final-

mente assi como, vindo a noyte, acaba o relogio do Sol; assi acaba a vida, tanto que vem a morte, que he a noyte deste dia mayor: *Oportet operari donec dies est: venit nox, quando nemo potest operari*: disse Christo. Pela sombra se entende tambem nas Divinas Letras a culpa, e o peccado; assi como pela luz a graça, e a virtude. *Justorum semita, quasi lux splendens*, disse Salamaõ nos Proverbios da graça, e virtude. *Illuminare his, qui in tenebris, & in umbra mortis sedent*, disse Zacharias no seo Cantico, do vicio, e do peccado. E chama-se propriamente o peccado sombra da morte: *Umbra mortis*: porque ambos andaõ juntos, e ambos ao mesmo passo: com hũa differença porèm às demais sombras; que estas, ou vaõ a diante, ou vaõ a traz: a sombra porèm do esqueleto da morte sempre vai a diante, porque sempre a morte vai em seguimento da culpa.

Joan. 9. 4.

Prov. 4. 18.

Luc. 1. 79.

249. Diz poes Ezechias: Relogio, onde a sombra crece, e vai a diante: onde em breve espaço corre a sombra dèz linhas? Vida, onde as culpas crecem, e continũaõ: onde os peccados em breves tempos correm os dèz Mandamentos? Naõ pòde ser final este de vida larga; de curta si. Taõ difficultoso he, que a vida se estenda a muytos annos, crecendo as culpas de quem vive, quam facil he o crecerem as mesmas culpas: *Facile est umbram crescere*. Poes que remedio, ou que final seguro de vida larga? Naõ irem por diante as culpas: tornar a traz do caminho do peccado: desfazer os passos, que se deraõ, quebrando os dèz Mandamentos: este he o final de crecer nos annos, e de se dilatar a vida. Decreça logo a sombra, e torne a traz as dèz linhas; que este he o final, que quero de me dar Deos quinze annos mais de vida: *Facile est, umbram crescere decem lineis: nec hoc volo, ut fiat, sed ut revertatur retrorsum decem gradibus.*

250. Desta sorte discorre, quem tem a luz, e o entendimento de Ezechias: e o mesmo discurso faraõ todos aquelles, que bem notarem o modo, e a circunstancia, com que hoje Christo alargou e estendeo a vida ao Mancebo do nosso Evangelho. Refere S. Lucas miudamente as circunstancias

tancias todas do caſo, e entre ellas diz que, pegando Chriſto do eſquife, em que hia o defunto, paràraõ os que nelle o levàvaõ à ſepultura: *Acceſſit, & tetigit loculum* (*Hi autem, qui portabant, ſteterunt*): e depoes de aſſi parados, entaõ he que mandou Chriſto ao moço defunto que tornaſſe à vida: *Et ait: Adoleſcens, tibi dico, ſurge*. Neſte parar, e na circunſtancia delle, he que reparo. E naõ podia Chriſto, ſem fazer parar o eſquife, reſuſcitar eſte defunto? Aſſi como ſem parar o eſquife, nem o enterro, conſolou a Mãe: *Miſericordia motus ſuper eam, dixit illi: Noli flere*: naõ podia, ſem que paraſſe o meſmo eſquife, tornar à vida o filho? Naõ ſeria mais eſtupendo, por mais repentino, o prodigio, ſe ſem tanta expettaçaõ do ſucceſſo, de repente, e ſem ninguem o eſperar, ſe aſſentaſſe na tumba vivo, o que nella jazia morto? Ora Chriſto naõ attendia tanto à admiraçaõ de ſuas maravilhas, quanto à doutrina, que com ellas nos intentava dar a todos.

Luc. 7. 14.

Ibid.

V. 13.

251. Por eſtes portadores entende Beda os vicios, e peccados, que coſtumaõ levar ordinariamente os moços à ſepultura: *Qui verò ad ſepeliendum portant* (diz o Veneravel Padre), *immunda ſunt deſideria, quæ hominem rapiunt in interitum; peccanteſque contemptu, quaſi aggere terræ obruunt*. E quiz Chriſto moſtrar-nos, que para eſte moço ſe adiantar nos annos, e ſe lhe eſtender a vida, naõ haviaõ de ir a diante as ſuas culpas: haviaõ de parar os ſeos peccados: *Hi autem, qui portabant, ſteterunt*. Hà de parar na vida mà, quem a quizer fazer mais larga: naõ hà de viver tanto à larga nos coſtumes, quem quizer alargar a vida na duraçaõ; porque ainda quando Deos quer dilatar milagroſamente a vida, nem por milagre o faz ſem eſta condiçaõ. Naõ vaõ por diante os vicios: parem os peccados; que eſſe he o meyo, e o remedio de durarem os vivos, e ainda de reſuſcitarem os mortos: *Qui portabant, ſteterunt .... & reſedit, qui erat mortuus*.

Beda.

Sup. v. 15.

§. V.

252. Deſenganno poes, ò mocidades. A'lerta, paes de familias. Quereis os que vos

ve-

vedes com poucos annos, crecer nelles? Quereis, que volos naõ corte, nem demedee a morte? Poes o remedio he, fugir do peccado, e das occasioens, e companhias, que vos levaõ a elle. Naõ pequeis, e vivireis. Os que ainda tendes paes obedecey-lhe, segui os seos conselhos, naõ os desprezeis, naõ lhes percais o respeyto, honrai-os, como Deos manda, e vivireis largo tempo; que assi volo promette o
Deut. 5. 16. mesmo Senhor: *Honora patrem tuum, & matrem, sicut praecepit tibi Dominus, ut longo vivas tempore*. Os que jà em vossa liberdade trattais da vida, comerciando, e negociando, naõ facais injustiças: naõ roubeis o alheyo: guardai em tudo pezo, e medida: e tereis largo tempo de vida; que essa palavra vos dà tambem o
Ibidem 25. 15. mesmo Senhor: *Pondus habebis justum, & verum, & modius aequalis, & verus erit tibi: ut multo vivas tempore super terram*. Huns, e outros fugi do vicio, que mais domina no verdor dos annos, e he mais cõmum nas mocidades; porque a muyta carne naõ se
Genes. 6. 3. dà com a muyta vida: *Non permanebit spiritus meus in homine, quia caro est*. Onde hà muyta carne, hà muyta corrupçaõ; e a carne corrupta està perto do seo fim: *Omnis* V. 12.
quippe caro corruperat viam 13.
suam ..... Finis universae carnis venit coram me. E, geralmente fallando, andai todos pelos caminhos de Deos, pela inteyra observancia de seos preceytos; que, se assi o fizerdes, vivireis, e irvos-ha bem: *Per* Deut. 5.
viam, quam praecepit Dominus 33.
Deus vester, ambulabitis, ut vivatis, & benè sit vobis.

253. E vos, ò paes de familias, que tanto desejais a conservaçaõ de vossos filhos, e de vossas casas, adverti, que para a conservaçaõ destas, e dos mesmos filhos, o remedio he a boa educaçaõ delles; naõ os regalos, naõ os mimos, naõ o fazer-lhes a vontade no que naõ he razaõ: isso he perdellos, e ajudallos a acabar mais cedo a vida. Ouvi ao Ecclesiastico: *Ne jucunderis in* Eccli.
filiis impiis, si multiplicentur: 16. 1. 2.
nec oblecteris super ipsos, si non est timor Dei in illis. Non credas vitae illorum. Naõ tendes que vos alegrar, ò paes de familias, diz o Ecclesiastico, com os filhos, se saõ impios, ainda que sejaõ muytos: naõ tendes

des que vos recrear nelles, se lhes falta o temor de Deos; porque naõ hà que fiar muyto da sua vida: *Non credas vitæ illorum*. O remedio para os conservar, e para os fazer viver, he fazellos viver bem. Desta sorte hum filho sò, que tenhais, tendes a sua vida, e a vossa casa segura: doutra maneyra, por muytos que sejaõ os filhos,
V. 3. tudo està arriscado. *Melior est enim unus timens Deum, quam mille filii impii*: diz o mesmo Ecclesiastico. E em hũa palavra, filhos, e paes, assentai todos por ultima conclusaõ certa, e verdadeyra, que o remedio efficaz para viver, he naõ peccar: naõ haja tantos peccados, haverà mais annos de vida. Se porèm continũarem as culpas, morreràõ os filhos; e os paes seraõ os mesmos, que os levem à sepultura: *Ecce defunctus efferebatur, filius unicus matris suæ: & turba civitatis multa cum illà.*

§. VI.

254. Està medicado o primeyro ingrediente: preparemos o segundo, e serà com mais brevidade. O segundo ingrediente da nossa receyta, efficaz para a vida, e grande defensivo da morte, he trazer a mesma morte diante dos olhos, considerando que em qualquer dia, e hora pòde cada hum morrer. Aspero remedio para muytos superſticiosos, que nem da morte querem ouvir o nome, e, como della, fogèm tambem da sua consideraçaõ; mas preciso, e necessario para viver. Quando vos parecerà a vòs que estais mais perto da morte? Quando cuydareis que estais mais junto a ella, e a tendes mais vezinha a vòs? Entaõ estais mais perto da morte, quando a considerais mais longe: entaõ estais mais proximos a morrer, quando menos cuydais que haveis de morrer. Eu bem sey que diz Christo, que ninguem sabe o dia, nem a hora da sua morte: *Nescitis diem, neque horam*: mas o mesmo Christo, Matth. 25. 13.
que disse esta verdade, disse a outra tambem, naõ hũa sò, que bastava, se naõ muytas vezes repetida: *Qua horà non putatis, filius hominis veniet*. Luc. 12. 40.
Veniet Dominus servi illius: in die, qua non sperat, & horà, qua ignorat. Matth. 24. 50.

255. He a morte como o la-

ladraõ: *Adveniet dies Domini, ut fur*, diz meo Padre S. Pedro; e da mesma comparaçaõ tinha usado tambem Christo: *Si sciret pater familias, qua horà fur venturus esset*. E que semelhança tem com o ladraõ a morte? Quando naõ tivera outra mais, que o despojar-vos de tudo, quanto tendes, e possuis, essa bastava: mas naõ he sò essa a semelhança, senaõ tambem que, quando cuydais que estais mais longe, e mais seguros de ladroens, entaõ os tendes comvosco, e dentro em casa: e tal he a morte. Ouvi a S. Paulo parece que glosando hum, e outro Texto, o de Christo, e o de S. Pedro: *Dies Domini, sicut fur in nocte, ita veniet*: *Cùm enim* (vai a glossa) *Cùm enim dixerint pax, & securitas, tunc repentinus eis superveniet interitus*. He a morte como ladraõ, porque vem no tempo do mayor descuydo, da mayor paz, e segurança. Està o outro de noyte em sua casa muyto descançado, ou muy descançando: tudo dà por seguro com ter as portas fechadas: eys senaõ quando, entra-lhe o ladraõ pela janella, e despeja-lhe a casa de sorte que, o que se deytou rico, levanta-se pobre, verificando-se nelle, o que ao pè da letra disse David: *Dormierunt somnum suum, & nihil invenerunt omnes viri divitiarum in manibus suis*. Assi a morte. Està o outro vivendo em sũma paz; e, como se a tivera capitulado com a morte, ou se tivera patteado com ella, segundo o de Isaias, *Percussimus fœdus cum morte*, esta-se com tanta segurança, quanta a saude, que logra; e como quem tem fechada a porta, por onde a morte entra, qual a enfermidade: mas neste total descuydo, nesta mesma segurança, e nesta boa paz, vem a morte, que, como ladraõ, sem bater à porta, tambem entra pelas janellas: *Ascendit mors per fenestras*: e o que se deytou vivo, amanhece morto: *Cùm dixerint pax, & securitas, tunc repentinus eis superveniet interitus*.

1. Petri. 3. 10.
Matth. 24. 43.
1. Thess. 5. 2. 3.
Psalm. 75. 6.
Isai. 28. 15.
Jerem. 9. 21.

256. He em termos, o que succedeo àquelle Rico do Evangelho. Estava este taõ descuydado da morte, quanto seguro da vida, promettendo-se desta muy largos annos, e tendo juntamente a posse de muytos bens, com que os viver alegremente: *Habes multa bona*

Luc. 12. 19.

na posita in annos plurimos: *requiesce, comede, bibe, epulare*. E que lhe aconteceo no meyo de toda esta fortuna, e nesta esperança de vida taõ dilatada? Entrou de noyte a morte, e ao mesmo tempo o privou da vida, e da fazenda:
V. 20. *Stulte, hac nocte animam tuam repetunt à te*: *quæ autem parasti, cujus erunt*? Taõ certo he, como isto, ser o tempo de morrer aquelle mesmo, em que menos se cuyda na morte: e taõ infallivel o estar mais perto da mesma morte, o que se imagina estar mais longe della.

§. VII.

257. Desta doutrina poes assi assentada segue-se, que os que mais perto estaõ de morrer, e os mais vizinhos à morte, saõ os poucos annos, e as mocidades; porque estas saõ, as que mais longe se consideraõ da mesma morte, e as que confiadamente se promettem mais dilatados annos de vida. Fiaõ-se no vigor dos mesmos annos, fiaõ-se na saude, fiaõ-se nas forças; e com todos estes fiadores daõ-se por muy seguros: mas esta mesma segurança he a doença, de que morrem. Estatuas verdadeyramente de Nabucho, naõ sonhadas mas verdadeyras. Nada parece se podia mais seguramente prometter a duraçaõ, que a famosa Estatua de Nabuchodonosor no ferro, e bronze, de que se compunha, e no ouro, e prata incorruptiveis, de que tambem se formava. Mas seria taõ falsa a segurança, como mostrou pouco depoes o successo. Solta-se de hum visinho monte hũa pedra, e sem maõs, que lhe dessem impulso, dà nos pes à Estatua; e o que era ouro, prata, ferro, e bronze, de repente ficou cinza: *Contrita sunt* Dani. 2.
pariter ferrum, testa, æs, ar- 35.
gentum, & aurum, & redacta quasi in favillam æstivæ areæ.

258. Assi acontece tambem a estas estatuas animadas, que no vigor, e forças da idade, como no rijo do bronze, e ferro; e na boa disposiçaõ, e saude, como na incorruptibilidade da prata, e ouro, se seguraõ muy largas duraçoens. Mas vem a pedra sem maõs, que he a morte; porque as maõs, que fizeraõ tudo, e sem as quaes nada se fez, *Omnia per ipsum* Joan. 1.
facta sunt, & sine ipso factum 3.
est

est nihil, naõ fizeraõ a morte, Sap. 1. 13. *Deus mortem non fecit*; dà nestas estatuas, e falas em pò, e cinza: *Redacta quasi in favillam*. E onde lhes dà a pedra? Notai, e notai muyto onde lhe foy dar à Estatua; que aqui està o principal do mysterio. Nos pes: Dan. 2. 34. *Abscissus est lapis de monte sine manibus: & percussit statuam in pedibus*. Nos pes? E porque naõ na cabeça, onde a pedra de David se empregou no Gigante? porque nos pes estava o barro: *In pedibus ejus... fictilibus*: e onde o barro anda taõ longe da cabeça, ahi faz a morte o seo tiro. Poderà ser que, se o barro dos pes estivera na cabeça, e o ouro da cabeça, ou o ferro, e bronze do mais corpo, estivera nos pes, naõ cahìra a Estatua com a pedrada; porque o mesmo ouro, ou o mesmo bronze, e ferro rechaçàraõ de si a pedra, e ficàra em pè a Estatua: toda a causa da sua ruina esteve em ter o barro aos pes: *In pedibus... fictilibus*.

259. Se as mocidades cuydàraõ bem que, sem embargo dos seos poucos annos, e dos contrarios à morte, com que se vem armados, podiaõ morrer: se o barro, em que se haõ de tornar, e que haõ de vir a ser, o trouxeraõ mais na cabeça, poderà ser naõ morressem taõ cedo: a causa toda da sua morte he imaginarem de si, que estaõ muy longe de morrer: he estar este barro longe da cabeça; porque ahi he que a morte faz mais os seos tiros: ahi vaõ dar as suas pedradas: *Abscissus est lapis, & percussit statuam in pedibus ejus... fictilibus*.

§. VIII.

260. Facil he logo o remedio para viverem os moços: cuydarem bem na morte: considerarem, que podem morrer nos seos poucos annos: e este he o segundo ingrediente, que eu digo, e o segundo defensivo da mesma morte. Se a falta da sua consideraçaõ he a causa de morrerem os moços, cuydem bem estes na morte, considerem que haõ de morrer, e que se lhes pòde acabar brevemente a vida; e com isso faraõ mais dilatados os annos della. *Contraria contrariis curantur*: he aforismo da Medicina: huns contrarios curaõ-se com outros contrarios: he o achaque, de que morrem os

moços, andar o ſeo barro, e a ſua morte longe da cabeça? Poes tragaõ na cabeça eſſe barro, e eſſa morte; que eſſe he o remedio.

261. Naquella grande mortandade, que vio Ezechiel, caſtigo aſſaz merecido dos muytos peccados, e abominaçoens do povo de Iſrael, diz o Profeta, que, morrendo de todas as idades, e de hum, e outro ſexo innumeraveis peſſoas, livràraõ sò da morte, os que tinhaõ eſcritta na teſta a letra
Ezech. 9. 6. Thau: *Senem, adoleſcentulum, & virginem, parvulum, & mulieres, interficite... omnem autem, ſuper quem videritis Thau, ne occidatis*. E que preſervativo, ou que defenſivo taõ efficaz da morte he eſte? Que tem hũa letra eſcritta na teſta, para ſe oppor à morte, quando mais apoſtada a cortar vidas? No que era, nada; no que ſignificava, muyto. He a letra Thau no Alfabeto Hebraico a ultima letra, aſſi como Aleph he a primeyra: donde, ſendo taõ figurativas, e ſymbolicas eſtas letras, entre os mais ſignificados myſticos, que encerraõ, querem muytos, que o Aleph ſignifique o nacimento, e o Thau a morte: *In Aleph* (diz hum deſtes Myſticos) *In Aleph ortus ad vitam; & in Thau illius per mortem finis ſignificatur*. Poes eſſe he o myſterio. Entre tantos mortos ſejaõ sò, os que fiquem com vida, aquelles, que trazem a letra Thau eſcritta na teſta; porque o melhor preſervativo, e defenſivo da morte, e o remedio mais efficaz para continuar a vida, he trazer na cabeça, e na conſideraçaõ a meſma morte. Deſembainharà eſta a eſpada contra todos os mais, ſem exceyçaõ de peſſoas, nem eſtados; ou ſejaõ homens, ou mulheres, ou velhos, ou moços, ou meninos: *Senem, adoleſcentulum & virginem, parvulum, & mulieres, interficite*; mas no meyo de todo eſſe cruel eſtrago, neſſa taõ geral mortandade, os izentos da ſua crueldade, os exceptuados deſſa regra taõ ſem exceyçaõ, haõ de ſer, os que da meſma morte naõ viverem eſquecidos: a ſua meſma lembrança, e a ſua memoria he o eſcudo, com que ſe rebatem ſeos golpes, onde perde os fios a ſua cortadora eſpada, e onde ſe deſpontaõ todas as ſuas ſettas: *Omnem autem, ſuper quem videri-*

ri-

ritis Thau, ne occidatis.

262. Hum dos homens, a quem fez mais tiros a morte, e que, sem embargo delles todos, se logrou mais desta vida, foy o Santo Job. Viveo tantos annos, que já se enfadava
Job. 10. 1. de viver: *Tædet animam meam vitæ meæ*: chegou a ver decendentes seos tè a quarta ge-
Cap. 42. 16. ração: *Vidit filios suos, & filios filiorum suorum usque ad quartam generationem*: emfim morreo, diz a Escrittura, cheyo
Ibid. de annos, e de dias: *Et mortuus est senex, & plenus dierum*. E de que traça se valeo Job para viver tanto a pezar de trabalhos, de dores, de molestias, de enfermidades, contrarios todos à mesma vida? De nenhum outro mais, que da consideração continua, que trazia da morte. Sempre andava Job com a morte às costas; ou para melhor dizer com ella na cabeça: todos os dias
Cap. 14. v. 14. esperava pela morte: *Cunctis diebus, quibus nunc milito, expecto, donec veniat immutatio mea*. Os mesmos dias computava-os por muy poucos, e esses indo-se com brevidade aca-
Cap 10. 20. bando: *Nunquid non paucitas dierum meorum finietur brevi?* Já se considerava morto na sepultura: *Et solùm mihi superest sepulchrum*. Já na mesma se- Cap. 17. 1.
pultura se imaginava cuberto de bichos: *Putredini dixi: Pa-* V. 14.
ter meus es, mater mea, & soror mea, vermibus. Já hum esqueleto, ou hũa desanimada armação de ossos: *Pelli* Cap. 19. 20.
meæ, consumptis carnibus, adhæsit os meum. Emfim não parece que respirava Job, que não espirasse tambem pela consideração. Mas esta mesma consideração o fazia respirar mais: este considerar tanto na morte, este por-se a morrer tantas vezes, lhe hia dobrando cada vez mais os dias da vida.

263. Ouvi-o ao mesmo Job. *In nidulo meo moriar* (ou como glosa Lyra: *In prosperitate mea* Cap. 29. 18. Lyra.
moriar) *& sicut palma* (*sicut Phœnix*, lem outros) *multiplicabo dies*. Sem embargo de toda a minha prosperidade (dizia elle, quando a lograva) eu morrerey muytas vezes pela consideração: e com esta morte tão continua, eu multiplicarey de sorte os meos dias, que com o Fenix, e com a palma compita na duração. Vivirey tanto, que envelheça: e ainda depoes de velho, será diuturna, e por tempo largo a mi-

Sept. minha vida: *Ætas mea ſeneſcet, multo vivens tempore*: Vertem os Setenta. De maneyra que para Job ſe prometter com ſegurança vida larga, naõ ſe fiava, nem punha a ſua eſperança na proſperidade em que vivia; ſenaõ em ſe conſiderar morrer neſſa meſma proſperidade: *In proſperitate meâ moriar*. O conſiderar-ſe morrer por inſtantes, era para elle o mayor ſeguro de naõ morrer em muytos annos: que taõ aſſentado tinha comſigo, e taõ infallivel remedio para viver, julgava ſer a conſideraçaõ da morte: *In proſperitate mea moriar, & ſicut palma multiplicabo dies. Ætas mea ſeneſcet, multo vivens tempore*.

264. Mas para que he mais? Quando hoje Chriſto houve de dar mais annos de vida ao moço do Evangelho, hũa das acçoens, que fez prèvias a eſta merce, e beneficio, foy tocar com a maõ o eſquife, em que hia o defunto: *Acceſſit, & tetigit loculum*: e depoes mandou-lhe, que ſe levantaſſe: e a eſte imperio ſe aſſentou vivo no meſmo eſquife, o que nelle jazia morto: *Et reſedit, qui erat mortuus*. Em duas couſas reparo; pòr Chriſto a maõ no eſquife; e aſſentar-ſe nelle o defunto depoes de reſuſcitado. Para que he tocar Chriſto o eſquife? Naõ baſta mandar ao defunto com imperioſa voz que ſe levante? E, ſuppoſta jà eſta meſma voz, porque naõ ſahe logo o defunto da tumba, e ſe poem promptamente em pè ao ſeo imperio? Para que he aſſentar-ſe primeyro na meſma tumba, de que ſe levanta: *Et reſedit*? Ora tudo ſaõ documentos, e tudo confirmaçoens do que dizemos.

Luc. 7. 14.

265. He a tumba hum deſpertador grande da noſſa morte: e quiz enſinar-nos Chriſto, que para continuar a vida, e para ſe alargarem, ou dilatarem os annos della, haõ-ſe de ter ſempre muy preſentes, e muyto à maõ os deſpertadores da morte: hà de andar eſta taõ perto de nòs, que pareça a tocamos com as maõs: ha de ſer para nòs a verdade, de que havemos de morrer, e de que pòde ſer logo, taõ infallivel, que ſe nos hà de fazer muy palpavel. E hà de ſer eſta meſma conſideraçaõ taõ frequente, e taõ continua, que nella havemos de eſtar muyto de aſſento: *Tetigit locu-*

cu-

culum, & resedit, qui erat mortuus. Este he o remedio, e este o meyo para se estender a vida a quem se quizer gozar muyto della: sem milagre se lhe continuaràõ os dias, e os annos aos vivos, como com elle se lhe continuàraõ hoje ao morto do Evangelho, e quando jà defunto o levavaõ à sepultura: *Ecce defunctus efferebatur*.

§. IX.

266. Estaõ provados, e preparados os dous ingredientes, de que se compoem a receyta, para viverem largos annos as mocidades. Hũa sò cousa nos falta, e he hum vaso, ou redoma, em que os leveis para casa, e onde os conserveis, para que se vos naõ percaõ. Este nos darà o Glorioso S. Bartholomeo, por ser hoje o dia seo. Assi como hà vasos, que se preparaõ com ingredientes para a morte: *Et in eo paravit vasa mortis*: assi ha outros, que se podem preparar com ingredientes para a vida. E qual serà hum destes vasos, onde se possaõ melhor preparar, e conservar os dous ingredientes, que temos inculcado? A Oraçaõ.

Psalm. 7. 14.

267. He a Oraçaõ aquelle vaso, de que falla o Ecclesiastico, todo de ouro solido, e macisso, ornado, ou esmaltado de todas as pedras preciosas; porque nella se achaõ todas as virtudes: *Quasi vas auri solidum, ornatum omni lapide pretioso*. Saõ aquellas redomas tambem de ouro, que vio Saõ Joaõ no seo Apocalypse, cheyas de aromas, e perfumes, e que, na interpretaçaõ do mesmo Evangelista, saõ as Oraçoens dos Santos: *Habentes phialas aureas plenas odoramentorum, quæ sunt orationes Sanctorum*. Nestas redomas poes, neste vaso de ouro havemos de conservar, e guardar os dous ingredientes; fugir de peccar, e cuydar em morrer.

Eccli. 50. 10.

Apoc. 5. 8.

268. Na Oraçaõ se ve bem a fealdade, a torpeza, e o horror do peccado, que se comette: conhecesse a Magestade, a Grandeza, e a Bondade do Senhor, que se offende: pondera-se o castigo, a pena, e a morte eterna, que por elle se encorre: e com esta ponderaçaõ, e conhecimento se conserva a resoluçaõ de fugir ao mesmo peccado; e porisso a Ora-

Oraçaõ foy o remedio,que nos deo Christo, para naõ cahirmos em tentaçaõ: *Vigilate, & orate, ut non intretis in tentationem*. Na Oraçaõ se considera tambem a brevidade da vida, e o fragil della; a certeza da morte, e a incerteza do quando: e com esta consideraçaõ conserva-se o temor, e o receyo de que qualquer dia, e qualquer hora possa ser o prazo ultimo da mesma vida, e a ultima clausula, e periodo della: e por isso tambem o remedio,que deo ó mesmo Christo, para viver-mos com esta cautela, e com este receyo, foy a Oraçaõ, dizendo por S. Marcos: *Videte, vigilate, & orate; nescitis enim quando tempus sit*.

Matth. 26. 41.

Marc. 13. 33.

269. Quem nos hà de dar este precioso vaso,he o Glorioso, e Bemaventurado Apostolo S. Bartholomeo: poes foy Santo de tanta Oraçaõ, que bem pòde repartir della. Orava cem vezes de dia, e cem de noyte; que por outros termos era todo o dia, e toda a noyte estar em Oraçaõ: e por isso o Evangelho, que a Igreja lhe applica, he aquelle, em que diz S. Lucas, passava Christo as noytes em Oraçaõ: *Exiit Jesus in montem orare: & erat pernoctans in oratione Dei*. De bom Mestre, bom Dicipulo. Com a sua Oraçaõ naõ sò se livrou S. Bartholomeo a si do peccado, mas a innumeraveis almas. Doze cidades inteyras, tomando por instrumento ao mesmo Demonio, livrou de hũa sò vez do peccado da Idolatria,e as trouxe ao conhecimento do verdadeyro Deos. Com a Oraçaõ se conservou a si, e a outros a vida temporal por largos annos. A si, porque, quando nos mais homens se gasta, e consũme a vida, como nelles se consũmem, e gastaõ os vestidos, segundo o de David, *Et omnes sicut vestimentum veterascent*, em S. Bartholomeo nem os vestidos, nem a vida se consũmiaõ: nem a vida com os trabalhos, nem os vestidos com o tempo. A os outros; porque a enfermos sem numero desconfiados jà da vida, lhes dava inteyra saude, e lhes estendia a mesma vida por mais annos.

Luc. 6. 12.

Psalm. 101. 27.

270. Naõ he S. Bartholomeo menos poderoso hoje no Ceo, do que foy na terra, nem menos efficaz a Oraçaõ, com que vendo a Deos, lhe roga por

por seos devotos. Valhamonos poes todos da intercessaõ do Santo, e, ajudando-a da nossa parte, demo-nos à oraçaõ, em que, abrindo os olhos, nos resolvámos a fugir o peccado, e a aparelhar para a morte: porque se assi o fizermos, viviremos: *Hoc fac, & vives*. Viviremos nesta vida largos annos, e na outra os eternos: nesta por Graça; na outra por Gloria. *Quam mihi, & vobis, &c.* Luc. 10. 28.





SERMAŌ

Do Grande Patriarca

S. FILIPPE NERI

Fundador da Congregaçaõ do Oratorio

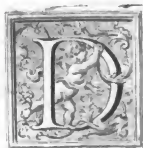
Prègado no Anno de 1690.

Em que a Igreja lhe determinou Missa propria: e em que a sua Festa occorreo no Oytavario do Santissimo, que nella estava exposto.

Et lucernæ ardentes in manibus vestris. Luc. 12. 35.

§. I.

SENHOR.

271. OUS Sacramentos, ambos cifras de amor, ambos compendios de maravilhas, e ambos obras grandes, e exquisitas do Altissimo, vejo concorrerem mysteriosamente neste Oytavario, e muyto singularmente neste Dia; o Sacramento do amor de Christo (que assi chamou Santo Thomas ao Sacramento do Altar: *Sacramentum charitatis*) e o Sacramento do amor de Filippe. Filippe sacramento do amor? *S.Thom. Opusc. 58. 25.*

Si,

Si. Naõ se turbe a vossa fè: e dai-me vòs licença Divino Amor Sacramentado; que assim vossos saõ os louvores de Filippe: o original he, que louva, quem se empenha em louvar a copia: louvores saõ, que tributa aos luzimentos do Sol, quem louva o luzido de hũa Estrella: là vaõ parar no artifece os louvores, que mais engrandecem a obra de suas maõs. Mas para que saõ figuras, nem metaforas? Para o vosso Profeta Rey louvar as grandezas, e maravilhas desse Sacramento: *Magna opera Domini*: *Memoriam fecit mirabilium suorum*, disse que haviaõ de ser os seos louvores na Congregaçaõ: *Confitebor tibi, Domine... in consilio justorum, & congregatione*: e se na Congregaçaõ se louva bem o Sacramento, melhor se louvarà no Author della.

Psalm. 110.2.4.

272. He S. Filippe (torno a dizer) hum novo sacramento do amor; que se entre os Santos da Ley antiga foy David o que se fez pelos moldes do coraçaõ de Deos. *Inveni David .... virum secundùm cor meũ*, entre os da Ley da Graça o Santo feyto pelos moldes do coraçaõ de Christo foy Filippe. Coraçaõ de Christo chamou Santo Agostinho ao Divinissimo Sacramento, entendendo por elle aquelle verso do mesmo David: *Accedet homo ad cor altum*: mas com estar taõ alto este coraçaõ, ou este Sacramento, assi lhe chegou, e se conformou com elle S. Filippe, que parece se fez de molde para Filippe este Sacramento, e este coraçaõ. Naõ vos pareça arrojo sem fundamento.

Act. 13. 22.

August. Psalm. 63 8.

273. Hum homem todo conforme, e todo semelhante a Christo vio S. Joaõ no seo Apocalypse: *Vidi ... similem filio hominis*. Estava este vestido de habito de Sacerdote, e cingido pelos peytos com hum cingulo de ouro: a cabeça, e barba tinha cuberta de nevadas caãs, e o rosto cercado todo de resplandores: eraõ seos olhos como de fogo; e a voz como de muytas aguas: da bocca lhe sahia hũa espada de dous fios; e na maõ tinha sette Estrellas: os pes eraõ como de bronze todos abrazados em fogo; e o seo mais frequente exercicio andar discorrendo por sette alampadas de ouro. Admirado com visaõ taõ estupenda cahio o Evangelista a seos pes, e levantando-o elle com a maõ lhe disse: Eu sou o

Apoc. 1. 12. 13. vide Alcaç. & alios.

primeyro, e o ultimo: sou o vivo depois de morto: tenho as chaves da morte, e do in-
Ap.1.18. ferno: *Ego sum primus, & novissimus: Et vivus, & fui mortuus.... & habeo claves mortis, & inferni*. Atequi a visaõ.

274. Quem vos parece agora seria este homem todo enigmatico, e todo mysterioso? O douto Sylveyra diz que representava a hum Sacerdote:
Sylv. hic qu. 71. *Omnia quæ à Joanne visa sunt, veram Sacerdotis imaginem adumbrare videntur*: e naõ sey eu que outro possa ser pelos sinaes este Sacerdote, do que Filippe: e se naõ, ide comigo.

275. Primeyramente quanto ao habito de Sacerdote, esse foy o habito de Saõ Filippe; habito clerical: e quanto ao cingulo, da mesma sorte, que o vio entaõ o Evangelista, nolo representa hoje o Evangelho:
Luc. 12. 35. *Sint lumbi vestri præcincti*: e se o ouro do cingulo significava a caridade, como querem muytos, tanto cingio esta, e apertou o peyto a Filippe, que bem pudera dizer como Paulo: *Charitas... urget nos*; e com mais razaõ; poes,
2. Cor. 5. 14. como todos sabeis, foy tal o aperto, que lhe fez quebrar duas costelas. As nevadas caãs da cabeça, e barba pediaõ oytenta annos, que tinha de idade, gastados quasi todos no serviço de Deos; e do proximo, sempre com incansavel trabalho. Os resplandores do rosto frequentes eraõ em Filippe: *Frequenter totus undique splendore circumfusus*: diz a Bul. §. 57.
Bulla da sua Canonizaçaõ. Os olhos como de fogo seos eraõ; poes, como diz a mesma Bulla, a elles lhe sahia o fogo interior do peyto: *Non est omittendum, quòd internus ille ignis nonnumquam redundaret in corpus; atque oculi scintillulis micarent.* Ibidem §. 35.
E se, no parecer de Andre Cesariense, significava este fogo dos olhos o tormento, que davaõ com sua vista aos profanos, e viciosos: *Homines profanos, & sceleratos incendunt, dirèque excruciant*; propriedade And. Cæsar.
era tambem essa dos olhos de S. Filippe; que por isso andavaõ escondendo-se da sua vista, os que se achavaõ com conciencia de peccado.

276. A espada de dous fios na bocca, isso era a palavra de Deos na sua: *Gladium spiritûs, quod est verbum Dei*: espada taõ afiada, que de hum Ad Eph. 6. 17.
sò golpe levou a trinta mancebos de hũa vida muyto licenciosa

ciosa para outra muy santa: e espada de dous fios; porque tanto cortava pelos infièis, como pelos maõs Christaõs, convertendo de huns, e outros quasi innumeraveis, como diz a Igreja: *Innumeros penè filios Christo peperit*. Voz de muytas aguas era tambem a sua, assi pelas muytas, que fazia verter pelos olhos, ainda aos mais impedirnidos coraçoens, que a ouviaõ; como porque as muytas, que os seos derramavaõ, eraõ a voz, com que muytas vezes, sem mais outra, convertia os que chegavaõ a seos pes. Os pes de bronze, tambem eraõ seos; porque aturar o continuo trabalho, sò de andar visitando enfermos, jà nos hospitaes, jà em casas particulares, acudindo a estes com a confissaõ, àquelles com a esmola, e isto tanto de dia, como de noyte, sem nunca dobrar pè, sò pes de bronze, e esse bem abrazado em fogo do amor de Deos, e do proximo, o pudèraõ aturar. As sette Estrellas na maõ, se por ellas se entendem, como entendem muytos, as Dignidades Ecclesiasticas, na maõ as teve Filippe. Sette vezes teve na sua maõ ser Bispo, e Cardeal: e tudo fora, se assi como tudo tinha na maõ, naõ dera de maõ a tudo: e se, como diz o douto Alcaçar, nestas Estrellas se pòde considerar certo brazaõ, ou insignia, *Considerari etiam potest stemma aliquod, sive insigne insculptum*, tambem esse sinal he de Filippe; poes o seo Brazaõ, e Armas eraõ huãs Estrellas de ouro em campo azul. Finalmente o exercicio de andar discorrendo pelas sette alampadas de ouro, em que se representavaõ sette Igrejas, *Candelabra septem, septem Ecclesiæ sunt*, exercicio era quotidiano do nosso Santo; poes como diz a sua lenda, frequentemente andava correndo, e visitando as sette Igrejas de Roma: *Septem Urbis Ecclesias frequenter visitans*.

In Brev. Rom. — *Alcaç. hic.* — *Apoc. 1. 20.* — *In Brev. Rom.*

277. Com o que vio o Evangelista concorda tambem o que ouvio. O primeyro, e o ultimo quem he, senaõ Filippe? O ultimo dos Patriarcas, e Fundadores; e o primeyro no Instituto, e empresa de servir a Deos sem mais outro vinculo, que o da caridade. Quem era o vivo depoes de morto, senaõ elle; que pelo mesmo Instituto de tal sorte

mor-

morreo ſacrificando-ſe a Deos, que juntamente ficou vivo pela liberdade do ſacrificio? Ultimamente, quem com mais propriedade tinha as chaves da morte, e do inferno, ſenaõ o meſmo Santo? Que outra couſa era, quando via correr perigo a hum enfermo de ir ao inferno, ſe logo naõ morria, mandar-lhe que morreſſe; ou correndo o meſmo riſco em morrer, mandar-lhe que naõ morreſſe; e a hum, e outro imperio morrer, ou naõ morrer o enfermo, ſenaõ ter Filippe na maõ as chaves da morte, e do inferno, para abrir, e fechar conforme lhe pareceſſe? He logo por todos os ſinaes meo Patriarca S. Filippe o homem myſterioſo, que vio S. Joaõ no Apocalypſe. Poes deſſe meſmo diz o Evangeliſta ſer todo ſemelhante a Chriſto: *Similem filio hominis*. E a Chriſto no Sacramento, conforme a expoſiçaõ de Lyra, Pereyra, e outros. Mas ainda ſem elles, combinemos nòs, o que S. Filippe diſſe de ſi com o meſmo Sacramento.

Lyra, Perey. & alii.

278. Qual, pergunto, foy o primeyro, e ultimo dos milagres de Chriſto, que poſſa de ſi dizer: Eu ſou o primeyro, e o ultimo, ſenaõ o Sacramento? Elle foy o primeyro em figura, e ultimo na realidade: por elle em repreſentaçaõ começou Chriſto, convertendo a agua em vinho: *Hoc fecit initium ſignorum Jeſus*; e por elle acabou em realidade, convertendo o vinho em ſeo Sangue, ſendo eſte o reſumo, e compendio de todas as outras ſuas maravilhas: *Memoriam fecit mirabilium ſuorum*. Aonde, ſenaõ no Sacramento, juntou Chriſto a vida com a morte, eſtando nelle juntamente vivo, e morto; vivo na realidade, e morto na repreſentaçaõ: *Stantem tamquam occiſum?* Emfim, onde ſe oſtenta Chriſto com as chaves da morte, e do inferno, ſenaõ naquelle Sacramento? com as da morte, para fechar a porta aos que dignamente o recebem: *Ut ſiquis ex ipſo manducaverit, non moriatur*: com as do inferno, para abrilla aos que ſacrilegamente o cõmungaõ: *Qui enim manducat, & bibit indignè, judicium*, ou (como lem outros) *Condemnationem ſibi manducat, & bibit*. Sendo poes S. Filippe o primeyro, e o ultimo, o vivo, e juntamente morto; e o que tem

Joan. 2. 11.
Pſalm. 110. 4.
Apoc. 5. 6.
Joan. 6. 50.
1. Cor. 11. 29. Biblioth. Max.

tem as chaves da morte, e do inferno, com Christo no Sacramento saõ as semelhanças, que nelle notou o Evangelista: *Similem filio hominis*.

279. Mas, servindome estas sò de fundar o novo titulo de Sacramento em Filippe, e de tirar toda a sospeyta, que, a ser eu, o que o dava, podia causar-lhe o amor de filho, outras saõ as semelhanças, que ainda para mayor desempenho, e satisfaçaõ do mesmo appellido, haõ de ser hoje o argumento do meo Discurso, ou a materia da minha admiraçaõ: As semelhanças no amor de hum, e outro Sacramento. E naõ he a eleyçaõ taõ livre, que naõ tenha muyto de forçosa; poes quando a Igreja, para de novo honrar a S. Filippe com Missa propria, toda ella a instituhio do seo amor, como jà em parte tendes ouvido, esse mesmo amor, parece, nos determina para materia propria dos seos louvores. Serà poes o assumpto todo do Sermaõ: O sacramento do amor de Filippe; ou: O amor de Filippe sacramentado. Para me sahir bem de taõ difficultosa empresa, he-me necessario entrar nella com muyta graça. *Ave Maria*.

§. II.

Et lucernæ ardentes in manibus vestris.

280. Com estas luzes, e com estas tochas he que havemos de expor, e desencerrar hoje este grande sacramento do amor de Filippe. Por ellas entendem muytos dos Expositores sagrados o amor de Deos, e do proximo: e assi em hum como em outro amor imitou tanto Filippe o amor de Christo no Sacramento, que ficou sendo hum segundo sacramento do amor. A obra, em que mais unio Christo o amor de Deos, e dos homens; ou a tocha (que assi lhe chamou Santo Agostinho, *Lucerna caro Christi*) em que melhor se viraõ arder juntamente estas duas chamas, foy o Sacramento da Eucharistia; porque de tal sorte instituhio o amor de Christo este altissimo Mysterio, que quiz fosse juntamente Sacramento, e Sacrificio. Em quanto Sacrificio respeyta à Deos; em quanto Sacramento respeyta aos homens: em quanto Sacrificio foy *August.*

foy extremo do ſeo amor para com o Padre; em quanto Sacramento exceſſo da ſua caridade para comnoſco: em quanto Sacrificio teve por fim o culto, e honra de Deos; em quanto Sacramento o bem, e proveyto noſſo.

281. Eſte admiravel invento do amor de Chriſto, que ſupponho como verdade certa difinida pela Igreja contra Luthero, e outros Hereſiarcas, eſte, digo, admiravel invento do amor de Chriſto na inſtituiçaõ da Euchariſtia, foy tambem o do amor de Filippe no Inſtituto da Congregaçaõ; reſpeytando ſempre àquella ſoberana, e infinita differença, que vai do amor de hum Homem Deos ao de hum puro homem. Fez de ſi S. Filippe Neri hum ſacrificio, e hum ſacramento. Sacrificou-ſe a Deos, e ſacramentou-ſe para o proximo: e eſtas foraõ as duas tochas ardentes do ſeo grande amor: *Et lucernæ ardentes in manibus veſtris*: ou elle a abrazada tocha com eſtas duas chamas, para atè niſto ſe parecer com Chriſto Sacramentado: *Lucerna caro Chriſti*: Neri; ideſt *Lucerna*; que era bem tiveſſe o meſmo nome; quem tanto ſe aſſemelhou na meſma obra: *Conſortium meretur nominis, qui conſortium meretur & operis*, diſſe Ambroſio. Vejamos poes de per ſi a cada hũa deſtas tochas aceſas, ou a cada hũa deſtas abrazadas chamas.

Luc. 12. 35.

Ambroſ.

§. III.

282. Sacrificou-ſe primeyramente meo Grande Patriarca, e fez de ſi hũ ſacrificio a Deos muyto ſemelhante ao que de ſi fez Chriſto no Sacramento. Dous foraõ os Sacrificios que de ſi fez Chriſto Senhor Noſſo a ſeo Eterno Padre; hũ no altar da Cruz, e outro no Sacramento do Altar: e ſeguindo todos os mais Santos Patriarcas, e Fundadores por exemplar do ſacrificio, que de ſi fizeraõ a Deos, ao Sacrificio de Chriſto na Cruz; o exemplar que quiz ſeguir meo Patriarca Santo, naõ foy o Sacrificio da Cruz; foy o do Sacramento. Eſta differença, entre outras mais, vai de hum a outro Sacrificio de Chriſto, que o Sacrificio da Cruz foy unico; o do Sacramento he quotidiano: na Cruz ſacrificou-ſe Chriſto hũa sò vez; no Sa-

cra-

cramento sacrifica-se muytas vezes. *Quemadmodum statutum est hominibus semel mori... Sic & Christus semel oblatus est*, disse S. Paulo do primeyro Sacrificio. *Quotiescumque manducabitis panem hunc.. mortem Domini annunciabitis*, disse o mesmo Apostolo do segundo. De maneyra que a morte na Cruz foy hũa: *Semel*: a do Sacramento muytas: *Quotiescumque*: e esta mesma differença, que hà entre os Sacrificios de Christo na Cruz, e no Sacramento, se ve tambem entre os sacrificios dos mais Patriarcas, e o de S. Filippe.

Ad Heb. 9. 27. 28

1. Cor. 11. 26.

283. Os outros Patriarcas, formando a sua cruz do Estado religioso, e cruficando-se nella com os tres cravos dos seos tres votos, à imitaçaõ de Christo crucificado, gloriosamente se sacrificàraõ, e morrèraõ: mas por isso mesmo que assi crucificados morrèraõ, e se sacrificàraõ, foy o seo sacrificio, e a sua morte, como a de Christo na Cruz, hũa sò vez: *Semel oblatus est*: porque emfim essa he a natureza do Estado religioso, serem a sua morte, e sacrificio perpetuos: nem da morte se pòde tornar à vida, que se deyxa, nem se pòde descer da Cruz, quem nella hũa vez se sacrifica. Saõ os Professores deste feliz Estado aquelles, de quem em todo sentido se verifica que naõ tem nelles poder segunda morte: *In his secunda mors non habet potestatem*: e a razaõ he, porque jà nelles naõ tem lugar segunda vida: hũa vez crucificados, jà o viver acabou para elles, e elles acabàraõ para a vida. He o que dizia de si S. Paulo, quando dizia: *Vivo autem, jam non ego*. Jà para mi naõ hà vida. Jà o viver acabou para mi. E porque meo Santo Apostolo? *Ego enim.. mortuus sum.. Christo confixus sum cruci*: porque morri crucificando-me com Christo. De sorte que a razaõ toda de naõ haver jà vida para o Apostolo era o haver-se crucificado. Crucificou-se Paulo, e crucificou-se com os tres votos, que constitûem o Estado religioso (poes na sentença mais cõmum dos Theologos, e Santos Padres, estes fizeraõ todos os sagrados Apostolos, e especialmente do mesmo S. Paulo o suppoem o grande Padre Soares): e tanto que Paulo se vio assi crucificado, logo se julgou por morto: *Mortuus sum*: hũa vez pre-

Apoc. 20. 6.

Ad Gal. 2. 20.

V. 19.

pregado na Cruz com os tres cravos, despedio-se de viver jà mais: *Vivo autem, jam non ego*; porque essa mesma he a condiçaõ de quem assi se crucifica.

284. Donde se infere, que ao comprirem estes gloriosamente assi crucificados aquelle estatuto, a que geralmente estaõ obrigados os homens todos, qual o da morte, *Statutum est hominibus semel mori*, naõ se acaba nelles tanto a vida, como a mortalidade; podendo-se dizer o de Plinio: *Mortalitas magis finita, quàm vita est*. Nos outros homens, o que na morte se lhes acaba, he a vida; nos Religiosos acabase-lhes a morte: os outros, a quem naõ comprehende mais estatuto de morrer, que o geral de todos, poem termo à vida, quando lhes chega a morte; os Religiosos, que ainda em vida tem por estatuto o serem mortos, terminaõ a morte, quando parece se lhes acaba a vida: *Mortalitas magis finita, quàm vita est*. Este foy o glorioso sacrificio; esta a preciosa morte dos outros Santos Patriarcas, e Fundadores das Religioẽs sagradas.

Plin.

285. Mas naõ foy assi a morte, e sacrificio de S. Filippe. Assi queria que o fosse o grande Patriarca Santo Ignacio de Loyola, que, dezejando a gloria de ter hũ taõ grande filho, (e naõ seria menor a de Filippe em ter hum taõ grande pae) se lhe queyxava muytas vezes de que, metendo a tantos na Companhia, sò elle ficasse de fòra: porèm eraõ outros os designios do nosso Santo: guardava-se para outro sacrificio naõ menos glorioso: outra morte ideava naõ menos preciosa: queria si sacrificar-se, e morrer, como Christo; mas como Christo no Sacramento. Deyxou de seguir o conselho de Ignacio; porque quiz tomar o do Apostolo. Aos de Efeso aconselhava S. Paulo imitassem o amor de Christo, offerecendo-se a Deos em sacrificio, como o mesmo Christo se offerecèra sacramentando-se; que esse he, conforme explica o douto Salmeyraõ, o sentido daquellas palavras: *Ambulate in dilectione, sicut & Christus dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis oblationem, & hostiam Deo*: e, tomando S. Filippe estas palavras do Apostolo aos de Efeso, naõ como dittas ad Ephesios, senaõ ad Phi-

Cardinalis Cusan. ut refertur in Seb. Sanct. pag. 64.

Salm. ad Ephes. 5. 2.

Philippenses, traçou de tal sorte o seo sacrificio, que fosse o mesmo, ou muyto semelhante ao de Christo sacramentado.

286. Naõ fugio S. Filippe à cruz do Estado religioso, ou a o sacrificio da cruz, por fugir à cruz do sacrificio, porque esta no Sacramento a tinha. No Sacramento padece Christo em representaçaõ o mesmo, que padeceo na Cruz; porque, como nos diz a Igreja, ahi se renova a memoria de toda sua Paxaõ: *Recolitur memoria Passionis ejus*: e memoria especialmente do Sacrificio da Cruz
Hesych. in cap. 2. Lev. lhe chamou Hesychio: *Memoriam sacrificii crucis*: e assi como no Sacrificio do Sacramento se acha a mesma Cruz de Christo; assi no sacrificio, que instituhio Filippe, se acha tambem a cruz do Estado religioso: o mesmo se padece em hum, e outro Sacrificio; os mesmos apertos da clausura, os mesmos da Obediencia, os mesmos da Pobreza, os mesmos da Castidade, emfim os mesmos apertos, e a mesma cruz.

287. Mas, sebem do sacrificio religioso tomou Filippe a cruz, naõ tomou os cravos: quiz crucificar-se, mas naõ pregando-se na cruz com cravos; atando-se si com cordas; aquellas, de que falla Deos pelo Profeta Ozèas: *In funiculis Adam traham eos, in vinculis charitatis*: *Ozeas 11. 4.* porque estas eraõ tambem as prizoẽs, que viaterem a Christo na cruz do Sacramento. No Sacramento quem tem a Christo na cruz, naõ saõ cravos, saõ laços, e vinculos do amor: donde veyo a chamar Santo Agostinho ao mesmo Sacramento: *Vinculum charitatis*: *August. Tract. 26. in Joan. post medium.* hum laço, hũa prizaõ do amor, e da caridade. E esta foy a que para a sua cruz escolheo Filippe: esta a sua prizaõ, e a sua Empresa: *In vinculis charitatis*. Quiz que na cruz o sustentassem, naõ os votos; mas o amor, e a caridade. E a que fim? Aqui esteve o ponto, e motivo todo da differença. Para que todos os dias se pudesse sacrificar, e morrer à imitaçaõ do mesmo Christo sacramentado. Para hum amor taõ grande, como o de S. Filippe, era pouco morrer hũa sò vez por aquelle Senhor, a quem tanto amava: assi como para o amar lhe parecia pouco hum sò coraçaõ; e essas eraõ as suas

queyxas para com Deos: *Cur dedisti nobis unicum tantum cor?* assi para mostrar o seo amor, tambem lhe parecia pouco hũa sò morte. Poes que remedio? Morrer (diz Filippe), morrer de sorte, que se possa repetir essa morte muytas vezes: e esta foy a admiravel invençaõ, e traça de se crucificar sem cravos, e sò com os voluntarios laços do amor; para que assi, podendo-se desatar todos os dias, e decer da cruz, em o naõ fazer tivesse todos os dias que sacrificar, e pudesse cada dia morrer. Todos os dias tinha S. Filippe nas suas maõs, naõ as tendo cravadas, decerse da cruz, e ceder do sacrificio: e que outra cousa era, podendo todos os dias ceder do sacrificio, e decer-se da cruz, nem decer da cruz, nem ceder do sacrificio, senaõ sacrificar-se cada dia, e dar todos os dias a vida na sua cruz?

1. Cor. 15. 31. 288. *Quotidiè morior*: cada dia morro, dizia S. Paulo: e naõ me admiràra eu tanto, se o dissera outrem; mas Paulo, de quem hà pouco ouvimos que jà naõ vivia, esse mesmo nos diga que todos os dias morre? Quem morre todos os dias, em todos se suppoem com vida: poes se Paulo em nenhũ jà vive: *Vivo autem jam non ego*; como em todos morre: *Quotidiè morior*? Porque essa he a differença, que vai de sacrificio a sacrificio; de sacrificar-me quando mais naõ posso; ou de sacrificar-me quando eu quero, e porque quero. Dous sacrificios fez de si S. Paulo, hum sobre outro, como elle mesmo de si affirma: *Immolor supra sacrificium*; o primeyro foy crucificando-se com a obrigaçaõ dos votos, como jà dissemos: *Christo confixus sum cruci*: o segundo, de que aqui falla, offerecendo-se de continuo à morte espontaneamente, e por sua muyto livre vontade, sem mais obrigaçaõ, que a da caridade, como explicaõ Tirino, e Escobar, lendo ambos em lugar de *Quotidiè morior*: *Continuò morti me offero libentissimè*. Do primeyro sacrificio, por razaõ dos votos, naõ podia jà Paulo ceder; este segundo podia, se quizesse, naõ-no continuar: no primeyro sacrificio naõ podia decerse da cruz, porque o tinhaõ os cravos; neste segundo podia naõ se abraçar com ella com se desembaraçar dos laços, que o apertavaõ: *Charitas ur-*

Ad Phil. 2. 17.
Ad Gal. 2. 19.
Tirin. Escob. hic.

urget nos: e como, podendo desembaraçar-se dos laços, e deyxar a cruz, nem largava a cruz, nem alargava os laços; por isso era nessa mesma cruz o seo sacrificio de cada dia, e a morte delle quotidiana: *Quotidiè morior*. No primeyro sacrificio, como jà o Apostolo naõ podia izentarse da morte, a que se offerecèra, morreo por hũa vez, sem ficar com mais vida para morrer outra: *Mortuus sum, vivo autem jam non ego*; neste segundo, como todos os dias tinha na sua maõ o viver, e livrar-se da morte, a que sò por amor se sacrificava, por isso mesmo que em nenhũ dia se livrava, em todos morria: *Quotidiè morior*.

289. Morria Paulo todos os dias, assi como todo o dia morria David: *Propter te mortificamur* (ou como lem outros: *Propter te morte affligimur: occidimur) tota die: æstimati sumus sicut oves occisionis*. Todo o dia (dizia o Real Profeta) morro, Senhor, por amor de vòs: todo elle sou como victima, que se vos sacrifica perdendo a vida. E como morria David todo o dia, sem acaber de morrer por hũa vez? *Quare mortuus non creditur, qui tota die mortificatur?* Pergunta Richardo Victorino: e elle mesmo dà a reposta: *Quia dixit: Propter te mortificamur*: por isso mesmo que era morte tomada por amor, *Propter te*: era morte, que podia naõ padecer; era sacrificio muy voluntario, e muyto livre; sem voto, e sem obrigaçaõ; emfim sacrificio, como o costumava fazer David: *Voluntariè sacrificabo tibi*: isto he, como parafrazea Lorino: *liberè, spontaneè, citra vota, obligationemque*: sacrificio livre, e espontaneo: sacrificio sem votos, e sem outra mais obrigaçaõ, que a que lhe impunha o amor, e a caridade: e quem assi morre; quem assi se sacrifica, todo o dia està morrendo, e sacrificando-se; *Propter te morte affligimur tota die*. Estas eraõ as mortes de Paulo, e de David: e esta foy tambem a de Filippe. Era a sua morte de todos os dias, e de todo dia, podendo dizer com Paulo: *Quotidiè morior*; e com David: *Morte affligimur tota die*; porque em todos os dias, e em toda a hora do dia era a sua morte muyto espontanea, e o seo

Psal. 43. 22. Bibl. Max.

Richard. Vict.

Psalm. 53. 8. Lorin. ibi.

o seo

o seo sacrificio muy voluntario: *Continuò morti me offero libentissimè*: *Voluntariè sacrificabo*.

290. E a razaõ toda desta taõ nova, como alta Filosofia, naõ he outra, que a natureza do mesmo sacrificio voluntario, e espontaneo. Assi como dissemos era natureza do sacrificio por voto, e por obrigaçaõ, o ser unico; assi he natureza do espontaneo, e voluntario ser quotidiano. Dos sacrificios da Ley antiga, sombras, e figuras todos dos sacrificios da Ley da Graça; mandava Deos, que o que se fizesse espontanea, e livremente, e sem obrigaçaõ algũa da Ley, fosse quotidiano: *Cùm autem fecerit Princeps spontaneum holocaustum, aut pacifica voluntaria Domino... faciet holocaustum quotidiè*. Mas se o sacrificio era espontaneo, e livre, como podia caber nelle o preceyto de ser quotidiano? O sacrificio, que he livre, e espontaneo, pòde interromper-se, pòde cessar: logo mandando Deos, que todos os dias se continuasse, jà parece lhe tirava o ser espontaneo, e o ser livre. Achou taõ grande a duvida Nicolào de Lyra, que se atreveo a dizer contra S. Jeronymo, e outros, naõ se havia de entender deste sacrificio o mandado de Deos: *Hoc non videtur mihi benè dictum*; *quia sacrificium spontaneum potest interrumpi, & omninò prætermitti*; *de isto verò dicitur, quòd fiat quotidiè*. Mas, com licença de taõ grande Author, e ainda sem ella, melhor lugar hà de ter hoje o parecer do Doutor da Igreja Saõ Jeronymo.

Ezech. 46. 12. 13.

Lyr. hic.

291. Do sacrificio voluntario, e espontaneo se hà, e deve de entender ser o quotidiano, que Deos mandava; porque naõ era isto tanto preceyto, como declarar a natureza do mesmo sacrificio. Hũa vez (diz Deos) que o sacrificio for livre, e sem obrigaçaõ, hà de ser quotidiano; porque essa he a sua natureza ser sacrificio de cada dia: *Faciet holocaustum quotidiè*. Mandava Deos, fosse o sacrificio quotidiano da mesma sorte que ordenava se fizesse com a porta aberta para o Oriente, symbolo da vida: *Aperietur ei porta, quæ respicit ad Orientem*: porque assi como he natural, e proprio do sacrificio espontaneo, e voluntario, ser sacrificio com porta aberta; assi lhe

Ezech. ubi supra.

he

he proprio, e natural, ser sacrificio de cada dia. Ambas as ceremonias denotavaõ as propriedades do sacrificio, e hũa era razaõ da outra; porque isto de ter a porta aberta para a vida, e perseverar na morte: poder sahir do sacrificio, e persistir nelle; isso mesmo he sacrificar-se, e morrer todos os dias: *Aperietur ei porta, quæ respicit ad Orientem. Faciet holocaustum quotidiè.*

292. Sendo poes o sacrificio de S. Filippe sacrificio com a porta taõ aberta; sacrificio taõ voluntario, e espontaneo; por natureza tinha o ser sacrificio de cada dia; e por isso mesmo o ser tambem muyto semelhante ao Sacrificio de Christo no Sacramento. No lugar referido, que he de Ezechiel, onde a nossa Vulgata le *Spontaneum holocaustum*: *Pacifica voluntaria*, le a Biblia Tigurina *Eucharisteria*; e o Alapide *Victimas Eucharisticas*. Tanto parecem o mesmo, e tanto se assemelhaõ o sacrificio voluntario, e Eucharistico: tanto se equivòca hũ sacrificio com outro Sacrificio: *Pacifica voluntaria*: *Victimas Eucharisticas*. Porque emfim

Bibl. Tigur. Alap.

saõ ambos Sacrificios, em que se morre todos os dias, e muytas vezes no dia; no Sacrificio da Eucharistia tantas vezes, quantas se faz o Sacrificio: no voluntario, e espontaneo tantas, quantas pòde deyxar de fazer-se. Aquelle he o Sacrificio de Christo no Sacramento: *Quotiescumque manducabitis panem hunc... mortem Domini annunciabitis*. Este o sacrificio de Filippe no Instituto da sua Congregaçaõ: *Faciet holocaustum quotidiè*.

293. Si: Mas de Filippe imitar o sacrificio de Christo no Sacramento, quando os mais Patriarcas imitàraõ o da Cruz, que se infere? Por ventura ser mais que os outros Patriarcas S. Filippe? Primeyramente, quando essa fora a consequencia, era muyto conforme à Filosofia de S. Paulo; poes assi o inferio elle de si, escrevendo aos de Corintho: *Ministri Christi sunt.. plus ego*: Se os mais saõ ministros, e seguidores de Christo, mais o sou eu do que elles: e a razaõ da sua preferencia, ou a premissa desta sua illaçaõ, naõ foy outra, que a repetiçaõ da sua morte: *In mortibus frequenter*. Mas naõ he esta a illaçaõ, que

2. Cor. 11. 22.

Ibid.

que eu faço: naõ quero, ainda sem embargo das licenças do Dia, que leve S. Filippe a preferencia a todos os Patriarcas; quero sì que por singular leve entre todos as admiraçoẽs. Bem pòde S. Filippe ser o Santo mais admiravel, sem por isso ser mais que os outros Santos.

294. Entre as aves naõ leva a coroa a que mais admira: quem leva a coroa às de mais aves, he a Aguia: porèm a que por singular admira mais entre todas, he a Feniz. E em que està da Feniz a mayor admiraçaõ? Em nenhũa outra cousa, que em multiplicar de si os sacrificios. Todas as outras aves morrem hũa sò vez; sò a Feniz morre muytas vezes: tantas vezes morre, quantas arde em chamas: outros tantos sacrificios faz de si à natureza, quantos saõ os incendios, em que se abraza: e porque assi entre as mais sò ella multiplica os seos sacrificios, e a sua morte; por isso he entre todas a mais admiravel. Sejaõ embora os outros Patriarcas as Aguias coroadas; que eu me contento com S. Filippe ser a Feniz; pois como Feniz soube entre os mais multiplicar os dias do seo sacrificio, e da sua morte: *Sicut Phænix multiplicabo dies.* Job. 29. 18. juxtà Lect. Hebraic.

295. Mas tambem assi como a Feniz entre todas as aves he o symbolo do amor; assi entre todos os Patriarcas naõ se pòde negar ao nosso esta mesma prerogativa, e excellencia. Todos os Patriarcas he verdade, que aspiràraõ ao mayor extremo do amor, qual, por a valiaçaõ do mesmo Christo, he morrer por quem se ama: *Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis*: Joan. 15. 13. porèm no Santo, em que mais reluzio, e se devisou este extremo, foy S. Filippe: porque, supposto ser o mayor extremo do amor o morrer, quem pòde duvidar reluz melhor este extremo, onde mais vezes se repete essa morte? A Feniz nos deo o fundamento; quem tem muyto de Feniz nos darà a prova. *Oritur Sol, & occidit, & ad locum suum revertitur; ibique renascens, gyrat per Meridiem.* Eccli. 1. 5. 6. Diz o Ecclesiastes: Nace o Sol, e morre; e, tornando a renacer, gyra pelo Meyodia. Naõ sey se reparais na differença. De dous cursos do Sol desde o Oriente atè o Occidente faz menção

çaõ o Ecclesiastes, mas sò do segundo diz que faz o Sol o seo gyro pelo Zenith, ou Meyodia: *Ibique renascens gyrat per meridiem*. Poes naõ he sempre pelo Zenith o curso do Sol? Passa algũ dia o Sol do Oriente para o Occidente sem passar pelo Meyodia? He certo que naõ, nem he necessaria outra mais prova, que a nossa vista. Poes se ao renacer o Sol, diz Salamaõ, que gyra pelo Meyodia; como naõ faz tambem menção deste seo gyro, quando o Sol nace? A razaõ he, porque no Meyodia he que o Sol se mostra mais luzido, e mais ardente: e quiz dizer-nos Salamaõ, que o mais ardente, e luzido do Sol naõ se mostra tanto em morrer hũa vez no Occaso, como em repetir muytas vezes essa morte: verdade he que pelo Zenith faz sempre o Sol o seo curso; porèm naõ se conhece tanto chegar a esse sũmo quando da vez primeyra caminha para o Occaso; como da segunda: naõ tanto quando nacido busca a morte; como quando renacido repete o morrer: *Ibique renascens gyrat per meridiem*. Appliquemos o exemplo.

296. Dos Santos disse Christo, que resplandeceriaõ como o Sol: *Justi fulgebunt sicut Sol*: mas os Santos, a quem mais propriamente parece convir esta semelhança, saõ os Patriarcas, e Fundadores: porque assi como o Sol foy nos Ceos o primeyro de todos os Astros; assi nos ceos mysticos das Religioẽs foraõ os primeyros os seos Santos Fundadores, e Patriarcas: e assi como do Sol participaõ as luzes todas as Estrellas, com que se orna o Firmamento; assi delles participaõ todos seos Filhos os resplandores, com que illustraõ o ceo da Igreja. Todos poes estes animados Soes chegàraõ ao zenith, e ao sũmo do amor em se sepultarem, e morrerem: mas em nenhũ se devisou, e conheceo mais esse amor sũmo, que no Patriarca S. Filippe; poes entre os mais elle foy o Sol, que repetio o Occaso. Os mais Patriarcas foraõ como o Sol, quando a primeyra vez nace, e morre: *Oritur Sol, & occidit*: porèm Filippe foy como o Sol, quando depoes de morrer hũa vez, renace para morrer outra: *Ibique renascens*: e por isso entre todos foy o que a todas as luzes mostrou chegàra mais ao zenith, ou ao sũ-

Matth. 13. 43.

mo do amor: *Gyrat per meridiem*.

297. Mas naõ fosse; quando o seo amor era taõ parecido com o de Christo no Sacramento. Com o Sol compara David a Christo, quando no Psalmo dezoyto diz puzera nelle o seo tabernaculo: *In Sole posuit tabernaculum suum*. Psal.18. 6. Porèm he muyto de reparar, que, comparando-o com o Sol, o naõ considere senaõ no sũmo do Ceo: ahi diz ter o seo Oriente, e o seo Occaso: V.7. *A summo Cœlo egressio ejus, & occursus ejus usque ad summum ejus*. Poes no sũmo do Ceo he que nace, e se poem o Sol? O sũmo do Ceo he o Zenith; e quem jà mais vio fosse o Zenith onde o Sol nacesse, ou se puzesse? Ora entendamos o sentido de David. Falla o Profeta neste lugar, conforme o parecer de muytos, de Christo no Sacramento; e diz que puzera no Sol o seo tabernaculo, isto he, no Sacramento o seo corpo, pela semelhança, que tem o Sacramento com o Sol: porque assi como o Sol todos os dias nace, e morre; assi no Sacramento nace, e morre todos os dias Christo: assi como o Sol depoes de hũa vez morrer no Occaso, renace para morrer outra; assi no Sacramento repete Christo o seo nacimento, e a sua morte: e para nos dar a entender o Profeta que em renacer, e morrer todos os dias; e na repetiçaõ deste nacimento, e desta morte mostràra Christo mais o sũmo de seo amor, diz que o Oriente, e Occaso deste Sol era o sũmo do Ceo: *A summo Cœlo egressio ejus, & occursus ejus usque ad summum ejus*; porque assi como o sũmo do Ceo he onde o Sol se mostra mais ardente, e o ultimo grao atè onde sobe; assi fora esta fineza do Sacramento o ultimo grao do amor de Christo, e o sũmo de sua ardente caridade: que he tambem o que disseraõ S. Bernardino, e S. Boaventura, hũ, e outro parece, que comentando a David: *Ultimus gradus amoris est, cùm se dedit nobis in cibum*: disse S. Bernardino: *Dilexit usque ad summum quando confecit nobis communionem*: disse S. Boaventura. Bernar. tom. 2. Serm. 54 art. 4. c. 1. Bonav.

298. Oh Amor sũmo de Christo! E oh sũmo amor de Filippe! Como sois ambos parecidos! Christo repetindo as

mor-

mortes por amor do Padre: Filippe morrendo muytas vezes por amor de Christo. Ditosos, e mil vezes ditosos os que imitaõ hum, e outro amor! Bemaventurados os que à imitaçaõ de Christo, e de Filippe assi sabem repetir de si os sacrificios, e as mortes. Taes saõ os filhos de Filippe: e sabey naõ he meo o louvor, para que o naõ tenhais por sospeytoso; he daquelle grande exemplar de Prelados, daquelle admiravel Arcebispo de Milaõ, daquelle digniſſimo Cardeal da Igreja de Deos, e daquelle grande amigo de Filippe, e amigo verdadeyramente *usque ad aras*, S. Carlos Borromeo, o qual considerando o Instituto da Congregaçaõ, e fallando com seos filhos lhes disse: Bemaventurados vòsoutros, que tendes hũ taõ louvavel, e santo Instituto.

299. E se a razaõ de amigo, e taõ grande amigo pòde ser igualmente sospeytosa; antes de Carlos jà o Ceo, onde naõ pòde haver sospeyta, lhes tinha dado semelhante louvor. *Audivi vocem de Cœlo dicentem* Apoc. 14. 13. *mihi: Beati mortui, qui in Domino moriuntur*. Ouvi, diz S. Joaõ, hũa voz do Ceo, que me dizia: Bemaventurados os mortos, que morrem no Senhor. E quem saõ os mortos, que morrem, senaõ os que mortos hũa vez, morrem segunda, e muytas vezes; os que morrem todos os dias? Naõ seja tambem minha a exposiçaõ. Aquelles saõ os mortos, que morrem (diz Filippe Abbade), *Qui quotidie morte* Phil. Ab. ep. 34. *planè salutiferà moriuntur*, que morrem todos os dias com hũa morte verdadeyramente saudavel. A estes poes he que o Ceo canoniza jà por Bemaventurados na terra: *Beati*. E se o que diz o Ceo neceſſitàra de abono, naõ faltava com que fazer bom, o que affirma; porque se na terra dos viventes saõ bemaventurados os vivos, que vivem: *Vivens vivens ipse con-* Isai. 38. 19. *fitebitur tibi*; quaes haõ de ser os Bemaventurados na terra dos mortaes, senaõ os mortos, que morrem: *Beati mortui, qui in Domino moriuntur*? Perseverai poes, ò Filhos de Filippe, nessas taõ repetidas mortes: naõ acabe em vòs o amor, que vos obriga a taõ quotidiano sacrificio: naõ largueis da maõ essa tocha; que sempre hà de ter a candeya na maõ, quem de continuo està morrendo:

do: e se com ella vos achar o Senhor quando vier, passareis de bemaventurados na terra a ser Bemaventurados no Ceo: *Beati servi illi, quos, cùm venerit Dominus, invenerit vigilantes*. Jà que imitais a Filippe nos repetidos sacrificios, que de si fez a Deos, imitai-o tambem na perseverança; poes assi como o bom soldado morre com a espada na maõ; morreo elle como bom servo, naõ largando da maõ a tocha: *Et lucernæ ardentes in manibus vestris*.

Luc. 12. 37.

§. IV.

300. Com a fineza do sacrificio juntou Filippe em si a do sacramento; e esta foy a segunda tocha, ou chama do seo amor. Naõ sò se sacrificou a Deos; tambem se sacramentou para o proximo. E como? Da mesma sorte que Christo no Sacrosanto, e Divinissimo Sacramento do Altar. Sacrificou-se Christo a seo Eterno Padre multiplicando a sua morte; e sacramentou-se para os homens multiplicando-se a si. O amor do Padre obrigou-o a fazer-lhe de si muytos sacrificios; e o amor dos homens a fazer muytos de si mesmo.

301. Antes de Christo sacramentar-se eraõ muytos os impedimentos para se cõmunicar aos homens conforme as ancias, e dezejos do seo amor. Impedia-o o tempo; impediaõ-no os lugares; impedia-o o mesmo ser de homem finito, e limitado. O tempo, porque era pouco para tantos; os lugares, porque eraõ muytos, e muy distantes; e o mesmo ser de homem, porque era hũ sò para todos. Estas eraõ as margens, que continhaõ reprezado aquelle impetuoso rio: estes os laços, que encurtavaõ os vo-os daquella divina Feniz. E que fez o amor? Rompeo estes laços; passou alem destas margẽs, e venceo todos estes impedimentos naquelle admiravel, e soberano Sacramento. Alli, tomando sua Humanidade sacrosanta os fòros de Immensa, e de Divina, poz-se em muytas fòrmas, reproduzio-se em muytos lugares, e expoz-se a todos em todo o tempo, e em toda a hora: *Humanitas Divina effecta* (disse S. Magno) *potestatem suam nullis terminis definitam ait fore omni loco præsentem, & non concludi, vel circumscribi tempore,*

S. Mag. apud Bos. libr. 14. de Sig. cap. 7.

pore, *neque loco*, *neque corpore*. Naõ se determinou a lugar; naõ se coartou a tempo; naõ se limitou a unidade: e entaõ he que o amor muyto a satisfaçaõ sua, muyto à medida do seo desejo, e muyto em comprimento de suas ancias se cõmunicou, e diffundio por todos os homens, como diz o Concilio Tridentino: *Sacramentum instituit*, *in quo divitias sui erga homines amoris velut effudit*. Estas foraõ as traças do Amor de Christo para com os homens sempre em suas invençoẽs admiravel: e estas (do modo que pòde ser) foraõ as do amor de Filippe para com seos proximos. Impaciente este de se naõ poder cõmunicar a todos, em todo o tempo, e em todo lugar; que fez? Pozse tambem em muytas fòrmas, reproduzio-se em muytas partes, e a todo tempo se expoz a todos.

Conc. Trident. Sess. 13. cap. 2.

302. Primeyramente pozse em muytas fòrmas, porque foraõ muytas, as que tomou, para se accõmodar a todos: *Philippus* (disse delle o Illustrissimo Bispo de Tul no Epitome, que compoz da sua Vida) *Philippus omnes induxit formas*, *ut se proximorum necessitatibus coaptaret*. Era admiraçaõ ver a este divino Protheo tomando, jà esta, jà aquella, jà aquelloutra fòrma; tantas, e taõ diversas, como as pessoas, com que trattava, para que, accõmodando-se a o genio de cada huma, podesse adquerir para Deos a todas. Tomava a fòrma de Menino; e punha-se a brincar, e a jogar com elles: mas ainda que brincava jogando, naõ jogava a brincar, senaõ a ganhar para Deos aquellas almas. Tomava a forma de Negociante, e andava pelas praças, e pelas logeas dos Mercadores: mas todo o seo negocio era buscar pèrolas: as que o Ceo lhe impedio ir buscar às Indias, buscava em Roma; e com taõ bom successo, que, como o mesmo Ceo lhe assegurou, em Roma teve as suas Indias. Tomava a fòrma de Pobre; e punha-se nos porticos das Igrejas; naõ pedindo, mas dando espirito aos que sahiaõ, e entravaõ pobres delle. Tomava a fòrma de Medico, e andava visitando enfermos: porèm todas as suas receytas eraõ despezas, despendendo muytas esmolas pelos que via necessitados.

Epit. cap. 21.

303. Emfim para que, nem

me

me canse a mi, nem vos canse a vòs, assi tomava, e se accõmodava Filippe à fòrma de todos, que parecia que de todos as formas lhe vinhaõ nacendo, e que elle igualmente havia nacido para bem de todos, e para diffundir por todos o seo amor: *Sic ad omnium utilitatem* (prosegue o mesmo Author) *Sic ad omnium utilitatem pariter natum crederes*; *nam in omnes quasi omnium parens effusus erat*. Reparai no *Crederes*, e no *Effusus erat*; que hũa, e outra palavra tem muyta enfasi. Como Filippe se fez sacramento do amor, tambem se fez mysterio da Fè: *Natum crederes*: como o seo amor se poz como o de Christo em muytas fòrmas, diffundio-se igualmente por todos, como por todos se diffundio o amor de Christo: *Divitias sui erga homines amoris effudit. In omnes, quasi omnium parens effusus erat*.

304. Com a multiplicaçaõ das fòrmas juntou Filippe a dos lugares, reproduzindo-se ao mesmo tempo em muytos, e muy distantes, para espiritual, e temporalmente acudir a todos. *Illud etiam Philippo collatum à Deo fuit*, (diz a Igreja) *ut dum uno esset in loco, in alio longè distante uno, eodemque prorsus tempore apparuerit*. Bulla §. 69. Ao mesmo tempo, que estava no seo cubiculo, o viaõ muytos dos seos devotos, e penitentes em suas casas, acudindo a huns com a saude nas suas enfermidades; a outros com o remedio nas suas tentaçoẽns: a este despertando-o de noyte para a oraçaõ; àquelle livrando-o de assaltos, e visoens do inimigo: e a cada hum conforme pedia o seo aperto, e necessidade. Nem sò dentro de Roma se experimentavaõ estas maravilhas. Em Roma estava S. Filippe, e ao mesmo tempo apparecia jà em Prado de Toscana, consolando à Beata Catherina Ricci, que o dezejava sũmamente ver, e trattar; jà em Napoles livrando pelos cabellos a hũ seo penitente das ondas, com que luttava em hum naufragio; jà na Ilha de Chypre livrando a outro das algemas, e grilhoẽs de huns Turcos Cossarios. E finalmente em toda a parte, por remota, e distante que fosse, sendo invocado Filippe, todos o achavaõ presente, podendo dizer-se delle, o que de Christo sacramentado disse Pedro

dro

Petrus Blef. dro Blefenfe : *Omnibus unus adeft, & fufficit omnibus unus* . Oh raro prodigio ! Oh admiravel multiplicaçaõ !

305. Mas ahi vereis vòs a grandeza , e excellencia da caridade de Filippe . *Videbis* (faõ palavras de Chryfoftomo, parece que com os olhos no *Chryf. Hom. 51. ad Pop. Antbio.* mefmo que admiràmos) *Videbis charitatis excellentiam;qualiter unum multiplicet* ; *qualiter unus* , *& multis in locis effe poteft* ; *idem* , *&* *in Perfide* , *& Roma* ; *& quod natura non poteft* , *poteft charitas* . Ahi vereis o quam poderofa foy a fua caridade ; poes , fendo hũ sò , affi o multiplicou , e reproduzio , que juntamente podia eftar em Roma , e em partes taõ remotas , e diftantes da mefma Roma : e o que naõ pòde a natureza admiravel em todas as fuas obras , podia o feo amor sò com as poucas palavras dos que o invocavaõ em favor feo; sò com fe dizer (o que jà em vida do Santo era familiar em muytos) *Sancte Philippe ora pro me* : Saõ Filippe rogai por mi . Mas era amor facramentado ; e affi com sò cinco palavras haviaõ de fer as fuas reproduçoens .

306. Porèm naõ sò em fer reproduzido efteve o feo amor facramentado ; fenaõ tambem em eftar para todos expofto a todo o tempo , e a toda a hora . *Omnium utilitati* (diz a Bulla da fua Canonizaçaõ) *Omnium utilitati* , *ac neceffitati expofitus nullum fibi tempus effe voluit* . *Bulla §. 39.* Coufa notavel era o concurfo , que de toda a forte de peffoas acudia a S. Filippe , affi para o confelho em todas as materias , como para a confolaçaõ , que no feo tratto , e converfaçaõ todos recebiaõ . Alem das muytas vezes que os Sũmos Pontifeces Gregorio XIV. e Clemente VIII. o mandavaõ chamar para confultar com elle os mais importantes negocios , que fe offereciaõ no governo da Igreja , frequentemente o eftavaõ vifitando muytos Cardeaes , e alguns delles , como Alexandre de Medicis , que depoes foy Leaõ XI. e S. Carlos Borromeo, naõ podendo apartarfe da fua prefença , nem dar paffo fem feo confelho , ordinariamente eftavaõ com elle manhaãs , e tardes inteyras . As mefmas vifitas lhe faziaõ quafi todos os Prelados , ainda das mais numerofas , e illuftres Religioẽs : e do Venera-

vel

vel Padre Claudio Aquaviva Quinto Geral, que foy da companhia de Jesu, e cuja virtude junta com a prudencia no governo acclamaõ as memorias de sua illustre Religiaõ; especialmente se refere que costumava nas muytas, e frequentes vezes, que o visitava, gastar com elle tres, e quatro horas consultando o mais grave de seos negocios.

307. Com a entrada de taõ grandes, e illustres pessoas, naõ ficavaõ de fòra os pequenos, e humildes, e com mais razaõ os seos confessados, e penitentes: e para todos estava sempre a entrada franca, e a porta aberta, tanto de manhaã, como de tarde; assi de dia, como de noyte; porque costumava dizer, que para si naõ queria tempo, nem hora: e porque o Padre Antonio Gallonio compadecido do Santo, e querendo tivesse sequer hũa hora de descanço, prohibio em hũa occasiaõ a entrada a certa pessoa, que o buscava; tanto que S. Filippe o soube, reprehendeo-o severamente, repetindo, o que sempre, que naõ queria tempo, nem hora, que fosse sua. Oh extremo da caridade!

308. Mas, ainda sem ter hora, que fosse sua, poder acudir a todos, sendo tantos; e haver para cada hum tantas horas do dia, sendo todos mais que os instantes delle; grande prova de naõ ser hum sò, mas muytos, o que trattava com todos: grande argumento para se poder dizer de Filippe, que naõ sò se naõ limitava a tempo, e lugar, mas nem ainda à unidade de hum sò corpo, ou de hũa sò pessoa: *Non concluditur, vel circumscribitur tempore, neque loco, neque corpore*. E que era tudo isto, senaõ haver-se Filippe como Christo no Sacramento, poes a Sacramento soaõ todos estes prodigios, e maravilhas.

309. A Christo na exposiçaõ de S. Gregorio, diz o Profeta Ezechiel, que lhe soava aquelle Cherubim, que vio todo mysterios: *Et audiebam sonum alarum... quasi sonum sublimis Dei*. E se attender-mos à Liçaõ Arabica, com Christo no Sacramento eraõ estes sons, ou estas semelhanças. Onde a nossa Vulgata diz: *Quasi sonum sublimis Dei*; le o Arabico: *Quasi sonum Potentissimi, sufficientissimi*: huns sons, huns visos, hũas semelhanças com o Po-

Greg. Hom. 8. in Eze. Ezech. 1. 24.

o Potentissimo, e Sufficientissimo. E onde competem a Christo mais propriamente estes attributos, que no Sacramento? No Sacramento he que Christo mais se ostentou Potentissimo; porque nelle mostrou mais a virtude do seo poder, disse S. Joaõ Chrysostomo: *Attende in Sacramento Eucharistiæ virtutem operum Dei*. No Sacramento he que mais se mostra Sufficientissimo; porque nelle, sem embargo de ser hũ sò, elle sò basta para satisfazer a todos; como jà ouvistes de Pedro Blesense: *Omnibus unus adest, & sufficit omnibus unus*.

Chrys. Serm. de Pass.

310. Mas que tinha este Cherubim, ou que via nelle Ezechiel, para toda esta semelhança com Christo no Sacramento? Tinha, e via nelle o Profeta o mesmo, e tudo, que em Filippe temos ponderado. Era hũ sò Cherubim, como sentem muytos, mas, sendo hũ, de tal sorte multiplicado, que apparecia com muytas fòrmas: *Et quatuor facies uni*: e naõ sò apparecia com muytas fòrmas, senaõ que ao mesmo tempo estava em muytas partes: *Et manus hominis in quatuor partibus*: e sobre estar multiplicado em tantas partes, e em tantas fòrmas, naõ tinha hũa hora de descanço, nem de dia, nem de noyte, como delle na opiniaõ de S. Dionysio, S. Basilio, Ruperto, e outros, affirma S. Joaõ no Apocalypse: *Et requiem non habebant die, ac nocte*: e tudo isto he que o Profeta diz lhe soava a Christo sacramentado. Elle serà Cherubim; (diz Ezechiel) mas soa-me muyto a Christo no Sacramento: *Quasi sonum Christi potentissimi, sufficientissimi*. Ah Filippe Santo! ah Cherubim humanado! se ter muytas fòrmas, estar em muytas partes, naõ ter tempo, nem hora de descanço soa a Sacramento; naõ menos me soais vòs a elle, que o Cherubim a Ezechiel. O Cherubim diz o Profeta que era semelhante a homem: *Similitudo hominis in eis*: mas vòs sois o homem semelhante ao Cherubim; porque tanto como elle vos pareceis com Christo sacramentado: *Quasi sonum Christi potentissimi, sufficientissimi*.

Ezech. 1.6. V. 8. Apoc. 4. 8. Ezech. 1.5.

311. Que hey de dizer poes de Filippe à vista destas semelhanças, senaõ que he hũ grande sacramento do amor; porque

que, ſe S. Paulo chamou ſacramento grande ao amor, que de dous fazia hũ: *Erunt duo in carne unâ. Sacramentum hoc magnum eſt*; porque naõ ſerà tambem ſacramento grande o amor, que de hũ faz muytos, quando he taõ parecido ao mayor Sacramento, ou ao Sacramento maximo; que com eſte quiz o primor de Filippe foſſem as ſuas ſemelhanças, naõ sò no amor para com Deos, multiplicando os ſeos ſacrificios, ſenaõ tambem no amor para com o proximo, multiplicando-ſe a ſi: hũ, e outro amor taõ abrazado como as ardentes tochas, com que nolo propoem hoje a Igreja: *Et lucernæ ardentes in manibus veſtris*.

Ad Eph. 5. 31. 32.

§. V.

312. Tenho acabado o Sermaõ. Mas que havemos tirar de todo elle? O que a Igreja geralmente pretende na celebridade dos Santos; a ſua imitaçaõ; poes, como diz Santo Agoſtinho, o fim, com que a Igreja celebra a cadahum dos Santos, he para que o imitemos, e ſigamos ſuas pizadas: *Cujus glorificationi ſicut côngaudet Ecclesia; ſic ejus proponit ſequenda veſtigia*. Porèm jà vejo me eſtais dizendo todos: E quem hà de ſeguir as pizadas de hũ taõ grande, e taõ agigantado Santo, como o de hoje? Quem hà de poder imitar hũ amor taõ ſingular, como o de S. Filippe? Todos nos havemos de ſacrificar, e morrer muytas vezes? Todos nos havemos de multiplicar, e fazer em muytos? Reſpondo que ſi, e o modo eu volo direy muy brevemente.

Auguſt. Serm. 44. de Sanctis.

313. Primeyramente quanto aos ſacrificios, e mortes repetidas, pergunto primeyro: Quantas vezes vos ſacrificais vòs ao vicio, e morreis pelo peccado? Para me reſponderdes, entrai dentro de vòs meſmos, a quem Deos fabricou para templo ſeo, como vos diz S. Paulo, *Vos eſtis templum Dei vivi*, e vede o que de altares tendes profanamente levantado neſtes templos: achareis tantos, quantos ſaõ os vicios, em que idolatrais: hũ altar achareis levantado ao Idolo de Jupiter, deos da Soberba, e vaidade; outro ao Idolo de Marte, deos da vingança: outro ao de Mercurio

2. Cor. 6. 16.

deos

deos da ambiçaõ; outro ao de Venus deosa da luxuria, e outros a outros tantos Idolos, a quantos rende adoraçoẽs a vossa concupiscencia: poes tantos sacrificios de vòs fazeis a todos estes Idolos; tantas mortes encorreis, quantas vezes peccais em seos altares: *Stipendia enim peccati mors*, diz o mesmo Apostolo. *Ad Rom. 6. 23.*

314. Quereis poes sacrificar-vos, e morrer muytas vezes à imitaçaõ de Filippe do modo, que pede o vosso Estado? Mudai de sacrificios, e de mortes: derrubai todos esses altares, ponde por terra todos esses Idolos, e morrey tantas vezes para o peccado, quantas morrestes por elle: morrey para a soberba, morrey para a vingança, morrey para a sensualidade, morrey para a ambiçaõ; morrey emfim para tudo, o que for peccado, e para todo elle vos julgai por mortos: *Existimate, vos mortuos quidem esse peccato*: e desta sorte seraõ muytas as vossas mortes, e muytos os sacrificios, que de vòs fareis a Deos. *Ibid. v. 11.*

315. Mas adverti que para assi morrer, he necessario mortificar: he necessario mortificar as paxoẽs, mortificar os appetites, mortificar os olhos, mortificar a lingua: emfim mortificar-vos todos. *Mortui estis .... Mortificate ergo membra vestra*, diz outra vez S. Paulo, como taõ destro nestas mortificaçoens, e nestas mortes: Estais mortos; por tanto mortificai-vos. Poes os mortos tambem se mortificaõ; e por isso mesmo se haõ de mortificar, porque estaõ mortos: *Mortificate ergo?* Si; porque a morte, de que o Apostolo fallava, era morte para o peccado; e para morrer ao peccado, e perseverar depoes de morto nesta morte, he necessario muyta mortificaçaõ: *Mortui estis: mortificate ergo membra vestra*. E este he tambem outro genero de morte, com que podeis morrer muytas vezes à imitaçaõ de Filippe; porque tambem as mortificaçoẽs repetidas saõ nos olhos de Deos repetidas mortes, como jà ouvistes de David: *Propter te mortificamur tota die: æstimati sumus sicut oves occisionis*. E assi, ou morrendo, ou mortificando-vos, vireis a fazer de vòs muytos sacrificios a Deos, e imitar, quanto a esta parte, do modo, que vos he possivel, o *Ad Col. 3. 3. 5.* *Psalm. 43. 22.*

amor de S. Filippe.

316. Quanto ao multiplicar-se, e fazer-se muytos cada hum de vòs, para, como muytos, servir, e amar a Deos, e ao proximo, pergunto tambem: Quantos se faz, e em quantos se multiplica cada hum de vòs para servir ao mundo, e à carne, e para comprir todos seos gostos, e appetites? Responda por vòs Origenes: *Unusquisque nostrum, qui peccatores sumus, non est unus, sed multi: qui putatur unus esse, non est unus, sed tot in eo personæ videntur esse, quot mores.* Cada hum de nòs os peccadores (diz Origenes) naõ he hũ, senaõ muytos: naõ he hũ, o que parece hũ; saõ tantas pessoas, quantos costumes. E como he isto certo.

Orig.

317. Hũ parecia Nabucho; mas na realidade era muytos: diga Daniel em quantos brutos o vio transformado: *Ne unius tantùm belluæ* (diz S. Paulino) *similitudinem ferret in pœnis, qui multarum similis fuisset in moribus*: para que naõ padecesse com a representaçaõ de hũ sò bruto, o que em os costumes fora tantos. Hũ parecia Antiocho, de quem predisse David destruiria a Jerusalem: *Singularis ferus depastus est eam*; e na realidade era muytos; poes onde David diz *Singularis ferus* hũa sò fera, verte o Symaco *Animalia solitudinis* muytos animaes do deserto: e le S. Jeronymo *Omnes bestiæ agri* todas as feras do campo. Hũ parecia Faraò, e naõ era senaõ muytos: muytos Reys horrendos lhe chama a Sabedoria, quãdo ao pè da letra sò delle falla: *Stetit contra Reges horrendos*. Hũ parecia aquelle Filisteo, que mattou David, e por dèz mil o julgàraõ as filhas de Jerusalem, quando cantàraõ a David este triunfo: *Percussit David decem millia*. Hũ finalmente parece qualquer peccador; mas naõ he senaõ muytos: *Non est unus, sed multi*: hà ainda no mundo muytos Protheos, e muytos Geryoẽs. Poes com essa mesma traça, com que vos sabeis multiplicar tanto, e fazer muytos para o mundo, e para o peccado, multiplicai-vos, e fazey-vos muytos para Deos, e para o proximo: naõ seja mais poderoso o vicio, que a virtude: naõ possa mais comvosco o peccado, que a graça.

Dan. 4. 10. Paulin. Psalm. 79. 14. Sym. Hier. Sap. 10. 16. 1. Reg. 18. 7.

318. Mas jà venho com vosco

co a partido: senaõ quereis morrer muytas vezes, nem fazer-vos em muytos, morrey embora por hũa sò vez, e servi, e amai a Deos como huns; que eu fico se dè com isso o Santo por bem imitado, e Deos por satisfeyto. Morrey por hũa vez para o peccado; que tambem dessa sorte se morre para elle: *Quod enim mortuus est peccato, mortuus est semel.* Servi, e amai a Deos como huns: adverti porèm que hà de ser como huns inteyros, e naõ partidos: naõ hà de ser de meyas, nem de ametades; parte para Deos, e parte para o mundo: hà de ser com todos vòs, com todo coraçaõ, e com toda alma; porque sebem Deos jà se contenta com que o ameis como huns, com hum sò coraçaõ, e com hũa sò alma; com tudo naõ quer partilhas: quer que seja com o coraçaõ todo, e com a alma toda: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua.*

Ad Rom. 6. 10.

Marc. 12 30.

319. Assi o queremos fazer amoroso Deos, e Senhor Nosso: antes naõ sò com todo hũ coraçaõ, e com toda hũa alma, senaõ com muytas almas, e com muytos coraçoens vos queremos amar: queremos ser muytos em vos servir, jà que fomos tantos para vos offender: queremos fazer-vos de nòs naõ hũ, senaõ muytos sacrificios: he pouco por amor de vòs hũa sò morte: queremos recompensar as innumeraveis vezes, que morremos pelo peccado tanto em desagrado vosso, com morrer vezes sem conto em vosso obsequio. Mas, Senhor, nada disto podemos sem vòs: de vòs nos hà de vir a graça, de vòs os auxilios, de vòs as forças para o fazer-mos: estas poes vos pedimos por quem sois, e pelo amor, que nos tendes.

320. E vòs, ò Patriarca meo, jà que nos destes o exemplo, ajudai-nos para a imitaçaõ: alcançai-nos a todos graça para morrer-mos ao peccado, e viver-mos para Christo: reparti comnosco daquelle vosso grande amor para com Deos, e para com o proximo; que como foy tanto, bem tendes que repartir. Muyto especialmente vos peço ponhais os olhos nesta vossa Congregaçaõ: *Respice de Cœlo, & vide, & visita vineam istam, & perfice eam, quam plantavit dextera tua:* a todos os Congregados Psalm. 79. 15. 16.

nos

nos dai do voſſo eſpirito, para que obremos todos, o que vòs obraſtes. Se nos filhos ſe conhece o pae: *In filiis ... agnoſcitur vir*: dai-vos a conhecer neſtes filhos. Para que rompeſtes, amoroſo Pellicano, eſſe peyto, ſenaõ para que a elle voſſos filhos vos bebeſſem o eſpirito: poes, Santo meo, *Omnes iſti congregati ſunt, venerunt tibi: filii tui de latere ſugent*: todos eſtes ſaõ Congregados; todos vieraõ à Congregaçaõ a ſer filhos voſſos, e aſſi he razaõ, que como a filhos lhes cõmuniqueis o eſpirito por eſſe peyto aberto; para que, vivendo em eſpirito voſſo neſta vida, mereçaõ como bons filhos ir beijar-vos a maõ, e receber de vòs a bençaõ neſſa Gloria; *Quam mihi, & vobis &c.*

Eccliſ. 11. 30.

Ex Iſai. 60. 4. juxtà leg. Hier.





SERMAÕ

Da terceyra Dominga DA QUARESMA

Prègado no Anno de 1704.

E mostrando-se no fim o Passo dos Açoytes.

Et locutus est mutus. Luc. 11.

§. I.

321. Aõ o hey hoje cõ o mudo mudo: hey-o cõ o mudo fallando: *Et locutus est mutus*. O assumpto ordinario desta Dominga, por ser o Evangelho do Demonio mudo, costuma ser contra os mudos: mas como tambem he do Endemoninhado fallando, determino ser hoje o meo argumento contra os falladores: porque por muyto mais miseraveis, por muyto peores, muyto mais dignos de compaxaõ, e mais necessitados de remedio tenho aos que fallaõ, do que aos que saõ mudos. Naõ me condenneis a razaõ, sem que me ouçais o fundamento: e vamos ao Evangelho.

322. Depoes de Christo, Bem nosso, começar a mostrar ao mundo o seo poder junto com a sua misericordia, obrando

do

do prodigios, e maravilhas em remedio dos homens, começàraõ tambem a concorrer a elle de todas as cidades, villas, e lugares, todos os necessitados, e miseraveis a buscar cada hum remedio para o mal, que padecia. Entre outros sem numero veyo hoje à sua presença hum dos mais miseraveis homens, que se encontraõ na Escrittura: porque, se em hũa parte se encontraõ mudos, em outra cegos, em outra surdos, em outra endemoninhados, em outra lunaticos, tudo isto se achava junto no pobre homem de hoje. Elle era Endemoninhado, como suppoem S. Lucas: *Erat Jesus ejiciens Dæmonium*: era Mudo, como expressamente affirma o mesmo Evangelista: *Et illud erat mutum*. Sobre Endemoninhado, e Mudo, era tambem Cego, como diz S. Mattheos: *Dæmonium habens, cæcus, & mutus*. Sobre Cego, Mudo, e Endemoninhado, era tambem Surdo, como dizem S. Joaõ Chrysostomo, Tertuliano, Theofilato, e outros: e em cima de tudo isto ainda de mais a mais era Lunatico, ou falto de juizo, como diz Alberto Magno. Emfim, sendo o homem composto de muytas miserias, como disse o experimentado em todas, *Homo natus de muliere repletur multis miseriis*, este era miseravel mais que muyto.

Supra v. 14.

Matth. 12. 22.

Chrys. Tertul. Theoph. Albert. Mag. in Matth. 12.

Job. 14. 1.

323. Posto assi diante de Christo este retratto, ou compendio de miserias; quando todas as mais remediava Christo com tanta facilidade em outros, como a de dizer hũa palavra, a de pòr os olhos, a de tocar com as roupas; no remedio deste miseravel, para atè nisto o ser, tudo foraõ detenças, e demoras; tudo vagares, e tempo: *Erat Jesus ejiciens Dæmonium, & illud erat*. Mas emfim empenhado o poder de Christo, pela expettaçaõ, com que estavaõ todos, deste grande testimunho da sua Divindade, obrou Christo o milagre: sahio o Diabo, e fallou o Mudo: *Et cùm ejecisset Dæmonium, locutus est mutus*.

324. Agora pergunto: E em qual destes dous estados foy este homem mais miseravel? em qual delles mereceo mais compaxaõ? em qual necessitava mais de remedio? no estado, em que fallou, ou em que estava mudo? Ainda estou

pe-

pelo que disse; e por mais ainda do que disse: porque naõ sò, quando fallou, ficou muyto peor, e muyto mais miseravel, do que quando estava mudo, senaõ peor ainda, e muyto mais miseravel, quando fallou, do que quando esteve cego, do que quando esteve surdo, do que quando esteve lunatico, e do que quãdo estava possuhido do mesmo Demonio. Naõ he outro o abonador desta verdade, que o mesmo Christo, nem bastava outra menor authoridade, que a sua. *Et fiunt novissima hominis illius pejora prioribus.* Foy, diz o Senhor, este homem de mal em peor; peor ficou do que estava dantes. E para que naõ cuydeis ser sò minha a applicaçaõ, ou outro o relativo daquelle *illius*, ouvi ao douto Sylveyra: *Hic homo, postquam remedium, & medicamen in suis infirmitatibus obtinuit, deterior, ac pejor factus est.* Este, e naõ outro; este mesmo homem *Hic homo* peorou com a medicina: mais deteriorado ficou depoes do remedio, do que antes de remediado: *Deterior, ac pejor factus est.*

Matth. 12. 26.

Sylveyr. tom. 3. l. 5. c. 22. num. 48.

325. E agora entendereis melhor o mysterio daquelle *Erat Jesus ejiciens Dæmonium, & illud erat mutum*: o segredo daquella detença, daquella tardança, e daquelle vagar em obrar Christo esta maravilha. Naõ era difficuldade em fazer o milagre; porque nada podia ser difficil ao Omnipotente: naõ era resistencia da parte do Demonio, porque quem hà, que possa resistir à sua vontade? Era (diz com outros muytos Interpretes o nosso Padre Mansi) era hũa como perplexidade, hũa como suspensaõ de animo, e hũa como irresoluçaõ de Christo: *Erat ejiciens, quandam innuit ambiguitatem, sive animi suspensionem, & irresolutionem.* Poes Christo taõ pio, taõ misericordioso, de hũas entranhas todas cheyas de piedade, taõ prompto em acudir, e remediar a todos, agora taõ suspenso, taõ perplexo, e taõ irresoluto em fazer hum bem? Si; porque era hum bem, de que se havia de seguir hum mal, ou muytos males; porque era dar a hum mudo lingua, que havia ser a raiz de todos elles: *Reddebat enim homini linguam, quam omnium malorum sciebat esse radicem*, diz Sylveyra, seguindo a mesma exposiçaõ.

Mansi. hic.

Sylv. ubi sup. n. 9.

326. E aqui eftà a razaõ defta grande verdade. Olhai: fer hum homem mudo, he hũa miferia; fer fallador, faõ muytas miferias juntas. Mais: fer mudo, fer cego, fer furdo, fer lunatico, fer endemoninhado, como era efte homem, he ter cinco males; ter lingua para fallar, he ter todos os males juntos; porque he a lingua hũa univerfidade de todos elles, he hum mundo inteyro de males: *Univerfitas iniquitatis*: *Mundus malorum*: lhe chamou San-Tiago, affi na Liçaõ da noffa Vulgata, como na Grega. Vede agora fe naõ cabia bem no coraçaõ de Chrifto, por iffo mefmo que era coraçaõ feo, toda aquella demora, toda aquella irrefoluçaõ, e toda aquella perplexidade em dar lingua a efte Mudo. Mas tambem efte foy o unico, que nos confte, aquem a deo, e aquem curou de femelhante achaque. Ainda quando o mefmo Senhor quiz fazer oftentaçaõ do feo poder na prefença dos Embaxadores do Battifta, apparecèraõ alli cegos com olhos, furdos com ouvidos, alejados com maõs, mancos com pes, leprofos com faude, e mortos com vida: *Cæci vident, clauди ambulant, leprofi mundantur, furdi audiunt, mortui refurgunt*: mas naõ appareceo nem hum sò mudo com lingua, para que naõ houveffe outro como o do Evangelho de hoje, que ficaffe mais miferavel, e mais digno de compaxaõ depoes de remediado, do que antes do feo remedio, e em peor eftado, quando fallando, do que quando mudo: *Et fiunt noviffima hominis illius pejora prioribus*. Tem fundamento a razaõ do affumpto? Por iffo eu diffe que me naõ condennaffeis fem me ouvir.

Epift. Jacob. 3. 6.

Vide Sylv. fupra n. 2.

Luc. 7. 22.

327. Com os falladores poes, como mais neceffitados, e mais miferaveis, do que os mudos, fe emprega hoje o meo difcurfo. E porque os Bachareis formados nefta Univerfidade de maldades: *Univerfitas iniquitatis*: coftumaõ fer muytos, reduziremos todos a duas claffes. A primeyra dos que, femelhantes ao noffo homem do Evangelho, fallaõ o que naõ vìraõ, nem ouviraõ. A fegunda (como dos oppoftos he a mefma doutrina) dos que, por oppofiçaõ a eftes, o que vem, e ouvem tudo fallaõ. Queyra Deos fazer tambem hoje neftes hum

hum milagre, que naõ ferà menos prodigioſo: aſſi como hoje fez fallar hum mudo; fazer tambem hoje emudecer os que fallaõ. Ou ao menos, quando os naõ faça mudos, faça-os tartamudos: obre hoje a ſua palavra neſtes falladores, o que antigamente obrou em Moyſes. Moyſes dantes todo eloquente, e ſabio, todo erudito, e diſcreto: *Et eruditus eſt Moyſes omni ſapientia Ægyptiorum, & erat potens in verbis*; ouvio em hũa occaſiaõ a palavra de Deos, e ficou taõ tartamudo, e com a lingua taõ tarda, e taõ preza, como elle meſmo ſe queyxou, ou naõ queyxou, dizendo: *Ex quo locutus es ad ſervum tuum, impeditioris, & tardioris linguæ ſum*. Aſſi quizera eu hoje ficaſſem ao menos eſtes falladores; com hũa lingua, que foſſe mais tarda, para que naõ fallaſſem taõ de ligeyro: com hũa lingua mais preza, para que a naõ tiveſſem taõ ſolta. Aſſi o eſpero da efficacia da meſma palavra Divina: porque ainda que a lingua he eſpada aguda, que pòde cortar prizoens, *Lingua eorum gladius acutus*; mais aguda, e penetrante he a eſpada da Divina palavra: *Vivus eſt ſermo Dei... & penetrabilior omni gladio*: e naõ ſaõ muyto para medir eſtas eſpadas. Com eſta eſperança poes comecemos; que jà he tempo.

Act. 7. 22. · *Exod. 4. 10.* · *Pſalm. 56. 5.* · *Ad Hebr. 4. 12.*

§. II.

328. Os primeyros Bachareis formados, e graduados na Univerſidade das maldades ſaõ os ſemelhantes ao homem do Evangelho, que fallaõ o que naõ viraõ, nem ouviraõ. E eu naõ ſey verdadeyramente o como eſtes homens fallaõ, ou o que fallaõ. Huma das couſas, que deſejey ſaber deſte homem de hoje, foy o que diſſe, e o que fallou, quando fallou: porèm nem S. Lucas, nem S. Mattheos, referindo ambos o caſo, dizem o que: hum, e outro dizem que fallou: *Et curavit eum, ita ut loqueretur*: diz S. Mattheos. *Et locutus eſt mutus*: diz S. Lucas: porem, o que fallou, nem hum, nem outro o diz. E a razaõ deſta minha curioſidade he; porque conforme a boa, e natural Filoſofia, as palavras, que proferimos com a lingua, ſaõ ſinaes dos conceytos, que formamos no entendimento: para ſe formarem no en-

Matth. 12. 22.

entendimento estes conceytos, saõ necessarias especies dos objettos, que nos entrem pelos sentidos do ver, e do ouvir: mas se este homem, como jà dissemos, tinha sido cego, e surdo; se havia tido fechadas sempre as portas dos olhos, e dos ouvidos às especies dos objettos; que conceyto podia ter formado das cousas no seo entendimento? E, naõ tendo formado conceyto de nada, que havia de exprimir, e significar nas palavras, que proferia? Achàraõ esta razaõ taõ forçosa muytos Expositores, que, para darem sahida à difficuldade, disseraõ que naõ podia ter sido este homem cego, e surdo desde seo nacimento; senaõ que hũa, e outra cousa era effeyto do Demonio, de que estava possuido.

329. Com tudo o grande Abulense, e o douto Barradas, ambos sentem, que este homem era cego, e surdo de seo nacimento; porque naõ he o Demonio taõ simplez, que faça os homens mudos; falladores si: *Dæmonium enim potiùs loquaces faciet, quàm mutos*: diz Barradas. O mesmo sentir parece ser de S. Jeronymo, em quanto diz, foraõ tres os milagres; que nesta occasiaõ obràra Christo: *Tria signa simul in uno homine perpetrata sunt*: e naõ foraõ tres os milagres, senaõ hum sò, se fora o Demonio a causa de naõ ver, nem ouvir este homem; porque, lançado fòra o mesmo Demonio, que lhe impedia o uso dos sentidos, naõ era milagre, que o homem visse, ouvisse, e fallasse. E seguindo esta opiniaõ por ser de Author, que começa por S, aos quaes dizia meo Padre S. Filippe Neri, que se devia dar mais attençaõ, venho a assentar por boa razaõ moral (a natural, e filosofica depoes a darey) que o ver, e ouvir he necessario para fallar bem: porèm para fallar mal, nem o ouvir, nem o ver he necessario.

Abul. in Matth. Bar. hìc

Hier.

330. E daqui infiro tambem por boa consequencia, que naõ podia fallar bem, senaõ muyto mal este cego, e este surdo. O que parece ser a razaõ, porque nenhum Evangelista disse o que elle fallàra. Fallou por ventura, (ou por desgraça) taõ mal, que naõ era para se dizer. Disse si S. Lucas o que na mesma occasiaõ dissera hũa mulher da turba, e o modo tambem, com que o dissera;

ſera, que fora levantando a voz: *Extollens vocem quædam mulier de turba dixit illi: Beatus venter, qui te portavit, & ubera, quæ ſuxiſti*. Levantando a voz (diz o Evangeliſta) hũa mulher da turba, diſſe fallando com Chriſto: Bemaventurado, Senhor, o ventre que vos concebeo, e trouxe em ſi: e bemaveturados os peytos, a que tomaſtes o leyte. Fallou, e diſſe bem: e por iſſo naõ sò referio S. Lucas, o que fallou, e o que diſſe, mas tambem o modo, com que o diſſe. Mas dahi ſe confirma, que naõ devia de fallar aſſi o noſſo Cego, Surdo, e Mudo, quando fallou: porque ſe fallàra taõ bem, igualmente nos diſſera o meſmo Evangeliſta ao menos o que fallàra. Poes por certo, que mais lhe competia, e mais lhe corria por obrigaçaõ a elle, do que à mulher da turba, o dar louvores a Chriſto. Naõ podia ſer porèm, atinaſſe a fallar bem, e deyxaſſe de fallar muyto mal, quem fallava, ſem primeyro ver, nem ouvir.

Luc. 11. v. 27.

§. III.

331. Ainda aſſi, naõ quero encorrer no meſmo, que reprovo: naõ quero condennar de fallar mal com certeza a quem nem vi, nem ouvi o que fallàra: deyxemos em duvida o mal, que fallou eſte Cego, e eſte Surdo, e voltemos delle os olhos para os demais homens, onde veremos em comprovaçaõ da meſma verdade, quantos delles fallaõ o que nem vìraõ, nem ouvìraõ, e por iſſo ſempre fallaõ, e dizem mal. E naõ vamos mais longe, nem nos ſayamos do meſmo Evangelho. Acabou Chriſto hoje de fazer eſte milagre, e começàraõ logo a fallar nelle os Eſcribas, e Fariſeos. E que he o que fallaraõ, ou o que diſſeraõ? *Quidam autem ex eis dixerunt: In Beelzebub principe dæmoniorum ejicit dæmonia*. O que diſſeraõ, e o que fallàraõ, foy que Chriſto lançava os Demonios em virtude de Beelzebub princepe entre elles. *Luc. 11. v. 15.*

332. Pergunto agora: Eſtes homens vìraõ por ventura em que virtude lançàra Chriſto eſte Demonio? He certo que naõ, porque a naõ podiaõ ver, naõ ſo com os olhos do corpo, aos quaes era inviſivel; mas nem ainda com os

da

da alma, por eſtarem eſpiritualmente cegos. Pergunto mais: Ouvìraõ a caſo dizer a alguem, que lançava Chriſto os Demonios em virtude de Beelzebub, ou por arte ſua? Tambem he certo, que naõ, porque elles foraõ os primeyros, que o diſſeraõ. Poes ſe o naõ vìraõ, nem ouvìraõ, como o fallaõ, e como o affirmaõ taõ reſoluta, e aſſeveradamente? Ao menos naõ o poraõ em queſtaõ? Naõ o fallaràõ ſequer por modo de quem pergunta, ſenaõ logo por termos de quem define? *In Beelzebub ejicit dæmonia*. E iſto quando o que dizem, he fallando taõ mal da peſſoa de Chriſto, e com lingua taõ blasfema, que chegaõ a dizer, tem Chriſto patto com o Demonio, e que obra por arte magica; que eſſe era o ſentido das ſuas palavras na intelligencia de Chriſoſtomo? Ahi vereis como naõ he sò do Cego, e Surdo do Evangelho fallar o que ſe naõ vio, nem ouvio: e como o ouvir, e ver naõ he neceſſario para fallar mal. Chryſ. Hom. 28. in Epiſ. ad Hebr.

333. Mas jà eu me contentàra com que eſte modo de fallar, eſta lingua, ou eſta linguagem fora sò de Fariſeos: o mào he que a meſma linguagem corre tambem entre os que ſe prezaõ de Chriſtaõs: tambem eſtes fallaõ pela meſma lingua. Quantos fallaõ o que naõ vìraõ, nem ouvìraõ? Quantos affirmaõ ſem nenhum genero de duvida, nem queſtaõ, o que nem lhes entrou pelos olhos, nem pelos ouvidos, nem podia entrar, porque naõ foy? E iſto fallando de ordinario taõ mal, que naõ hà credito, nem honra, que eſteja ſegura: naõ hà opiniaõ, nem bom nome, que fique ſalvo: naõ hà procedimento por mais ajuſtado, que eſcape livre ainda no mais ſagrado: por toda a parte entraõ eſtas màs linguas; porque ſaõ linguas de boa ponta. Vos coſtumais dizer dos que fallaõ bem, que tem boa ponta de lingua: e eu digo, que tem boa ponta de lingua os que fallaõ mal; porque he a ponta da ſua lingua hũa ponta de eſpada bem aguda: *Lingua eorum gladius acutus*: por tudo penêtra: por tudo entra: a nada perdoa, e tudo fere. Ora vinde cà màs linguas, jà que ſois taõ agudas, reſpondey-me. Iſſo, que articulais, e proferìs, ou tocando no cõmum, ou no particu- Pſalm. 56. 5.

ticular, dissevolo alguem? Naõ. Naõ vos entrou logo pelos ouvidos. Mas jà que o naõ ouvistes, vistes ao menos isso, que affirmaís tanto? Naõ. Logo tambem naõ vos entrou pelos olhos. Poes se nem vos entrou pelos olhos, nem pelos ouvidos, como vos sahe pela bocca? A isto he que tomàra me respondesseis com toda a vossa agudeza; porque he o que naõ entendo, nem acabo de entender.

334. Por isso melhor me dou com o que os homens obraõ, do que com o que os homens fallaõ: melhor me estou com as obras de suas maõs, que com as palavras das suas linguas. Das obras das maõs dos homens, ainda que sejaõ huns Idolos, ou hũas Divindades, diz David, que tem bocca, e naõ fallaõ: tem olhos, e naõ vem: tem ouvidos, e naõ ouvem: *Simulachra Gentium argentum, & aurum, opera manuum hominum: Os habent, & non loquentur: Oculos habent, & non videbunt: Aures habent, & non audient.* Està tudo bem proporcionado, e muy posto em razaõ: he bem que naõ tenha bocca para fallar, quem, tendo olhos, naõ vè: e tendo ouvidos, naõ ouve. Mas que sem se ver, nem ouvir, se falle? Que quem, tendo olhos, naõ ve; e tendo ouvidos, naõ ouve, ainda assi tenha bocca para fallar? Esta he a semrazaõ dos homens: esta a desproporçaõ, que nelles naõ alcanço; e esta a deformidade, que tem as suas linguas das suas maõs. E por isso, o que David lhes rogou como maldiçaõ, lhes dezejàra eu como bençaõ: *Similes illis fiant, qui faciunt ea.* Deos os faça semelhantes às obras, que elles fazem: para que, como ellas, naõ fallem o que naõ virem, nem ouvirem: *Os habent, & non loquentur: Oculos habent, & non videbunt: Aures habent, & non audient.* Mas em quanto Deos nos naõ ouve; ou para que melhor nos ouça Deos, vejamos, se podemos atinar com algum meyo, com que ponhamos em direyto a estes falladores. Eu bem sey, que he cousa muyto difficultosa; e tanto, que disse o mesmo David, que nunca tal se veria no mundo: *Vir linguosus non dirigetur in terra.* Mas ainda assi, façamos-lhe a diligencia.

Psalm. 113.4.5. *V.* 8. *Psalm.* 139.12.

§. IV.

§. IV.

335. Ora eu,diſcorrendo na razaõ natural, e filoſofica (aqui entra agora) deſte ſegredo, de como poſſaõ fallar eſtes homens o que naõ vìraõ, nem ouvìraõ, venho a entender, que ſe em ſemelhantes falladores fizer-mos hũa anatomia, naõ havemos de achar nelles a meſma ſymmetria, ou a meſma diſpoſiçaõ, e proporçaõ de partes, que nos de mais homens. Nos outros homens reſide o entendimento na cabeça, e eſtà no peyto o coraçaõ: que ſaõ os dous lugares, que a natureza taõ pròvida, e attenta, diſtribuhio a eſtas duas partes taõ nobres, e taõ principaes no homem. Poz o entendimento na cabeça, onde poz tambem os ſentidos do ver, e do ouvir, para que, entrando por eſtas portas os objettos nas ſuas repreſentaçoens, formaſſe de cada hum com acerto o meſmo entendimento, ou o ſeo juizo, ou o ſeo diſcurſo. E poz no peyto o coraçaõ, para que,como em mayor esfera, e lugar mais dilatado, ſe pudeſſem occultar, e conſervar no meſmo coraçaõ, o que, entrando pelos olhos, e ouvidos, e chegando ao entendimento, conviesse naõ ſahir, nem ſe manifeſtar no exterior. Nos falladores porèm, de que fallamos, nada diſto he aſſi. O ſeo entendimento naõ eſtà na ſua cabeça; eſtà no ſeo coraçaõ: e o ſeo coraçaõ naõ o tem cà no peyto; tem-no muy perto da bocca. Donde vem que, tendo o entendimento no coraçaõ, naõ lhes he neceſſario ver,nem ouvir, para julgar, ou diſcorrer; porque naõ julgaõ, nem diſcorrem nas couſas pelo que ſaõ, ſenaõ pelo que querem: e tendo o coraçaõ muyto perto da bocca, logo lhes vem à bocca, o que là tem no coraçaõ. Eſtes ſaõ os primeyros dous males, que nacem deſta deſordenada compoſiçaõ. Mas naõ sò eſtes, ſenaõ tambem que, ſendo o coraçaõ o lugar, onde o entendimento, ſem ver, nem ouvir, fòrma os juizos, e diſcurſos, pelo que quer o meſmo coraçaõ, ſempre ſe julga, e cuyda mal: e, ſendo o meſmo coraçaõ o que faz mover a lingua, nunca ſe pòde fallar bem.

336. Venhaõ outra vez para prova, e para exemplo os Fariſeos; que bem he que, jà que

que tanto fallaõ, tambem ouçaõ. Vendo sempre Christo Senhor Nosso com aquelle seo conhecimento Divino, a que nada se esconde, (e esta era a mayor prova de o ser) os pensamentos, e juizos que formavaõ dentro em si os Escribas, e Fariseos, com mais clareza, que outros lhes podiaõ ver os rostos, nestes lhes dava de ordinario com o mesmo, que estavaõ cuydando. Assi succedeo, entre outras muytas vezes, quando depoes de dar saude a hum paralitico no corpo, e na alma juntamente, dizendo que lhe eraõ perdoados os seos peccados, os Fariseos, e Escribas o julgàraõ por blasfemo: *Et cæperunt cogitare Scribæ, & Pharisæi, dicentes: Quis est hic, qui loquitur blasphemias?* O que vendo o Senhor, os reprehendeo logo, dizendo: que he o que cuydais em vossos coraçoens? *Ut cognovit autem Jesus cogitationes eorum... dixit ad illos: Quid cogitatis in cordibus vestris?*

Luc. 5. 21.

V. 22.

337. Em duas cousas reparo; no onde Christo diz, que estes Escribas, e Fariseos cuydavaõ; e no modo, com que cuydavaõ. O onde cuydavaõ, era nos coraçoens: *Quid cogitatis in cordibus vestris?* O modo, com que cuydavaõ, era dizendo: *Cæperunt cogitare... dicentes*: e parece que o onde haviaõ de cuydar, haviaõ de ser na cabeça: e o modo de cuydar, naõ havia de ser dizendo; senaõ, ou julgando, ou discorrendo. Assi havia de ser, se as cousas estiveraõ postas em seo lugar: mas os Escribas, e Fariseos naõ tinhaõ em seo lugar, nem o entendimento, nem o coraçaõ: o entendimento tinhaõ-no no coraçaõ, e o coraçaõ muy perto da bocca: donde vinha, que tendo o entendimento no coraçaõ, no coraçaõ he que cuydavaõ: *Quid cogitatis in cordibus vestris?* E tendo o mesmo coraçaõ muy perto da bocca, logo lhes vinha à bocca, o que là estava no coraçaõ: mal começavaõ a cuydar, quando jà começavaõ a dizer: *Cæperunt cogitare... dicentes.* Vamos por diante.

338. E sendo o coraçaõ o onde cuydavaõ os Fariseos, e Escribas, e o mesmo coraçaõ, o que os fazia fallar; que cuydavaõ, e que fallavaõ estes homens? O que jà dissemos: cuydavaõ sempre mal; e nunca podiaõ fallar bem. Primey-

ramente cuydavaõ sempre mal; porque como o coraçaõ era o lugar onde cuydavaõ, naõ se formaõ nesse lugar pensamentos bons: todos os que dahi sahem, saõ sempre muyto maos: *De corde enim exeunt cogitationes malæ*, (disse o mesmo Christo) *homicidia, adulteria*, ... *furta, falsa testimonia, blasphemiæ*: isto he o que là se cuyda: estes os juizos, que là se forjaõ: naõ he officina, onde se funda outro metal. E sendo isto geral em todos os coraçoens, onde se cuyda; em huns coraçoẽs taõ impios, taõ malevolos, taõ mal intencionados, taõ cheyos de enveja, e odio contra Christo, como os dos Fariseos, vede vos, o que se cuydaria.

Matt. 15. 19.

339. Tambem sendo o coraçaõ, o que os fazia fallar, naõ podiaõ nunca fallar bem. O mesmo Christo, na mesma occasiaõ de hoje, e aos mesmos Escribas, e Fariseos: *Quomodò potestis bona loqui, cùm sitis mali? Ex abundantia enim cordis os loquitur*. Como podeis vòs nunca fallar bem, (lhes disse o Senhor) se do coraçaõ, sendo taõ maõ, vos sahe, o que fallais? Se os vossos coraçoẽs abundaõ tanto em maldade, se estaõ taõ cheyos de dolos, de enveja, de odio, de juizos falsos, temerarios, injustos, e pessimos, trasbordando estes vasos taõ cheyos de iniquidade, e botando de cheyos pela bocca fòra; como pode sahir pela mesma bocca palavra, que seja boa? A lingua falla, como o entendimento cuyda; e ambos, o que o coraçaõ quer: e se o coraçaõ quer tanto mal; como hà, nem o entendimento de cuydar, nem a lingua de fallar bem? Naõ pòde ser: *Quomodo potestis bona loqui?*

Ibidem cap. 12. v. 34.

340. Assi lho dizia Christo; e assi o faziaõ elles. Lançava Christo os Demonios por virtude Divina, como verdadeyro Deos, que era: queriaõ elles em seo coraçaõ, como envejosos, que fosse por virtude, e arte do diabo; isso cuydavaõ, e isso diziaõ: *In Beelzebub ejicit Dæmonia*. Perdoava Christo peccados, como Author, que era da graça: queriaõ elles de coraçaõ (porque de coraçaõ o aborreciaõ) que fosse isto ser blasfemo; isso cuydavaõ, e isso diziaõ: *Quis est hic, qui loquitur blasphemias?* Emfim cuydavaõ tudo, o que o coraçaõ queria: diziaõ tudo, o que o coraçaõ lhes dittava: e por

isso

isso sempre cuydavaõ mal, e nunca fallavaõ bem: *De corde enim exeunt cogitationes malæ. Quomodò potestis loqui bona? Ex abundantia enim cordis os loquitur.*

341. Isto he o que là passava entre aquelles falladores: e isto, o que passa tambem cà entre os nossos, que tendo o entendimento no coraçaõ, e o coraçaõ perto da bocca, como os Fariseos, sem ouvirem, nem verem, fallaõ o que querem: e se naõ he de Christo, pelo receyo da justiça humana; he muytas vezes dos que o seguem, sem nenhum temor da Divina. Naõ importa aos mesmos servos de Deos serem o que saõ; haõ de ser à força, o que elles querem: e o que elles querem que sejaõ, isso dizem que saõ. Bem podem ser desapegados, mas pouco importa; haõ de dizer, que saõ interesseyros: bem podem ter com outros opiniaõ de virtuosos, mas importa pouco; haõ de dizer que saõ hypocritas: bem podem as suas obras ser de luz, mas que importa? haõ de dizer que saõ trevas: emfim, bem podem ser nos olhos de todos huns Santos, mas paciencia, que nas suas linguas haõ de ser huns Demonios. Valhame Deos com taes linguas, e com taes falladores.

§. V.

342. E haverà algum remedio para estes falladores, e para estas màs linguas? Assi como para os de quem se falla, o remedio he a paciencia; haverà tambem remedio para os que fallaõ? Si hà; e conhecido o achaque, facil he applicar-lhe a medicina. Pòr as cousas em seo lugar: tirar o entendimento do coraçaõ, e polo onde estaõ os olhos, e os ouvidos; que he o lugar proprio, que lhe deo a natureza: e tirar o coraçaõ do lugar perto da bocca, e polo là retirado no peyto, onde tambem a mesma natureza o accõmodou. Desta sorte ficarà desembaraçada a lingua para naõ fallar, senaõ o que o entendimento conhecer das cousas pelos ouvidos, e pelos olhos; e naõ o que quizer o coraçaõ arrebatado de seos maos affettos. E para que vejais logo a efficaçia do remedio, e a differença dos que fallaõ de hũ, e outro modo, tornemos ao Evangelho.

343. Jà ouviftes que affi como Chrifto fez hoje efte grande milagre, ou eftes milagres todos grandes, começàraõ a fallar os Farifeos, e a dizer, que lançava Chrifto os Demonios em virtude do mefmo Demonio: *In Beelzebub ejicit Dæmonia*: no que queriaõ dizer, como tambem jà ouviftes de S. Joaõ Chryfoftomo, que tinha patto com o Demonio, que era Magico, embufteyro, engannador, emfim hũ homem peffimo. Mas naõ sò os Farifeos fallàraõ: fallou tambem aquella mulher da turba, e fallàraõ juntamente da mefma turba muytos outros, como refere S. Mattheos. E que foy o que eftes taes fallàraõ? A mulher jà referi de S. Lucas, que louvàra o ventre, que em fi trouxera ao Senhor, dizendo que era bemaventurado, e bemaventurados tambem os peytos, a que mamàra: *Extollens vocem quædam mulier de turba dixit illi: Beatus venter, qui te portavit, & ubera, quæ fuxifti*. Os mais da turba diz S. Mattheos, que pafmados, e attonitos diziaõ: Naõ he efte o Filho de David: *Et ftupebant omnes turbæ, & dicebant: Nunquid hic eft filius David?* Que era o mefmo que dizerem, era o Meffias promettido, o Redemptor do mundo, e o Filho tambem de Deos. Hà mais notavel differença de fallar em cafo na fubftancia, e em todas as circunftancias o mefmo? Naõ era Chrifto o mefmo? Naõ era o mefmo homem, o Cego, Surdo, Mudo, Fatuo, e Endemoninhado, a quem Chrifto curou? Naõ eraõ os milagres os mefmos? Poes como dos mefmos milagres com todas as circunftancias os mefmos; da parte do fugeyto, em quem fe faziaõ, e da parte de Chrifto, que os obrava; eraõ taõ differentes, e diverfas as vozes, e palavras, que fe ouviaõ? Porque eraõ muyto differentes os fugeytos, que as fallavaõ.

Luc. 11. v. 27.

Matth. 12. 23.

344. Os Efcribas, e Farifeos tinhaõ o entendimento no coraçaõ, e o coraçaõ perto da bocca: por iffo fem ver, nem ouvir, fallavaõ o que queriaõ: e como queriaõ a Chrifto todo o mal, todo o mal, que queriaõ, fallavaõ contra Chrifto: *Dixerunt: In Beelzebub ejicit Dæmonia*. Os mais da turba tinhaõ o entendimento, e coraçaõ em feo lugar: e por iffo governando-fe pelos fentidos do ver, e do ouvir, julgavaõ

Luc. 11. 15.

vaõ, o que era, e isso he, o que diziaõ. Tinhaõ ouvido que o Messias promettido, e o Redemptor do mundo, que esperavaõ, havia ser da Casa de David: *De fructu ventris tui ponam super sedem tuam.* Ouvìraõ mais que havia de dar lingua a mudos, vista a cegos, e ouvidos a surdos: *Tunc aperientur oculi cæcorum, & aures surdorum patebunt, & aperta erit lingua mutorum.* Juntavaõ a estes testimunhos dos ouvidos, os dos olhos, no que estavaõ vendo com os seos proprios; porque viaõ que tudo isto obrava Christo neste sò homem: e governando-se pelo que tinhaõ ouvido, e pelo que estavaõ vendo, julgavaõ, e diziaõ o que era; que era Christo o filho de David promettido: *Et dicebant: Nunquid hic est filius David?* E como a tal o acclamava tambem jà por bemaventurado a mulher da turba, e por bemaventurado o ventre, que em si o trouxera: *Beatus venter, qui te portavit.*

Psalm. 131. 11.

Isai. 35. 5. 6.

345. Eys aqui o que he ter o entendimento, e o coraçaõ em seo lugar, ou fora delle: eys aqui o que he fallar pelo que se ve, e pelo que se ouve; ou sem ouvir, nem ver, fallar. Por isso eu digo, que o remedio para fallar bem, he ter o entendimento onde a natureza o poz, junto aos ouvidos, e olhos; e o coraçaõ là no peyto. E a mudar este de lugar, havia de ser para as maõs: porque tambem falla bem, quem falla com o coraçaõ nas maõs: mas a naõ ser nas maõs, cà no peyto; para que sem nos fazer fallar o que quizer, fallemos sò o que o entendimento conhecer, governando-se para esse mesmo conhecimento do que lhe entrar pelos olhos, e ouvidos; e naõ fallar-mos sem que tenhamos visto, nem ouvido, o que fallar-mos; que isso serà fallar como o Mudo hoje do Evangelho: *Et locutus est mutus.*

§. VI.

346. Comtudo, postò que havemos sò de fallar o que vir-mos, e ouvir-mos; nem por isso tudo, o que se ve, e ouve se deve fallar: porque esta he a segunda Classe dos Bachareis formados na Universidade das Maldades, que promettemos reprehender, e de que devemos todos fugir. Saõ estes

estes aquelles falladores, de cuja lingua diz propriamente S. Bernardo com mais chiste, e graça na latina, que na portugueza; que sendo hũa partezinha muy tenue, ainda assi naõ se pòde conter. *Membrum tenerum cùm sit, tenèri non potest.* Assi como a nature- Bern.
za formou nos olhos, e nos ouvidos huns orgaõs, pelos quaes tudo, o que entra por estes dous sentidos, se cõmunica à imaginativa, e desta passa ao entendimento; assi nestes falladores parece que a loquacidade formou outros, pelos quaes tudo, que entra pelos mesmos sentidos do ver, e ouvir, se cõmunica logo à lingua, de sorte que tudo, que vem, e ouvem logo fallaõ, segurando-o da certeza, e infallibilidade com o testimunho, ou dos seos olhos, ou dos seos ouvidos. Naõ he necessario buscar-mos exemplos na Escrittura destes Bachareis, e falladores, porque a cada passo se encontraõ nas praças, nas casas de conversaçaõ, nos estrados, e em toda a parte, onde hà linguas. Sò quizera mostrar a estes, que naõ valem testimunha, nem os seos ouvidos, nem os seos olhos, para que se naõ segurem tanto no que dizem, e para naõ darem por taõ certo tudo, que fallaõ.

347. Primeyramente naõ valem testimunha os ouvidos. E se naõ dizey-me os que assi fallais. Isso, que, sendo tanto contra o credito, contra a honra, e a fama de vosso proximo, o affirmais tanto, e o dais por taõ certo, sò porque o ouvistes, (dando-vos jà de barato, e muyto por cortesia, que naõ ouvistes mal noutro sentido, se naõ que ouvistes muyto bem o muyto mal, que se disse) a quem o ouvistes? Naõ foy a outros taõ ligeyros em fallar, como vòs mesmos em o referir? Poes estes saõ os testimunhos irrefragaveis da vossa verdade? Naõ diz David que todo o homem he mentiroso: *Omnis homo mendax*? Poes quem exce- Psalm. 115. 11.
ptuou desta universal taõ universal a esses, que ouvistes, para que naõ possaõ ser mentirosos, como os de mais homens? Ora ouvi a S. Paulo, escrevendo aos Tessalonicenses.

348. Escreve o Apostolo aos de Thessalonica, e, louvando-os, assi a elles, como a Deos, de darem firme credito ao que lhes dissera, e de naõ terem

por

por fabula, nem mentira as verdades, que com os mais Apostolos lhes pregàra, o modo, com que o faz, he dizendo, que naõ tomàraõ as suas palavras como palavras de homens, senaõ como palavras de Deos: *Nos gratias agimus Deo... quoniam cùm accepissetis à nobis verbum auditûs Dei, accepistis illud, non ut verbum hominum, sed (sicut est verè) verbum Dei.* Poes os Thessalonicenses naõ podiaõ tomar as palavras dos Apostolos como palavras de homens, e ainda assi crerem-nas, e terem-nas por verdadeyras? O mesmo havia ser ouvirem aos que fallavaõ, como a homens; e tomarem como de homens as suas palavras, que terem-nas por falsas, e mentirosas, e avaliarem-nas por indignas de todo credito? No sentir de S. Paulo, parece que si: e mais era o mesmo S. Panlo, e os demais Apostolos, os que fallavaõ: mas anda taõ inseparavel o ser mentiroso do ser de homem: saõ taõ pouco dignas de credito as suas palavras, que o naõ se terem as de S. Paulo, e as dos mais Apostolos por fabulosas, e falsas, esteve no sentir do mesmo S. Paulo, em se naõ tomarem, nem ouvirem como palavras de homeñs: *Quoniam cùm accepissetis à nobis verbum, accepistis illud, non ut verbum hominum: qui facilè mentiuntur, & ideo non est credendum homini, quia omnis homo mendax*: comenta, e parafrazea Hugo Cardeal.

1. Ad Thes. 2. 13.

Hugo hic.

349. E se as palavras de hum S. Paulo, ou de algũ dos Apostolos, por serem palavras de homens como homens, corriaõ perigo na sua crença; porque haveis vòs de crer, e dizer com tanta infallibilidade, e certeza, as palavras, que ouvistes a quem nada tem de S. Paulo, salvo o ter sido Saulo; nem entra no numero do Apostolado, salvo for como Judas? E pelo ditto de hum Júdas, ou pelas bravezas, e furias de hum Saulo, hà de perder o outro, ou a outra o seo credito, e a sua reputaçaõ? Naõ, que a quem isto se ouvio, naõ era desses: era pessoa muyto calificada. Muyto calificada? E tiravalhe a calidade o ser homem? Logo naõ lhe tirava tambem o poder ser mentiroso. Que importaõ, nem a Religiaõ, nem as lettras, nem as caãs, nem os annos, nem os Senhorios, ou as Senhorias, nessas pes-

pessoas, que ouvistes, se todas fallaõ como homens, que podem mentir?

350. Dizey-me, quem ouvisse àquella Senhora de Joseph, e pouco Senhora de si, que o mesmo Joseph se atrevera à sua honra, bastaria para logo fallar, e dar por certo que era Joseph hum moço lascivo, e desenvolto? Quem ouvisse àquelles dous Mongibellos animados; àquelles, digo, dous velhos de Babylonia, com os cabeços ou cabeças cubertas de neve, e com o interior ardendo em fogo, que faltàra Susana à fè, que devia a seo marido, bastaria para fallar logo, e dizer com toda a certeza, que era Susana mulher adultera? Quem emfim ouvisse hoje aos Escribas, e Fariseos dizer que Christo lançava os Demonios por virtude diabolica, bastaria para affirmar sem duvida, que tinha Christo patto com o diabo? Bastariaõ taõ pouco todos estes testimunhos, que os dous primeyros eraõ falsos, e falsissimo o terceyro. Os primeyros dous eraõ duas mentiras, e o terceyro hũa blasfemia. E mais eraõ muyto calificadas as pessoas, que fallavaõ; os Escribas, e Fariseos, que fallavaõ de Christo, eraõ os Sabios, e os Letrados da Ley, e que entre os de mais professavaõ virtude, e Religiaõ: os que testimunhavaõ de Susana, eraõ dous anciaõs, Juizes ambos em Babylonia: e a que calumniava a Joseph, hũa Senhora. Naõ importa logo, para dizer com certeza o mal, que ouvistes, o ouvillo a estes, ou àquelles; como nem a poucos, ou a muytos, e nem ainda a todos os homens; porque nem todos juntos, hũa vez que saõ homens, saõ como Deos, que naõ possaõ mentir, assi como Deos naõ he como os homens, que o possa fazer: *Non est Deus quasi homo, ut mentiatur.* Nu. 23. 19.

§. VII.

351. Mas assi como naõ importa, nem basta o ouvir para fallar, tambem naõ importa, nem basta o ver: sendo que parecia serem os olhos a testimunha mais abonada: mas como atè os olhos padecem enganno, tambem naõ valem testimunha para a certeza. Acabastes de ouvir a S. Paulo, ouvi agora a S. Joaõ. Refere co-

como testimunha de vista o Evangelista S. Joaõ a lançada, que deraõ a Christo depoes de morto, e diz que elle mesmo vìra com seos olhos sahir da ferida sangue, e agua: *Continuò exivit sanguis, & aqua. Et qui vidit, testimonium perhibuit.* E naõ contente com dizer, que o vìra com seos olhos, acrecenta, para que o creyaõ, que o seo testimunho he verdadeyro, e que elle sabe muy bem, e com certa ciencia, que diz verdade: *Et verum est testimonium ejus. Et ille scit, quia vera dicit: ut & vos credatis.* Notavel advertencia; e muyto mais notavel a repetiçaõ della, e os diversos modos de repetilla! E naõ bastava dizer S. Joaõ, que vìra, e mais tendo elle olhos de Aguia, para ficar entendido ser verdade, o que affirmava? Se o Evangelista tinha ditto que vìra com seos olhos sahir sangue, e agua do lado de Christo: *Et qui vidit testimonium perhibuit:* para que acrecenta que o seo testimunho he verdadeyro: *Et verum est testimonium ejus:* e para que torna a acrecentar que sabe, que o que diz, he verdade: *Et ille scit, quia vera dicit? Ut & vos credatis:* porque para o credito, que S. Joaõ queria lhe dessem todos, os que o ouvissem, com certeza, e segurança, naõ bastava sò o testimunho dos seos olhos, era necessario affirmar, e segurar de mais a mais que o que elle vìra era assi como o vìra. Vai muyto de ver a cousa, ou de ser a cousa assi como se ve. Bem pudèraõ os olhos de S. Joaõ (vendo como olhos de Joaõ, e naõ de Profetta) enganar-se no que viaõ: e por conseguinte bem pudèra o que dizia o mesmo S. Joaõ (fallando como homem, e naõ como Evangelista) naõ ser assi, como elle o affirmava: pudèra naõ ser agua, nem sangue, o que elle diz que vìra sahir sangue, e agua: *Exivit sanguis, & aqua, & qui vidit testimonium perhibuit:* Quereis ver o como?

Joan. 19. 34. 35. — Ibidem

352. Quando Moyses no Egypto, ferindo as aguas com a sua Vara, toda a que havia nos rios, nas fontes, nas lagoas, a converteo em sangue, *Elevans virgam percussit aquam... quæ versa est in sanguinem*, diz o mesmo Texto sagrado, que em competencia de Moyses, fizeraõ os Magos de Faraò semelhante ostentaçaõ do seo poder: Exod. 7. 20.

V. 22. der: *Feceruntque ſimiliter malefici Ægyptiorum incantationibus ſuis*. Tambem por ſeos encantamentos viaõ os Egypcios ſangue, o que dantes viaõ agua, e de tal ſorte, que, vendo o meſmo Faraò que o prodigio, que Moyſes obràra com a ſua Vara, obravaõ tambem os ſeos Magos ſem ella, ſe lhe endureceo como dantes o coraçaõ, e eſte ver o fez naõ
Ibidem ouvir a voz de Deos: *Et induratum eſt cor Pharaonis, nec audivit eos, ſicut præceperat Dominus*. Agora pergunto: E era verdadeyra agua, e verdadeyro ſangue, o que Faraò, e os Egypcios eſtavaõ vendo, e teſtimunhando com ſeos pro-
Apud Alap. prios olhos? Nada menos, diz Nyſſeno, Proſpero, Juſtino, Ruperto, e Tertulliano.

353. Naõ era, nem podia ſer verdadeyra agua; porque toda a do Egypto, ainda a que em diverſos vaſos tinha cada hum em ſua caſa, havia Moyſes convertido em verdadeyro
V. 19. Sangue: *Et ſit cruor in omni terra Ægypti, tam in ligneis vaſis, quàm in ſaxeis*. Naõ era tambem, nem podia ſer ſangue verdadeyro; porque naõ chegava a virtude dos Magos de Faraò, ainda ajudada de todo o ſeo Real poder, a produzir de novo algũa ſuſtancia. Poes ſe naõ era ſangue, nem era agua o que viaõ os Egypcios, como viaõ agua, e como viaõ ſangue? Eſſe era o enganno da viſta: eſſe o falſo teſtimunho dos olhos de todo Egypto: *Exteriores oculos circumveniunt*: diſſe dos taes Magos Tertulliano. Tertul. De maneyra que ſe eſtavaõ os Egypcios engannando com o meſmo que eſtavaõ vendo: eſtavaõ vendo a couſa; e naõ era a couſa aſſi como a eſtavaõ vendo: viaõ todos agua; e naõ era agua o que viaõ: viaõ depoes ſangue; e tambem naõ era ſangue, o que viaõ. Poes o que era? Eraõ hũas apparencias, eraõ hũas ſemelhanças de agua, e de ſangue: *Feceruntque ſimiliter*.

354. Aſſi ſuccedeo aos Egypcios engannarem-ſe com a agua, e com o ſangue, ſem embargo de o teſtimunharem com ſeos olhos: e aſſi pudèra ſucceder, engannar-ſe tambem S. Joaõ com o ſangue, e com a agua, naõ obſtante o teſtimunho da ſua viſta: *Et qui vidit*: e por iſſo naõ ſe fiando sò do teſtimunho dos olhos, e da viſta: *Et qui vidit, teſtimo-*

nium

nium perhibuit; para segurar o credito do que dizia, recorreo à ciencia certa do que affirmava, dizendo hũa, e outra vez que fallava verdade, e que era verdadeyro o seo testimunho: *Et verum est testimonium ejus. Et ille scit, quia vera dicit, ut & vos credatis*.

§. VIII.

355. Se poes nem os olhos, nem os ouvidos valem testimunha, porque ambos estaõ expostos ao enganno; aquelles podendo-se engannar, estes podendo ser engannados; como dizeis, ò falladores, e como affirmais com tanta asseveraçaõ, tanta certeza, e segurança, o que vistes, ou ouvistes, sò fiados nos vossos olhos, e ouvidos, como se foraõ estes os privilegiados de enganno? Quando fallais no sangue desta, ou daquella familia, allegando por testimunha os vossos olhos, porque assi o lestes (quem vos queymàra os livros, assi como piamente creyo, se estaõ queymando os seos Authores!) quem vos segura, que senaõ enganàraõ com esse sangue os vossos olhos, ou os dos Authores desses livros, como os dos Egypcios? Quando murmurais do outro moço bem opinado, modesto, e sesudo, pelo que ouvistes; quem vos certificou, que naõ serìa o que ouvistes hũa mentira taõ grande, como a de Joseph? Quando calunniaes a outra cazada, e recolhida, pelo que vos disseraõ; quem vos disse tambem que naõ seria hum testimunho taõ falso, como o de Susana? Quando chegais a pòr a bocca no mesmo Ceo, dizendo mal atè dos que seguem a Christo, e professaõ a sua imitaçaõ; donde tendes a ciencia, que naõ he taõ grande falsidade, a que delles ouvistes, como a que disseraõ os Fariseos do mesmo Christo? Emfim à força querem estes falladores se dè credito ao que dizem, sò porque o vìraõ, e ouvìraõ, como se o que dizem foraõ mysterios da Fè, ou os que o dizem, Evangelistas protestando *Quod vidimus, & audivimus, annunciamus*. Grande presumpçaõ, e grande fatuidade! E que por estes falladores fatuos, e presumidos, hajaõ de padecer tantos innocentes, perdendo a sua fama, o seo credito, e a sua reputaçaõ? Grande lastima tambem!

1. Joan. 1. 3.

§. IX.

356. Mas de mal o menos: jà eu me contentàra; porque menos mal fora, que estes falladores sò disseraõ tudo, que viraõ, e ouviraõ; mas o peor he, que dizem ainda mais do que vem, e do que ouvem; porque sempre acrecentaõ no que fallaõ. Lem, ou ouvem hum mal de vòs, e dizem de vòs muytos males. Quereis exemplo? Tornem outra vez os Fariseos do nosso Evangelho; que, bemditto seja Deos, nelles o temos para tudo mao. Pelo que viraõ estes homens, da sorte, que o podiaõ ver; e pelo que ouviraõ tambem, era hum sò Demonio, o que possuia este Energumeno, e por conseguinte hũ sò, o que Christo lançou fòra. *Oblatus est ei Dæmonium habens*: diz S. Mattheos. Matth. 12.22. *Et cùm ejecisset Dæmonium*, diz S. Lucas. Luc. 11. 14. E comtudo, quando os mesmos Fariseos começàraõ a fallar no caso, todos a hũa diziaõ, que Christo lançàra muytos Demonios: *Ejicit Dæmonia*. V. 15. Poes se pelo que viaõ, e pelo que ouviaõ, era hum sò o Demonio, que Christo lançava: *Dæmonium*: como dizem que lançava muytos: *Dæmonia*? Porque como o lançar Christo o Demonio, era no seo conceyto, e opiniaõ muyto mao; poes, conforme jà dissemos, era ter patto com o mesmo Demonio; naõ se contentavaõ com dizer hum sò mal, que ouviaõ; punhaõ outros de sua casa. Dizer que lançàra Christo hum Demonio, era na sua estimaçaõ dizer, que tinha patto com hum, e isso era dizer hũ sò mal: dizer que lançàra muytos Demonios, era dizer que tinha patto com muytos; e isso era dizer muytos males: e, sem embargo de ser, no seo errado juizo, hũ sò mal, o que ouviaõ de Christo: *Et cùm ejecisset Dæmonium*: a o fallar, acrecentavaõ, e diziaõ de Christo muytos mais: *Ejicit Dæmonia*: porque esta he a manha, e malicia dos falladores, dizerem mais do que ouvem; ou ouvirem mais do que lhes dizem. E segundo o que elles vendem, dabaxo sempre do mesmo testimunho de seos ouvidos, parece ser este segundo.

357. Mas escuro, e inexcrutavel enigma! Que hade o outro dizer hũa sò cousa, e que haveis

veis vòs de ouvir muytas! Cuydava eu que era isto singularidade, ou propriedade das palavras divinas. *Semel locutus est Deus* (ou como lè S. Jeronymo: *Unum locutus est Deus*:) *duo hæc audivi*. Fallou Deos hũa cousa, e eu ouvi duas, dizia David. Naõ me admira; porque as palavras de Deos tem dous sentidos, hum literal, e outro mystico: e podem ter juntamente muytos mysticos, e muytos literaes. Emfim fallando Deos antigamente por muytos, e diversos modos em todos seos Profetas; tudo ao depoes fallou, e disse em hũa sò palavra, diz S. Paulo: *Multifariam multisque modis olim Deus loquens in Prophetis, novissimè locutus est in Filio*: e, quando Deos diz muyto em hũa sò palavra, bem se podem ouvir muytas cousas em hũa sò. Mas que tambem as palavras dos homens, que naõ tem sentido no que fallaõ, hajaõ de ter muytos sentidos? Que tambem hajaõ de ter seos sentidos mysticos, e seos literaes, para que em hũa sò cousa se ouçaõ muytas cousas? Que tambem hajaõ de ter muytos modos de fallar, os que em fallar naõ tem nenhũ modo? Ora eu me resolvo, que naõ he isto ouvir mais do que se diz; he fallar mais do que se ouve. E por esta parte vem tambem a encorrer estes segundos falladores na miseria dos primeyros: naõ sò fallaõ tudo, que vem, e tudo, que ouvem; senaõ que sem ouvir, nem ver, tambem fallaõ, como hoje o mudo do Evangelho: *Et locutus est mutus*.

Psalm. 61. 12. Hier. apud Lor.

Ad Heb 1. 1. 2.

§. X.

358: E poderemos tambem dar algum remedio a estes falladores? Poderemos: assi elle lhes aproveyte; ou assi elles se queyraõ aproveytar delle. Pelo que toca a esta segunda parte de fallar sem ver, nem ouvir, jà fica dado. Pelo que toca à primeira de fallar tudo o que se ve, e se ouve, o remedio he, fazer com as palavras dos homens, o que hoje Christo disse, se havia de fazer com as de Deos: e o mesmo he do que se ve. Quando aquella mulher da turba levantou a voz, e disse a Christo: Bemditto, e bemaventurado, Senhor, o ventre, que em si vos trouxe; e bemdittos tambem os peytos, que vos deraõ o leyte:

Luc. 11. 27. te: *Beatus venter, qui te portavit, & ubera, quæ suxisti*: respondeo-lhe o mesmo Christo: Mas antes bemaventurados, e bemdittos, os que ouvem a palavra de Deos, e a guardaõ: *Quinimo beati, qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud*. Este he o remedio: guardardes em vòs o que virdes, e ouvirdes: naõ he necessario que tudo, o que vedes, e ouvis, o vades logo cõmunicar a outros: guardai-o comvosco.

V. 28.

359. Fazey o que diz S. Lucas, fazia Maria Santissima Senhora Nossa. Diz o Evangelista, que todas as palavras, que a Senhora ouvia, e respeytavaõ os occultos segredos de Mysterios sò a ella ainda entaõ revelados, as guardava, e conservava em seo coraçaõ:

Luc. 2. 19. *Maria autem conservabat omnia verba hæc .... in corde suo*. Guardai tambem, e conservai no vosso peyto, e no vosso coraçaõ aquellas palavras, que ouvirdes, e pedirem segredo, ainda que este se vos revele. Emfim fallai, sendo juntamente mudos. Do homem do nosso Evangelho, querendo dizer o mesmo S. Lucas, que fallàra, diz que fallàra o mudo: *Et locutus est mutus*: e he o sentido, que o que havia sido mudo, fallàra. Mas eu quero ainda mais: quero que falleis sendo mudos: que bem sey, que querer de hum fallador, que naõ falle, he impossivel. Ainda a mesma Antiguidade Gentilica, com ser em tudo taõ cega, andou de algum modo bem acertada em fingir (segundo Plutarco) tres Deoses do silencio; julgando que para fazer callar linguas falladoras, naõ bastava hũ sò dos seos Deoses, eraõ necessarios tres. Fallem poes embora, os que saõ falladores: mas fallem sendo mudos. E como pòde ser, ao mesmo tempo ser mudo, e fallar? Pòde ser a respeyto de diversas cousas; em hũas materias fallar, e em outras emmudecer. Sede embora falladores em outras materias; porèm na que tocar em honra, ou credito do proximo, ainda que vos pareça leve (porque pòde naõ ser, como vos parece) sede mudos: e desta sorte bem se pòde verificar, que fallaõ os mudos: *Et locutus est mutus*.

§. XI.

§. XI.

360. Estaõ acabados os Discursos; mas ainda està por dizer o mayor mal dos falladores. Mayor mal ainda, que dizerem huns o que naõ viraõ, nem ouviraõ; e outros tudo, que vem, e tudo, que ouvem, com danno irreparavel do proximo, e com perda irremediavel da sua fama? Si. E qual he? Açoytarem todos a Christo. Considerai, ò Almas, ao Senhor prezo, e atado a hũa colunna; rasgado, e aberto a açoytes; desde a planta do pè atè a cabeça sem parte algũa saã; banhado todo em seo proprio sangue; todo hũ retratto de dores, e hum espettaculo de lastimas. E quem poz em taõ lastimoso estado ao nosso Deos, e ao nosso Salvador? Todos direis que os impios Ministros de Pilatos: mas de quem eu ouço queyxar-se o mesmo Christo por bocca do seo Profeta, he dos peccados, e dos peccadores, que naõ saõ sò aquelles Ministros. *Funes peccatorum circumplexi sunt me. Supra dorsum meum fabricaverunt peccatores*: diz o Senhor por David: os peccados foraõ as cadeyas, e cordas, com que me atàraõ, e prendèraõ os peccadores; e elles os que me açoytàraõ: assi como o lavrador com o arado vai abrindo, e sulcando a terra; assi os peccadores com suas culpas me foraõ a açoytes rasgando, e abrindo as costas: *Supra dorsum meum araverunt peccatores*, diz outra Letra. Temos logo, que naõ sò os Ministros de Pilatos, senaõ tambem os peccadores, sem serem aquelles Ministros, prendèraõ, e açoytàraõ a Christo com seos peccados.

Psalm. 118. 61. 128. 3.

361. E que peccados, ou que peccadores foraõ os que com mais especialidade o prenderaõ, e açoytàraõ? Os peccados, e os peccadores de lingua: porque naõ hà cadeya mais forte, nem mais de ferro: naõ hà azorrague, nem flagello mais duro, nem mais sensivel, que a lingua de hum fallador maldizente. Por isso no Livro do Ecclesiastico se dà por ditoso todo aquelle, que escapou das prizoens de hũa mà lingua: *Beatus, qui tectus est à lingua nequam. & in vinculis ejus non est ligatus.* E nos de Job, toda a mais calamidade, trabalhos, e tormentos

Eccli. 28. 23.

tos

tos se julgaõ por muyto menos, que o flagello da mesma lingua: *A flagello linguæ abscondèris, & non timebis calamitatem, cùm venerit.* Sendo poes as màs linguas as mais fortes cadeyas, e os flagellos mais duros; com estas cadeyas, e com estes flagellos foraõ os maldizentes aquelles peccadores, que com mais especialidade atàraõ, e prendèraõ a Christo à colunna, e os que com mais crueldade o açoytàraõ. Job. 5. 21.

362. Com mais crueldade, digo, naõ sò comparando-os com os mais peccadores, senaõ ainda com aquelles mesmos Ministros da injustiça: poes atè a estes excedèraõ, muyto mais inhumanos, e crueis, naõ sò na extençaõ, mas na intençaõ dos açoytes. Os açoytes, que aquelles impios deraõ a Christo, posto que muytos na extençaõ; tiveraõ com tudo numero: foraõ no mais cõmum sentir cinco mil e tantos: os açoytes porèm, que os maldizentes deraõ a Christo, foraõ sem conto, porque foraõ sem termo; que o naõ sabe, nem pòde ter hũa mà lingua: *Detrahendi libido terminum non habet: nunquam saturatur:* Salv. lib. 3. de Gub. Dei. disse Salviano. Mas naõ era necessario que elle o dissesse, quando jà o tinha ditto o mesmo Christo.

363. Falla o Senhor por David dos mesmos açoytes, de que fallamos, e que sobre elle descarregàraõ os falladores: *Quoniam mihi quidem* (ou como lem outros: *Quoniam non quidem*) *pacificè loquebantur: & in iracundia loquentes dolos cogitabant, & dilataverunt super me os suum:* e diz que foraõ tantos os açoytes, que lhe deraõ, que lhes naõ sabia o numero: *Congregata sunt super me flagella, & ignoravi.* Poes Christo Sabedoria eterna, que sabe o numero às Estrellas, naõ sabe o numero a seos açoytes? Naõ; que naõ he contra a eterna Sabedoria naõ saber o numero ao que o naõ tem. Se os açoytes saõ à medida dos peccados: *Pro mensura peccati erit & plagarum modus:* sendo os peccados da lingua sem termo, e sem numero; sem numero, e sem termo haviaõ de ser os açoytes, que os maldizentes deraõ a Christo: e por isso mais crueis para com elle na extençaõ dos mesmos açoytes, que os Ministros de Pilatos: *Congregata sunt super* Psal. 34. v. 20. 21. V. 15. Deut. 25. 2.

per

per me flagella, & ignoravi.

364. Mas naõ sò esteve a sua mayor crueldade na mayor extençaõ dos açoytes; tambem a houve na mayor intensaõ delles. Os açoytes, que deraõ a Christo aquelles impios, romperaõ-lhe a pelle, rasgaraõ-lhe a carne; e, chegando atè os ossos, naõ passou a diante, parou aqui a sua intensaõ: *Os non comminuetis ex eo.* Os açoytes porèm dos maldizentes, os flagellos das màs linguas saõ tanto mais intensos, que naõ deyxaõ osso saõ: rompem a pelle, rasgaõ a carne, e chegaõ a delir atè os ossos, diz o Ecclesiastico: *Flagelli plaga livorem facit: plaga autem linguæ comminuet ossa.* Por isso, callando Christo aos açoytes que lhe mandou dar Pilatos, como quem jà estava muyto dantes aparelhado a sofrellos, *Quoniam ego in flagella paratus sum,* sò quando se armàraõ contra elle os das linguas, *Venite, & percutiamus eum linguâ,* entaõ he que se queyxou, e recorreo a seo Eterno Pae por bocca de Jeremias: *Attende, Domine, ad me, & audi vocem adversariorum meorum.* Vede agora la se foraõ mais inhumanos, e crueis para com Christo na intensaõ dos açoytes os falladores, se os algozes, e Ministros de Pilatos: e pezai bem o mal de hũa mà lingua, e de hum fallador maldizente.

Joan. 19. 36.
Eccli. 28. 21.
Psal. 37. 18.
Jer. 18. 18.
V. 19.

§. XII.

365. E haverà tambem remedio para este mal? Si hà, e muyto efficaz: verem estes mesmos falladores com seos olhos, o que fazem a Christo com suas linguas: porque com taõ lastimosa vista naõ poderàõ continuar mais em suas offensas. Quando aquelle Senhor de vinganças, irritada a sua ira contra os peccadores, buscava em quem pòr os olhos, para abrandar sua mesma justiça, e dissimular com seos castigos; onde vos parece os iria empregar? Em seo Unigenito Filho açoytado: *Ad quem autem respiciam,* (dizia o Senhor por Isaias) *nisi ad pauperculum*: O Hebreo: *nisi ad flagellatum?* Onde irey pòr os olhos para naõ pòr as maõs nos peccadores, senaõ em quem por livrar os mesmos peccadores quiz sofrer ser açoytado? *Ad quem autem respiciam, nisi ad flagellatum?* E se ver a Christo açoytado

Isai. 66. 2. Lect. Heb.

tado atava a Deos as maõs para naõ castigar os pecccadores; porque naõ prenderà a mesma vista aos peccadores as linguas para naõ continuàrem em suas offensas? Haõ de ser mais poderosas as linguas dos peccadores para offender a Deos, do que as maõs do mesmo Deos para castigar aos peccadores? Naõ pòde ser.

366. Poes, Almas, naõ dissiramos o remedio. De tantas vezes, que ferimos a Christo com nossas linguas: *Venite, percutiamus eum linguâ*: firamolo agora com nossos olhos: aquellas foraõ feridas da nossa cegueyra; estas seraõ feridas do nosso amor: aquellas de inimigos ingratos; estas de esposas amantes: *Vulnerasti cor meum, soror mea sponsa, in uno oculorum tuorum*. Vinde

Cant. 4. 9.

poes, Almas, e firamolo: *Venite percutiamus eum*: naõ jà com as linguas, mas si com os olhos: *In uno oculorum*. Daõse estas feridas com os olhos, vendo, e chorando: vendo com lastima, e compaxaõ as suas penas; chorando com dor, e arrependimento as nossas culpas. Por tanto vinde, vede, e chorai.

367. Ay Jesus meo! Ay Vida minha! Ay todo meo Bem! E que coraçaõ haverà, Senhor, taõ deshumano, taõ cruel, taõ de pedra, taõ de bronze, que, vendo-vos nesse estado taõ lastimoso, continùe pertinaz em açoytar-vos, persevère em offender-vos? Nenhum por certo: que, quando o meo se naõ atreve a tanto, naõ haverà outro mais atrevido. He possivel, Bemaventurança minha, que a lingua, que me destes, para vos louvar, convertesse eu em flagello, com que vos açoytey? He possivel que fosse eu mais impio, e tyranno nestes golpes, que os vossos inimigos nos seos açoytes? E onde estava eu, quando assi o fiz? Naõ devia, eclipsada Luz de meos olhos, naõ devia de estar em mi: ou devia de estar taõ cego, que naõ vi o que fazia. Por isso vòs, Senhor, me dizieis que attendesse bem, e que visse, se havia dor semelhante à que eu vos causava: mas eu cada vez mais desattento, e cego, continuava em maltrattar-vos. Desta desattençaõ poes, desta cegueyra, e de todas as mais de minha vida, me peza, e tomàra que este pezar me nacèra do mais intimo do meo

co-

coraçaõ. Aſſi atado, e aſſi prezo a eſſa colunna com eſſas cadeyas, e com eſſas cordas; aſſi açoytado, como hum vil eſcravo, vos conheço, e reconheço por meo Senhor: em todo eſſe abatimento, em todo eſſe deſprezo; neſſe eſtado taõ vil, e taõ humilde, vòs adoro, e confeſſo por meo Deos. Poes meo Deos, e meo Senhor, pezame de vos haver offendido, por ſerdes quem ſois. Aſſi aberto em feridas, aſſi raſgado a açoytes, todo banhado em ſangue, ſem fermoſura, e ſem figura, feyto hũ retratto de dores, hũ eſpettaculo de laſtimas; aſſi, aſſi vos quero, aſſi vos amo ſobre todas as couſas, sò por voſſa Bondade sũma, immenſa, e infinita. E porque aſſi vos amo ſobre tudo, ſobre tudo me peza de vos ter offendido. Proponho, Senhor, firmemente com todas as veras de meo coraçaõ, e com todas as forças de minha alma, de nunca jà mais vos offender. Oh Almas! Pelas entranhas daquelle Senhor açoytado; pelo ſeo meſmo coraçaõ abrazado todo em amor voſſo, vos peço que naõ torneis mais a offender a tal Bondade. Hoje he dia de ir fòra o Demonio, para nunca mais entrar em nòs. Aſſi hà de ſer, unica Felicidade minha, aſſi hà de ſer com a voſſa graça; e com ella proteſto de vos amar, de vos ſervir, e de vos louvar para ſempre. Jà que com hũa sò lingua, que me deſtes, vos offendi tanto; e vòs tanto me ſofreſtes; com ella, e com as de todos os Anjos, de todos os homens, e de todas as mais creaturas, quero cantar eternamente as voſſas Miſericordias.





SERMAÕ

Da gloriosa Assumpçaõ

DA V. MARIA S. N.

Padroeyra, e Protettora da Congregaçaõ do Oratorio.

Prègado no Anno de 1703.

Maria, quæ etiam sedens secùs pedes Domini. Lucæ. 10.

§. I.

368. Oje si, que ficarà decidida em mais superior assumpto aquella divina questaõ, ou com reposta aquella enfatica pergunta, que fez Deos antigamente ao Santo Job. Quiz o Senhor tentar a este seo grande servo no mesmo, em que para si reservou ao Demonio a tentaçaõ: *Verumtamen animam illius serva*: na alma digo, e no mais prezado della, que he o entendimento: e, entre as varias questoẽs, que lhe propoz, e perguntas, que lhe fez, foy esta hũa: Onde tinha a Aurora o seo lugar: *Numquid ... ostendisti Auroræ locum suum?* Ficou Job suspenso com a pergunta, e naõ pode atinar com Job. 2.6 Cap. 38. 12.

com a reposta: porque sobre naõ ser facil o responder, quando he Deos, o que pergunta: *Si ... interroget, quis respondebit ei?* dizia o mesmo Job, tinha de mais em si a pergunta muyto de difficultosa.

Cap. 9. 12.

369. Entendeo-a o Serafico Doutor S. Boaventura do lugar, que a divina Aurora, Mãe do verdadeyro Sol de Justiça, Maria Santissima Senhora Nossa, adquirio hoje no Ceo em sua Assumpçaõ gloriosa: *Fęlix Aurora est Maria propter fælicem locum ejus in gloria: & secundùm hoc dicitur Iob: Numquid ostendisti Auroræ locum suum?* E, quando as divinas excellencias, e soberanas prerogativas, pelas quaes se havia de medir o lugar à sua Grandeza, e Magestade, eraõ sacramento ainda taõ escondido no seyo de Deos, atinar Job com este lugar, naõ podia ser: *Non ad te pertinet ostendere Aurorę Marię locum suum in Cælo*: diz o mesmo S. Boaventura.

Bon. in Spec. Lec. 11.

370. Console-se porèm o santo Job com os Santos Anjos. Com a mesma Aurora à vista, e com os olhos empregados todos na Senhora, quando da terra a hiaõ conduzindo, e acompanhando para o Empyreo, entre as concordes musicas, e suaves melodias, com que celebravaõ todos taõ alegre triunfo, se perguntavaõ reciprocamente estes soberanos Espiritos: Quem era a que, como Aurora, assi subia: *Quæ est ista, quæ progreditur, quasi Aurora consurgens?* Esta era a pergunta, que todos faziaõ: mas a reposta? Nenhũ a dava. E se de taõ perto naõ podiaõ divisar os mesmos Espiritos Angelicos quem era a Aurora, que subia; como poderia Job de taõ longe atinar com o lugar, a que se exaltava?

Cant. 6. 9.

371. Hoje porèm, quando mais remotas de nossos olhos as luzes desta divina Aurora (oh dor! oh saudade!) e quando interposto tambem o veo da fè, nos naõ cegaõ tanto a vista seos resplandores: hoje, quando jà aquelle sacramento desde os seculos escondido, està aos homens taõ revelado: hoje emfim, quando para responder a perguntas Divinas temos oraculos tambem Divinos, a hũa, e outra pergunta daremos reposta; à dos Anjos, e à de Deos. Digo poes, respondendo aos Anjos, que a

que

que ſobe como Aurora, he Maria: e a Deos, que o lugar, que tem no Ceo, he aos pes de Chriſto. Saõ conſtruidas ao pè da letra as palavras, que do Evangelho eſcolhi, e propuz por thema: *Maria, quæ etiam ſedens ſecùs pedes Domini*. No *Maria* eſtà a repoſta da pergunta Angelica: *Quæ eſt iſta, quæ progreditur, quaſi Aurora conſurgens?* No *ſedens ſecùs pedes Domini*, eſtà a repoſta da pergunta Divina: *Numquid.... oſtendiſti Auroræ locum ſuum?*

Luc. 10. 39.

372. Mas como naõ hà repoſta taõ cabal, nem ſoluçaõ taõ felice, e ditoſa, que naõ padeça ſua inſtancia, jà vejo a que me eſtais oppondo a eſta ſegunda repoſta, que he hoje a principal, e a que sò pòde ter duvida. Maria aos pes de Chriſto, quando exaltada ao Ceo? Naõ he eſſe o lugar em que a vio David. Do lugar, que Maria Santiſſima tem no Ceo, falla o Real Profeta no Pſalmo quarenta, e quatro, ſegundo a interpretaçaõ de Santo Athanaſio, Santo Idelfonſo, S. Pedro Damiaõ, e outros; e diz que eſte lugar he à maõ direyta de Chriſto; por final, que com hũ veſtido recamado de ouro, e bordado às mil maravilhas: *Aſtitit Regina à dextris tuis in veſtitu deaurato, circumdata varietate*. Se hê à maõ direyta de Chriſto, logo naõ he a ſeos pes. Naõ pòde eſtar a Senhora em dous lugares, ſuperior, e inferior a ſi meſma: ſe eſtà aos pes de Chriſto: *Secùs pedes Domini*: logo naõ eſtà à ſua maõ direyta: e ſe eſtà à maõ direyta de Chriſto: *Aſtitit à dextris tuis*: logo naõ eſtà a ſeos pes.

Athan. de Deip. Ildeph. & Dam de Aſſump.

Pſalm. 44. 10.

373. Ora bem pode ſer hũa, e outra couſa. Nunca ouviſtes daquelles quatro Querubins, que tiravaõ pelo Carro da Gloria de Deos, que o que tinha face de Aguia, eſtava em lugar ſuperior a todos quatro: *Et facies Aquilæ deſuper ipſorum quatuor?* Poes como podia iſto ſer, ſendo hũ dos quatro, o que eſtava ſuperior, e eminente a todos elles? Eſtava ſuperior, e inferior a ſi meſmo? Si; ſegundo as diverſas faces, com que ſe repreſentava, e com que ſe via. Viſto por hũa face eſtava em lugar inferior: mas viſto por outra, eſtava ſuperior a todos, e a ſi meſmo: *Facies Aquilæ deſuper ipſorum quatuor*. Aſſi tambem, ſe conſiderar-mos hoje a Maria San-

Ezech. 1. 10.

Santissima com os diversos respeytos, com que a consideravaõ David, e S. Lucas, acharemos que bem pòde ser, estar a Senhora juntamente aos pes de Christo, e à sua maõ direyta, ainda que inferior, e superior a si mesma.

374. Os mais especiosos respeytos, que a Senhora tem para Christo, saõ os de Escrava, e de Mãe: em quanto Escrava o respeyta como Senhor: e em quanto Mãe o respeyta como Filho. Ambos estes gloriosos titulos se vìraõ singularmente unidos no dia da Encarnaçaõ do Verbo Divino: e foy a primeyra vez que juntos se ouvìraõ com pasmo, e assombro do Ceo, e da terra. O titulo de Mãe lhe deo o Anjo, considerando-a com o respeyto para Christo, como Filho
Luc. 1. 31. seo: *Ecce concipies ... & paries Filium*. O titulo de Escrava tomou para si a Senhora considerando-se com o respeyto, que tinha para o mesmo Christo, co-
V. 38. mo seo Senhor: *Ecce ancilla Domini*. E ambos estes titulos, ou respeytos, que entaõ se unìraõ a fazer mais copiosa a enchente de sua graça, *Ave gratia plena*, se vem hoje mysteriosamente tambem unidos a fazer mais abundante a enchente da sua gloria. Por isso no mesmo Evangelho, com que a Igreja celebra hoje a Assumpçaõ da Senhora, nos representa juntamente, no sentir de S. Bernardo, o Mysterio da Encarnaçaõ do Verbo Divino naquellas palavras: *Intravit Jesus in quoddam Castellum: & mulier... excepit illum*: para que por hũ mysterio entendamos melhor outro mysterio; e pela gloria, que a Senhora teve naquelle dia, quando se vio juntamente Escrava, e Mãe de Deos, *Ecce Ancilla: Ecce paries*, possamos inferir a gloria, que neste dia alcançou devida à taõ soberanos titulos: *Ut hæc* (diz o mesmo S. Bernardo) *ut hæc quæ celebramus, ex illa susceptione aliquatenus æstimetur: immò ut juxtà illius inæstimabilem gloriam, inæstimabilis cognoscatur & ista*. Agora ao nosso ponto.

Luc. 10. 38.

Bern. Serm. 1. de Assumpt.

375. Dividindo poes entre si o Profeta, e o Evangelista, David, e S. Lucas, estes dous grandes titulos da Senhora; S. Lucas a contemplou com o respeyto de Escrava para Christo como Senhor; e nesta consideraçaõ lhe deo o lugar a seos pes: *Sedens secùs pedes Domini*:

ni: e David cōſiderou-a com o de Māe, e por iſſo tambem com o de Rainha, para o meſmo Chriſto como Filho ſeo; e neſta conſideraçaõ a poz à maõ direyta do meſmo Filho: *Aſtitit Regina à dextris tuis*. Nem o meſmo S. Lucas, ſe bem advirtir-mos as ſuas palavras, exclùe, mas antes ſuppoem, e inſinùa tambem eſte lugar. *Quę etiam ſedens ſecùs pedes Domini*: reparai muyto naquelle *Etiam*: naquelle, Tambem, que naõ dà pouco, que entender aos Expoſitores. Maria, a qual ſentada tambem aos pes de Chriſto. Sentada tambem aos pes de Chriſto? Logo alem do lugar, que tinha aos pes de Chriſto, tinha Maria mais outro lugar. Aſſi he por boa conſequencia: e iſſo meſmo he, o que ſuppoem, e inſinùa o Evangeliſta. Sentada à maõ direyta de Chriſto, como diz David: e ſentada tambem a ſeos pes: *Etiam ſedens ſecùs pedes Domini*.

376. Concordados aſſi o Evangeliſta S. Lucas com o Profeta Rey, e collocada Maria Santiſſima aos pes de Chriſto, como Eſcrava deſte Senhor; e à ſua maõ direyta, como Māe deſte Filho; que tiramos daqui para a gloria da Senhora; que he, e deve ſer o principal aſſumpto deſte grande dia? Tiramos, que ſentada Maria Santiſſima como Eſcrava, e ſerva aos pes de Chriſto, tem gloria ſuperior a todos os mais Santos, e ſervos do meſmo Senhor: e ſentada como Māe à maõ direyta do meſmo Chriſto, tem a meſma gloria, e, do modo que pòde ſer, tambem ſuperior à do meſmo Filho. Eſte he o argumento todo do Sermaõ, e a diviſaõ delle. Para que o diſcurſo ſe naõ precipite de taõ immenſa altura, hey miſter muyta luz, e muyta graça: hũa, e outra couſa acharemos na Senhora, como Aurora, e como Māe da meſma graça. *Ave Maria*.

§. II.

377. Temos primeyramente a Maria Santiſſima ſentada aos pes de Chriſto, e por iſſo meſmo com gloria muyto ſuperior a todos os Santos, e ſervos do meſmo Senhor. Para mayor evidencia, alem da muyta, que per ſi tem eſta grande verdade, havemos de ſuppor ao ſupremo Rey da Gloria em hũ myſtico Trono,

cujos

cujos degràos se compoem, naõ de maciço, e fino ouro, como os de Salamaõ; porque he materia muyto vil, e abatida; senaõ das diversas Jerarquias, e ordens, em que estaõ divididos, e distribuidos todos os Santos, e Bemaventurados do Ceo. He o primeyro degrao deste maravilhoso Trono o Coro das Virgens: segue-se o segundo dos Confessores: formaõ o terceyro os Martyres: depoes os Apostolos, os Profetas, e os Patriarcas. A estes se vaõ continuando, e subindo em superior ordem huns a outros, o Coro dos Anjos, o dos Arcanjos, os das Virtudes, dos Principados, das Potestades, das Dominaçoẽs, e dos Thronos: e ultimamente remataõ toda esta animada, e espiritual arquitettura os Querubins, e Serafins: dos quaes servem os Querubins de peanha, onde a suprema Magestade do mesmo Rey da Gloria tem os
Psalm. 79. 2. pes, e o assento: *Qui sedes super Cherubim*: e os Serafins de docel, e de cortina, que em pè sobre o mesmo Trono lhe formaõ com multiplicadas a-
Isai. 6. 2. zas: *Seraphim stabant super illud: sex alæ uni, & sex alæ alteri*: mas cortina, naõ cerrada, como a vio Isaias: *Duabus velabant faciem ejus, & duabus velabant pedes ejus*; senaõ corrida sempre, porque sempre manifesta, e patente aquella soberana Magestade a todos os Cortezaõs Celestes, que por mais que a vejaõ, a dezejaõ ver mais: *In quem desiderant .. prospicere.* Aqui poes debaxo do mesmo docel, e cortina, aqui sobre a mesma peanha (e por isso superior a todas as Jerarquias, e Coros de Anjos, e homens) tem Maria o seo lugar: *Qui sedes super Cherubim: sedens secùs pedes Domini.*

Ibid.

1. Petri 1. 12.

378. De maneyra que assi como do Ceo para fòra, na admiravel fabrica, e fermosa composiçaõ do Universo, dispoz o supremo Artifice todas as creaturas inanimadas dos Elementos, e celestes orbes, em tal ordem, que, tendo hũas os seos lugares superiores a outras, vaõ subindo, e excedendo-se atè pararem no Empyreo, que he o mais eminente, e superior a todas; assi do Ceo para dentro dispoz o Rey da Gloria todas as creaturas intellettuaes, Anjos, e homẽs, em tal fòrma, que excedendo-se em diversas Jerarquias hũas a outras,

a todas fica superior, e eminente a que de todas he Rainha, e Senhora. E assi como ao mesmo Empyreo escolheo entre os mais Ceos o supremo Rey para immediato a si, e onde puzesse o seo assento: *Cœlum Cœli Domino*: *In Cœlo paravit sedem suam*: assi escolheo a mesma Senhora, para que entre todos os mais Santos fosse a si mesmo a immediata, e onde puzesse o mais levantado, e o mais sublime do Trono da sua mesma Gloria: *Et ponam in te thronum meum*. He tudo o mesmo, que em figura vio o Profeta Ezechiel naquella taõ decantada, como mysteriosa Carroça.

Psalm. 113. 16. *Psalm. 102. 19.*

379. Vio elle quatro grandes rodas, sobre que assentava hũ novo Firmamento esmaltado todo, como dizem alguns Expositores, de cintillantes Estrellas. Em cima sobre o mesmo Firmamento se via hũ Trono de Safira: e superior ao mesmo Trono hũ Homem de pes atè cabeça todo mysterios no alambre, e fogo, de que se compunha. A toda esta admiravel representaçaõ chamou o Profeta Visaõ da Gloria do Senhor: *Hæc visio similitudinis gloriæ Domini*: e eu chama-ra-lhe tambem Visaõ da Gloria da Senhora: e da Senhora no dia de sua Assumpçaõ gloriosa. Vede se tenho razaõ.

Ezech. 1.

380. Primeyramente alem de se representar naquella admiravel Carroça hũ grande triunfo, como notou Alapide, chamando-lhe por este principio carro triunfal: *Triumphalis currus*: era o triunfo de quem hia da terra levantando-se para o Ceo: *Et cùm elevarentur animalia de terra, elevabantur simul & rotæ*. Jà isto sò parece a triunfante Assumpçaõ de Maria: mas notai mais as circunstancias. Os que tiravaõ por esta Carroça, ou os que a elevavaõ, eraõ Espiritos Angelicos: *Et elevantia Cherubim alas suas, exaltata sunt à terra*. Esses saõ, os que nos levàraõ da terra tanto bem; que naõ foy Maria, a que nos deyxou; os Anjos nola levàraõ, alegres com o mesmo roubo, que nos faziaõ: *Assumpta est Maria in Cœlum*: *gaudent Angeli*. Tinhaõ estes mesmos Espiritos diversas fòrmas, e figuras, porque se representavaõ com faces de Homem, de Leaõ, de Boy, e de Aguia: *Similitudo vultùs eorum*: *facies hominis, & facies leonis, ... facies*

Alap. *Ezech. 1. 19.* *ibid. 10. 19.* *Cap. 1. v. 10.*

cies bovis, ... & facies aquilæ: e se, como notaõ muytos dos sagrados Interpretes, na face de Homem se figurava a Bondade, a Mansidaõ, e a Clemencia: na de Leaõ o Poder, e a Fortaleza: na de Boy a Justiça, a Religiaõ, o Culto de Deos; e na de Aguia a Sabedoria, e Contemplaçaõ; essas eraõ as Virtudes, esses os attributos, que mais resplandecèraõ na Senhora; e que mais faziaõ glorioso este seo grande triunfo.

381. Estavaõ os mesmos Espiritos cheyos todos de olhos:
Ezech. 10. 12. *Omne corpus, .. & colla, & manus, & pennæ .. plena erant oculis*: todos lhes eraõ necessarios para os empregarem na fermosura, e belleza, que admiravaõ: e ainda assi eraõ poucos, e naõ bastavaõ, porque nem assi atinavaõ com o mesmo que viaõ:
Cant. 6 9 cap. 8. 5. *Quæ est ista, quæ progreditur? Quæ est ista, quæ ascendit?* Abatiaõ, de quando em quando, as azas:
Ezech. 1. 25. *Submittebant alas suas*: naõ he para espantar; porque à vista da grandeza, da graça, e perfeyçoẽs de Maria, abatem a aza os Espiritos mais elevados. Naõ olhavaõ, nem tornavaõ para traz, quando hiaõ subindo da terra: *Gradiebantur, nec revertebantur, cùm ambularent*. ibid. 1. 12.
Assi devia de ser; porque jà na terra naõ havia para que: jà naõ lhes ficava na terra, que ver, nem que buscar. Na Ascensaõ de Christo, ainda, depoes de subido o Senhor ao Ceo, tornàraõ os Anjos à terra: *Ecce duo viri astiterunt ... in vestibus albis*: Act. 1. 10.
porque ainda lhes ficava nella em que pòr os olhos: ainda cà estava, quem os attrahisse: hoje porèm que tambem Maria deyxa a mesma terra; hoje que os Anjos a tem jà comsigo là dentro do Empyreo, naõ lhes fica na terra, em que pòr olhos: toda a consideraõ solitaria, e deserta: *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto?* Cant. 8. 5.

382. Quem conduzia, ou guiava toda èsta Carroça, era o Espirito de vida: *Ubi erat impetus spiritùs, illuc gradiebantur*: Ezech. 1. 12.
razaõ era, que o mesmo Espirito, que do Ceo trouxe o Filho à terra, *Spiritus Sanctus superveniet in te... ideoque, & quod nascetur ex te*, Luc. 1. 35.
esse fosse, o que da terra levasse hoje ja Mãe para o Ceo. Ouvia-se finalmente em toda esta subida o estrondo de muytas aguas: *Quasi sonum aquarum* Ezech. 1. 24.

multarum: e que outra cousa se havia de ver, nem ouvir na terra, quando della se ausentava Maria, senaõ mares de lagrymas, e estrondos de ays, e de suspiros? Tudo logo està inculcando claramente o que eu dizia; que naõ sò era esta prodigiosa Carroça representaçaõ da Gloria de Deos, senaõ juntamente da Gloria de Maria em sua Assumpçaõ triunfante. Mas nem esta he ainda a mayor prova, nem o nosso principal intento.

383. As quatro rodas, que dentro em si continhaõ outras rodas, e sobre as quaes estribava toda a arquitettura, e fabrica da Carroça, diz Alapide que representavaõ os quatro Elementos, e todas as esferas celestes. *Rotæ sunt Cœli, & orbes cœlestes, & in eis quatuor etiam Elementa repræsentãtur.* Alap. hic. O Firmamento que assentava immediatamente sobre todas estas rodas, e que jà dissemos estava matizado todo de Estrellas: *Illustribus stellis, variis, & plurimis interstinctum*: naõ era o Firmamento, ou Ceo estrellado, que estamos vendo, senaõ o Empyreo, que naõ vemos, diz o mesmo Alapide: *Firmamentum extentum super capita animalium, significat Cœlum Empyreum, in quo videtur, & regnat Deus.* Anton. Fern. de vis. Pat. apud eũdem Alapid. As Estrellas deste Ceo, sendo elle o Empyreo, jà se sabe que naõ saõ outras, que os Justos, e Bemaventurados, que o habitaõ: *Fulgebunt ... quasi stellæ in perpetuas æternitates*, disse delles o Profeta Daniel. Dan. 12. 3.

384. O Trono de Safira, que se levantava sobre este Firmamento, ou sobre este Empyreo estrellado, dizem muytos, que refere o mesmo Expositor, representava a Maria Santissima: *Symbolicè per solium hoc accipitur Beata Virgo, in qua sedit, & conceptus est Deus.* O mesmo denotava tambem a Safira, que era a materia, de que se compunha o mesmo Trono. He a Safira de cor celeste: e toda do Ceo he Maria: do Ceo nos veyo à terra: *Vidi sanctam Civitatem .. descendentem de Cœlo*: e da terra tornou hoje para o Ceo: *Assumpta est Maria in Cœlum.* Apoc. 21. 2. He a Safita de todas as pedras preciosas a preciosissima: *Gemma gemmarum*, lhe chamou Abulense: e he Maria de todos os Santos a Santissima: *Sancta Sanctorum*, lhe chamou S. Bernardino. He a Safira, Abulens. Bern. tom. 3. Serm. 11 art. 3. cap. 1.

sira, a que mais recebe em si os resplandores do Sol: *Radiis Solis percussus ardentem emittit fulgorem*, dizem os Naturaes: e he Maria, a que mais, e melhor que todas as creaturas recebeo em si o verdadeyro Sol de Justiça: e para que nos naõ canceemos, Safira de inestimavel luz, e claridade lhe chamou Alberto Magno:
Alber. Magn. Serm in Conv. S. Pauli. *Sapphirus inestimabilis claritatis*. Finalmente o Homem todo mysterioso composto de alambre, e fogo, que apparecia eminente ao Trono, era
Greg. apud Alap. Christo, diz S. Gregorio, cuja Humanidade Santissima se figurava no alambre, pelo que
Jo. 12. 32 tinha de attrattiva: *Omnia traham ad me ipsum*: e a Divindade no fogo, que a Deos se
Ad Heb. 12. 29. appropria nas Escrituras: *Deus ignis*. Isto supposto.

385. Ide agora vendo com Ezechiel, e notando attentamente a ordem, e a disposiçaõ desta vistosa fabrica, com reflexaõ ao mesmo que acabàmos de dizer se figurava em toda ella. Primeyramente diz o Profeta, que sobre as quatro rodas estava o Firmamento:
Ezech. 1. 22. *Et similitudo super capita animalium Firmamenti*. Sobre este Firmamento hia o Trono de Safira: *Et super Firmamentum.. quasi aspectus lapidis Sapphiri, similitudo throni*: e superior a este mesmo Trono apparecia unicamente aquelle enigmatico, e mysterioso Homem: *Et super similitudinem throni, similitudo quasi aspectûs hominis desuper*. Esta a ordem: esta a disposiçaõ material de toda a fabrica. *V. 26.* *ibidem.*

386. Ora reflecti agora sobre o espiritual, e mystico de toda ella. A quem figurava mysticamente aquelle Firmamento? a quem o Trono? a quem o Homem enigma todo? Jà ouvistes, que o Firmamento era o Empyreo: o Trono Maria Santissima: o Homem enigmatico Christo Senhor Nosso. Poes essa mesma he a ordem; essa a disposiçaõ do lugar, em que se vem hoje exaltados no Ceo Christo, e a Senhora. O Firmamento sobre as quatro rodas, e sobre todas as mais, que dentro dellas se revolviaõ, era o Empyreo; porque esse he o Ceo superior aos quatro Elementos, e a todos esses orbes celestes. Estava o mesmo Firmamento esmaltado, e cheyo todo de varias, e refulgentes Estrellas: *Illustribus stellis, variis, &*

plu-

plurimis interstinctum; porque he o Ceo Empyreo o lugar, onde habitaõ, e moraõ eternamente todos esses Cortezaõs Celestes Anjos, e homens. Figurava o Trono de Safira, que se levantava sobre o mesmo Firmamento, e sobre todas as suas brilhantes Estrellas, a Maria Santissima; porque no mesmo Ceo Empyreo se ve a Senhora exaltada sobre todos os Bemaventurados, e Santos, ficando muyto superior, e eminente a todos elles. Finalmente representava-se no Homem enigmatico, que unicamente apparecia sobre o Trono, Christo Senhor Nosso; porque de todos os Santos e Bemaventurados sò elle he na Gloria superior a Maria.

387. Assi se ve com evidencia, e assi se comprova com hũa testimunha de vista taõ abonada, como a de hũ Profeta, e esse taõ grande, como Ezechiel, o que diziamos; que aquella mesma eminencia, e superioridade de lugar, que tem o Empyreo a respeyto de todos os Elementos, de todas as esferas celestes, e de todas as mais creaturas sublunares, que fòra do mesmo Empyreo se divisaõ; essa mesma superioridade, e essa eminencia tem dentro do mesmo Empyreo Maria Santissima a respeyto de todos os mais Santos de hũa, e outra Jerarquia, Angelica, e Humana: e que aquella mesma preeminencia, e singularidade, que goza o mesmo Empyreo em ser de todos o Ceo mais immediato a Deos, e onde o mesmo Deos poz o seo Trono, e o seo assento: *Dominus in Cœlo paravit sedem suam*: essa mesma singular preeminencia tem Maria entre todos os Bemaventurados, e Santos, sendo de todos elles a mais immediata a Christo, e a que, estando assentada a seos pes, lhe serve de degrao ultimo ao Trono da sua Gloria: *Sedens secùs pedes Domini: Super similitudinem Throni, similitudo quasi aspectùs hominis desuper*. Psalm. 102. 19.

§. III.

388. Por isso eu tambem dizia, e com todo este fundamento, que era esta Visaõ de Ezechiel naõ sò representaçaõ da Gloria do Senhor: *Visio similitudinis gloriæ Domini*: senaõ tambem da Gloria de Maria. Antes, acrecento agora, por

por isso mesmo que era representaçaõ da Gloria de Maria, o era da Gloria do Senhor. Introduz Guerrico Abbade a Christo Senhor Nosso convidando neste dia a Senhora para Trono seo com aquellas mesmas palavras, de que usa a Igreja: *Veni electa mea, & ponam in te thronum meum*: e acrecenta dizendo em nome do
Guerric. Serm. 2. de Assump. mesmo Christo: *Nec satis glorificatus videbor mihi, donec tu glorificeris*. Vinde, escolhida minha, porey em vòs o meo Trono; porque naõ estou satisfeyto da minha Gloria, em quanto vos naõ vejo juntamente glorificada. Notavel dizer! He certo, que Christo como Deos verdadeyro tem de si toda a Gloria, e aquella mesma, que satisfaz, e facìa
Psalm. 16. 15. a todos, os que a lograõ: *Satiabor, cùm apparuerit gloria tua*: poes, se Christo he plenissimamente glorificado com independencia total das creaturas, como se atreve a dizer em seo nome taõ douto Padre, que naõ està de todo faciado da sua Gloria, nem perfeytamente glorificado sem a Gloria da Senhora: *Nec satis glorificatus videbor mihi, donec tu glorificeris?* Porque fallava da gloria accidental, que as creaturas podem dar, e daõ a Deos.

389. Verdade he, que Christo em quanto Deos he essencialmente Bemaventurado, e de si tem toda a Gloria, a que os Theologos chamaõ essencial, e que do mesmo Deos, como de unica fonte mana em todos os Bemaventurados do Ceo: porèm a Gloria accidental de tal sorte redunda de Deos nas creaturas, que destas torna a reflettir ao mesmo Deos. He como hũ impetuoso rio de deleytes, que, sahindo daquelle mar immenso de glorias, e regando toda a Cidade Santa, *Fluminis impetus lætificat Civitatem Dei*, torna *Psalm. 45. 5.* outra vez ao mesmo mar, donde sahio: *Unde exeunt flumina, revertuntur*. E desta *Eccles. 1. 7.* gloria accidental participada das creaturas falla Guerrico, quando diz, que sem a Gloria de Maria, naõ estava Christo faciado com a sua Gloria. E porque? Aqui està o ponto. Porque o Trono mais immediato de Gloria, que Christo tinha antes de Maria entrar hoje no Ceo, era, como diziamos, formado de Querubins, e Serafins: este era o Trono mais nobre,

bre, mais elevado, e mageftoso, que Chrifto tinha, nem havia outro: *Afcendit fuper Cherubim*: *Qui fedes fuper Cherubim*: *Seraphim ftabant fuper illud*. Tanto porèm que Maria entrou na Gloria, mudou, e melhorou Chrifto de Trono, efcolhendo por Trono feo immediato a mefma Senhora: *Ponam in te thronum meum*: e entaõ he que a Gloria de Chrifto teve o feo ultimo complemento, e perfeyçaõ: entaõ he que fe deo por fatisfeyto da Gloria, em que atè alli naõ achava fatisfaçaõ: *Nec fatis glorificatus videbor, donec tu glorificeris*: entaõ finalmente he que fe vio a Gloria de Chrifto como fua, e Gloria propria do Senhor, quando fe vio junta com a Gloria de Maria: *Hæc vifio fimilitudinis gloriæ Domini*.

Pfalm. 17. 11. 79. 2. Ifai. 6. 2.

390 Efta he poes a mayor Gloria de Chrifto, e efta tambem a mayor Gloria de Maria em quanto Efcrava, e Serva do mefmo Senhor: a mayor de Chrifto, tendo por Trono feo a Maria; e a mayor tambem de Maria como Efcrava, em quanto efcolhida entre os mais fervos para Trono de feo Senhor, a feos pes tomou lugar, e affento, ficando immediata ao mefmo Senhor, e fuperior a todos os mais fervos: *Sedens fecùs pedes Domini*.

§. IV.

391. Affi he; e affi devia de fer. Naõ fe daõ os lugares do Ceo como fe coftumaõ dar os da terra. Na terra para terdes algũ lugar, he neceffario que tenhais: mas o que? Ou valia, ou fazenda; ou ambas as coufas juntas, que às vezes naõ bafta hũa fem outra. No Ceo porem, para terdes lugar, nada difto he neceffario: mas antes naõ ter nada na terra he meyo o mais conveniente, e mais feguro, para terdes o lugar no Ceo. *Ecce nos reliquimus omnia ... quid ergo erit nobis?* diffe S. Pedro a Chrifto. Matth. 19. 27.
E que refpondeo o Senhor? *Sedebitis, & vos fuper fedes duodecim*. Que he logo precifo, e neceffario ter, para confeguir algũ lugar no Ceo; e que naõ bafta para alcançar os lugares na terra? O merecimento. Na terra, ainda que tenhais muyto merecimento, e muytos merecimentos, nem por iffo tendes o lugar, que mereceis; no Ceo fi: e com- V. 28.

tan-

tanto rigor, que conforme ao merecimento assi he o lugar. Aquella canna de ouro, com que S. Joaõ vio no Apocalypse que hũ Anjo media os lugares no Ceo, essa he a que serve de ajustar os mesmos lugares com os merecimentos, dandose a cada hũ conforme o que mereceo: *Reddet unicuique secundùm opera ejus.* *Ad Rom. 2. 6.*

392. Comparai agora os merecimentos de todos os Santos; naõ sò divididos, mas todos juntos; naõ sò de homens, senaõ tambem de Anjos, com os merecimentos de Maria. Mas que comparaçaõ podem ter huns merecimentos com outros? A que tem todos os Planetas, e Estrellas com o Sol: e todas as fontes, e rios com o mar. Todos os Planetas, e todas as Estrellas do Ceo desde a sexta atè a primeyra magnitud comparadas com o Sol, de tal sorte saõ, como se naõ foraõ: todas à sua vista se somem, todas desapparecem. Todas as fontes, e rios comparados com o mar, nem parecem rios, nem parecem fontes: ainda os rios mais caudalosos, e possantes, que apartados do mar parecem outro mar mais pequeno, em chegando a elle assi se affogaõ, e deyxaõ de ser, que para tornarem a parecer rios, he necessario sahirem outra vez do mesmo mar em que se engolfàraõ: *Unde exeunt flumina revertuntur, ut iterum fluant.* *Eccles. 1. 7.* Taes os merecimentos de todos os mais Santos, e Bemaventurados, desde os da ultima atè os da primeyra Jerarquia, assi Humana como Angelica, comparados com os merecimentos de Maria: todos saõ como se naõ foraõ: todos à sua vista se somem, e desapparecem: emfim todos os mais Santos saõ como as Estrellas: *Quasi stellæ*; Maria he como o Sol: *Electa ut Sol*: todos os mais saõ como as fontes, e rios; Maria como o mar: *Congregationes aquarum vocavit Maria: Congregationes gratiarum appellavit Maria*: disse S. Jeronymo. *Genes. 1. 10 Hieron. de Assum.*

393. Se poes o lugar no Ceo he conforme ao merecimento de cada hũ; excedendo tanto sem comparaçaõ os merecimentos de Maria aos de todos os mais Santos, superior a todos devia ser no Ceo o seo lugar. Que vistoso, e alegre espettaculo seria ver ir subindo hoje Maria Santissima por to-

dos os degrâos daquelle myſtico Trono, que ao principio diſſemos, deyxando inferiores ſempre a ſi meſma aos Bemaventurados de todos elles. Chegou ao primeyro degrao, lugar das Virgens, e, excedendo a todas juntas no merecimento da pureza, ſubio ao ſegundo dos Confeſſores: e, aventajando-ſe tambem a eſtes no merecimento da humildade, paſſou ao terceyro dos Martyres: e com exceſſo a todos no merecimento da paciencia, e fortaleza, ſubio mais acima. Chegou ao dos Apoſtolos, dos Profetas, e dos Patriarcas; e com a ventagem, que fazia a huns no merecimento da Caridade, a outros no da Fè, e a outros no da Eſperança, da Religiaõ, e Culto da honra de Deos, a todos preferio, buſcando ainda lugar ſuperior a todos. Chegou ao lugar dos Eſpiritos Angelicos, e, vencendo a todos os Anjos, e Arcanjos, a todas as Virtudes, e Principados, a todas as Poteſtades, e Dominaçoẽs, a todos os Thronos, e a todos os Querubins, e Serafins, na obediencia, na perfeyçaõ, no poder, nas excellencias, nos dons, na graça, na ciencia, no amor; por entre todas eſſas Jerarquias, e Coros, foy ſubindo, e exaltando-ſe ſobre todos. Chegou emfim aos pes de Chriſto, e aqui parou; porque naõ havia mais para onde ſubir, nem mais que exceder: aqui ſe enchia o numero ſem numero de todos os Bemaventurados, e Santos: atequi chegava a enchente de ſeos merecimentos: poes aqui tomou Maria Santiſſima o ſeo lugar, e aſſento, ficando ſuperior a todos, porque a todos excedia no merecimento, e ſantidade.

394. Aſſi o deſcreve a meſma Senhora, ou Salamaõ, em ſeo nome, no Eccleſiaſtico. Refere Salamaõ a entrada, que fez, e a poſſe, que tomou hoje Maria Santiſſima na Siaõ celeſte, na Jeruſalem viſaõ de paz, naquella Cidade Santa, onde ſaõ nimiamente honrados os ſervos do Senhor: *Et ſic in Sion firmata ſum, & in civitate ſanctificata ſimiliter requievi, & in Jeruſalem poteſtas mea. Et radicavi in populo honorificato*: e, indo ao lugar, que ſe lhe deo, diz aſſi: *Et in plenitudine Sanctorum detentio mea*. Parece que hia Salamaõ vendo jà em eſpirito, e com aquelles olhos, que vem muyto

Eccli. 24. 15. 16.

to ao longe, a Maria penetrando os Ceos, passando alem de todas as creaturas humanas, exaltando-se sobre todas as Angelicas; e que, naõ achando jà para onde subir, porque naõ havia mais Santos, que exceder, ahi, onde se enchia o seo numero, e onde se acabava a enchente de suas graças, e merecimentos, ahi parou: ahi deteve os fermosos passos, com que subia: *Et in plenitudine Sanctorum detentio mea. Ubi ergo* (diz S. Bernardino com o mesmo pensamento, que o de Salamaõ, e que o nosso) *Ubi ergo est summa plenitudo sanctitatis humanæ, & Angelicæ, ibi semper Virgo prima suę sanctitatis jecit fundamenta: illic detinuit gradum, & plantam fixit virgineam.* Onde terminava a sũma enchente de toda a Santidade Angelica, e humana, ahi, com superioridade a toda ella, parou Maria, porque era a sua santidade mais que sũma: ahi, onde jà a santidade, que se seguia, era infinita, e por isso incapaz de excesso; ahi deteve os passos ficando a seos pès, como excedida sò de hũa santidade Divina a que era vencedora de toda a santidade creada: *Illic detinuit gradum, & plantam fixit virgineam.*

Bernar. tom. 3. Sect. 11. art. 3 cap. 1.

§. V.

395. E que bem o reconhecem assi todos os Coros dos mesmos Santos, que venerando a soberana superioridade, que na santidade, e na gloria lhe faz a Senhora, della estaõ concorde, e perpetuamente dando aquelle testimunho, que vio S. Joaõ no seo Apocalypse. Rompeose-lhe em hũa occasiaõ o Ceo, e vio nelle a Christo Senhor Nosso em hum magestoso Trono, e que vinte e quatro Anciaõs, que coroados todos o assistiaõ, prostrando-se por terra o adoravaõ, e tirando juntamente das cabeças as coroas de ouro, que nellas tinhaõ, as lançavaõ diante do mesmo Trono, em que o Senhor estava: *Procidebant viginti quatuor Seniores ante sedentem in throno, & adorabant viventem in sæcula sæculorum, & mittebant coronas suas ante thronum.* O meo reparo he, que, prostando-se estes Anciaõs diante do Senhor, que estava no Trono, e tributando-lhe a elle as adoraçoens; as coroas as rendiaõ, e sobmettiaõ ao mesmo Trono. Se o prostrar, e ado-

Apoc. 4. 10.

e adorar hà de ſer para quem eſtà no Trono: *Procidebant ante ſedentem in throno*: o render, e ſobmetter as coroas, porque hà de ſer ao meſmo Trono: *Mittebant coronas ſuas ante thronum*? Porque como Anciaõs, que eraõ, todos taõ diſcretos, e entendidos, queriaõ ao meſmo tempo confeſſar duas couſas, e acudir a duas obrigaçoẽs.

396. Repreſentavaõ-ſe neſtes Anciaõs os Santos, e Bemaventurados do Ceo: figurava-ſe no Trono, quem jà diſſemos, a Senhora; principalmente ſendo eſta em grande parte a meſma Viſaõ de Ezechiel, como notaõ os ſagrados Expoſitores. Queriaõ pois os Santos, e Bemaventurados do Ceo dar a Chriſto aquella gloria, e honra, aquelle culto, e adoraçaõ, que, como a verdadeyro Deos, lhe deviaõ: *Dignus es, Domine Deus noſter*, (diziaõ elles) *accipere gloriam, & honorem*: e iſſo tributavaõ na proſtraçaõ, que de ſi faziaõ, e na adoraçaõ, que davaõ a ſua Divina, e Soberana Mageſtade: *Procidebant ante ſedentem in throno, & adorabant*. Queriaõ juntamente confeſſar a ſuperioridade grande, que lhes fazia, e a immenſa ventagem, que a todos elles levava a Senhora na ſantidade, e na Gloria, de que gozava: e o teſtimunho, que davaõ, era lançarem as coroas, que tinhaõ na cabeça, aos pes do Trono: *Et mittebant coronas ſuas ante thronum*. Eraõ eſtas coroas as da gloria, que logravaõ, e que o meſmo Senhor lhes havia dado em premio do que mereceraõ: *Gloria, & honore coronaſti eum*: e eſtas meſmas coroas, que tinhaõ alcançado como vencedores, tributavaõ a Maria como vencidos. Como vencedores na vida do mundo, do inferno, e de ſi meſmos ſe coroaraõ no Ceo: mas eſſas meſmas coroas rendiaõ como vencidos aos pes de Maria: como vencidos incomparavelmente no meſmo merecimento, com que na vida triunfàraõ; e como vencidos immenſamente da meſma gloria, que em premio poſſuhiaõ: *Et mittebant coronas ſuas ante thronum*.

V. 11. | Heb. 2. 7.

397. Iſto he o que toda a Igreja Triunfante confeſſa, e confeſſarà eternamente na myſterioſa acçaõ de lançar as coroas ao pè do Trono de Chriſto: e iſto meſmo o que hoje

cla-

clama tambem toda a Igreja Militante nas palavras do Evangelho, considerando a Maria como Trono aos pes do mesmo Senhor: *Maria, quæ etiam sedens secùs pedes Domini.*

§. VI.

398. Este he o lugar, e esta a Gloria de Maria como Escrava do Senhor: mas que lugar, e que Gloria he a da mesma Senhora como Mãe de Christo? O lugar hè à sua maõ direyta. A Gloria he a mesma, e, do modo que pòde ser, ainda superior a do mesmo Filho. Primeyramente o lugar, que tem como Mãe, he a maõ direyta de seo Filho. Esse he o lugar, em que a vio David; e esse tambem o que dissemos, suppoem aquelle *Etiam* do nosso thema: *Quæ etiam sedens*. E assi se devia suppor. Chegou em hũa occasiaõ Bethsabee mãe de Salamaõ a seos Reaes pes, e chegou fazendo papel de Vassalla, e Subdita, porque levava na maõ o de hũ memorial, que presentou ao mesmo Salamaõ. Tanto que o filho a vio, respeytando-a, naõ como subdita, senaõ como mãe, a subio comsigo ao mesmo Trono, e lhe deo assento à sua maõ direyta: *Positusque est thronus matri Regis, quæ sedit ad dexteram ejus*. Isto he o que fez Salamaõ: e isto o que as palavras do nosso thema suppoem fez tambem o que he mais que Salamaõ: *Et plus quàm Salomon hic*. Sobio Maria da terra ao Ceo a fazer o officio de Avogada nossa, e interceder por nòs com seo Bemditto Filho; que esta era hũa grande parte da sua Gloria. Poz-se como Subdita, e Escrava aos pes de seo Senhor: *Secùs pedes Domini*: mas o mesmo Senhor, pondo nella os olhos, naõ como Escrava, senaõ como Mãe, baxou do Trono em que estava, e levando-a comsigo: *Innixa super dilectum suum*: a collocou no seo mesmo Trono, dando-lhe a honra de Mãe, e pondo-a à sua maõ direyta, onde naõ pedisse como Escrava, senaõ mandasse como Mãe, e como Senhora: *Accedit ad aureum divinæ severitatis tribunal, non rogans, sed imperans: Domina, non Ancilla*: disse S. Pedro Damiaõ:

3. Reg. 2. 19.

Matth. 12. 42.

Cant. 8. 5.

Petr. Dam.

399. Mas naõ quero exemplo taõ rasteyro, nem comparaçaõ taõ baxa, como a de Beth-

Bethsabee com Maria, e a de Salamaõ com Christo. Sobe o mesmo Christo da terra ao Ceo; e que lugar lhe deo o Eterno Pae? Aquelle que na terra se intitulava Servo seo, e Filho da sua Escrava: *Ego servus tuus,.. & filius ancillæ tuæ*: naõ o trattou o Pae como Servo; trattou-o como Senhor e Filho seo: e o lugar a que o sublimou, foy a sua maõ direyta no seo mesmo Trono: *Dixit Dominus Domino meo: Sede à dextris meis*. Qualquer outro lugar, ainda que superior a todas as creaturas, era menos do que pedia a dignidade de Filho. Sobre todo o creado o constituhio Deos, quando o coroou de gloria, ainda attenta a natureza de Servo, em que era menor que os Anjos: *Minuisti eum paulò minus ab Angelis: gloriâ, & honore coronasti eum, & constituisti eum super opera manuum tuarum*. Tudo poz a seos pes, exaltando-o sobre tudo: *Omnia subjecisti sub pedibus ejus*: mas toda essa exaltaçaõ era muy pouca respeytando a dignidade de Filho, e attenta essa mesma natureza, posto que forma de Servo: *Formam servi accipiens*; unida com tudo à sua propria Divindade: naõ lhe era competente menor lugar, que no mesmo Trono, e à maõ direyta do Pae: *Super omnium creaturarum* (disse com a sua costumada eloquencia S. Leaõ Papa) *Super omnium creaturarum Cælestium dignitatem supergressura Angelicos ordines, & ultra Archangelorum altitudines elevanda: nec ullis sublimitatibus modum suæ provectionis habitura, nisi Æterni Patris recepta consessu, illius gloriæ sociaretur in throno, cujus naturæ copulabatur in Filio*.

Psalm. 115. 16. — Psalm. 109. 1. — Psalm. 8. 7. — V. 8. — Leo Pa. Serm. 1. de Asunt.

400. He o mesmo argumento, que fazia S. Paulo, e o mesmo pensamento, que formava, quando disse, que por isso mesmo que era Christo Filho do Eterno Pae, e Figura de sua sustancia, estava no Ceo sentado à sua maõ direyta: *Qui cùm sit splendor gloriæ, & figura substantiæ ejus;.. sedet ad dexteram majestatis in excelsis*. Devia, diz o Apostolo, ter Christo hũ lugar no Ceo tanto mais sublime, e elevado, que o dos Anjos, quanto era differente o nome, com que entre elles se acreditava: *Tantò melior Angelis effectus, quantò differentius præ illis nomen ha-*

Hebr. 1. 3. — V. 4.

hæreditavit. Todos esses Angelicos Espiritos (diz o mesmo Apostolo) saõ huns ministros,
V. 14. e servos do Senhor: *Nonne omnes sunt administratorii Spiritus in ministerium missi?* Sò Christo tem a gloria, e o nome de Filho natural de Deos:
V. 5. *Cui enim dixit aliquando Angelorum: Filius meus es tu...Ego ero illi in Patrem, & ipse erit mihi in Filium?* Poes como a Filho se lhe devia essa immensa exaltaçaõ sobre os mesmos Anjos, e sobre todo o creado: e assi como a nenhũ dos Anjos disse Deos, que era seu filho: *Cui dixit Angelorum: Filius meus es tu?* assi a nenhũ disse que se assentasse à sua maõ di-
V. 13. reyta: *Ad quem autem Angelorum dixit: Sede à dextris meis?* porque era esta preeminencia sò do Filho, por isso mesmo que era Filho seo: *Cùm sit figura substantiæ ejus, sedet ad dextram majestatis in excelsis*.

401. O argumento poes, que fazem o Apostolo, e S. Leaõ Papa do Filho para com o Pae, faço eu da Mãe para com o Filho. Que a que por natureza he menos que os Anjos, pelo merecimento, e graça seja superior a todos elles, e, ainda dentro dos mesmos termos de Serva, os exceda incomparavelmente no lugar, e na Gloria, que està gozando, muyto he: mas este muyto he muyto pouco, considerando essa mesma Senhora, naõ como Serva, senaõ como Mãe do mesmo Deos: he necessario subir tanto mais que os Anjos, quanta he a differença, que vai do nome de Escrava ao de Mãe. E assi foy, diz S. Pedro Damiaõ, accõmodando à Senhora as mesmas palavras de S. Paulo, fallando de Christo: *Tantò melior Angelis, & hominibus effecta, quanto differentius præ illis nomen hæreditavit*. E, se o lugar, que se Petr. Dam.
deo a Christo como devido à differença do nome de Filho, foy à maõ direyta do Pae, *Cùm sit figura substantiæ ejus, sedet ad dextram majestatis in excelsis*, o que se deo a Maria, como devido à differença do nome de Mãe, foy tambem à maõ direyta do Filho: *Astitit Regina à dextris tuis*. Esta he a supposiçaõ, que eu dizia, fazia S. Lucas, ou a Igreja na accõmodaçaõ daquellas palavras à Senhora: *Etiam sedens*.

§. VII.

§. VII.

402. Mas, feyta esta supposiçaõ; que se segue della? O que tambem diziamos; que assi como estar Christo à maõ direyta do Pae, he ter a mesma Gloria como Pae; assi tambem estar Maria à maõ direyta
Bern. de Christo, he ter a mesma Gloria com o Filho. Tudo nos diz juntamente S. Bernardino, para nos poupar o tempo: *Benedictus Jesus sedet à dextris Patris, idest in potioribus bonis paternis: sic ista Virgo gloriosa in potioribus Filii sui Jesu, juxta ipsum in throno sublimata consedit*. Sabeis o que he (diz o Santo) estar Christo no Ceo à maõ direyta do Pae? He estar gozando dos bens da Gloria do mesmo Pae: *Sedet à dextris Patris in potioribus bonis paternis*: e isto, que he no Filho a respeyto do Pae, he tambem na Maẽ a respeyto do Filho: sentada tambem no mesmo Trono com elle, assi como o Filho logra a mesma Gloria do Pae, goza ella dos mesmos bens da Gloria do Filho: *Sic ista Virgo gloriosa in potioribus bonis filii sui, juxta ipsum in throno sublimata consedit*.

403. E para que esta participaçaõ da Mãe nos bens da Gloria do Filho se naõ entenda sò participaçaõ em algũa razaõ cõmum, senaõ muyto individual, e em todo rigor a mesma, mais claramente o disse Arnoldo Carnotense, quando se atreveo a dizer: *Filii gloriam cum Matre, non tam communem judico, quàm eandem*. Arn. Carn. A participaçaõ, que a Mãe tem da Gloria do Filho, naõ a julgo tanto da conveniencia de hũa, e outra Gloria em algũa razaõ cõmum a ambas, senaõ que assi a Mãe, como o Filho, ambos tem a mesma Gloria: a Gloria do Filho he a mesma Gloria da Mãe: *Filii gloriam cum Matre non tam communem judico, quam eandem*.

404. Mas eu naõ quero outra mayor prova, que a do Evangelho. Diz este na accõmodaçaõ da mesma Igreja, que Maria Santissima escolhera hoje a melhor parte: *Maria optimam partem elegit*. No *partem* està todo o meo reparo. E porque hà de dar Deos a Maria a sua Gloria por partes, ou, o que ainda he mais para admirar, porque dessas partes lhe hà de dar hũa sò: *Partem*? Naõ parece cabe isto nem na Luc. 10. 42.

im-

immensa liberalidade, nem no infinito amor de Deos. Quando Elcana, repartindo do sacrificio com Fenenna sua mulher, e com seos filhos, deo tambem hũa parte a Anna, que juntamente era mulher sua, diz o Texto no primeyro Livro, e Capitulo dos Reys, que lha dera triste, porque a amava muyto particularmente: *Annę* 1. Reg. 1. 5. *autem dedit partem unam tristis, quia Annam diligebat*. Mas antes porque a amava parece lha devia dar alegre; que essa he a condiçaõ, e a prova do amor, ser dadivoso para quem se ama. Assi seria, se dando, dèsse tudo; e naõ hũa sò parte. A condiçaõ do amor naõ he sò dar; he dar tudo, que tem; e sò entaõ se alegra, quando assi doa. Dar hũa sò parte, he triste cousa para quem ama: e esse era o motivo todo da tristeza de Elcana, dar a Anna, a quem amava, hũa sò parte, quando o mesmo amor lhe pedia dèsse tudo: *Annę autem dedit partem unam tristis, quia Annam diligebat*. E que, amando Deos tanto a Maria, lhe dè tambem hũa sò parte da Gloria: *Optimam partem?* Si; porque he parte optima, e parte tal, que comprehende aquelle todo incomprehensivel de Gloria, que sò o encerra em si o immenso, e infinito ser do mesmo Deos. Ora attendey.

405. Toda a Gloria do Ceo se pòde dividir em tres partes, hũa he a dos Homẽs; outra a dos Anjos, e outra a de Deos: a primeyra he boa: a segunda melhor: a terceyra optima. A primeyra he boa, e por tal se nomeya por antonomasia na Escrittura: *Quis ostendet nobis bona?* Psalm. 4. 6. He a segunda melhor; porque, regularmente fallando, assi como os Anjos pela mayor excellencia da sua natureza foraõ dotados de mais graça, que os Homens, assi saõ os que lograõ mayor gloria, do que elles. A terceyra he a optima; porque he aquella parte, donde mana toda a mais Gloria, assi dos Homens, como dos Anjos, com infinito excesso a todos elles. Poes esta parte optima he a que se deo a Maria: *Maria optimam partem elegit*. Naõ entrou na parte, que tocava aos Homens, nem na que tocava aos Anjos, senaõ na que era do mesmo Deos: naõ na que era sò boa, nem ainda na que era melhor, senaõ na que era

optima: *Optimam partem*.

406. Ouvì-o da bocca da mesma Senhora, que sò ella pòde ser a fiadora deste pensamento: e para isso tornemos àquelle lugar do Ecclesiastico. Jà dissemos que, referindo a Senhora por bocca de Salamaõ a entrada, que hoje fez no Ceo, e a posse, que tomou do eterno descanço naquella Cidade santa: *Et in Civitate sanctificata similiter requievi*: o lugar que diz tomàra como Escrava do Senhor, foy superior a todos os mais Santos, e servos do mesmo Senhor, e a todos os habitadores daquella mesma Cidade. *Et in plenitudine sanctorum detentio mea*. Mas naõ diz sò isto: tambem diz que como Mãe entrara à herança da Gloria de seo Filho. Mas como? entrando na parte, que tocava aos Homens; ou na que tocava aos Anjos? Nem na que tocava aos Anjos, nem na que tocava aos Homẽs; senaõ na parte, que pertencia ao mesmo Filho: *Et in parte Dei mei hæreditas illius*. Considerai que saõ os bens da Gloria, como bens daquelle grande Pae de familias, daquelle Pae, que està nos Ceos. As duas partes destes bens saõ como legitimas, e bens cõmuns, a que entraõ todos os servos do mesmo Senhor, Anjos, e Homens, aos quaes o seo eterno amor se dignou de adoptar por filhos, e como taes constituillos herdeyros de seos bens: *Si filii, & hæredes*: porèm a Terça destes mesmos bens, ou a terça parte desta Gloria, que he propria do mesmo Deos, esta cõmunicou sò ao Filho natural, de que he Pae, e delle passou à que he Mãe tambem natural do mesmo Filho: *Et in parte Dei mei hæreditas illius*.

Eccli. 24. 15.

V. 16.

ibidem.

Ad Rom. 8. 17.

407. Daqui nace, que assi como quem ve a Christo, ve nelle a Gloria do Pae: *Qui cùm sit splendor gloriæ, & figura substantiæ ejus*: assi quem ve a Maria, ve nella a Gloria do Filho. Saõ Christo, e Maria como dous espelhos purissimos da Gloria, e Mageftade de Deos: *Speculum sine maculà Dei majestatis*, disse igualmente de ambos o Espirito Santo. No espelho de Christo esta-se vendo a Gloria de Deos Padre: *Quasi in speculo limpidissimo relucet Patris gloria*, comenta Menochio: e no espelho de Maria esta-se vendo a Gloria de Deos Filho. Por isso

Sap. 7. 26.

Menoch.

isso disse David, que depoes de Maria entrar no Ceo, ou depoes de a receber Christo na sua Gloria, se daria melhor a conhecer o mesmo Deos na sua casa: *Deus in domibus ejus cognoscetur, cùm suscipiet eam*; *idest Mariam* expoem muytos: porque todos os Bemaventurados, que saõ os domesticos da casa de Deos, o estaõ vendo em si, e em Maria.

Psalm. 47. 4.

Apud Carthagen.

408. Antes da Senhora entrar na casa, viaõ os Bemaventurados della a Gloria do Filho em si mesma: mas sò em si: depoes de entrar no Ceo a Senhora, vem a Gloria do mesmo Filho em si, e vem-na juntamente na Senhora. No Filho vem como he ineffavel a sua Gloria: e essa mesma ineffabilidade vem na Gloria da Mãe: *Gloriam indicibilem*, lhe chamou S. Bernardo. No Filho vem como he a sua gloria incomprehensivel: e essa mesma incomprehensibilidade vem na Gloria de Maria: *Incomprehensibile præmium Gloriæ*, lhe chamou Santo Ildefonso. No Filho vem como he immensa a sua Gloria; e essa mesma immensidade vem na Gloria da Senhora: *Immensitatem gloriæ considerare cupienti, ò Virgo, mens deficit*, disse Santo Anselmo. No Filho vem ser a sua Gloria infinita, e que com infinito excesso vence a de todo creado; e essa mesma infinidade, esse mesmo excesso infinito vem na Gloria da Mãe: *Matris Dei, & servorum Dei infinitum est discrimen*, disse S. Joaõ Damasceno. Emfim a mesma Gloria de Christo estaõ vendo na Gloria de Maria, porque naõ fora esta infinita, nem fora immensa, nem fora incomprehensivel, nem fora ineffavel, senaõ fora Divina. Esta he poes a Gloria de Maria: esta a parte, que tocava a Deos, e que se lhe deo por herança: *In parte Dei mei hæreditas illius*: e esta mesma a parte optima, que escolheo: *Optimam partem elegit*.

Bern. *Ildeph.* *Ans.* *Damasc.*

§. VIII.

409. Si: mas que se hà de dizer àquelle grande Texto de Isaias taõ claramente opposto ao que dizemos. Diz Deos por Isaias, que naõ darà a outrem a sua Gloria: *Gloriam meam alteri non dabo*. Se Deos naõ hà de dar a outrem a sua Gloria; logo naõ he a Gloria, *Isai. 42. 11.*

 que

que tem Maria, a mesma, que tem Deos. Respondo, que neste mesmo Texto de Isaias, onde a nossa Vulgata le: *Gloriam meam alteri non dabo*: diz outra Liçaõ: *Crucem meam alteri non dabo*: Naõ darey a outrem a minha Cruz. O que supposto, digo assi: He sentir cõmum dos Santos Padres, que padeceo Maria nesta vida a mesma Cruz, que padeceo Christo. Por isso S. Lourenço Justiniano lhe chamou espelho clarissimo da Paxaõ de Christo, onde vivamente se representava tudo, o que o mesmo Christo padecia: *Clarissimum speculum Passionis Christi*: e S. Boaventura diz, que na mesma Cruz, em que Christo foy pregado, foy crucificada juntamente a Senhora: *Crucifixo concrucifixa adstabat*. Se poes, salva a infallibilidade da Escrittura, e a verdade de naõ dar Christo a outrem a sua Cruz, ainda assi he verdade dizer, que padeceo a Senhora a mesma Cruz de Christo; assi tambem, salva a verdade de naõ dar Christo a outrem a sua Gloria, serà verdade dizer que tem a Senhora a mesma Gloria com Christo: principalmente quando he Escrittura tambem irrefragavel, que quanta for a nossa conformidade com Christo na sua Cruz, tanta serà depoes na sua Gloria: *Sicut abundant passiones Christi in nobis, ita & per Christum abundat consolatio nostra*.

Lauren. Justin. Serm. de Agon. Christi cap. 12.
Bonav. Serm. 1. post Epiph.
2. Cor. 1. 5.

410. Mas para que de hũa vez demos a razaõ ultima desta grande differença, ou tiremos a duvida toda à antilogia destas duas verdades, notai bem. A quem diz Christo que naõ darà a sua Cruz, ou a sua Gloria? A outrem: *Crucem meam*: *Gloriam meam alteri non dabo*: poes nesse outrem naõ entra Maria. Naõ he Maria outra de Christo; he o mesmo com elle: naõ trattava Christo a sua Mãe como a pessoa estranha; trattava-a como a mesma cousa comsigo. Quando na Cruz entregou nas maõs do Pae o seu Espirito: *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*: e quando muyto antes pedio ao mesmo Pae livrasse a sua Alma do cõmum inimigo: *Erue à framea, Deus, animam meam*: *& de manu canis unicam meam*: qual cuydais que era este seo Espirito; qual esta sua Alma; quem esta sua Unica? Maria Santissima sua Mãe; dizem San-

Luc. 23. 46.
Psalm. 21. 21.

Ambros. to. 1. Dialog. de Passion. Santo Ambrosio, e muytos dos sagrados Expositores. De sorte que o mesmo era a Alma, e o Espirito de Maria, que o Espirito, e Alma de Christo: *Spiritum meum*: *Animam meam*: tanto eraõ estas duas Almas, hũa sò Alma: *Unicam meam*: tanto eraõ o mesmo, Christo, e Maria, e tanta a identidade entre o Filho, e a Mãe. Como podia logo ter lugar em Maria a estranheza de outrem? Ou como naõ podia Christo com a vontade, e decreto, de naõ dar a outrem a sua Gloria, *Gloriam meam alteri non dabo*, dalla comtudo a sua Mãe, e escolhella tambem a Senhora para si mesma como a melhor parte daquelle todo de Gloria, qne no Ceo se goza: *Optimam partem elegit*.

§. IX.

411. Ainda resta o mais. Naõ sò tem Maria Santissima a mesma Gloria com Christo, senaõ, do modo que pòde ser, mayor que elle. Más como mayor a Gloria de Maria, que a de Christo? Na apparencia; ainda que naõ na realidade: mayor naõ em si; mas pelo que se nos representa a nòs. Naõ me atrevèra a tanto, se me naõ animàra, e dera para isso fundamento hũ dos mais insignes Expositores da Escritura, o doutissimo Maldonado. Pondera este grande Interprete aquellas palavras de S. Marcos, com que diz estar Christo depoes de sua gloriosa Ascensaõ à maõ direyta do Pae: *Assumptus est in Cœlum, & sedet à dextris Dei*: e diz que no seo parecer este lugar da maõ direyta do Pae naõ sò denota em Christo igualdade, senaõ mayoria: *Valde meus in eam opinionem animus inclinat, ut existimem per dextram non solùm æqualitatem, sed quiddam etiam æqualitate majus significari*. E como pòde isto ser? Christo em quanto Pessoa Divina he igual ao Pae: em quanto Homem, inferior a elle: *Æqualis Patri secundùm divinitatem: minor Patre secundùm humanitatem*: diz a Fè: como he logo mayor que o Pae na Gloria: *Quiddam æqualitate majus*? Naõ he mayor na realidade, nem em si, (respoude o mesmo Expositor) senaõ na apparencia, e em ordem a nòs, que no mesmo lugar da maõ direyta sempre

Marc. 16. 19.

Mald. in dicto cap.

Athan. in Symb.

pre reconhecemos excesso, e mayoria: *Non quòd Filius quidquam majus, quàm Pater habeat: sed moveor consuetudine, quòd, cùm sedent duo, qui honoratior est, sedet ad dexteram.* O mesmo digo, fazendo a comparaçaõ entre Christo, e Maria Santissima sua Mãe: naõ tem a Senhora na realidade mayor Gloria, que Christo, porque naõ pòde ser: mas na apparencia, e pelo que se nos representa, si: porque esse estar à maõ direyta de Christo no mesmo Trono da sua Gloria, faz parecer mayor a Gloria da mesma Senhora, que a de Christo: mayor a Gloria da Mãe, que a do Filho: *Quiddam etiam æqualitate majus.*

412. E se naõ, recorramos à experiencia, que he a melhor prova; e vede-o no que differaõ, ou no que naõ differaõ as mesmas Intelligencias Angelicas à vista de hũa, e outra Gloria. Sobe Christo glorioso ao Ceo: acompanhaõ-no todos esses Espiritos Soberanos, e admirados de tanta Gloria se perguntavaõ huns aos outros repetidas vezes: Quem he este Rey da Gloria? *Quis est iste*
Psalm. 23. 8. *Rex gloriæ? Quis est iste Rex gloriæ?* Respondiaõ hũs: He o Senhor forte, e poderoso: o Senhor poderoso na guerra, e nas batalhas: *Dominus fortis, & potens: Dominus potens in prælio.* Outros respondiaõ: O Senhor das virtudes esse he o Rey da Gloria: *Dominus virtutum, ipse est Rex gloriæ.* Sobe hoje Maria Santissima tambem ao Ceo: vaõ acompanhando-a os mesmos Espiritos Angelicos, e com admiraçaõ tambem da grande gloria, com que a viaõ, se perguntavaõ a si mesmos: *Quæ est ista, quæ progreditur, quasi aurora consurgens, pulchra ut luna, electa ut sol? Quæ est ista, quæ ascendit de deserto deliciis affluens?* Quem he esta, que sobe como Aurora, como Lua, e como Sol? Quem he esta, que sobe do deserto do mundo taõ abundante em delicias? Todos perguntavaõ, mas nem hum sò respondia. Can. 6. 9. Cap. 8. 5.

413. Jà vedes a differença: se na gloriosa Ascensaõ de Christo, perguntando os Anjos pelo sogeyto de tanta gloria, daõ todos a reposta à sua mesma pergunta; na triunfante Assumpçaõ de Maria, porque naõ hà de ter semelhante pergunta tambem a sua reposta?

ta? Ahi vereis nessa mesma differença o quanto parece mayor hũa que outra Gloria: parece mais incomprehensivel, mais ineffavel, mais indizivel a Gloria da Mãe, que a do Filho.. Hũa, e outra Gloria admiraõ esses entendidos Espiritos: porèm parece ser tanto mais admiravel a Gloria de Maria, que a de Christo, que dando-lhes lugar a sua mesma admiraçaõ a se explicarem com repetidos termos, e palavras na Gloria de Christo; a admiraçaõ da Gloria de Maria assi os deyxa attonitos, e suspensos, que naõ atinaõ com reposta ao mesmo que perguntaõ: *Quæ est ista? quæ est ista?*

414. Onde poes os Anjos ficaõ suspensos, sem saberem que dizer-se; que poderàõ dizer os homens? Prudencia serà logo, e acerto grande suspender-mos tambem o discurso, e na admiraçaõ de Gloria taõ incomprehensivel, e ineffavel, venerar-mos sò em profundo silencio cà da terra a Maria Santissima lá no Empyreo, como Mãe de Deos, à maõ direyta de seo Filho: *Astitit Regina à dextris tuis*: e como Escrava aos pès de seo Senhor: *Maria, quæ etiam sedens secùs pedes Domini.*

§. X.

415. Tenho acabado. Mas naõ quizera que em dia taõ alegre como o da Assumpçaõ de Maria, e em gosto taõ grande, como a de a ver taõ exaltada, e sublimada na Gloria, houvesse o contrapezo da tristeza, dà dor, e magoa de nos vermos os filhos da Igreja Militante desamparados, e sòs sem a sua assistencia, e companhia. Naõ, Fièis, naõ temos que nos entristecer, nem magoar: porque sebem se nos ausentou a Senhora para o Ceo, cà nos ficou o seo amparo a sua protecçaõ, e o seo patrocinio. Partio-se si para a Gloria, mas para nos soccorrer, para nos amparar, para nos valer nas nossas necessidades, nas nossas afflições, e perigos, ainda està comnosco..

416. Tornai a ouvir aquellas palavras da mesma Senhora, pelo Ecclesiastico: *Et sic in Sion firmata sum, & in Civitate sanctificatâ similiter requievi, ... & in plenitudine Sanctorum detentio mea*: Na Siaõ Celeste, e na Cidade Santa tomey Eccli. 24. 15. 16.

o meo

o meo descanço: mas assi, e de tal sorte, *Et sic*, que juntamente tenho a minha detença na plenitud dos Santos. Por esta plenitud dos Santos entende com outros Alapide tambem aos Fièis todos da Igreja
Alapid. hic. Militante: *Vocat plenitudinem Sanctorum plenum, totumque fidelium cœtum, sive Ecclesiam.* Mas como assi? Se Maria està no Ceo, como està na terra? Se jà subio à Igreja Triunfante, como se detem ainda na Militante? Està no Ceo por sua real presença; està na terra pelo seo patrocinio, e pelo seo amparo: subio à Igreja Triunfante em corpo, e alma; porèm ainda se detem na Militante o seo coraçaõ pelo amor, e pelo affetto a todos os Fièis da mesma Igreja, sollicitando o seo bem, e o seo remedio.

417. Faz juntamente os dous officios de Maria, e de Martha, sem que hũ lhe embarace o outro; porque he immensa a sua caridade. No Ceo està aos pes de Christo seo Filho, e seo Senhor: *Maria, quæ etiam sedens secùs pedes Domini*: anda juntamente na terra sollicita no amparo de todos os Fièis; que he a sua mais fre-
Luc. 10. 40. quente occupaçaõ: *Satagebat circa frequens ministerium*. Na Igreja Triunfante està vendo,
e ouvindo a seo Filho: *Audiebat verbum illius*: na Militante V. 39.
està vendo, e ouvindo a todos os filhos da Igreja, que tambem o saõ seos: vendo-os; porque em todos poem os olhos de sua misericordia: ouvindo-os; porque a todos despacha com a sua piedade. Desta sorte he que Maria Santissima està comnosco, e se detem ainda cà na terra: *Et in plenitudine Sanctorum detentio mea*: assi he que està geralmente com todos os Fièis da Igreja Militante: *Vocat plenitudinem Sanctorum plenum, totumque fidelium cœtum, sive Ecclesiam.*

418. Mas dentro de toda esta generalidade com quem vos parece, que estarà com mais especialidade? Geralmente està em toda a Igreja, e com todos os seos Fièis: mas especialmente com quem? Com a Congregaçaõ, e com todos os seos filhos, e Congregados: e essa he tambem a plenitud dos Santos na Exposiçaõ de Tyrino: *Plenitudo Sanctorum est* Tyrin.
Congregatio consecratorũ Deo. He hũa Congregaçaõ de homens consagrados a Deos. Escolheo a minha sagrada Congre-

gre-

gregaçaõ por sua Padroeyra, e Protettora a Nossa Senhora da Assumpçaõ, sendo este o mais glorioso Titulo, com que se honra, e de que mais se prèza; gravando-o a esse fim no Brazaõ de suas Armas em fòrma de circulo, ou Coroa sua: *Congregatio Oratorii Virginis Mariæ Assumptæ*. Dignou-se esta soberana Senhora de tomar por filhos seos a todos os Congregados, amparando-os como taes debaxo daquellas azas, com que subio como generosa Aguia, e se remontou ao Empyreo: *Sub umbrà alarum tuarum protege nos*. Na Congregaçaõ poes he que Maria Santissima està com especialidade, quando geralmente està em toda a Igreja: aos Congregados dedicados ao serviço de seo Filho, e seo, assiste especialmente esta Mãe entre os mais Fieis da mesma Igreja: *Et in plenitudine Sanctorum detentio mea*: *Plenitudo Sanctorum Congregatio dedicatorum Deo*.

419. Cesse poes toda a tristeza, e saudade, e alegremonos todos com os Anjos do Ceo na Assumpçaõ de Maria; como amantes filhos seos, nos logros da sua mesma Gloria; e como amantes nossos, nos interesses do nosso mayor bem: *Gaudeamus omnes in Domino, diem festum celebrantes sub honore Beatæ Mariæ Virginis, de cujus Assumptione gaudent Angeli, & collaudant Filium Dei*, nos exhorta a mesma Igreja. *Ecclesia in Intro. Missæ.*

420. O que importa he, que, pelo que toca particularmente aos Congregados, naõ degeneremos de filhos de tal Mãe, e nos façamos dignos da sua protecçaõ. Mas como? Fazendo que concorde bem a versaõ do *Plenitudo Sanctorum* em *Congregatio dedicatorum Deo*: e que naõ sò seja a versaõ concorde, senaõ tambem a conversaõ verdadeyra: seja a Congregaçaõ hũa casa cheya de Santos, e sejamos os Congregados huns Santos de maõ cheya: *Congregatio dedicatorũ Deo plenitudo Sanctorum*. E pelo que toca geralmente a todos, que naõ frustremos o amparo, e patrocinio desta Senhora, e que a quem nos assiste tanto na terra, façamos muyto por ir tambem assistilla, e acompanhalla no Ceo.

421. Mas a lastima he, ver o pouco, que por isso fazemos or-

ordinariamente todos. Saõ no Ceo muytos os lugares, que Deos tem preparados para os que nesta vida o amarem, e servirem: *In domo Patris mei mansiones multæ sunt*, nos disse o mesmo Christo: e ver o pouco, que trabalhamos por estes lugares! Ver os poucos pretendentes, e oppositores, que tem! No mundo para hũ sò lugar saõ muytos os pretendentes: no Ceo, sendo os lugares muytos, apenas hà hũ, que pretenda. Sonhàraõ dous Dicipulos de Christo, daquelles, que mais dormiaõ, e quando naõ tinhaõ ainda todos os olhos muy abertos, sonhàraõ, digo, que tinha Christo dous lugares, que prover no Reyno temporal, que tambem sonhàraõ havia de ter neste mundo; porque na realidade naõ era o seo Reyno da terra, como o mesmo Senhor disse: *Regnum meum non est de hoc mundo*: e bastou sonharem com estes dous lugares, para logo os pretenderem: *Dic, ut sedeant hi duo filii mei, unus ad dexteram tuam, & unus ad sinistram in Regno tuo*. Souberaõ os mais Dicipulos da pretençaõ, e todos se indignàraõ, fazendo-se tambem assi oppositores ao que os dous pretendiaõ: *Et audientes decem, indignati sunt de duobus fratribus*. Propoz-lhes depoes Christo os muytos lugares, que havia no Ceo; porque a elles disse o Senhor: *In domo Patris mei mansiones multæ sunt*: e pretendeo algum dos Dicipulos algum destes lugares? Nem hũ sò atè o tempo, em que o Senhor disto mesmo os reprehendeo severamente: *Usque modò non petistis quidquam*. Valhame Deos! Para hũ lugar na terra, ainda quando sò sonhado, tantas pretençoẽs; e para tantos lugares no Ceo naõ sonhados, mas verdadeyros, nem hũ sò pretendente! E se isto se achava nos Dicipulos de Christo; que serà dos que sabem muy pouco da sua escola?

Joan. 14. 2. — Ibid. 18. 36. — Matth. 20. 21. — Matth. 20. 24. Apud Sylv. to. 4. lib. 6. cap. 37. q. 17. — Joan. 16. 24.

422. Mas ainda dos que nesta de algũ modo apprendem, e tem algũa liçaõ, he outro o erro, e outra a semrazaõ tambem lastimosa. Ver ainda os que pretendem lugar no Ceo, o como se contentaõ com qualquer lugar! Dos lugares do mundo ninguem se contenta, senaõ com o melhor: haõ de ser, ou à maõ direyta, ou pelo menos logo junto à esquerda do Rey: *Unus ad dexteram, &c.*

& unus ad sinistram in Regno tuo. E dos lugares do Ceo? Basta, dizem elles, ficar à Joan.14. 8. porta. *Ostende nobis Patrem, & sufficit nobis*, disse si em hũa occasiaõ a Christo S. Filippe: Vejamos nòs ao Pae: vejamos nòs a Deos, e isso nos basta. Mas o sentido, em que o sagrado Apostolo o dizia, naõ era indecoroso: he-o si muyto, o em que o proferem tantos. Basta sò ver a Deos? E naõ serà melhor vello mais, e mais? Naõ serà mais acertado, e mais conveniente vello de mais perto; vello de melhor lugar? Hà de bastar sò vello; seja com vista a mais fraca, que for? seja do lugar, o menos bom, que houver? Oh naõ seja assi, Fièis! Dezejemos, e pretendamos ao menos os lugares do Ceo, como os da terra: procuremo-los com toda a ancia, com todo o desvelo, com todo o cuydado: naõ perdoemos a diligencia, naõ nos poupemos a trabalho, por conseguir, e alcançar hũ lugar no Ceo: e naõ sejamos neste particular taõ bons de contentar: naõ nos contentemos com qualquer lugar: escolhamos o melhor, e o mais chegado com o exemplo da Senhora, que escolheo o optimo: *Optimam partem elegit*: e o mais perto: *Sedens secùs pedes Domini*.

§. XI.

423. Soberana Senhora, Mãe de Deos, e Rainha Suprema de todos os Anjos, e homens, que habitaõ essa celeste Curia: dou-vos os parabens de toda essa Gloria, que gozais; como Escrava do Senhor, superior à de todos seos servos; como Mãe de Deos, a mesma com elle. Gozay-a eternamente; que disso mesmo me gozo, porque vos amo. Bem sey, gloriosissima Senhora, que naõ he necessario lembrar-vos que vos lembreis de nòs: esse cuydado devemos à vossa piedade, ao vosso amor, e ao officio, que vos dignastes tomar de Advogada nossa. Bem vedes a presente turbaçaõ da Igreja, a desuniaõ entre os Princepes Catholicos, e geralmente as miserias, e perigos, que nesta vida padecemos todos os filhos de Adaõ. A tudo podeis dar, Senhora, opportuno remedio: este vos pedimos: e que geralmente a todos nos alcançeis graça, para que

por meyo de hũa contricçaõ verdadeyra de noſſas culpas, e hũa inteyra reforma de noſſas vidas, amando-vos, e ſervindo-vos neſte deſterro, vos vamos depoes aſſiſtir, e acompanhar neſſa bemaventurada Patria. *Ad quam nos &c.*



SER-



SERMAÕ
Da primeyra Dominga
DO ADVENTO,
Prègado no Anno de 1700.

§. I.

424. 
E o grande assumpto deste dia, sem mais outro thema, que o seo proprio horror, referir, supponho a fè do mesmo dia, a tragica, e horrenda historia do Juizo final: isto he, do Juizo, que hà de fazer Deos, e da conta, que hà de tomar no fim dos tempos a todo o genero humano. E naõ sey se devèra ser antes o assumpto, provar o mesmo, que se suppoem, e persuadir aos homens esta verdade, e artigo da nossa Fè. Pelo menos este foy o argumento de S. Paulo, prègando deste dia em Athenas: *Statuit diem, in quo judicaturus est orbem*: e este, o dos mais Apostolos, prègando em todo mundo: *Quia ipse est, qui constitutus est à Deo Judex vivorum, & mortuorum*. Verdade he que o haviaõ entaõ estes Prègadores do Evangelho com Infièis, e Gentios: mas, quando com a incredulidade dos Gentios corre tanto parelhas a Fè dos Catholicos, igualmen-

Act. 17. 31.

ibid. 10. 42.

mente pòde servir a huns, e outros a mesma doutrina. Onde hà fè verdadeyra do Juizo de Deos, basta hũa sò representaçaõ sua para que se reformem as vidas, emendem os costumes, moderem-se as paxoens, refreem-se os appetites; e os que viviaõ como brutos, vivaõ como homens, e como Anjos.

425. Esse foy hũ dos mysterios, com que na profunda Visaõ, que teve Ezechiel, daquella prodigiosa Carroça, diz o mesmo Profeta, que tiravaõ por ella quatro animaes, que lhe pareciaõ homens: *Et in medio ejus similitudo quatuor animalium: & hic aspectus eorum, similitudo hominis in eis.* (Ezech. 1. 5.) E, tornando depoes a firmar mais a vista, torna a dizer, que jà lhe naõ pareciaõ sò homens, senaõ espiritos, e esses muy elevados: *Et elevata sunt Cherubim.* (cap. 10. 15.) Notavel metamorfose! Se eraõ animaes brutos, como eraõ homens? e se eraõ homens, como eraõ espiritos? Essas eraõ as conversoẽs, que fazia hũa sò representaçaõ do Juizo de Deos. Toda esta tremenda Visaõ de Ezechiel, bem considerada, era hũa representaçaõ, e figura do Juizo final. Revoluçoẽs, ventos, e tempestades; rayos, e trovoens; fogo, e mais fogo: tudo emfim terribilidade: e o que era mais terrivel, que tudo, a pessoa, que sobre a Carroça apparecia assentada em hũ trono, que no sentir de S. Gregorio representava a Christo em outro de nuvens, julgando vivos, e mortos: *Redemptor humani generis, cùm Judex apparuerit, & speciosus justis, & terribilis injustis.* (Hom. 7. in Ezec.) E com esta representaçaõ à vista, foraõ taes as mudanças, e conversoẽs dos que nella empregàraõ os olhos de hũa verdadeyra Fè, que os brutos se tornavaõ homens, e os homens se faziaõ espiritos. Là estaria na Aguia o appetite altivo de subir, e remontar-se: no Leaõ seria o natural todo presunçoens, e soberba: e a condiçaõ no Touro ferocidades, e ira: mas de tal sorte estes naturaes, estas condiçoens, e appetites brutaes se moderavaõ, e repremiaõ, que sò se viaõ obras, e acçoẽs de homens com razaõ: *Et manus hominis sub pennis eorum.* (Ezech. 1. 8.) E ainda estes taõ espirituaes na vida, que pareciaõ huns espiritos muy levantados: *Elevata sunt Cherubim.*

426.

426. Mas se com tantas representaçoens do mesmo Juizo vemos hoje tantos brutos, e taõ poucos homens: e entre esses poucos homens taõ contados os espiritos: se vemos os appetites taõ desenfreados, as paxoẽs taõ soltas, o mundo taõ cheyo de vicios, e peccados, e taõ poucas obras de virtude, e governadas pela razaõ; porque naõ diremos que naõ hà fè do Juizo final, e da conta, que se hà de dar a Deos: e por boa consequencia que he taõ necessario persuadir esta verdade aos Catholicos, como se se pregàra a Gentios? Com tudo naõ venho hoje com novidades, porque destas, ainda quando taõ postas em razaõ, haõ de dar estreyta conta a Deos os Pregadores. Supponho a Fè, que devemos ter todos os filhos da Igreja; e passo a fazer narraçaõ do que hà de succeder naquelle fatal, e tremendo dia, propondo aos olhos da vossa consideraçaõ, o que entaõ haveis de ver todos na realidade. Hũ dos effeytos da primeyra vinda de Deos ao mundo, quando veyo a remillo, foy abrir os olhos a muytos: *Tunc aperientur oculi cæcorum*; mas o effeyto da segunda vinda, quando vier a julgallo, hà de ser abrir os olhos a todos; porque todos haõ de ver entaõ, o que como cegos agora naõ vem: pelos olhos entrou aos homens o primeyro enganno: *Vidit igitur mulier*: e tambem pelos olhos lhes hà de entrar o seo ultimo desenganno.

Isai. 35. 5.

Genes. 3. 6.

427. Mas que haõ de ver entaõ os homens? Haõ de ver na realidade, o que vio antigamente o Profeta Evangelista em representaçaõ. Vio S. Joaõ no seo Apocalypse sette Anjos com sette vasos, ou redomas cheyas da ira de Deos: *Dedit septem Angelis septem phialas... plenas iracundiæ Dei*: as quaes derramadas pelos mesmos Anjos sobre os astros, sobre a terra, sobre o mar, sobre os rios, sobre o ar, e sobre os tronos; tudo foraõ castigos, tudo estragos, tudo ruina, tudo assolaçaõ. Isto, que vio o Evangelista em representaçaõ, veraõ entaõ os homens na realidade. Veraõ aos Anjos, *Septem Angelis*, como ministros da ira de Deos, porque elles haõ de ser os principaes executores da sua justiça naquelle dia: *Cùm venerit Filius hominis in majestate sua, & omnes An-*

Apoc. 15. 7.

Matth. 25. 31

Angeli cum eo. Veraõ as redomas cheyas da ira de Deos: *Plenas iracundiæ Dei*: porque, naõ fazendo outra cousa os homens em toda a vida, em todo o tempo, e em todas as idades do mundo, mais do que encher da mesma ira de Deos estas redomas para este dia do
Ad Rom. 2. 5 seo Juizo, *Secundùm duritiam,... & impœnitens cor thesaurizas... iram in die iræ, & justi judicii Dei*, appareceràõ nelle de todo cheyas as redomas; que quebrando-se derramaràõ sobre todo o Universo a mesma
Psalm. 68. 25. ira, de que estaraõ cheyas: *Effunde super eos iram tuam: & furor iræ tuæ comprehendat eos.* Verse-haõ emfim serem sette estas redomas: *Septem phialas*: porque sette haõ de ser os attos, e demostraçoens, que haõ de ver os homens da mesma ira, e furor de Deos.

428. Quebrada a primeyra redoma, veraõ o mundo todo abrazado, e reduzido a hũ montàõ de cinzas. Na segunda veraõ resucitar todos os mortos, citados, e convocados a Juizo com o horroroso som de hũa trombeta. Na terceyra se veraõ todos juntos, e ao mesmo tempo separados, bons, e màos, no Valle de Josaphat. Na quarta veraõ o rigoroso, e estreyto exame, que se hà de fazer a todo o genero humano, do bem, e mal, que cada hũ obrou em vida. Na quinta veràõ as sentenças, que, suppostos os processos de cada hũ, hà de pronunciar definitivamente o Supremo Juiz de vivos, e mortos. Na sexta veraõ a espantosa, e prompta execuçaõ destas sentenças. Na settima, e ultima o immutavel Decreto, o Acordaõ irrevogavel de naõ haver mais tempo, e de se dar principio a hũa, e outra eternidade.

429. Està dividida a historia. Mas quem poderà fazer devidamente a sua enarraçaõ? Quem poderà dignamente ponderar o poder da ira de Deos? *Quis novit potestatem iræ tuæ: & præ timore tuo iram tuam dinumerare?* Psalm. 89. 11. Deos, porquem he, me ajude hoje, a justificar a sua causa, a comprir a minha obrigaçaõ, e abrir-vos os olhos a hũ verdadeyro desenganno. Comecemos em nome do Senhor.

§. II.

430. Depoes de precederem os espantosos finaes do dia do

do Juizo, prognosticos ao mundo da sua ultima, e fatal destruiçaõ; no Ceo, escurecendo-se o Sol, ensangoentando-se a Lua, cahindo as Estrellas, desandando com acelerado, e descompassado curso todas as rodas desse Relogio Celeste para dar a ultima hora: *Novissima hora est*; e desencayxando-se de seos polos, e eyxos em final de se acabarem os tempos, dias, e annos, que atè entaõ sinalavaõ, e dividiaõ com seo ordenado movimento: *Et sint in signa, & tempora, & dies, & annos*: no ar, enfurecendo se os ventos com desfeytas tempestades, fuzilando relampagos, soando trovoens, chovendo rayos, e apparecendo nelle horrendas, e medonhas vizoẽs: na terra, abrindo-se esta em dilatados, e profundos boqueyroẽs, que serviràõ de sepulturas a cidades inteyras, com taõ continuados terremotos, que arruinaràõ os mais altos montes, e viràõ abaxo os mais firmes edificios: no mar, com horrosos rullos, e bramidos; taõ impetuosas, e alcantiladas ondas, que parecerà exceder por instantes os termos, e limites, que à sua braveza demarcou o Omnipotente. Vingadas emfim todas as creaturas insensiveis das offensas, que a seo Creador fizeraõ todas as racionaes, com toda aquella força, e poder, que lhes darà para esta mesma vingança, e castigo, naõ o dedo de Deos, como no Egypto: *Digitus Dei est hic*; mas a sua maõ toda, como predisse por Jeremias: *Ostendam eis manum meam, ... & scient, quia nomen mihi Dominus*: postos em hũa suspensaõ, e pasmo aquelles poucos homens, que tiverem escapado das corrupçoẽs, pestilencias, fomes, e guerras, em que arderà o Universo: seccos, e mirrados todos de medo, e horror; e por isso materia mais disposta, para nelles prender o fogo: serà esta a ultima creatura, que saya a tomar vingança dos inimigos de Deos, e a que entre todas abrazarà, e acabarà tudo o que achar sobre a terra: porque se nas mais creaturas mostrarà Deos, naõ sò o seo dedo, mas a sua maõ: *Ostendam eis manum meam*: nesta mostrarà, naõ sò a sua maõ, mas todo o seo braço: *Terrorem brachii sui ostendet in ... flamma ignis devorantis*. Proporcionado castigo à culpa dos mortaes,

1. Joan. 2. 18.

Genes. 1. 14.

Exod. 8. 19.

Jerem. 16. 21.

Isai. 30. 30.

431. Na primeyra deſtruiçaõ do mundo; quando Deos o affogou em hũ diluvio, proporcionou o caſtigo ao ſeo peccado: era entaõ o peccado dos homens muyto fogo: *Omnis caro corruperat viam ſuam ſuper terram*: e foy o caſtigo com muyta agua: *Aquæ diluvii inundaverunt ſuper terram*. Na ultima aſſolaçaõ do meſmo mundo guardarà tambem Deos a meſma proporçaõ da culpa com a pena. Serà entaõ a culpa dos homens muyto frio: *Refrigeſcet charitas multorum*: por iſſo ſerà a pena muyto fogo: *In flamma ignis devorantis*.

Gen. 6. 12.

Ibidem. 7. 10.

Matth. 24. 12.

432. Baxarà eſte da ſua ſuperior esfera, ou ſubirà do profundo do Inferno, e convertida a terra toda em Ethnas, e Veſuvios, pegarà o incendio em todas as quatro partes do mundo, como nos quatro cantos deſta grande caſa, habitaçaõ cõmum de todos os viventes; e nunca nem mais voraz, nem mais attivo, abrazarà em breve tempo todas as Monarquias, Imperios, Reynos, Provincias, Cidades, Villas, Caſtellos, Palacios, Edificios, Jardins, Boſques, Floreſtas; e, formando-ſe de todo eſte material hũa univerſal fogueyra, a que ſervirà de fornalha todo o ambito da terra, toda ella ſe virà a reduzir em nuvẽs de fumo, e montoẽs de cinza. Graças a Deos, que hà de vir dia, em que acabarà por hũa vez eſte inimigo declarado de Deos, eſte engannador dos homens, eſte theatro da vaidade, eſte reyno da mentira, eſta univerſidade de maldades, eſta officina de vicios, eſta forja de abominaçoẽs, eſte campo de miſerias; emfim eſte mundo, em que eſtà ditto tudo o mao: *Mundus totus in maligno poſitus eſt*.

1. Joan. 5. 19.

433. E entaõ veraõ os filhos dos homens o porque ſe perdiaõ, e o porque ſe perdèraõ: entaõ veraõ o que amavaõ com tanto extremo, e o que buſcavaõ com tanto deſvelo. Entaõ veraõ, os que naõ cuydavaõ mais, que em amontoar bens ſobre bens, entheſourar riquezas ſobre riquezas, que todas eſſas riquezas, e eſſes bens, paràraõ em nada, achando-ſe todos com as maõs vazias: *Et nihil invenerunt omnes viri divitiarum in manibus ſuis*. Entaõ veraõ os ambicioſos de fama, de honras, de dignidades, de pòſtos, de eſtimaçoẽs, e de toda a mais glo-

Pſalm. 75. 6.

gloria do ſeo mundo, que ſeccou como flor, e ardeo como
Iſai. 40. 6. 7. feno toda eſſa gloria: *Omnis gloria ejus quaſi flos agri: exſiccatum eſt fœnum, & cecidit flos.* Entaõ veraõ os preſumidos de Geraçoẽs, de Acendencias, de Sangue, de Nobreza, de Letras, de gentileza, de valentia, que todos eſſes fumos vie-
Pſalm. 36. 20. raõ a parar em fumo: *Deficientes, quemadmodum fumus, deficient.* Veràõ emfim todos os amadores deſte ſeculo, todos os empenhados por eſte mundo, os que ſe entregàraõ de todo a ſeos paſſatempos, às ſuas delicias, e às ſuas concupiſcencias, que aſſi as concupiſcencias como o meſmo mundo, tudo paſſou, ou acabou de paſ-
1. Joan. 2. 17. ſar: *Et mundus tranſit, & concupiſcentia ejus*: as concupiſcencias paràraõ em fogo, e o mundo, em cinzas. Poes que cuydaveis? E em que haviaõ de vir a parar os fruttos deſta Pentapolis bem aparados, e apurados, ſenaõ em chamas, e faiſcas? Que haviaõ dar de ſi eſtes pomos de Sodoma bem esburgados, ſenaõ cinzas?

434. Iſto he, o que entaõ haõ de ver os engannados com eſte mundo: e naõ ſerà melhor, que o que entaõ ſe hà de ver ſem remedio, ſe veja agora com proveyto? Dezejava muyto S. Jeronymo ver de hum lugar alto o mundo depoes de abrazado, e reduzido a cinzas: *O ſi potuiſſemus in altam conſcendere ſpeculam, de qua univerſam terram ſub noſtris aſpectibus cerneremus: jam tibi oſtenderem totius orbis ruinas.* *Hier. ad Heliodor.* Mas iſto, que S. Jeronymo dezejava ver depoes, tomàra eu que viramos nòs dantes. A S. Jeronymo, como jà deſengannado do mundo, e como quem tinha fugido delle para os deſertos da Syria, baſtava-lhe que a viſta foſſe depoes: a nòs, como taõ engannados com o meſmo mundo, he neceſſario que a viſta ſeja mais anticipada: ao depoes pararà a viſta em hũ paſmo; agora pòde parar em hũ deſenganno: entaõ ſerà ſem remedio; agora pòde ſer com muyto frutto. Todo o noſſo mal eſtà em olhar-mos para eſte mundo, como agora he, e naõ por-mos nelle os olhos, como hà de ſer entaõ: e o remedio todo deſte mal eſtà em trocar-mos eſtas viſtas; ver-mos bem o que hà de ſer, e naõ olhar-mos tanto para o que he. Em termos ſuccedeo a David.

435. Poz-se David em hũa occasiaõ a considerar este mundo pelo que era: e quando se naõ percatou, hia tirando desta vista hũa taõ terrivel consequencia, que naõ podia ser peor. Olhava para o mundo, e para aquelles, que mais mettidos andavaõ no mesmo mundo; e via tanta abundancia, tanta riqueza, tanta pompa, tanto fausto, tantas delicias, tantos regalos, (que seria, se o visse nestes nossos tempos?) que se
Psalm. 72. 12. pasmava comsigo mesmo: *Ecce ipsi peccatores, & abundantes in sæculo, obtinuerunt divitias*: e, parando aqui, inferia, e discorria comsigo: Logo vou eu mal encaminhado: se assi se póde viver, porque naõ vivirey eu assi? Para que ando eu fugindo ao peccado, e trabalhando em ajustar a conciencia? Para que saõ diciplinas, para que saõ cilicios, para que he matar-me com jejuns, e mor-
V. 13. & 14. tificaçoẽs? *Ergo sine causa justificavi cor meum, & lavi inter innocentes manus meas: Et fui flagellatus totà die, & castigatio mea in matutinis*. Ah pobre David, e que errado vai o teo discurso! Que mal tirada a tua consequencia! Ora muda de vista: aparta os olhos do que he o mundo; e poemnos no que hà de vir a ser; e veràs como mudas de opiniaõ, e de juizo, e quam outra hà de ser a tua illaçaõ. Assi foy. Aparta David os olhos do presente; poem-nos no futuro; e naõ lhe durou o erro, e enganno, senaõ em quanto naõ voltou os olhos: *Donec intrem in sanctuarium Dei: & intelligam in novissimis eorum*. V. 17. Olhou para o mundo no seo fim: *In novissimis*: vio-o todo assolado, e destruido, e com elle a todos seos habitadores: *Quomodo facti sunt in desolationem; subitò defecerunt, perierunt propter iniquitatem suam*. V. 19. E que consequencia inferio entaõ? *Et à te quid volui super terram?* V. 25. E que tenho eu com a terra, se assi hà de acabar com os seos Terrenos? Deos, e mais Deos: Ceo, e mais Ceo, onde eternamente louve, e engrandeça a meo Deos, e a meo Senhor: *Mihi autem adhærere Deo bonum est: ponere in Domino Deo spem meam. Ut annuntiem omnes prædicationes tuas in portis filiæ Sion*. V. 28.

436. Oh engannados como David, desengannai-vos como David: Voltai os olhos do mundo, que he, para o que hà

hà de ser do mundo; e naõ vos ennganareis tanto com as suas vaidades, e mentiras. O Papa Martinho V. tomou por Empresa, e Armas suas, o Mundo com muytas Tiaras, Coroas, Purpuras, Mitras, Bastoens, Espadas, Elmos, com seos Tymbres, tudo abrazando-se no meyo de hũa fogueyra: e por Letra: *Sic omnis mundi gloria*: Nisto vem a parar toda a Gloria do mundo. Tomai tambem por Empresa estas Armas, que o seraõ para vencerdes o mesmo mundo. Vede à luz daquelle fogo, o que agora vos naõ deyxa ver o muyto fumo. Para que sois tardos, e pezados de coraçaõ? Para que o empregais em cousas taõ indignas de hũ amor racional? Para que he juntar bens da terra, que haõ de ser lenha para a fogueyra, em que todos ardaõ, e vòs com elles? Oh atè quando, atè quando haveis de ser insensatos? Poes adverti que contra os insensatos se hà de armar naquelle dia a ira de Deos, e com o mesmo mundo abrazado os hà de abrazar, e consũmir: *Acuet duram iram,...& pugnabit cum illo orbis terrarum contra insensatos.* Sap. 5. 21.

§. III.

437. Feyta esta primeyra demostraçaõ do furor divino, e derramada sobre a terra esta primeyra redoma da sua ira; seguirse-hà a segunda, que serà citar, e convocar a todos os mortos, para aparecerem em Juizo, e darem ao supremo Juiz exatta, e estreyta conta de suas vidas. Estando poes o mundo todo em hũ profundo silencio, sem se ouvir em todo elle mais que os estallidos da materia, que ainda estiver ardendo: ao romper, e amanhecer daquelle dia ultimo de todos os dias, e clausula de todos os tempos: Dia (diz o Profeta Sofonias) de tribulaçaõ, e angustia; dia de calamidade, e miseria; dia de trevas, e escuridade; dia de nevoas, e ventos; dia emfim de trombeta: *Dies tubæ, & clangoris*; Soph. 1. 16. soarà esta horrorosamente no ar, e retumbando o seo ecco em toda a redondeza do Universo, despertaràõ ao seo espantoso som todos os adormecidos com o profundo sõno da morte: e, obedecendo à imperiosa voz de hũ Archanjo, que seguindo-se ao som da mesma

ma

1. Thes. 4. 15. ma trombeta, *In jussu, & in voce Archangeli, & in tubà Dei*, mandarà resurgir a todos os mortos; em hũ momento, em hũ abrir, e fechar de olhos: *In momento, in ictu oculi*, 1. Cor. 15. 52. reunidas por virtude divina as almas a seos antigos corpos (oh grande Deos!) aparecerào resuscitados sobre a face da terra todos os Filhos de Adaõ; os que foraõ, os que saõ, e os que haõ de ser atè aquelle dia final.

438. Mas oh que differença a destas resurreyçoẽs! Differenças? E naõ se acabàraõ estas com o mundo? Ainda no dia do Juizo se haõ de ver differenças? Differenças naõ; mas differença si: naõ aquellas differenças, de que no mundo se faz tanto caso; mas aquella sò differença, de que no mesmo mundo se naõ faz nenhũa estimaçaõ. As differenças, de que no mundo se faz mais caso, do que se devèra, saõ a de Rey, e Vassallo; a de Grande, e Pequeno; a de Nobre, e Mecanico; a de Rico, e Pobre; a de Letrado, e Idiota: estas saõ as mayores, e as mais prezadas differenças, que hà no mundo: mas nenhũa dellas se hà de ver naquelle dia; porque he dia do Juizo de Deos: *Nulla erit distantia personarum: ita parvum audietis, ut magnum ... quia Dei judicium est*: Deut. 1. 17. e naõ fora elle dia de verdades, se aparecèraõ nelle tantas mentiras. Todas estas differenças haõ de acabar com o mesmo mundo; porque bem consideradas, naõ saõ differenças na sustancia; saõ differenças sò nos accidentes: saõ differenças na figura, que fazeis; naõ saõ differenças na sustancia do que sois. A sustancia do mayor Rey, e do mayor Monarca he a mesma, que a do menor, e mais vil Escravo: ambos saõ da mesma terra, ambos do mesmo barro, ambos filhos do mesmo Adaõ: poes onde està a differença? Nos accidentes, e na figura. A mesma sustancia com hũ Cetro na maõ, faz a figura de hũ Rey; e com hũa braga, ou hũ grilhaõ ao pè, faz a figura de hũ Escravo: e entre os accidentes deste grilhaõ, e daquelle Cetro, entre esta, e aquella figura, està a differença toda do Escravo ao Rey.

439. David, antes de ser Rey, era hũ pobre pastor: e o mesmo David que era, sendo pastor, ficou sendo depoes, quan-

quando Rey. Em que eſtava logo a differença de David a David? de David no eſtado de Rey, taõ levantado, taõ nobre, e taõ illuſtre, a David no eſtado de paſtor, taõ pobre, taõ humilde, e taõ abatido? Onde eſtava a differença do ſangue Real? Onde o illuſtre da Caſa? Onde a grandeza da peſſoa? Na ſuſtancia naõ; porque era em ambos os eſtados o meſmo David, e o meſmo filho de Iſai; eſtava nos accidentes, e na figura. David com hũ cajado na maõ fazia hũa figura; e com hũ Cetro na meſma maõ, fazia outra: e com taõ pouca differença do Cetro ao cajado; que o meſmo pao, ſendo mais comprido, e toſco, era cajado, com que fazia David a figura de paſtor; e ſendo mais curto, mais polido, e ſobredourado, era Cetro, com que fazia o meſmo David a figura de Rey. De ſorte que toda a differença entre David Rey, e David paſtor, eſtava sò nos accidentes, e na figura; no Cetro, e no cajado; em hũ pao mais, ou menos comprido. E eſta meſmiſſima, e naõ outra, he toda a differença, que vai dos Reys aos que o naõ ſaõ.

440. E ſe eſta he a mayor das differenças, que hà no mundo; que ſeraõ as daqui para baxo? Deſengannai-vos Grandes, e Illuſtres: deſengannai-vos Nobres, e Ricos: deſenganno, todos, os que no mundo affettaes differenças hũs dos outros; que todas eſſas differenças naõ ſaõ differenças de ſuſtancia; ſaõ differenças de accidentes; porque ſaõ sò differenças da figura: e como naquelle dia com o mundo paſſa a figura: *Præterit figura hujus mundi*, hà de paſſar com elle tambem a differença. Como os Reys naõ haõ de reſucitar com Purpuras, nem com Cetros: como os Grandes, e Illuſtres naõ haõ de reſucitar com fauſtos, e luzimentos: como os Letrados, e doutos naõ haõ de reſucitar com Borlas, e Granachas; que ſaõ os accidentes das figuras; todos haõ de reſucitar ſem differença. Peças emfim de Xadrez, que ſe armadas no taboleyro, e poſtas no jogo, hũa he Rey, outra Peaõ: hũas grandes, outras pequenas: acabado o jogo, e mettidas todas no ſacco, o Peaõ là vai, e là vai o Rey: e confundido tudo, tudo he pao, ou tudo oſſo. Aſſi no

1. Cor. 7. 31.

no taboleyro, e jogo deste mundo acabaõ as differenças, acabando-se o jogo: todos saõ o mesmo em indo ao sacco: e naquelle dia haõ de ir ao sacco atè os soes, sem embargo da grandeza, do luzimento, e regalia: *Et sol factus est ... tamquam saccus cilicinus*. Apoc. 6.12.

441. Acabando porèm naquelle dia todas as mais differenças, hũa sò hà de haver, que taõ fòra està de se acabar com o mundo, que entaõ começa, quando o mesmo mundo acaba. E qual serà esta differença? A de bem, ou mal resucitados. Esta he a differença unica, que naquelle dia se hà de ver, diz S. Joaõ: *Venit hora, in qua omnes, qui in monumentis sunt, audient vocem Filii Dei. Et procedent, qui bona fecerunt, in resurrectionem vitæ; qui verò mala egerunt, in resurrectionem judicii*. Chegarà a hora, em que resucitaràõ todos; mas os que obràraõ bem, resucitaràõ para a vida eterna; e os que obràraõ mal, resucitaràõ para a eterna condennaçaõ. De maneyra que resucitar bem, ou resucitar mal; resucitar para a vida, ou para a morte eterna, hà de ser a differença toda dos resucitados naquelle dia. E esta vos digo eu, que he a differença das differenças; porque he differença, naõ nos accidentes, mas na mesma sustancia da resurreyçaõ, e a mayor, e mais opposta, que pòde ser. Joan. 5. 28. 29.

442. A mayor differença com oppoziçaõ maxima da-se entre o ser, e o naõ ser: e esta mesma differença com esta maxima opposiçaõ se hà de dar naquelle dia entre os resucitados; porque, resucitando todos, como diz o Apostolo, *Omnes quidem resurgemus*, nem todos resucitaraõ: seraõ sò resucitados, os que resucitarem bem, e naõ seraõ resucitados, os que resucitarem mal. Parecervos-hà paradoxo, mas he verdade ditta por David no primeyro de seos Psalmos: *Non resurgent impii in judicio, neque peccatores in concilio justorum*: Naõ resuscitaràõ os impios no dia do juizo, nem os peccadores appareceràõ entaõ no ajuntamento dos Justos. Que os peccadores naõ hajaõ de apparecer no ajuntamento dos Justos; assi serà; porque se hà de fazer naquelle dia separaçaõ de bons, e màos: mas que os peccadores, e impios naõ hajaõ 1. Cor. 15. 51. Psalm. 1. 5.

de

de resucitar no Juizo final, quando o Apostolo diz, que haõ de resucitar todos: *Omnes resurgemus?* Si: porque, como diz Santo Thomas explicando a S. Agostinho, a sustancia da resurreyçaõ naõ està sò em resucitar o corpo, senaõ tambem a alma: antes a resurreyçaõ sustancial da alma he tanto mais nobre, e excellente, quanto o he a vida, a que resucita. O corpo resucita participando de novo a uniaõ à alma, com a qual vive; e a alma sustancialmente resucita, participando a sustancia do mesmo Deos, com a qual participaçaõ se faz bemaventurada; vivendo com elle hũa vida eterna. *Augustinus dicit* (diz o Doutor Angelico) *resurrectionem animarum fieri per Dei substantiam, quantum ad participationem; participatione enim Dei fit anima beata.* E como a resurreyçaõ dos impios, e peccadores hà de ser sò resurreyçaõ quanto ao corpo, e naõ quanto à alma: quanto ao corpo pela uniaõ à alma; e naõ quanto à alma pela participaçaõ do ser sustancial de Deos; de tal sorte haõ de resucitar, que na sustancia, e no melhor da sustancia da resurreyçaõ naõ haõ de resucitar: naõ hà de ser a sua resurreyçaõ inteyra, senaõ hũa meya resurreyçaõ: e por isso resucitando, com toda a verdade naõ resucitaràõ: *Non resurgent impii in judicio.*

S. Thom. 3. p. q. 56. art. 2. ad 1.

443. E oh quantos resucitados naõ resucitados haverà naquelle dia! Quantas resurreycoẽs seraõ sò meyas resurreyçoẽs! Quantas seraõ resurreyçoẽs sò do corpo, e naõ da alma! E haverà algũ remedio, para que estas resurreyçoẽs sejaõ propriamente resurreyçoẽs; ou sejaõ resurreyçoẽs inteyras? Entaõ naõ; agora si. O remedio para serem entaõ as resurreyçoẽs inteyras, he haverem agora meyas resurreyçoẽs: para naquelle dia resucitarem as almas; he necessario anteciparem agora em vida a sua resurreyçaõ: para que entaõ resucitem à vida eterna, he necessario resucitarem agora à vida da Graça. Faça poes agora o som da quella trombeta nas almas, o que entaõ hà de fazer nos corpos: e porque naõ pòde fazer este effeyto sem soar, soe agora na vossa consideraçaõ, assi como hà de soar entaõ na realidade. A S. Jeronymo sempre

esta trombeta lhe andava soando aos ouvidos; e isso o fez S. Jeronymo: *Semper mihi videtur insonare tuba illa terribilis*: mas eu me contento com menos: naõ nos soe embora sempre, mas soe-nos alguns dias; haja dias, em que nos soe, ou em que nos lembre o som daquella trombeta. No Levitico mandava Deos, que pelo beneficio de livrar a Isaac da morte, se instituisse hũ dia, a que, segundo a Liçaõ Hebrea, e a Versaõ dos Settenta, se chamava Memorial da trombeta: *Erit vobis Sabbatum memoriale clangoris: memoriale tubarum*. Haja tambem entre nòs, para nos livrar-mos da morte da culpa, e resucitarmos à vida da graça, hũ dia, que seja tambem *Memoriale clangoris*, dia, em que haja em nòs memoria, e lembrança da trombeta do Juizo: em que ouçamos com proveyto, o que entaõ havemos de ouvir sem remedio: em que ouçamos com segurança da misericordia de Deos, o que entaõ havemos de ouvir com a experiencia sò da sua ira.

Levit. 23. 24. *Hebr.* & 70.

§. IV.

444. Resucitados todos os filhos de Adaõ, e conduzidos todos para o Valle de Josaphat, serà a terceyra demostraçaõ, e a terceyra redoma da ira de Deos a separaçaõ, que se farà entre elles. Farsehà esta por ministerio de Anjos: *Exibunt Angeli; & separabunt*: que sò Anjos podem fazer com acerto separaçoẽs. Se as separaçoẽs naquelle dia se commettèraõ a homens, quaes vos parece que seriaõ? Seriaõ là as separaçoẽs conforme saõ cà as differenças. Dizem os Filosofos, que a separaçaõ he o final da differença, porèm na Filosofia do mundo he, como tudo mais, às avessas: a differença he o final da separaçaõ: e por isso conforme as differenças, assi haviaõ os homens de separar. A hũa parte haviaõ de ir os Papas, (quando quizessem em tudo dar o primeyro lugar à Igreja) a outra os Cardeaes, a outra os Arcebispos, a outra os Bispos, a outra os Emperadores, a outra os Reys, a outra os Titulares, a outra os Fidalgos, a outra os Nobres, e a outra os

Matth. 13. 49.

Me-

Mecanicos, e Plebeos. Estas haviaõ de ser as separaçoẽs, (como se fora o atto de Cortes) que fariaõ os homens: mas naõ seraõ assi, as que haõ de fazer os Anjos.

445. Como todas as differenças desta vida, segundo jà dissemos, haõ de acabar com o mundo, naõ se vendo outra mais naquelle dia, que a de bem, ou mal resucitados; a de bons, e màos; por esta hà de ser toda a separaçaõ: *Exibunt Angeli, & separabunt malos de medio justorum*. Se fostes bom, e resucitastes bem, ainda que na vida fosseis Mecanico, de abatido nacimento, humilde, e de baxa sorte, ides para o melhor lugar, para a maõ direyta: se fostes mao, e resucitastes mal; ou fosseis Nobre, ou Fidalgo, ou Titular, ou Rey, ou Emperador, ou Papa, ides para o lugar peor, para a maõ esquerda. E oh que trocadas se veraõ naquelle dia, e naquelle atto as sortes de muytos! Quantos, que nesta vida tinhaõ na estimaçaõ dos homens o melhor lugar, e a maõ direyta, se veràõ naquelle dia no peor, e à maõ esquerda! Essa he a differença, que vai dos juizos dos homens ao Juizo de Deos.

ibid.

446. Quiz em hũa occasiaõ distribuir Joseph os lugares, e as maõs de Jacob por Manasses, e Efraim, e poz este no lugar da maõ esquerda, e aquelle no da direyta: *Posuit Ephraim .. ad sinistram Israel: Manassen verò ..... ad dexteram*: e trocou Deos tanto as sortes, que Manasses foy, o que levou a maõ esquerda, e a direyta Efraim: *Extendens manum dexteram, posuit super .. Ephraim .. sinistram autem super caput Manasse*. Quiz em outra occasiaõ Isai pòr em primeyro lugar, naõ menos que para a Coroa de Israel, a sette filhos, que tinha, deyxando de fòra a David; e David foy na eleyçaõ de Deos, o que preferio a todos: e naõ sendo na estimaçaõ de Isai nem o ultimo, foy na de Deos o primeyro. Estas saõ as repartiçoẽs de Deos; e estas as dos homens. Ou os homens se governaõ pelo coraçaõ, ou pelos olhos: se pelo coraçaõ, como Joseph, tem a maõ direyta os Manasses, e a esquerda os Efrains: se se governaõ pelos olhos, como Isai, poem no primeyro, e melhor lugar os Eliabs, e no ultimo, e peor os Davis: a-

Gen. 48. 13.

V. 14.

1. Reg. 16. 7. quelles por grandes: *Ne respicias... altitudinem staturæ ejus*: e estes por pequenos: *Reliquus est parvulus, & pascit oves*. Porèm Deos, que nem julga pelo que os homẽs amaõ, nem pelo que os homens vem, como nesta occasiaõ disse a Samuel: *Nec juxta intuitum hominis ego judico*; senaõ pelo que cada hũ he, ou bom, ou mao, conforme as obras, que fez, troca de tal sorte as maõs, e muda os lugares, que os Davis humildes, e Pequenos, levaõ o melhor lugar; e os Eliàbs, por Grandes que sejaõ, ficaõ com o peor: os Manasses estimados tem a maõ esquerda; e os desprezados Efrains a direyta. E saõ as mudanças, e as trocas, que naquelle dia, (que o he de se dar a cada hũ o que he seo) diz Santo Thomas de Villanova, se haõ de ver com assombro, e pasmo dos homens: *Populum suum Dominus judicabit: qui in hac vitâ dexteram tenuerunt, ibi lævam tenebunt, & è contrario*.

V. 11.

V. 7.

447. Mas naõ està ainda ponderado o mayor horror desta separaçaõ. O que faz mais horrorosa esta separaçaõ, naõ està no que a mesma separaçaõ he, senaõ, no que hà de ser; porque hà de ser eterna, e para sempre. A separaçaõ, que nesta vida nos causa mayor horror, he a que faz a morte: *Siccine separat amara mors?* 1. Reg. 15. 32.
porque por ella se sepàraõ os paes dos filhos, os irmaõs dos irmaõs, os parentes dos parentes, os amigos dos amigos: emfim por tudo corta, tudo separa a morte: *Siccine separat*. Mas comtudo tem esta separaçaõ hũa consolaçaõ, que he a esperança de se tornarem a ver, e juntar os mesmos, que se separaõ: todos esperamos salvar-nos, todos ir ao Ceo, onde nos veremos, e viviremos juntamente. Porèm esta esperança, que agora serve de mitigar a dor, e a pena dos que se sepàraõ pela morte, naõ tem lugar na separaçaõ daquelle dia: porque de tal sorte se haõ de separar os màos dos bons, que nunca jà mais se haõ de ver, poes hà de ser eterna, e para sempre a sua separaçaõ. E que lastima, e dor serà haverem de se separar assi os paes, os irmaõs, os parentes, os esposos, e os amigos; porque entre todos se hà de fazer separaçaõ naquelle dia. Ha-se de separar Ismael de seo pae Abrahaõ;

brahaõ: ha-se de separar Caim de seo irmaõ Abel: Labaõ de seo sobrinho Jacob: Assuèro de sua mulher Esther: e sabe Deos, se Jonathas de seo amigo David: vendo-se entaõ claramente serem duas, e bem differentes as almas, que parece a amizade havia feyto huã sò. Emfim sejaõ, quaes forem, as unioẽs, ou do sangue, ou do amor, haõ-se de separar todos os màos de entre os bons: *Separabunt malos de medio justorum*.

448. E haverà tambem separaçaõ entre os que me estais ouvindo nesta Igreja? Darse-hà caso, que tambem huns dos outros vos separeis naquelle dia? Naõ o duvido: porque se pela conta de S. Joaõ Chrysòstomo, (que ainda naõ era a de Deos) estando prègando na populosa Cidade de Antiochia, e fazendo computo, naõ sò entre os que entaõ o ouviaõ, senaõ entre todos os habitadores daquella grande Cidade, achou que de tantos milhares apenas cem se salvariaõ, e que todos os mais se haviaõ de perder, e por conseguinte separar como màos no dia do Juizo; em concurso, onde he tanto menor o numero de almas, quàm poucas seraõ as predestinadas, e quantas as precitas? Por isso digo, que naõ duvido da separaçaõ. Entre quaes hà de ella ser; naõ o sey eu: mas pòde sabello, ou conjetturallo cada hũ de si mesmo: olhe cada hũ para si: veja se he bom, ou mao: e ahi terà o testimunho fiel, se hà de ser, ou naõ dos separados.

Chrys. Hom. 4. ad pop. Ant.

449. Vou ao que mais me doe. E haverà tambem esta separaçaõ entre os que vivemos daquella porta para dentro? Serà fattivel, meos amantissimos companheyros, meos Padres, e Irmaõs carissimos, que os que vivemos agora juntos dentro desta clausura, na Casa propriamente de Deos, porque na Casa do Oratorio, com a mesma roupeta, com os mesmos Estatutos, e Regras, com os mesmos exercicios de Oraçaõ, e penitencia; e, o que he mais, com o mesmo officio, e occupaçaõ de salvar almas, serà fattivel, que naquelle dia nos separemos huns dos outros? Naõ o espero eu assi em Deos: mas tambem naõ posso deyxar de o temer, quando na Congregaçaõ, onde o mesmo Juiz supremo foy a cabeça, hà de haver que se-

ſeparar. E ſe aſſi for? Terrivel dia! Terrivel lugar! Mas por eſte principio ſingularmente terrivel. *Quàm terribilis eſt locus iſte! non eſt hic aliud, niſi domus Dei.* Que terrivel lugar he eſte! (dizia Jacob, quando deſpertou daquelle horrendo ſonho, ou daquella tremenda viſaõ) Que terrivel lugar he eſte! Naõ hà aqui outra couſa, mais que a caſa de Deos. Mas ſe o que havia naquelle lugar, era a caſa de Deos; onde eſtava a terribilidade do lugar? Em que, ſendo a caſa de Deos, pela meſma eſcada, e pelos meſmos degràos, por onde ſubiaõ huns, deciaõ outros, parecendo todos huns Anjos: *Vidit ..ſcalam...Angelos quoque ...aſcendentes, & deſcendentes per eam.*

Geneſ. 28. 17.

V. 12.

450. De maneyra que a Caſa de Deos, ou a Caſa do Oratorio, *Domus mea, domus Orationis*, he a meſma: a eſcada, e os degràos para ſubir, ſaõ os meſmos: e no cabo huns ſobem, e outros decem: huns ſobem ao Ceo, e outros decem ao Inferno: huns ſe ſalvaõ, e outros ſe perdem? Terrivel lugar! *Terribilis eſt locus iſte!* Ah Deos meo! Que ſe neſte Apoſtolado hà algum Judas, bem ſey qual he: muyto me temo da voſſa juſtiça: mas appello tambem para a voſſa miſericordia. Por ella vos peço, Deos meo, e Salvador meo, que jà deſde agora vos lembreis para entaõ, pera aquelle dia final, deſta Congregaçaõ, que ſempre foy voſſa deſde o principio: *Memor eſto Congregationis tuæ, quam poſſediſti ab initio*: e lembrai-vos tambem com eſpecialidade de mi indigno Congregado, para que naquelle dia naõ poſſa dizer, ſeparado jà de meos Irmaõs, e filhos da meſma mãe: *Extraneus factus ſum fratribus meis; & peregrinus filiis matris meę.*

Matth. 21. 13.

Pſalm. 73. 2.

Pſalm. 68. 9.

§. V.

451. Juntos, e ſeparados todos os homens no Valle de Joſaphat, darſe-hà principio ao mais horroroſo daquelle dia. Que couſa cuydais, Catholicos, ſerà a mais horroroſa no dia do Juizo? O Juizo do dia. Sò de ouvir o ſeo nome, tremeo a terra: *De Cœlo auditum feciſti judicium: terra tremuit*: e ſe a terra tremeo sò à voz do Juizo, que nella ſe havia de fazer; como tremeràõ os Terrenos, dos quaes ſe hà de fazer

Pſalm. 75. 9.

zer

zer esse Juizo? Tremendo poes todos, e todos suspensos, romperse-haõ esses Ceos, ou se enrolaràõ como pergaminhos a hũa, e outra parte: *Et Cœlum recessit sicut liber involutus*: e apparecerà o Estendarte da Cruz, que trarà arvorado o Archanjo S. Miguel: e serà aquelle mesmo madeyro, em que o Filho de Deos feyto homem deo a vida por nos salvar a todos: *Tunc parebit signum Filii hominis*. Seguirse-haõ dispostos em duas alas todos os Coros dos Anjos em fòrma humana, e visivel, trazendo tambem estes em suas maõs os instrumento todos da Paxaõ de Christo, como diz Santo Thomas: *Veniente Domino ad judicium signum Crucis, & alia Passionis indicia demonstrabuntur*. No fim de toda esta solennissima procissaõ virà em hum trono de resplandecētes nuvens o supremo Juiz, trazendo à sua maõ direyta a Maria Santissima, naõ como Mãe de misericordia, e Refugio de peccadores, mas como Assessora deste Juizo. E assentando este magestoso trono no monte Olivete, palpitando a todos o coraçaõ, congelando-se-lhe o sangue, e enregelandose-lhe os ossos, se começarà naquelle Tribunal tremendo o exame das conciencias de todos os filhos de Adaõ.

Apoc. 6. 14. — *Matt. 24. 30.* — *S. Thom.*

452. Abrirse-haõ aquelles Livros, que vio S. Joaõ no Apocalypse: *Libri aperti sunt*: ou romperse-hà aquella parede, que vio Ezechiel. E oh que de viboras, que de basiliscos, que de serpentes, que de abominaçoẽs alli apparecerão! *Et ecce omnis similitudo reptilium, & animalium, abominatio, & universa idola domus Israel*. Alli vereis os meos peccados, e eu os vossos; e todos os de cada hũ: alli veraõ o mal, que fizeraõ, os que por pejo callàraõ peccados na confissaõ; poes veraõ manifesto a todos sem remedio, o que poderaõ descubrir a hũ sò, com proveyto: alli veraõ como se engannàraõ, os que para o adulterio, para o incesto, para o furto, para o homicidio buscàraõ, ou o tempo mais escuro, ou o lugar mais exquisito: emfim alli veraõ todos, o que disse Christo, que nada hà escondido, que se naõ sayba; nenhũa cousa occulta, que se naõ revele: *Nihil est opertum, quod non revelabitur, & occultum, quod non scietur*.

Apoc. 20. 12. — *Ezech. 8. 10.* — *Matth. 10. 26.*

453. Seraõ os primeyros, que venhaõ a exame, os da casa de Deos; porque por estes hà de começar o seo Juizo: *Ut incipiat judicium à domo Dei.* (1. Petr. 4. 17.) Venhaõ poes à conta os Pontifeces Sũmos, os Cardeaes, os Arcebispos, os Bispos, os Parocos, os Prègadores, os Theologos, os Confessores, emfim todos os Sacerdotes. Vinde primeyro a exame, dirà Christo, os que procurastes tanto ser os primeyros na minha Igreja, e os que comieis o paõ na minha casa: e dai-me em primeyro lugar conta do que he menos, que he do mesmo paõ, que recolhieis. Que fizestes a tantas rendas Ecclesiasticas, e a tantos bens, naõ do vosso, mas do meo patrimonio, que eu grangiey com o suor do meo sangue? Se delles vos fiz a todos administradores, para que os administrasseis, e despendesseis; vòs, e vòs porque os enthesourastes? Se ainda aos mundanos, e seculares aconselhey, que naõ quizessem enthesourar os bens, de que os fiz senhores: *Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra* (Matth. 6. 19.): porque havieis vòs de enthesourar os bens, de que vos naõ fiz senhores, senaõ sò despenseyros? Mas naõ foy isso enthesourar tanto o dinheyro, como a minha ira para este Juizo: *Thesaurizas .. iram in die justi judicii Dei.* (Ad Rom. 2. 5) E vòs, que os naõ enthesourastes, mas os despendestes, dai-me conta em que? Porque os despendesses taõ mal, e tanto como naõ devereis, contra a minha vontade, e o meo preceyto? Por ventura trabalhey-o, e suey-o, para que vòs os gastasseis em carroças, para arruardes; em tapeçarias, cortinados, bofetes, contadores, e pinturas para os palacios; em pratos sobre pratos para a mesa; em creados, e mais creados para a familia, e em toda a mais vaidade, e superfluidade, que ainda nos mais profanos seculares era demazia? Do dinheyro por que fuy vendido, por ser preço do meo sangue, julgàraõ os mesmos Fariseos meos inimigos, que naõ convinha, se naõ gastallo em obras pias: *Non licet eos mittere in corbonam: quia pretium sanguinis est. Consilio autem inito, emerunt .. agrum .. in sepulturam peregrinorum* (Matth. 27. 6. 7.): e se este foy o dittame atè de Fariseos; porque havia de ser taõ differente o vosso?

454. Mas vamos ao que mais importa que as rendas, que saõ as almas. Dai-me conta das almas, que vos encarreguey, e que me custàraõ trinta e tres annos de trabalho, atè dar por ellas a vida naquelle madeyro. Quantas vezes subistes ao pulpito a reprender-lhes os vicios, e a persuadir-lhes as virtudes? Se no meo Evangelho vos deyxey ditto, que dos Pastores era, ouvirem, e conhecerem as ovelhas a sua voz: *Oves vocem ejus audiunt. Sciunt vocem ejus*: como nunca as vossas ovelhas vos ouviraõ, nem viraõ abrir a bocca para lhes pregar a doutrina, tendo abertas sempre as maõs para lhes receber os dizimos? Quantas vezes visitastes as vossas Dioceses, ou as vossas Paroquias? Quantas almas tirastes do mao estado, em que viviaõ por annos com certa ruina sua, e escandalo das visinhas? Quantas vos morrèraõ sem Sacramentos; e quantas em peccado, porque viviaõ delle? E, naõ fazendo nenhũa destas vossas obrigaçoẽs, com que conciencia comieis o paõ na minha casa? Jà vos naõ peço conta do paõ, que enthesourastes nos celeyros, nem do que despendestès em vaidades; peço-vos conta do paõ, que comestes. Como vos podia prestar hũ paõ, que comieis sem nenhũ trabalho, e nenhũ suor? Ao primeyro homem condenney a que comesse o paõ com o suor de seo rosto: *In sudore vultùs tui vesceris pane*: e vos quizestes comello sò com o meo suor? Elle havia de suar para comer o paõ, que era seo; e vòs sem o suar, comieis o paõ, que naõ era vosso, senaõ meo? Emfim fostes daquelles pastores, de quem disse pelo meo Profeta, que se pastavaõ a si, mas naõ as minhas ovelhas: *Pascebant pastores semetipsos, & greges meos non pascebant*. Mas por isso mesmo, que assi fartos, e anafados, terà agora, que pastar em vos a morte eternamente: *Mors depascet eos*.

Joan. 10. 3. 4. — Genes. 3. 19. — Ezech. 34. 8. — Psal m 48. 15.

455. Vinde à conta Prègadores do meo Evangelho, e dai-ma muyto estreyta dos vossos Sermoẽs, e da minha palavra. Se vos constituhi Prègadores, para me prègardes a mi, e naõ a vòs, dando-vos por exemplar ao meo Apostolo, que assi vos disse o fazia, *Non enim nosmetipsos prædicamus*,

2. Cor. 4. 5.

mus, *sed Jesum Christum Dominum nostrum*; como em todos os vossos Sermoẽs vos prègaveis sempre a vòs, deyxandome a mi? Se pelo meo Profeta Isaias vos dey documento do modo, com que havieis de prègar, que era levantando a voz contra os peccados, como trombeta sonora, que mettesse horror aos peccadores, *Quasi tuba exalta vocem tuam, & annuntia populo meo scelera eorum*; como o fizestes vòs tanto ao contrario, que em vez de ser a vossa voz de trombeta para tremerem os coraçoẽs, era de cithara, para se deleytarem os ouvidos? Naõ sabieis que nem todas as citharas eraõ como a de David, que tivessem virtude para affugentar demonios? Se quando resucitey a filha de Jayro, mandey sahir para fòra os instrumentos musicos, para vos ensinar, que naõ se resucitaõ mortos com consonancias, e melodias; para que punheis tanto cuydado na melodia dos vossos conceytos, e na consonancia das vossas palavras?

Isai. 58. 1.

456. Mas jà que contra o fim todo da prègaçaõ do meo Evangelho naõ querieis resucitar aos mortos, senaõ recrear aos vivos, para que abusaveis da minha palavra, depravando a minha Escrittura? Para que fizestes dos meos Pulpitos, que eraõ Cadeyras da verdade, Teatros de tantas mentiras? Para que proferistes de lugar taõ sagrado tantas heregias, e tantas blasfemias cubertas todas com a capa sò de hũ *parece*? Que importava dourasseis, ou prateasseis com o *parece*, o que, ou a mi me tiraveis, ou acrecentaveis aos meos Santos, se tudo era falsidade, e falsa tambem a lingua com que o proferieis; verificando-se em vòs o do meo Profeta: *Lingua ipsorum .... ipsa etiam inaurata, & inargentata falsa sunt?* Baruch. 6. 7.

457. E vòs, os que prègaveis as verdades, porque as naõ fazieis? Quando instituhi no mundo Prègadores, logo disse o modo, com que o haviaõ de ser: *Faciam vos fieri piscatores hominum*. Os verdadeyros Prègadores do meo Evangelho, naõ os fazia eu sò a elles, faziaõ-se tambem elles a si: *Faciam vos fieri*. Eu fazia-os, dando-lhes o que haviaõ de dizer; elles faziaõ-se, fazendo o que diziaõ: eu davalhes as palavras, *Dabitur vobis ... quid loquamini*; elles punhaõ Matth. 4. 19. Matth. 10. 19.

nhaõ as obras: o *Faciam* era da minha parte; da sua o *Fieri.* Mas se vòs vos contentaveis com vos eu fazer Prègadores, sem que tambem da vossa parte fizesseis pelo ser: se os vossos Sermoẽs constavaõ sò de palavras, e naõ de obras: se prègaveis sò com a lingua, e naõ com o exemplo; como havieis de persuadir o que prègaveis? Foraõ muy contados, e muyto poucos os mortos, que resucitey em vida com palavras, e com vozes: e sò, quando eu mesmo resucitey, foraõ com o meo exemplo muytos os resucitados: *Multa corpora ... surrexerunt*: e vòs sem exemplo da vossa resurreyçaõ querieis sò com vozes, e com palavras resucitar a muytos? Se ereis arvores do Outono infrutuosas, *Arbores autumnales, infructuosæ*, de arvores sem frutto, que frutto haviaõ de colher, ainda os que se quizessem aproveytar? Mas por isso mesmo, que a seo tempo naõ destes frutto, o naõ dareis agora eternamente: *Numquam ex te fructus nascatur.*

Matth. 27. 52.

Ep. Jud. v. 12.

Matth. 21. 19.

458. Vinde Theologos arbitros dos meos preceytos, interpretes da minha vontade, vinde à conta. Se eu fiz o caminho do Ceo estreyto: *Arcta via est, quæ ducit ad vitam*: porque o alargastes vòs tanto com as vossas opinioẽs taõ largas? Sempre os vossos pareceres haviaõ de ser a favor dos que vos consultavaõ? Sempre as vossas resoluçoẽs haviaõ ser de si, sem que algũa fosse de naõ? Deyxey ditto no meo Evangelho, que ainda conversando houvesse Si, e Naõ: e que o Si fosse Si, e o Naõ fosse Naõ: *Sit sermo vester est, est; non, non*: e vòs, naõ conversando, mas resolvendo, nunca daveis o Naõ, antes ao que devia ser Naõ, daveis o Si? Sempre achaveis razaõ para este deyxar de restituir a fama; aquelle a fazenda: para o outro ficar com a occasiaõ; e estoutro faltar ao jejum? sempre a posse havia de estar pela liberdade, e nunca pela minha Ley, nem pelos meos preceytos? Porque havia de ser o vosso *pareceme*, como o *parece* daquelles Prègadores, que inda agora arguhi? Elles com hũ *parece* a dizer heregias; e vòs com hũ *pareceme* a assinar falsidades? O primeyro parecer, que vos dey por norma dos vossos pareceres, depoes de fundada a minha Igreja, foy

Matth. 7. 14.

Matth. 5. 37.

o dos meos Apoſtolos: e como aſſinàraõ elles o ſeo parecer? Dizendo que lhes parecia a elles o meſmo que ao Eſpirito Sãto: *Viſum eſt Spiritui Sancto, & nobis*: mas ſe a primeyra couſa, que naõ parecia ao Eſpirito Santo, era a que a vòs vos parecia, como havia de ſer acertado o voſſo parecer? Se ſe apartava tanto do Eſpirito da verdade, como podia deyxar de ſer mentira? Em todos ſalvaveis ſempre o melhor juizo: *Salvo ſemper meliori judicio*: mas em nenhũ ſoubeſtes ſalvar a voſſa alma. Ora jà que tanto quizeſtes alargar o caminho, ireis parar no fim do caminho largo: *Spatioſa via eſt, quæ ducit ad perditionem*.

Act. 15. 28.

Matth. 7. 13.

459. Vinde Confeſſores demaziadamente letrados, nimiamente eſcrupuloſos, e ſũmamente ignorantes, vinde a exame, e dai conta das confiſſoẽs, que fizeſtes, e das almas, que confeſſaſtes. Se o poder de confeſſar, que dey aos Sacerdotes da minha Igreja, foy para atarem, e deſatarem, confirmando eu no Ceo, o que elles fizeſſem na terra, *Quodcumque ligaveris ſuper terram, erit ligatum & in Cœlis: & quodcumque ſolveris ſuper terram, erit ſolutum & in Cœlis*, vòs preſumidos de letrados, porque ſempre deſataveis, ſem atar nunca? A todos, os que chegavaõ a voſſos pes, achaveis ſempre capazes de deſatar, e abſolver, ainda que chegaſſem deyxando a occaſiaõ em caſa; ainda que naõ reſtituiſſem o alheyo; ainda que naõ trouxeſſem dor de peccados, nem propoſito da emenda, nem mais tençaõ de ſe confeſſarem, que a de eſcaparem à excomunhaõ? Para todo o genero de peccados ſe achava ſempre paſſaporte no voſſo tribunal? E tudo iſto deſataveis? E vòs nimiamente eſcrupuloſos, porque ſem deſatar, ataveis tudo, enleando, e embaraçando as conciencias, e ſendo occaſiaõ a muytas almas de muytos peccados? Se fiz o meo jugo leve, para que o fizeſtes vòs taõ pezado? E vòs Confeſſores ignorantes, porque, ſendo ignorantes, quizeſtes ſer Confeſſores, ſe com a voſſa ignorancia nem ataveis, nem deſataveis?

Matth. 16. 19.

460. Dai-me emfim conta todos, que exercitaſtes taõ alto miniſterio, do mal que o exercitaſtes, e dos dannos,

que

que fizestes com elle. De maneyra que o que eu fiz triaga, convertestes vòs todos em veneno? Ereis Medicos, e Juizes por officio, e, sendo Medicos, fazieis enfermar com o remedio? Sendo Juizes, sempre as vossas sentenças haviaõ ser de morte; e essa naõ menos, que eterna? Quantos enfermos vos morrèraõ às maõs por curados mal, e quantos reos por mal sentenceados? Poes de todos estes me dai conta: e se a naõ dais do officio, e obrigaçaõ, que tinheis de atar, e desatar, atados de pes, e maõs sereis lançados nas trevas exteriores, donde jà mais sereis
Matth. 22. 13. desatados: *Ligatis manibus, & pedibus, mittite eum in tenebras exteriores.*

461. Vinde emfim todos os Sacerdotes, e sò por Sacerdotes dai conta. Vinde a exame Ministros do meo Altar,
1. Petri 2. 9. Geraçaõ escolhida: *Genus electum*: mas agora em grande parte reprovada: Gente Santa pelo officio, e Real pela digni-
Ibidem dade: *Regale Sacerdotium, gens sancta*: mas naõ Real, nem Santa pelas obras: Povo, que adquiri para exemplo de virtudes: *Populus acquisitionis: ut*
Ibidem *virtutes annuncietis*; e naõ fosses senaõ escandalo de vicios, e peccados: dai-me conta a mi de mi mesmo; do meo proprio Corpo, e Sangue sacramentados, que corria por vossas maõs. Oh Deos eterno! Oh Juiz Supremo, naõ tendes que passar a diante: e quem poderà dar boa conta de vòs a vòs mesmo? Quem hà de sahir bem de hũa conta, que naõ importa menos, que o vosso Corpo, e Sangue preciosissimo? Concluida està, meos Sacerdotes, sem mais processo a nossa causa.

462. Pedio hũa vez o senhor de hũa fazenda conta ao
seo feytor: *Redde rationem vil-* *Luc. 16. 2.*
licationis tuæ: e sò com ouvir este fallar em contas, se naõ sabia dar a conta comsigo, e jà se dava por perdido de contado: tudo era vacillar, e
cuydar comsigo, o que havia de *V. 3.*
fazer: *Ait autem villicus intra se: Quid faciam?* E de que havia este homem de dar conta? De hũas vinhas, e de hũas terras de paõ, que disto constaõ ordinariamente as feytorias. Poes se com o dar conta de paõ, e de vinho, que saõ a materia remota do Sacramento do Corpo, e Sangue de Christo, se deo este homem

por

por perdido, como poderemos esperar nòs os Sacerdotes dar boa conta desse vinho, e desse paõ convertidos jà no Sangue, e Corpo de Jesu Christo? Se o dar conta hũ homem a outro homem da sua fazenda foy taõ arriscado, que arriscado serà dar hũ homem conta a Deos do mesmo Deos? E se naõ havia esperança de sahir bem daquella conta, ainda quando era tempo de cuydar o que se havia de fazer, *Quid faciam*; que esperança pòde haver de sahir bem desta, quando naõ tem jà lugar o *Quid faciam*; porque sò se tratta do *Quid feci*? Quando jà se naõ pòde fazer conta ao que farey, porque sò he tempo de dar conta do que fiz? *Quid feci?* dirà entaõ comsigo hũ Sacerdote: Que fiz, ou que fuy fazer, quando sò com os olhos na Dignidade do Cargo, naõ tomey o pezo à carga da Dignidade? *Quid feci?* Que fiz, quando prezando-me da Dignidade, me desprezey da occupaçaõ, tendo por brio, e razaõ de Estado o naõ subir ao Altar muytas vezes no anno? *Quid feci?* Que fiz, quando celebrey tantas, e tantas vezes sacrilegamente, e em peccado mortal? *Quid feci?* Que fiz, quando a principal tençaõ, que levava a dizer Missa, era o acaballa de dizer com brevidade? *Quid feci?* Que fiz, quando faltey taõ repetidas vezes em rezar o Officio Divino, e em comprir com as mais obrigaçoẽs do meo Estado, sendo tantas, e taõ altas? Oh como nos hà de pezar, Padres meos, naquelle dia a casulla, que agora ao tomalla, dizemos ser muyto leve! E oh como temo, que o muyto pezo dè entaõ comnosco no profundo do Inferno! Devem as nossas acçoẽs medir-se pela nossa Dignidade: e, sendo a Dignidade taõ immensa, como podem deyxar de sahir as medidas muy curtas?

§. VI.

463. Concluido assi, ou naõ assi, o exame, e a conta dos da casa de Deos, viràõ ao mesmo exame, e à mesma conta os Reys, os Ministros de Justiça, os Paes de familias, emfim todo o Christaõ. Viràõ primeyramente os Reys, e daraõ conta de si, e dos seos; dos seos Ministros, dos seos Tribunaes, dos seos Vassallos, e de

de todos os seos Reynos, e Monarquias. Valhame Deos! Se naquelle dia naõ atinarà cada hũ a dar boa conta de si, como a darà boa hũ Rey, dando-a de si, e mais dos outros? Mas essa he a pensaõ dos que governaõ, ser mais rigoroso, e mais duro o seo juizo, e muyto mais estreyta a sua conta: Sap. 6. 6. *Judicium durissimum his, qui præsunt, fiet*: porque, por isso mesmo que governaõ, fazem seos os peccados proprios, e fazem tambem proprios os alheyos. He o mysterio, com que, descrevendo S. Joaõ no seo Apocalypse a ruina, e destruiçaõ de Babilonia, quando Deos entrasse em juizo com ella, Apoc. 18. 8. *Fortis est Deus, qui judicabit illam*, introduz aos Reys chorando sobre si, e sobre a mesma Babylonia assolada, e V. 9. destruida: *Et flebunt, & plangent se super illam Reges terræ*. Que os Reys de Babylonia chorem sobre si, quando Deos entra em juizo com elles, bem merecidas lagrymas: mas que chorem tambem sobre Babylonia: *Super illam?* Si; porque como os peccados de Babylonia, pelos quaes era assolada, e destruida, eraõ tambem peccados dos Reys, que a governavaõ, tanto haviaõ estes de chorar sobre Babylonia, como sobre si mesmos: haviaõ de chorar sobre os seos peccados, e sobre os peccados dos seos; porque tambem estes eraõ peccados proprios: *Et flebunt, & plangent se super illam Reges terræ*.

464. Tanto estàva jà no conhecimento desta verdade El-Rey David, que anticipando as suas lagrymas a o seo juizo, prevenidamente chorava, e pedia a Deos perdaõ de huns, e outros peccados; dos seos, e dos alheyos: dos seos, porque eraõ peccados proprios; dos alheyos, porque pela condiçaõ de Reyos fizera tambem seos: *Ab occultis meis munda me: & ab alienis parce servo tuo*. Psalm. 18. 13. Oh quanto he necessario aos Reys para se salvarem! He necessario tanto, que lhes naõ basta o muyto: *Non salvatur Rex per multam virtutem*: Por Psalm. 32. 16. isso, naõ se achando muytos com cabedaes para tanto, deyxàraõ de ser Reys, e renunciàraõ as Coroas; Josaphat a da India, Rachizio a de Italia, Uvamba a de Espanha, Veremundo a de Castella, Ramiro a de Aragaõ, Sigeberto a de Notumbria, Ethelredo a dos

dos Mercios, Offa a de Saxonia Oriental, Trebellio a de Bulgaria, Joaõ a de Armenia, Henrique a de Tiro, Joaõ Brena a do Imperio de Conſtantinopla, e mais viſinho a noſſos tempos Carlos V. a de Heſpanha, e a do Imperio Occidental; e outros muytos a de outros Reynos, e Imperios; huns antes, e outros depoes de cingidas as Coroas. Tomàraõ todos muy bom acordo para fazerem menos duro o ſeo juizo, e naõ taõ eſtreyta a ſua conta: andàraõ bem para ſe forrarem às lagrymas, e aos prantos dos mais Reys da terra: *Et flebunt, & plangent ſe ſuper illam Reges terræ*.

465. A poz os Reys viràõ tambem à conta os ſeos Miniſtros, e com eſpecialidade os de Juſtiça: e aqui vos digo eu, ſerà tambem o Juizo mais rigoroſo. Todo o mais Juizo ſe farà ſem duraçaõ de tempo; porque diz S. Paulo, que ſe concluirà em hũ inſtante, em hũ momento, *In momento*; porem para julgar as juſtiças, diz Deos, que hà de tomar tempo: Pſalm. 74. 3. *Cùm accepero tempus ego juſtitias judicabo*. E a primeyra couſa, que a mi me parece hà de vir a Juizo nos Miniſtros de Juſtiça, he o meſmo tempo, que elles tomàraõ para julgar aos outros; huns porque para julgar tomàraõ muyto tempo, e outros porque tomàraõ muy pouco. Os primeyros porque tomàraõ muyto tempo, ſendo cauſa de muytos dãnos com as ſuas dilaçoẽs; e os ſegundos porque tomàraõ muy pouco, e o que naõ baſtava, para verem bem o que julgavaõ: ſeguindo-ſe dahi muytas vezes, ou tirar ao innocente a vida, ou ao verdadeyro ſenhor a fazenda: e para caſtigar, e arguir eſtas ſobras, e eſtas faltas de tempo com todas as ſuas conſequencias, he que Deos hà de tomar tempo no ſeo Juizo: *Cùm accepero tempus*. Mas eu naõ sò reparo no tempo, que Deos hà de tomar para eſte Juizo, ſenaõ tambem no meſmo Juizo, que diz hà de fazer. Diz que hà de julgar as juſtiças: *Juſtitias judicabo*. Se os Miniſtros ſaõ de Juſtiça; porque naõ diz, que hà de julgar a juſtiça deſtes Miniſtros, ſenaõ as juſtiças: *Juſtitias*? Naõ he a Juſtiça hũa sò? Direy: a Juſtiça do Ceo he hũa sò: *Juſtitia de Cœlo*: mas a da terra ſaõ muytas: *Juſtitias*: Pſalm. 84. 12. hũa Juſtiça he para o poderoſo; outra para o deſvalido: hũa

para o Rico; outra para o Pobre: hũa para o Rey; outra para o Vassallo: hũa para os que tem padrinhos; e outra para o Orfaõ, e para a Viuva, que os naõ tem: quando estes em taõ boa hora tenhaõ a dita de serem admittidos aos Tribunaes das mesmas Justiças, porque o ordinario naõ he assi:
Isai. 1. 23. *Pupillo non judicant: & causa viduæ non ingreditur ad illos*, disse jà em seo tempo Isaias. Mas estas Justiças, ou injustiças, estas desigualdades he que Deos hà de julgar rigorosamente: *Justitias judicabo*.

466. Ha de examinar se a espada destas Justiças era, como devia ser, espada de dous fios, que cortasse por qualquer
Apoc. 1. 16. parte, que fosse; *Gladius utràque parte acutus*: ou se de hũ fio sò, que cortava sempre pela parte mais fraca, deyxando illesa a mais forte. Hà de examinar as balanças das mesmas Justiças, se eraõ fièis em inclinar para a parte do mayor pezo, ou para onde era a mayor inclinaçaõ do Juiz. Todas estas calidades da Justiça haõ de vir ao exame: de todas se hà de dar conta; e de todas hà de ser Deos, o que julgue: *Ego justitias judicabo*.

467. Viràõ tambem à conta os Paes de familias, que saõ os Reys, e Ministros de hũ Reyno, e Republica pequena; assi como os Reys, e Ministros saõ os Paes de familias de hũa grande casa. E por isso assi como os Reys haõ de dar conta, naõ sò de si, mas de seos Vassallos; tambem os Paes de familias a haõ de dar de si, e de seos familiares, e entre estes muyto em particular de seos filhos. Nenhũas acçoẽs se imprimem mais nos filhos, que as dos paes: com a differença, que as culpaveis, e viciosas saõ, as que com mais facilidade se imprimem, que as santas, e de virtude. Do riso de Abrahaõ, *Cecidit Abraham in faciem suam, & risit*, e do riso Genes. 17. 17.
tambem de Sara sua mulher, *Quo audito, Sara risit*, veyo Cap. 18. v. 10.
a Isaac filho de ambos o ser tambem Riso, segundo a interpretaçaõ de S. Jeronymo: *Et vocabis nomen ejus Isaac*, Hier.
qui risus interpretatur. E, especulando a agudeza de Santo Agostinho, que riso seria mais Isaac, se o de Sara, se o de Abrahaõ? Resolve, que naõ foy tanto Isaac riso de Abrahaõ, como de Sara; porque aquelle foy virtuoso, e este

culpavel: *Illius risus admirationis fuit; hujus dubitationis.* Em Abrahaõ foy o riso de admiraçaõ nacida da sua fè; em Sara foy zombaria nacida da sua incredulidade: e saõ tanto mais faceis de se imprimirem nos filhos os vicios dos paes, do que as virtudes, que sahio Isaac ao riso vicioso de Sara, e naõ ao de Abrahaõ virtuoso. E se os risos dos paes assi se imprimem nos filhos, que seraõ os perjurios, as pragas, as murmuraçoẽs, as palavras descompostas, e todo o mais genero de vicios, e peccados? Mas por isso, assi como a Sara se lhe pedio conta daquelle riso:
V. 13. *Quare risit Sara*: assi se hà de pedir a todos os paes, e mães de todos os peccados, e vicios de que foraõ causa a seos filhos.

468. E naõ sò daraõ os paes conta dos peccados dos filhos, de que elles foraõ causa com seos màos exemplos, senaõ tambem dos que causàraõ com as suas omissoẽs: porque lhes faltàraõ com a doutrina, e conselhos necessarios; porque lhes naõ deraõ a reprehensaõ, e castigo merecido; porque lhes naõ vigiàraõ os passos; porque lhes naõ evitàraõ a ociosidade, que he todo o vicio em flor; e sobre tudo porque os naõ apartàraõ de màs companhias, que saõ o veneno, e peste das mocidades, e em que naõ podem deyxar de ser màos ainda os que por natural, e genio saõ mayto bons.

469. Sempre reparey, em que neste dia do Juizo se haja de fazer a separaçaõ de bons, e màos, antes de apparecer o Juiz, antes de se examinarem as culpas, e antes de se proferir a sentença. Se pelo exame das culpas se haõ de conhecer os bons, e os màos: se pela sentença se haõ de separar eternamente huns dos outros; para que he anticipar-se tanto de antes esta separaçaõ? Porque atè no dia do Juizo parece ser perigosa para os bons a companhia dos màos. Ainda, estando jà o Juiz à porta; *Quia propè est in januis*: sendo jà Matth. 24. 33.
tempo de dar conta, e de ouvir a sentença, ainda entaõ, correm de si tanto perigo os bons juntos com os màos, que parece necessario separar os màos dentre os bons: *Et separabunt malos de medio justorum*. E, se com os pertos taõ perto do Juizo de Deos parecem tanto perigosas as màs companhias, que serà com os lon-

longes desse mesmo Juizo, que fingem tanto ao longe as mocidades? Poes desses perigos, e das suas consequencias haõ de dar a Deos rigorosa conta os paes de familias: e porque a seo tempo naõ separàraõ os filhos dentre os mãos, seraõ elles separados naquelle dia de entre os bons: *Et separabunt malos de medio justorum*.

470. Virà finalmente a exame todo o Christaõ, e sem mais obrigaçaõ algũa, que a de Christaõ, terà muyto de que dar conta. Darà primeyramente conta da vocaçaõ à Fè, e de o crear Deos no gremio da Igreja com o leyte da sua doutrina, com os conselhos do seo Evangelho, com os documento dos Padres, com os exemplos dos Santos, com as exhortaçoẽs dos Prègadores, e com os Sacramentos, e mais meyos, que na mesma Igreja tinha para se salvar. Darà conta dos Mysterios da Encarnaçaõ, Vida, Paxaõ, e Morte de Christo Salvador nosso, e de todos os beneficios geraes, e particulares, que com o trabalho de trinta, e tres annos, e com o seo suor, e sangue lhe grangeou o mesmo Christo. Oh que cargo! E oh que pranto! *Plangent se super eum, videntes scilicet, quia non eis profuit tanta dignatio, tam mira benignitas, quòd homo factus est, quòd natus est, passus est, & eos inæstimabilis Sanguinis sui pretio redemerit*: diz Santo Thomas de Villanova. Choraràõ entaõ sobre Christo os que, sendo Christaõs, se naõ souberaõ a proveytar da grande dignaçaõ, e estupenda benignidade, com que feyto Homem quiz nacer, e padecer, para os remir, e salvar com o preço de seo preciosissimo Sangue, frustrando, e baldando elles todos os trabalhos de hũ Homem Deos. Darà conta de todos os preceytos da sua Ley, de que foy transgressor, desprezando, e metendo debaxo dos pes a mesma Ley, e os mesmos preceytos: e aqui appareceràõ os perjurios, as blasfemias, os odios, os homicidios, os incestos, os adulterios, os roubos, as extorsoẽs, os sacrilegios, e todo o genero de peccados com todas as suas circunstancias. Oh que multidaõ! E oh que enormidade! Darà conta naõ sò das obras màs, senaõ tambem das que de seo genero eraõ boas; da frequencia dos

S. Thom. de Villanova.

Sacramentos, dos jejuns, da oraçaõ, da esmola, da penitencia, e em todas se examinarà a intençaõ, o frutto, a applicaçaõ, e o fim, com que foraõ feytas: Oh quantas ostentaçoẽs, quantas vamglorias, e quantas hypocresias!

471. Darà emfim conta de todos os pensamentos de toda a sua vida, de todos os passos, de todas as vistas, de todas as obras, e de todas as palavras, entrando na conta a minima palavra ociosa, como disse o mesmo Christo, advertindonos, que elle mesmo no lo dizia, para que naõ podessemos
Matth. 12. 36. entrar em duvida: *Dico autem vobis, quoniam omne verbum otiosum, quod locuti fuerint homines, reddent rationem de eo in die judicii*: naõ sendo outra cousa (notai) a palavra ociosa, senaõ (como explica S. Jeronymo) a que se diz sem utilidade algũa de quem a diz, ou de quem a ouve: ou (como dizem S. Gregorio, e S. Bernardo) a que se profere sem racionavel causa, ou sem algũa justa necessidade. Oh que miuda conta! Oh que
Matth. 19. 25. rigoroso Juizo! *Quis ergo poterit salvus esse?* E quem se poderà salvar com o rigor deste Juizo, e com a miudeza desta conta? Se o santo Job com menos cargos, e com quasi nenhũa culpa, sò com a consideraçaõ neste Juizo, e nesta conta, todo anciado, e todo confuso, naõ sabia que responder: *Quid faciam cùm surrexerit ad judicandum Deus?* Job. 31. 14.
Et cùm quæsierit, quid respondebo illi? que reposta darà entaõ hũ peccador carregado por hũa parte de mais beneficios de Deos, que de instantes teve de vida; e por outra de mais vicios, e peccados, que de areas tem o mar: *Peccavi super numerum arenæ maris?* Nenhũa, mais que ouvir a sentença.

§. VII.

472. Feyto o exame, vistos os processos, tomadas às contas, confusos os homens, e justificado Deos; quebrarsehaõ as tres ultimas redomas da sua ira, na sentença definitiva, que darà: na execuçaõ prompta, que terà a mesma sentença: e no irrevogavel Decreto de se dar fim ao tempo, e principio à eternidade. Tudo resumirey com brevidade. Virarà poẽs o Supremo Juiz para a maõ direyta, para aquel-

la

la ditosissima, e felicissima congregaçaõ de Justos, e com hũ rosto todo cheyo de alegria, e gloria; com hũa voz branda, e amorosa lhes dirà: *Venite, benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum à constitutione mundi*. Vinde, bemdittos de meo Pae, e possuhi o Reyno, que vos està aparelhado desde o principio do mũdo. Oh que suavidade! Oh que alegria! Oh que consolaçaõ! Oh que jubilos! Seraõ tantos, e taes, que sò por milagre da divina Omnipotencia se naõ tornaràõ a desatar aquelles espiritos de seos corpos, e naõ morreràõ outra vez de gosto todos os Justos. Oh que parabens, e que abraços se daraõ hũs a os outros! Que bem empregados se daraõ alli os trabalhos que se padecèraõ no serviço de Deos! Que fermosa parecerà a virtude! Que suaves as penitencias! Que brandos os cilicios, as diciplinas, os jejuns, e todo o genero de mortificaçoẽs! Que breve, e que momentanea toda a tribulaçaõ desta vida, pela qual se mereceo ouvir esta voz de Christo! Oh quantos, e quaes seraõ dos presentes aquelles venturosos, que a ouçaõ? Eu volo direy com toda a segurança, e com toda a certeza.

Matth. 25. 34.

473. Aquelles, que ao presente ouvirdes a voz de Christo, com que por meyo de suas inspiraçoẽs, e de seos Ministros, vos chama para o trabalho sem trabalho de o seguir, e abraçar o jugo suave da sua Ley; esses que agora ouvirdes esta vòz, este *Venite*; ouvireis entaõ aquelloutro *Venite*; porque a estes he, que entaõ hà de chamar: *Venite, ... qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos*. Aquelles, que nesta vida semeardes obras boas, e obras de bençaõ com perseverança; esses ouvireis entaõ aquelle *Benedicti Patris mei*: porque os que assi semeaõ, assi colhem: *Qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus & metet*. Aquelles, que neste mundo fordes verdadeyramente pobres de espirito, humildes, e desprezadores do mesmo mundo, esses ouvireis naquelle dia: *Possidete regnum*: porque destes he o mesmo Reyno: *Beati pauperes, quia vestrum est regnum Dei*. Finalmente aquelles, que, em quanto dura o tempo, vos apparelhaes para a eternidade; esses ouvireis sem

Matth. 11. 28.

2. Cor. 9. 6.

Luc. 6. 20.

ſem duvida aquelle *Paratum vobis à conſtitutione mundi*:porque,para os que aſſi ſe preparàraõ, ſe preparou aquella felicidade:
Matth. 25. 10. *Et quæ paratæ erant, intraverunt .. ad nuptias*. Mas ſe nada diſto fizerdes, naõ ſerà eſta a voz, nem a ſentença, que ouvireis, ſenaõ a que ſe ſegue.

474. Dada a ſentença a favor dos bons, voltando o Senhor para a maõ eſquerda, para aquelle numero ſem numero, para aquella caterva, e multidaõ confuſa de reprobos, e precitos, com roſto ſevero, com voz horrivel lhes dirà:
V. 41. *Diſcedite à me, maledicti,in ignem æternum, qui paratus eſt diabolo, & angelis ejus*. Apartai-vos de mi, maldittos, e ide para o fogo eterno, que eſtà aparelhado para o demonio, e ſeos anjos. Oh trovaõ! Oh rayo! Oh voz, que quebrantas cedros, e fazes tremer, e abalar a terra! Apartai-vos: toda a vida vos andaſtes apartando de mi pelo peccado, ſeguindo a Carne, o Mundo, e o Diabo: poes apartai-vos tambem agora pelo caſtigo: de tantas vezes, que vos apartaſtes, apartai-vos agora de mi por hũa vez: *Diſcedite à me*. Naõ quizeſtes as bençaõs todas, com que em meo nome abendiçoou a ſeos eſcolhidos meo Eterno Pae; poes ſede maldittos com todo o genero de maldiçoẽs: *Maledicti*. Deſprezaſtes a minha Gloria, naõ quizeſtes o Ceo, que vos adqueri com o meo Sangue; poes ide para o fogo eterno do Inferno, que grangeaſtes com a voſſa propria vontade:*In ignem æternum*. Eſcolheſtes antes ſer filhos do diabo, que de meo Eterno Pae; poes ahi o tendes por companheyro a elle,e atodos ſeos ſequazes:*Qui paratus eſt diabolo, & angelis ejus*.

475. Pronunciada hũa, e outra ſentença; ſem mais aggravo, que naõ hà de que; ſem mais appellaçaõ, que naõ hà para onde; ſem mais reviſta; que eſtà a cauſa de todo finda, darſe-haõ ambas no meſmo ponto à execuçaõ. Raſgarſe-haõ eſſes Ceos, e começaràõ a ſubir, e entrar por elles atè chegarem ao Empyreo todos os Juſtos, e eſcolhidos, mais luzidos, e reſplandecentes, que muytos ſoes, em companhia de Chriſto, e de ſua Mãe Santiſſima, cantando, e entoando todos no mais alegre, e glorioſo triumfo, que viraõ os ſeculos, louvores

vores ao Senhor de todos elles. Abrirse-hà juntamente a terra, e precipitando-se por este disforme boqueyraõ huns sobre outros todos os condennados, entre vorazes chamas, e confusos alaridos, cahiràõ no mais profundo do Inferno. Tornarse-hà a fechar o Ceo: cerrarse-hà outra vez a terra. Atè quando?

476. Isso dirà hũ Anjo, que baxando do Ceo, e posto sobre a terra, levantarà a maõ
Apoc. 10. 5. ao mesmo Ceo: *Levavit manum suam ad Cœlum*: e com hũa voz mais sonora, que o
V. 3. rugido de hũ leaõ: *Voce magna, quemadmodum cùm leo rugit*: retumbando esta dentro do Empyreo, e do Inferno, jurarà pelo que vive por seculos dos seculos: *Juravit*
V. 6. *per viventem in sæcula sæculorum*: pelo que creou os Ceos, a terra, e o mar: *Qui creavit Cœlum, & terram, & mare*: Que naõ haverà mais tempo: *Quia tempus non erit amplius*: e que tudo serà eternidade. Eternidade. Eternidade. Eternidade.

§. VIII.

477. Està acabada a historia do Juizo final. Mas naõ quizera eu que acabasse aqui: porque naõ he este o fim, com que nola propoem a Igreja santa. O fim, Catholicos, com que a Igreja nossa mãe nos representa todos os annos o dia do Juizo, he para que o tragamos na memoria, e lembrança todo o anno. Todos os dias, e todas as horas, diz S. Joaõ Chrysostomo, deve andar diante dos olhos da nossa consideraçaõ este sò dia: *Singulis diebus, & horis oportet* Chrys. Hom. 4. in Gen.
ante oculos nostros proponere Dei judicium. E, naõ contente sò com todos os dias, e todas as horas S. Gregorio, diz que hà de ser todos os momentos esta lembrança, de sorte que nunca nos cayaõ da memoria entre as alegrias desta vida, as amarguras daquelle juizo: *Præsentis temporis ita* Greg. ho. 32.
agenda est lætitia, ut nunquam amaritudo sequentis judicii recedat à memoria. Oh que outro fora o mundo, se assi fora! Mas por isso mesmo, que naõ he assi; porque no mundo, hà tanto esquecimento, e se cuyda taõ pouco na conta, que se hà de dar a Deos; por isso hà nelle tantos vicios, tantos luxos, e tantos peccados. *De-* Jer. 12. 11.

so-

ſolatione deſolata eſt omnis terra: (lamentava Jeremias) *quia nullus eſt, qui recogitet corde*. Toda a terra eſtà aſſolada em vicios, e peccados, porque naõ hà quem cuyde, ou recuyde de coraçaõ: *Recogitet corde*. Naõ duvido que alguns ſe lembrem, que hà de haver Juizo, que haõ de dar à Deos conta: mas naõ he eſte cuydar recuydando: *Non eſt qui recogitet*: e por iſſo naõ he cuydado, que lhes dè cuydado: he hũ cuydar, que naõ paſſa do penſamento; e por iſſo paſſa com a meſma velocidade, com que o penſamento paſſa: naõ he cuydar de coraçaõ: *Nullus eſt, qui recogitet corde*: que ſe o fora, eu vos fico que naõ ſe vìra o mundo taõ aſſolado; edificado ſi,

478. Por tanto, ò Chriſtaõ, que por Chriſtaõ ſupponho dàs credito às verdades, que tens ouvido: ou com o que ouviſte ſe gerou em teo coraçaõ algũ temor de Deos, ou naõ? Se ſe naõ gerou, nem tens eſte temor ſanto, muyto mao ſinal tens; porque naõ he menos (diſſe aquelle grande Eſpirito de Frey Luiz de Granada em hũ Sermaõ deſte dia) naõ he menos ſinal, que de ſeres reprobo, e precito, e do numero daquelles, que haõ de ouvir à maõ eſquerda a ſentença de ſua condennaçaõ: *Siquis ad hæc ipſa*, (diſſe eſte grande Prègador Apoſtolico), *quæ dicimus, torpet, ac languet, nihiloque magis afficitur, quàm ſi hæc omnia ad illum minimè pertinerent, vehementiſſimum hoc cæcitatis, obdurationis, & reprobationis argumentum eſt*. Muyto màs novas levas para caſa: merecidas porèm da tua dureza, e obſtinaçaõ. Mas ſe, como de ti fio, concebeſte eſte ſanto temor; ou vives como Chriſtaõ, e trattas de te ſalvar, indo pelo caminho eſtreyto da obſervancia da Ley de Deos; ou vives ſem attender às obrigaçoẽs, que deves ao teo nome, e vas a paſſos contados pelo caminho largo da tua perdiçaõ? Se vives do primeyro modo, dà muytas graças a Deos, e tratta de perſeverar neſſa vida; que na perſeverança eſtà o ponto; poes sò ſe ſalvaõ, os que perſeveraõ: *Qui perſeveraverit uſque in finem, hic, hic ſalvus erit*. Se vives do ſegundo modo, dà volta à vida; torna a traz do caminho, que levas; deyxa o peccado, e a occaſiaõ delle; con-

Matth. 24. 13.

converte-te a Deos de coraçaõ, faze hũa confissaõ bem feyta; e poem-te na estrada direyta da salvaçaõ.

479. E o remedio para tudo isto he, recapacitares na memoria, todos os dias, o que tens ouvido: que todo este mundo hà de acabar em fogo: que todos os homens, e tu com elles, haõ de resucitar ao som de hũa trombeta no dia do Juizo: que hà de haver separaçaõ de bons, e màos: que hàde o Supremo Juiz de vivos, e mortos, Christo Jesu, verdadeyro Deos, e verdadeyro Homem, tomar a todos estreyta conta de suas vidas, e de todas suas obras, palavras, e pensamentos: que, conforme a conta, hà de ser a sentença; aos bons de premio no Ceo; aos màos de castigo no Inferno: e que hũ, e outro, executadas ao mesmo ponto as sentenças, hà de ser eterno, e para sempre. Este resumo leva para casa: este revolve na tua memoria, e consideraçaõ todos os dias: e tratta de aproveytar os que te restaõ, advirtindo que saõ jà muy poucos:
Joel. 1. 15. *Quia propè est dies Domini*: porque està jà muy perto o dia do Senhor. Agora saõ teos estes dias: *In hac die tua*: Luc. 19. 42. entaõ hà de ser aquelle dia todo seo: *Dies Domini*: estes saõ teos agora, para viveres como quizeres; aquelle hà de ser entaõ seo, para te julgar como viveres: agora saõ teos os dias, ou para o peccado, ou para a virtude; entaõ serà seo o dia, ou para o castigo, ou para o premio: agora ainda saõ os dias teos, para te poderes valer da sua misericordia; entaõ sò hà de ser o dia seo, para elle exercitar a sua justiça, medindo-se esta naõ menos, que pela sua Omnipotencia:
Quia propè est dies Domini, & quasi vastitas à potente veniet. Joel. 1. 15. Poes que esperas, peccador; que se acabem estes teos dias? Que aguardas; que chegue o dia do Senhor, em que venhas a cahir nas maõs do Omnipotente?

§. IX.

480. Naõ, Senhor: naõ, Senhor; mas antes para naõ vir a cahir entaõ nas vossas maõs, quero cahir agora à vossos pès. Bemditto sejaes, que ainda me dais este dia para o meo arrependimento, depoes de ter esperdiçado tantos em

voſſas offenſas. Eſte he o mayor ſeguro, que tenho, de que quereis uſar comigo de voſſa miſericordia. Ainda para eſta acudo com tempo: ainda naõ he, Senhor, o dia da voſſa vingança: ainda tem lugar a voſſa clemencia. Em quanto dura em nòs a fè de que haveis de vir a julgar-nos, dura tambem a razaõ de ſoccorrer-nos. Poes, Senhor: *Judex crederis eſſe venturus: te ergo quæſumus tuis famulis ſubveni, quos pretioſo Sanguine redemiſti*. Todos cremos que haveis de vir ſegunda vez ao mundo, como Juiz de vivos, e mortos: por tanto: *Ergo*: ſocorrey agora com voſſa graça, a os que remiſtes com voſſo Sangue. Naõ ſe balde, Senhor, em nòs o meſmo Sangue: naõ ſe percaõ em nòs voſſos trabalhos: naõ ſe malogrem trinta, e tres annos, que viveſtes neſte mundo, ſuando, e trabalhando por nos ſalvar: naõ ſe fruſtre toda a voſſa Paxaõ, e Morte ſacratiſſima. Nòs queremos fazer da noſſa parte de hoje em diante o que nos mandais, começando logo, e jà, por hũa verdadeyra converſaõ à vòs meſmo: ajudai-nos, Senhor, com hũ auxilio forte, e efficaz de voſſa graça. Oh Fièis, naõ percamos a occaſiaõ; que naõ ſabemos, ſe teremos outra: hoje, hoje naõ hà de ſahir ninguem deſta Igreja, que naõ và em graça de Deos, e com hũa reſoluçaõ firme de mudar de vida: hoje, hoje hà de ter Deos eſta gloria, e o Inferno eſte tormento, e as noſſas almas eſte lucro. Pezame, Senhor, do mais intimo do meo coraçaõ, do mais interior da minha alma de vos ter offendido por ſerdes quem ſois, porque vos amo ſobre todas as couſas por voſſa bondade ſũma, e infinita amabilidade: proponho ajudado com a voſſa graça de nunca mais offender-vos: eſpero em voſſa miſericordia o perdaõ de meos peccados. Bem ſey que por elles tenho merecido ouvir a ſentença de minha condennaçaõ: bem ſey que o lugar, que me cabe, he o da voſſa maõ eſquerda: mas, Senhor, ainda he tempo de trocardes as maõs, e de revogardes a ſentença: ſe eſperais a minha mudança, eu a quero fazer. Almas, que eſtaes à maõ eſquerda de Chriſto, ſegundo a ſua preſente juſtiça, ainda he tempo, paſſai-vos para a direyta,

mu-

mudando de vida. Virgem Santissima, jà que naquelle dia naõ haveis de exercitar o officio de Advogada (quem tal crera?) advogai agora por nòs peccadores: alcançai-nòs hũa verdadeyra dor, hũ firme proposito, hũa indulgencia, e perdaõ geral de nossas culpas. Ainda sois Mãe de misericordia: ainda a podeis usar comnosco; poes, Senhora, misericordia, misericordia.





SERMAÕ

Do Princepe dos Apostolos SAÕ PEDRO

Prègado no Anno de 1705.

Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam. Matth. 16.

§. I.

481. 

Isto si; que logo parece modo de obrar de Deos: dispor primeyro os fundamentos, e, elles assentados, levantar o edificio. Naõ saõ por certo assi os homens, que ordinariamente, ou querem edificar sem fundamentos; ou, tendo fundamentos, nunca edificaõ. Mas essa he a differença taõ decantada entre os mesmos homens, e Deos. Sempre foraõ muyto diversos os seos pensamentos, muyto differentès os seos caminhos: *Non enim cogitationes meç, cogitationes vestræ: neque viæ vestræ, viæ meæ, dicit Dñus.* Isai. 55. 8. Obraõ Deos, e os homens com aquella mesma differença, com que julgaõ. Os juizos de Deos sempre saõ pelo caminho, e modo, que de-

devem ser; e por isso sempre saõ certos, e verdadeyros: *Judicia Domini vera*: pelo contrario os dos homens ordinariamente saõ errados, e falsos; porque nunca julgaõ pelos passos, e caminhos, por onde deverão julgar. Ou julgaõ sem fundamento, ou naõ julgaõ segundo o fundamento, que tem. Naõ vamos mais longe.

Psalm. 18. 10.

482. Perguntou hoje Christo a seos Dicipulos: Que dizem de mi os homens? Quem dizem, que sou eu: *Quem dicunt homines esse Filium hominis?* Arriscada pergunta, a naõ ser Christo, o que a fazia: porque a qualquer outro logo em seguimento da reposta, ou havia de vir a ira, ou a jattancia: ou esta, ouvindo bem de si; ou aquella, ouvindo mal. Respondèraõ os Apostolos: Senhor, huns dizem, que sois o Battista, outros que sois Elias, e outros que sois Jeremias, ou algum dos Profetas: *Alii Joannem Baptistam, alii autem Eliam; alii verò Jeremiam, aut unum ex Prophetis.* Notavel differença de juizos, e pareceres! Poes ainda estes naõ eraõ todos: ainda os Dicipulos de Christo, como Dicipulos seos, que eraõ, e como taõ bem doutrinados na sua escola, naõ fizeraõ mençaõ dos que diziaõ mal delle. Callàraõ comsigo os juizos dos que diziaõ, que era blasfemo, endemoninhado, engannador do povo, presumido de Rey, e dos que ao som destes lhe davaõ outros semelhantes elogios.

Matth. 16. 13.

V. 14.

483. Mas em toda esta variedade de juizos; huns bons, e outros màos; huns, que os Dicipulos disseraõ, e outros, que callàraõ; nem hũ sò houve, que fosse verdadeyro, e como devia ser. E porque? Porque huns eraõ sem fundamento; e outros naõ eraõ segundo o fundamento, que tinhaõ. Para os homens julgarem a Christo por engannador do povo, endemoninhado, e formarem outros taõ impios, e temerarios juizos como estes, claro està, que naõ tinhaõ fundamento algum. Pelo contrario, para julgarem a Christo por mais que homem, e juntamente Deos, tinhaõ muytos fundamentos; porque toda a sua vida, e todas as obras taõ admiraveis, e taõ divinas, que fazia, davaõ hũ claro testimunho do que era: *Opera, quæ ego facio, testimonium perhibent de me.* Com tudo sem embargo

Joan. 5. 36.

bargo

bargo de todos eſtes teſtimunhos, ou de todos eſtes fundamentos, ainda os homens, que lhe faziaõ mercè, naõ julgavaõ a Chriſto por mais que puro homem; ou o Battiſta, ou Elias, ou Jeremias, ou algũ dos Profetas: *Alii Joannem Baptiſtam, alii autem Eliam; alii verò Jeremiam, aut unum ex Prophetis*. Eſtes os juizos dos homens.

484. E qual foy neſta meſma occaſiaõ, e neſta meſma materia o juizo de Deos? O que devia ſer. Ouvindo o Senhor o que diziaõ delle os mais homens, perguntou ſegunda vez aos meſmos Dicipulos: E vòs quem dizeis, que eu ſou?
Matth. 16.15. *Vos autem quem me eſſe dicitis?* Reſpondeo Pedro, naõ com juizo de homem, ſenaõ com juizo de Deos, como affirmou
V. 17. o meſmo Chriſto: *Caro, & ſanguis non revelavit tibi, ſed Pater meus, qui in Cœlis eſt*: Quem ſois Senhor? Sois Chriſ-
V. 16. to Filho de Deos vivo: *Tu es Chriſtus Filius Dei vivi*. Eſte foy o juizo do Eterno Padre proferido pela bocca de S. Pedro: e eſte unicamente o acertado, e verdadeyro: que tanta differença vai em julgar Deos, ou julgarem os homens: tanta em ſe julgar pelos modos, e caminhos, que ſe deve julgar; ou em julgar por modo, que ſe naõ devèra formar nenhum juizo.

485. Poes eſta meſma differença, com que julgaõ Deos, e os homens, com ella tambem obraõ. Deos obra pelo modo, que ſe deve obrar: e, exemplificando eſta regra geral na obra, que ſingularmente nos propoem o Evangelho; para a erecçaõ admiravel da ſua Igreja, diſpoz Deos primeyro os fundamentos; e, elles aſſentados, levantou o edificio: *Tu es Petrus, & ſuper hanc petram ædificabo Eccleſiam meam*. Os homens ao contrario coſtumaõ ſempre obrar por modo, que naõ devèraõ: em huns tudo ſaõ maquinas ſem nenhuns fundamentos: a outros tudo ſe lhes vai nos fundamentos ſem nenhũ edificio.

486. Ora eu naõ quero mais aſſumpto hoje, que eſta meſma differença demoſtrada em dous Diſcurſos, ambos dirigidos a mayor gloria de Chriſto, louvor de meo Padre S. Pedro, e confuſaõ noſſa. O meſmo Senhor os encaminhe a taõ glorioſo fim, e nos aſſiſta, para o conſeguir-mos cabalmente,

mente,

mente, com muyto de sua Graça, por intercessaõ do Santo.

§. II.

Tu es Petrus, & super hanc petram ędificabo Ecclesiam meam.

487. Houve Christo, Bem nosso, de edificar aquella grande Casa, e magnifico Palacio, de tanto empenho seo, que em todos os seculos, como Senhor de todos elles, tirou sempre para sua delineaçaõ tantas, e taõ diversas plantas, quantas foraõ as diversas figuras, que lhe precederaõ: *Omnia in figura contingebant illis*. Houve de fundar aquella Cidade Santa, cuja sumptuosidade, e grandeza naõ parecia edificio cà da terra, senaõ là vindo do Ceo: *Vidi sanctam civitatem, Jerusalem novam descendentem de Cœlo, à Deo paratam, sicut sponsam ornatam viro suo*. Houve de levantar aquella Torre fortissima, guarnecida de mil Escudos, e das Armas dos mais valentes guerreyros: *Sicut turris, ... quæ ædificata est cum propugnaculis: mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium*. Emfim houve de fundar a sua Igreja, que esta he aquella Torre, aquella Cidade, aquella Casa, e Palacio, em que o mesmo Senhor quiz ficar com os homens, e habitar com elles: *Ecce tabernaculum Dei cum hominibus, & habitabit cum eis*: e por onde começou esta grande obra, este admiravel edificio? Por onde se devia começar; pelos fundamentos.

1. Cor. 10. 11.

Apoc. 21. 2.

Cant. 4. 4.

Apoc. 21. 3.

488 Escolheo para elles hũa sò pedra: mas essa taõ firme, que parecia hũ rochedo: essa he a energia, com que falla o Original Hebreo, onde o *Super petram* se lè *Super rupem*. Era hũa pedra sò: màs hũa tal, que na firmeza valia por muytas, ou valia por todas. De outra Cidade tambem Santa, ou do edificio de outra Igreja, que se corresponde com esta, qual a Celeste, e Triunfante, formou o mesmo Senhor os alicesses, e fundamentos de todas as pedras preciosas: *Et fundamenta muri Civitatis omni lapide pretioso ornata*: mas valendo-se este soberano Arquitetto de todas as pedras preciosas para os fundamentos daquella Igreja; para os fundamentos desta contentou-se com hũa sò pedra: por-

v. 19.

porque entendeo que esta sò, *Super petram*, valia por todas: *Omni lapide*.

489. Em sũma, para se conhecer perfeyta, e cabalmente a firmeza desta pedra fundamental, e a estabilidade de todo o edificio, que assentou sobre ella, naõ houve pedra, que desde a sua primeyra fundaçaõ naõ movesse o Inferno para o derrubar, e pòr por terra, sem com tudo lhe fazer mòça nem hũ sò tiro: *Et portæ inferi non prævalebunt adversùs eam*. Naõ houve seculo, em que o Inferno todo se naõ empenhasse por meyo de innumeraveis esquadroẽs armados a destruir a Igreja: mas sempre lhe sahiraõ em vaõ os seos intentos. Logo no primeyro seculo a combateo, entre outros, por meyo dos Simonianos, dos Pseudo-Apostolos, dos Nicolaitas, dos Basilidianos, dos Ebionitas. No segundo proseguio o mesmo combate, alem de outros muytos mais, por meyo dos Saturnianos, Marcionistas, Cajanos, Hierachitas, Sabellianos. Continuou no terceyro a mesma perseguiçaõ pelos Arrianos, Priscillianistas, Aquarios, e Triscelidas; e nesta fòrma continuadamente, e sem interrupçaõ, ou tregoas, insistio sempre em todos os mais seculos atè os mais proximos ao nosso, em que com mayor esforço, e igual protervia se levantàraõ os Lutheranos, e Calvinistas, que ainda hoje naõ cessaõ da sua profiada teyma: mas entre todos estes combates; no meyo de todas estas perseguiçoẽs, sempre a Igreja firme, sempre a mesma.

Matth. 16. 18.

490. Aos esquadroẽs de tantas infernaes furias, e dragoẽs, juntou o poder tyrannico, e cruel dos mayores Monarcas do Mundo; dos Neros, Domicianos, Dioclecianos, Maximinos, Julianos: dos Constancios, Theodoricos, Attilas, Totilas, e outros mais Emperadores, Reys, e Princepes, que em seos tempos se mostràraõ sempre inimigos acerrimos da Igreja: mas esta sempre constante, immovel sempre, sem que jà mais a pudessem contrastar, nem prevalecer contra ella todo o mundo, e o Inferno todo: *Portæ inferi non prævalebunt adversùs eam*. Taõ firme, e taõ segura he a pedra, emque se funda, e sobre que estriba: *Super hanc petram*.

491.

491. Esta foy hũa das grandes admiraçoẽs de Salamaõ, e hũa das cousas, que sempre pareceo difficultosa de alcançar, e de entender à sua grande sabedoria. Tres cousas disse o mayor dos Sabios lhe eraõ muy difficultosas de entender:
Prov. 3. 18. *Tria sunt difficilia mihi*: e entre ellas diz ser hũa o caminho, que faz a Serpente sobre a pe-
V. 19. dra: *Viam colubri super petram*. E onde acha aqui a difficuldade Salamaõ? Que seja difficultoso o caminho da Aguia pelo ar, e pelo mar o da Nao; que eraõ as outras duas cousas, a que Salamaõ achava
Ibid. tambem difficuldade, *Viam aquilæ in Cælo ... viam navis in medio mari*, passe: porque difficuldade tem, que và cortando os ares a Aguia, sem que o pezo de seo avultado corpo a derrube; mas antes o contrapezo de suas proprias azas a aligeyre. Difficil parece tambem, que và segura hũa Nao, sulcando os màres, sem que a soçobre a braveza indomita de suas ondas: mas hũa Serpente arrâstando sobre hũa pedra; que difficuldade tem? Ora naõ fallava taõ materialmente o Sabio: fallava no sentido, que alta, e profundamente interpretou S. Jeronymo. *Viam colubri super petram, idest*, (diz o Santo Doutor) *astutia hostis venenati insidiari non desinit eis, quos in petrà fundatos esse conspicit*. Por esta Serpente sobre a pedra (diz S. Jeronymo) entende-se a Serpente infernal, que com diabolica astucia intenta destruir a Igreja fundada sobre a pedra, que Christo lhe poz por alicesse. E esta era a admiraçaõ do Sabio: esta a difficuldade, que Salamaõ naõ podia entender; como pudesse ser taõ firme esta pedra, taõ seguro este fundamento, que resistisse incontrastavel sempre a tanta furia, e naõ cedesse jà mais, nem abrisse a menor brecha às suas taõ continuadas, e fortes batarias: *Viam colubri super petram. Astutia hostis venenati ... eis, quos in petrà fundatos esse conspicit*. Hier. hic.

§. III.

492. Mas que pedra fundamental taõ firme, e taõ segura he esta? Sayamos jà desta metafora, e corramos esta cortina. He Pedro: *Tu es Petrus, & super hanc petram*. Pedro? Bem aviados estamos: là vai tudo, quanto temos ditto

com S. Pedro. Naõ està mà a firmeza da pedra. Hũa pedra, que,quando apenas se assentou, logo desmentio?Hũa pedra com tres grandes fendas, e que a hũ leve ar abrio naõ menos que em tres partes? Este he o rochedo? Esta a pedra, que na firmeza, e segurança val por muytas? Esta a pedra, contra a qual naõ pòde prevalecer o Inferno: *Portæ inferi non prævalebunt adversùs eum*? Essa mesma he. Dizey-me: Serà por ventura pedra firme, e segura, e com todas as calidades ponderadas, Christo Bem nosso? Quem o duvida? Poes essa mesma firmeza, e segurança tem a pedra, que he Pedro, com a differença, que Christo tem-na por natureza; e Pedro por participaçaõ.

493. Foy a excellencia, e prerogativa, que singularmente descubrio S. Leaõ Papa no louvor, que Christo deo a S. Pedro, em lhe chamar pedra: *Cùm ego sim* (diz o Santo fallando em nome do mesmo Christo) *Cùm ego sim inviolabilis petra, tu quoque petra es, ut quæ mihi potestate sunt propria, sint tibi mecum participatione communia*. Sendo eu (diz Christo por bocca de S. Leaõ) Sendo eu pedra immutavel, e firmissima, tu Pedro tambem es pedra com a mesma firmeza, e immutabilidade, sendo-te commũa por participaçaõ a mesma, que eu tenho por natureza. De sorte que, bem considerados Christo, e Pedro, naõ saõ pedras distintas no fundamento da Igreja: saõ ambos a mesma pedra fundamental deste soberano edificio.

S.Leo in An. niv. S. Petri.

494. E sò assi se entende bem o grande Texto de S. Paulo, escrevendo aos de Corintho: *Fundamentum aliud* (diz o Apostolo) *nemo potest ponere, præter id, quod positum est, quod est Christus Jesus*. Ninguem, diz S. Paulo, pòde pòr, ou considerar na Igreja de Deos outro fundamento mais do que aquelle, sobre que assentou a mesma Igreja, que he Christo Jesu. Poes sò Christo he o fundamento da Igreja, e ninguem mais? E onde fica Pedro? Que lugar tem esta pedra? Como concorda o Texto de S. Paulo: *Fundamentum aliud nemo potest ponere, præter id, quod est Christus*, com o do mesmo Christo: *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*? Concorda admi-

1.Cor.3. 11.

miravelmente, fazendo a Christo, e a Pedro o mesmo fundamento, e a mesma pedra fundamental dessa Igreja. Naõ tem a Igreja outro fundamento mais, do que a Christo; porque ainda que tenha a Pedro, naõ he Pedro outro fundamento: *Fundamentum aliud*: he o mesmo fundamento com Christo: he a razaõ de pedra fundamental deste soberano edificio commùa a ambos: *Tu quoque petra es, ut quæ mihi potestate sunt propria, sint tibi mecum participatione communia.*

495. E se naõ, notai em confirmaçaõ destas palavras do Apostolo, as de Christo. Diz o Senhor a S. Pedro: *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*: Tu es Pedro, e sobre esta pedra edificarey a minha Igreja. Parece que naõ havia de dizer assi, senaõ: Tu es Pedro, e sobre ti, como pedra, edificarey a minha Igreja. E a razaõ he: porque, sendo Christo pedra,
1. Cor. 10. 4. *Petra autem erat Christus*, e sendo tambem pedra Pedro, *Tu es petra* (segundo a Liçaõ
Syr. Syriaca), podia duvidar-se, qual era a pedra, de que fallava Christo; se o mesmo Christo, que fallava com Pedro: *Et ego dico tibi*: se o mesmo Pedro, com quem Christo fallava: *Tu es Petrus*: porque sem violencia, ou de hũ, ou de outro se podem entender estas palavras, como bem notou Santo Agostinho. Poes se Christo Senhor Nosso nesta mesma occasiaõ exprimio tantas, e taõ repetidas vezes, ser Pedro a quem o Pae revelou a sua Divindade: *Caro, & sanguis non revelavit tibi, sed Pater meus*: ser com quem o mesmo Christo fallava: *Et ego dico tibi*: ser elle a quem entregava as chaves do Reyno dos Ceos: *Et tibi dabo claves Regni Cœlorum*: emfim se atè o ser elle Pedro exprime: *Tu es Petrus*: porque naõ exprime tambem ser elle a pedra, sobre que havia de fundar a Igreja: *Super te ædificabo Ecclesiam meam*: e naõ deyxar ambiguo, e duvidoso, qual era a pedra, de que fallava? Porque tanto montava assi, como assi; porque ou a pedra de que fallava se entendesse ser elle, ou se entendesse ser Pedro, tudo era a mesma pedra. Se o demonstrativo *Hanc* apontasse para Christo, que he, o que fallava com Pedro, *Ego* di-

August. lib. Retract. cap. 21.

Nn 2

dico tibi : Tu es Petrus , & super hanc petram, era Christo a pedra : se o mesmo demonstrativo apontasse para Pedro, com quem fallava Christo, era Pedro a pedra : e, ou a pedra se entendesse Pedro, ou se entendesse Christo, hũa, e outra cousa era o mesmo.

496. E tanto assi, que, comentando Erico as palavras: *Et super hanc petram*, as parafrazea, dizendo: *Et super hanc petram Petrum, idest, super me, ædificabo Ecclesiam meam.* E sobre esta pedra Pedro, isto he, sobre mi, edificarey a minha Igreja. Tanto saõ Christo, e Pedro a mesma pedra fundamental da Igreja: e por isso tanto sem contradicçaõ se verifica, que se fundou a Igreja sobre Pedro, e que naõ tem a mesma Igreja outro fundamento, senaõ a Christo: *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificiabo Ecclesiam meam. Fundamentum aliud nemo potest ponere, præter id, quod est Christus.*

Ericus apud Escobar.

497. Vede agora se he Pedro pedra firme? Vede se he alicesse seguro? Vede se he rochedo? Vede se he pedra, que val por muytas? E vede se com segurança se pòde dizèr, que naõ prevalecerà nunca contra ella o Inferno todo, ainda quando mais apostado a destruilla: *Et portæ inferi non prævalebunt adversùs eam.*

§. IV.

498. Si: mas aquellas fendas taõ grandes? Aquelle ser pedra taõ fragil, e quebradiça; que a hũ leve ar abrio em tres partes? Respondo, que nesse mesmo ser taõ quebradiça, e taõ fragil, nessas tres fendas taõ grandes esteve a sua mayor firmeza, e a mayor segurança, e estabilidade do edificio. Parece-vos muyto dizer? Poes he naõ menos que de dous Santos, ambos grandes, e hũ delles Doutor da Igreja; Santo Ambrosio, e S. Leaõ Papa. *Titubatio Petri nostra est firmitudo*, disse o primeyro: Na pouca segurança desta pedra, na sua mesma vacilaçaõ, e inconstancia esteve a sua, e a nossa mayor firmeza. E S. Leaõ, fallando com a mesma pedra: *Firmitatem standi in ipso cadendi periculo recepisti.* Na mesma ruina tua, e no mesmo perigo de hũ total precipicio teo, recebeste, ò Pedro, o estar mais firme, e mais seguro.

Ambros. in c. 22. Luc.

S. Leo. Serm. 9. de Pas.

ro. De maneyra que o dar tanto de si este fundamento, e alicesse, lhe deo a elle, e a todo o edificio a mayor firmeza. O render tanto esta pedra fundamental, lhe rendeo a ella, e a toda a Igreja a mayor segurança: nas mesmas fendas, que abrio, consistio a sua, e a nossa mayor estabilidade; porque de tal sorte se consolidàraõ, e unìraõ, que se tornàraõ naõ sò firmes, senaõ a mesma firmeza: *Titubatio Petri nostra est firmitudo. Firmitatem standi in ipso cadendi periculo recepisti.*

499. Mas como, ou com que remedio? porque nos poderà ser util a todos o sabello. Todos somos hũas pedras vivas, e animadas, que nesta vida, e nesta Jerusalem Terreste nos lavramos, e polimos, para ir servir na outra ao edificio da Celeste. *Et ipsi tamquam lapides vivi superædificamini*, disse o mesmo S. Pedro: *Ut ædificentur muri Jerusalem*, disse David. Porem como somos pedras taõ frágeis, que a cada passo fendemos, e quebramos; que remedio hà, para se consolidarem, e fazerem mais firmes estas pedras? Hũ muyto facil: hũa pouca de agua. Quereis ver com os olhos a experiencia? Levantay-os aos Ceos.

1. Petri 2.5.

Ps. 50. 20

500. Naõ hà cousa mais estavel, nem mais firme, que os Ceos; poes para denotar a sua mesma firmeza, e estabilidade, lhe poz o Author da Natureza o nome de Firmamento. E de que se formou, ou com que se fez este Firmamento? Com agua, diz o sentir commum de todos os Expositores. De hũa parte das muytas aguas, que enchiaõ este vaõ immenso da terra atè o Empyreo, formou Deos os mais Ceos, e todo o Firmamento, que poz entre o restante das mesmas aguas: *Et fecit Deus firmamentum, divisitque aquas, quæ erant sub firmamento, ab his, quæ erant super firmamentum... Vocavitque Deus firmamentum Cœlum*. Sò hũ certo ingrediente se juntou mais a estas aguas, que foy o com que as fomentou o Espirito do mesmo Deos: *Spiritus Dei ferebatur super aquas. Fovebat aquas*. Donde veyo, attribuir tambem David ao mesmo Espirito do Senhor a firmeza, e estabilidade dos Ceos: *Verbo Domini Cœli firmati sunt: & spiritu oris ejus omnis virtus eorum.*

Genes. 1. 7. 8.

V. 2.

Psalm. 32. 6.

501.

501. Assi se formou das aguas o Firmamento do Ceo: e assi das aguas se formou tambem o firmamento da terra. Ceos da terra chamou Santo Agostinho aos sagrados Apostolos, comentando o mesmo Psalmo: *Exceptis Cœlis habeo, de quibus utcumque disseram, nobis proximos Cœlos, sanctos Dei Apostolos*. Destes Ceos he Pedro o firmamento: *Petrus gregem accipit, ut qui sibi antea infirmus fuerat, fieret omnibus firmamentum*: disse S. Maximo. E como se formou de Pedro este firmamento? Como se fez hũ firmamento taõ estavel, e seguro, de hũa pedra, taõ fendida, e taõ aberta? Fez-se com as aguas, que nacèraõ, e brotàraõ pelas aberturas, e fendas da mesma Pedra; como lhe succedeo à outra do Deserto: *Flevit amarè*. Fomentando porèm essas mesmas aguas o Espirito de Deos; a quem por este principio attribuhio tambem S. Paschasio a estabilidade deste firmamento, como là David lhe attribuhio a do outro: *Petrus dictus à petrà, eo quòd firmus futurus esset per Spiritum Sanctum*.

Aug. in dicto Ps.

Maxim. Hom. 4. de Petro.

Matth. 26. 75.

Paschas. lib. 2. in Matth.

502. Ah Pedro Santo, que para serdes feliz em tudo, atè em ser desgraçado fostes feliz. Mais feliz fostes, sendo pedra, em fender, do que o foraõ as outras, ficando inteyras: mayor felicidade esteve na vossa ruina, que na sua estabilidade. *Felicius* (disse S. Ambrosio) *Felicius ille cecidit, quàm alii steterunt: felicius cecidit, quem Christus levavit*. Mas naõ foy a felicidade sò sua; tambem foy nossa. Foy a ruina de Pedro como a de Thomè. Mais nos rendeo, e mais proveytosa nos foy (diz S. Gregorio) a infidelidade de Thomè, do que a crença dos mais Apostolos; porque na sua mesma infidelidade se firmou mais a nossa fè: *Plus nobis Thomæ infidelitas ad fidem, quàm fides credentium Discipulorum profuit*. Assi tambem podemos dizer: Mais nos aproveytou a ruina de Pedro, do que a constancia dos mais Apostolos: porque na sua mesma ruina consistio a nossa mayor segurança, e a firmeza toda do edificio da Igreja, em que estamos, e que Christo levantou sobre elle, como primeyra pedra, e a fundamental do mesmo edificio: *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meã*.

Ambros. ubi supra.

Greg. Hom. 26. in Evan.

§. V.

§. V.

503. Dispostos assi os fundamentos, e assentada esta primeyra pedra, começou Christo a levantar o edificio: que naõ he daquelles homens, que, postos os fundamentos, quando haviaõ de levantar a obra, levantaõ maõ della, servindo de mòfa, e riso aos que a vem: *Ne, posteaquam posuerit fundamentum, & non potuerit perficere, omnes, qui vident, incipiant illudere ei.* (Luc. 14. 29.) Começou, digo, a levantar o edificio da sua Igreja, e naõ cessou atè naõ consũmar a obra em tudo consũmada. Naõ he necessario gastar-mos tempo na demostraçaõ desta verdade, quando ella per si mesma se està demostrando.

504. Estendey os olhos por todo esse mundo, que todo elle occupa esta magnifica obra. A todo elle se estende esta grande Casa, cujo decoro, e fermosura levou os agrados ainda daquelles, que a viaõ muyto ao longe: *Dilexi decorem domus tuæ.* (Psalm. 25. 8.) Em todo elle està situada esta grande Cidade, cujo povo he sò aquelle, que o reconhece por seo verdadeyro Deos: *Ipsi populus ejus erunt, & ipse Deus cum eis erit eorum Deus.* (Apoc. 21. 3.) Em todo elle se levanta esta Torre de taõ immensa altura, que naõ sò topetando com as Estrellas, mas chegando ao Empyreo, naõ na imaginaçaõ taõ falsa, como presumida dos de Babel, senaõ em realidade verdadeyra, assi une o Ceo com a terra, que os faz a mesma cousa, servindo-lhe o mesmo Arquitetto soberano de pedra angular, que faz esta admiravel uniaõ, e identidade: *Ipso summo angulari lapide Christo Jesu. Qui fecit utraque unum.* (ad Ephes. 2. 20. 14.) Em todo elle finalmente se descobre, e apparece esta sumptuosa fabrica mais admiravel, que as Sette, a que no mundo deo a fama o nome de Maravilhas: porque mais admiravel hè, que as Piramydes do Egypto, que os Muros de Babylonia, que a Torre de Faro, que o Colosso de Rhodes, que o Mausoleo de Cària, que o Templo de Diana, e que o Simulachro de Jupiter. Emfim obra mais admiravel, que todas as da Natureza, porque se excedeo a si mesmo o Author della, quando se fez Author da Graça: *Mirabiliter condidisti, & mi-*

mirabiliùs reformasti. Esta he poes a Igreja, que Christo edificou sobre Pedro como pedra fundamental de toda ella: *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meã.*

§. VI.

505. Assi obra Deos: mas naõ obraõ assi os homens. Deos, como temos visto, dispondo primeyro os fundamentos, e depoes levantando o edificio: os homens, como agora veremos, ou querendo edificar sem fundamentos, ou parando nos mesmos fundamentos, sem passar nunca ao edificio.

506. Primeyramẽte hà hũs homens, que querem edificar sem fundamentos: querem obrar, naõ como Deos obra com modo ordinario, que he o que temos ponderado; senaõ como obrou exstraordinariamente, e para ostentaçaõ do seo poder. Quando Deos fabricou todo este Universo, e lhe quiz mostrar o quanto podia, por onde começou o seo edificio? Naõ começou pelos alicesses; principiou pelas abobedas, creando primeyro o Ceo, e depoes a terra: *In principio creavit Deus Cælum, & terram.* Foy advertencia, e reparo, que fizeraõ S. Joaõ Chrysostomo, e Santo Anastasio Synaita: *Suum perficiens ædificium* (diz Chrysostomo) *prius Cælum extendit, & postea terram substernit; prius culmen, & postea fundamentum.* E Santo Anastasio: *Ut advertas Authorem Naturæ non sequi Naturæ consequentiam.*

Genes. 1. 1.

Chrys. Hom. 1. in Gen.

Anast.

507. Mas sendo este modo de obrar tanto contra a ordem da Natureza, querem os homens coartados aos seos pobres, e apertados limites obrar da mesma sorte: naõ advertindo, que sò obra assi, e sò pòde assi obrar, quem he sobre a mesma Natureza, e sò aquelle, em quem o dizer he fazer: *Dixit, & facta sunt*: em quem saõ obras as palavras, e que pòde com hũa sò dar firmeza aos mesmos Ceos, ainda sem os fundamentos da terra: *Verbo Domini Cæli firmati sunt.* Quanto mais que, ainda quando Deos fabricou o Ceo sem os fundamentos da terra, depoes veyo a lançar emfim esses fundamentos: *Quãdo ponebam fundamenta terræ*: porèm hà homens, a quem sem nenhuns fundamentos, nem genero algum de alicesses, tu-

Psalm. 148. 5.

Psalm. 32. 6.

Job. 38. 4.

do

do se lhes vai em fabricas, e alturas. Tanta he a sua presumpçaõ; ou tanta a sua estolidez.

508. Christo Senhor Nosso diz, que he estolido, ou estulto aquelle homem, que edifica sobre area: *Similis erit viro stulto, qui ædificavit domum suam super arenam.* E em que està a estulticia? Em que edificar sobre area, he o mesmo que edificar sem fundamentos: *Ut fundamenti solidi vicem subire nequeat*: comenta Alapide: e naõ pòde haver mayor estulticia; porque he querer edificar pelo modo de demolir. Quando hũ edificio se quer demolir, e lançar a baxo; por onde se começa? Naõ se começa pelos fundamentos, senaõ pelo mais alto do edificio. *Ut si domum faber renovare disponat, non à fundamentis, sed à culmine incipit solvere vetustatem*, disse Santo Ambrosio; e naõ era necessario dizello elle, quando a razaõ, e a experiencia assi o mostra. Querer poes hũ homem edificar, começando pelo mais alto, e naõ pelos fundamentos, he querer edificar pelo modo de demolir: he querer levantar o edificio, dando com elle em terra, e arruinando-o: e he o que ultimamente lhes succede a estes estultos, diz o mesmo Christo: *Flaverunt venti, & irruerunt in domum illam, & cecidit, & fuit ruina illius magna.*

Matth. 7. 26.

Alap. hic.

Ambr. lib 4. in cap 4. Lucæ.

Matth. 7. 27.

509. Pareceme, que vos estou vendo admirar de que haja no mundo estes homens, assi como se admiràraõ as Turbas, quando ouvìraõ a Christo esta mesma doutrina: *Et factum est: cùm consumasset Jesus verba hæc, admirabantur turbæ super doctrina ejus.* Ora para que vos naõ admireis, julgando naõ ser assi, individuemos mais esta doutrina geral, e particularizemos esta verdade com aquella mesma liberdade, e poder, com que nesta mesma occasiaõ ensinou Christo a fallar aos seos Ministros, e Pregadores: *Erat enim docens eos, sicut potestatem habens.*

V. 28.

V. 29.

§. VII.

510. O modo de obrar proprio dos homens, e por onde se differençeyaõ dos brutos, he pelas duas potencias do Entendimento, e da Vontade. E quantos homens hà, que, co-

mo se o ter estas potencias, fora o mesmo, que poder tudo, intentaõ hũas fabricas, que por falta de fundamentos se arruinaõ, e desvanecem? Primeyramente: Quantos hà com presumpçoẽs de entendidos, mas sem fundamento: e parecendo-lhes terem mais entendimento, do que na realidade he, em toda a materia discorrem, ou querem discorrer; em tudo votaõ; tudo sentenceam: as ideas, as fabricas sempre saõ grandes, os pensamentos altos: porem como os alicesses faltaõ, e os fundamentos, ou do estudo, ou da experiencia, saõ poucos, ou nenhuns: como o entendimento tem pouco fundo, com a mesma facilidade, com que o edificio se levanta, arruina; e na sua propria exaltaçaõ se precipita.

511. Destes dizia David: *Cogitaverunt consilia, quæ non potuerunt stabilire.* Deraõ em hũs arbitrios: levantàraõ huns pensamentos, que naõ podèraõ estabelecer. Formàraõ hũas ideas taõ pouco firmes, que as naõ podèraõ levar ao cabo (verte o Symacho) *Cogitaverunt cogitationes infirmas, quæ ad exitum perduci non possunt.* Inventàraõ hũas fabricas, hũas cousas tanto no ar, que naõ podèraõ subsistir: *Cogitaverunt res, quæ non potuerunt stare*: lem outros. E em que parou a cousa? Vieraõ todos de cabeça abaxo: *Pones eos dorsum. Eos dejiciendo*, acrecenta David, e glosa Lyrano. Mas como naõ havia de ser, se o fundo era pouco, e o alicesse nenhum? E naõ era melhor o naõ subir taõ alto? Naõ era mais seguro o caminho das carretas, e o pè de boy?

Psalm. 20. 11. Sym. V. 13. Lyr.

512. Daquelle, que vio Ezechiel tirando com outros mais animaes por aquelle mysterioso Carro, diz o mesmo Profeta, que com elles hia o tal Boy pè ante pè, andando e puxando pelo Carro: *Unumquodque ante faciem suam gradiebatur ... nec revertebantur, cùm ambularent.* Pergunto: E este Boy naõ tinha azas? Naõ menos que quatro: *Quatuor pennæ uni*: e essas muyto estendidas: *Et pennæ eorum extentæ desuper.* Poes se tinha azas para a pressa, e ligeyreza dos vo-os, para que eraõ os vagares, e as tardanças dos passos? Porque naõ voava este Boy? Por isso mesmo, que era boy. Estava cheyo de olhos por dentro, e por fòra, como o vio

Ezech. 1. 9. 12. Vers. 6. V. 11.

Apoc. 4. 8. vio tambem S. Joaõ: *Et in circuitu, & intus plena sunt oculis*: conhecia-se muyto bem: e vendo-se, que era boy; ainda que se visse com azas, bem entendia de si, naõ ser muyto azado para voar: hia seo passo de boy: *Ante faciem suam gradiebatur*. Vede vòs, o que seria, se, por se ver a corpulencia de hũ boy com azas postiças, e sem serem naturaes, quizesse tomar o vo-o, e levantar-se muyto ao alto? Là iria Carro, e Boy com mais arrebatado precipicio, que antigamente o fingìraõ as fabulas no Carro, e Cavallos de Faetonte. Essa porèm he a differença, que vai de brutos, que parecem homens, a homens, que parecem huns brutos; que aquelles, ainda sendo brutos, obraõ como devem obrar, e naõ excedem a esfera do que saõ: e nisso mesmo parecem homens: *Similitudo hominis in eis*: e estes, ainda sendo homens, obraõ como naõ deveraõ, e querem ser mais do que saõ: e nisso mesmo parecem brutos: *Homo ... comparatus est jumentis.. , & similis factus est illis*.

Ezech. 1. 5.

Psalm. 48. 21.

§. VIII.

513. Outros hà, que se regulaõ pela potencia da Vontade; e assi se abalançaõ a tudo, o que querem, como se na sua mesma vontade tiveraõ potencia para tudo. Ver o como hoje sobe em muytos a vaidade, e soberba! Sempre esta teve por manha o subir: *Superbia eorum... ascendit semper*: mas tanto como nestes nossos tempos, parece que nunca. Ver as casas, e os edificios, que se levantaõ; que naõ hà praça, nem rua, onde se naõ veja edificar de novo; como se agora começàra o mundo! Ver as galas, e os vestidos, que se trajaõ: os luxos, e demazias, que se usaõ: os gastos superfluos, que se fazem: ou os que os fazem sejaõ grandes, ou sejaõ pequenos; ou Nobres, ou Mecanicos; que neste particular naõ se ve jà hoje differença! Ora seja embora tanto subir: vamos porèm aos fundamentos. E hà por ventura para todos esses gastos rendas sufficientes? Hà fazenda; hà posses; que saõ os fundamentos, em que sò podem estribar essas maquinas, e essas alturas?

Psalm. 73. 23.

514. Todo o homem prudente, diz Chriſto, que emprende levantar hũa alta torre, a primeyra couſa que deve fazer, he computar os gaſtos, e ver ſe tem com que a perfeyçoar a obra, e levalla ao cabo: *Quis enim ex vobis volens turrim ædificare, non priùs ſedens computat ſumptus, qui neceſſarii ſunt, ſi habeat ad perficiendum?* Doutra ſorte ſerà materia de riſo, e todos zombaràõ delle dizendo, que começou a edificar, e naõ pode acabar a obra, que começou: *Omnes, qui vident, incipiant illudere ei, dicentes: Quia hic homo cœpit ædificare, & non potuit conſummare*. Fizeſtes poes vòs jà o computo aos gaſtos, que fazeis, com o cabedal, que tendes, para ver ſe chega eſſe cabedal a eſſes gaſtos? Iſſo he o que todos menos fazem: naõ ſe attende às rendas; attende-ſe sò ao appetite: naõ olha cada hum para o que pòde; olha sò para o que quer a potencia da ſua vontade. Poes iſſo meſmo he querer edificar ſem fundamentos: iſſo meſmo he querer levantar muy altas torres: *Volens turrim ædificare*: ſem ter aliceſſes para tanta altura. Mas tambem naõ tereis que vos queyxar, ſe os prudentes, e entendidos ſe rirem de vòs: porque verdadeyramente ſaõ muy poucos os riſos todos de Democrito para celebrarem os que tem juizo, com mòfa, e com eſcarnio, eſſe voſſo deſatino: *Omnes, qui vident, incipiant illudere ei ... quia hic homo cœpit ædificare, & non potuit conſummare*.

Luc. 14. 28.

V. 29. & 30.

515. Parecemſe-me os fabricadores deſtas torres de vento, e fundadas todas no ar, com os fabricadores da Torre de Babel. Meteoſe-lhe a eſtes homens na cabeça fazerem hũa Torre, que chegaſſe da terra ao Ceo, para ficar aſſi celebre no mundo o ſeo nome: que he o fim tambem de todos os que os imitaõ; porque todos aſpiraõ a ſerem conhecidos, e celebrados, e a que no mundo, ou ao menos na ſua Terra, ſe falle nelles: *Faciamus nobis civitatem, & turrim, cujus culmen pertingat ad Cœlum: & celebremus nomen noſtrum*. Mal o penſamento lhes tinha vindo à cabeça; eya maõs à obra. Invejo-lhes a attividade, e a efficacia: mas para outras empreſas, que naõ a

Geneſ. 11. 4.

ſua.

sua. Juntaõ-se materiaes: começa a subir a Torre: chega jà a altura, diz S. Jeronymo, à distancia, que podem fazer quatro mil passos. Parai, homens dementados, e sem juizo: que pretençaõ he a vossa? Chegar ao Ceo com essa Torre: *Cujus culmen pertingat ad Cœlum?* Està bem: essa he a altura: mas que he dos fundamentos, assi os materiaes, como os formaes? Que he dos alicesses para a segurança da Torre? E que he do necessario para os gastos da obra? Segundo as regras da boa Arquitettura, para os alicesses, e fundamentos seguros de hũa torre, he necessario o terço della. Se a distancia da superficie da terra ate o concavo do Firmamento, em que primeyro paraõ os nossos olhos, he, conforme aos mais peritos Mathematicos, perto de cincoenta, e quatro milhoẽs de leguas; e o diametro da Terra toda, nos que lhe daõ mayor circunferencia, naõ saõ mais que duas mil trezentas, e oytenta, e cinco leguas; onde se hà de ir buscar a terça parte daquella altura para o fundamento necessario dessa Torre? Ao outro emisferio? Isso he fundar no ar.

Hieron. in c. 14. Isa.

516. Mais: Se ainda chegando sò a Torre à esfera da Lua, que he muyto inferior ao firmamento, juntando-se a lenha toda (diz o mais insigne Mathematico, e o mayor investigador dos segredos da Natureza) juntando-se, diz, a lenha toda de todos os bosques do mundo: o barro todo de toda a terra em redondo: e toda a agua de todos os màres, e rios, que recolhe em si o Oceano inteyro; nem a lenha basta para cozer os tijolos, nem a agua, e barro, para formar o bitume, de que se compoem a Torre: *Faciamus lateres, & coquamus eos igni. Habueruntque lateres pro saxis, & bitumen pro cæmento*: donde haõ de vir os materiaes para os gastos dessa fabrica? Ora o certo he, que naõ pòde deyxar de vir a parar a vossa empresa em muyta confusaõ vossa. Assi foy: *Ibi confusum est labium universæ terræ*: e os que quizeraõ fazer celebrado o seo nome, ficàraõ sò celebres na demencia do que intentavaõ. Elles cessàraõ do edificio: *Cessaverunt ædificare*: mas naõ cessaràõ nunca os ludibrios, e escarnios dos que diraõ: *Cœperunt ædificare: &* *V. 8.*

Athan. Kirch. in Turri Babel.

Genes. 11. 3.

V. 9.

non

non potuerunt consummare. E assi vem alfim a parar todos, os que querem subir muy alto sem alicesses muy fundos; e os que querem edificar sem fundamẽtos.

517. Quereis poes, ò homens, escapar a estes risos, e zombarias? Quereis edificar seguros? Tomai o conselho de Santo Agostinho, e o exemplo de S. Paulo. Santo Agostinho diz: *Cogitas magnam fabricam construere celsitudinis? De fundamento priùs cogita*. Quereis, diz o Santo, levantar hũa grande fabrica; subir a hũa grande altura; fazer-vos eminentes em hũ sublime edificio? Poes tomai o meo conselho: Cuydai primeyro muy bem no fundamento: *De fundamento prius cogita*. Vede se tendes alicesses para tanto: examinai se tendes fundo para essa altura, que pretendeis: e se naõ achardes este fundo, estes alicesses, e estes fundamentos, naõ vos mettais na obra. Este he o conselho do grande Doutor da Igreja, Santo Agostinho. E o exemplo do grande Doutor das Gentes S. Paulo, qual he? *Secundùm gratiam Dei, quæ data est mihi, ut sapiens architectus fundamentum posui*. Pela graça de Deos, diz o Apostolo, sempre para todo o edificio lhe puz primeyro o fundamento: e nisto mesmo bem mostrey ser Arquitetto, que sabia: *Ut sapiens architectus fundamentum posui*.

August. Serm 10. de Verbo Domini.

1. Cor. 3. 10.

518. Aquelle he poes o conselho, que havemos de tomar; e este o exemplo, que havemos de seguir: advirtindo que em seguir o exemplo do Apostolo, seguimos o de Christo, de quem elle foy perfeyto imitador: *Imitatores mei estote, sicut & ego Christi*: poes do mesmo Christo apprendeo a edificar assi; pondo primeyro o fundamento, e depoes levantando o edificio: *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*.

Ibid. 11. 1.

§. IX.

519. A outra casta de homens, e quasi da mesma laya, que os primeyros, saõ aquelles, que tendo fundamentos, nunca edificaõ. Muyto sũmariamente, e pelos mesmos termos ponderados. Vereis huns homens, ou com muy bom entendimento, boas letras, boa experiencia; ou com muy-

ta

ta fazenda, muytas posses, muytas rendas, que tudo saõ fundamentos para obras grandes: mas a nenhũ delles vereis sahir com cousa, que luza, nem appareça: nada de edificaçaõ. Huns, e outros se me parecem com aquelles Servo, e Rico do Evangelho.

520. Na Parabola dos talentos, que o Senhor repartio com seos Servos; como havia muyto que repartir, ainda ao Servo, que chegou ultimo, lhe coube o seo talento. E que vos parece faria este homem com o talento, que Deos lhe deo? Começou logo a cavar na terra: *Abiens fodit in terram*. Bons principios: este homem, que começa a abrir alicesses, algũa obra quer fazer. Nada menos: cavou a terra, abrio os alicesses, e servìraõ-lhe de cova, em que enterrou o talento: *Fodit in terram, & abscondit pecuniam Domini sui*. Poes, homem, para isso te deo o Senhor esse talento? Naõ to deo para fazeres com elle algũa obra, que apparecesse, e se visse? Esse foy o fim, diz S. Marcos: *Dedit servis suis potestatem cujusque operis*: poes a obra toda se encerra em enterrar esse mesmo talento, que se dignou dar-te teo Senhor? Que quereis, se he daquelles, que, tendo fundamentos para edificar, naõ edificaõ.

Matth 25. 18.

Marc. 13. 34.

521. Poes peor ainda o fez o Rico. Tinha este muytos bens, refere S. Lucas: *Hominis cujusdam divitis uberes fructus ager attulit*: elle mesmo se dava os parabens de tanta fortuna: *Anima habes multa bona*. E entre tantos bens com que obra boa se sahiria? Sobre taõ bons fundamentos, que edificio levantaria? A resoluçaõ, com que começou, naõ havia mais: *Et dixit: Hoc faciam*: disse comsigo: Eu emprenderey esta obra: eu farey isto. O que? *Destruam horrea mea*: eu botarey abaxo os meos Celeyros. E nisto veyo a parar aquelle *Faciam* taõ resoluto? Isto he fazer? Desfazer lhe chamàra eu: e assi he; porque hà huns homens, que usaõ taõ mal dos bens, que Deos lhes deo, que em lugar de fazer, desfazem: tendo muyto bons fundamentos para edificar, em vez de edificar, desedificaõ. Quando haviaõ de empregar esses bens em obras, que luzissem, e apparecessem diante de Deos, e dos ho-

Luc. 12. 16.

V. 19.

V. 18.

homens; de Deos para gloria sua, e dos homens para sua edificaçaõ; que para isso lhos deo
Matth. 5. 16. o mesmo Senhor: *Ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cælis est*; o seo empenho todo he desfazellos, e destruillos em gastos vaõs, e superfluos, e que nenhũ ser tem, nem apparencias delle; porque a sua mesma vaidade os faz desapparecer: *Hoc faciam, destruam.*

522. Mas ainda assi direis, este Homem do Evangelho, se queria destruir, era para reedificar: queria desfazer hũas obras de pouco vulto, para fazer outras, que avultassem mais: *Destruam horrea mea, & majora faciam.* Assi he: mas todas essas obras de mayor vulto eraõ Celeyros de mayor bojo, onde podessem caber, e se podessem guardar por junto esses mesmos bens, que
Luc. 12. 18. possuhia: *Et illuc congregabo omnia, quæ nata sunt mihi, & bona mea.* E para os juntar, e amontoar, he que Deos dà esses bens? O contrario diz elle; que naõ se juntem, nem enthesourem os bens da terra:
Matth. 6. 19. *Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra.* Os bens da terra naõ servem juntos; servem si distribuidos: mas distribuidos tambem em obras de edificaçaõ. O mais he naõ edificar, tendo fundamentos: e isso naõ o faz Deos; antes a esse fim sò assenta os fundamentos, para levantar depoes sobre elles o edificio, como fez no da sua Igreja: *Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam.*

§. X.

523. Està demostrada a differença, com que obraõ Deos, e os homens. O que importa, he tirar esta differença, e obrarem os homens como obra Deos; que assi, e sò assì, nos faremos participantes do ser Divino. Christo Senhor Nosso, para convencer aos Judeos de ser elle Filho do Eterno Padre, e o mesmo Deos com elle por natureza, o argumento, de que usava ordinariamente, como mais efficaz, e irrefragavel, era obrar, como elle obrava. *Quæcumque enim ille fecerit, hæc & Filius similiter facit.* Joan. 5. 19.
Si non facio opera Patris mei, nolite credere. Cap. 10. 37.
Si autem facio ... operibus credite, ut cognoscatis, & credatis, quia Pater in me V. 38.
est

est, & ego in Patre. Assi provava Christo ser o mesmo Deos com o Padre por natureza: e assi provaremos nòs tambem o sello por participaçaõ. A empresa verdade he ser grande: mas tambem he facil com a graça de Deos, e com a intercessaõ do glorioso Apostolo S. Pedro.

524. Nelle temos hũa grande ajuda de custo. Samuel levantou hũa pedra aos Israelitas, em que poz por Inscripçaõ: *Lapis adjutorii*: Pedra de ajuda, de soccorro: ou como le S. Cypriano: *Lapis auxiliator*: Pedra auxiliadora. Naõ sey eu, que melhor possa cahir esta mesma Inscripçaõ, que na pedra mystica de que fallamos: poes naõ sò he Pedro a pedra fundamental, em que assenta toda a Igreja, senaõ a pedra de ajuda, e de soccorro; a pedra auxiliadora para todos os Fiéis, de que a mesma Igreja se compoem. A todos soccorre, e a todos ajuda este grande Santo com o seo auxilio, e com a sua intercessaõ: sendo esta sempre taõ efficaz, que ordinariamente alcança de Deos o que pede.

1. Reg. 7. 12.

Cypri. apud A-lapid.

525. Todos os mais Santos, de que nos valemos, tambem nos soccorrem, e tambem intercedem por nòs: porèm com a differença; que os mais pedem, e rogaõ conformando a sua vontade com a de Deos, que muytas vezes naõ quer deferir às suas petiçoẽs: porèm quando S. Pedro chega a pedir, e a interceder, conforma Deos a sua vontade com a do mesmo S. Pedro para lhe deferir ordinariamente como pede. Ainda na terra se via esta differença. Chegàraõ hũa vez a Christo S. Joaõ, e S. Diogo, levando por valia a que era mãe de ambos, a pedir-lhe hũas cadeyras no seo Reyno. E que lhes succedeo? Conformaraõ-se com a vontade do Senhor, que se naõ quiz conformar com a sua, nem deferir à petiçaõ, que lhe faziaõ: *Sedere ad dexteram meam, vel sinistram, non est meum dare vobis*. Chega em outra occasiaõ S. Pedro a pedir para os mesmos S. Joaõ, e S. Diogo, e para todos os mais Apostolos: e que despacho teve a sua petiçaõ? Como pede. Concedeo-lhes as cadeyras, que aos dous tinha negado: *Càm sederit Filius hominis in sede majestatis suæ, sedebitis & vos super sedes duodecim*. Poes en-

Matth. 20. 23.

Idem 19. 28.

entaõ naõ, e agora si? Entaõ: Naõ hà que deferir; agora sim: Como pede? Si, porque entaõ pediaõ S. Joaõ, e S. Diogo; e agora pede S. Pedro: e essa he a differença, que vai de pedir, e interceder S. Pedro; ou pedirem, e intercederem os mais Santos; que aos mais he muytas vezes preciso conformarem a sua vontade com a de Deos; e Deos sempre conforma a sua vontade com a de Pedro. Mas como naõ havia de ser assi, se no poder, que o mesmo Deos deo a S. Pedro de atar, e desatar, atou tambem a elle a sua vontade, para querer no Ceo, o que Pe-
Ibid. 16. 19. dro quizesse na terra: *Quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum & in Cœlis: & quodcumque solveris super terram, erit solutum & in Cœlis.*

526. Se poes tudo, o que Pedro queria na terra, queria Deos no Ceo, bem podemos entender, que tudo tambem, o que agora quizer o mesmo S. Pedro no Ceo, executarà Deos na terra: e assi confiadamente recorramos a elle: obrigando-o porèm com sermos seos devotos, e imitadores das suas virtudes: que se assi o fizer-mos, logo experimentaremos a efficacia da sua intercessaõ: e soccorendo-nos nesta vida em todos os nossos apertos, e miserias, e alcançando-nos juntamente muyta graça, depoes nos abrirà tambem as portas do Ceo, para entrar-mos de posse da eterna Gloria: *Quam mihi, & vobis, &c.*



SER-



SERMAÕ

Da Quarta Dominga

DA QUARESMA

Prègado no Anno de 1698.

Estando presente a Magestade da Rainha D. Maria Sofia: e mostrando-se no fim do Sermaõ o Passo de

ECCE HOMO.

Et sequebatur eum multitudo magna. Joan. 6.

§. I.

527. E esta por antonomasia a Dominga do Milagre (Muyto Alta, e Muyto Poderosa Rainha, e Senhora Nossa) He esta por antonomasia a Dominga do Milagre: mas qual serà por antonomasia o Milagre desta Dominga? Qual a maravilha mayor; que naõ foy hũa sò a deste dia? Qual o prodigio mais digno de admiraçaõ? Todos ouço me respondeis (admirados tambem da pergunta)

que o mayor milagre defte dia foy o que fez Chrifto no Deferto, quando de tal forte multiplicou em fuas fagradas, e poderofas maõs cinco paens, e dous peyxes, que delles deo de comer com abundancia a mais de cinco mil peffoas: e depoes de fatisfeytos todos, atè mais naõ querer, fe enchèraõ de fobras doze alcofas. Efte dizeis fer o mayor milagre defte dia, porque efte he o que mais expreffa, e individualmente refere por formaes palavras S. Joaõ no Evangelho de
Joan. 6. 11. 13. hoje: *Accepit Jefus panes, & cùm gratias egiffet, diftribuit difcumbentibus: fimiliter & ex pifcibus, quantum volebant... & impleverunt duodecim cophinos fragmentorum.*

528. Poes digo, fem niffo me oppor ao mefmo Evangelho, que naõ foy effe o mayor milagre defte dia, nem o prodigio mais eftupendo, e que mais pede a noffa admiraçaõ. E fe naõ, tornai-me a refponder: He grande milagre, que o pouco paõ, que o lavrador femeya, de tal forte o multiplique a terra, que dè de comer a povos, e cidades inteyras? Nenhum de vòs o tem por milagre, nem diffo fe admira; porque effa he a virtude, que à terra communicou o Author de toda a Natureza: *Germinet terra herbam virentem, & facientem femen*: Genef. 1. 11. logo como hà de fer milagre grande, que, o que faz a terra com a fua virtude natural, faça o Author deffa mefma virtude com fuas maõs? Que admiraçaõ, faça o Author da Natureza, o que a mefma Natureza faz? Mais: Caufa admiraçaõ, ou he maravilha, que no vafto elemento das aguas fe multipliquem os peyxes? Tambem naõ; que effa foy a bençaõ, que no principio de fua creaçaõ lhes lançou o feo mefmo Creador: *Benedixitque eis dicens: Crefcite, & multiplicamini, & replete aquas maris.* Verf. 22. Poes que maravilha hà de fer, multiplicarem-fe os peyxes naquellas mefmas maõs, que lançàraõ effa bençaõ? Que admiraçaõ deve caufar, que, o que fazem as aguas do mar, faça o mefmo Senhor, que creou effas aguas? Parece-vos muyto? Poes ouvi ao Doutor da Igreja Santo Agoftinho, que ainda diz mais.

529. Mayor milagre, diz elle, he ainda o primeyro, do que o fegundo: mayor maravilha

vilha sustentar Deos ao mundo todo, da sorte que naturalmente o sustenta, do que sustentar hoje a cinco mil homens com cinco paens: *Majus miraculum est gubernatio totius mundi, quàm saturatio quinque millium hominum de quinque panibus.* E dà o Santo Doutor a razaõ, que he a mesma, que temos dado: porque o sustentar Deos o Universo, tambem o faz multiplicando o pouco paõ em muyto; os poucos graõs em immensas searas: *Quis enim & nunc pascit universum mundum, nisi ille, qui de paucis granis segetes creat?* E sendo a sustancia da multiplicaçaõ a mesma, tem aquella duas muy notaveis differenças, que a faz mais admiravel do que esta. Primeyra; porque a multiplicaçaõ de hoje foy para o sustento sò de cinco mil homens; e aquella he para o sustento de Cidades, de Provincias, de Reynos inteyros; emfim para o sustento do mundo todo: *Pascit universum mundum*. Segunda; porque aquella multiplicaçaõ fala a terra, e esta fizeraõ-na as maõs daquelle mesmo Senhor, que formou essa terra: e quanto esta differença faz a multiplicaçaõ de hoje mais digna, tanto a faz menos admiravel: *Panes autem illi quinque quasi semina erant, non quidem terræ mandata, sed ab eo, qui terram fecit, multiplicata.*

Aug. Trac. 14. in Joan.

530. Naõ sendo poes o mayor milagre, nem a mayor maravilha de hoje o multiplicar Christo cinco paens por cinco mil homens; qual foy este mayor milagre, qual o prodigio mais admiravel? Digo que o prodigio mais admiravel, e o milagre mayor deste dia, naõ foy, o que fez Christo; foy, o que fizeraõ os homens; e o que no mesmo Evangelho refere o mesmo S. Joaõ nas palavras do nosso thema com titulo de grande: e naõ contente com esse sò, tambem com o de maximo: *Et sequebatur eum multitudo magna.* *Multitudo maxima venit ad eum.* Aqui està o mayor milagre: aqui a maravilha mayor. Que passando rios, e mares: *Abiit Jesus trans mare Galilææ*: que subindo montes: *Subiit in montem*: por hum lugar todo deserto: *Desertus est locus hic*: sem haver hum paõ para comer, porque os cinco eraõ do Apostolado, e, o que mais he, nem esperança donde vir: *Unde*

Joan. 6. 2. 5. *V. 1.* *V. 3.* *Marc. 6. 35.* *V. 5.*

de

de ememus panes, ut manducent hi? haja mais de vinte mil pessoas, que tantas diz que eraõ S. Vicente Ferreyra, entrando neste numero os que exceptuaõ os Evangelistas: *Exceptis mulieribus, & parvulis:* haja, digo, mais de vinte mil pessoas, que sigaõ aturadamente a Christo: *Sequebatur eum multitudo magna: Multitudo maxima!* Este digo eu, ser o mayor milagre; a maravilha mais estupenda, e o prodigio mais digno de admiraçaõ deste Evangelho, e deste dia.

S. Vic. Ferr.

Matth. 14. 21.

531. Naõ quero menor abonador (nem outro menor bastava) deste meo pensamento, que ao mesmo Christo, em caso muyto parecido, e taõ semelhante, que muytos, posto que erradamente, o julgàraõ identico, e o mesmo. Em outra occasiaõ, e em outro Deserto seguiaõ a Christo, havia jà tres dias, quatro mil homens, faltos tambem do sustento necessario, e sem esperança, ao que se representava, de remedio. Compadecido o Senhor da sua necessidade, chama a seos Discipulos, e manifesta-lhes esta sua compaxaõ junta com o receyo de que dessfallecessem no caminho por falta de mantimento. Difficultaõ estes o remedio, assi pelo despovoado do lugar, como tambem pelo limitado provimento, com que se achavaõ, que eraõ sò sette paens, e huns poucos peyxes. Manda-os vir Christo à sua presença: toma-os como hoje em suas maõs omnipotentes: multiplica-os: reparte-os: comem todos: e depoes de estarem fartos, e satisfeytos, recolheraõ-se de sobejos sette alcofas: *Et manducaverunt, & saturati sunt, & sustulerunt, quod superaverat de fragmentis, septem sportas.* *Mar. 8. 8.*

532. Em todo este fatto, que refere o Evãgelista S. Marcos, que foy, pergunto, o que Christo avaliou por maravilha, por cousa grande, e digna de admiraçaõ de seos Discipulos? Nenhũa outra, que o seguirem-no com perseverança este numero de homens, sem terem que comer. *Ecce jam triduo sustinent me, nec habent, quod manducent:* Grande maravilha, e grande milagre, Discipulos meos: *Ecce! Ecce rem grandem significat*, diz aqui o douto Sylveyra. Que maravilha, e que milagre, Divino Mestre? Hà tres dias, que *Vers. 2.* *Sylv hic.*

atu-

aturaõ o meo seguimento estas quatro mil pessoas, sem terem hum paõ, de que se sustentar: *Ecce jam triduo sustinent me, nec habent, quod manducent*. Poes naõ concilia Christo a admiraçaõ dos Discipulos para a multiplicaçaõ dos paens; e convoca-os para admirarem o seguimento das turbas? Si; que na estimaçaõ de Christo era mais para admirar este seguimento, do que aquella multiplicaçaõ: mayor milagre, e mayor maravilha haver quatro mil homens, que, sem terem que comer, seguissem a Christo, que dar Christo de comer com sette paens a esses quatro mil homens: *Ecce jam triduo sustinent me, nec habent, quod manducent*.

533. Este o mayor milagre de entaõ, e este tambem o de hoje. Tanto porèm mais admiravel, quanto excede o numero de vinte mil homens ao de quatro mil: e por isso naõ sò grande, mas tambem maximo: *Sequebatur eum multitudo magna*: *Multitudo maxima*. Temos o argumento do Sermaõ: e a razaõ fundamental delle serà a materia de todo o nosso discurso. Deos o encaminhe a sua mayor gloria: e o mesmo Christo, que hoje repartio com as turbas o paõ material, me ajude a repartir com acerto o de hũa doutrina taõ necessaria.

§. II.

534. He todo este mundo visto de fòra, e com olhos, sem serem do mesmo mundo, hũa grande praça de negocèaçaõ, onde, os que negoceyaõ, saõ os homens, e a materia toda do negocio a conveniencia de cada hum. Saõ os que negoçeyaõ os homens; que por isso lhes chamou S. Joaõ no seo Apocalypse negociantes da terra; annunciando-lhes por final o quanto viràõ a chorar o mao negocio, que fizeraõ: *Et negotiatores terræ flebunt, & lugebunt*. Apoc. 18. 11. He a materia toda do negocio a conveniencia de cada hum; porque, como diz S. Paulo, todos buscaõ o seo interesse, o seo commodo, a sua utilidade, e ninguem a honra, a gloria, e o serviço de Jesu Christo: *Omnes, quæ sua sunt, quærunt, non quæ sunt Jesu Christi*. Ad Phil. 2. 21. E he taõ geral esta regra, taõ cõmum este negocio, que, se em toda esta grande praça; como

là

là Diogenes em outra mais pequena buſcava hum homem, que foſſe homem; buſcardes com hũa lanterna, quem tratte do eterno, e naõ do temporal; quem ſiga verdadeyramente a Chriſto, e naõ a ſua conveniencia, achareis quando muyto aqui hũ homem: *Homini negotiatori, quærenti bonas margaritas*: acolà hũa mulher: *Vidit, quia bona eſt negotiatio ejus*: e, feyta eſta muy pouca exceyçaõ de peſſoas, a todos os mais, e ainda (o que he ſobre tudo) aos que profeſſaõ buſcar, e ſeguir a Chriſto, achareis, que naõ ſeguem, nem buſcaõ a Chriſto, ſenaõ a ſua conveniencia, e o ſeo intereſſe; buſcando-ſe a ſi, e para ſi, e para os ſeos: *Omnes, quæ ſua ſunt, quærunt, non quæ ſunt Jeſu Chriſti*.

Matth. 13. 45.

Prol. 31. 18.

535. Ora, cingindo-nos ao Evangelho do dia, individuemos eſta conveniencia geral em tudo à conveniencia de buſcar paõ, que abrange a todos: e dividamos as turbas, que ſempre ſeraõ mais, que aos centos, como diz S. Marcos, as dividìra hoje Chriſto no Deſerto: *Et diſcubuerunt in partes, per centenos*. Tres ſortes de peſſoas, ou tres generos de negociantes neſte genero da conveniencia propria podemos conſiderar. Huns, que ſeguem a Chriſto com a conveniencia de terem paõ; de tal ſorte, que, ſe o naõ eſperàraõ, naõ ſeguìraõ. Outros, que por naõ terem paõ, nem eſperança donde lhes vir, naõ ſò naõ ſeguem a Chriſto, ſenaõ que ſe apartaõ delle, e do ſeo ſeguimento. E outros finalmente, que o naõ ſeguem, por terem paõ em abundancia. Aos primeyros leva-os a conveniencia do paõ, que eſperaõ. Aos ſegundos deſeſpera-os a conveniencia do paõ, que naõ alcançaõ. Aos terceyros impede-os naõ acharem na ſua meſma abundancia conveniencia em ſeguir a Chriſto. Como o convite he hoje grande, e temos muyto paõ de ſobejo, todos haõ de levar o ſeo quinhaõ, e haõ de ir convidados. Queyra Deos que a todos preſte, e faça muy bom proveyto. Comecemos a repartillo, e a aviriguar ſe foy, ou naõ, o mayor milagre de hoje ſeguirem tantos homens a Chriſto, quando mais faltos de paõ: *Et ſequebatur eum multitudo magna*.

Marc. 6. 40.

§. III.

§. III.

536. Primeyramẽte (comecemos o nosso discurso por onde hà de começar Deos o seo juizo: *Ut incipiat judicium à domo Dei*) seguem muytos a Christo sò com o interesse de terem paõ, e buscando o mesmo paõ no seo seguimento. Para prova desta verdade naõ he necessario abrir livros, nem revolver escritturas, nem buscar historias, senaõ recorrer à nossa mesma experiencia. Que he, o que vemos hoje taõ pratticado no mundo, senaõ a tantos dedicados ao seguimento de Christo sò com a conveniencia de terem paõ para comer? Que regra mais geral, e cõmum, do que todos, que saõ segundos nas casas do mundo, buscarem o ser primeyros na Casa de Deos, como diz S. Bernardo: *Videntur in Ecclesia tua primatum diligere, gerere principatum*; para que, por primeyros na Casa de Deos, tenhaõ o paõ, que lhes falta por segundos nas casas do mundo? Quantos pretendem seguir a Christo no officio de Pastores, e na cura de almas, sò com o fim de terem paõ, com que sustentar os corpos? Quantos se dedicaõ ao Officio Divino de louvar a Deos em os coros com os olhos nas distribuiçoẽs do paõ, ou no paõ, que se distribùe: *Accepit Jesus panes &... distribuit discumbentibus*? Oh quantos, e quantos, diz chorando outra vez Bernardo! Todos os dias, ainda mal, se està enchendo destes Ministros a Igreja de Deos: *Quàm multi non quaerunt Jesum, nisi ut faciat illis benè: impletur talibus quotidie Ecclesia*. Poes isto he seguir a Christo, ou buscar paõ? He buscar paõ no seguimento de Christo: e tanto assi, que naõ houvera este seguimento, senaõ fora aquelle paõ.

1. Petr. 4. 17.

Bernar. in Cant.

Joan. 6. 11.

537. Vai aqui implicito aquelle celebre patto, que com Deos fez em hũa occasiaõ Jacob muyto expresso: *Si ... dederit mihi panem ad vescendum ... erit mihi Dominus in Deum*. Se Deos me der paõ para comer, eu o terey por Deos: isto he: (como expoem Lyra) eu lhe darey especial culto, e o servirey com particular cuydado, e hum muy religioso obsequio: *Exhibendo ei specialem cultum, sicut Religiosus astringit se servire Deo*. Esta foy a pro-

Gen. 28. 20. 21.

Lyra hic

proposta, que fez Jacob: e, naõ me admiràra eu tanto, se a fizera Esaû: se Esaû assi patteàra com Deos; assim costumado era a contrattar em comidas: mas Jacob? Se fora Esaû, hum homem reprovado, e aborrecido de Deos, pela sua mesma intemperança, e pela sua gula: *Esau odio habuit*; naõ havia que reparar: mas Jacob escolhido, e amado do mesmo Deos, por moderado, por abstinente: *Jacob dilexit*; que ponha à Deos condiçoens para o servir? Ora naõ vos admireis, diz S. Gregorio Magno: coxeou nesta occasiaõ Jacob, ainda antes do Anjo lhe ferir a coxa: *Uno mox pede claudicavit*: ainda Jacob estava muy imperfeyto: ainda naõ tinha tomado caminho direyto: *Adhuc inconstans in viis suis*: ainda era Jacob, o caviloso; e naõ Israel, o que ve a Deos: *Postea vir factus, & Israel, idest, videns Deum*: e como Jacob ainda, como imperfeyto, naõ obrava com os olhos em Deos, *Videns Deum*, punha-os em si, e no seo interesse: olhava para o proprio cõmodo, quando se dedicava ao seo serviço: *Si... dederit mihi panem ad vescendum ... erit mihi Dominus*. E vede o como se explicou bem na sua proposta: naõ diz: Se Deos me der paõ, serà meo Senhor, ou eu serey seo Servo; senaõ: Serà para mi Senhor: *Erit mihi Dominus*: para assi denotar melhor o Dativo de proveyto, a que attendia: *Erit mihi*: naõ o levava tanto o serviço de Deos, quanto o Dativo de proveyto, ou o proveyto do Dativo, que esperava: *Si dederit mihi, erit mihi*. Esta foy a proposta de Jacob sempre interesseyro nos seos serviços: e este tambem o proposito, com que ordinariamente se dedicaõ a servir a Christo, os que o naõ sabem servir sem interesse. Para haver servir, ha de haver dar: o *Erit* de servo hà de responder sempre como ecco ao *Dederit* do Senhor: *Si dederit: erit*.

Ad Rom. 9. 13.

Ibid.

Greg. l. 5. Mor. cap. 50.

538. Mas eu naõ sò reparo na proposta, que fez Jacob; reparo tambem, e ainda mais, na que elle naõ fez: naõ sò faço reparo no que elle disse; tambem o faço, e mayor, no que naõ disse. E Jacob naõ era pastor? Naõ tinha a seo cargo muytas ovelhas? Si era, si tinha: digaõ-no aquellas duas crias, que elle escolheo do rebanho, para se fingir das suas pel-

pelles as maõs de Esaû. Poes se Jacob era pastor com cuydado de ovelhas, porque naõ procura tambem o sustento para as suas ovelhas, assi como o solicìta para si? O sustento, e o paõ sò hà de ser para Jacob? Sò hà de ser para o pastor: *Si dederit mihi panem?* Essa foy outra semrazaõ de Jacob, e pouca attençaõ à sua obrigaçaõ, e ao seo officio, attendendo sò a sua propria conveniencia: *Si dederit mihi.* Mas oh lastima muyto para temida! Que naõ sey se haverà hoje muytos Pastores como Jacob: muytos, que tendo à sua conta muytas ovelhas, naõ tenhaõ nenhũa conta com o seo pasto; trattando sò de se apascentar a si, e naõ a ellas. O que eu sey de certo, e com certeza de fè, he que esta queyxa deo jà antigamente Deos por Ezechiel. *Pascebant pastores semetipsos, & greges meos non pascebant.* Apascentavaõ-se a si os pastores, mas naõ apascentavaõ as minhas ovelhas: andavaõ as ovelhas famintas; e os pastores fartos: os pastores cheyos, e anafados; e as ovelhas seccas, e mirradas: *Pascebant pastores semetipsos, & greges meos non pascebant.*

Ezech. 34. 8.

539. E como havemos nòs de dizer destes Pastores, que o fim de procurar o mesmo officio de Pastores, foy o servir a Deos em trattar de suas ovelhas? Como havemos de dizer, que a tençaõ foy dar pasto, e sustento ao rebanho do Senhor? Naõ o diz assi o mesmo Senhor do rebanho. *Neque enim quæsierunt pastores mei gregem meũ.* Pastores, diz Deos pelo mesmo Profeta, que, sem apascentar o meo rebanho, se apascentaõ a si, *Pascebant pastores semetipsos, & greges meos non pascebant,* nunca estes, quando buscàraõ o ser Pastores, buscàraõ o trattar do meo rebanho. *Neque enim quæsierunt pastores mei gregem meum.* E se Deos diz que o fim de buscarem estes o officio de Pastores, naõ foy o servillo em trattar de suas ovelhas; que havemos nòs de dizer, senaõ que foy servir-se do mesmo officio para trattar de si? Se Deos diz que a tençaõ naõ foy dar pasto, e sustento ao seo rebanho; que havemos de dizer, senaõ que foy tentaçaõ de ter paõ para o seo sustento, como em Jacob: *Si dederit mihi panem.*

Ibidem

540. Mas de mal o menos: jà eu me contentàra com que

a tentaçaõ destes Pastores fora como a de Jacob. Jacob he verdade que em servir a Deos buscava paõ; mas o paõ necessario para comer: *Si dederit mihi panem ad vescendum*: naõ buscava, diz S. Joaõ Chrysostomo, riquezas, abundancias, superfluidades, senaõ o preciso paõ para se sustentar: *Non divitias, non abundantiam quandam petivit; sed panem in necessarium alimentum*. Chrys. Porèm muytos Pastores naõ se contentaõ com qualquer paõ, senaõ com paõ, e mais paõ: as Igrejas haõ de ser as mais rendosas, os Beneficios os mais pingues, para que o paõ seja mais abundante: hà de haver paõ, naõ sò para o sustento necessario do Pastor, senaõ tambem para o delicioso da mesa, para o luzido da familia, e para o esplendido da casa: hà de haver paõ para a pompa, para o fausto, para a ostentaçaõ, e para toda a mais vaidade, que atè na Casa de Deos tem introduzido o mundo com razaõ de Estado: hà de haver paõ para tudo isto; porque tudo isto come paõ: pelo menos he certo que tambem o paõ de Christo se gasta nisto: *Pinguis est panis Christi, & præbebit delitias Regibus*: e como para tudo isto naõ basta qualquer paõ, senaõ for em abundancia, naõ basta buscarem hoje os Pastores o paõ sò, que buscava Jacob; he necessario buscar o paõ, que procurava o Prodigo, tambem pastor.

541. Notavel cousa! Gastos todos os bens patrimoniaes, sem ser como devèra, achava-se o Prodigo taõ faminto, que morria de fome, sem ter hum paõ para comer: *Hic fame pereo*. Neste aperto, que Luc. 15. 17. traça vos parece arbitraria para remediar a sua necessidade? Vou, diz, servir a meo Pae; (que era o mesmo que ir servir a Deos): *Ibo ad Patrem meum, & dicam ei . . . Fac me sicut unum de mercenariis tuis*. V. 18. 19. Boa resoluçaõ! Acertado meyo! Mas qual o fim? Naõ o deyxou elle à nossa consideraçaõ: *Quanti mercenarii patris mei abundant panibus*. A abundancia do paõ, que tinhaõ os servos na Casa do Pae, ou a que tinhaõ os Servos de Deos na sua Casa, foy o fim de querer entrar ao numero de seos servos. *Fac me sicut unum de mercenariis tuis*. Ah prodigo, e sobre prodigo ambicioso! E

para

para quem morria de fome, sem ter hum paõ, naõ bastava paõ com que mattar a fome? Logo hà de ser paõ com abundancia: *Abundant panibus?* Si, que era Prodigo, naõ sò no nome, mas tambem
V.13. nas obras: *Dissipavit substantiam suam*: e para quem gasta prodigamente o paõ em superfluidades, e demasias, naõ basta o paõ, que basta; he necessario paõ, que abunde, ou que se abunde em paõ: *Abundant panibus*. Para sustentar os Pastores, basta o paõ, que basta para lhes mattar a fome; porèm para sustentar os Pastores, e as suas vaidades, he necessario paõ em abundancia: *Abundant panibus*. Mas tambem, com licença sua, isso naõ he ser Pastores; he ser mercenarios: *Quanti mercenarii...abundant panibus*. E por isso jà naõ me admiro de que, sendo mercenarios, e naõ Pas-
Joan. 10. 12. tores, *Mercenarius, & qui non est pastor*, naõ tenhaõ na sua mesma abundancia, que pastar as ovelhas, porque naõ saõ as ovelhas, as que daõ cuydado aos mercenarios.
V.13. *Mercenarius autem fugit, quia mercenarius est, & non pertinet ad eum de ovibus*, diz Christo, verdadeyro Pastor.

542. Saybaõ pois estes mercenarios, e naõ Pastores, entendaõ estes prodigos ambiciosos de paõ, e que procuraõ o paõ da Igreja em abundancia, que naõ he para superfluidades o superfluo do seo paõ. Hũa das doutrinas mais certas, e menos entendidas, que hà hoje na Igreja de Deos, he a do paõ da mesma Igreja. Que, tirando o paõ necessario para a congrua sustentaçaõ dos que servem na Igreja, todo o mais, que sobeja, se deve repartir às ovelhas, e aos pobres, he doutrina tanto das mais certas, que ninguem atègora affirmou o contrario: sendo sò a differença, e dissençaõ entre os Doutores sobre ser de justiça, ou de caridade a obrigaçaõ, que lhes corre de o repartir. E he a mesma doutrina, que conforme ao Texto de S. Marcos ensinou hoje Christo. Diz o Evangelista, que o Senhor partira o paõ, e o dera aos Dicipulos: *Fregit panes, & dedit Discipulis suis.* Marc. 6. 41.
E para que, ou a que fim? *Ut ponerent ante eos*: para que Ibid.
como primeyros Pastores, que eraõ, ou haviaõ ser da sua Igreja, o repartissem com as tur-

turbas. Naõ lhes deo o paõ, para ficarem com elle; senaõ para o darem aos necessitados: naõ para o tomarem para si; senaõ para o distribuirem aos outros: *Ut ponerent ante eos*.

543. Mas, sendo a doutrina das mais certas, he das menos entendidas: e tanto, que atè os mesmos Dicipulos, que a pratticàraõ, a naõ entendèraõ: *Non enim intellexerunt de panibus*. Vers. 52. E se os Dicipulos a naõ entendèraõ, pratticando-a; como a entenderàõ, os que a naõ pratticaõ? Ver recolher tanto paõ; e repartir taõ pouco! Ver tantas Igrejas, tantas Prebendas, tantos Beneficios, tantas Pensoẽs; e taõ poucas esmollas! Os celleyros taõ providos; e taõ desprovidos os pobres! Tanta abundancia de paõ; e taõ poucos sobejos! Hoje de cinco paens sobejàraõ doze alcofas; e cà nunca de muytas duzias de alcofas sobejaràõ cinco paens? Ah Carlos Santo! Mas que hà de ser? Ou a doutrina deste paõ se naõ entende; ou todos nella se fazem desentendidos: *Non intellexerunt de panibus*. E entaõ havemos nòs à força de entender, que se busca o ser Pastores com esta abundancia, para curar de ovelhas? Que buscaõ estes a Christo, por buscar a Christo? He por certo necessaria muyta fè: porèm cattivando o entendimento em seo obsequio, assi o entenderemos, e assi o diremos: mas o ponto he, que o entenda, e diga assi Christo. Ora ouvi.

544. No dia seguinte ao do Milagre de hoje, tendo Christo jà passado à outra ribeyra do mar de Galilea, e entrado na Cidade de Cafarnaûm, o vieraõ buscar outra vez as mesmas turbas: *Et venerunt Capharnaum quærentes Jesum*. Joan. 6. 24. Mas que hospedagem vos parece lhes faria Christo? Muyto differente, e muyto outra da passada: *Amen, amen dico vobis* (lhes disse o Senhor) *quæritis me, non quia vidistis signa,* 26. *sed quia manducastis ex panibus, & saturati estis*. Em verdade vos digo, que me buscais, naõ por me buscar a mi, senaõ o paõ, que ontem comestes com tanta fartura. E donde esta differença, e esta mudança? Naõ eraõ estes os mesmos, que ontem buscàraõ a Christo em hum deserto sem interesse algum de paõ; porque naõ havia donde o esperar? Naõ foy este o Milagre, que nòs dizemos;

mos; buscarem estes homens a Christo sò por buscar a Christo? Si foy: mas por isso mesmo que era milagre de homens, naõ foy de dura. E donde naceo a differença? Donde a mudança de ontem para hoje? Eu naõ sey que outra se possa colher do Texto, senaõ a de buscarem ontem a Christo no Deserto, e hoje buscarem-no em Cafarnaùm: *Venerunt Caphàrnaum quærentes Jesum.* Cafarnaùm val o mesmo que abundancia, e fartura: *Caphàrnaum, idest, Ager pinguedinis: Abundantia rerum temporalium*, diz Cassiano: e buscar a Christo na fartura, e na abundancia, he buscar a abundancia, e a fartura, e naõ a Christo: *Quæritis me, non quia vidistis signa, sed quia manducastis ex panibus, & saturati estis.* Quando estes mesmos homens buscavaõ, e seguiaõ a Christo no Deserto, onde naõ tinha ainda apparecido o paõ, nem havia esperança donde pudesse apparecer: *Unde ememus panes?* entaõ si: entaõ era final de buscarem a Christo, e naõ o paõ: mas buscallo onde o mesmo paõ se dà em abundancia: *Abundantia rerum temporalium*; onde os campos saõ mais ferteis: *Ager pinguedinis*; isso, diz Christo, naõ he buscallo a elle, senaõ a fertilidade dos campos, e a abundancia dos paens: *Quæritis me, quia manducastis ex panibus, & saturati estis.*

Cassian.

545. Onde poes he taõ geral buscar a Christo em Cafarnaùm; onde he taõ cõmum seguillo onde hà mais abundancia; onde se prattìca tanto buscallo cada hũ por amor de si, que apenas se acha, diz S. Agostinho, quem busque a Jesu por amor de Jesu: *Vix quæritur Jesus propter Jesum*; haver hoje vinte mil homens, que por hum deserto, faltos atè do necessario sustento, e sem ter, em que pòr os olhos de conveniencia temporal, seguissem a Christo, sò pelo seguir; este, digo, foy o Milagre grande, este o prodigio maximo deste dia: *Sequebatur eum multitudo magna: Multitudo maxima.*

Aug. tr. 25. in Io.

§. IV.

546. Grande mal seguir a Christo com o interesse do paõ; mas muyto peor com o interesse do paõ apartar de Christo. Esta he a segunda sorte de nego-

gociantes da terra, muytos mais em numero, que os primeyros. Saõ os peccados, os que apartaõ de Christo: *Iniquitates vestræ diviserunt inter vos, & Deum vestrum*: e quantos hà, que, desprezando este apartamento, negoceyaõ o seo paõ no seo peccado? Hũa das cousas difficultosas na vida humana, diz o Ecclesiastico, que he livrar-se de peccar, quem negoceya: *Difficile exuitur negotians à peccato*: e dà o douto Alapide a razaõ: *Quia facilè ob lucrum negligit justitiam, pietatem, cultum Dei &c.* He muyto difficultoso (diz este Expositor) deyxar de peccar o negociante, porque he muyto facil com a ambiçaõ do lucro faltar à justiça, à piedade, ao culto, que se deve a Deos, e a tudo o mais, que he de hum verdadeyro Christaõ. Mas, sendo esta grande difficuldade taõ geral, e cõmũa em todo o negociante, he muyto mayor, e particular nos negociantes, de que fallamos: daquelles, que fazem o seo negocio opprimidos da pobreza, e da necessidade, que padecem: e destes parece fallar com especialidade o mesmo Ecclesiastico, poes acrecenta logo: *Propter inopiam multi deliquerunt*: por causa da pobreza foraõ muytos, os que delinquìraõ, e os que peccàraõ. E oh como he certa esta verdade, ainda sem entrevir a authoridade Divina por bocca de Salamaõ! De quantos peccados tem sido causa, e origem a necessidade, e a fome? E a quantos tem feyto cahir o Demonio com esta fortissima tentaçaõ?

Isai. 59. 2.

Ecc. 26. 28. in Orig. Grç. Alap.

Ibid. 27. 1.

547. Em toda a vida de Christo atè os trinta annos de sua idade, sendo toda ella hum continuo exercicio de virtudes, e obras admiraveis, naõ consta da Escritura, que o chegasse a tentar o Diabo. Aos trinta annos, havendo o mesmo Christo de começar a prègar, e publicar jà ao mundo sua doutrina, retirou-se para hum Deserto, onde jejuou continuados quarenta dias, e quarenta noytes, e em todos elles ainda naõ appareceo o Demonio. Acabaraõ-se os quarenta dias, e acabou-se o jejum; eys que chega o tentador: *Accedens tentator*. Venhas em muyto mà hora malditto espirito: e para agora te guardaste? Tu, a quem ja ouvi dizer por bocca de hum Energumeno que fazias bem o officio de tentar aos homens,

Matth. 4. 3.

mens, e de os induzir ao peccado, e que naõ perdias ponto em taõ mao exercicio, por final, dando-me em rosto, e com razaõ, de naõ fazer eu tambem o meo officio, como tu o teo; deyxas passar tantas occasioẽs de tentar a Christo? Deyxas de procurar impedir-lhe tantas obras, taõ santas, e taõ heroycas: e quando te resolves a tentallo, sendo o jejum hũa das mais fortes armas, que sabes tens contra ti, deyxas jejuallo quarenta dias inteyros, e entaõ, depoes do jejum acabado, he que vens com a tentaçaõ: entaõ vens com o paõ: *Dic, ut lapides isti panes fiant?* Aqui vereis quam forte he a tentaçaõ da fome; que sò della fiou o Demonio fazer cahir em peccado ao mesmo Christo. Aturou o Demonio trinta annos de obras santas, e admiraveis: aturou quarenta dias, e quarenta noytes de hum rigoroso jejum, e abstinencia, guardando para esta occasiaõ, e para depoes do jejum a tentaçaõ; porque nesta occasiaõ, e neste depoes he que Christo se vio com fome: *Et cùm jejunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, postea esuriit*: e achou o Demonio pela sua experiencia, que para fazer peccar atè hum homem, que sospeytava ser Deos, *Si Filius Dei es*, naõ podia ser melhor a industria, nem a tentaçaõ mais efficaz, que tentallo com paõ, *Dic ut lapides isti panes fiant*, na occasiaõ, em que o via com fome: *Posteà esuriit*. Naõ lhe succedeo porèm, porque o tentado era Deos: mas ainda mal, que tantas vezes lhe succede, onde os tentados saõ puros homens. Quantos cahiraõ tentados com o paõ na sua necessidade! E quantos para mattar a fome buscàraõ o paõ no seo peccado?

Ibidem.

548. Là chorava Job, os que bebiaõ o peccado como agua: *Qui bibit quasi aquam iniquitatem*: e igualmente pudera chorar, os que o comem como paõ. Mas, o que naõ chorou Job, lamentou Jeremias: *Omnis populus gemens, & quærens panem: dederunt pretiosa quæque pro cibo ad refocillandam animam*. Falla o Profeta allegoricamente do povo Christaõ, e diz assi: Todo o povo, gemendo com a sua necessidade, e buscando o paõ na sua fome, deraõ por elle o mais precioso, que tinhaõ, para de algũa sor-

Job. 15. 16.

Thren. 1. 11.

te reparar a vida. O mais precioso, que tem o homem, he no ser natural a alma, e no sobrenatural a graça de Deos: e tudo isto perde muytas vezes o homem por ter paõ, buscando-o no seo peccado: sendo taõ geral, e ordinaria esta perda, que quasi he em todo, o que necessita, e lhe falta o paõ: *Omnis populus gemens, & quærens panem.*

549 E se naõ, dizey-me: Que outra cousa faz o assassino, ou o que matta, e fere por dinheyro, senaõ perder a alma, e a Deos por paõ, buscando-o no horrendo peccado do homicidio? E quantos hà destes no mundo, e especialmente no nosso Reyno? Quantos, que tem por officio mattar para comer? Quantos homens, que vivem de comer outros homens? Diga-o a facilidade, com que se achaõ, sem ser necessario ir buscallos aos Sertoẽs entre os Barbaros, e Tapuyas: sendo que sò entre estes, por barbaros, e gente sem Deos, se podiaõ achar semelhantes homens. No Psalmo cincoenta, e dous refere David as iniquidades dos Atheos, ou Atheistas, isto he, dos que negaõ a Deos: *Dixit insipiens in corde suo: Non est Deus*: e, sendo que todas as mais referio em cõmum, e em geral, hũa sò individuou, e disse em particular. Disse em geral, que se fizeraõ abominaveis em todo genero de maldades: *Abominabiles facti sunt in iniquitatibus*: que todos declinàraõ, e se apartàraõ do caminho da verdade, fazendo-se inuteis em o mundo: *Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt*: que entre todos naõ havia hum sò, que fizesse obra boa: *Non est, qui faciat bonum: non est usque ad unum*: e, referindo todas estas iniquidades, e peccados em cõmum, conclûe particularizando: *Qui devorant plebem meam, ut cibum panis, Occidendo*: comenta Hugo: que fazem dos homens pa para comer, mattando-os, e tirando-lhes a vida. E porque mais este, do que outro peccado individua David? Porque este, entre os outros, he o mais proprio de Atheistas: os outros peccados saõ como razoens cõmuas para todos os homens; para os que tem fè, e para os que a naõ tem: porèm a iniquidade, o peccado de tirar vidas por dinheyro, de mattar homens para comer paõ, he o distintivo, e a differen-

Psal. 52. 1.
V. 2.
V. 4.
Ibid.
V. 5.
Hugo.

ferença dos que negaõ haver Deos: *Dixit insipiens in corde suo: Non est Deus. Qui devorant plebem meum, ut cibum panis.*

550. Ora ouvi com pasmo, e confusaõ. Estava Absalaõ pendẽte pelos cabellos de hum denso carvalho: chega a dar a nova a Joab Capitaõ do exercito contrario hum soldado: reprehende-o Joab de lhe naõ tirar a vida em taõ opportuno transe: e da-lhe em rosto com hũa sõma grande de dinheyro, que perdera: e que responde-
2. Regũ 18. 12. ria o Soldado: *Si appenderes in manibus meis mille argenteos, nequaquam mittterem manum meam in filium Regis.* O resoluto da reposta bem mostra ser de soldado; mas o desinteresse, e o desapego, naõ. Ainda que vòs, respondeo, me desseis muyto mais, o naõ fizera eu. E porque? Ahi està a admiraçaõ:
Ibid. *Audientibus enim nobis praecepit Rex...: Custodite mihi puerum Absalom*: porque mandou David que o naõ matassemos. Esta foy a razaõ toda: este todo o porque. Agora pergunto: Se bastou mandar David que naõ matassem a Absalaõ: *Custodite mihi puerum Absalom*; para que hum soldado em guerra justa lhe naõ tirasse a vida; porque naõ basta mandar Deos que hum homem naõ matte a outro homem: *Non occides*; para que deyxe de haver tantos Exod. 20. 13.
homicidios, e taõ injustos? Se bastou o preceyto de hum Rey para se naõ mattar hum homem por preço de muyto dinheyro: *Si appenderes mille argenteos*; porque naõ basta o mandamento de hum Deos, para se naõ mattarem tantos homens, a troco muytas vezes de hum boccado de paõ: *Ut cibum panis?* Eu naõ sey que possa haver outro porque, nem outra razaõ, que seja razaõ, mais que saber aquelle soldado que o mandava David, e naõ saberem estes homens que o manda Deos; porque naõ sabem, que haja Deos, que o mande: *Dixit insipiens: Non est Deus.*

551. Mas se na supposiçaõ, que estes homens naõ crem em Deos, naõ me posso admirar, que assi obrem como Catholicos, e Christaõs; admiro-me de que o façaõ sendo homens; e pasmo-me na verdade do seo estamago. Que sendo homens, comaõ de mattar homens? E que tenhaõ estamago, que

lhe digìra o paõ, que comem? Que, sendo homens, naõ tenhaõ asco, nem horror a comer hum paõ amassado com o sangue de outros homens? Quando aquelles tres animosos soldados de David, lhe trouxeraõ a dezejada agua da Cisterna de Belem; considerando-a elle tinta no sangue, que os mesmos Soldados se expuzeraõ a derramar às maõs dos Filisteos, por meyo de cujos arrayaes a tinhaõ ido buscar valerosamente, disse com o pucaro na maõ: *Num sanguinem hominum istorum . . . bibam?* Atreverme-hey eu por ventura a beber o sangue destes homens? E foy tal o horror, que naõ bebeo a agua: *Noluit ergo bibere*. Poes naõ tem David estamago para beber hũa agua, que se lhe representava tinta em sangue humano; e tem-no estes homens para comerem hum paõ amassado com esse mesmo sangue? Naõ se atreve David a beber agua sò na imaginaçaõ misturada com o sangue, que nem elle, nem os outros derramàraõ, e sò porque houve o perigo de se derramar; e atrevem-se estes a comer o paõ com o sangue, naõ imaginado, mas verdadeyro, que elles mesmos derramàraõ tyranna, e injustamente? Ora isto naõ he ser homens, he ser feras. Mas guardem-se, que os que como feras naõ sabem que hà Deos para a sua culpa, como homens o haõ de vir a experimentar para seo castigo: *Nonne scient omnes, qui operantur iniquitatem, qui devorant plebem meam sicut escam panis*: e os que agora naõ sabem o que perdem pelo paõ, que procuraõ: *Quaerens panem*; viràõ a conhecer sem remedio, que deraõ por hum boccado de paõ o mais precioso, que tinhaõ: *Pretiosa quaeque dederunt pro cibo*. Passemos a diante.

1. Regũ 23. 17. — Ibid. — Psalm. 13. 4.

552. Que outra cousa fazem, os que com virtudes simuladas, e hypocrisias verdadeyras; os que fingindo confissoens vaõ aos pès do Confessor relatar miserias, naõ tanto da alma, como do corpo, sem exame, sem dor, sem proposito algum mais, que o de buscar paõ; que outra cousa fazem estes, e estas, senaõ ir perder a alma, e a Deos, no mesmo lugar, onde se costuma achar, quando perdido; buscando o seo paõ no execrando peccado do sacrilegio? E quantos hà des-

tes penitentes? Quereis hũa boa figura destas Confissoens? Torne outra vez o Prodigo, naõ jà como pastor, mas como penitente; que hũa, e outra figura representa; e esta segunda ainda com mais propriedade. Achava-se, como diziamos, este pobre moço morrendo de fome, e sem hum paõ com que a remediar: *Quanti mercenarij.. abundant panibus: ego autem hic fame pereo.* E que remedio tomou para achar paõ, com que mattar a fome? Jà tambem dissemos, que ir servir: mas naõ foy sò esse; tambem tomou o de se ir confessar: *Ibo ad patrem...& dicam ei: Pater, peccavi.* Irey, diz elle, ao padre, e me accusarey a seos pes de meos peccados. Hà tal remedio de mattar fome? Hà tal meyo de buscar paõ? O ir aos pes do Padre, aos pes do Confessor dizer os peccados, he para receber delles a absolviçaõ; mas para receber paõ? Ir confessar, he ir buscar a vida da alma; mas ir buscar o sustento do corpo? O remedio naõ serà muyto a proposito; mas he muyto usado, ainda mal. Por isso meo Padre S. Filippe Neri andava sempre à vigia de semelhantes Confissoens: e quando via que algum penitente lhe chegava aos pes com semelhante intento, posto que disfarçado, logo dizia: Naõ hà paõ para ti. Para taes Confissoens, tal absolviçaõ: mas assi como o Santo lhe dava a absolviçaõ, dera-lhe eu tambem a penitencia: a absolviçaõ era, que naõ havia paõ: e para a penitencia havia de haver pào. E naõ vos escandalizeis.

Luc. 15. 17.

553. Christo Senhor Nosso, que se nos poz por exemplo de mansidaõ, *Discite à me, quia mitis sum*, vio em hũa occasiaõ no Templo a huns, que negoceavaõ, comprando, e vendendo: e que fez neste passo a mansidaõ de Christo? Pegou de hum açoyte, que para o intento fez de hũas cordas, e com elle lançou do Templo aos mesmos negociantes, dizendo que hum lugar taõ sagrado, como era o Templo, Casa de seo Eterno Pae, naõ devia ser lugar de negoceaçaõ, como elles o faziaõ: *Et cùm fecisset quasi flagellum de funiculis, omnes ejecit de Templo ... & .. dixit: Nolite facere domum Patris mei, domum negotiationis.* O lugar do Confessionario, naõ sò he secretis-

Matth. 11. 29.

Joan. 2. 15. 16.

tissimo, mas tambem sacratissimo, tanto tem de sagrado, quanto de secreto: e fazer de hum lugar taõ sagrado, lugar de negoceaçaõ, merece todo o castigo, e saõ dignos estes penitentes, ou estes negociantes, que sejaõ lançados do templo às pancadas: *Cùm fecisset flagellum,..omnes ejecit de Templo*. O paõ, que se hà de vir buscar ao Confessionario, naõ he o da bocca, he o dos olhos: naõ he o paõ, que procurava o Prodigo; he o de que se sustentava David: *Fuerunt mihi lachrymæ meæ panes die, ac noctè*: lagrymas de contriçaõ, dor de peccados, este he o paõ, que se busca neste lugar: o mais naõ he vir fazer Confissoens; he vir cometter sacrilegios: he vir fazer peccados, onde elles se perdoaõ: he vir perder a alma, onde se costuma ganhar. Mas essa he a lastima, haver tantos, que a queyraõ perder por hum boccado de paõ: *Omnis populus quærens panem: dederunt pretiosa quæque pro cibo*.

Psal. 41. 4.

Thren. 1. 11.

554. Finalmente que outra cousa fazem os que por terem paõ, daõ o juramento falso, furtaõ o alheyo, ainda no lugar sagrado; e, o que mais he, as mesmas cousas sagradas? os que fazem o contratto injusto, e os que levaõ usuras? que outra cousa fazem as Donzellas, que perdem a honra, as Viuvas, que faltaõ à continencia, as Casadas, que naõ guardaõ fè a seos maridos? emfim que outra cousa fazem, os que naõ hà genero de peccados, que naõ comettaõ por terem paõ, com que se sustentar, senaõ perderem por paõ a alma, e a Deos: *Pretiosa quæque dederunt pro cibo?* E quantos saõ os peccados, que por esta causa se cometem? Quantos perjurios, quantos roubos, quantos sacrilegios, quantas injustiças, quantas torpezas, e quantas abominaçoens? E que he tudo isto, senaõ apartar de Christo por buscar paõ? E naõ sò apartar de qualquer modo, senaõ afugentando-o às pedradas; porque pedras saõ contra Christo os peccados, que contra elle se cometem. E vem a fazer os homens cà nos povoados o milagre, que naõ quiz fazer o mesmo Christo là no Deserto. No Deserto tentou o Demonio a Christo com o milagre de fazer das pedras paõ: *Dic, ut lapides isti panes fiant*: e naõ o fez Christo: porèm Matth. 4. 3.

rèm

rèm, o que Christo naõ fez, fazem os homens ao Demonio: fazem-lhe das pedras paõ, porque fazem paõ dos seos peccados: o paõ para si, è as pedras para Christo. E quando tantos, a fim de terem paõ, lançaõ de si a Christo as pedradas, *Tulerunt lapides, ut jacerent in eum*, haver hoje mais de vinte mil almas, que sem hum paõ, nem donde o esperar, seguissem aturadamente a Christo? Grande Milagre! Prodigio maximo! *Sequebatur eum multitudo magna: Multitudo maxima.*

Joan. 8. 59.

§. V.

555. Ultima, e brevemente. Naõ sò deyxaõ de seguir a Christo os que necessitaõ de paõ; tambem os que nelle abundaõ, o naõ seguem; por isso mesmo: porque com a sua abundancia naõ achaõ conveniencia em seguillo. Naõ he menos contraria ao seguimento de Christo a abundancia, do que a necessidade. Se tendes muyto, que comer, naõ seguis, porque tendes muyto. Se naõ tendes nada, tambem naõ seguis, porque naõ tendes. Prova, e exemplo. Quando os filhos de Israel caminhavaõ pelo Deserto seguindo a Deos, que os guiava para a Terra de Promissaõ, tudo era queyxarem-se: tudo quererem tornar a traz, e deyxar o seo seguimento, voltando para o Egypto. E a causa? Falta de paõ, e de confiança de Deos lhes acudir com elle: *Et malè locuti sunt de Deo.. Numquid & panem poterit dare, aut parare mensam populo suo?* Està bem, ou bem mal. Começa Deos a dar-lhe paõ: chove-lhe o mannà do Ceo: *Et pluit illis manna ad manducandum, & panem Cœli dedit eis.* E que succedeo? Outra vez insistiraõ em deyxar o seguimento de Deos: ainda assi pretendiaõ voltar-lhe as costas: *In omnibus his peccaverunt adhuc.* Valhame Deos com taes homens, que naõ hà telos nem pelos pes, nem pela cabeça! Ou haja paõ, ou naõ haja paõ, nunca hà de haver o seguir a Deos? Se o naõ terem paõ estes homens era a causa de naõ seguirem; agora que o tem, porque o naõ seguem? Porque o tinhaõ em abundancia: *Cibaria misit eis in abundantia*: e naõ he menos contraria ao seguimento de Deos a abundancia, do que a necessida-

Psal. 77. 19. 20. V. 24. V. 32. V. 25.

ſidade: tanto impede o ſeguillo ter muyto paõ, como naõ ter nenhum: *Nunquid & panem poterit dare? Panem Cœli dedit eis.*

556. Por iſſo Salamaõ, quãdo mais Salamaõ, ou quando mais entendido, e menos offuſcado, pedia a Deos que nem hũa, nem outra couſa lhe deſſe; nem neceſſidade, nem abundancia: nem pobreza, nem
Prov. 30. 8. riqueza: *Mendicitatem, & divitias ne dederis mihi.* E bem moſtrou depoes o ſucceſſo, o como foy acertada a petiçaõ. E he, o que a nòs tambem nos eſtà moſtrando a noſſa meſma experiencia. Fazey reflexaõ, e obſervai, o que eu tenho muytas vezes obſervado, e achareis que duas ſortes de peſſoas ſaõ, as que menos vereis nos templos, e lugares pios: as que menos frequentaõ os Sacramentos, e exercicios ſantos; os muyto pobres, e os muyto ricos: os mendigos, e os abundantes. Aos mendigos ſi vereis a muytos nos templos; mas da porta para fòra, ſem ſer com a humildade do Publicano: e aos opulentos, e abundantes nem dentro, nem à porta: e què he tudo iſto, ſenaõ ſer da meſma ſorte impedimento de buſcar a Deos a riqueza, e a pobreza; a neceſſidade, e a abundancia: e por iſſo taõ digna hũa de ſe temer, como a outra: *Mendicitatem, & divitias ne dederis mihi.*

557. Mas donde nacerà ſer a abundancia taõ grande impedimento de buſcar à Deos, e de ſeguir a Chriſto. Taõ facil fora cortar-lhe as raizes, como he facil moſtrar a de que procede taõ mao frutto. Onde hà muyta abundancia de paõ, coſtuma haver muyto regalo da Carne: e naõ ſe compadece com o muyto regalo da Carne o ſeguimento de Chriſto; que he por caminho de Cruz, e mortificaçaõ. Quem quizer vir a poz mi, negue-ſe a ſi, tome a ſua Cruz, e ſiga-me, diz Chriſto: *Siquis vult poſt me venire, abneget ſemetipſum, & tollat Crucem ſuam, & ſequatur me.* Matth. 16. 24. E como ſe hà de negar a ſi, quem naõ hà goſto, nem appetite, que ſe naõ conceda? Como hà de tomar a ſua Cruz, quem nem o nome ſabe à mortificaçaõ? Como hà hum homem (dizeyme por vida voſſa) como hà hum homem, que com a muyta abundancia do ſeo paõ parece que naõ tem outro Deos mais que

ao seo ventre: *Quorum deus*
Ad Phil. 3. 19. *venter est*: hum homem, que
naõ tratta mais, que de banquetear-se esplendidamente todos os dias, ou sejaõ de Quaresma, ou de Carnal: taõ lembrado do corpo, e taõ esquecido da alma, que para se saber, que he homem, he necessario o diga Christo, ou hum Evangelista:
Luc. 16. 19. *Homo quidam erat dives, & epulabatur quotidiè splendidè*: hum homem taõ de carne, que nelle atè a alma parece corpo:
Ibid. 12. 19. *Anima .... comede, bibe, epulare*: como hà, digo, hum destes homẽs de seguir a Christo? Como hà com tanta carga, e com tanto pezo de dar hum passo em seo seguimento? Naõ pòde ser: e se for, serà hum milagre, taõ raro porèm, que, vendo-se os milagres hoje a pares, sò elle se naõ vio.

558. He muyto de reparar, dizer o texto, que a gente, que hoje no Deserto seguia a Christo, era da turba. Assi o ex-
Matth. 14. 13. prime S. Mattheos: *Et cùm audissent turbæ, secutæ sunt eum*: e, naõ contente com sò dizer, que era gente da turba, acrecenta, que era gente, que an-
Ibid. dava, e hia a pè: *Secutæ sunt eum pedestres de civitatibus*: o que tambem advertio, e notou S. Marcos: *Et pedestres de omnibus civitatibus concurrerunt illùc*. *Mar. 6. 33.* Poes (valhame Deos!) de vinte mil homens, e mais, que nesta occasiaõ, como dissemos, seguiaõ a Christo, todos eraõ da turba, todos da plebe, todos de a pè? Naõ havia aqui nenhũa gente da principal? Naõ havia aqui coches, nem liteyras? Naõ; que esse milagre naõ se ve muytas vezes, ainda quando se vem muytos outros. Onde hà essas pompas, e esses faustos, hà muyta delicia, e muyto regalo: e onde hà muyto regalo, e muyta delicia, nem por milagre succede seguir a Christo. Se Christo subia aos montes, *Subiit in montem Jesus*, como haviaõ là de subir *Joan. 6. 3.* as liteyras, e as carroças? Se o lugar era descampado, e deserto, *Desertus est locus*, como se haviaõ de expor, ou ao *Marc. 6. 35.* rigor do frio, ou ao calor do Sol, ou à chuva do ceo os mimosos, e delicados? Se entre todos, os que seguiaõ a Christo, naõ havia hum paõ para comer; como haviaõ ir de tal companhia os regalados, e os glotoens? Naõ: seguiaõ-no sò as turbas: sò a gente da plebe, e a que costuma andar

a pè: *Turbæ ſecutæ ſunt eum pedeſtres*. Donde ſe ſe puzer em queſtaõ: Qual he mais contrario ao ſeguimento de Chriſto, ou qual he mayor, e mais raro milagre; ſe ſeguir a Chriſto na abundancia, ſe na neceſſidade? Eu ſempre direy que na abundancia: porque o ſeguillo na abundancia he milagre, que naõ ſe ve; o ſeguillo na neceſſidade, hoje ſe vio: *Sequebatur eum multitudo magna*.

§. VI.

559. E por ultima concluſaõ do argumento todo do noſſo diſcurſo; ſe no mundo ſe coſtuma ſeguir taõ pouco a Chriſto, que huns a ſeguillo, he sò buſcando a conveniencia do ſeo paõ; outros, porque naõ achaõ eſta conveniencia, apartaõ-ſe do ſeo ſeguimento; e outros, porque o paõ lhes naõ falta, faltaõ elles a ſeguillo: ſe, geralmente fallando, todos buſcaõ a ſua conveniencia, e o ſeo intereſſe, e ninguem a Jeſu Chriſto: *Omnes, quæ ſua ſunt quærunt, non quæ ſunt Jeſu Chriſti*; concluido fica, que haver hoje mais de vinte mil homens, que ſem attender à propria conveniencia, faltos de todo o neceſſario, e pelos incommodos de hum deſerto buſcaſſem, e ſeguiſſem deſintereſſadamente a Chriſto, foy o Milagre grande deſte dia: *Sequebatur eum multitudo magna*. E quando queyraõ, que o ſuſtentar Chriſto com cinco paens a todos eſtes homens, ſeja tambem hum dos mayores milagres, ſempre aquelle he o maximo: *Multitudo maxima venit ad eum*.

Ad Phil. 2. 21.

§. VII.

560. Tenho acabado o Sermaõ; mas naõ de todo a minha obrigaçaõ: eſtà o banquete no fim; mas falta ainda o melhor prato. A Henrique Rey de França, refere a ſua hiſtoria, que todas as vezes, que ſe aſſentava à meſa, entre o mais apparato della ſe lhe punhaõ tres como pratos, em que eſtavaõ pintadas tres Empreſas: no primeyro via-ſe hum Paõ com eſta Letra: *Cibus ventris*: Manjar do Corpo. No ſegundo hum Livro com eſte Lemma: *Cibus mentis*: Manjar do Entendimento, ou da Alma. No terceyro finalmente a Imagem de Chriſto Salva-

dor

dor Nosso em hum dos Passos de sua Paxaõ sagrada, e por Epigrafe: *Cibus cordis*: Manjar do Coraçaõ. Boa mesa de Princepe, onde estes eraõ os primeyros pratos! E como seriaõ moderados os segundos! Queria significar este Rey (que naõ podia deyxar de ser Santo) na primeyra Empresa, que na mesa se naõ havia de servir à gula, e ao appetite, senaõ sò à fraqueza, e necessidade. Na segunda, que com o sustento do corpo, o havia de ter tambem a alma entre coloquios, e conversaçoẽs santas, ou com a liçaõ de livros espirituaes, e devotos. Na terceyra, que entre o comer se havia de levantar muytas vezes o coraçaõ a Deos. Oh se estes dittames se observàraõ em todas as mesas dos Princepes, e dos Grandes, que outras foraõ as suas mesas! Como seriaõ mais moderadas as iguarias! Como teria menos, em que se cevar a sensualidade, e mais, de que se alimentar a pobreza!

561. Mas jà que elles o naõ observaõ nas suas mesas, observemo-lo nòs na nossa. Na Letra do Evãgelho temos proposto a primeyra Empresa: *Cibus ventris*: o Manjar do Corpo, no paõ, que Christo hoje repartio às turbas. No discurso do Sermaõ està proposta a segunda: *Cibus mentis*: Manjar do Entendimento, ou da Alma, na doutrina, e palavra de Deos, que tendes ouvido, e de que igualmente se deve sustentar o homem: *Non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei*. Resta-nos a terceyra: *Cibus cordis*, que he a Imagem de Christo Bem Nosso no mais lastimoso Passo de sua Paxaõ sagrada: quando aquelle Senhor, que veste luzes, e resplandores, *Amictus lumine sicut vestimento*, cuberto de hũa purpura rota, e velha, sobre outra do seo proprio Sangue, que lhe tinhaõ cortado cinco mil, e tantos açoytes: com hũa canna na maõ por cetro de escarnio aquelle, aquem o Firmamento lho forma de Estrellas: *Et habebat in dextera sua stellas septem*: com hũa coroa de settenta, e dous espinhos na cabeça aquelle, para quem saõ poucas as muytas coroas de honra, e de gloria: *Et in capite ejus diademata multa*: com o rosto banhado em sangue aquelle, a quem o Sol banha de rayos: *Et facies ejus sicut Sol*:

Matth. 4. 4.
Psalm. 103. 2.
Apoc. 1. 16.
Ibid. 19. 12.
Ibid. 1. 16.

quando emfim todo feyto hum
eſpettaculo de dores, todo laſ-
timas, todo horrores aquelle,
em cuja fermoſura ſe revem os
Anjos: *In quem deſiderant An-
geli proſpicere*: o trouxe aquel-
le iniquo Juiz, aquelle execran-
do Deicida Pilatos a hũa
varanda, onde moſtrando-o
ao povo, diſſe: *Ecce Homo*:
Eys aqui o Homem. E quan-
do eſte laſtimoſo eſpettaculo
era baſtante a amanſar tygres,
e desfazer penhaſcos; mais du-
ros, que eſtes, mais ferozes,
que aquelles começàraõ a cla-
Joan. 19. 6. mar todos: *Crucifige*: *Cruci-
fige*: Crucifique-ſe: Crucifi-
que-ſe.

562. Eſte poes he o comer
por hũa parte o mais amargo,
por outra o mais doce para o
Coraçaõ: *Cibus cordis*. Por
tanto convido a todos os cora-
çoens, e a todos exhorto com
as palavras, com que Chriſto
às turbas de hoje: *Operamini
Joan. 6. 27. non cibum, qui perit, ſed qui
permanet in vitam æternam*.
Procurai, e trabalhai todos,
naõ pelo comer, e paõ, que
perece, ſenaõ pelo que dura e-
ternamente: naõ pòr os olhos
sò no temporal; levantallos ao
eterno: naõ cuydar sò da vi-
da, que acaba; pòr o cuyda-
do na que hà de durar para ſem-
pre: naõ engannar com o tem-
po; lembrar da eternidade:
*Operamini non cibum, qui pe-
rit, ſed qui permanet in vitam
æternam*. Vinde, os que atè no
ſeguimento de Chriſto naõ buſ-
cais a Chriſto, ſenaõ o paõ, com
que paſſar a vida, e buſcai no
meſmo Chriſto aquelle paõ,
que dà hũa vida, que naõ
paſſa: *Qui manducat hunc pa-* *Joan. 6. 59.*
nem, vivet in æternum. Vinde,
os que para mattar a fome, mat-
tais a alma; os que para ter paõ,
deyxais a Chriſto, e buſcai no
meſmo Chriſto aquelle paõ, que
matta a fome, dando vida: *E-* *Ibid. v. 35.*
*go ſum panis vitæ: qui venit ad
me non eſuriet*. Vinde, os que
com a abundancia do muyto
paõ, que tendes, e com as
voſſas delicias, e regalos vos
eſqueceis de Chriſto, e o naõ
ſeguis, e buſcai no meſmo Chriſ-
to aquelle paõ, que sò tem to-
do o regalo, e todo o deleyte:
Panem de Cœlo præſtitiſti illis. *Sap. 16. 20.*
*omne delectamentum in ſe ha-
bentem*. Vinde finalmente to-
dos, e em reciproca correſ-
pondencia daquelle *Ecce Homo*
de Pilatos, dizey tambem con-
fuſos, e arrependidos aquellou-
tro *Ecce homo* de David. *Ecce* *Pſalm 51. 9.*
homo, qui non poſuit Deum ad-

juto-

jutorem suum. Sed speravit in multitudine divitiarum suarũ: & prævaluit in vanitate sua. Eys aqui o homem, que naõ soube pòr a sua confiança em Deos, senaõ na sua industria: *Ecce homo, qui non posuit Deum adjutorem suum.* Eys aqui o homem, que naõ soube esperar de Deos o auxilio, e o foy buscar ao seo peccado, prevalecendo nelle o seo mesmo peccado contra a providencia de seo Deos: *Ecce homo, qui prævaluit in vanitate sua.* Eys aqui o homem, que toda a sua esperança poz na sua riqueza, e na sua abundancia, esquecendo-se do mesmo Senhor, que lhe deo essa abundancia, e essa riqueza: *Ecce homo, qui speravit in multitudine divitiarum suarum.* E, feyta assi esta confissaõ, reconhecidas estas culpas, haja hũa verdadeyra dor do passado, e hum firme proposito de emenda para o futuro. Oh se assi fora! Oh se à vista de hum Deos coroado de espinhos, e banhado em sangue por nossas culpas, tomaramos hũa verdadeyra resoluçaõ de mudar de vida, de deyxar peccados, e de seguir a Christo!

Eya Catholicos: este he o tempo opportuno, este o dia de salvaçaõ: naõ percamos a opportunidade do tempo; que poderà ser naõ tenhamos outro: approveytemo-nos do dia, que he de salvaçaõ; que pòde vir outro, que o seja de perdiçaõ: alli nos està esperando jà o nosso Salvador com os braços abertos, ainda que tenha prezas as maõs: *Ecce Homo.*

563. Ah verdadeyro Homem, e verdadeyro Deos, que nem pareceis Deos, nem pareceis homem: mas disse mal; porque bem mostrais ser Deos em naõ parecer homem: poes sò hum coraçaõ, sò hum amor de Deos podia desfazer-vos tãto pelo homem, que atè de homem perdesseis a semelhança. Mas ainda assi nessa figura sem figura; nesse espettaculo de dores; nesse retratto de lastimas vos confesso por verdadeyro Homem: *Ecce Homo.* E naõ pàra aqui a minha fe: entre esses espinhos, debaxo dessa purpura, por entre as folhas dessa canna, adoro là escondida a vossa Divindade: *Ecce Deus Salvator meus.* E como a Deos, e Homem verdadeyro vos confesso, vos amo, louvo, e glorifico: e por esse mesmo ser Divino, por esse ser summo, e infinito, por essa bon- *Isai. 12. 2.*

dade

dade immensa, por essa amabilidade incomprehensivel me peza de vos ter offendido: peza-me Deos, e Senhor meo, de haver peccado. Oh Almas, naõ sejaõ mais fortes os clamores dos Judeos, pedindo a crucifixaõ de Christo, do que os nossos, protestando a dor de o havermos crucificado. Peza-me, Jesu meo, de vos haver offendido, por serdes, quem sois: mas proponho firmemēte com vossa graça de nunca mais vos offender, de nunca mais peccar. Dos peccados, que contra vòs tenho feyto, vos peço perdaõ: perdoai-me, Deos meo: por esses espinhos, por essas dores, por esse Sangue, por esses opprobrios, por essas ignominias me perdoai minhas culpas, e havey de mi misericordia. O Padre Eterno: *Respice in faciem Christi tui*. Olhai *Psalm. 83. 10.* para o rosto de vosso Filho: se quereis satisfaçaõ igual de vossas offensas, bem as tem pago: jà a sua satisfaçaõ he mais que superabundante: agora requeremos de justiça a vossa Misericordia.



SER-



SERMAÕ
Da Terceyra Dominga
DO ADVENTO,
Prègado no Anno de 1707.

Tu quis es? .... Quid dicis de te ipso?
Joan. 1.

§. I.

564 Aõ ha ciencia no mundo mais difficultosa, que o conhecer-se cada hũ a si. Assi o disse aquelle taõ antigo, como celebrado Filosofo, o grande Diogenes. *Quidnam in orbe difficilimum?* lhe perguntàraõ em hũa occasiaõ. Qual he no mundo a cousa mais difficil? *Se ipsum nosse*, respondeo elle: O conhecer-se hũ a si mesmo. Naõ disse mais Diogenes: tornou-se a recolher à sua tina, e fez da reposta oraculo na certeza, e brevidade. E verdadeyramente o foy: porque, se consultarmos a experiencia, onde as verdades se apuraõ, e lhe fizermos a mesma pergunta, havemos de ter della a mesma reposta.

565.

565. Estende hũ Filosofo o seo discurso por todo o ambito da Terra, discorre pelos Elementos, pelos animaes, pelas arvores, e pelas plantas, e tudo difine: de tudo conhece a natureza, as propriedades, as differenças, as condiçoẽs. Levanta o pensamento da Terra ao Ceo: olha para esses orbes, e esferas: para os seos astros, e Planetas; e chega a tomar as medidas à sua grandeza, e aviriguar-lhes as calidades, os movimentos, os influxos. Sobe mais acima: topa com Deos, e, se he Gentio, ou falto da luz da Fè, sò com a da razaõ o contempla como Author da Natureza: se Catholico, passa a conhecello como Author da Graça. Hum, e outro lhe descreve o ser, os attributos, as perfeyçoẽs. Recolhe-se em fim de taõ grande gyro este mesmo entendimento a si, e ao suggeyto donde sahio, ou naõ sahio: e, como o baxel, que, depoes de hũa larga navegaçaõ, e de ter sulcado o Oceano vasto, e immenso, recolhendo-se ao porto, nelle, e entre as estreytas margens de hũ rio, naufràga, e se perde; assi o pobre entendimento, ou o pobre Filosofo no conhecimento de si proprio desatina: e vem a parar em vergonhosa ignorancia toda aquella ciencia.

566. Succede a todo o homem, o que ao primeyro no Parayso. Creados que foraõ todos os animaes da terra, e do ar, os trouxe Deos à presença de Adaõ para que lhes puzesse o nome. Assi o fez Adaõ: a todos foy pondo aquelle nome, que mais se proporcionava à natureza de cada hũ: *Appellavitque Adam nominibus suis cuncta animantia, & universa volatilia Cœli, & omnes bestias terræ*. Gen. 2. 20 Veyo depoes Eva, e tambem Adaõ lhe poz o nome, expondo-lhe juntamente a etymologia: *Hæc vocabitur Virago, quoniam de viro sumpta est*. V. 23. Mas he de reparar, que, pondo Adaõ o nome a tudo, sò o naõ puzesse a si. E porque? Porque, conhecendo a todos, sò a si se naõ conhecia, disse admiravelmente Filo, de quem he tambem o reparo: *Mens, quæ inest unicuique, cætera potest comprehendere; se ipsam nosse non potest*. Phil. l. 1. de Alleg. Leg. E prova bastante foy do pouco que Adaõ se conhecia, o aspirar a ser como Deos ao mesmo tempo, em que estava taõ perto

de

Psalm. 48. 21. de ser bruto : *Homo, cùm in honore esset, non intellexit; comparatus est jumentis ... & similis factus est illis.*

567. Donde porèm esta taõ grande, e taõ notavel differença? Que, conhecendo o homem tudo o mais, sò se naõ conheça a si? Conhecendo o Filosofo todas as cousas, como saõ; que isso mesmo he a Filosofia: *Cognitio rerum, prout sunt*: sò naõ conheça o que elle he, o *Tu quis es*? Sabeis donde nace a differença? Nace de que, para o conhecimento do que saõ todas as mais cousas, deo a mesma Filosofia na arte de achar meyo proporcionado a esse mesmo conhecimento; mas naõ deo ainda a Ethica no meyo accõmodado para se conhecer cada hũ a si, ou para dar no conhecimento do que he. E este hà de ser hoje todo o meo empenho, descubrir, e achar este meyo: e, se me naõ enganno, tenho dado com elle. Dai-me vòs attençaõ.

568 O nosso entendimẽto he como os nossos olhos. Os nossos olhos vem tudo: mas, vẽdo tudo o mais, so a si mesmos naõ vem. E hà algũa traça para que os olhos que vem tudo o mais fòra de si, se vejaõ tãbem a si mesmos? Si hà muyto facil, e muyto sabida. Fazer, que as especies visuaes, que lançaõ de si os olhos, e se dirigem, e terminaõ a outros objettos, desses mesmos objettos tornem por reflexaõ aos mesmos olhos; e logo nelles se veraõ a si. Desta sorte se vem os olhos em hũ espelho, ou em hũa pouca de agua clara. As especies proprias, que de si mandaõ a hũ, e outro crystal, delles reflettindo, e tornando outra vez aos mesmos olhos, na mesma agua, e no mesmo espelho, que estaõ vendo, se vem juntamente a si.

569. Poes este he tambem o meyo de cada hũ se conhecer a si mesmo: fazer cada hũ reflexaõ sobre si, do que conhece nos outros: o juizo, que fòrma do que os outros saõ, fazello reflettir, e virar sobre si; e esse he o juizo certo, do que elle he. Este he o meyo facil, certo, e infallivel de cada hũ se conhecer a si mesmo: e, sendo sobre infallivel, e certo, de si taõ facil, naõ sey se todos tem dado nelle. Pelo menos he certo, que lhe naõ deraõ os senhores Embaxadores de hoje. Por mais diligencias, que fizeraõ os Sacerdotes, e Le-

vitas; que foraõ as pessoas mandadas ao Battista com a embaxada do Supremo Conselho de Jerusalem; por mais diligencias, digo, que fizeraõ por saberem, quem era o mesmo Battista, por mais que lhe perguntàraõ, alfim, tornàraõ-se como vieraõ; porque naõ atinàraõ com o meyo de fazer o exame. Tudo foy perguntar ao Battista, quem era: *Tu quis es?* e para saberem, quem era, perguntavaõ-lhe, que dezia de si, ou que juizo formava de si mesmo: *Quid dicis de te ipso?* E aqui esteve o seo erro, ou a sua pouca industria.

Joan. 1. v. 19.

V. 22.

570. Para estes homens saberem, quem era o Battista, naõ haviaõ de inquirir, que juizo fazia de si; senaõ, que juizo fazia dos outros: naõ lhe haviaõ de perguntar: *Quid dicis de te ipso?* senaõ: *Quid dicis de aliis?* Haviaõ de fazer a pergunta pelo modo, com que a fez depoes S. Paulo a outros da mesma laya destes Embaxadores, e de quem os mandou. *Tu quis es, qui judicas alienum servum?* Isto si: perguntar pelo juizo, que se fòrma dos outros, quando se pergunta pelo que cada hum he; porque este he o meyo infallivel de se saber o que he cada hũ, ver o juizo, que faz, do que os outros saõ.

Ad Rom. 14. 4.

571. Mas jà que lhes naõ podemos dar a liçaõ, e a doutrina, ou vem jà tarde para elles, tomemola nòs; que sempre nos vem a tempo. Quereis saber o que sois? Vede o juizo, que fazeis dos outros; porque cada hũ he, nem mais, nem menos, aquilo mesmo, que julga, que os outros saõ. Esta he a liçaõ, este o meyo, e este o assumpto, que o discurso mostrarà, quam verdadeyro he. Deos o encaminhe.

§. II.

Tu quis es? ... Quid dicis de te ipso?

572. Os juizos mais errados, e que menos se conformaõ com a verdade, saõ ordinariamente aquelles, que cada hũ fòrma de si mesmo, e os que fòrma tambem dos outros, quando os primeyros saõ em abono proprio, e os segundos em desar, ou descredito alheyo. O juizo, que fòrma cada hũ de si, e em abono seo, regularmente ditta-o o amor

pro-

proprio: e como este he taõ cego, nunca pòde julgar com acerto. Foy o fundamento, com que os Fariseos diziaõ ser falso o testimunho, que Christo Senhor Nosso dava de si mesmo. Disse o Senhor em hũa occasiaõ de si aos Fariseos, que elle era luz do mundo: *Ego sum lux mundi*. E que lhe responderiaõ os Fariseos? *Dixerunt ergo Pharisæi: Tu de te ipso testimonium perhibes: testimonium tuum non est verum*. Bem està: e vòs fazeis de vòs mesmo esse juizo? Poes final he de naõ ser elle muy verdadeyro: he consequencia muyto certa de julgar bem cada hũ de si, ser muy errado o seo juizo: *Dixerunt ergò Pharisæi*. Acertàvaõ com a illaçaõ, se fora outro o suggeyto, com quem fallavaõ: mas ser Christo, o que julgava de si, e dava de si mesmo o testimunho, fazia a sua illaçaõ errada, e a elles blasfemos.

Joan. 8. 12.

V. 13.

573. Naõ està porèm ainda aqui a mayor prova desta verdade. O mais abonado fiador della he o mesmo Christo dizendo do seo proprio testimunho o mesmo, que delle disseraõ os Fariseos, e com a mesma força de consequencia, e illaçaõ. Ouvi, e pasmai. Com os mesmos Fariseos fallava em outra occasiaõ o Senhor, e lhes disse assi: *Si ego testimonium perhibeo de me ipso, testimonium meum non est verum*. Por tanto se eu dou testimunho de mi mesmo, e em abono meo, esse testimunho naõ he verdadeyro. Naõ he verdadeyro? Poes todo o bem, que Christo dissesse de si, e todo o bom testimunho, que desse de si mesmo, podia deyxar de ser verdadeyro, ou podia ser falso? He certo que naõ, sendo elle a mesma verdade por essencia: mas quiz o Senhor mostrar, que era taõ exposto à falsidade o testimunho, que cada hũ dava de si, e o juizo, que de si formava, que atè, sendo elle, o que testimunhasse, e julgasse de si mesmo, na opiniaõ dos que o ouvissem, sabendo que era seo o testimunho, e o juizo, se havia de ter por falso; e naõ por verdadeyro: *Si ego testimonium perhibeo de me ipso, testimonium meum non est verum*. Taõ universal he a regra, e taõ sem exceyçaõ, que atè o mesmo Christo naõ fiava dos homens o exceptuassem a elle.

Ibid. 5. 31.

574. Esta a falsidade ordinaria do juizo, que cada hũ fòrma de si: e com ella anda pela mayor parte em parallelo a de outro, que he, o que formamos dos nossos proximos. Assi como, regularmente fallando, o que julgamos de nòs, e dizemos em nosso abono, he falso; assi he falso tambem o que dizemos, e julgamos dos outros em desar, e desdouro seo: porque se no primeyro tribunal julgamos, como cegos do amor; neste segundo julgamos como apaxonados da desaffeyçaõ.

575. Por isso diz S. Paulo, que naõ queyramos julgar mal antes de tempo; porque là virà, o em que Deos seja o Juiz: e entaõ sahiràõ de seo juizo com louvor os mesmos, que nòs julgarmos com vituperio. *Nolite ante tempus judicare, quoadusque veniat Dominus....; & tunc laus erit unicuique à Deo*. Poes logo haõ de sahir do juizo de Deos approvados, e com louvor todos, os que nòs julgamos com reprovaçaõ? Ordinariamente si; que taes saõ, como isso, os nossos juizos, principalmente quando vaõ regulados pela nossa vontade: que por isso o Apostolo diz advertidamente, que naõ queyramos julgar: *Nolite judicare*: porque em o julgar se juntando com o querer, ou naõ querer, de ordinario sempre o juizo he falso. E emfim que, ou julguemos bem de nòs, ou julguemos mal dos outros, sempre saõ falsos os nossos juizos, e sempre mentirosas as balanças da nossa justiça: *Mendaces filii hominum in stateris*.

1. Cor. 4. 5.

Psalm. 61. 10.

576. Mas, sendo taõ falsos estes dous juizos, e estes dous testimunhos, (que o saõ em todo o sentido; porque saõ testimunhos, que juntamente se daõ, e se levantaõ, assi de nòs, julgando bem, como dos outros, julgando mal) da falsidade de ambos se compoem a verdade de cada hũ. E como, ou de que modo? Conservando-lhes os predicados, e trocando-lhes os suggeytos: o bem, que cada hũ julga, e diz de si, applicando-o aos outros; e o mal, que julga, e diz dos outros, applicando-o a si. E porque jà vejo que naõ posso trattar de ambas estas castas de juizos, deyxemos por ora os primeyros, os que julgaõ bem de si: fiquem para outra occasiaõ estes Camaleoẽs, que

que se revestem das cores, que naõ saõ suas: là tem sua Dominga propria estes Fariseos. Os segundos saõ, os que hoje mais nos pertencem, os que julgaõ dos outros: porque estes digo que julgaõ com acerto de si, o que verdadeyramente saõ, e os que tem o cabal conhecimento do *Tu quis es?*

§. III.

577. Digo poes, que o melhor modo de se conhecer hũ a si, he o modo de conhecer aos outros; porque o mesmo juizo, que delles fórma em descredito, e desdouro seo, esse por reflexaõ he o juizo, que vem a formar de si mesmo. Esta he hũa das grandes differenças, que vai dos juizos dos homẽs ao juizo de Deos. Deos Nosso Senhor, ou julgue bem, ou mal dos homẽs, sempre os seos juizos, reflettindo sobre si mesmos, saõ Justos, e justificados; porque sempre Deos, que julga, he Justo, e Santo: *Judicia Domini vera, justificata in semetipsa*. Os juizos porem dos homens naõ saõ sempre assi; antes ordinariamente, quando huns julgaõ mal dos outros, reflettindo sobre si estes mesmos juizos, nada tem de justificados; porque o mesmo mal, que julgaõ nos outros, o vem a julgar tambem de si.

Psal. 18. 10.

578. Ninguem conheceo melhor esta verdade, que o Apostolo S. Paulo. Mas ouçamos primeyro a Christo Author da mesma verdade, e de quem a apprendeo o mesmo Apostolo entre os mais segredos, que lhe ouvio, se naõ na terra, là no Ceo. *Nolite judicare, & non judicabimini: nolite condemnare, & non condemnabimini*, diz Christo Senhor Nosso por S. Lucas: Naõ julgueis mal, e temerariamente dos outros, (isso quer dizer o *Nolite judicare*) e naõ sereis julgados: naõ condenneis, e naõ sereis condennados. Estas palavras de Christo, para se verificarem na universalidade, que soaõ, tem muyta, e grande difficuldade: ou as entendamos do juizo de Deos para com os homens; ou do juizo de huns homens para com outros homens. Se as entendermos do juizo de Deos para com os homens; como póde verificar-se que naõ seraõ julgados, nem condennados os que naõ julgaõ, nem condennaõ? E poes que? Com deyxarmos

Luc. 6. 37.

de

de julgar, e condennar ao proximo, escapamos ao juizo de Deos, e livramos da condennaçaõ eterna? E naõ hà outros muytos peccados, que leva Deos ao seo juizo, e pelos quaes castiga, e condenna aos homens? He certo que si. Logo naõ se podem verificar as palavras de Christo, absoluta, e universalmente fallando, do juizo de Deos, para com os homens.

579. E se as entendermos do juizo de huns homens para com outros homens, tambem naõ podem verificar-se em toda a sua universalidade; porque muytos homens houve, e hà, que naõ julgàraõ, nem condennàraõ temerariamente a outros; e foraõ delles injustamente julgados, e condennados. Assi foy Christo: assi foraõ os seos Apostolos, e Dicipulos: e assi foraõ, e saõ muytos de seos Servos. Logo naõ basta naõ julgarem, nem condennarem huns homens a outros homens, para deyxarem de ser julgados, e condennados por elles. Como se verifica logo o *Nolite judicare, & non judicabimini: nolite condemnare, & non condemnabimini?*

580. Verifica-se do juizo, e condennaçaõ, que fazem huns homens a respeyto de outros, reflettindo sobre si esse mesmo juizo, e essa mesma condennaçaõ: e val o mesmo, que dizer o Senhor: Homens, naõ queyrais julgar mal dos vossos proximos: naõ queyrais condennallos temerariamente; porque sobre vòs messmos cahe esse vosso juizo, e essa vossa condennaçaõ: julgando-os a elles, vos julgais a vòs, e condennando-os a ellès, vos condemnais a vòs: e assi naõ julgueis, e naõ sereis julgados: naõ condenneis, e naõ sereis condennados. *Nolite judicare, & non judicabimini: nolite condemnare, & non condemnabimini.*

581. Agora S. Paulo, que nos cofirma bem esta intelligencia, e interpretaçaõ das palavras de Christo, nas que elle escreveo aos Romanos. *Inexcusabilis es, ô homo, omnis, qui judicas. In quo enim judicas alterum, te ipsum condemnas: eadem enim agis, quæ judicas.* Diz o Apostolo: Es, ô homem, universalmente fallando, mao sem escusa todo aquelle, que julgas por mao a teo proximo; e taõ sem escusa mao, que a ti mesmo te condennas: e naõ com outro *Ad Ro. 2. 1.*

tro

tro juizo, que com o mesmo, com que o julgas, e condennas a elle: *In quo enim judicas alterum, te ipsum condemnas.* E isto porque? Porque o mesmo, que julgas, e condennas no outro, fazes tu: *Eadem enim agis, quæ judicas*: e se fazes o mesmo, que tu condennas, forçosamente, julgando-o, e condennando-o a elle, te julgas, e condennas a ti.

582. De sorte que neste tribunal iniquo, e injusto succede ao contrario do que nos outros tribunaes. Nos outros Tribunaes, em hũa causa Crime, os que saõ julgados por Reos do delitto, esses saõ os condennados: neste tribunal injusto, onde o Juizo he temerario, os condennados saõ tambem os Juizes: mas antes acontece muytas vezes cahir sò sobre elles a condennaçaõ. Succede-lhes, o que aos Escribas, e Fariseos com a Adultera.

583. Julgàraõ estes por adultera a hũa pobre mulher, e a condennàraõ logo naõ menos, que a ser apedrejada. Levàraõ-na assi julgada, e condennada a Christo, para que o Senhor confirmasse a sentença, posto que com tençaõ torcida, e depravada em ordem ao mesmo Senhor. Olhou Christo para a mulher, e olhou para os Fariseos; para a Rè, e para os Juizes: e, sem dizer palavra, inclinou-se, e começou com o dedo a escrever na terra os peccados dos mesmos, que accusavaõ, e condennavaõ a delinquente, conforme dizem muytos Expositores: *Jesus autem inclinans se deorsum, digito scribebat in terra*: e, levantando-se outra vez, disse aos mesmos Fariseos: Aquelle, que de vòs se achar sem o mesmo, ou semelhante peccado, esse seja o primeyro, que apedreje esta mulher: *Qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapidem mittat.* Assi como elles ouviraõ estas palavras, sem abrir mais bocca, se foraõ indo huns a poz outros, começando pelos mais velhos, que pela conta deviaõ de ser daquella mesma ralè dos Susanarios: *Audientes autem... unus post unum exibant, incipientes à senioribus.* Tornai cà homens dementados: onde ides? Naõ vedes que, com essa vossa retirada taõ surda, vos condennais a vòs mesmos? Se Christo diz que, o que se achar de vòs sem peccado, apedreje esta mulher

Joan. 8. 6.

V. 7.

V. 9.

lher; naõ pegar nenhum de vòs em pedra, e virarem todos as costas, he mostrar que todos sois reos do mesmo, ou semelhante delitto. Mas deyxai-os ir; que assi costuma succeder a semelhantes Juizes; condennarem-se mais a si, que aos mesmos, a quem elles condennaõ, diz neste mesmo passo Santo Ambrosio: *Se magis ipse condemnat, qui in alio damnat, quod ipse commisit*. E bem o mostrou o successo.

Amb. epist. 76.

584. Retirados que foraõ os Escribas, e Fariseos, perguntou Christo à mulher, com quem tinha ficado sò: Mulher, ninguem te condennou: *Mulier, nemo te condemnavit?* Respondeo ella: Ninguem Senhor; *Nemo Domine*. Ninguem? E que outra cousa fizeraõ estes mesmos homens, senaõ julgarem-na por adultera, e condennarem-na a ser apedrejada? E a que outro fim a levàraõ a Christo, senaõ para que o mesmo Christo confirmasse o Acordaõ, e a Sentença, que elles tinhaõ pronunciado? Ahi vereis como succede muytas vezes cahir sò sobre taes Juizes a sua mesma condennaçaõ. Quando os Escribas, e Fariseos julgàraõ, e condennàraõ a Adultera, nesse mesmo Juizo sò elles foraõ os julgados, e condennados; porque so de si, e naõ de outrem podiaõ ser elles Juizes: e, quando na presença de Christo quizeraõ confirmar a Sentença da condennaçaõ contra a mesma Rè, sò contra elles sahio confirmada a Sentença. Por isso a mulher sahio absolta, e livre: *Nemo te condemnavit? Nemo Domine*: e sobre elles cahio toda a sua mesma condennaçaõ: *Se magis ipse condemnat, qui in alio damnat, quod ipse commisit*. E se isto succede, ainda quando os julgados saõ delinquentes, e màos, como era no presente caso a mulher adultera; que serà quando os que se julgaõ, saõ innocentes, e bons; que estes saõ, os que mais de ordinario sahem destes tribunaes julgados, e condennados: *Captabunt in animam justi, & sanguinem innocentem condemnabunt*. Psalm. 93. 21.

§. IV.

585. Mas vamos jà à razaõ de tudo isto. E qual serà a razaõ taõ forçosa, que faça ser juizes de si mesmos, os que se constituem juizes dos outros, e de

e de tal ſorte, que a ſi meſmos ſe julguem, e condennem pelo meſmo atto, com que os julgaõ, e condennaõ a elles? A razaõ clara, e manifeſta he; porque todos eſtes màos juizes, quando julgaõ aos outros, regulaõ por ſi o ſeu juizo. De maneyra que naõ julgaõ aos outros pelo que os outros ſaõ; cada hũ os julga pelo que elle he. Donde forçoſa, e neceſſariamente, julgando, e condennando aos outros, ſe vem a julgar, e condennar a ſi meſmos, sem que a ſua meſma ſentença poſſa ter appellaçaõ, nem aggravo.

586. Que eſtes màos juizes regulem por ſi os ſeos juizos, e que cada hũ julgue aos outros pelo que elle he, diſſe-o claramente Ariſtoteles com todo o ſeo Gentiliſmo: *Talis unuſquiſque eſt, tales & alios judicat*: Cada hũ julga dos outros, que ſaõ taes, como elle. E Santo Antonino (para que naõ pareça ter hũa doutrina taõ Chriſtaã sò por Author a hum Gentio): *Ex hoc*, diz o Santo, *quòd aliquis in ſe ipſo malus eſt, malè de aliis opinatur*: De ſer hũ em ſi mao, nace o julgar por màos aos outros. O meſmo diz S. Gregorio Nazianzeno: *Callidi ac verſuti homines facilè adducuntur, ut vitia ea, quibus tenentur, de aliis partim ſuſpicentur, partim loquantur*. Sabeis (diz S. Gregorio) donde vem a huns homẽs, que hà, manhoſos, aſtutos, e mal intencionados, o ſoſpeytarem, julgarem, e fallarem mal dos outros, impondo-lhes eſtes, e aquelles vicios? Toda a cauſa he, terem elles em ſi eſſes meſmos vicios, e quererem julgar aos outros por ſi meſmos.

Ariſt. 3. Polit. 6.

Antoninus sũm. Theol. p. 2. t. 3. cap. 8.

Nazian.

587 Mas o melhor modo de moſtrar eſta verdade he o de exẽplos pratticos: vejamola em algũs, e ſeja o primeyro o do primeyro deſtes màos juizes, que houve no mundo: foy elle Caim (que taõ antigo he no mundo eſte modo de julgar). Depoes que Caim tirou a vida a ſeo irmaõ Abel, condennando-o Deos por eſte peccado a andar vagabundo ſempre, e fugitivo ſobre a terra; os Embargos, com que vejo Caim a eſta Sentença, foraõ: Que todo o homem, que o encontraſſe, lhe tiraria a vida: *Omnis igitur, qui invenerit me, occidet me.* E onde funda Caim eſte ſeo temor? Donde infere eſte juizo taõ univerſal, e taõ ſem exceyçaõ? E logo todos os homens

Geneſ. 4. 14.

haõ de ſer homecidas?Naõ haverà ſequer algũs, que ſejaõ de coraçaõ mais pio, que o ſeo?

588. Mais: aviriguadas bem as contas, todos os homẽs, que havia entaõ no mundo, e com quem ſe podia nelle encontrar Caim, eraõ sò Adaõ, e Eva, paes do meſmo Caim. Poes tambem Adaõ, e Eva, que lhe deraõ o ſer: tambem os meſmos paes, que o amavaõ, como a filho primogenito, e jà entaõ unico: tambem eſtes lhe haviaõ de tirar a vida? tambem deſtes ſe receava Caim? tambem os julgava por ſeos homecidas? Tambem. Porque elle o tinha ſido de ſeo irmaõ, a todos julgava por ſi, ſem exceyçaõ de peſſoas: todos no ſeo juizo haviaõ de ſer homecidas; porque elle o fora tambem: *Omnis igitur, qui invenerit me, occidet me*. Naõ tinha aquelle *Igitur*, aquella illaçaõ outro antecedente, nem outra premiſſa, que a ſi meſmo: e deſta particular, contra toda a boa Filoſofia, inferio aquella univerſal taõ abſoluta: *Omnis, qui invenerit me*. Fuy eu homecida, diz Caim, tirando a vida a meo meſmo irmaõ? Poes todos haõ de ſer homecidas, como eu: *Omnis igitur, qui invenerit me, occidet me*.

589. Segundo exemplo. Como Caim ſe houveraõ tambem no ſeo juizo os irmaõs de Joſeph: que eſtes juizes ſaõ taõ rettos, que naõ tem reſpeyto, nem a paes, nem a irmaõs. Eſtava Joſeph no Egypto jà ſobre o Trono, onde o havia poſto a ſua boa fortuna, ou a enveja de ſeos irmaõs, quando ao meſmo Egypto foraõ eſtes mandados por Jacob ſeo pae buſcar paõ para o ſuſtento da ſua caſa. Sabendo Joſeph eraõ chegados àquella Terra ſeos irmaõs, ſem ſer delles conhecido, mandou ao ſeo Mordomo, que os introduziſſe ao ſeo Palacio, porque nelle lhes queria dar a todos hũ eſplendido banquete. E que juizo vos parece formariaõ os irmaõs de Joſeph, chegando-lhes à noticia a honra naõ imaginada, e a boa hoſpedagem, que o Vice-Rey do Egypto lhes preparava, ſem que elles a ſonhaſſem? O juizo, que formàraõ, e o que diſſeraõ todos a hũa voz, foy, que introduzillos o Vice-Rey no ſeo Palacio naõ era com outro fim, que o de lhes impor aleyvoſamente algum crime, e de os fazer à for-

Genes. 43. 18. ça seos servos, e escravos: *Dixerunt mutuò... Introducti sumus, ut devolvat in nos calumniam, & violenter subjiciat servituti*. E poes era calunnia, era aleyvosia, introduzillos Joseph ao mais interior de seo mesmo Paço, onde nem todos tinhaõ entrada? Era fazellos escravos o pollos à sua mesa, ou junto a ella (porque naõ era licito aos Egycios, comer à mesma mesa com os Hebreos)? assi julgaõ hum animo todo pio, todo benevolo, por hũ animo aleyvoso, e atreyçoado?

590. Assi: porque naõ julgàvaõ a Joseph pelo que elle era; senaõ pelo que eraõ elles mesmos, que assi o julgavaõ. Elles eraõ os atreyçoados: elles os aleyvosos: elles os que falsamente puzeraõ a bocca, e as maõs em Joseph: elles os que o vendèraõ injusta, e violentamente aos Ismaelitas por Escravo: e o que elles eraõ na realidade, julgavaõ que era Joseph temerariamente: *Introducti sumus, ut devolvat in nos calumniam, & violenter subjiciat servituti*. Taes saõ, como estas, as sentenças destes juizes. Mas naõ sò delles; porque neste modo de julgar, hà delles, e dellas: e assi seja destas o terceyro exemplo.

591. Anna, mulher do velho Tobias, era por officio tecedeyra: succedeo ir hũa vez, como costumava, vender hũa obrazinha, que fizera no seo thear: e naõ sey como teceo a cousa, ou que meada fez, que ella, alem da paga da sua obra, trouxe para casa hũ cabritinho. Ouvio-o balar Tobias, e, como era taõ temente a Deos, receando, que fosse a rez furtada, chamou os de Casa, e disse-lhes, que vissem là naõ fosse a caso o cabrito alheyo, e que, sendo-o, o restituissem logo a seo dono; porque naõ era justo comerem delle, e nem ainda tocallo: *Videte, ne fortè furtivus sit: reddite eum dominis suis, quia non licet nobis, aut edere ex furto aliquid, aut contingere*. Tobiæ 2. 21.

592. Sahe a mulher, como hũa vibora, e assanhada toda, começou a injuriar ao marido dizendo-lhe, que alli se via manifestamente, o que elle era, quam vaã a sua esperança, quaes as suas esmolas: e, a este tom, bem desentoado, lhe foy descantando com hũa ladainha de muytas injurias, e opprobrios: *Ad hæc uxor ejus irata respondit: Manifestè vana facta est* V. 22. & 23.

ſpes tua , & eleemoſynæ tuæ modò apparuerunt . Atque his, & aliis hujuſcemodi verbis exprobabat ei . E que diſſe o pobre velho , para que pudeſſem cahir ſobre elle tantas affrontas ? Que crime foy zelar Tobias a ſua Caſa, e eſtranhar ouvir nella balar cabritos , quando , pella ſua muyta pobreza , naõ era coſtumado a ouvillos ? Que delitto,ſuppondo ſer o cabrito alheyo, mandar que ſe reſtituiſſe logo a ſeo ſenhor ? Como podia ſobre eſtas culpas cahir o chuveyro daquellas affrontas ? E , o que mais he , e o meo mayor reparo, como podia Anna dar-lhe em roſto a Tobias com a ſua virtude , com a ſua rettidaõ , e inteyreza,perguntando-lhe,ſegundo a Liçaõ dos Settenta,onde eſtava a ſua juſtiça: *Ubi ſunt juſtitiæ tuæ ?* E naõ ve Anna onde ella eſtà ? Eſtà niſſo meſmo : em mandar dar o ſeo a ſeo dono : *Reddite eum dominis ſuis .*

593. Ora que quereis ? Cuyda o ladraõ , que todos o ſaõ . O grande Padre da Igreja Santo Agoſtinho ſuppoem , que Anna furtàra o cabrito , que para Caſa trouxera : e por eſta ſua injuſtiça , que cõmettèra , julgava tambem de injuſto a ſeo marido . Ao meſmo tempo , em que Tobias zelava tanto a juſtiça , que a queria por ſua Caſa , o arguhia ſua mulher de injuſto: na meſma occaſiaõ, em que Tobias lhe metia pelos olhos a ſua inteyreza , e a ſua juſtiça , a naõ podia deviſar Anna , perguntando-lhe onde ella morava : *Ubi ſunt juſtitiæ tuæ ?* mais cega para a ver , com os olhos abertos , do que Tobias,a elles fechados. *Quàm cæca erat* (diz o meſmo Santo Agoſtinho) *Quàm cæca erat , quæ furtum defendebat:& quàm lucem videbat , qui furtum reddi imperabat .* August. Ser. 18. in Matt.

594. Muyto ſe me parece a mulher de Tobias com a de Job ; aſſi como em ſofrellas , o meſmo Job , e Tobias ſe pareceraõ: *Nam ſicut beato Job,.. ita iſti parentes,& cognati ejus irridebant vitam ejus,* diz a meſma Eſcrittura. Seja poes della o ultimo exemplo . Eſtava Job jà ſem caſa , jà ſem filhos , jà ſem fazenda , quando ultimamente chegou a eſtar jà quaſi ſem ſi ; porque cheyo todo de pes atè a cabeça de lepra , e podridaõ, a raſpava com hũa telha , poſto em hũ eſterquilinio . E com que palavras julgais o conſolaria Tob. 2. 15.

ſolaria

ſolaria ſua mulher, vendo-o neſte ſũmo da miſeria, em que metteria laſtima, e compaxaõ às meſmas pedras, ſe foſſem capazes de ſentimento? Que razoẽs lhe daria, para ſe conformar em tantos trabalhos?

595. Chega-ſe a elle, e diz-lhe aſſi: Atè quando hàs de ſer eſtòlido? Depoes de te haver poſto Deos neſſe eſtado, ainda naõ acabas de ſer eſtulto? Amaldiçoa a Deos, blasfema-o, e acaba jà de morrer. Aſſi interpreta, e conſtroe as palavras do Texto o douto Pineda, conformando-ſe com a Verſaõ dos Settenta, e com a

Job. 2.9. Pined. hic. Liçaõ Caldaica: *Dixit autem illi uxor ſua: Adhuc tu permanes in ſimplicitate tua? Benedic Deo, & morere.* Fora com tal conſelho, e com tal conſolaçaõ! Quando menos aconſelhava-lhe a mulher ao ſanto Job o meſmo, que o Demonio pretendèra, quando pedio a Deos licença para o perſeguir. Todo o ſeo intento do Demonio era, que impaciente Job com os trabalhos, maldiſſeſſe, e blasfemaſſe a Deos:

V. 5. *Quod in faciem benedicat tibi*: e iſto queria tambem, e pelos meſmos termos ſua mulher: *Benedic Deo*. E naõ repareis no que ſoaõ o *Benedicat*, e o *Benedic*, porque naõ he novo haver muytas caſtas de bençaõs, que verdadeyramente ſaõ maldiçoẽs. O que eu admiro, he que achaſſe eſta mulher ſitio em Job de blasfemar, e maldizer a Deos. Job, que era a meſma Conſtancia, e Fortaleza nas adverſidades, e nos trabalhos? Job a Columna firme, e immovel a todos os vaivens da fortuna? Aquelle, a quem no meyo de tantas calamidades, e infortunios, lhe naõ ſahio da ſua bocca hũa sò palavra de menos paciencia:

In omnibus his non peccavit Job C. 1. 21. *labiis ſuis*? Aquelle, que, tanto no tempo adverſo, como no proſpero, ſempre com a meſma igualdade de animo, dava graças a Deos, e o bemdizia: *Sicut Domino placuit, ita* Ibid. *factum eſt*: *Sit nomen Domini benedictum*: neſte, neſte homem, ou neſte mais que homem, acha eſta mulher capacidade, e diſpoſiçaõ de amaldiçoar a Deos? Si; porque o julgava por ſi.

596. A mulher de Job, que nada tinha de ſofrida, achava-ſe taõ irada, e impaciente contra Deos, a quem conſiderava author unico de todos

os

os males, e trabalhos da sua Casa, que delle dezejava tomar vingança: *Volens* (diz o mesmo Pineda) *Volens se de Deo ulcisci, quem credebat solum malorum authorem*: e este dezejo, e animo, com que ella se achava, o julgava ter tambem seo marido. Parecia-lhe a ella, que blasfemaria Job a Deos com aquella mesma facilidade, com que ella o fazia, e lho aconselhava: *Benedic Deo, & morere*. Ora valha-lhe o ser estulta; que foy sò a desculpa, que lhe pode achar o mesmo Job:
Cap. 2. v. 10. *Quasi una de stultis mulieribus locuta es*. *O quasi* lhe tiràra eu. E a graça foy, que, sendo ella a estulta, julgava tambem por tal ao marido: *Adhuc tu permanes in simplicitate tua? In stultitia tua*, lem outros. Mas essa era a mayor prova de o ser ella; porque condiçaõ he propria de estultos, julgarem aos outros por si: e he a graduaçaõ, que dà o Espirito Santo a semelhantes juizes: *In via*
Eccle. 10. 3. *stultus ambulans, cùm ipse insipiens sit, omnes stultos æstimat*.

§. V.

597. Ainda porèm nos resta dar a razaõ desta razaõ, ou assinar o principio donde nace, que os que saõ maos, julguem aos outros pelo que elles saõ. Nace poes este modo de julgar de outra differença, que vai tambem dos juizos, que fazem os homẽs, aos que faz Deos: e he, que os homẽs julgaõ pelo que vem com os olhos; o que Deos naõ tem: *Non secundùm visionem oculorum judicabit*: e como os olhos o mal, Isai. 11. 3.
que vem no seo proprio suggeyto, por confusaõ das especies, o representaõ nos outros; daqui vem julgar cada hũ nos outros o mal, que sò elle tem em si.

598. Explico-me com hũ simile, ou exemplo. Vistes jà por hũ vidro matizado de cores com o artificio juntamente da Perspettiva? Todos os objettos, que se vos representaõ, e poem diante, vos parecem revestidos das mesmas cores, e com os mesmos matizes. Pergunto agora: Essas diversas cores, que vedes, e que julgais, segundo a vossa vista, em todos esses objettos, estaõ verdadeyramente da parte dos mesmos objettos, ou da vossa? Estaõ da vossa parte, e sò da vossa; porque todas estaõ

no

no mesmo vidro, que em vòs tendes. Da confusaõ porèm, com que vedes por elle, nace o parecer-vos estaõ nos outros as cores, que sò se achaõ em vòs mesmos. E se naõ, apartai de vòs o vidro, olhai para os mesmos objettos com vista clara, e desempedida, e vereis a todos, como em si saõ, e com aquella sò cor, que Deos lhes deo.

599. Poes assi, nem mais, nem menos, succede a estes maos juizes, que de todos, e de tudo julgaõ mal. E naõ sey se o simile he tanto simile, que naõ seja tambem em certo modo realidade no sentir de S. Paulo, segundo a interpretaçaõ de S. Clemente Alexandrino. Diz S. Paulo, que nesta vida vemos a Deos por hũ espelho, por hũ vidro de cores, por hũ vidro, ou oculo de ver ao longe. Tudo diz o Texto do Apostolo nas diversas Liçoẽs da nossa Vulgata, e da Grega: *Videmus nunc per speculum*, diz a Vulgata. *Per vitrum coloratum*: *Per longispicium*, diz a Liçaõ Grega. E deste modo, diz S. Clemente Alexandrino, nos vemos hũs aos outros, estendendo tambem a nòs as mesmas palavras do Apostolo.

1. Cor. 13. 12. Græc. Clem. Alex. 1. Strom.

Mas como se verificaõ em ordem a nòs estes diversos modos de ver? Em ordem a Deos, tudo quer dizer, que nesta vida o vemos escuramente, e por enigmas, em contraposiçaõ da vista clara, que no Ceo havemos de ter do mesmo Deos; como o mesmo Apostolo mais se explica nas palavras seguintes: *Videmus nunc per speculum in enigmate: tunc autem facie ad faciem*. Em ordem porem a nòs, e a vermo-nos hũs aos outros, como se verificaõ estes modos de ver taõ diversos? Muyto conformemente ao que temos ditto.

1. Cor. 13. 12.

600. Primeyramente vemos por oculo de ver ao longe, *Per longispicium*, a todos aquelles, que estaõ longe de nòs por falta de caridade: a qual se a tiveramos, tambem os teriamos a elles mais comnosco, e mais unidos a nòs: viramo-los com outros olhos. E a estes mesmos, que vemos assi ao longe, *Per longispicium*, he que ordinariamente vemos tambem por espelho, *Per speculum*; porque no espelho tudo, o que se ve, ve-se trocado, e às avessas do que he: a parte, que he direyta, parece-nos esquerda: e nesta fòrma

ma vemos a todos, a quem naõ temos amor, nem affeyçaõ; como he ordinario nos maos a respeyto dos bons: todos os seos direytos lhes parecem avessos. Vemo-los de mais a mais por vidro de cores, *Per vitrum coloratum*; porque lhes damos as que nòs temos; às vessas dos Camaleoẽs. Estes tomaõ em si as cores dos objettos; aquelles lançaõ nos objettos as cores, que tem em si. O que por sua bondade, e singeleza tem a cor simplez, e toda candida, de tal sorte lha compoem, ou descompoem: assi lha pintaõ, ou despintaõ, que lhe daõ outra cor muy differente. E naõ he ainda isto o peor: o mayor mal naõ està às vezes nas cores, que lhe daõ, senaõ nos escuros, e sombras, que lhes poem.

601. E donde vem todas estas sombras, e escuros; todos estes avessos, e sinistros; senaõ de nòs, porque tudo temos em nòs mesmos? O mao, e estulto, de quem jà ouvimos ao Espirito Santo, que a todos julga por si, diz o mesmo Espirito Santo, que nada tem direyto, e tudo he nelle sinistro: sinistras as intençoẽs, sinistra a vontade, sinistros os affettos, sinistras as obras; tudo emfim sinistro por contraposiçaõ ao sabio, e a o bom, em que tudo he direyto: *Cor sapientis in dextera ejus; & cor stulti in sinistra illius*: onde pelo coraçaõ entende Alapide o mesmo, que temos ditto: *Per cor mentem, voluntatem, affectum, ejusque actiones, & operationes accipe*. Pelo que, vendo hũ destes estultos aos outros pelo seo espelho, *Per speculum*, nada pòde ver nelles, que seja direyto. Nos outros espelhos, ainda que a parte direyta pareça esquerda, tambem a que he esquerda, parece direyta: mas isto naõ pòde ser nos espelhos destes estultos; porque tudo nelles se ve sinistro: *In sinistra illius*. Estaõ estes tambem entre as escuridades, e sombras das suas culpas, e dos seos peccados: *In tenebris & in umbra mortis sedent*: e, quando vaõ a olhar para os outros pelo seo vidro de cores, *Per vitrum coloratum*, tudo nelles julgaõ sombras, tudo escuros, e por isso de ordinario todos ahi lhes atiraõ: *Ut sagittent in obscuro rectos corde*.

Ecclesiast. 10. 2.

Alap. hic.

Luc. 1. 79.

Psalm. 10. 3.

602. E se naõ, recorraõ todos estès, como diziamos, à sua mesma experiencia, e ve-

veraõ claramente esta verdade. Ponhaõ-se estes a direyto: deponhaõ as obras, que S. Paulo chama de escuridades, e trevas: *Abjiciamus opera tenebrarum*, e logo veraõ, que outros se lhes representaõ os outros. He em termos o meyo, que deo Christo para se conhecerem bem estes màos juizes, e naõ em muyto diversa metafora. Depoes de Christo Senhor Nosso ter reprovado aos que julgavaõ a outros, com as palavras, que ao principio referimos de S. Lucas, dizendo, que com o mesmo juizo, com que os julgavaõ, e condennavaõ a elles, se julgagavaõ tambem, e se condennavaõ a si, acrecenta o Senhor: *Quid autem vides festucam in oculo fratris tui; trabem autem, quæ in oculo tuo est, non consideras?* Para que estàs vendo o argueyro nos olhos de teo irmaõ, sem considerar a trave, que tens nos teos? *Ejice primùm trabem de oculo tuo, & tunc perspicies, ut educas festucam de oculo fratris tui.* Lança primeyro fòra a tua trave, e logo veràs, para tirar o argueyro alheyo.

Ad Rom. 13. 12. — *Luc. 6. 41.* — *V. 42.*

603. Nestas ultimas palavras reparo. Se Christo Senhor Nosso suppoem, que com a trave nos olhos està o outro vendo o argueyro nos olhos alheyos, para que he necessario tirar primeyro a trave dos seos, para entaõ ver o argueyro, que hà de tirar dos outros? Se a trave naõ embaraça ver o argueyro, *Vides festucam*; que importa tirar, ou naõ tirar a trave, para vello, *Et tunc perspicies?* Importa muyto, para o ver bem, e como elle he: essa he a propriedade do verbo *Perspicies*, ver as cousas, como saõ, com clareza, com evidencia. Ou com a trave, ou sem ella, sempre o argueyro se ve: *Vides*: *Perspicies*: mas vai muyta differença de ver a ver. Quando o argueyro no outro se ve com a trave nos olhos do que o ve, ve-se o argueyro, como se fora trave; porque julga, que todos tem a trave, que elle tem: *Vides festucam ad exagerandum crimen*, comenta o douto Sylveyra. Mas se essa trave se tirar primeyro; entaõ, o que se julgava trave, ve-se manifestamente ser hũ argueyro, ser hũ atomo, ser hũ nada: *Et tunc perspicies, ut educas festucam.* Vede se he prova convincente de que o mal, que julgais nos outros,

Syl. tom. 2. ca. 18. num. 21.

he porque o tendes vòs, o julgar logo aos outros por bons, tantoque vòs deyxais de ser màos? Emfim he prova, de que usou, quem tanto sabia convencer com as suas.

§. VI.

604. Donde venho a inferir o mesmo, que poderà ser me estejaõ inferindo muytos por objeçaõ; e he, que assi como os màos julgaõ aos outros por màos; assi, os que saõ bons, julgaõ aos outros por bons. Taõ certa, e taõ geral he a regra de julgar cada hũ aos outros por si. Assi he difficultoso (diz S. Bernardino) julgar a alguem por mao aquelle, que he bom; como he difficultoso, julgar a alguem por bom aquelle, que he mao: *Sicut difficilè aliquem suspicatur malum, qui bonus est; ita difficilè suspicatur aliquem bonum, qui malus est*. Bernar. E desta mesma difficuldade se deduz a facilidade opposta; e he, que todo aquelle, que he bom, julga aos outros taõ facilmente por bons, como aquelle, que he mao, julga a outros por màos; sem mais provas, nem arrezoados, para estes juizos, que haver em hũs dos juizes bondade; e nos outros malicia.

605. Todas as acçoẽs de Christo Senhor Nosso he certo, que eraõ justificadas, e boas: e o mesmo Christo todo Justo, e todo Santo. Com tudo hũs lhe calunniavaõ, e reprovavaõ as obras, tendo-as por màs, e julgando, que o mesmo Christo naõ era bom; outros lhas abonavaõ, e lhas canonizavaõ por santas, e julgavaõ, que o mesmo Christo naõ podia ser mao. Esta era a confusa opposiçaõ de juizos, que havia em toda Jerusalem, diz S. Joaõ: *Et murmur multum erat in turba de eo. Quidam enim dicebant: Quia bonus est. Alii autem dicebant: Non, sed seducit turbas*. Joan. 7. 12.

606. E donde esta differença taõ grande de juizos? Christo era o mesmo: as acçoẽs, de que hũs, e outros julgavaõ, eraõ as mesmas: poes como podiaõ ser boas, e màs juntamente? He certo, que naõ podia isto ser, ainda que as acçoẽs naõ fossem de Christo. Julguem logo todos o mesmo; ou os Judeos julguem todos, que Christo, e o que obra he bom; ou julguem todos, que tudo he mao.

mao. Isso he o difficultoso: porque entre os mesmos Judeos havia hũs bons, e outros mâos: e naõ he facil, nem hũ bom julgar mal de outrem; senaõ bem: nem hũ mao julgar de outrem bem; senaõ mal. Donde, os que eraõ bons, julgavaõ a Christo por bom, e por boas as suas obras: *Quia bonus est*: e os que eraõ màos, as obras, e as acçoẽs de Christo, e ao mesmo Christo, tudo julgavaõ por mao: *Non, sed seducit turbas*. Naõ temos que passar, nem da sũma Bondade, nem da sũma malicia.

§. VII.

607. Se poes, (conclùo o Sermaõ com a conclusaõ de todo o discurso) se poes, como atè aqui temos provado, o juizo, que cada hũ fòrma dos outros, he juizo reflexo de si mesmo; poes por si, e pelo que elle he regùla o juizo, que faz, do que os outros saõ; concluìdo fica juntamente, que o melhor meyo de se conhecer cada hũ a si, he reflettir sobre o juizo, que faz dos outros. Queres, ò homem, saber o que es? Queres saber responder, quando te perguntarem: *Tu quis es?* Olha primeyro para o que dizes, e para o que julgas de teos proximos. *Quid dicis de aliis?* Julgas deste que he deshonesto, daquelle que he injusto, daquelloutro que he mal intencionado, d'estoutro que he hypocrita, e mentiroso? Poes esse es tu: es hũ mentiroso, e hypocrita, es hũ homem mal intencionado, es injusto, es deshonesto. E tu, quem es: *Tu quis es?* Queres sabello? *Quid dicis de aliis?* Que dizes dos outros? Julgas, e dizes deste que he bem procedido, do outro que na sua conciencia he ajustado, daquelle que he dado à virtude, daquelloutro que vive com temor de Deos? Poes isso mesmo es tu: es hũ homem temente a Deos, virtuoso, justo, de muy bom, e christaõ procedimento.

608. Verdadeyramente que, por conveniencia nossa, ou haviamos de julgar sempre bem dos outros, ou naõ haviamos ao menos, julgando mal, manifestar a outros o nosso juizo; porque he manifestar, e fazer patente a todos, o que nòs somos; sendo, por este principio, muytas vezes opprobrio, e affronta de nòs mes-

 mos.

mos. Com muyto menos o julgava de si David. Sò com hũa sospeyta do mal alheyo, se achava o santo Rey injuriado de si mesmo, pedindo a Deos o livrasse da sua mesma affronta, e opprobrio: *Amputa opprobrium meum, quod suspicatus sum*. O mal affrontoso, que sospeytava nos outros, o tinha por opprobrio, e affronta sua: *Opprobrium meum*. Assi o expoem Santo Agostinho: *Suum opprobrium dixit, quod de aliis suspicatus*; (diz o Santo Doutor) *quia faciliùs in alio putat, quod in se sentit*. E se o sospeytar somente de mi para mi o mal, que he opprobrio alheyo, o faz ser proprio; que serà passar da sospeyta ao juizo, e esse mesmo manifestallo? He manifestar, e fazer publico o meo mesmo opprobrio.

Psalm. 118. 39.

Aug.

609. Poes olhemos por nòs, e pela nossa honra, e naõ sejamos affronta de nòs mesmos. Se diz o Espirito Santo, que tenhamos cuydado do bom nome: *Curam habe de bono nomine*: procuremos tello; naõ os chamando a outros. Se pela mesma medida, com que medimos ao proximo, somos igualmente medidos: *Eadem mensurà, qua mensi fueritis, remetietur vobis*: façamos que as medidas, que tomamos aos outros, sejaõ ajustadas; para que nos venhaõ justas tambem as nossas: julguemos bem de todos, que esse serà o argumento de sermos bons: e de o sermos tiraremos muytos bens: nesta vida os da Graça, e na outra os da Gloria: *Quam mihi, &c.*

Eccl. 41. 15.

Luc. 6. 38.



SER-



SERMAÕ

Da primeyra Dominga

DA QUARESMA;

Prègado no Anno de 1705.

E mostrando-se no fim do Sermaõ o Passo de Christo S. N. no Horto.

Iterum assumpsit eum Diabolus in montem excelsum valde: & ostendit ei omnia Regna mundi, & gloriam eorum. Matth. 4.

§. I.

610. 

EMsim he Dominga de tentaçoẽs; e assi naõ he muyto, me veja eu tambem tentado com esta Dominga. He jà esta a sexta vez, em que me vejo obrigado a prègar della: e verdadeyramente naõ sey jà, que possa dizer com novidade, salvo for por arte do Diabo.. Assi serà: e nem por isso temo me denuncieis.

611. Cançado jà o Diabo de tentar a Christo, (que naõ foraõ sò tres as tentaçoẽs, ainda que fossem tres sò as principaes) e envergonhado de ficar

em

em todas vencido, sendo elle por antonomasia o Tentador, usou de hũa arte, ou estratagema, em que se prometteo a vittoria. Pèga atrevidamente de Christo, leva-o pelos ares, poem-no no cume do mais alto monte, que vio na terra, mostra-lhe delle todos os Reynos do mundo, e toda a sua gloria, e de tudo lhe faz promessa por hũa sò adoraçaõ: *Assumpsit eum Diabolus in montem excelsum valdè: & ostendit ei omnia Regna mundi, & gloriam eorum. Et dixit ei: Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me.* Terrivel tentaçaõ! O mundo todo com o mais aprazivel, e especioso delle entrando pelos olhos; e o *Omnia tibi dabo* mettendo-se pelos ouvidos? Terrivel tentaçaõ! torno a dizer.

Matth. 4. 89.

612. Havia-lhe succedído bem ao Demonio a primeyra vez, que bateo a estas portas, porque por ellas fez entrada ao coraçaõ humano: pelos olhos, com hũa vista aprazivel, e deleytavel: *Pulchrum oculis, aspectuque delectabile*: pelos ouvidos com outra promessa naõ menos efficaz, e poderosa: *Eritis sicut dii*: porque igualmente saõ poderosos a render hũ coraçaõ de carne, hũ Darvos-hey, e hũ Vireis a ser: hũ *Eritis*, e hũ *Tibi dabo.* Mas enganou-se desta vez o maligno, e frustrouse-lhe a astucia; porque o naõ havia com o primeyro Adaõ, senaõ com o segundo: naõ com o Adaõ da terra, senaõ com o do Ceo. Rebateo Christo a tentaçaõ: deo-lhe com as portas no rosto ao tentador, e fez-lhe virar as costas: *Vade, Satana.* Retirou-se mais confuso desta vez, que das passadas: largou o campo, e deyxou a Christo: *Tunc reliquit eum Diabolus.*

Genes. 3. 6.

V. 5.

Matth. 4. 10.

V. 11.

613. Ora eu heyde hoje tentar fortuna, a ver se me succede melhor, que ao Diabo, usando da sua mesma arte. Tambem deste monte alto; que assi chamou Deos ao lugar, donde se prèga a sua palavra: *Super montem excelsum ascende, tu, qui Evangelizas Sion*; vos hey de mostrar todos os Reynos do mundo, e toda a sua gloria: *Omnia Regna mundi, & gloriam eorum*: mas com fim, e modo muyto diverso. O fim do Demonio foy enganar a Christo; o meo fim todo he desengannar-vos a vòs. O Demonio intentou, que ven-

Isai. 40. 9.

vendo Christo os Reynos do mundo, e a sua gloria, se lhe fosse a poz os olhos o coraçaõ; o meo intento he, que aparteis o coraçaõ do mesmo, em que nem deveis pòr os olhos. Esta he a differença do fim: e a do modo qual serà?

614. O modo, com que o Demonio mostrou a Christo todos os Reynos do mundo, e toda a sua gloria, diz Alapide, e dizem outros, que foy, pintando no ar, como em hũ mappa, os mesmos Reynos, e tudo, que nelles hà de estimaçaõ para com os homens, como ouro, prata, pedras preciosas, insignias de postos, e dignidades; emfim tudo, que no mesmo mundo se appetece, e busca: *Adde Dæmonem instar pictoris omnium Regnorum imagines in aere novo quodam modo repræsentasse, & quasi pinxisse, fecisseque, ut per eas omnia, quæ in Regnis erant gloriosa, & splendida, apparerent.* Alap. hic. Pintada vinha a tentaçaõ para qualquer outro, que naõ fosse Christo. Mas, o que reparo nesta pintura, he, naõ apparecerem em toda ella, nem sombras, nem escuros. Tudo coloridos: *Omnia Regna mundi*: tudo claros: *Gloriam eorum*: mas os escuros destes claros, e daquelles coloridos as sombras? Nem por sombra. He, por certo, novo modo de pintar, e verdadeyramente pintar, como querer. Naõ hà colorido algum no modo ordinario da pintura, que naõ và acompanhado de suas sombras; nem claros, que naõ levem juntamente seos escuros: estes saõ, os que distinguem, e separaõ as figuras, e os que daõ fòrma a toda a pintura: e sem elles tudo seria hũa confusaõ de tintas. Mas essa he, a que o Demonio pretendia: he pintor, que sempre dà cores a tudo: e no mais, elle he, o que se mette no escuro.

615. Poes destes escuros, e daquellas sombras hade hoje constar a minha pintura: das sombras, que o Demonio naõ deo aos Reynos, que pintou: e dos escuros, que deyxou de pòr à sua gloria: sendo o assumpto do Sermaõ, ou o seo titulo: As sombras, e os escuros da pintura do Demonio: ou: A pintura do Diabo corretta, e emendada. Bem vejo, naõ estar o assumpto muy claro: mas naõ pòde deyxar de ser, sendo a sua materia escuridades, e sombras. Com tudo eu me

me declararey no discurso. O que vos peço, he hũ bom apparelho, que sem elle naõ hà pintar bem: e sendo o vosso coraçaõ a taboa, ou o panno, em que hey de lançar hoje estes escuros, e estas sombras; seja o aparelho hũ grande affetto à verdade, e ao desenganno: porque conforme for este affetto, assi sahirà a pintura: *Transierunt in affectum cordis: Transierunt in picturam*, disse David na Liçaõ Vulgar, e na Hebrea. Deos me encaminhe o pincel, e vos prepare os coraçoẽs.

Psalm. 72. 7.

§. II.

616. Começando poes a lançar as nossas linhas por onde o Demonio principiou as suas; pintou este em primeyro lugar todos os Reynos do mundo: *Instar pictoris ostendit omnia Regna mundi*. Todos os Reynos do mundo? Pergunto: Eraõ todos, os que haviaõ sido atè o tempo de Christo; ou todos, os que entaõ eraõ; ou todos, os que depoes haviaõ de ser? Jà no tempo desta pintura, naõ fallando em outras Monarquias de menos nome, tinhaõ sido os famosos Imperios dos Assyrios, dos Persas, e dos Gregos: era ainda entaõ, posto que tambem jà declinava, o Imperio dos Romanos, com todos os outros dominios, e potencias, que lhe estavaõ suggeytas: haviaõ de ser os Reynos, e Monarquias, que depoes succedèraõ, e de cuja grande parte se ve hoje povoado o mundo. Em qual poes de todas estas differenças do tempo pintou o Demonio a Christo os Reynos todos do mesmo mundo? Pintou por ventura todos, os que haviaõ sido, e tinhaõ acabado; ou os que entaõ eraõ, e hiaõ acabando; ou todos, os que haviaõ de ser, tambem para acabar? Nesses debuxos se naõ metteo o Demonio. Essas foraõ as sombras, que lhe ficàraõ no tinteiro, ou na palheta. Os Reynos todos si, muy bem pintados; muytas Provincias, muytas Cidades, muytos Castellos, muytos Palacios, muytos Campos, e tudo o aprazivel, e vistoso, de que se compoem os Reynos todos: *Omnia Regna*: mas nada da sua duraçaõ: nada do que tocava a huns terem acabado, outros irem acabando, e haverem todos de acabar: muyto de colori-

lori-

lorido, mas nada de sombra.

617. Por isso com grande astucia mostrou o mesmo Demonio a Christo todos os Reynos em hũ instante, como advertida, e singularmente notou o Evangelista S. Lucas: *Ostendit illi omnia regna orbis terræ in momento temporis*. E como podia isto ser? Para Christo ver os Reynos todos do Mundo, havia de olhar para todas as quatro Partes delle: havia de correr com os olhos toda Asia, toda Africa, toda America, toda Europa; e em qualquer destas Partes tinha muytos Reynos, que ver: e como podia ver tudo em hũ instante? Se o Demonio quer affeyçoar a Christo ao que ve com os olhos, porque o naõ deyxa ver com vagar, e attençaõ? Porque de tal sorte o queria affeyçoar, que se lhe naõ desaffeyçoasse tambem. Se este homem vir (discorreo o Demonio) se este homem vir com vagar, e attençaõ todos os Reynos do mundo, se os vir em tempo, verà, e repararà na sua pouca duraçaõ: advirtirà, que desses mesmos Reynos huns tem sido, e jà naõ saõ; e outros que saõ, viràõ a naõ ser: porque em todos corre a mesma fortuna: poes, diz o Demonio, seja a vista de todos esses Reynos instantanea, para que se naõ possa divisar, o que duraõ. Em hũ instante naõ se pòde ver a duraçaõ das cousas; porque a duraçaõ he permanencia; e naõ pòde haver permanencia em hũ instante: poes seja em hũ instante a vista dos Reynos todos do mundo, para que se naõ possa ver juntamente o quanto duraõ: *Ostendit omnia regna orbis terræ in momento temporis*. Assi fugio o Demonio às sombras na sua pintura.

Luc. 4. 5

618. Mas d'essas hà de hoje constar a nossa: havemos de pintar os Reynos todos do mundo com toda aquella duraçaõ, que elles tem: e serà copiando a pintura, que mandou fazer dos mesmos Reynos o Papa Martinho Quinto. Mandou este pintar em hũ quadro muytas Tiaras, muytas Coroas, muytos Cetros, muytas Purpuras, tudo entre as chamas, e lavaredas de hũa grande fogueyra: e por Letra, ou Alma da Pintura: *Sic omnis gloria mundi*: Assi a gloria toda dos Reynos, dos mandos, e dos dominios do mundo. Assi? Assi que? Assi saõ, ou

ou assi haõ de vir a ser? Essa he outra Alma da mesma alma da Pintura: naõ determinou o Pontifece tempo presente, nem futuro; porque em todo sempre era o mesmo. Assi saõ; porque assi haõ de vir a ser: ou, para melhor dizer; porque todos os Reynos do mundo haõ de vir a naõ ser, por isso jà de presente tambem naõ saõ. Em outra occasiaõ, e pela de acclamarem a Christo Rey na entrada, que fez em Jerusalem, dey aos Reynos todos do mundo sò de duraçaõ, o que vai de hũa manhaã para hũa tarde: e verdadeyramente lhes dey entaõ muyto, porque nem essa tem: e assi me venho hoje tambem retrattar, mudando de pareçer.

619. Todos os Reynos do mundo, ou saõ passados, ou presentes, ou futuros. Os passados jà naõ saõ: e por isso mesmo, que jà naõ saõ, tambem naõ foraõ: os presentes, porque, ainda que presentes, haõ de vir com tudo a naõ ser, como os passados, tambem naõ saõ, como elles: e os futuros, como igualmente haõ de vir a ser para acabarem, nunca tambem haõ de ser. Donde reduzindo-se a estas differenças de tempos todos os Reynos do mundo, em nenhũ delles me dareis ser com duraçaõ, e em todos vereis a mesma razaõ do naõ ser. Esta Filosofia, que parecerà a muytos nova, he jà muyto antiga, e muyto universal em todas as cousas. Em todas geralmente, e sem exceyçaõ algũa das sublunares, e corruptiveis, admittem os Filosofos dous modos de deyxarem de ser, a que chamaõ Desiçaõ intrinseca, e extrinseca. He preciso que nos expliquemos com os seos proprios termos. Quando no primeyro instante do seo naõ ser, e no immediato ao que foy, he verdade dizer de hũa cousa: Agora naõ he: immediatamente foy: *Nunc non est: immediatè antea fuit*: entaõ dizem, que deyxa de ser a mesma cousa extrinsecamente: *Desinit esse extrinsicè*. Quando porèm no instante ultimo do ser, que tem, he verdade dizer-se: Agora he: immediatamente naõ serà: *Nunc est: immediatè post non erit*: entaõ dizem, que deyxa de ser intrinsecamente: *Desinit esse intrinsecè*. Aqui està a difficuldade.

620. Que deyxem de ser as

cou-

cousas, quando naõ saõ, e quando se diz com verdade: *Nunc non est*; isso mesmo he deyxar de ser: mas que tambem deyxem de ser, quando aindasaõ, e quando he verdade dizer: *Nunc est*: Agora he: agora existe? Si; porque todo esse ser, e toda essa existencia considera-se proxima, e immediata ao naõ existir, e ao naõ ser: *Nunc est*: *immediatè post non erit*: e tudo, o que està taõ immediato, e taõ proximo ao naõ ser, jà de presente naõ hè: esse mesmo ser em boa Filosofia he deyxar de ser: e com hũa desiçaõ taõ natural, como intrinseca: *Desinit esse intrinsecè*.

621. Agora formo assi o argumento: Tudo, que tem ser em hum sò instante proximo ao naõ ser, nesse mesmo instante deyxa de ser, e jà naõ he: todas as cousas deste mundo tem hũ so instante de ser, e, elle passado, passaõ com elle; logo nesse mesmo instante deyxaõ de ser, e jà naõ saõ. A Mayor deste Syllogismo he a doutrina, que deyxamos assentada por todos os Filosofos: a Menor depoes a veremos claramente: basta por ora, o que
Amb. diz Santo Ambrosio: *In momento cuncta illa prætereunt*: Tudo, o que hà neste mundo, naõ tem mais ser, que hũ instante, em que passa. Quiz o Santo Doutor cortar com a sua mesma espada a cabeça ao Diabo, qual outro David a do Gigante: e da mesma cabeça assi cortada confecionar, como da de vibora, a triaga contra o seo proprio veneno: e diz, que em mostrar o Demonio o mundo todo em hũ sò instante, mostrou, sem querer, o ser que tinhaõ todas as suas cousas: nem S. Lucas, diz elle, referindo singularmente esta circunstancia do tempo, intentou tanto mostrar a momentanea brevidade da vista de Christo, quanto a velocidade instantanea com que passa tudo, o que elle vio: *Non tam conspectûs celeritas indicatur*, (diz o Santo) *quàm caduca fragilitas potestatis exprimitur*: *in momento enim cuncta illa prætereunt*. E se o ser de todas as cousas deste mundo naõ he mais, que hũ momento, e hũ instante, em que todas passaõ, legitima fica a Consequencia, que nesse mesmo instante, e nesse mesmo momento, nesse *Nunc*, em que saõ, *Nunc sunt*, deyxaõ de

ser, e naõ saõ: *Desinunt esse*: por isso mesmo, que estaõ proximas, e immediatas ao naõ ser: *Immediatè post non erunt.*

622. Sendo poes esta fatal regra taõ geral para todas as cousas, nella ficaõ tambem sem exceyçaõ algũa comprehendidos os Reynos todos do mundo, sem que as suas coroas, e cetros tenhaõ o privilegio de isençaõ: e por isso eu digo, que todos elles naõ saõ, e que, ou sejaõ passados, ou presentes, em todos a sua duraçaõ se resolve em naõ ser. Admiravel Texto em especial comprovaçaõ desta verdade o de S. Joaõ no capitulo dezesete do seo Apocalypse. Vio elle aquelle grande monstro, que por todos os lados, que se visse, se fazia medonhamente horrendo: e, entre as muytas das suas horribilidades, era a mayor de todas ter sette cabeças, e dez pontas: *Habentem capita septem, & cornua decem.* (Apoc. 17. 3.) E que vos parece significariaõ todas estas pontas, e todas estas cabeças? Os Reynos, e os Reys da terra; de tal sorte que, como notou o douto Sylveyra, nesta monstruosa Besta se representavaõ os Reynos todos, quantos houve, e hà de haver no mundo: *Ex quo patet in ista bestia comprehensa omnia Regna, ac potestates mundi, non solùm futura, sed etiam præterita.* (Sylv. hic q. 25. nu. 204.) Naõ està aqui o meo reparo: sebem o pudèra haver muyto, que em materia taõ vil, taõ desprezivel, taõ abatida, e ainda taõ indigna de nomear-se por seo proprio nome, se symbolizassem taõ grandes, taõ excelsas, e taõ soberanas Magestades.

623. No que reparo, he dizer o Anjo, que expoz toda a visaõ ao sagrado Evangelista, que nas dèz pontas se significavaõ dèz Reys, que ainda naõ tinhaõ sido: *Et decem cornua, quæ vidisti, decem Reges sunt, qui Regnum nondum acceperunt.* (Apoc. 17. 12.) Se consultarmos ao Abbade Ruperto, diz na exposiçaõ deste mesmo Texto, que nas dèz pontas, alem do Reyno, e Imperio dos Romanos, que entaõ havia, e do Reyno do Antichristo, que ainda era, e he futuro, se denotavaõ tambem os Reys, e Reynos dos Egypcios, dos Israelitas, dos Assyrios, e Chaldeos, dos Persas, e Mèdos, dos Gregos, e Macedonios, que depoes de Alexandre se dividio em quatro Coroas: e

que

que assi se ajustava o numero de dèz: *Unum ex illis* (por naõ repetirmos todas as suas palavras, que saõ muytas) *Unum ex illis Regnum Macedonum post mortem Alexandri in quatuor successores divisum: atque hoc modo decem Reges facti sunt.* Mas como assi? Se o Anjo diz taõ clara, e expressamente, que todos estes dèz Reynos ainda naõ foraõ: *Decem Reges sunt, qui Regnum nondum acceperunt*: como conta hũ taõ grave, e taõ douto Autor, como Ruperto, entre estes mesmos Reynos hũ, que entaõ era, e tantos, que haviaõ sido, e havia seculos tinhaõ passado?

Rupert. lib. 10. in Apoc.

624. No tempo do Evangelista, e no em que teve esta visaõ, jà tinhaõ sido, como deyxamos notado, os Reynos dos Assyrios, dos Persas, e todos os mais, entrando nelles tambem os quatro, em que dividio o Grande Alexandre o seo Imperio: e o dos Romanos era o que entaõ existia com todas as mais potencias, que dominava. Poes se o Imperio dos Romanos era de presente, e os mais jà tinhaõ sido de passado; como podem entrar ao numero dos dez Reynos, de que diz, e affirma o Anjo, que todos elles nem eraõ, nem tinhaõ sido: *Decem Reges sunt, qui Regnum nondum acceperunt?* Porque na Chronologia Angelica, e no computo de annos que fazem os que tem entendimento de Anjos, tanto monta assi, como assi: tanto ser tem no mundo os Reynos, que foraõ, e os que saõ, como os que naõ saõ, nem nunca foraõ: *Qui Regnum nondum acceperunt*. Tudo se resolve no naõ ser; desenganaivos todos; porque emfim tudo hà de vir a naõ ser..

625. E para que he mais; se o mesmo mundo, em que tudo assenta, e em que estribaõ, e se fundaõ todos esses seos Reynos: *Omnia Regna mundi*: tambem porque ha de vir a naõ ser, jà naõ he. Da mesma Besta monstruosa, em que assentavaõ as sette cabeças, e as dèz pontas, disse o mesmo Anjo, que jà naõ era: *Bestia, quam vidisti... non est*. E como naõ era o monstro, que o mesmo Evangelista estava vendo? Mais: Assi como as sette cabeças, e as dèz pontas denotavaõ os Reynos do mundo; o monstro, em que ellas assentavaõ, significava o mesmo mundo, em que esses Reynos tambem assen-

Apoc. 17. 8.

ſentaõ : e o mundo jà naõ hè? Jà naõ, diz hũ Anjo do Ceo: *Non eſt*: e iſſo porque? Porque vai caminhando para o naõ ſer, acrecentou elle: *Non eſt, & in interitum ibit*: e mundo que hà de vir a naõ ſer, jà naõ he: *Non eſt*. Vede como concorda bem neſte particular a Filoſofia natural com a ſagrada: a da terra com a do Ceo. Na natural, e da terra deyxa de ſer, *Deſinit eſſe*, o que eſtà immediato ao naõ ſer: *Immediatè poſt non erit*: na ſagrada, e do Ceo, o que vai caminhando para o naõ ſer, *In interitum ibit*, jà de preſente naõ hè: *Non eſt*.

§. III.

626. E de hũa, e outra vereis agora o como ſe entende bem a Letra, ou Epigrafe da Pintura, ou Empreſa do Papa Martinho Quinto: *Sic omnis gloria mundi*: Aſſi os Reynos todos do mundo, todos os ſeos Cetros, e todas as ſuas Coroas: aſſi; todos em hũa fogueyra abrazando-ſe, e conſummindo-ſe, ſem differença do que hà de vir a ſer delles, ou do que ao preſente ſaõ; porque nenhũa he eſſa meſma differença. Todos ſabeis, que no fim do mundo todos os Reynos delle, todas as ſuas Monarquias, e Imperios ſe haõ de conſũmir, e abrazar em fogo, deyxando todos de ſer univerſalmente: poes iſſo meſmo tem jà de preſente: jà de preſente ſe eſtaõ conſũmindo, e abrazando no meſmo fogo, em que entaõ ſe haõ de abrazar, e conſũmir. Tem aquelle fogo effeytos muy contrarios aos da çarça de Moyſes. O fogo da çarça era de tal calidade, que ardia ſem conſũmir: *Videbat quòd Rubus arderet, & non combureretur*: eſte fogo he fogo que conſũme ſem arder. Que hè daquelles Cetros, que he daquellas Coroas, que hè daquelles Reynos, que diſſemos tinhaõ jà acabado no tempo, em que o Evangeliſta teve aquella viſaõ? Conſũmios aquelle fogo. Onde eſtà o Imperio dos Romanos, que ainda naquelle tempo florecia; e onde outras muytas Monarquias, que de entaõ para cà florecèraõ, e acabàraõ? Conſũmio-as o meſmo fogo. Poes aſſi vai conſũmindo tambem, as que ao preſente ſaõ, e todas vaõ deyxando de ſer entre as ſuas meſmas lavaredas, e cha-

Exod. 3. 2.

chamas: *Sic omnis gloria mundi*.

627. David, que tambem foy Rey de hũ dos Reynos, que jà foraõ, e naõ saõ, diz do fogo do dia do Juizo, que hà de ser antes desse dia, e que hà de preceder ao Juiz, consũmindo, e abrazando a seos inimigos em toda a redondeza da terra: *Ignis ante ipsum præcedet, & inflammabit in circuitu inimicos ejus*: mas este antes he muy amplo, e tambem abrange ao presente. Por isso onde David diz, que este fogo precederà, e abrazarà de futuro: *Ante ipsum præcedet, & inflammabit*, lem outros, que precede, e abraza de presente: *Ignis ante ipsum ambulat, grassatur, procedit*.

Psalm. 96. 3.

Apud Lor. hic.

628. E se naõ, dizey-me: Donde nace tanto fumo, quanto hà no mundo? Dos peccadores huns acabaõ desfazendo-se em fumo, como diz o mesmo David: *Peccatores peribunt: deficientes quemadmodum fumus deficient*: outros de fumo andaõ todos denegridos, diz o Profeta Baruch: *Nigræ sunt facies eorum à fumo*: os annos, e os dias, ainda dos mais potentados, em fumo se desvanecem, como dizia dos seos o mesmo Real Profeta: *Defecerunt sicut fumus dies mei*. E de que he todo este fumo, senaõ daquelle fogo? *Fumus erunt in furore meo*, disse Deos por Isaias. Nem pudèra ser tanta fumaça, senaõ de taõ grande fogueyra. Sabeis vòs, porque o naõ vedes? Porque esse he hũ effeyto do fumo, fazer cegar. Mas adverti, que naõ he este sò o seo effeyto: tambem faz chorar: agora experimentais o primeyro; depoes sentireis o segundo: depoes vireis a chorar a mesma cegueyra, que agora padeceis. E quando depoes? Quando o mesmo fogo, de que he esse fumo, naõ sò consũmir, senaõ tambem arder: porque à sua luz vereis entre as suas mesmas chamas reduzido ao naõ ser tudo, o que agora tanto amais, e appeteceis: *Sic omnis gloria mundi*.

Psalm. 36. 20.

Baruch. 6. 20.

Psalm. 101. 4.

Isai. 65. 5.

§. IV.

629. Mas vamos jà à razaõ de toda esta doutrina, que parece taõ nova, e tanto contra a mesma experiencia. Como pòde ser, naõ serem huns Reynos, cuja duraçaõ estamos expe-

experimentando, e, se naõ vendo-a com os olhos por cegos, ao menos como cegos apalpando-a com as maõs? Bem sabemos, e nos consta por fè, que todos os Reynos deste mundo haõ de acabar, e deyxar de ser: mas porque haõ de deyxar de ser, e porque haõ de acabar; ou seja pela sua natural, e intrinseca corruptibilidade, ou pela extrinseca violencia do fogo; jà de presente naõ saõ? Si: porque se haõ de acabar, e deyxar de ser, naõ saõ eternos: e sò, o que hè eterno, tem ser, e duraçaõ.

630. Ora eu supponho que naõ estou fallando com Atheistas, nem Gentios, a quem naõ veyo ainda à cabeça a eternidade: fallo com Catholicos, e Christaõs, que sabem, e crem por Fè divina, que depoes de todos estes Reynos temporaes, e que por temporaes todos tem fim, hà hũ Reyno eterno, e que o naõ tem, nem hà de ter: *Regnabit in æternum ....: & Regni ejus non erit finis*. Ponhamos poes à vista daquelle Reyno estes Reynos; que sò assi se pòde formar verdadeyro, e cabal juizo do seo ser, e da sua duraçaõ: sò assi naõ admirarà ouvir, que todo o seo ser he naõ ser, e que todos elles naõ saõ. Quando o Evangelista teve a visaõ ditta de todos aquelles Reys, e Reynos, dos quaes o Anjo disse, que nem eraõ, nem foraõ; ficando admirado S. Joaõ com o que via, o reprehendeo o mesmo Anjo da sua admiraçaõ: *Quare miraris?* Poes naõ era para admirar hũa visaõ taõ portentosa pelo que era, e muyto mais portentosa pelo que significava? Em hũ Catholico naõ. Naõ hà razaõ para se admirar de que naõ tenhaõ ser todos os Reynos do mundo, quem tem fè, e conhecimento da eternidade do Ceo: *Quare miraris* (glosa Ruperto) *Quare miraris tu, qui æterna cognoscis, & æterna speras?* Admire-se o Gentio, admire-se o Pagaõ, e admirem-se os que como Pagaõs, e Gentios, recebendo em vaõ a sua alma, vivem como se sò tiveraõ corpo: admirem-se os que passaõ a vida, como se naceraõ sò para viverem na terra, naõ se lembrando do Ceo: *Mirentur illi*, (prosegue o mesmo Ruperto) *qui Cœlum non aspiciunt; sed terram, sicut corpore, ita & mente inhabitant*: mas

Luc. 1. 32. 33.

Rup. sup.

mas tu, tu, que tens Fè, e conheces, que tudo deste mundo acaba, e que esperas depoes hũa eternidade, que sempre dura: *Tu qui æterna cognoscis, & æterna speras*: naõ hà razaõ para te admirares: *Quare miraris?*

631. Olhai poes, Catholicos, para todos esses Reynos do mundo, e dai-lhe a duraçaõ, que quizerdes: contai-lhe embora os annos a milhares, segundo a vossa Arithmetica: mas olhai para elles Christãamente, isto he, pondo juntamente os olhos na eternidade daquelle Reyno. Que vos parece agora? Parecer vos-hà sem duvida, o que pareceo a David: *A sæculo, & usque in sæculum tu es Deus: mille anni ante oculos tuos, tamquam dies hesterna, quæ præteriit*: Sois Senhor eterno: e mil annos à vista da vossa mesma eternidade saõ como o dia de ontem. De sorte que os annos multiplicados a milhares pela Arithmetica do mundo, diminuem-se pela da eternidade à duraçaõ de hũ dia: *Tamquam dies*. Mas direis: Toda via algũa cousa he jà a duraçaõ de hũ dia: e ao menos jà naõ he, naõ ter nenhũ ser, nem duraçaõ. Assi fazem os Hereges, cerceando as palavras da Escrittura para lhe virem de molde ao seo intento. Naõ diz David somente, que os milhares de annos à vista da eternidade saõ como hũ dia; senaõ como o dia de ontem: *Tamquam dies hesterna*. E porque mais o dia de ontem, que o de hoje? Porque o dia de ontem jà naõ he; porque jà passou: *Tamquam dies hesterna, quæ præteriit*: e comparada com a eternidade toda a duraçaõ, ainda de annos a milhares, naõ he duraçaõ; he hũ naõ ser; he nada: *Qui pro nihilo habentur, eorum anni erunt*, acrecenta o mesmo David para nos tirar toda a duvida.

Psalm. 89. 2. 4.

632. Sabeis como he todo o tempo a respeyto da eternidade? He como a Terra toda a respeyto do Ceo. A Terra a respeyto do Ceo, dizem os Mathematicos, e o demostraõ com evidencia, que he hũ ponto: e Boecio ainda disse mais, ou disse menos; porque disse que nem hũ ponto era, senaõ hũ ponto desse ponto: *Punctũ puncti*, que he o mesmo que nada: porque, sendo, como he, o ponto indivisivel, sò o nada he menos, que hũ ponto. Poes a Terra Boe.

he nada, e a ser muyto, he hũ ponto? * Seys mil, e trezentas leguas de circumferencia, e duas mil, e cento de diametro he hũ ponto; he nada? Si, se tomarmos esses milhares de leguas com os olhos no Ceo. Todas essas dimensoẽs parecem muy largas, muy longas, e muy profundas, olhando sò para a mesma Terra: mas se olharmos juntamente para o Ceo; em sua comparaçaõ tudo he hũ ponto, ou hũ nada de extensaõ: *Punctum puncti.* Poes assi, nem mais, nem menos, o tempo comparado com a eternidade.

* 7507. dizem outros: quanto à circumferencia e de diametro 2385.

633. Considerai os annos da vida mais dilatada, que quizerdes; que por dilatada, e grande, que considereis toda essa duraçaõ de tempo, comparando-a com a eterna, nem he tempo, nem duraçaõ: he hũ momento, he hũ instante. Naõ hà vida, que pareça mais dilatada, que a miseravel, e cheya de trabalhos: essa foy a mayor prova, ou o mayor requinte do sofrimento de Jacob, parecerem-lhe os seos dias poucos, sendo màos: *Dies peregrinationis meæ centum triginta annorum sunt, parvi, & mali.* Ora juntai todos os trabalhos, todas as tribulaçoẽs, e miserias, que se padecèraõ, padecem, e haõ de padecer neste mundo: juntai, digo, todas em hũa sò vida: fazey de mais a mais esta taõ extensa em si, quanto foy a de Mathusalem, que viveo novecentos, e sesenta, e nove annos: Jesu! e que vida taõ longa, e taõ comprida! Longa, e comprida em si: e muyto mais comprida, e muyto mais longa por miseravel. Este he o juizo, que todos fazeis.

Genes. 47. 9.

634. Mas ouvi agora, o que fez S. Paulo: *Id enim, quod in præsenti est momentaneum, & leve tribulationis nostræ,...æternum gloriæ pondus operatur in nobis.* Tudo, o que nesta vida hà de tribulaçaõ, e trabalho, he instantaneo, comparado com o premio eterno, que com elle se alcança. Vede a differença, que vai de olhar para a vida, e para o tempo, parando ahi com a vista; ou de olhar para a mesma vida, e para o mesmo tempo, olhando juntamente para o eterno. Quem olha sò para o tempo, parece-lhe a vida de Mathusalem pouco menos de mil annos: e parecerlhe-hiaõ mais que dobrados, aquem os passasse

2. Cor. 4. 17.

se em miserias, e trabalhos: a quem porèm olha para o mesmo tempo com os olhos juntamente na eternidade, todos esses mil annos, e o dobrado delles, parecem-lhe hũ instante, hũ sò momento: *Momentaneum*.

§. V.

635. Se poes (deduzamos agora a nossa consequencia, e fechemos juntamente todo o discurso) Se poes tudo, o que he temporal, comparado com o eterno, jà naõ he temporal, se naõ instantaneo, segundo S. Paulo. *Id enim, quod in præsenti est momentaneum*: se o que he sò instantaneo, e, acabado esse instante, hà de acabar tambem, jà deyxa de ser, e jà naõ he, conforme a boa Filosofia, assi natural, como sagrada: *Desinit esse*: *Non est, & in interitum ibit*: sendo os Reynos todos deste mundo temporaes, e naõ eternos, bem se segue, que, comparados com aquelle Reyno eterno, e sem fim, todos elles naõ saõ, e todo o seo ser he naõ serem: *Non est*.

636. E se estes saõ os Reynos todos; se este he o mundo, tomado todo em pezo; que seraõ os seos pedaços, e as suas migalhas? E que a estas migalhas, e a estes pedaços do mundo, que naõ saõ, lhes demos os homens tanto ser? Que ache o Demonio em nòs capacidade, para nos tentar com estes pedaços, que naõ saõ, pondo-nos a perigo de perder o que sò he? Que pelo temporal, que verdadeyramente nem temporal he, porque nem tempo tem de duraçaõ, queyramos perder o eterno, antepondo aquelle a este na nossa estimaçaõ? Certamente que, ou naõ temos Fè, ou nos falta o entendimento.

637. A Veneravel Madre Soror Maria Vilhani, filha na Religiaõ do Grande Patriarcha S. Domingos, e no seculo Dona Beatriz Vilhani, filha dos Illustres Marquezes de la Pòla no Reyno de Napoles, sendo ainda de idade de quatro annos, lhe mostràraõ em hũa ocasiaõ muytas joyas, dizendo-lhe que eraõ muy preciosas, e de grande estimaçaõ, e valor. Olhou a Menina para ellas, e sem lhe por a maõ, perguntou: E estas joyas saõ eternas? E respondendose-lhe, que naõ, replicou ella: Poes

como me dizem, que merecem estimaçaõ, se me naõ podem negar, que se haõ de corromper? Por estes mesmos annos, que jà disse naõ excediaõ os quatro, succedeo ter o Marquez seo pae algũas perdas de consideravel fazenda, e causando-lhe algũa tristeza, e afflicçaõ este disgosto; vendo-o com ella a entendida filha, lhe prègava, e dizia: He possivel, pae, e senhor, que hà de poder tanto a perda do transitorio, que chegue a inquietar-vos, e angustiar-vos o coraçaõ? Se Deos vos fez capaz de que o gozeis, e dos bens, que eternamente haõ de durar; para que vos dà cuydado, o que hoje naõ he, porque amanhaã naõ hà de ser; poes nem he, nem serà, o que traz incorporada em si a corrupçaõ do seo ser? Assi prègava a filha ao pae com estas palavras formaes, que saõ tambem as nossas, e como formaes suas as refere por admiraçaõ o Escrittor da sua vida. Isto si; que era ter de quatro annos o entendimento, e a fè, que naõ tem muytos em annos muytas vezes quatro: isto si, que era saber olhar para o temporal, naõ tirando os olhos do eterno.

638. Oh se Deos nos derà hũ rayo desta luz! E que diverso conceyto formariamos, do que agora formamos de tudo, que he temporal, e terreno? Que difficultosamente nos enganaria o Demonio com as suas apparencias, e com as cores, que dà a tudo, que pinta. Para se ver bem hũa pintura, he necessario ver primeyro donde tem a luz: se às pinturas do Demonio lhe vem a luz lá decima, là donde està o Pae das luzes, *Descendens à Patre luminum*, a todos parecem mal: se naõ vem decima, de qualquer outra parte, que venha, logo parecem bem. Jacob. 1. 17. Aquellas joyas, a que tambem o Demonio dà suas cores, e seos visos, vistas a diversas luzes fizeraõ formar conceytos muyto diversos. Quem as mostrava à serva de Deos D. Beatriz de Vilhani, vendo-as com a luz cà da terra, julgava-as por cousa muyto preciosa, muyto digna de estimaçaõ, e de valor: a serva de Deos porèm, que jà de quatro annos as via com luz superior, e do Ceo, julgava-as por cousa digna de desestimaçaõ, e desprezo: àquella luz pareciaõ as joyas, que eraõ, e tinhaõ ser

ver-

verdadeyro; a esta luz parecia, que naõ eraõ, nem seriaõ, porque em si mesmas traziaõ a corrupçaõ do seo proprio ser. Vejamos poes a esta luz todas as cousas do mundo, e logo de todas formaremos o mesmo conceyto, por mais que o Demonio as pinte fermosas, como hoje pintou a Christo todos os Reynos do mundo: *Instar pictoris ostendit ei omnia Regna mundi.*

Et gloriam eorum.

§. IV.

639. A segunda cousa, que pintou o Demonio, foy a gloria do mundo. Pintou muyto ouro, muyta prata, muytas pedras preciosas, muytas Insignias de diversos Postos, e Dignidades, muytos incentivos de gosto, e alegria; emfim tudo, a que podia chegar a sua arte de deleytavel, e appetecivel. Si; mas no mundo tudo saõ glorias? tudo motivos de alegria e gosto? naõ hà tambem nelle muytas penas, muytos trabalhos, muytos disgostos, e muytas affliçoẽs? Si hà: porèm o Demonio, ainda que pintava no ar, pintava com tento: e isto de molestias, e trabalhos eraõ os escuros, de que elle fugia, porque lhe escureciaõ muyto, e faziaõ pouco vistosa a sua pintura. Pintou o Demonio a gloria do mundo, como là Zeuxis a fermosura de Juno. De todas, as que em seo tempo havia em Agrigentina mais prendadas da natureza na fermosura, retrattou este pintor de cada hũa a parte, que lhe pareceo mais excellente, deyxando-lhe a imperfeyta: de hũa copiou os olhos, de outra a testa, e assi foy imitando a todas, tirando de cada hũa o que tinha de fermosa, e deyxando-lhe o senaõ da sua fermosura. Assi o Demonio foy copiando tudo, o que no mundo era fermoso, e se podia fazer appetecivel: pintou a riqueza, pintou a honra, pintou o deleyte: e em tudo, que he pena, trabalho, e molestia, naõ poz pincel: valeose dos claros; deyxou os escuros. Bem sabe elle, que nestes escuros se daõ, e fazem os Justos; que por isso sempre nelles lhes atira: *Ut sagittent in obscuro rectos corde*: e elle naõ quer meyos, com que se façaõ Justos; quer traças de fazer peccadores.

Plin. libr. 35. cap. 9.

Psalm. 10. 3.

640.

640. Mas por isso mesmo destes escuros constarà tambem a nossa pintura: escureceremos com elles todos os claros da sua; e veremos o que de trabalhos, e miserias traz sempre comsigo, e de companhia a chamada gloria deste mundo. Os que parece logra õ no mundo a mayor gloria, saõ os Reys, e os Potentados do mesmo mundo: e por isso a gloria, que o Demonio pintou a Christo, foy a dos seos Reynos, e Potencias: *Ostendit ei omnia Regna mundi, & gloriam eorum*. Mas que de penas, que de trabalhos, que de molestias acompanhaõ esta gloria? Em outro tempo podèra ser mais necessaria a prova desta verdade, que no presente, em que a nossa mesma experiencia nola està mettendo pelos olhos: mas seja-o outra, ainda que alheya. Apostàraõ-se aquelles impios, de que tratta a Sabedoria, a gozar-se de toda a gloria deste mundo, e de todos os bens, que nella se en-
Sap. 2. 6. cerraõ: *Venite ergo, & fruamur bonis*: e para que nenhũ delles lhes escapasse, mas antes os lograssem todos por junto, aspiràraõ às Coroas. Mas
V. 8. a que Coroas? De rosas: *Coronemus nos rosis, antequam marcescant: nullum pratum sit, quod non pertranseat luxuria nostra*. E logo de rosas haõ de ser as Coroas, quando se apostaõ estes homens a lograrem os bens, e os gostos todos do mundo? Naõ achàraõ outra materia mais solida, e perduravél? E a quererem coroar-se de flores, naõ estavaõ ahi as perpetuas de mais dura? De todos os prados, que todos corrèraõ, naõ achàraõ para Coroas mais proporcionadas flores, que as rosas? Naõ, e com alta providencia; porque naõ hà Coroa, por escolhida que seja, que naõ ande sempre, como a rosa, acompanhada de seos espinhos; de muytos cuydados, que picaõ, de muytas molestias, que magoaõ, e de muytos disgostos, que ferem o coraçaõ.

641. Sendo as Coroas de taõ pouca dura, como temos visto, ainda assi aspiràraõ os homens, posto que erradamente, a darem alguã duraçaõ as suas Coroas: mas livrallas de mil espinhos, e de mil trabalhos, he tanto contra a mesma experiencia, que se faz a diligencia desesperada. Onde a nossa Vulgata le: *Coronemus*

nos

nos rosis: diz o Original Grego, como notou Loryno: *Coronemus nos rosarum calyculis*: *sive rosis clausis*: Coroèmo-nos de rosas ainda fechadas, ou de rosas em botaõ. E que tem mais para a Coroa as rosas em botaõ, do que abertas? Antes, quando abertas, hè juntar à Coroa tambem a Purpura: entaõ he mais vistosa a sua pompa, e mayor a sua fermosura. Assi he: mas he tambem menor a sua duraçaõ. Hũa rosa aberta tem mais contrarios ao seo ser, do que ella tem de folhas. O sol a secca, o vento adesfolha, o ar a desmaya, o tempo a murcha: emfim o mesmo he nascer, que acabar. Poes, dizem os impios, naõ sejaõ as nossas Coroas de rosas abertas, sejaõ de botoẽs de rosas, para que nos possaõ durar mais tempo nas cabeças: *Coronemus nos rosarum calyculis*: *sive rosis clausis*. Mas estes mesmos, que erradamente pretendèraõ fazer duraveis as suas Coroas, naõ lhes veyo à cabeça isentallas dos espinhos; porque, ou as rosas estejaõ abertas, ou fechadas, sempre os espinhos as acompanhaõ. Naõ hà Coroa de Rey, que naõ seja como a de Christo:

Apud Lory.

Coronam de Spinis: *Matth. 27. 29.*

642. Hũa das majores Coroas, e das mais envejadas, que houve no mundo, foy a de Carlos V. E de quantos espinhos constava esta Coroa? Contou-os elle, quando se despicou com a mesma Coroa, pondo-a de parte, e affirmando com as lagrymas nos olhos, que lhe faziaõ derramar os mesmos Espinhos, que em todo o tempo, que teve na cabeça a Coroa, nem hũ sò quarto de hora tivera, que naõ fosse cheyo de mil cuydados, de mil affliçoẽs, e de mil angustias: *Se toto Regni tempore, nec ad unum horæ quadrantem purum habuisse, meramque lætitiam, sed multis illam curis, angoribus, doloribusque permixtam*. Tomai-vos là com a gloriazinha do mundo.

643. E se esta he a mayor gloria delle; que serà, a que naõ for taõ grande? Se esta he a gloria do mundo toda junta, que serà a dividida? Se as penas, se os trabalhos, e as miserias desta vida se atrevem a subir aos Tronos, sem respeyto algum às Magestades; que faraõ dos Tronos para baxo? Dai-me o homem mais feliz, que quizerdes, ou que imaginar-

nardes; o mais rico, o mais eſtimado, o mais delicioſo; emfim o mais bem viſto por todos os lados da fortuna; que eu vo-lo darey com mil deſgoſtos, com mil deſaſſocegos, com mil cuydados. Quando naõ fora outro, que o de ſegurar bem a roda de toda eſſa fortuna, para naõ deſandar, como taõ ligeyra; eſſe sò baſtava para o fazer miſeravel, e lhe aguar o goſto de toda eſſa bonança. Por iſſo o outro, quando parece naõ tinha mais que deſejar, perguntado, que appetecia? Reſpondeo, que hum prègo para pregar a roda da ſua fortuna: e eſte sò prègo baſtava, para lhe ter pregado, e atraveſſado o coraçaõ.

§. VII.

644. Mas naõ he sò eſte o mal: vem tantos de companhia ſempre com as mayores felicidades, que pòde ſer problema: Se ſe haõ de dar a hũ deſtes bemafortunados os parabens de ſeos goſtos, e felicidades; ſe os pezames de ſuas affliçoẽs, e trabalhos? Eu ſeguìra ſempre eſta ſegunda parte: pelo menos tenho por ella muyta gente. Caſo notavel. Deſandou a Job a roda da ſua fortuna, quando eſtava mais empinada; e do mayor auge da bonança, em que ſe achava, com riquezas, com eſtimaçoẽs (ainda de Rey, como querem muytos) com dilicias, com multiplicada ſucceſſaõ da ſua Caſa, e com tudo aquillo, a que ſe pòde chamar gloria deſta vida; ſe vio reduzido ao mais miſeravel eſtado, que ſe pòde conſiderar, com a perda junta de tudo, quanto poſſuhia. E que fariaõ neſte caſo os parentes, e conhecidos? Huns, e outros de tal ſorte ſe apartàraõ delle, e o deſamparàraõ, que chegou a paciencia do meſmo Job a queyxar-ſe: *Fratres meos longe fecit à me, & noti mei, quaſi alieni receſſerunt à me. Dereliquerunt me propinqui mei: & qui me noverant, obliti ſunt mei.* *Job. 19. 13. 14.*

645. Tornou depoes a dar volta a meſma roda: tornou Job a por-ſe na ſua antiga bonança com dobrada gloria, e felicidade da que tivera: *Et addidit Dominus omnia, quæcumque fuerant Job, duplicia.* *Cap. 42. v. 10.* Eys os parentes, e conhecidos todos com elle. A que? A compadecer-ſe dos ſeos trabalhos,

e a

e a consolallo nas suas affliçoẽs, diz a Escrittura sagrada: *Venerunt autem ad eum omnes fra-*
V.11. *tres sui, & universæ sorores suæ, & cuncti, qui noverant eum prius,... & moverunt super eum caput, & consolati sunt eum super omni malo, quod intulerat Dominus super eum.* A boas horas por certo: para agora se guardàraõ estes senhores com a sua cõmiseraçaõ, e com o seo allivio? Agora vem consolar a Job na sua afliçaõ, e no seo mal? De maneyra que, quando os males, e os infortunios choviaõ sobre Job, naõ appareceo nenhũ parente, nem conhecido a consolallo; antes o deyxàraõ todos sò, e desamparado: *Dereliquerunt me propinqui mei, & qui me noverant*: e agora, quando lhe chovem as bonanças, e as felicidades, agora concorrem todos com a consolaçaõ, e com o allivio: *Consolati sunt eum*? Si; porque agora era a occasiaõ mais oportuna, e a consolaçaõ mais necessaria: por isso mesmo, que choviaõ sobre Job as felicidades, e as bonanças, suppunhaõ como por regra geral, haviaõ de chover tambem sobre elle, como companheyras inseparaveis, as tribulaçoẽs, e as molestias: e estes eraõ os males, sobre que cahiaõ bem as consolaçoẽs: *Consolati sunt eum super omni malo.*

646. Isso he o que indicava aquelle mover de cabeça: *Moverunt super eum caput*: como quem dizia: Ah pobre Job! pobre Job! agora novamente, e por outro modo miseravel. Mais necessaria vos he agora a paciencia nas presentes felicidades, do que nos passados infortunios: porque assi como as felicidades saõ em dobro, haõ de ser dobrados tambem os males, que viràõ sobre vòs: e quando outros vos daraõ daquellas os parabens; nòs, como mais vossos, vos damos os pezames, e vos temos a compaxaõ: mas emfim consolaivos, que da mesma maõ, donde vieraõ os males, que jà passàraõ por vòs, vem tambem aquelles, que ainda tendes que passar, para sofrer todos: *Consolati sunt eum super omni malo, quod intulerat Dominus super eum.* Taõ inseparaveis saõ os males dos bens deste mundo: taõ unidos andaõ os trabalhos com as suas felicidades: e taõ cazados se vem sempre nelle Isaac com Rebecca. O ca-

cazamento de Iſaac com Rebecca fez hũa vez figura neſte mundo: mas os figurados deſſa figura ſempre a eſtaõ fazendo. Iſaac val o meſmo que Riſo; e Rebecca, como notou Philo, interpreta-ſe Tolerancia: e ſempre a tolerancia ſe ve neſte mundo muy cazada com o riſo: porque onde hũ tem mais motivos de ſe rir, e alegrar, ahi tem mais cauſas de ſentir, e padecer: *Riſus dolore miſcebitur*, diz o meſmo Eſpirito Santo. Prov. 14. 13.

§. VIII.

647. Poes ainda naõ eſtà ditto o mais. Tudo iſto ainda he, fallando sò dos males de pena: que, ſe houvermos de fallar dos males de culpa, eſſes ſaõ companheyros ainda mais certos, e mais inſeparaveis. Menos mal fora, ſe a gloria do mundo, ou os bens, de que ella ſe compoem, andàraõ sò acompanhados dos males, que sò tem razaõ de pena: o mayor mal, e a penſaõ muyto mais formidavel, he trazerem ſempre de companhia vicios, e peccados.

648. Quando o Demonio offereceo hoje a Chriſto todos os bens do mundo, e toda a ſua gloria, foy com a condiçaõ de cahir a ſeos pes, adorando-o: e, ſegundo S. Lucas, acrecentou, que tudo lhe daria, porque de tudo era ſenhor, com dominio amplo para diſpor à ſua vontade: *Hæc omnia tibi dabo, ſi cadens adoraveris me. Quia mihi tradita ſunt: & cui volo, do illa.* Em duas couſas reparo; na condiçaõ da offerta, e na razaõ della. E naõ era melhor para o intento do Demonio procurar primeyro grangear a vontade a Chriſto, fazendo-lhe a doaçaõ gratuita, e, depoes de prezo, e obrigado, pretender a adoraçaõ? Mais: E para que era, por-lhe logo diante dos olhos hũa quèda: *Si cadens?* Naõ podia diſſimular, ou disfarçar mais o Demonio a ſua tentaçaõ? Ahi vereis vòs, quam inſeparaveis ſaõ dos bens do mundo, e da ſua gloria as quèdas eſpirituaes pelo peccado, que nem o Demonio com toda a ſua aſtucia, e advertencia lhes pòde fingir a ſeparaçaõ, ou encubrir, e diſſimular a companhia. Quem houver de levar os bens do mundo, deſenganne-ſe, que hà de levar com elles juntamente as ſuas

Matth. 4. 9. Luc. 4. 6.

ſuas quèdas: porque ſaõ eſtas quèdas eſpirituaes, eſtes males de culpa condiçaõ daquelles bens: *Si cadens.*

649. Mas ſendo o Demonio neſta parte taõ verdadeyro, como foy taõ mentiroſo na outra? He o ſegundo reparo. O Demonio por ventura he ſenhor dos bens do mundo para os dar a quem quizer: *Quia mihi tradita ſunt, & cui volo, do illa?* Ora naõ era de eſtranhar, que o Demonio miſturaſſe com hũa verdade hũa mentira; ſalvo o ſer a mentira hũa sò; porque o ordinario he miſturar, e encubrir com hũa so verdade hũ chuveyro de mentiras: porem naõ mentio de todo; e em algum ſentido ſi fallou verdade. Andaõ taõ juntos com os bens do mundo os males da culpa, os vicios, e os peccados, que ſe equivocaõ huns com outros, e ſaõ muytas vezes ſynonymos: vál o meſmo dizer: Bens do mundo, que dizer: Vicios, e peccados: e neſte ſentido fallou verdade o Demonio. Aſſi como Deos he o Senhor das virtudes: *Dominus virtutum*: aſſi he o Demonio princepe, e ſenhor dos vicios: *Principes... tenebrarum*: que he o meſmo, que *Principes iniquitatum*: e, como ſaõ taõ equivocos os vicios, e os bens do muudo pela uniaõ, e companhia, que ſe fazem, era o meſmo dizer o Demonio, que era ſenhor de todos os bens do mundo, que intitular-ſe ſenhor de todos os vicios, e princepe de todo o genero de peccados: e neſte ſentido, ou com eſta equivocaçaõ, verdade era dizer: *Mihi tradita ſunt, & cui volo, do illa.*

Pſalm. 23. 10. Ad Eph. 6. 12.

650. Com tudo naõ fiemos hũa verdade taõ certa de hũa bocca taõ profana, e mentiroſa: ouçamo-la de outra mais ſagrada, e mais veridica. Hũ dos homens, que neſte mundo ſe logrou mais dos ſeos bens, foy aquelle Rico Avarento, de que fallou Chriſto por S. Lucas. Elle tinha muytas riquezas: *Homo quidam erat dives*: elle trajava purpuras, e olandas: *Induebatur purpura, & byſſo*: elle ſe banqueteava eſplendidamente todos os dias: *Epulabatur quotidie ſplendidè*: emfim tudo, que chamais gloria deſta vida, logrou-a por inteyro. Acabou-ſe alfim toda eſſa gloria, e toda veyo a parar no inferno; do que me naõ admiro; porque he o paradey-

Luc. 16. 19.

V. 22. ro geral de toda ella: *Mortuus est autem, & dives, & sepultus est in inferno*. O que me admira, he, que recorrendo là de entre as suas chamas a Abrahaõ, e pedindo-lhe algũa compaxaõ, e misericordia, lhe respondeo este, que naõ era merecedor della, senaõ do castigo, que padecia. E os crimes, os vicios, e os peccados, de que lhe fez cargo? *Quia recepisti bona in vita tua*: porque recebeste os bens da vida na que lograste. Poes toda esta he a causa da condennaçaõ do Rico? *Haeccine tota causa cruciatuum, quòd in hoc saeculo bona recepit?* pergunta com a mesma admiraçaõ S. Bernardo. Essa he: *Ipsa planè*, responde o mesmo Santo. Cuydava eu, que se condennaria este homem por luxurioso, sendo taõ regalado: por vingativo, sendo poderoso: por naõ restituir o alheyo, sendo taõ rico: por naõ dar nada aos pobres, gastando tanto comsigo na vaidade da mesa, e na superfluidade dos vestidos: estes, e outros vicios, e peccados, cuydava eu fossem a causa toda da sua condennaçaõ. Si? Poes esses mesmos saõ os bens, acode Abrahaõ, porque eu digo se condennou: *Quia recepisti bona in vitâ tuâ*. Em dizer que se condennou pelos bens, que logrou na vida, digo ser a sua condennaçaõ por todos os vicios, e peccados, que nella cometteo; assi porque a todos esses bens andaõ annexos todos os males de culpa; como tambem, porque se equivocaõ, e saõ synonymos estes males, e aquelles bens: *Quia recepisti bona in vitâ tuâ*.

V. 25.

Bern. Ser. sup. Ecce nos

§. IX.

651. Ora concluamos, que naõ he necessaria mais evidencia. Se poes a gloria deste mundo se compoem toda dos seos bens: se todos os bens do mundo andaõ inseparavelmente acompanhados, e sempre de mistura com os males todos desta vida, ou sejaõ de pena, ou de culpa; vede que escuros estes, para se valer delles o Demonio na sua pintura: por isso os naõ tocou o seo pincel, empenhando sò a sua arte nos retoques, e claros, que podiaõ fazer mais vistosa, e agradavel a apparente gloria, que pintava: *Et gloriam eorum*.

652. Mas, se (como ao principio vos pedi) me naõ tendes fal-

faltado com o aparelho, qual hũ verdadeyro affetto de coraçaõ à verdade, e desenganno; na pintura, que vos tenho feyto, tereis claramente visto, quanto mentirosa he a do Demonio. Entre as sombras do naõ ser, vereis como as cores todas, que elle deo a todos os Reynos do mundo, lhe naõ deraõ mais ser, que hũ fantastico, e apparente. Entre os escuros dos males todos desta vida, assi de culpa, como de pena, vereis quaes sejaõ os bens, de que se compoem toda a sua gloria. E ficareis por hũa vez desengannados, para que nunca mais vos deyxeis prender de hũa, e outra cousa o coraçaõ, por mais, que o Demonio as pinte, e volas mostre aos olhos aprazíveis, e vistosas, como hoje as mostrou a Christo: *Ostendit ei omnia regna mundi, & gloriam eorum*.

§. X.

653. Està bem, meu Padre, ouço me dizem todos: se tudo, que o Demonio pintou hoje a Christo he taõ falso, e apparente: se todos os bens, que lhe mostrou, saõ na realidade puros males; quem nos mostrarà os bens, que naõ sò na apparencia, senaõ tambem na realidade sejaõ huns bens verdadeyros? Essa vossa pergunta he a mesma, que fez David; ou que David disse, faziaõ muytos: *Multi dicunt: Quis ostendit nobis bona?* Respondovos, que eu mesmo: *Ego ostendam omne bonum*. Eu mesmo, que vos mostrey serem apparentes, e falsos todos os bens do mundo, eu vos mostrarey, quaes saõ os bens solidos, e verdadeyros. O Demonio hoje, mostrando a Christo todos os bens do mundo, *Omnia*, naõ lhe mostrou hũ sò bem; eu em hũ bem sò, vos hey de mostrar todos os bens: *Omne bonum*.

Psal. 4. 6.

Exod. 33. 19.

654. Quando Deos disse estas palavras, que saõ suas, a Moyses, em comprimento dellas lhe mostrou em hũ monte a Humanidade sacratissima de Christo Senhor Nosso; que pela sua vista entende Santo Ambrosio a que o mesmo Moyses teve, vendo a Deos pelas costas, como o mesmo Senhor lhe havia promettido: *Videbis posteriora mea*. Em outro monte poes, senaõ o de Sinai, o Olivete, vos mostrarey, ò Almas, ao mesmo Senhor

Amb. apud Alap. hic.

Exod. 33. 23.

nhor

nhor, ao meſmo Chriſto Salvador Noſſo; e nelle vos moſtrarey o bem todo: *Omne bonum*: naõ bens fantaſticos, e apparentes, como os do mundo; ſenaõ ſolidos, e verdadeyros, como os de Deos. Se os bens do mundo ſaõ hũns bens, que naõ tem ſer, huns bens, que naõ ſaõ, nem nunca foraõ; os bens, que ſe encerraõ em Chriſto, ſaõ bens, que foraõ, ſaõ, e haõ de ſer; porque correm parelhas na duraçaõ com o meſmo Deos: *Qui eſt, & qui erat, & qui venturus eſt*. Se os bens do mundo ſaõ huns bens, que andaõ de miſtura ſempre com os males; os bens, que ſe achaõ em Chriſto, ſaõ huns bens puros, ſimpliciſſimos, e que sò elles tem a razaõ de bem, aſſi como sò Deos tem a razaõ de bom: *Nemo bonus, niſi ſolus Deus*.

Apoc. 1. 4.

Luc. 18. 19.

655. Porèm como aſſi; ſe o monte, onde havemos de ver a Chriſto, he o Olivete, monte, onde Chriſto ſe acha entre penas, entre afflições, entre triſtezas, entre agonias, chorando lagrymas de ſangue por tantos olhos, quantos os pòros de ſeo Corpo ſacratiſſimo? Eſtes ſaõ os bens puros, eſtes os ſimpliciſſimos, e ſem miſtura de males? Si, ſi, eſſes ſaõ, eſſes ſaõ, quando ſe achaõ em Chriſto, e quando fora delle ſe padecem por ſeo amor. Quando Deos moſtrou a Moyſes a Humanidade de Chriſto naquelle monte, foy deſpachando-lhe a petiçaõ, que o meſmo Moyſes lhe havia feyto, de que lhe moſtraſſe a ſua gloria: *Oſtende mihi gloriam tuam*: e foy tambem comprindo-lhe a palavra, que o meſmo Deos havia dado, de lhe moſtrar todo o bem: *Ego oſtendam omne bonum tibi*. E em que occaſiaõ, ou em que myſterio cuydais lhe moſtrou entaõ a Chriſto? Seria por ventura no de ſua Aſcenſaõ, quando ſubio glorioſo ao Ceo? Seria, quando entrou com a pompa, e mageſtade de Rey em Jeruſalem? ou ſeria nas glorias do monte Thabor, onde entre candores de neve, e reſplandores de Sol o vio muyto depoes o meſmo Moyſes? Naõ foy, ſenaõ entre as penas, e tormentos de ſua Paxaõ: eſſes foraõ os reſplandores, eſſa a gloria da Humanidade de Chriſto, que vio Moyſes, diz Santo Ambroſio: *Vidit Moyſes poſteriora, vidit ſplendorem ejus*,

Exod. 33. 18.

V. 19.

Amb. apud Lahaye, & Alap.

ejus, ut homo est: vidit gloriam ejus passionis, per quam Regnum nobis Cœleste reparavit. E desta mesma exposiçaõ do Santo colhe o douto Lahaye, vio Moyses naquelle monte a Christo açoytado, coroado de espinhos, pregado na Cruz, e padecendo emfim os tormentos todos de sua Pa-

Lab.hic. xaõ sagrada: *Et colligi potest ex hac explicatione vidisse Moysen Christum flagellis cæsum, & coronatum spinis: item vidisse eum Cruci affixum, & cætera sacra passionis ostenta.*

656. Donde infiro eu tambem, que aquelle monte, em que se mostrou entaõ Christo a Moyses, era figurativamente o Olivete, em que vo-lo hey de mostrar hoje. E a razaõ he; porque sò no monte Olivete padeceo Christo por junto os tormentos todos, que depoes padeceo divididos no discurso de sua Paxaõ: no monte Olivete padeceo os açoytes, padeceo os espinhos, padeceo a Cruz, e as agonias da morte; porque tudo se lhe representou vivamente naquelle Caliz, a que fez tanto horror a natureza, e a parte inferior do mesmo Christo, que pedio ao Eterno Padre o livrasse delle: *Pater, si vis, transfer calicem* Luc. 22. 42.
istum à me. Custando-lhe, assi a força, e efficacia da oraçaõ, como a vehemencia dos tormentos todos, que na sua imaginaçaõ padecia, gottas de sangue, que estilladas do coraçaõ pelos pòros todos de seo Corpo sacratissimo, chegàraõ a regar a terra com abundancia: *Et factus est sudor ejus, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram.* Logo se no monte, em que Moyses vio a Christo, o vio padecendo por junto todos os tormentos de sua Paxaõ, era aquelle monte figura do Olivete, e nelle se representava entaõ Christo ao mesmo Moyses.

657. Esses tormentos poes, e essas mesmas penas, eraõ por boa, e legitima consequencia parte daquelle todo de bens, que Deos lhe prometteo mostrar: *Ego ostendam omne bonum tibi:* eraõ parte daquella gloria, que o mesmo Moyses pedia ver, e que emfim chegou a ver com seos olhos: *Ostende mihi gloriam tuam. Vidit gloriam ejus Passionis.* Confirmando-o assi admiravelmente o Apostolo S. Pedro na sua primeyra Epistola, em que com alluzaõ ao que Moyses vio, e

Deos

Deos lhe prometteo mostrar, disse prenunciàra jà de entaõ no mesmo Moyses o Espirito Santo os tormentos da Paxaõ de Christo, e as suas posteriores glorias: *Prænuncians eas, quæ in Christo sunt passiones, & posteriores glorias*. Naõ he logo argumento algum, o que me fazeis das penas, dos tormentos, e das agonias de Christo no Horto, para que nelle vòs naõ possa mostrar todos os bens puros, e simplicissimos, e sem mistura de males: *Ostendam omne bonum*. Oh se vos servisse isso de desenganno para que naõ andasseis tanto à caça da gloria do mundo, e dos bens da terra, fugindo às penas, e mortificaçoens da vida padecidas por Christo, e por seo amor. Levantai poes os olhos ao monte, e levantai tambem com elles o coraçaõ.

1. Petri 1. 11.

658. O Bem sũmo, bem infinito, bem ineffavel, bem incomprehensivel! O bem, que sò tens verdadeyro ser, porque es bem, que naõ has de acabar: *Tu idem ipse es, & anni tui non deficient*. Bem taõ grande, e taõ immenso, que a tua mesma bondade enche tudo: *Omnia implebuntur bonitate*. Bem emfim, que encerras em ti todos os bens: *Omne bonum*. Mas como Deos, e Senhor meo, sendo vòs hũ tal bem, e sendo todo o bem amavel, vos naõ amo eu? Que encanto he este? Naõ sey, Senhor, de quem me queyxe; se da dureza do meo coraçaõ; se da cegueyra do meo entendimento? Mas naõ he ainda esta a mayor queyxa, que de mi tenho: a mayor he, que sobre vos naõ amar, vos offendo. He possivel, que por huns bens fantasticos, e que naõ saõ, deyxasse eu hũ bem infinito, e verdadeyro, e que sò elle he? He possivel, que pelo mal, que o he por antonomasia, deyxasse eu hũ bem, que o he por essencia? Que pelas Cisternas rotas deyxasse a Fonte clara? Que pelas trevas trocasse a luz, e por Belial a Deos? Oh quanto me peza destes desatinos! E vòs, Senhor, a sofrer-me, e a esperar-me? Naõ quero mayor prova da vossa mesma bondade.

Psalm. 101. 28.

103. 28.

659. E que bem vos quadraõ os titulos, que nesse mesmo monte vos deo Moyses, quando nelle vos vio em figura: *Domine Deus, misericors, & clemens, patiens, & multæ miserationis*. Grande he, Se-

Exo. 34. 6.

Senhor Deos, a voſſa miſericordia, a voſſa piedade, a voſſa paciencia, e a cõmiſeraçaõ, e compaxaõ, que de mi tendes. Mais moſtrais a voſſa paciencia em me ſofrer, que em padecer eſſa triſteza, eſſa agonia mortal, e eſſe ſuor de ſangue, que eſtais ſentindo, e padecendo. Ora, Senhor, jà que atè aqui me ſofreſtes, e eſperaſtes, ſeja para me perdoardes; que eu me reſolvo de hoje em diante de naõ abuſar mais da voſſa paciencia: eu proponho de nunca mais vos offender: de vos amar ſi ſobre todas as couſas com toda a alma, e com todo o coraçaõ, sò por ſerdes, quem ſois, infinitamente bom, e sũmamente amavel. Dai-me voſſa Graça, para que aſſi o cumpra inteyramente: e para o paſſado uſai cõmigo de voſſa antiga Miſericordia.





SERMAÕ

Da quarta Dominga

DA QUARESMA,

Prègado no Anno de 1707.

E mostrando-se no fim do Sermaõ o Passo de ECCE HOMO.

Unde ememus panes, ut manducent hi? Joan. 6.

§. I.

660. 
Rabalho tem comsigo os engenhos limitados; porque, ou saõ como aquellas fontes, que logo esgottaõ; ou como os poços, que com pouca agua, que se lhes tire, facilmente se lhes ve o fundo. Por repetidas vezes tenho feyto jà este banquete, e dado a comer os cinco paens, e dous peyxes, de que hoje fez Christo tambem o seo: mas como naõ tenho o mesmo poder, e virtude de os multiplicar, acabouse-me o peyxe, e tambem o paõ: vendo-me para hoje com aquella mesma perplexidade, que o Senhor mostrava ter, quando quiz tentar o animo a S. Filippe. *Unde* Joan. 6. 5.

de ememus panes, ut manducent hi? Donde me hà de vir paõ para esta gente? Isto mesmo me fez reparar mais nas palavras do Senhor: e do reparo naceo resolver-me a pòr dellas a mesa; fiado em que naõ sò do paõ vive o homem, senaõ tambem das palavras, que
Matt. 4. 4. sahem da bocca de Deos: *Non in solo pane vivit homo, sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei*.

661. He poes o meo reparo, que parece se encontraõ hoje os dittames de Christo, e se ve opposto o seo exemplo à sua mesma doutrina. Por S. Mattheos diz o Senhor, que naõ havemos de cuydar, nem
Matt. 6. 31. andar solicitos no comer: *Nolite soliciti esse, dicentes: Quid manducabimus?* Este he o dittame, e esta a doutrina de Christo, naõ hũa, senaõ duas vezes repetida no mesmo Evangelho. E o exemplo qual he? Vermos hoje ao mesmo Senhor todo solìcito, e cuydadoso, donde havia de vir o comer: *Unde ememus panes, ut manducent hi?* Poes assi concorda Christo o seo exemplo com a sua doutrina? Assi diz o que obra, com o que ensina? Assi: e sem a menor sombra de opposiçaõ, nem contrariedade. Notai bem a differença, que toda està no Nos, e no Estes: no *Manducabimus*, e no *Manducent hi*. Cuydados no que havemos nòs de comer (do modo, que depoes diremos) saõ muyto reprehensiveis; cuydados no que haõ de comer estes, e aquelles, a quem he obrigaçaõ nossa acudir, sempre saõ louvaveis. Os primeyros cuydados naõ teve Christo; os segundos si.

662. A mesma necessidade, com que se achavaõ hoje as turbas, que seguiaõ a Christo, padecia com ellas o mesmo Christo, e com o Senhor padeciaõ tambem os seos Dicipulos: mas naõ era esta a necessidade, que dava cuydado a Christo: naõ perguntou o Senhor a seos Dicipulos: *Quid manducabimus?* Que comeremos nòs? Todo o seo cuydado foy, que comeriaõ estes: *Ut manducent hi?* Via-se Christo acompanhado, e seguido de hũa mais que grande multidaõ de gente: *Cùm ... vidisset, quia multitudo maxima venit ad eum*. Jo. 6. 5.
Via, que os mesmos, que o seguiaõ, e acompanhavaõ, com o seo acompanhamento, e sequito serviaõ à au-

authoridade da sua pessoa, e ao credito, e opiniaõ de quem era. Via, que no mesmo seguimento, e companhia, que lhe faziaõ, tinhaõ trabalho, e grande, caminhando por montes, e por desertos. Via-os necessitados, e pobres, e sem hum paõ de seo para comer: e por todos estes principios, via-os acredores a todos da sua misericordia. Poes estes si: estes eraõ, os que davaõ a Christo cuydado no que tocava ao seo comer: *Ut manducent hi*.

663. Isto he, o que fez, e o que naõ fez Christo: o que fez, e o que deyxou de fazer. E os homens que fazem? Ordinariamente tudo às avessas: fazem o que Christo deyxou de fazer, e deyxaõ de fazer o que elle fez. Todo o seo cuydado he, o que elles haõ de comer, e donde lhes hà de vir: *Quid manducabimus?* porèm, o que haõ de comer estes, que os servem, estes que lhes trabalhaõ, estes que saõ acredores, estes, que necessitaõ, *Ut manducent hi*, nenhum cuydado lhes dà, e he o em que menos cuydaõ. Ora hũns, e outros reprehenderemos hoje com o exemplo, e com a doutrina de Christo: com o que fez, e com o que deyxou de fazer; concordando ambos os seos dittames, ou a sua mesma doutrina com o seo exemplo; o *Nolite soliciti esse, quid manducabimus*, que nos disse por S. Mattheos, com o *Unde ememus panes, ut manducent hi*, que hoje nos refere o Evangelho de S. Joaõ.

664. Està posta a mesa: o Senhor se digne de lhe lançar a bençaõ, como hoje fez à do seo banquete: *Aspiciens in Cœlum, benedixit*: e faça tambem que nos preste a todos, o que della comermos. Comecemos poes, e vamos distribuindo a doutrina, que he tambem como o paõ, diz S. Jeronymo, que inteyro naõ sustenta, nem chega a tantos; e dividido em partes, ou em pedaços, si: *Si enim fuissent integri, & non in frusta discepti, tantam multitudinem alere non poterant*. E se parecer a alguem pouco saborosa a mesma doutrina, atè nisso se parecerà tambem com os paens de hoje, os quaes tinhaõ de si muyto de insipidos; porque naõ eraõ de muyto boa farinha: *Panes hordeaceos*.

Matth. 14. 19.

Hierony. in Matt. cap. 14.

Joan. 6. 9.

Un-

Unde ememus panes, ut manducent hi?

§. II.

665. Hũa das vaidades, que hoje reyna no mundo, he a dos creados, e servos: haõ de ser estes muytos em numero para ostentaçaõ, e luzimento das casas. Huns haõ de ser de escada acima, outros de escada abaxo; porque por seos degràos se hà de ir subindo à eminencia, e soberania do Senhor dellas; ainda naõ sendo às vezes as casas muy altas: huns haõ de servir immediatamente à pessoa, outros aos que a servem: estes se haõ de occupar em hũ ministerio, aquelles em outro: e, como os ministerios saõ muytos, e muytas as occupaçoens, parece hũa destas casas, ou hũa Cidade pequena, ou hũa Villa grande: emfim he hũa turbamulta, hũa multidaõ maxima, como a de hoje: *Turbam multam*: *Multitudo maxima*. Ora està isto muy bem: naõ hà mayor fausto, nem luzimento. Mas pergunto: E hà elle paõ para todos estes; ou cuydasse, donde virà o paõ, que todos estes haõ de comer: *Unde panes, ut manducent hi?* Isso he às vezes, o que menos hà, e o em que menos se cuyda..

Matth. 14. 14. Joan. 6. 5.

666. He, o que menos hà; porque, ainda quando as rendas saõ muytas, naõ chegaõ às vezes a tanto paõ, como dizia hoje S. Filippe: *Ducentorum denariorum panes non sufficiunt eis*: e se as rendas saõ poucas; que he isso para tantos, que haõ de comer, como dizia tambem Sant'Andre: *Sed hæc quid sunt inter tantos?* He tambem, o em que menos se cuyda; porque he mal, que nunca se remedeya. O paõ naõ crece; e nem por isso os creados se diminũem: o serviço he de todos os dias, e de todas as horas; mas o paõ, ou o salario para elle, que ao menos havia de ser todos os mezes, naõ hà vello, nem ainda no fim do anno: fazendo-se por este principio muytos servos, e creados huns acredores continuos de seos amos, e senhores. De hum Servo faz mençaõ o Evangelho, que devia a seo Senhor hũa grande soma de dinheyro: *Debebat ei decem millia talenta*. Bom tempo, em que os senhores eraõ os acredores dos servos: mas hoje

V. 7.
V. 9.
Matth. 18. 24.

hoje he em muytos o tempo muy contrario: porque os acredores saõ os servos, e os que devem, os senhores.

667. Poes naõ serà melhor pòr as cousas em sua conta, e lançalla cada hum ao paõ, que tem, para à lançar tambem aos servos, e creados, que hà de ter? Que, onde hà muyto paõ, que repartir, haja tambem muytos, que sirvaõ, seja muyto embora. Na Casa do Pae do Prodigo, dizia elle, que de creados havia tantos, e
Luc. 15. 17. quantos: *Quanti mercenarii in domo patris mei!* Podia ser; porque era Casa, que abunda-
Ibid. va em paõ: *Quanti mercenarii in domo patris mei abundant panibus.* Mas na casa, ou nas casas, onde o paõ naõ abunda; porque haõ de abundar os servos? Os servos si saõ mercenarios: *Quanti mercenarii*; mas mercenario naõ quer dizer o que o nome soa, ou como parece, que a este som muytos o constroem: naõ quer dizer mercenario, o que serve de mercè, ou a quem se faz mercè de se servirem delle: quer dizer, o que serve por estipendio, e por paga: o que serve, para que se lhe dè paõ com que passar a vida; que se o tivera em sua casa, naõ o fora nunca buscar à alheya. Poes se a casa naõ tem muyto paõ; porque hà de ter muytos mercenarios?

668. Oh! que sou hũa pessoa muyto principal, e muyto grande: e he necessario ter hũa casa conforme à minha pessoa, e à minha grandeza. Verdade he, que naõ tenho paõ para tantos; mas que remedio, supposto quem sou? Que remedio? Conservar a grandeza da pessoa, sem conservar a da casa. Oh! que naõ pòde ser: porque nessa mesma grandeza da casa està a grandeza da pessoa. Todos somos o mesmo: a differença de grandes a pequenos; de Princepes a plebeos, sò està nesses apparatos da casa, nesse numero de creados, ou nesses creados sem numero, que nos assistaõ, que nos sirvaõ, que nos acompanhem. Poes, meo Senhor, se nisso consiste o ser Princepe, e o ser Grande; e vòs naõ tendes com que sustentar os que vos sustentem esse Principado, e essa grandeza, naõ sejais Grande, nem sejais Princepe, porque naõ pòde ser.

669. Hum homem introduz Isaias, que naõ queria ser Princepe, nem queria ser Grande:

No-

Isai. 3.7. *Nolite constituere me principem populi*. Eu cuydava, que isto de regeytar Principados, e grandezas, era sò apologo das Arvores, que no Livro dos Juizes se introduzem, dando de maõ, ou com o pè ao reynado; como se diz, fizera a Oliveyra, a Figueyra, e tambem a Vide: mas entre Homens, cuydava eu, que sò Christo o fizera hoje: *Jesus ergo, cùm cognovisset, quia venturi essent, ut... facerent eum Regem, fugit in montem ipse solus*. Com tudo diz Isaias, que outro Homem houve tambem, que recusou o ser Princepe. E com que razaõ, ou porque? Aqui està o ponto. Porque naõ tinha em sua casa paõ bastante para os que lhe haviaõ de sustentar a grandeza, e o estado: assi o disse elle mesmo, sem se lhe còrar o rosto com o dizer: *In domo mea non est panis: nolite me constituere principem populi*: A Glossa: *Non est panis, qui sufficiat mihi, & vobis: ideo nolite me constituere principem*. Ora tinha o Homem bom entendimento, e bom discurso. Para eu ser hũa pessoa grande, e hum Princepe (discorria elle) he necessario ter familia, e ter creados, que me sustentem nessa grandeza, e nesse estado: eu naõ tenho paõ bastante para sustentar a estes: *Ut manducent hi*: poes melhor he, e melhor me està, naõ ser Princepe, nem ser Grande: *Nolite constituere me principem: in domo mea non est panis, qui sufficiat mihi, & vobis*.

Joan. 6 15.

Isai. supra.

Glos. ibi.

670. Se esta conta fizeraõ, ou esta resoluçaõ tomàraõ muytos Princepes, e muytos Grandes, muytos havia de haver, que o naõ quizessem ser. Mas a graça, ou desgraça he, que muytos o deyxaõ de ser verdadeyramente, sem que na realidade o queyraõ: e a razaõ he; porque a verdadeyra grandeza naõ està nessas ostentaçoens das casas, nessas apparentes pompas de servos, e de creados, senaõ em haver paõ, que dar de comer a todos. O prognostico, que teve Joseph de vir a ser Grande, e Princepe, e levar, como tal, as adoraçoens de todo Egypto, qual foy? O paõ, que havia de repartir pelos mesmos, que o adoravaõ, e reconheciaõ por Princepe, e por Grande: *Putabam nos ligare manipulos in agro,..vestrosque manipulos circumstantes adorare manipulum meum*. Este sonhar Joseph com o paõ, que Genes. 37.7.

ha-

havia de repartir com os seos, foy o vaticinio, e prognostico, de que por Grande, e por Principe havia de ser adorado: Theod. *Ostendit* (disse Theodoreto) *futuram frumenti causâ adorationem*. E sahio-lhe o sonho certo, e verdadeyro, porque assi lhe succedeo.

671. Quando jà no Egypto o constituhio Principe, e Grande no seo Reyno Farao, o que Genes. 41. 40. lhe disse foy. *Tu eris super domum meam, & ad tui oris imperium cunctus populus obediet.* Eu te constitûo grande na minha Casa, e ao teo imperio, e mando obedeceràõ todos, como inferiores teos. Aquelle *Cunctus populus obediet* verte Tig. a Liçaõ Tigurina: *Cunctus populus cibum capiet.*, e outros *Cunctus populus cibabitur*: Todos, como teos subditos, e inferiores haõ de comer pela tua maõ: todos se sustentaraõ do paõ, que tu lhes deres. De sorte que o cõmetter Faraò a Joseph dar de comer aos seos, e repartir com elles o paõ para o seo sustento, foy fazello Grande, levantar-lhe Casa, constituir-lhe subditos, e creados, que o obedecessem, e servissem: *Tu eris super domum meam: ad tui oris imperium cunctus populus obediet*: *Cunctus populus cibabitur*.

672. Mas para que he ir buscar taõ longe a Joseph, quando temos taõ presente a Jesu? para que he ir buscar a Figura, se temos hoje o Figurado? Hoje quizeraõ as turbas, como jà disse, fazer Rey a Christo Senhor Nosso. Assi o conheceo dellas o mesmo Senhor: *Jesus ergo, cùm cognovisset, quia venturi essent, ut facerent eum Regem*. E porque mais nesta, do que noutra occasiaõ? Porque nesta mostrava ter mais propriamente o constitutivo de Grande, e de Rey: era occasiaõ, em que dava paõ aos que o serviaõ, e acompanhavaõ: *Accepit ergo Jesus panes, & distribuit discumbentibus*: poes Joan. 6, 11. era occasiaõ tambem de confessarem todos a sua Magestade, e a sua Grandeza; porque naõ està, nem consiste esta em ser so assistido, e servido de muytos; senaõ em dar paõ a esses todos: *Accepit Jesus panes, & distribuit*.

673. Naõ he poes Grande, nem he Principe, quem tem muyta familia, que o sirva, e acompanhe, senaõ tem muyto paõ, com que a sustente. Obedecer, e comer, assi como

saõ

ſaõ conſoantes, ſaõ tambem ſynonymos, que ſignificaõ, e valem o meſmo: he ſervo, e creado, que obedeçe, o que come: *Obediet, cibabitur*: ſe naõ come, naõ ſerve, nem obedece como creado, e como ſervo. E por iſſo digo, que pòde haver muytas Caſas, que pareçaõ de Princepes, e de Grandes, ſem que verdadeyramente o ſejaõ. Donde quem quizer ſer grande na realidade, e que ſeja verdadeyramente grande a ſua Caſa, e naõ sò com hũa fantaſtica apparencia, dè o paõ neceſſario aos que concorrem para eſſa Grandeza com o ſeo ſerviço, e com a ſua obediencia; e tenha o cuydado donde lhe hà de vir eſſe paõ, como hoje fez Chriſto com os que o ſeguiaõ, e que ſerviaõ com o ſeo ſequito ao credito, e authoridade da ſua peſſoa: *Unde ememus panes, ut manducent hi?*

§. III.

674. Outra vaidade, ou outras vaidades do mundo, he ter ſempre occupados officiaes, que de continuo trabalhem em ſerviço das Caſas, e das familias; eſtes neſte, e aquelles naquelloutro officio; ſendo todos muy poucos para o que ſe lhes dà a fazer; porque naõ hà maõs a medir as obras, que tem. Grande fabrica, e grande apparato! Pergunto porèm: E hà paõ para eſtes: *Panes, ut manducent hi?* Se elle o naõ hà para os de caſa; como o hà de haver para os de fòra? Eſſe he deſtes pobres trabalhadores o ſeo mayor trabalho. Trabalhaõ, e ſuaõ de dia, e de noyte; mas nem de noyte, nem de dia tem hum paõ para comer. Mais padecem coytados ſem culpa ſua, do que padeceo o primeyro Homem pelo ſeo peccado. A Adaõ deo Deos por caſtigo do ſeo peccado, que comeſſe o ſeo paõ com o ſuor do ſeo roſto; que comece do ſeo trabalho: *In laboribus comedes: In ſudore vultûs tui, veſceris pane*: mas os pobres officiaes por mais que trabalhem, naõ comem: ſuaõ; mas nem com o ſeo ſuor chegaõ a comer o ſeo paõ. Poes (valhame Deos) eſtes miſeraveis officiaes, e trabalhadores naõ ſaõ dignos do ſeo ſuſtento, ou do jornal para elle? *Dignus eſt operarius cibo ſuo*, diz Chriſto: *Dignus eſt operarius mercede ſuâ*, diz S. Paulo. Poes por-

Geneſ. 3.17.19.

Matth. 10. 10.

1. Tim. 5. 18.

que ſe lhes naõ dà, o que merecem? Porque o naõ hà. Boa razaõ: mas tambem o era, naõ lhes dar, que trabalhar, ſe naõ havia, que lhes dar a comer: primeyro ſe havia de fazer conta ao ſuſtento, e entaõ tinha ſeo lugar o trabalho.

675. He couſa notavel, que na creaçaõ do Univerſo deſſe Deos o ultimo lugar à Creatura, que entre todas as mais ſublunares havia de ter na dignidade o primeyro. A ultima Creatura, com que Deos ſahio à luz na creaçaõ do Mundo, foy o Homem. O Homem creatura taõ nobre, e a mais digna, e excellente de todas, as que cobre o Sol, a ultima de todas? Atè as arvores, as plantas, e os animaes brutos ſe haõ de crear primeyro, e entaõ o Homem? Os Anjos, porque eraõ creaturas mais nobres, que todas as ſublunares, e mais, que o meſmo homem, foraõ creados primeyro, que todas ellas: poes porque ſe naõ crearà tambem o Homem, ao menos, primeyro, que os animaes, que as arvores, e que as plantas, ſe a todas excede na nobreza, e dignidade? Ahi vereis a ordem da divina Providencia, e o altiſſimo governo, e diſpoſiçaõ admiravel, que tem das couſas.

676. Hum dos fins, para que Deos creou o Homem, e para que depoes de creado o poz logo no Paraiſo, foy para trabalhar nelle: *Tulit ergo* Genes. *Dominus Deus hominem, &* 2. 15. *poſuit eum in Paradiſo, ut operaretur*: e como lhe havia de encõmendar o trabalho, primeyro lhe quiz prevenir o ſuſtento: haja primeyro, que dar de comer ao Homem, e entaõ ſe lhe dè que trabalhar: criem-ſe primeyro as plantas, e as arvores; aiñda que creaturas inferiores, e menos nobres; porque dellas ſe lhe hà de dar de comer: *Ecce dedi vo-* Cap. 1. *bis omnem herbam,... & univer-* 29. *ſa ligna,...ut ſint vobis in eſcam*: e depoes de poſta aſſi a meſa, mande-ſe ao Homem, que trabalhe: *Ut operaretur*.

677. Nos Anjos naõ corria eſta razaõ: verdade he, que tambem Deos os creou para miniſtros, e officiaes da ſua caſa: *Qui facis Angelos tuos, ſpi-* Pſalm. *ritus: & miniſtros tuos, ignem* 103. 4. *urentem*: mas por iſſo meſmo, que eraõ eſpiritos, naõ neceſſitavaõ de ſuſtento material, e corporeo: bem podem poes preceder na creaçaõ pela ſua

no-

nobreza, e excellencia às mais creaturas. O Homem naõ; que como naõ consta sò de espirito, senaõ tambem de corpo; e para o sustento deste he necessario ter, que coma; previnaõ-se primeyro as creaturas, que lhe haõ de servir desse sustento, para que o tenha jà prevenido, quando elle o merecer com o seo trabalho: *Ut sint vobis in escam: Ut operaretur.*

678. Assi se serve Deos do trabalho dos homens: mas naõ se servem assi huns homens do trabalho de outros homens. Servem-se delles, naõ como Deos dos homens, senaõ como Deos dos Anjos: com a differença porèm; que Deos faz aos espiritos officiaes, e ministros seos: *Qui facis Angelos tuos, spiritus, & ministros tuos*: e os homens aos seos ministros, e officiaes os fazem espiritos; porque querem, que como espiritos sirvaõ, e naõ comam: mas naõ pòde ser, que saõ homens.

679. E daqui que se segue? Que estes pobres homens, que naõ saõ todos espiritos, e ordinariamente nem de todo espirituaes, de continuo se queyxem, e murmurem: e o peor he, que com razaõ. Daquelles homens, que o Senhor da vinha conduzio para o seo trabalho, diz o Texto, que ao tempo da paga se queyxàraõ, e murmuràraõ de quem lha fazia, ou mandava fazer. *Et accipientes murmurabant adversùs patremfamilias.* Matth. 20. 11. E onde estava a materia da murmuraçaõ a tempo, em que recebiaõ o seo jornal: *Et accipientes murmurabant?* Se se lhes naõ pagàra, cahia bem a murmuraçaõ, e a queyxa: mas pagandose-lhes? Si: porque se lhes pagava tarde: *Cùm serò autem factum esset, dicit Dominus vineæ procuratori suo: voca operarios, & redde illis mercedem*: V. 8. e esta dilaçaõ da paga, este darse-lhes taõ tarde o seo jornal, foy hũa das causas da sua murmuraçaõ, diz S. Gregorio: *Ista murmuratio non est aliud, quàm dilatio præmii.* Greg. apud Lyr.

680. Vede vòs agora, se, quando se paga aos que trabalhaõ, sò por ser tarde a paga: *Cùm serò factum esset*, ainda assi murmuraõ, e se queyxaõ; que queyxas deyxaràõ de dar, e que murmuraçoens naõ faraõ aquelles, a quem se paga tarde, mal, e nunca? Poes naõ serà melhor, tapar

a eſtes a bocca? De que modo? Ou, naõ lhes dando que fazer, naõ lhes dar que fallar; ou, mandando-os trabalhar, dar-lhes de comer: fazer o que hoje fez Chriſto, todo ſolìcito, e cuydadoſo em procurar paõ, para os que o ſeguiaõ, e ſerviaõ com ſeo trabalho: *Unde ememus panes, ut manducent hi?*

§. IV.

681. Mas demos, que haja paõ para eſtes, que ſervem, e para eſtes, que trabalhaõ: e ha-o tambem para eſtes, que ſaõ acredores; para eſtes, a quem ſe deve; para que tambem eſtes comaõ: *Ut manducent hi?* O que geralmente ſe ouve, he queyxarem-ſe muytos, que naõ tem hum paõ para comer, e com que ſuſtentar a ſua familia; porque ſe lhes naõ paga, o que hà tantos annos ſe lhes deve, ou por razaõ do contratto, ou por razaõ do empreſtimo (que naõ ſe falla aqui em razaõ de furto). E que haja quem lhe ſofra o coraçaõ ver eſtalar o outro à fome com toda a ſua caſa, e familia, por ſeo reſpeyto, e por ſua culpa? Que haja, quem lhe preſte o paõ, que come; quando eſtà devendo eſſe meſmo paõ? Que o coma deſcançado; e que lho coza o eſtamago?

682. He de reparar o modo da pergunta, que hoje fez Chriſto a S. Filippe: *Unde ememus panes?* Donde compraremos paõ? Naõ diſſe o Senhor: Onde buſcaremos paõ, ou donde nos virà paõ; ſenaõ donde o compraremos? Que foy o meſmo, que dizer: Donde nos virà dinheyro para comprarmos paõ? E por iſſo S. Filippe, reſpondendo coherente à pergunta de Chriſto, diſſe, que difficultoſa couſa ſeria; porque ainda hũa grande ſoma de dinheyro naõ baſtava para o que era neceſſario de paõ para tanta gente: iſſo quer dizer o *Ducentorum denariorum panes non ſufficiunt eis*. E poes era neceſſario neſte aperto, que houveſſe dinheyro prompto para ſe comprar de paõ? Naõ ſe podia neſte caſo taõ apertado pedir-ſe o paõ fiado, e a ſeo tempo ſe pagaria? Naõ teria Chriſto, e ainda ſeos Dicipulos, credito para ſe fiar delles muyto mais paõ do que o neceſſario para as turbas? Si teriaõ; mas tomar o

paõ

paõ fiado, era ficallo devendo: e isso naõ queria Christo: naõ queria o Senhor que elle, e os seos comessem paõ, que estivessem devendo a outrem; e que succedesse padecer este a fome ao mesmo tempo, em que elles estivessem refazendo-se da sua. Poes veja-se primeyro, diz Christo, donde hà de vir dinheyro para se comprar paõ, e entaõ depoes se verà donde elle hà de vir: *Unde ememus panes?*

683. Se estas contas as fizeraõ todos, naõ haveria no mundo tantos acredores queyxosos: todos tiveraõ o seo paõ para comer, e naõ se vira a desigualdade, e differença de tantos Ricos avarentos, e de tantos Lazaros. Oh! que naõ he avareza, he impossibilidade: naõ posso pagar, o que estou devendo, sem cortar pelo meo estado, e por aquelle luzimento, que devo tambem ao que sou: e naõ estou obrigado a tanto conforme a boa Theologia. Torna outra vez a razaõ de Estado. Si: mas he necessario examinar primeyro algũas circunstancias, para essa Theologia ser boa: e, deyxando muytas outras, hũa dellas he, ver se todo esse estado, ou todo esse luzimento he preciso à vaidade, ou à pessoa: mas se elle he em parte taõ superfluo à vossa pessoa, como, à que estais devendo, he necessario o paõ para a bocca; como podeis em boa Theologia faltar a este com o sustento necessario, por sustentar aquelle luzimento superfluo? Bem podeis ser, o que sois, com menos luzimento, e cortando delle hũa boa parte.

684. Do Sol dizem S. Jeronymo, Haymon, e outros, que em horror da culpa do primeyro homem, diminuìra em grande parte as luzes, com que fòra creado: e o Mestre das Sentenças acrecenta, que sette partes cortàra do seo luzimento: *Propter Adæ peccatum deterioratus est sol, qui lucebat septies plusquam modo.* E daqui vem, dizer Isaias, que virà tempo, em que o Sol, recobrando outra vez o mesmo luzimento, que diminuìra, resplandecerà sette vezes mais, do que agora resplandece: *Et lux Solis erit septempliciter, sicut lux septem dierum.* Tanto quer Deos, que se restitùa a cada hum, o que se lhe tirou, e se lhe dè, o que he seo. Mas pergunto: E por esta diminui-

Hier. Haym. apud A lapidem. in Isai. 30. Mag. in 4. dist. 43.

Isai. 30. 26.

nuiçaõ do seo luzimento deyxou o Sol de ser Sol? Perdeo por ventura o ser Princepe dos Astros, e o ser Grande, e o mayor de todos os Planetas? Numerou-se a caso por esta falta entre o vulgo, e a plebe das Estrellas? He certo, que naõ: com todo esse menos luzimento ainda he Princepe, ainda Grande, ainda Sol.

685. Bem poderàõ logo tambem muytos Astros da terra cortar por grande parte dos seos luzimentos, sem que por isso faltem à sua Grandeza, nem deyxem de ser, o que saõ. Mas querer ostentar grandezas, e faustos a custa alheya? Querer luzir com toda a pompa de Sol; e aquelles, a quem devem, olhando para as Estrellas? Naõ he de homens Christaõs; porque naõ he esse o exemplo, que lhes deo Christo. Naõ era a divida, em que hoje se poz o Senhor, divida de justiça, senaõ sò de equidade, e de misericordia. Era razaõ, que, poes estes homens o seguiaõ, o Senhor lhes dèsse de comer no aperto, em que se viaõ: devia de equidade soccorrellos na sua necessidade, e usar com elles da sua misericordia: e esta mesma divida satisfez Christo taõ promptamente, que o mesmo foy vellos, que compadecer-se delles: *Vidit turbam multam, & misertus est eis*: Matth. 14. 14. o mesmo foy conhecer a falta, que tinhaõ de paõ, que procurar logo acudir-lhes com elle: *Unde ememus panes, ut manducent hi?*

§. V.

686. Restàva-nos a outra casta de necessitados, que saõ os pobres, dos quaes costuma ser hoje o dia; porque ordinariamente fallaõ nelle a seo favor os Prègadores: destes, que padecem fome, sem terem hum paõ, com que a remedeem, por mais, que o peçaõ: e muyto mais dos que se naõ atrevem a pedillo: destas, que de dia, e de noyte estaõ com a agulha na maõ, sem que esta lhes baste ao sustento, de que necessitaõ: mas naõ temos que fallar neste ponto; porque com quem falta nas materias de justiça, naõ hà que fallar nas da caridade. Reparey em que a pergunta, que hoje fez Christo: *Unde ememus panes, ut manducent hi?* fosse, fallando a Filippe, e naõ a Judas; sendo que a este

tocava mais a reposta. O intento de Christo entre os mais, que temos ditto, e delles o primeyro, e principal, era dar hũa esmola a estes pobres homens, que havia dias naõ comiaõ, nem tinhaõ que: mayormente, quando eraõ por hũa parte taõ comedidos, que com toda a sua pobreza naõ eraõ importunos; e por outra de taõ bom procedimento, como mostravaõ em seguir a Christo; porque nestes he a esmola mais bem empregada. Poes a Judas tocava, e naõ a Filippe, o donde haviaõ de soccorrer-se; porque a elle pertencia o cuydar dos pobres. Assi o suppoem S. Joaõ, quando diz, que o estranhar Judas, que a Magdalena derramasse a os pès de Christo aquelle precioso unguento, cujo preço se pudèra gastar com os pobres; naõ foy por razaõ do seo officio, e incumbencia, que tinha dos mesmos pobres: *Dixit autem hoc, non quia de egenis pertinebat ad eum.* Joan. 12. 6. Poes se a causa era de pobres, porque naõ consulta Christo o caso com Judas? Porque naõ falla o Senhor com elle neste particular? Porque naõ hà, que fallar em materias de caridade com quem falta às de justiça.

687. Judas tinha dividas de justiça, porque, sendo Bolça do Apostolado, sabia-se aproveytar della: por outros termos; era ladraõ: *Fur erat loculos habens*: Ibid. atè o unguento, que dissemos, derramàra a Magdalena aos pes de Christo, queria se vendesse antes por trezentos dinheyros (naõ vendeo elle por tanto ao mesmo Christo) para juntar mais estes aos que tinha: *Quare hoc unguentum non veniit trecentis denariis?* V. 5. e assi, fazendo-se senhor de tudo, naõ restituhia nada; porque tudo retinha, e guardava para si: *Ea, quæ mittebantur, portabat.* V. 6. *Retinebat sibi*, Lyra. hic verte Lyra. Poes com semelhante gente naõ hà, que fallar em materia de soccorrer a pobres: com outrem se hà de trattar este negocio, e metter esta pràttica: *Dixit ad Philippum: Unde ememus panes, ut manducent hi?* Joan. 6. 5.

§. VI.

688. Se poes naõ temos jà, que fallar com estes, passemos a outros; aos que todos se desvelaõ, e cuydaõ, no que elles haõ de comer: *Quid manducabi-*

cabimus? Eſta he a ſegunda cuberta do noſſo banquete, em que mais ligeyros correràõ os pratos, e os tocaremos ſomente. Mas primeyro, que tudo, havemos de ſuppor, que naõ he reprehenſivel o buſcar abſolutamente cada hum o ſeo paõ, e o ſeo ſuſtento, e o cuydar donde eſte lhe hà de vir. O que sò he digno de toda a reprehenſaõ, he o modo, e os meyos: o modo de buſcar eſſe paõ, e os meyos de adquerillo.

689. Primeyramente o modo digno de ſe eſtranhar, e de ſe reprehender, eſtà em buſcar o paõ com demaziado cuydado, e com aquella ancia, que denota o *Quid manducabimus?* Ver em alguns homens o trabalho, a fadiga, o deſvelo, com que hum dia, e outro dia, hum anno, e outro anno, ſempre andaõ a buſcar paõ para comer, e para paſſar eſta vida, ſem que toda eſta lida lhes dè lugar, nem tempo a cuydar na outra? Todo o empenho em procurar ſuſtento para o corpo; e a alma ſempre em jejum? Vinde cà homens, por iſſo meſmo, que ſois homens, naõ conſtais de alma, e corpo? Poes todo o voſſo cuydado, toda a voſſa ancia hà de ſer sò do corpo; e da alma todo deſcuydo? Eſſe meſmo cuydado naõ-no repartireis ao menos? Naõ levarà ſequer parte delle a voſſa alma? Para a vida do corpo, que hà de acabar, todas as diligencias em que haja paõ, e mais paõ, com que ſe ſuſtente, com que ſe conſerve; e para a vida da alma, que he eterna, e naõ hà de ter fim, nenhũa attençaõ? Verdadeyramente, que he indigno eſte modo de homens Chriſtaõs; porque nelle ſe parecem com os que o naõ ſaõ.

690. No dia ſeguinte ao do milagre de hoje, paſſado jà Chriſto com ſeos Dicipulos a hũa Cidade viſinha, foraõ em ſeo ſeguimento as meſmas turbas. Começou Chriſto a exhortallas ao meſmo, a que eu agora vos eſtou exhortando a vòs; a que naõ trabalhaſſem sò por aquelle ſuſtento, e paõ, que acaba, ſenaõ pelo que conduz para a vida eterna: *Operamini non cibum, qui perit, ſed qui permanet in vitam æternam*: e como o fundamento de tudo deve ſer a Fè, perſuadia-os a que a tiveſſem, e creſſem nelle: *Hoc eſt opus Dei, ut credatis in eum, quem miſit ille.*

Joan. 6. 27.

V. 29.

le. E com que vos parece, que depoes de toda esta prattica, se despacharia a turba, que a ouvia? *Quod ergo tu facis*
V. 30.
signum, (disseraõ elles) *ut videamus, & credamus tibi? quid operaris?* Que final nos dais, para vos crermos? que milagres fazeis? Que milagres fazeis? que final nos dais? Ha tal dizer! E que outra cousa he, o que o mesmo Senhor acabou ainda ontem de fazer, para que naõ vamos mais longe; e à vista destes mesmos homens, para que naõ busquemos outras testimunhas? Naõ lhes sarou os enfermos; naõ lhes deo vista aos cegos; naõ lhes curou os aleyjados? Naõ foraõ tudo isto finaes, e maravilhas? Naõ-nas viraõ elles mesmos com seos proprios olhos? Si foraõ,
V. 2.
e si viraõ: *Videbant signa, quę faciebat super his, qui infirmabantur*: mas naõ eraõ estes os milagres, nem os finaes, que elles queriaõ.

691. Todos estes finaes, e maravilhas hiaõ ordenados ao bem de suas almas; porque os obrava Christo a fim de verem na saude, que dava aos corpos, os effeytos, que nas almas fazia a sua Graça: e que assi como os corpos livravaõ das enfermidades, livravaõ tambem por meyo da mesma Graça as almas da culpa. Assi o expressou o mesmo obrador dos milagres na occasiaõ, em que Luc. 5.
deo saude ao paralytico: *Ut* 24.
autem sciatis, quia Filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata, (ait paralytico).... Surge, tolle lectum tuum, & vade in domum tuam: e de milagres, que pertenciaõ à alma, naõ faziaõ caso estes homens. Qual era poes o milagre, e final, que queriaõ? Que lhes desse Christo paõ para viverem, assi como Moyses o tinha dado no deserto a seos antepassados: *Patres nostri man-* Joan. 6.
ducaverunt manna in deserto, V. 31.
sicut scriptum est: Panem de Cœlo dedit eis manducare. Este era o milagre, que queriaõ; este o final, que desejavaõ; esta a esperança, e pretençaõ, que os levava a poz de Christo, como o mesmo Senhor lhes disse: *Quæritis me, non quia vi-* V. 26.
distis signa, sed quia manducastis ex panibus, & saturati estis: buscaisme (lhes disse o Senhor) naõ pelos outros milagres, que vistes, e que tocavaõ mais às vossas almas; se-

naõ pelo paõ, que comestes, e de que fartastes os corpos. Ha tal materialidade de homens?

692. De maneyra, que nenhũa cousa lhes levava mais o cuydado, em nada tinhaõ mais o pensamento, que em ter paõ, e mais paõ para comer? De todas as maravilhas de Christo, sò os satisfez aquella, em que elles mais se satisfizeraõ, e fartàraõ de paõ: *Quia manducastis ex panibus, & saturati estis?* Ao mesmo tempo, em que Christo lhes està prègando, que ponhaõ o cuydado, naõ no sustento do corpo; senaõ da alma: naõ no paõ, que sò conserva a vida temporal; senaõ, no que fortalece para a eterna: *Operamini non cibum, qui perit, sed qui permanet in vitam æternam*: nesse mesmo tempo a ancia toda, e todo o desejo he de paõ para esta vida: *Panem dedit eis manducare?* Mas jà me naõ admiro; porque em fim eraõ huns homens, que naõ criaõ em Christo: porèm que façaõ o mesmo os que dizem, que crem nelle, e que se jattaõ de professarem a sua Fè, e a sua Ley? Aqui he toda a minha admiraçaõ; ser nestes tambem a sua interrogaçaõ toda: *Quid manducabimus?*

§. VII.

693. Mas naõ he ainda este o mayor mal. Mal he, e grande, que hum Christaõ busque, e tratte sò do paõ para o corpo, e para o sustento desta vida temporal, esquecendo-se da alma, e da vida eterna: porèm muyto mayor mal he, buscar esse paõ por meyos, que totalmente se oppoem à mesma vida eterna, e à mesma alma. E quantos ha destes màos Christaõs?

694. Huns buscaõ o paõ atravessandose a outros, porque todo o querem para si. Quantas vezes temos visto nestes nossos tempos, entrarem por esse Rio nàos, que de longe as traz a Divina Providencia carregadas de paõ? E quantas vimos juntamente, sũmir-se, e desapparecer todo esse mesmo paõ, ficando geralmente o povo na mesma esterilidade, e fome, que dantes padecia? Quem sũmio, ou consũmio este paõ? Os atravessadores delle, que todo quizeraõ, que fosse seo. Valhame Deos! Que todas estas nàos hajaõ de ser co-

como a daquelle mercador, de que falla Salamaõ nos seos Proverbios: *Quasi navis institoris de longe portans panem suum?* De tanto paõ naõ serà tambem algum nosso; todo hà de ser seo: *Panem suum?* Na oraçaõ do Padre nosso, em que Christo nos ensinou a pedir, pedimos a Deos, dizendo, que nos dè o paõ nosso: *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*: poes quando pedimos a Deos nos dè o paõ, hà de ser o paõ nosso: *Panem nostrum*: e, quando Deos o dà, ha de ser seo: *Panem suum?* Quando Deos nòs dà o paõ, he porque lho pedimos: poes se o paõ, que nòs pedimos, he nosso; porque hà de haver, quem o faça todo seo? E porque hà de haver na Republica, quem o consinta? *Et quæ ergo insania est, quæ cæcitas, ut egestuosa, & mendicante Republica, divitias posse credant stare privatas?* disse muyto conforme a esta queyxa Salviano.

Prov. 31. 14.

Salvian. lib. 1. de Pror.

695. Que locura, e que cegueyra he, consentir-se, como temos visto, e chorado muytas vezes, estarem estes, e aquelles particulares ricos, e abundantes de paõ ao mesmo tempo, em que a Republica està necessitada, e mendiga? Naõ parece verdadeyramente a Republica de Christaõs: pelo menos he certo, que naõ he de homens, que façaõ, o que fez Christo, senaõ muyto ao contrario, cuydando sò no *Quid manducabimus?* e nada no *Manducent hi*.

§. VIII.

696. Outros hà, que naõ se contentaõ sò com o seo paõ, senaõ que querem tambem o alheyo, buscando-o por usuras, por compras, e vendas injustas, e por outros generos de contrattos, todos illicitos. E quantos hà tambem destes màos contrattadores? Quantos, que tudo he andarem com os olhos no paõ alheyo, buscando meyos, com que o possaõ fazer seo? Se o Evangelista naõ dissera, que fora Santo Andre, o que hoje inculcou os cinco paens, com que no deserto se achava hum pobre moço, *Dicit ei unus ex Discipulis ejus, Andreas, frater Simonis Petri: Est puer unus hìc, qui habet quinque panes*, dissera eu ser algum destes, que sempre andaõ à mira, onde hà

Joan. 6. 8. 9.

paõ; e quem hà, que o tenha, para lho comerem, conservando o seo proprio.

697. Hà huns homens, que parece lhes naõ presta o seo paõ, e sò lhes sabe bem o alheyo. Quando Achab andava em demanda daquella vinha de Naboth, vendo que a naõ conseguia, diz o Texto sagrado, que se recolhèra para sua casa, e que nella naõ comèra nem hum boccado de paõ: *Venit ergo Achab in domum suam,... & non comedit panem*. E taõ pobre se achava Achab, que naõ tinha hũa fatia de paõ para comer? Si tinha, e naõ lhe podia faltar, poes era hum Rey: mas elle naõ queria comer o seo paõ; queria comer o alheyo: *Non manducavit suum, quoniam quærebat alienum*: diz S. Ambrosio. Sò o paõ alheyo parece que lhe prestava: sò elle lhe sabia bem: por isso naõ comeo do proprio, nem boccado: *Et non comedit panem*.

3. Reg. 21. 4.

Ambr. lib. de Naboth. cap. 4.

698. Mais Achabs ha na terra; todos aquelles, que envejosos do paõ alheyo, o querem para si, sem que muytas vezes lhes baste o muyto, que tem: todos aquelles, a cuja cubiça, por mais que o seo paõ lhes sobeje, sempre o dos outros lhes faz falta: todos estes saõ os Achabs do nosso tempo. E como, havendo tantos Achabs, naõ ha muytos Naboths com a resoluçaõ de negarem, o que se lhes pede, por isso saõ tantos, os que se sustentaõ mais do paõ alheyo, que do proprio, diz o mesmo S. Ambrosio: *Divites magis alienum panem, quàm suum manducant*.

Amb. suprà.

§. IX.

699. Outros hà finalmente, que naõ com roubos palleados com o disfarce de contrattos, senaõ com furtos manifestos procuraõ sustentar-se, e viver do paõ alheyo, e que a seos donos custou muyto trabalho, e muyto suor o grangeallo: *Raptu vivunt, & rapinis sumptum exercent suum*: continũa na sua compaxaõ, e lastima o mesmo S. Ambrosio. Christo Senhor Nosso para buscar hoje paõ, naõ para si, senaõ para outros; o meyo de que usou, qual foy? Bem pudera, como Senhor de tudo, tirallo a muytos, que o tinhaõ em abundancia, e de sobejo, e dallo aos que delle se achavaõ

Ambr. sup.

taõ

taõ faltos, e necessitados: mas, podendo ser este o meyo no mesmo Christo justo, e santo, o naõ quiz usar: e porque? Porque naõ succedesse, tomar-lhe o exemplo, quem naõ tinha o seo dominio. O meyo, que intentou, foy o de o comprar por seo justo preço: *Unde ememus panes?* Mas esse he Christo; e estes saõ os homens. Os homens furtaõ, e roubaõ o paõ, que he alheyo: Christo compra ainda aquelle paõ, que he seo. Os homens furtaõ o paõ alheyo, para o comerem elles: *Quid manducabimus?* Christo compra o paõ, que he seo, para o dar a comer a outros: *Unde ememus panes, ut manducent hi?*

§. X.

700. Acabou-se o banquete: mas naõ sey se dirà alguem, que se parece com o de Canà de Galilea, em que no melhor da mesa faltou a bebida. Tem corrido diversos pratos, que todos se compozeraõ das palavras de Christo, das quaes jà dissemos, se sustenta tambem o homem: mas entre todos estes pratos, e iguarias, se no banquete de Canà faltou o vinho; aqui parece que falta, atè a agua. Ora, se he falta do nosso banquete, tambem parece a houve hoje no banquete do deserto: pelo menos naõ se falla, em que bebessem os convidados delle: diz-se que comèraõ os paens, e os peyxes, e que com elles matàraõ a fome: mas naõ se diz, que bebessem se quer agua, com que matassem tambem a sede.

701. Naõ era porèm necessario; porque se suppunha, ou bastantemente se indicava em terem comsigo a Christo, fonte daquella agua viva, da qual quem chega a beber, naõ tem sede jà mais: *Qui biberit ex aquà, quam ego dabo ei, non sitiet in æternum.* *Joan. 4. 13.* Repara S. Jeronymo em dizerem os Dicipulos a Christo, segundo refere S. Mattheos, que despedisse, e mandasse as turbas buscar de comer: e diz que naõ era necessario buscarem outro paõ, tendo comsigo ao que o era do Ceo: *Non habent necesse ire emere sibi ignotos panes, cùm secum habeant Cælestem panem.* *Hiero. in Matth.* O que o Santo Doutor diz do paõ, digo eu da agua: naõ era necessaria outra agua, com que as turbas matassem a sede, que a que estavaõ bebendo da-

quel-

quella divina fonte, que comsigo tinhaõ: bebiaõ neste deserto daquella mesma fonte, de que em outro deserto tambem bebèraõ antigamente os Israelitas, conforme ao de S. Paulo: *Bibebant de spiritali, consequente eos petra: Petra autem erat Christus.* 1. Cor. 10. 4.

702. Esta fonte poes he, a que hoje temos tambem no nosso banquete: naõ nos falta agua de vida no Sangue, que por settenta, e dous registos està manando. He esta aquella fonte, que nos descreveo o Profeta Joel, quando disse: *Fons...egredietur, & irrigabit torrentem spinarum*: brotarà, ou rebentarà hũa fonte, e regarà hũa multidaõ de espinhos. *Irrigat* (comenta o mesmo S. Jeronymo) *irrigat torrentem, vel funium, vel spinarum: funium, peccatorum, quibus ante alligabamur: spinarum, quæ suffocant sementem patrisfamilias.* Rega esta fonte cordas, e espinhos: cordas, que saõ os peccados, com que estavamos prezos, e atados: espinhos, que suffocaõ a semente do Pae de familias. Joel. 3. 18. Hier. advers. Jovinia.

703. Este he, ò Almas Catholicas, Christo Salvador Nosso no lastimoso Passo do *Ecce homo*. Alli està aquelle Senhor atado com cordas, coroado de espinhos, com hũa purpura de escarneo, e com hũa canna verde na maõ. O Senhor he a fonte: os settenta, e dous registos saõ, os que abrìraõ settenta, e dous espinhos: o sangue, que por elles mana, he a agua de vida, que corre da mesma fonte: as cordas, e os espinhos saõ as nossas culpas, e peccados: a canna somos nòs, que devendo dar-lhe honra, e gloria, lhe servimos de opprobrio, e affronta. Acabem-se poes estas affrontas, e opprobrios: cessem estas culpas, e peccados; e cheguemo-nos todos a beber das aguas daquella divina fonte: *Haurietis aquas ... de fontibus Salvatoris*. Hoje he o dia, em que se ve comprida aquella Profecia de Zacharias, que se poria patente hũa fonte, em que os peccadores se purificariaõ de suas culpas: *In die illa erit fons patens .... in ablutionem peccatoris*. Cheguem poes os peccadores, que jà a fonte se poem patente. Isai. 12. 3. Zac. 13. 1.

704. Ah Senhor, Senhor, e com quanta razaõ vos queyxais de que, sendo fonte de agua viva, vos deyxassemos

os

os peccadores pelas cisternas rotas, e dissipadas: *Me dereliquerunt fontem aquæ vivæ, & foderunt sibi cisternas dissipatas.* Mas jà desta taõ desatinada troca me peza: nem jà quero outra agua, que a dessa fonte. *Domine da mihi hanc aquam*: vos peço com aquella bem conhecida peccadora, quando jà conhecida tambem do seo erro: Dai-me, Senhor, dessa agua de vida eterna. E se para conseguir as aguas dessa fonte, me he necessaria outra fonte, e outras aguas; quem mas dera: *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lachrymarum? & plorabo die, ac nocte.* Quem me dera chorar continuamente de dia, e de noyte, o haver-vos offendido, deyxando-vos tantas vezes pelas creaturas, pela vaidade, pelo nada. *Ecce homo* disse de vòs Pilatos, querendo mostrar ao povo a vossa innocencia. *Ecce homo* vos digo eu de mim, accusandome a vòs mesmo da minha culpa: *Ecce homo, qui non posuit Deum adjutorem suum, & prævaluit in vanitate sua*: aqui està aquelle homem indigno deste nome, em cuja estimaçaõ prevaleceo a vaidade, deyxando por ella a Deos. Mas jà, Senhor, que deste delyrio me dais o conhecimento, dai-me tambem delle a dor. Pezame de vos haver deyxado: pezame de vos haver offendido: e pezame, por quem sois; hum sũmo bem, e digno unicamente de ser amado. Proponho com vossa graça de nunca jà mais vos deyxar de amar; de nunca vos offender: e por essas vossas affrontas, por essas penas, por esse lastimoso Passo de vossa Paxaõ sagrada vos pesso perdaõ de minhas culpas; e que useis comigo de vossas misericordias.

Jerem. 2. 13.

Joan. 4. 15.

Jerem. 9. 1.

Ps. 51. 9.



SER-



SERMAÕ

Da Immaculada Conceyçaõ

DA VIRGEM MARIA;

Prègado no Anno de 1709.

Na Feſta, que, com o Senhor expoſto, lhe celebrou a Nobiliſſima Irmandade de Senhoras com o Titulo de Eſcravas da Conceyçaõ, ſendo ſua Protettora, e Juiza perpetua a Rainha Noſſa Senhora.

Liber generationis Jeſu Chriſti. Matth. 1.

§. I.

705.  Utra vez me vejo ẽtre maõs cõ o meſmo Livro, com que jà na primeyra occaſiaõ me vi bem embaraçado (Todo Poderoſo, e todo Amante Senhor). Outra vez me vejo entre maõs com o meſmo Livro, com que jà na primeyra occaſiaõ me vi bem embaraçado. He eſte o miſterioſo Livro da Conceyçaõ Immaculada de Maria Santiſſima Senhora Noſſa: porque eſſe meſmo he o Livro da Geraçaõ de Chriſ-

Christo, acabado de ler agora no Evangelho: *Liber generationis Jesu Christi*. Assi o interpreta hoje toda a Igreja na accommodaçaõ, que delle faz à presente celebridade: e assi o constroe com especialidade entre todos Santo Anselmo: *Evangelium: liber generationis: hodie bono more decantamus, & ad Missam legimus; quoniam conceptio Matris generatio est Filii*: diz o Santo.

Ansel. in Epist. ad Episc. & Orth. Angl.

706. E se por hũa parte he este Livro muyto facil; por outra se me representa assaz difficultoso. Olhando para a soberana materia, de que tratta este Livro, naõ hà doutrina mais clara, nem mais certa, nem mais conforme com à razaõ: mas a querer discorrer nesta mesma materia; a querer formar sobre ella algũ discurso, aqui se encontra toda a difficuldade. Parece-me este Livro com aquelle, que vio, e de que gostou S. Joaõ no seo Apocalypse. Offereceolhe hũ Anjo ao sagrado Evangelista hũ enygmatico Livro, mandando-lhe, que o comesse; que naõ he mào prato, nem mà iguaria para o entendimento a liçaõ de hũ bom livro: *Accipe librum, & devora illum*. Felo assi o Evangelista Profeta, e tanto que o chegou à bocca, e o gostou, pareceolhe todo suave, todo doce, mellifluo todo: *Et erat in ore meo tamquam mel dulce*: mas quando foy ao digerillo, fezlhe ao Evangelista muyto mào estamago: *Et cùm devorassem eum, amaricatus est venter meus*. Tal o livro da Conceyçaõ de Maria, que hoje tomo nas maõs. Se attendermos ao argumento deste Livro, naõ hà cousa mais suave, nem mais gostosa: he hũ favo de mel: *Tamquam mel dulce*: mas a querer hũ Prègador discursar sobre este mesmo argumento, amarga bastantemente: *Amaricatus est venter meus*.

Apoc. 10. 9. *V. 10.* *Ibidem*

707. Consiste o amargoz, ou amargura, e a difficuldade toda deste Livro, em ser jà muyto vulgar, e muy sabido: naõ hà quem o naõ sayba de còr; porque todos tem jà a sua materia muyto impressa no coraçaõ: e discorrer com novidade em materia taõ sabida, naõ he facil: naõ sahir tambem com ella, he dissabor para os ouvintes; porque neste particular todo o mundo he Athenas, onde sò as novidades eraõ plau-

plausiveis, e sò ellas se ouviaõ com gosto. Com tudo havemos ainda assi de tentar hoje o vencer esta difficuldade, e ver, se ao menos podemos fazer, que pareça novo este Livro. Mas com que traça, ou com que inventiva? Pondo-lhe hũa Estampa, e fazendo-lhe hũ Index. Pondo-lhe hũa Estampa, em cuja figura, ou imagem vejamos copiada, e retrattada a santidade, e a pureza da Conceyçaõ da Virgem: fazendo-lhe hũ Index aos Titulos deste Livro: isto he, aos Titulos, pelos quaes se mostra no mesmo Livro, que foy Santa, e Immaculada a Conceyçaõ da Senhora. Esta he a novidade, com que hoje venho, e a que basta, para que pareça novo este Livro.

708. O Ceo, que em hũa occasiaõ vio S. Joaõ com as semelhanças de hũ livro: *Et Cœlum recessit sicut liber*: sendo este taõ antigo, que sahio à luz là no principio do mundo; tornou-o a ver o mesmo Evangelista em outra occasiaõ taõ renovado, que lhe pareceo de todo novo: *Et vidi Cœlum novum*. Vio antecipadamente S. Joaõ o mesmo, que esperava ver meo Padre S. Pedro: *Novos Cœlos ... expectamus*. E em que estava, ou em que hà de estar a novidade deste livro, ou deste Ceo? Respondem os Expositores, que sentem haver de ser esta mudança, ou esta renovaçaõ do Ceo somente accidental, que noutros diversos signos, noutras constellaçoẽs, e astros, de que se hà de esmaltar o Firmamento; vindo a ser realidade verdadeyra, o que entre os Gentios passou jà por fabulosa ficçaõ, segundo o de Claudiano.

Ibid. c. 6. 14.

21. 1.

2. Petri 3. 13.

Sunt altera nobis
Sydera: sunt orbes alii, lumenque videbis
Purius, elysiumque magis mirabere Solem.

Claud.

Poes porque haõ de ser novos os signos, novas as constellaçoẽs, e os astros, hà de ser o Ceo tambem novo: *Cœlum novum*? Si: porque, seguindo a mesma metafora de S. Joaõ; sendo o Ceo como hũ livro: *Cœlum recessit sicut liber*: e segundo o que diz David, hũ livro historico, que nos conta as grandezas da Gloria de Deos, e nos dà a conhecer as admiraveis obras de sua Omnipotencia: *Cœli enarrant gloriam Dei, & opera manuum ejus*

Psal. 18. 2.

ejus annuntiat Firmamentum: saõ os signos, e as mais constellaçoẽs, pelas diversas figuras, que entre si formaõ, em que entra tambem a Virgem, hũas como estampas deste Livro: saõ as Estrellas, e mais astros huns como indices, que scintillando na noyte mais quieta, e serena, nos estaõ mostrando, e dandora conhecer essa mesma Gloria do seo, e
V. 3. nosso Creador: *Et nox nocti indicat scientiam*: e bastou a novidade destes indices, e destas estampas, para S. Joaõ dar o livro por novo: *Cœlum recessit sicut liber*: *Vidi Cœlum novum*. Assi digo tambem, que parecerà hoje novo este Livro da Conceyçaõ de Maria pela Estampa, e Indice, com que novamente apparece.

709. Mas que Estampa, e que Indice serà este? Olhai para aquelle Trono, e para aquelle lugar. A Estampa, em que se ve copiada, e retratada ao vivo a Pureza, e a Santidade da Conceyçaõ da Virgem, he aquelle Divinissimo Sacramento: o Index, que o he dos Titulos do Livro, pelos quaes se mostra ser a Virgem Immaculada, e Santa no primeyro instante do seo ser, he aquella Nobilissima Irmandade de Senhoras com o nome de Escravas da Conceyçaõ. Esta he a Estampa, e este o Index, que hoje vos hey de mostrar: estes os dous extremos daquelle mysterioso Livro: porque a Estampa costuma ir no principio, e o Indice no fim. E porque isto de extremos sempre saõ perigosos; para que nelles procedamos com aquella segurança, acerto, e disposiçaõ, com que sò o sabe fazer o Espirito Santo: *Attingit à fine usque ad finem fortiter, & disponit omnia* Sap. 8. 1.
suaviter: valhamo-nos de hũ meyo muyto conducente a estes fins, qual he o da graça, sollicitando-a do mesmo Espirito Santo por intercessaõ daquella Senhora, em quem, jà no primeyro instante de sua Conceyçaõ, achou tanta este divino Espirito, que logo nelle a escolheo por Esposa sua. *Ave Maria*.

§. II.

Liber generationis Jesu Christi.

710. He poes a finissima Estampa deste mysterioso Livro

da Conceyçaõ de Maria aquelle Diviniſſimo Sacramento; porque nelle, como em hũa figura, ou imagem, ſe ve muyto ao vivo retrattada, e copiada a ſantidade, e a pureza da Senhora no primeyro inſtante do ſeo ſer. He Chriſto em quanto Homem a reſpeyto de Maria Mae ſua, o que he em quanto Deos a reſpeyto de ſeo Eterno Padre. Em quanto Deos he Chriſto figura expreſſa do Padre Eterno, e hũa viva imagem da ſua Bondade: *Figura ſubſtantiæ ejus*: *Imago bonitatis illius*: e em quanto Homem, he expreſſa figura, e imagem da pureza, da ſantidade, e da bondade da Mae.

Heb. 1. 3. Sap. 7. 26.

711. Mas onde eſta meſma figura, e imagem mais ao vivo a repreſenta, he no Diviniſſimo Sacramento; porque neſta admiravel obra, entre as mais da ſua vida, he que Chriſto ſe quiz moſtrar ſingularmente Santo, e oppoſto a todo peccado. Olhando para as mais obras da ſua vida, em hũas moſtrou Chriſto o ſeo Poder, em outras a ſua Sabedoria, em outras a ſua Miſericordia, e aſſi dos mais attributos, e virtudes ſuas. O Sacramento porèm foy a obra, onde quiz o meſmo Chriſto, que mais ſe conheceſſe, e mais reluziſſe a ſua Santidade, a pureza de toda a culpa, e a oppoſiçaõ ainda à mais leve ſombra de peccado.

712. Qual cuydais foy a razaõ, porque inſtituhio Chriſto Senhor Noſſo eſte Sacramento antes de ſua Paxaõ, e Morte ſacratiſſima? Os mais dos Sacramentos, ou ao menos os principaes, inſtituhio Chriſto depoes de morto, e reſuſcitado: entaõ inſtituhio o Sacramento do Battiſmo, e entaõ o da Penitencia: sò o Sacramento da Euchariſtia, e o da Ordem por razaõ delle, inſtituhio certamente antes de padecer, e morrer; porque o inſtituhio na noyte da ultima ceya, e antes de dar principio à ſua paxaõ, como o referem concordemente os Evangeliſtas.

713. E parece que naõ havia de ſer aſſi: antes, quando os mais Sacramentos todos inſtituiſſe Chriſto antecedentemente à ſua Paxaõ, e morte, eſte parece naõ ſe havia de inſtituir ſenaõ depoes della. Era Sacramento, em que havia de dar Chriſto aos homens em bebida ſeo precioſo ſangue:

San-

Joan. 6. 56. *Sanguis meus verè est potus*: e parece que mais proprio ficava, derramar primeyro o sangue, e depoes de derramado, dallo em bebida. Era hũ Sacramento, que instituhia por memoria da sua mesma Paxaõ, e morte: *Recolitur memoria passionis ejus. Quotiescumque manducabitis panem hunc, & calicem bibetis, mortem Domini annuntiabitis*: e tambem por este principio mais parece havia de ser depoes, que de antes; porque a memoria naõ he do que hà de vir, senaõ do que jà passou. Era emfim hũa prenda, que Christo nos passava, para alliviar as saudades de sua ausencia, quando subido ao Ceo; *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem sæculi*: e mais opportuno parecia, passar Christo esta prenda, quando mais proximo a ausentar-se, do que taõ antecipadamente à sua ausencia. E se por todas estas, e outras razoẽs parece havia de ser a instituiçaõ deste soberano Sacramento depoes da Paxaõ, e morte de Christo; porque foy antes?

Ex Eccl. 1. Cor. 11. 26.

Matth. 28. 20.

714. Porque na sua Paxaõ, e morte foy Christo tido, e reputado por peccador: *Et nos putavimus eum quasi leprosum, & percussum à Deo. Cum sceleratis reputatus est*: diz Isaias. Era innocente, mas parecia culpado: *Qui non noverat peccatum, pro nobis peccatum fecit*: diz S. Paulo. Poes seja, diz Christo, a instituiçaõ do Sacramento antes da minha Paxaõ, e morte; antes que os homens me tenhaõ por peccador, e culpado; porque ainda as mais leves sombras, e apparencias de culpa quero que estejaõ muyto longe deste Sacramento. He Sacramento este, em que hey de dar a comer aos homens a minha mesma carne: *Caro mea verè est cibus*: poes hà de ser antes, que essa carne por rasgada a açoytes, e aberta toda em feridas, tenha, como hà de ter, a semelhança de culpa: *In similitudinem carnis peccati*: hà de ser essa carne taõ pura, tanto sem sombra, e semelhança de culpa, como naquelle primeyro instante, em que, baxando por decreto de meo Eterno Pae a este mundo, a tomey nas entranhas purissimas de minha Mãe.

Isai. 53. 4. 12.

2. Cor. 5. 21.

Joan. 6. 56.

Rom. 8. 3

715. Naõ pareça consideraçaõ sò minha o que saõ palavras formaes do mesmo Christo.

Joan. 6. 58. to. *Sicut misit me vivens Pater* (diz o Senhor por S. Joaõ), *& ego vivo propter Patrem; & qui manducat me, & ipse vivet propter me.* Estas palavras podem ter dous sentidos, hũ, que respeyta à pureza, com que haõ de chegar a este Sacramento os que o recebem: e outro, que respeyta à pureza, com que Christo se poz no mesmo Sacramento: e neste segundo as entendem alguns dos Expositores, que das duas partes da sentença vertem assi a primeyra: *Qui me manducat, eodem modo manducat, quo existebam, cum Pater misit me*: que val o mesmo que dizer: Quem me recebe Sacramentado, recebe-me da mesma sorte, e me cõmunga naquella fòrma, em que eu vim a este mundo, quando meo Eterno Pae me mandou a elle, e quando uni a mi a natureza humana nas entranhas de Maria: e assi como entaõ era tido, e reputado por Santo: *Et quod nascetur ex te Sanctum*: com essa mesma santidade, com essa mesma pureza, e isençaõ de toda a culpa me recebe, quem no Sacramento me cõmunga: *Qui manducat me.* Naõ me recebe como quando em minha Paxaõ fuy tido por peccador: naõ como quando na Cruz fuy crucificado, e morto por delinquente; porque nem essas apparencias de culpa quero se vejaõ no Sacramento: cõmunga-me, e recebe-me como quando vim do Ceo, como quando encarney, e me fiz Homem: *Sicut misit me vivens Pater, & qui manducat me.*

Zul. in Jacob. c. 1. § 58. ex Escob.

Luc. 1. 35.

716. Concorda admiravelmente este sentido, para que naõ pareça a alguem violento, com o que na mesma ceya, e na mesma occasiaõ, em que instituhio o Sacramento, disse pouco depoes de instituido a seos Dicipulos o mesmo Senhor. *Nunc clarificatus est filius hominis*: agora se clarificou o Filho do homem. Em duas cousas reparo; no modo, e no quando: no modo de clarificar-se Christo, e no quando do tempo, em que se clarificou. Mas para intelligencia do que aqui disse o Senhor, vejamos o que havia ditto primeyro, e o que pedira a seo Eterno Padre. *Clarifica me tu Pater ... claritate, quam habui priùs, quàm mundus esset apud te.* Foy a petiçaõ, que fez Christo pouco antes das referi-

Joan. 13. 31.

17. 5.

das

das palavras: Clarificai-me, Eterno Pae, com aquella claridade, que eu tive para com vosco, ainda antes de haver mundo, e antes de que vòs o creasseis. E que he o que Christo pretende de seo Eterno Pae nesta petiçaõ, que lhe faz? Pretende, diz Maldonado com S. Cyrillo, e dizem muytos outros; que aquella opiniaõ, e conhecimento, que o mesmo Eterno Pae delle tinha, e havia tido antes de haver mundo, e de haver homens, esse mesmo conhecimento, e essa mesma opiniaõ tivessem tambem delle os mesmos homens: *Fac, ut quam tu de me opinionem habes, eandem homines habeant*: Fazey, Senhor, (diz Christo) que assi como antes de haver mundo, a que vòs me mandastes, me conhecieis por Justo, por Santo, por Impeccavel, e por Filho vosso; assi agora, que por mandado vosso estou jà no mesmo mundo, fazey, que nelle conheçaõ os homens, o que vòs conheceis: conheçaõ, que ainda sou Impeccavel, ainda Justo, ainda Santo, e que nem por sombras degenerey da minha alta, e Divina filiaçaõ. *Mald. ex Cyr. hic.*

717. Esta foy a claridade, ou esta a clarificaçaõ, que Christo pedia a seo Eterno Padre. Poes esta foy a que o mesmo Senhor disse conseguìra, e alcançàra, quando disse: *Nunc clarificatus est filius hominis*: agora se clarificou o Filho do homem. E quando foy esse agora? quando foy esse *Nunc*? Quando na noyte da ceya se sacramentou, e instituhio o admiravel Sacramento da Eucharistia: *Nunc clarificatus; idest; in hac mensâ per institutionem Sacramenti*: expoem o douto Sylveyra. No Sacramento he que Christo se mostra Santo sem apparencias de culpa: ahi he que a sua claridade he claridade sem sombras; porque he aquella mesma, que teve antes de haver mundo: *Claritate, quam habui priùs, quàm mundus esset*: e depoes de o haver, aquella mesma, com que baxou do Ceo, e foy mandado ao mesmo mundo por seo Eterno Padre: *Sicut misit me vivens Pater, & qui manducat me*. *Sylveyr.*

718. Tanto se empenhou Christo em mostrar no Sacramento a sua pureza, e santidade. Emfim, o que hè mais, que tudo, porque em superlativo grao; sendo Christo chamado

mado por antonomaſia o Santo do Senhor: *Sanctum Domini*: e ſendo eſte o titulo, com que o apellidou o Anjo na Embaxada, que fez da Encarnaçaõ: *Et quod naſcetur ex te Sanctum*: naõ ſe contentou Chriſto no Sacramento sò com eſte titulo: naõ sò quiz que no Sacramento o chamaſſem Santo, ſenaõ o Santiſſimo. Eſte he o titulo, com que nos Ceos, e na Terra; na Igreja Triunfante, e Militante, dos Anjos, e dos Homens he venerado, e reconhecido o Diviniſſimo Sacramento. Taõ appropriado eſtà jà ao Sacramento do Altar o ſuperlativo da Santidade. Na terra entre todos os fièis, e filhos da Igreja, o meſmo he dizer o Santiſſimo, que entender-ſe aquelle Soberano Sacramento do Altar. No Ceo eſſe he tambem o titulo, que lhe davaõ os Serafins, quando, aſſiſtindo-lhe naquelle Trono, que vio Iſaias, e em que dizem muytos ſe repreſentava o meſmo Senhor Sacramentado, ſervindo-lhe de cortinas, ou eſpecies, que o encubriaõ aos olhos, as azas dos meſmos Serafins; o louvor, que em alternados Coros eſtes lhe entoavaõ, o porque o appellidavaõ, era pelo nome de Santiſſimo. Iſſo quer dizer na lingua Hebrea, a que o ſuperlativo falta, o triplicado nome de Santo: *Et clamabant alter ad alterum,...Sanctus, Sanctus, Sanctus*. Iſai. 6.3.

Luc. 1. 35.

§. III.

719. Oh grande Santidade, e Pureza a do Sacramento! E oh grande repreſentaçaõ, e imagem viva da Pureza, e Santidade de Maria em ſua Conceyçaõ immaculada! Como diz bem a Eſtampa deſte grande Livro, com o que nella ſe figura, e delinìa! Que bem ſe conforma a Copia com o Original, ſem ſe poder divizar, qual he o Original, e qual a Copia! Ponde a Eſtampa junto do Figurado: olhai juntamente para a imagem, e para o que repreſenta: ponde os olhos no Sacramentto, e na Conceyçaõ de Maria. Vedes no Sacramento aquelle candor puro, e ſem ſombra, da luz eterna: *Candor ... lucis æternæ*? Sap. 7. 26. poes eſſa he Maria em ſua Conceyçaõ immaculada: *Caro Virginis ex Adam aſſumpta maculas Adæ non admiſit, ſed in candorem lucis æternæ converſa eſt*: Dam. Serm. de Aſſump. diſſe

disse S. Pedro Damiaõ. Vedes aquella claridade sem trevas, porque foy antes de haver mundo, em que as mesmas trevas principiàraõ: *Claritate, quam habui priùs, quàm mundus esset?* poes essa he Maria, que tambem jà era concebida antes de haver abysmos, em que começàraõ a apparecer as mesmas trèvas: *Tenebræ erant super faciem abyssi: Nondum erant abyssi, & ego jam Concepta eram.* Vedes aquelle tres vezes Santo, aquelle por antonomasia o Santissimo: *Sanctus, Sanctus, Sanctus?* poes essa he Maria no primeyro instante do seo ser: *Ter Dominum in solio illo excelso proclamatum Sanctum à Seraphinis audivit Isaias: ter etiam Sanctissima Virgo appellatur Sancta*: testimunha, tirando-o jà de S. Basilio, hũ devoto da Senhora. Oh que semelhança taõ grande! Oh que conformidade taõ singular.

Genes. 1. 2.
Prov. 8. 24.
Isai 6. 3.
De Numeros Tr. 1. num. 59.

720. Singular digo; porque essa he a soberana, e admiravel differença, que hà entre Maria Santissima, e todos os mais Santos. Todos os outros Santos se conformaõ com a imagem de Christo: antes nesta mesma conformidade consiste o serem Santos: *Quos prædestinavit conformes fieri Imaginis Filii sui*: diz o Apostolo S. Paulo. Vaõ-se configurando ao corpo da sua claridade, como diz o mesmo Apostolo: *Qui reformabit corpus humilitatis nostræ, configuratum corpori claritatis suæ*: e por esta configuraçaõ pouco a pouco, e de claridade em claridade, se vem a conformar, ou transformar na mesma Imagem; *In eandem Imaginem transformamur à claritate in claritatem*. Mas como he esta conformidade, ou esta configuraçaõ? He com Christo passiente, com Christo morto, como diz de si o mesmo S. Paulo: *Ad cognoscendum illum,... & societatem passionum illius, configuratus morti ejus.*

Rom. 8. 29.
Phil. 3. 21.
2. Cor. 3. 18.
Phil. 3. 10.

721. Donde vem, que em todos os mais Santos he esta claridade, em que se conformaõ, e em que se configûraõ com a imagem de Christo, hũa claridade, que naõ exclue suas sombras; hũa luz, que admitte suas trevas: em Christo, que he a Imagem, sò na apparencia: nos Santos, que saõ os que com ella se conformaõ, na realidade. Na apparencia em Christo; porque em

sua paxaõ, e morte, como jà dissemos, pareceo peccador,
2. Cor. 5. 21. sendo innocente: *Qui non noverat peccatum, pro nobis peccatum fecit*: na realidade em todos os mais Santos, porque ainda os mais innocentes, todos realmente foraõ peccado-
Rom. 5. 12. res: *In quo omnes peccaverunt.* Sò Maria Santissima entre todos elles foy a que singularmente se conformou com esta Imagem, e que se configurou a ella sem aquellas trevas, e sem aquellas sombras; porque antes de as haver, assi na realidade, como na apparencia, jà era conforme com a Imagem, jà se configurava com a sua cla-
Joan. 17. 5. ridade: *Claritate, quam habui priùs, quàm mundus esset. Nondum erant abyssi, & ego jam concepta eram.*

722. Eu me explico mais. Todos os Santos juntamente com Maria, que he a Santa dos Santos, se achaõ conformes a Christo, como soberana Imagem: mas com aquella mesma differença, com que nelle se achaõ tambem escrittos, como em livro sagrado, e divino. He Christo Senhor Nosso aquelle Livro da vida, em que se achaõ escrittos todos os Predestinados: mas com esta grande differença, que os mais Predestinados, e Santos todos, achaõ-se escrittos no corpo do livro: *In libro tuo omnes scribentur*: Maria porèm no principio delle: *In capite libri scriptum est de me*: diz a mesma Senhora na applicaçaõ de Salmeyraõ, e outros. Psalm. 138. 16. Salm. 39. 8.
Olhai: achaõ-se escrittos no livro da vida, assi como no do Evangelho. Pegai daquelle Livro do Evangelho: nelle achareis escrittos a David, a Abrahaõ, a Isaac, a Jacob, a Ruth, a Thamar, a Bethsabe, e assi dos mais: mas onde a todos estes? No corpo do Livro: *Abraham genuit Isaac: Isaac autem genuit Jacob, &c.* Este he o corpo do Livro, que naõ tem outro. E a Maria onde a achais escritta? Logo no principio do mesmo Livro: *Liber generationis Jesu Christi*: por aqui principia, e ahi se acha, e le logo a Conceyçaõ de Maria: *Conceptio Matris generatio est Filii.* Poes assi no livro da vida. Todos os mais Santos, e Predestinados escreveràõ-se no corpo do livro: *In libro tuo omnes scribentur*: Maria porèm no principio delle: *In capite libri scriptum est de me.*

723.

723. E nesta differença se vè agora melhor a outra; porque os que se achaõ escrittos no corpo do Livro, saõ os que na conformidade com Christo, naõ excluem na realidade aquellas imperfeyçoẽs de culpa, que Christo teve na apparencia: e por isso ao *In libro tuo omnes scribentur*, juntou Christo, que fallava por bocca de David, o *Imperfectum meum viderunt oculi tui*, que Cassiodoro, e Richerio entendem, como refere Loryno, das mesmas imperfeyçoẽs apparentes da Paxaõ do Senhor: *Imperfectum passionis suæ*: e S. Jeronymo, applicando as mesmas palavras aos de mais homens, as entende tambem do peccado, e macula original, que todos contrahem, ainda os mayores Santos: *Quòd nullus sit in hominibus, qui non peccato fiat obnoxius, & filius noctis esse incipiat*. E estas saõ as sombras daquella claridade, em que todos os Santos se conformaõ com a sua Imagem, que he Christo; sem que aquella imperfeyçaõ apparente lhe tire a Christo a claridade: *Configuratum corpori claritatis suę*; nem aquella culpa, e macula na realidade prive aos mesmos Santos da conformidade, ou transformaçaõ na sua Imagem: *In eandem imaginem transformamur à claritate in claritatem*. Porèm como sem embargo desta conformidade, a claridade, em que se conformaõ, admitte suas sombras, e suas imperfeyçoẽs, là se vaõ escrever todos no corpo do livro, onde as mesmas sombras, e imperfeyçoẽs tem lugar: *Imperfectum meum viderunt oculi tui, & in libro tuo omnes scribentur*.

Psalm. 138. 16. *Cass. Richer. apud Lor. hic.* *Hier. apud ipsum.* *Psalm. 138. 16.*

724. Naõ assi porèm Maria Santissima, que, como a sua transformaçaõ, ou conformidade com a mesma Imagem de Christo foy sem estas imperfeyçoẽs, e sem estas sombras de culpa, naõ se escreveo no seo livro como os mais: naõ foy como os outros Santos no corpo delle, senaõ no seo principio: *In capite libri scriptum est de me*: naquelle principio sem principio, em que a claridade da mesma Imagem naõ tinha sombras: *Claritate, quam habui priùs, quàm mundus esset*: e naquelle principio com principio, em que a mesma claridade ainda naõ tinha as imperfeyçoẽs, e maculas apparentes da Paxaõ, e morte de

Christo: *Imperfectum passionis suæ*; senaõ a mesma pureza, e esplendor, com que o mandou ao mundo seo Eterno Pae: *Sicut misit me vivens Pater*. Emfim escreveo-se naquelle principio sem principio da geraçaõ eterna, e naquelle principio com principio da temporal, em que hũa, e outra geraçaõ era a todas as luzes santa: santa a todas as luzes a eterna, porque foy entre os
Psalm. 109. 3. resplandores da Santidade: *In splendoribus Sanctorum; ex utero ante Luciferum genui te*: santa igualmente a temporal; porque o gerado era por antonomasia o Santo: *Quod enim ex te nascetur Sanctum*.

725. E se com toda esta santidade, e pureza (concluindo o discurso) se poz Christo no Sacramento, vede se concorda bem com a pureza do Sacramento a pureza da Conceyçaõ de Maria. Vede se se conforma ao vivo a Copia com o Original, o Livro com a Estampa? Conforma-se tanto, que parece o mesmo: *Liber generationis Jesu Christi. Conceptio Matris generatio est Filii*.

§. IV.

726. Està vista a Estampa do Livro: corramos agora pelos olhos o seo Indice. He este aquella Nobilissima Irmandade de Senhoras Escravas da Conceyçaõ de Maria. Indice, digo, dos Titulos, pelos quaes mais se demostra no mesmo Livro ser a Senhora concebida pura, e sem a menor macula de peccado. Tres saõ os Titulos, que naquella Illustre Irmandade se estaõ notando; o Titulo de Illustres, e Nobres, o de Senhoras, e o de Escravas: o de Illustres, e Nobres pelo seo nacimento: o de Senhoras pela sua grandeza: e o de Escravas pela sua devoçaõ: e estes mesmos Titulos saõ os de que principalmente consta o Livro em prova da Conceyçaõ de Maria. Ora vejamos por mayor a concordancia, e a certeza deste Indice.

727. Primeyramente; quanto ao titulo da Nobreza, he muyto de notar, que, respeytando sò a Igreja para as suas celebraçoẽs, e solennidades a virtude, e santidade; e naõ as calidades do sangue, e nacimento dos que solenniza, e ce-

e celèbra; hoje na festa, e celebridade da Conceyçaõ da Senhora, todo o seo empenho seja mostrar-nos o esplendor da sua Nobreza, e o Illustre de seos Progenitores. Isso nos inculca no Evangelho, que escolheo para este dia, em que nos mostra os grandes Patriarchas, os illustres Capitaẽs, os esclarecidos Princepes, e os afamados Reys, de que descende. Isso nos apregoa nas Antifonas do Officio, que lhe reza: *Conceptio Gloriosæ Virginis Mariæ ex semine Abrahæ, ortæ de tribu Juda, clara ex stirpe David. Regali ex progenie Maria exorta refulget, &c.* E para que, ou a que fim? Para nisso mesmo nos mostrar, que foy pura, e santa a Conceyçaõ de Maria. Naõ celèbra os illustres Progenitores da Senhora, nem nos inculca a sua Nobreza, senaõ em quanto esta he a mayor prova da sua santidade. Foy Illustre, foy Esclarecida, foy Nobre a Conceyçaõ de Maria? Poes foy santa, foy pura, foy isenta de todo peccado. Esta he a consequencia hoje da Igreja.

728. Mas jà vejo tem contra si hũa instancia por parte de todos os que no mundo presumem, e se jattaõ de bem nacidos, e da nobreza de suas genealogias. Logo, inferem estes, ninguem no mundo naceo Nobre, ninguem se concebeo Illustre, senaõ Maria: porque todos, excepto ella, foraõ concebidos em peccado: todos, ou quasi todos, naõ naceraõ Santos. Terrivel illaçaõ! Mas mais terrivel ainda a reposta della. Respondo que assi he, e concedo à illaçaõ. E poes, que cuydaveis; que naõ havia mais que ter illustres Ascendentes para nacer Illustre? Que naõ havia mais que proceder de Avòs nobres, para ter Nobreza? Mais he necessario do que isso: he necessario ser santo: he condiçaõ precisa, naõ ter peccado.

729. Para abater os fumos, ou as fumagens dos Reys, dizia Plataõ referido por Seneca, que naõ havia Rey, que naõ tivesse a sua origem de algum servo: *Plato ait neminem Regem non ex servis esse oriundum.* Senec. Epist. 44 Melhor lhos abatèra, se dissera, que naõ havia Rey, que naõ nacesse escravo; sendo esta proposiçaõ em toda a sua universalidade mais verdadeyra, que a de Plataõ. Naõ hà Rey, naõ ha Princepe, naõ ha Monarca,

narca, que naõ naça eſcravo da culpa, e do peccado: he verdade naõ menos que de fè. E que importa entaõ a Nobreza dos progenitores, o Illuſtre dos aſcendentes, para ſer illuſtre, e nobre eſte nacimento, ſe he nacimento com a vil, e baxa condiçaõ de eſcravo? Que importa, que a arvore da voſſa genealogia ſeja muy eſtendida, e pompoſa, e aſſombre com muyta folha, ſe eſſe voſſo ramo peccou? Que importa para o voſſo eſplendor, e luzimento, que voſſos Avòs, e Biſavòs ſejaõ como o Sol, e como as Eſtrellas, ſe vòs a eſſas Eſtrellas, e a eſſe Sol lhes interpondes a eſcura, e eſpeſa nuvem do voſſo peccado? Iſſo naõ he luzimento; he eclypſe. Ouvi ao grande Battiſta, reprendendo de ſemelhantes fumos aos Fariſeos, e Saduceos.

730. Jattavaõ-ſe eſtes de ſerem Nobres, e de ſerem Illuſtres pelos aſcendentes, que tinhaõ, ſendo eſtes naõ menos, que os meſmos, com que a Igreja faz hoje Illuſtre, e Nobre a Conceyçaõ de Maria, como he aquelle grande Pae das Gentes, e aquelle eſclarecido Patriarca Abrahaõ. E que lhes dizia o Battiſta? *Ne velitis dicere intra vos: Patrem habemus Abraham.* Naõ vos jatteis, nem preſumais de vòs, por ſerdes filhos de Abrahaõ. E porque ſenaõ gloriariaõ eſtes homẽs daquillo meſmo, em que geralmente poem todos hũa grande parte da ſua gloria; em hũ illuſtre aſcendente? Naõ era para fazer caſo, ter hũ progenitor taõ eſclarecido como Abrahaõ, cuja deſcendencia tinha de Deos a promeſſa, que ſeria como as Eſtrellas: *Multiplicabo ſemen tuum, ſicut ſtellas Cœli?* naõ era iſto para eſtimar? naõ era para poderem preſumir muyto da ſua Nobreza eſtes deſcendentes de taõ illuſtre Pae? Naõ, diz o Battiſta na expoſiçaõ de S. Joaõ Chryſoſtomo; porque naõ importa o illuſtre dos progenitores, quando o eſcureſſe a vileza do procedimento: *Quid enim prodeſt ei, quem ſordidant mores, generatio clara?* Era o procedimento dos Fariſeos muyto vil, e muyto baxo: eraõ huns homens vicioſos, e peccadores: e como havia entre eſtas trevas apparecer aquelle luzimento? Como havia de luſtrar aquelle eſplendor entre eſtas eſcuridades, e ſombras?

Matt. 3. 9.

Gen. 22. 17.

Chryſ.

Jat-

Jattem-se embora os Fariseos, e digaõ muyto a bocca cheya, e inchada tambem, que saõ filhos, e decendentes do grande Abrahaõ: *Patrem habemus Abraham*: que nada disso lhes aproveyta para a Nobreza, e para o esplendor, que pretendem; e sò lhes aproveytàra o que elles naõ saõ; o serem justos, e santos: *Quid enim prodest ei, quem sordidant mores, generatio clara?*

731. E senaõ, dizey-me: E como, senaõ assi, podia ser, que dos mesmos Avos, e Paes; dos mesmos acendentes, e progenitores, huns filhos, e decendentes fossem vìs, e outros Nobres? Naõ nos sayamos da Casa, nem do Solar de Abrahaõ. Deste grande Pae das Gentes disse Deos em hũa occasiaõ, que seria a sua decendencia, como o pò da terra:
Gen. 13. 16. *Faciam semen tuum sicut pulverem terræ*: em outra, como jà ouvimos, que seria como as Estrellas do Ceo: *Multiplicabo semen tuum sicut stellas Cæli*. E como tanta differença em filhos do mesmo Pae? Naõ hà cousa mais vil, que o pò da terra; nem cousa mais illustre, que as Estrellas do Ceo: saõ as duas comparaçoens, que ordinaria, e vulgarmente fazeis, quando quereis encarecer ambos estes extremos; o da vileza, e o da Nobreza. Quando quereis humilhar, e abater a hũ, ponde-lo pelo pò da terra: quando quereis exaltar, e engrandecer a outro, levantai-lo atè as Estrellas. Poes se os decendentes de Abrahaõ nacem do mesmo tronco, e saõ filhos do mesmo Pae, e do mesmo Abrahaõ, como podem huns serem Nobres, e outros vis? huns illustres como as Estrellas: *sicut stellas Cæli*; outros humildes como pò da terra: *sicut pulverem terræ?* Sendo huns justos, e outros peccadores.

732. Dos filhos de Abrahaõ, huns eraõ bons, outros màos: huns bem procedidos, outros mal costumados: huns como Ismael; outros como Isaac. Isaac era virtuoso, era santo; Ismael maligno, e perverso: e tanto, que, por naõ perverter a seo irmaõ Isaac, o apartou delle sua Mae. Poes eys ahi porque os filhos de Abrahaõ, tendo huns, e outros o mesmo Pae, e a mesma ascendencia, huns saõ nobres, e illustres; outros humildes, e vis: huns como pò da terra:

Fa-

Faciam ſemen tuum ſicut pulverem terræ : outros como as Eſtrellas do Ceo : *Multiplicabo ſemen tuum ſicut ſtellas Cœli*. Tanto conduz para a Nobreza, e tanto depende ella da graça, e ſantidade.

733. Mas direis com nova inſtancia : logo pòde a meſma peſſoa de bom nacimento ſer hũas vezes vil, e outras Nobre: Nobre quando eſtà em graça; Vil quando eſtà em peccado? Reſpondo que ſi; que eſtou hoje facil em conceder. E ainda agora ſabeis, que tambem hà Nobrezas de quando, e quando? Daquelle Marido da Mulher forte diz Salamaõ, que era Nobre, quando ſe aſſentava entre os Juizes, e Senadores da terra : *Nobilis in portis vir ejus, quando ſederit cum Senatoribus terræ*. E poes sò entaõ era Nobre, quando ſe aſſentava entre os Nobres? Do que diz Salamaõ, infere-ſe que ſi. Naõ lhe vinha a nobreza dos Aſcendentes; vinhalhe dos Collateraes : vinhalhe dos lados, que tinha, e do lugar, que entre elles occupava : era Nobreza de quando, e quando: quando eſtava fora deſſe lugar, e naõ entre os Senadores, era hũ homem ordinario : quando tomava lugar, e aſſento entre elles, era peſſoa Nobre : *Nobilis vir ejus, quando ſederit cum Senatoribus terræ*.

Prov. 31. 23.

734. Aſſi digo tambem dos Nobres da noſſa terra : hà homens Nobres, que sò o ſaõ de quando, e quando : quando eſtaõ em graça de Deos, quando ſaõ juſtos, e ſantos, ſaõ peſſoas muyto nobres; porque reluz entaõ nelles o eſplendor de ſeos antepaſſados : quando eſtaõ fora da graça de Deos, e em peccado, naõ tem Nobreza; ſaõ muyto vis; porque eſſe meſmo peccado eſcureçe, e faz deſapparecer todo aquelle eſplendor, e luſtre de ſeos Mayores. Emfim ſuccede à Nobreza o meſmo, que à amizade. No tempo claro, iſto he, proſpero, e felice, contais muytos amigos :

Donec eris felix, multos numerabis amicos:

no eſcuro, e nublado; iſto he, cheyo de adverſidades, e infortunios, naõ tendes amigos, que contar; achays-vos ſos :

Tempora ſi fuerint nubila, ſolus eris.

Da meſma ſorte no dia, e tempo claro da graça, bem podeis con-

contar, e fazer alarde de vossos Avos, de vossos ascendentes, e progenitores; porque de todos os seos esplendores, se vem em vòs os luzimentos: na noyte porèm do peccado naõ tendes, que contar; porque a sua mesma escuridade vos faz parecer sòs: *Solus eris*: sòs sem pae, sem mãe, sem genealogia, qual outro Melchisedech: *Sine patre, sine matre, sine genealogia*: elle porem pela grande figura, que era; vos pela pouca figura, que fazeis.

Heb. 7. 3.

735. Concluindo poes o discurso, e tornando ao nosso ponto. Se a Nobreza, e o esplendor dos ascendentes naõ se compadece, nem apparece, onde se achaõ as sombras, e as trèvas do peccado; e sò luz, e lustra onde hà graça, e santidade; argumento he grande de ser a Conceyçaõ de Maria pura de todo peccado, e cheya de toda a graça, e santidade, inculcar-nos a Igreja na sua mesma Conceyçaõ a sua grande Nobreza, propondonos o Livro, de que he o primeyro Titulo o de sua Illustre genealogia, e de que he Indice aquella luzidissima Irmandade na Nobreza, e esplendor das Illustres pessoas de que se compoem. Com mais brevidade os outros dous Titulos.

§. V.

736. O segundo Titulo desta Nobilissima Irmandade he o de Senhoras, e este he Indice de outro, que no mesmo Livro da Conceyçaõ se acha por argumento da sua pureza, e santidade. He este o mesmo Titulo de Senhora, que o Indice là aponta para o fim do Livro, onde se acha o nome de Maria: *Joseph virum Mariæ*; porque he o nome de Maria o mesmo, que o de Senhora: essa hè a sua interpretaçaõ, e a sua significaçaõ mais genuina, dizem cõmummente os Interpretes, e com muyta expressaõ entre elles S. Pedro Chrysologo: *Maria hæbraico sermone, latinè Domina interpretatur*: e S. Joaõ Damasceno: *Domina, Mariæ nomine significatur*.

Matth. 1. 16.

Chrysol. Ser. 142.

Damasc. lib. 4. de Fide c. 15.

737. He poes o argumento deste Titulo: Maria foy concebida jà como Senhora; logo foy a sua Conceyçaõ pura, e livre de peccado. Que Maria Santissima jà em sua Conceyçaõ fosse Senhora, he taõ

certo, como tello sido ainda antes da mesma Conceyçaõ, e jà desde a eternidade, porque jà entaõ foy jurada por Princeza do Universo. Assi o testimunha ella de si mesma nos Proverbios de Salamaõ, se bebermos este seo testimunho na fonte Hebraica: *Ab æterno inaugurata sum Princeps*. Que sendo jà Senhora em sua Conceyçaõ, naõ tivesse nella peccado, he consequencia taõ infallivel, como incompativel o contrario.

Prov. 8. 22. Heb.

738. Naõ pòde haver o Titulo de Senhora, onde naõ hà dominio: e naõ pode haver dominio, onde hà peccado. A nossos primeyros Paes deo Deos o dominio sobre todo o Universo; sobre as aves, sobre os peyxes, e sobre os animaes; que era o de que entaõ constava o mundo: *Et dominamini piscibus maris, & volatilibus Cæli, & universis animantibus, quæ moventur super terram*. E em quanto lhes durou a elles este dominio? Em quanto nelles durou a graça, e justiça original. Tanto que cahìraõ, tanto que peccàraõ, perdèraõ o dominio, e conseguintemente deyxàraõ de ser Senhores. Rebellaraõse-lhes os animaes na terra, rebellaraõ-se as aves no Ceo; rebellaraõ-se os peyxes nas aguas: sahìraõ todos, e sahio tudo ao mesmo ponto do seo dominio, e suggeyçaõ: e ficàraõ Adaõ, e Eva de Senhores do mundo, escravos da sua culpa; trocandose-lhes o Cetro em grilhaõ, e em suggeyçaõ o Imperio. Tanto como isto he incompativel o dominio com o peccado, e o ser Senhor com a culpa.

Gen. 1. 28.

739. Donde vem, haver no mundo muytos Titulos de Senhores muyto mal appropriados; porque naõ he de melhor condiçaõ o seo peccado, que o dos primeyros homens. Por isso o Texto sagrado, que falla sempre com propriedade, porque nelle falla o Espirito Santo, referindo na Liçaõ dos settenta o caso daquella Egypcia mulher de Putifar, quando lascivamente poz os olhos no seo escravo Joseph, diz assi: *Injecit uxor Domini ejus oculos suos in Joseph*: poz os olhos em Joseph a mulher de seo Senhor. A mulher de seo Senhor? E naõ era mais barato dizer: Olhou para Joseph sua Senhora? Seria si mais barato, mas naõ era taõ proprio.

Sept. in Gen. 39. 7.

Quiz

Quiz o Texto fallar com propriedade, e nella mostrar juntamente, que naõ era, nem se podia chamar Senhora, quem estava em peccado. He soluçaõ de Santo Ambrosio, de quem he tambem o reparo: *Rectè uxor domini, non ipsa domina dicitur: quomodò enim domina, quæ dominandi non habebat affectum, quæ servulis libidinis incentiva præstabat?* diz o Santo Doutor. Com razaõ se diz mulher do Senhor, e naõ Senhora, porque naõ podia ser Senhora, quem naõ sabia ter dominio: e naõ sabia ter dominio, quem se fazia escrava da sua culpa: *Quæ servulis libidinis incentiva præstabat*.

Amb. l. de Jos. cap. 5.

740. Logo (infiramos a conclusaõ destas premissas) se Maria Santissima foy Senhora do Universo jà no primeyro instante da sua Conceyçaõ: se nelle teve o dominio amplo, e universal sobre todas as creaturas, do Ceo, e da terra, e do mesmo inferno; naõ teve nesse mesmo instante peccado. E este he o segundo argumento de sua pureza, que nos propoem o Livro no mysterioso nome de Maria, e que nos mostra o Indice da Irmandade no Titulo de Senhoras.

§. VI.

741. Passemos ao terceyro, e ultimo, que no mesmo Indice he o de Escravas: e este aponta o Titulo, com que acaba o Livro, que he o de Mãe de Deos: *De qua natus est Jesus*: naõ pelo que soa; mas pela interpretaçaõ, que lhe deo a humildade da mesma Mãe. Quando o Anjo annunciou à Senhora o haver de ser Mãe daquelle mesmo Filho, que o era do Altissimo, equivocou humilde a mesma Senhora este titulo de Mãe com o de Escrava, dizendo que alli estava a Escrava do Senhor: *Ecce Ancilla Domini*. O que fez entaõ com o Anjo na embaxada, fez depoes na visita a Santa Isabel, quando engrandecendo a Deos pela dignidade taõ alta, a que a elevàra, como a de Mãe sua, pela qual a chamariaõ bemaventurada todas as Geraçoẽs; o com que explicou esta mesma dignidade de Mãe, foy com a humildade de Escrava: *Quia fecit mihi magna. Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ*. Pelo que no sentido da Senhora,

Luc. 1. 38.

49. 48.

e da ſua humildade, era o meſmo ſer Mãe de Deos, que ſer Eſcrava ſua: e aſſi foy Eſcrava deſde que foy Mãe.

742. E quando foy Mãe a Senhora? Antes quando o naõ foy? pergunta S. Pedro Chryſologo: *Maria mater vocatur: & quando non Maria mater?* Chryſol. Naõ houve tempo, nem inſtante, em que naõ foſſe Mãe a que o era do Senhor de todos os tempos, e de todos os ſeculos: *Quando non mater* (diz o meſmo Chryſologo): *Quando non mater, quæ ſæculorum generavit Authorem?* Eſſe he o myſterio com que a Igreja com o meſmo Evangelho, com que hoje a celebra concebida, a acclama jà por Mãe: *De qua natus eſt Jeſus*: porque junta com a ſua Conceyçaõ foy a ſua Maternidade: *Mariæ ſiquidem* (gloſou o doutiſſimo Salmeyraõ:) Salm. *Mariæ ſiquidem Maternitas Conceptionis illius comes fuit, & adminiſtra*. Logo ſe jà na ſua Conceyçaõ foy Maria Mãe de Deos, tambem entaõ foy Eſcrava do Senhor: e deſte meſmo Titulo faz argumento o Livro da ſua Conceyçaõ, para a provar livre, e iſenta de toda a culpa: porque naõ podia ſer, que foſſe em ſua Conceyçaõ Eſcrava do Senhor, e juntamente peccadora.

743. He em termos equivalentes propoſiçaõ de S. Paulo eſcritta aos de Galacia: *Si adhuc hominibus placerem, Chriſti ſervus non eſſem*. Galat. 1. 10. Se eu (diz o Apoſtolo) agradàra aos homens, naõ ſeria ſervo de Jeſu Chriſto. E que tem contra o ſer ſervo de Jeſu Chriſto, agradar aos homens? O meſmo S. Paulo diz, eſcrevendo aos de Corintho, que eſſe era o ſeo eſtudo, contentar, e agradar em tudo a todos: *Sicut & ego per omnia omnibus placeo*: 1. Cor. 10. 33. por ſinal, que cortava bem per ſi, para o conſeguir: *Non quærens, quod mihi utile eſt, ſed quod multis*: Ib. acrecentou elle. Eſte meſmo dittame, e eſta doutrina enſinava à Tito: *In omnibus placentes, non contradicentes*. Tit. 2. 9. Poes como diz agora, que naõ ſeria ſervo de Deos, ſe agradaſſe aos homens? Ora falla S. Paulo, (que aſſi ſe entende, e deve entender o Apoſtolo) do agrado dos homens por meyo de culpa, e de peccado: e entaõ diz, que ſe tal fizeſſe, naõ ſeria Servo de Jeſu Chriſto; porque ſe naõ pò-

pòde compadecer, nem se pòde unir o ser servo de Deos, e juntamente peccador: *Si adhuc hominibus placerem, Christi servus non essem.*

744. E a razaõ desta razaõ he, porque o ser peccador he ser servo, e escravo do peccado: assi o disse a mesma Verdade por S. Joaõ: *Omnis, qui facit peccatum, servus est peccati*: logo, se he servo do peccado, naõ pòde ser servo de Deos, por outro Texto da mesma Verdade, que naõ pòde ter a dous Senhores o mesmo servo: *Nemo potest duobus dominis servire.* Cada hũ he servo sò daquelle, a quem obedece, diz o mesmo S. Paulo: quem obedece ao peccado, he servo sò do peccado: quem obedece a Deos, he servo somente de Deos: *Servi estis ejus, cui obeditis, sive peccati ad mortem, sive obeditionis ad justitiam*: que obedecer, e servir a ambos juntamente; querer ao mesmo tempo unir o ser servo de Deos, com ser escravo da culpa, he taõ impossivel, e taõ impratticavel, como juntar a luz com as trevas, e a Christo como Belial.

Jo. 8. 34.

Matt. 6. 24.

Rom. 6. 16.

745. Se poes (concluamos) naõ se pòde ser no mesmo tempo, e no mesmo instante servo, e escravo de Deos, e do peccado, naõ foy Maria Santissima no primeyro instante do seo ser, e de sua Conceyçaõ escrava do peccado; porque nelle foy Escrava do Senhor: *Ecce Ancilla Domini.* Este he o ultimo argumento, que faz o Livro da Conceyçaõ de Maria em prova da sua pureza: e este o Titulo, que no mesmo Livro aponta o nosso Indice no seo Titulo de Escravas, concordando admiravel, e fielmente em todos os que se achaõ no mesmo Livro, como demostraçoẽs de que foy sem peccado a Conceyçaõ de Maria Mãe de Deos: *Liber generationis Jesu Christi. Conceptio Matris generatio est Filii.*

§. VII.

746. Està acabado o Indice, e o Livro tambem: falta sò o *Finis laus Deo*, com que costumaõ acabar os livros: e tambem este lhe poem ao nosso Livro a nossa Illustrissima Irmandade. Poem-lhe o *Finis*, porque lhe poem a coroa: e naõ sò a poem ao Livro material, senaõ tambem ao mystico,

co, poes serve de Coroa à mesma Senhora da Conceyçaõ. Nem pòde parecer novo, que em sua Conceyçaõ purissima se veja a Senhora coroada de Estrellas, quando jà com essa coroa a vio muyto anticipadamente, e em espirito profetico o Evangelista Profeta: *Et in capite ejus corona stellarum.*

Apoc. 12. 1.

747. Mais digo (por naõ repetir o mesmo, que jà noutra occasiaõ provey muy largamente), que naõ sò he esta Nobilissima Irmandade Coroa de Maria Santissima, senaõ tambem coroa de todas as mais Irmandades da Conceyçaõ da Senhora; porque, sendo de todas a ultima, a todas serve de Coroa. Antigamente chamavaõ-se as Matronas da Grecia, (e com o mesmo epitheto se appellidavaõ tambem as Romanas) *Coronariæ certantium*: as que coroavaõ os combatentes; porque entre os entretenimentos, que tinhaõ, e com que passavaõ o tempo, era o de tecerem, e formarem Coroas para os vencedores. Saõ as Irmandades da Conceyçaõ de Maria huns como esquadroẽs bem ordenados, que pelejaõ em defensa deste mysterio, e em cujo certame jà levaõ seguro o triunfo. Poes de todos estes celestiaes guerreyros, de todos estes gloriosos triunfadores saõ as que entre si lhes tecem a Coroa, as Illustres Matronas desta Nobilissima Irmandade: bem lhe podemos dar o mesmo titulo, que às de Grecia, e de Roma: *Coronariæ certantium.*

748. Mas o que por novidade me leva mais particularmente os olhos, he outra Coroa, que de novo vejo sobre esta Coroa, toda brilhante, toda luzida, e de ouro toda. E que coroa serà esta? He a da Serenissima, e sempre Augusta Rainha Senhora Nossa, que Deos guarde; porque pela sua grande piedade, e cordeal devoçaõ à Rainha dos Anjos, e ao mysterio de sua Conceyçaõ purissima, tomou debaxo da sua Real protecçaõ esta Irmandade, constituindo-se sua protettora, e Juiza perpetua. Esta he a Real coroa, que de novo apparece sobre aquella Coroa. E, se me naõ enganna o pensamento, cuydo ser tudo figurado jà naquella mysteriosa fabrica, e arquitettura, com que Deos mandou fazer no seo Templo aquella Mesa, em que se haviaõ de

por

por os Paẽs de Propoſiçaõ.

749. Farás (diſſe Deos a Moyſes) hũa Meſa de madeyra toda de cedro, que cobrirás depoes com hũa chapa, ou lamina de ouro puriſſimo: em roda lhe porás hũ labio por cercadura, que ferà tambem de ouro: ſobre eſte labio aſſentaràs hũa Coroa aberta, e entalhada: e ſobre eſta coroa outra coroa de ouro toda: *Facies & menſam de lignis Setim...., & inaurabis eam auro puriſſimo: faciesque illi labium aureum per circuitum: & ipſi labio coronam interraſilem: & ſuper illam, alteram coronam aureolam.* Eſta foy a divina idea, com que traçou Deos aquella myſterioſa fabrica: e toda ella me parece a mi hũ muyto anticipado deſenho do que vemos neſta Nobiliſſima Irmandade. Ora ide comigo.

Exod. 25.23.& ſeq.

750. Era aquella myſterioſa Meſa hũa expreſſa figura de Maria: aſſi o entenderaõ Santo Athanaſio, e S. Bernardo, dando ambos o meſmo titulo à Senhora: *Menſa à Moyſe magni Dei inſpectore viſa*: diſſe o primeyro. *Menſa Propoſitionis*: diſſe o ſegundo. E com muyta propriedade; porque aſſi como naquella Meſa ſe collocava o Paõ de Propoſiçaõ; aſſi neſta ſe nos propoz aquelle paõ divino, que nos veyo do Ceo. O Cedro, que era a materia, de que ſe compunha, e o ouro puriſſimo, de que ſe veſtia, geroglyficos eraõ, e ſymbolos muyto claros de ſua Conceyçaõ immaculada: o Cedro pela ſua incorruptibilidade, o ouro pela ſua pureza. *Menſa* (diſſe do primeyro ſymbolo Filippe Abbade): *Menſa facta de lignis libani, quam quia potens Salomon ex forti, & imputribili materia ſic compegit, non ſenſit vermiculum, non admiſit illa cariem, ſed abegit.*

Athan. Orat. de Pur. Vir.
Bern. Serm. 4. ſup. Sal. Reg.
Phil. Ab. lib. 4. in Cant. c. 5.

751. Sendo poes aquella Meſa figura de Maria em ſua Conceyçaõ immaculada; de quem hà de ſer figura aquelle labio de ouro, que ao redor a cercava, ſenaõ daquellas almas, que em ſua meſma Conceyçaõ puriſſima a defendem? Cercaõ-na toda, para que ninguem atrevidamente ſe chegue a impor-lhe mancha: daſe-lhe o titulo de labio, porque os labios ſaõ as armas deſta defenſa, em quanto com elles confeſſaõ unidas à hũa bocca, que foy Maria concebida entre as luzes da graça, e ſem a menor ſombra

bra de culpa. Era o labio de ouro, porque he muyto fino o amor, e charidade, que as faz romper nestas gloriosas acclamaçoẽs da sua pureza.

752. Ao labio de ouro se seguia, e se acrecentava a primeyra Coroa: *Et ipsi labio coronam*. E a quem hà de figurar esta Coroa; senaõ a nossa Illustrissima Irmandade, que se seguio a todas as mais, e a ellas accreceo com os mesmos, e mais crecidos empenhos de fazer mais patente, e mais celebre a immaculada Conceyçaõ de Maria? Era aquella Coroa entalhada: *Coronam interrasilem*: e, segundo o que per si infere, e refere de outros o douto Abulense, estavaõ nesta Coroa esculpidas hũas flores à semelhança das do Candelabro, e as pessoas mais Nobres, e mais Illustres do Reyno de Judà: *Fortè autem erant aliqui flores sculpti*: *& imagines omnes Regum Juda*. E que outra cousa se ve nesta Nobilissima Irmandade, ou nesta admiravel Coroa, senaõ a flor toda de Portugal, e as pessoas mais Illustres, e Esclarecidas do nosso Reyno? Bem pòde logo aquella Coroa ser figura desta Coroa.

Abul. Ex. 25. q. 26.

753. Ultimamente sobre ella assentava eminente outra Coroa de ouro: *Et super illam, alteram coronam aureolam*; ou *auream*, como lem outros do Hebreo: e a quem hà de symbolizar esta ultima coroa, da qual naõ faltou, quem disesse era Real: *Corona super ipsam signabat Regnum Judę*: a quem ha de, digo, symbolizar mais propriamente esta Coroa sobre Coroa, senaõ a da nossa Serenissima Rainha, que coroou esta Irmandade, assentando-se, e assignando-se nella com sua Real maõ como sua Juiza, e Protettora perpetua? Assi como veyo esta fermosa Aguia do Imperio, fizeraõ-lhe as Escravas da Conceyçaõ a supplica de que as quizesse tomar debaxo da protecçaõ de suas azas: *Sub umbra alarum tuarum protege nos*. Condecendeo logo propicia a seos rogos: e, como taõ devota, que he deste mysterio da Conceyçaõ, poz logo sem renitencia, mas antes com gosto, à petiçaõ o *Fiat*, e nelle à Irmandade a coroa. Assi ficou hũa coroa sobre outra Coroa, decifrando-se em ambas as daquella antiga, e sagrada Mesa; e mostrando-se ser este o mystico figurado daquel-

Apud Abu. supra.

Psal. 16. 8.

quella figura: *Et ipsi labio coronam, & super illam, alteram coronam*.

§. VIII.

754. Posto assi o *Finis*, fechemos o Livro com o *Laus Deo*, com que a nossa Irmandade tambem o fecha, louvando a Deos, e a Senhora neste dia com os festivos, e sumptuosos applausos, que todos vemos: e seguindo-lhe o exemplo, digno por certo de toda a imitaçaõ, entre os seos louvores metamos tambem os nossos.

755. Louvado sejais Senhor, e eternamente engrandecido, pelas graças, pelos dotes, pelas excellencias, e por todas as prerogativas, que concedestes a Maria Santissima. Empenho foy da vossa Omnipotencia esta soberana Creatura: e naõ sey se disse pouco; porque regulando-me pelo seo mesmo testimunho naquelle Cantico, que vos entoou de acçaõ de graças, parece, que excedendo de creatura os limites, naõ foy termo da vossa Omnipotencia, que respeyta as mais Creaturas, mas da vossa Potencia, que toda se ordena às Divinas Pessoas: *Quia fecit mihi magna, qui potens est*. Especialmente vos louvo, e dou as graças pelo singular privilegio, que lhe concedestes, isentando-a daquella original culpa, que miseravelmente contrahimos todos os filhos de Adaõ.

756. E a vos, Soberana Senhora, vos dou por esta graça milhares de parabens, e della faço, e farey milhares de confissoẽs. Jà quando fuy admittido a esta vossa Congregaçaõ, fiz o juramento, que ella costuma, de defender, e prègar este Mysterio: este mesmo juramento outra vez de novo ratifico: e, se para defender esta verdade, for necessario rubricalla com meo sangue, daqui offereço todo o de minhas veyas para esta rùbrica. Peço-vos, Clementissima Senhora, que por esta graça, que vos concedeo o Altissimo, livrando-vos da culpa original, nos alcanceis delle a de nos livrar a todos das attuaes. Particularmente vos peço para esta vossa Congregaçaõ o amparo de Mãe. Para as vossas Escravas, que em todas ponhais benigna os olhos de vossa misericordia: e entre

ellas com mais especialidade, na que entre todas se singulariza, concedendo-lhe espiritual, e temporalmente o que sabeis he mais conveniente à gloria de vosso Filho, e à conservaçaõ deste Reyno. E a todos geralmente, amorosissima Mãe, nos lançai a vossa bençaõ, e com ella muytos augmentos de graça, e muytas enchentes de Gloria. *Quam mihi, & vobis.*



INDI-



INDICE

Dos Lugares da Sagrada Escrittura.

Os numeros anteriores saõ dos Capitulos, e Versos da Escrittura: os posteriores saõ dos Paragrafos successivos de todos os Sermoẽs. Advertindo, que, os que vaõ dentro da parenthese, indicaõ estar sò no seo Paragrafo aquella parte do Lugar, que, ou per si sò apontaõ, ou juntamente com o asterisco: os que vaõ no fim, e fòra da parenthese, mostraõ que todo o lugar inteyro se acha naquelle tal paragrafo.

Ex Libro Genesis.

Ex Libro Exodi.

Ex

Ex Libro Levitici.

Ex Libro Numerorum.

Ex Libro Deuteronomii.

Ex Libro Josue.

Ex

Ex Libro Regum 1.

Ex Libro Regum 2.

Ex Libro Regum 3.

Ex Libro Regum 4.

Ex Libro Tobiæ;

Ex Libro Job.

Ex Libro Psalmorum.

Psal. 2.

6.

Psal.115.

Ex Libro Proverbiorum.

23. *No-*

Ex Libro Ecclesiastes.

Ex Libro Canticorum.

Ex Libro Sapientiæ.

Ex Libro Ecclesiastici.

Ex Prophetia Isaiæ.

Ex

Ex Prophetia Jeremiæ.

Ex Thren.

Ex Prophetia Baruch.

Ex Prophetia Ezechielis.

8.

Ex Prophetia Danielis.

Ex Prophetia Oseę.

Ex Prophetia Joelis.

Ex Prophetia Amos.

Ex

Ex Prophetia Sophoniæ.

Ex Prophetia Zachariæ.

Ex Divo Mattheo.

agrum

Ex Divo Marco.

Ex Divo Luca.

35. *Spi-*

14. 15. *Qui*

Ex Divo Joanne.

Ex Epistola ad Corinthios I.

Ex Epistola ad Galatas.

Ex Epistola ad Ephesios.

Ex Epiſtola ad Philippenſes.

Ex Epiſtola ad Coloſſenſes.

Ex Epiſtola ad Teſſalonicenſes. 1.

Ex Epistola ad Timotheum. 1.

Ex Epistola ad Timotheum. 2.

Ex Epistola ad Titum.

Ex Epistola ad Hebræos.

Ex Epistola Divi Jacobi.

Ex Epistola Divi Petri 1.

Ex Epistola Divi Petri 2.

Ex Epistola Divi Joannis 1.

Ex Epistola Divi Judæ.

Ex Libro Apocalypsis.

13.



IN-



INDICE

Do que se contem neste Tomo.

A

B

C

com

ten-

E

Cor-

F

H

pa-

L

ter:

M

Mo-

N

Offi-

O

P

mor-

Rey-

S

JE-

o ma-

T

He

qui-

X

Z

